

POLITECNICO DI TORINO



Corso di Laurea Magistrale in Architettura per il Restauro
e la Valorizzazione del Patrimonio

A. A. 2018 - 2019

TESI DI LAUREA MAGISTRALE

**RACCONTARE LA CITTÀ DI ALBA:
LA STORIA DELLA CITTÀ E LE TRASFORMAZIONI OTTOCENTESCHE
DELLA PIAZZA DEL DUOMO LETTE ATTRAVERSO
I DISEGNI DI CLEMENTE ROVERE
APPLICAZIONI TECNOLOGICHE ALLA RICERCA STORICA**

Candidata

Eleonora Cavallotto

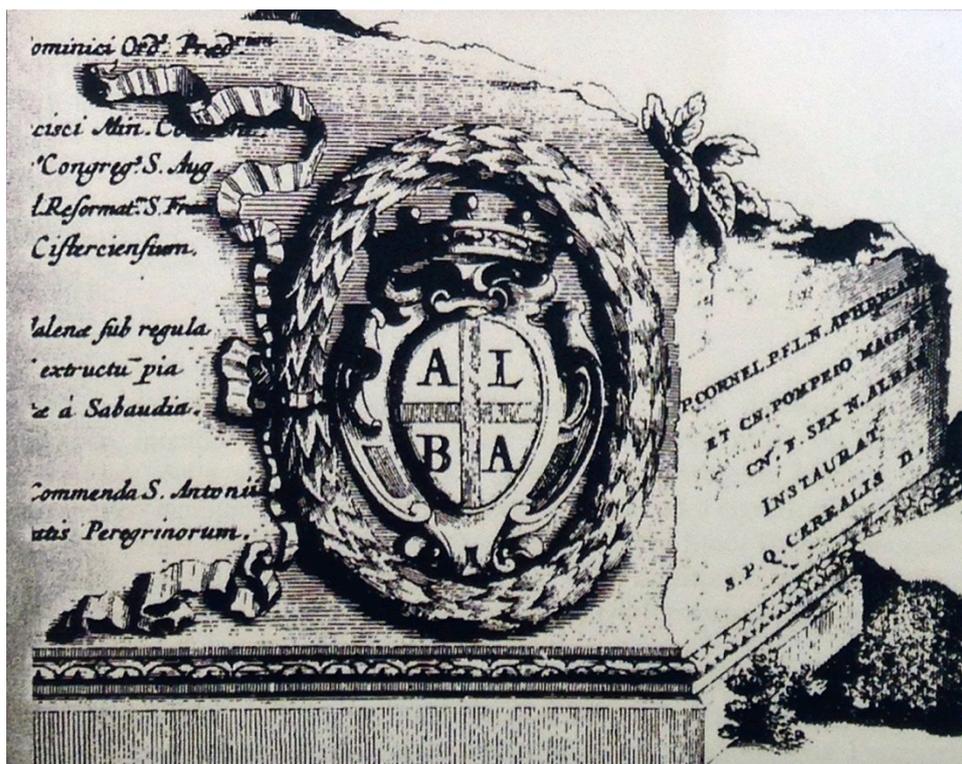
Matricola 218365

Relatori

Prof.sa Annalisa DAMERI

Prof. Fulvio RINAUDO

Prof. Massimiliano LO TURCO



Stemma della città di Alba riportato sulla tavola del *Theatrum Sabaudiae*

INDICE

INTRODUZIONE: Le ragioni del progetto, la struttura della ricerca, l'approccio metodologico.

- Premessa
- Oggetto della ricerca (Cosa?)
- Periodizzazione della ricerca (Quando?)
- Obiettivi della ricerca (Perché?)
- Metodo della ricerca (Come?)

PARTE PRIMA_Inquadramento storico

- La realtà albese: storia della città
- La città dell'Ottocento e la piazza del Duomo

PARTE SECONDA_La tecnologia che aiuta la storia

- Le Digital Humanities
- Come la tecnologia aiuta la cultura
- Portfolio di casi studio

PARTE TERZA_Elaborazione dei dati storici

- La cartografia e il GIS
- Modellazione 3D
- Altri applicativi

PARTE QUARTA_Conclusioni

- Difficoltà del progetto
- Potenzialità del progetto

Riferimenti bibliografici

Riferimenti cartografici

Riferimenti iconografici

Documentazione fotografica

“[...]”La piazza del Duomo”, essendochè essa sempre fu, specialmente nell’epoca gloriosa del Comune, il centro della vita politica, civile, religiosa e commerciale della città. Quella piazza quindi, ancor circondata di senso medievale nella maestà della gotica cattedrale, del vetusto palazzo Comunale e delle alte, rosse torri, è come il compendio dell’agitata storia albese.”

“La Piazza del Duomo di Alba, comprendente ora le piazze Vittorio Emanuele II e Rossetti, fu sempre nel passato [...], il centro della vita cittadina ove si svolgeva quasi tutto il suo movimento politico, civile, Religioso, sociale e commerciale, ed ove grandeggiavano in contorno le migliori costruzioni, talché era anche il luogo più elegante, piacevole e importante della città.”

Dott. Giovanni VICO

La Piazza del Duomo di Alba, Alba, 1966



La piazza del Duomo di Alba nel disegno preparatorio per un’incisione. Circa 1750.
Da G. Vico, La Piazza del Duomo di Alba

INTRODUZIONE

LE RAGIONI DEL PROGETTO, LA STRUTTURA DELLA RICERCA, L'APPROCCIO METODOLOGICO.

PREMESSA

Il seguente elaborato rappresenta il risultato del lavoro svolto a conclusione del biennio del corso di laurea magistrale in architettura per il restauro e la valorizzazione del patrimonio ed asseconda il mio proposito di svolgere un progetto legato alla città di Alba, da cui provengo, e alla sua valorizzazione storica ed artistica.

La decisione di intraprendere tale progetto è sorta durante il secondo anno di studi magistrali, nel quale ho potuto seguire corsi di *Storia della città* e di *GIS e modellazione per i beni culturali*.

Per quanto riguarda i corsi di storia della città, un primo insegnamento riferito alla conoscenza approfondita dell'architettura e della città dell'800 e un secondo riguardante la storia urbana digitale (digital urban history) sono stati la base di partenza per l'elaborazione del mio lavoro.

Il corso sulla *storia della città dell'800* ha trattato in modo approfondito il lungo secolo che va dalla fine del XVIII secolo fino ai primi anni del XX. Sono stati analizzati i contesti economico-sociale e culturale nel quale sono avvenute le trasformazioni che hanno profondamente cambiato il volto delle nostre città, rendendole ciò che oggi vediamo e viviamo, grazie anche all'introduzione, proprio in questo secolo, di una serie di tipi edilizi che hanno drasticamente cambiato gli spazi urbani e il nostro modo di viverli quali ospedali, stazioni ferroviarie, giardini pubblici. Oltre allo studio approfondito di questo importante capitolo della storia, durante il corso ho avuto l'opportunità di prendere parte ad una visita guidata all'interno dell'archivio storico della città di Torino, esperienza di fondamentale importanza ai fini della futura ricerca del materiale per il mio lavoro.

Il corso di *digital urban history* ha trattato delle tematiche riferite allo studio e alla comunicazione della ricerca storica attraverso l'uso di strumenti digitali. Si tratta di un sistema di ricerca che affianca agli strumenti tradizionali della ricerca storica, le potenzialità di tecnologie innovative per la gestione, la visualizzazione e la spazializzazione di dati storici (musei virtuali, siti web, banche dati online). Il corso ha compreso alcune lezioni sulla storia della città (da quella antica a quella contemporanea), sulle relative fonti documentarie e sugli strumenti e i prodotti digitali che sono in grado di svilupparne e diffonderne i contenuti. Oltre alle lezioni frontali durante il corso è stata volta un'esercitazione che aveva come scopo la ricerca e l'uso delle fonti (primarie e secondarie) e la conseguente elaborazione di ipotesi di lettura e visualizzazione delle dinamiche di cambiamento del caso studio.

Tale esercitazione di approfondimento è stata sviluppata attraverso un lavoro interdisciplinare, strettamente legato al corso di *GIS e modellazione per i beni culturali* il cui scopo è apprendere l'uso delle tecnologie digitali, geografiche e metriche, per la modellazione dei beni culturali, il tutto legato ai risultati della ricerca storica e alla conoscenza geometrica del bene. Durante il corso abbiamo appreso come ricercare dati, analizzarli, gestirli e strutturarli all'interno di una banca dati, utile strumento per la comunicazione e quindi la valorizzazione del bene culturale. Abbiamo inoltre usato

software di modellazione 3D per la ricostruzione storica del bene basandoci sulla documentazione rinvenuta in archivio. A conclusione del corso è stato elaborato un progetto che ha visto l'integrazione della tecnologia GIS e delle tecniche di modellazione 3D a supporto della narrazione storica riferita all'indagine su un edificio ottocentesco.

A seguito del superamento di questi due esami ho deciso quindi di intraprendere un progetto che avesse le medesime finalità, ma calandolo all'interno della realtà albesa.

Il lavoro svolto ha avuto come obiettivo innanzitutto la realizzazione di un progetto di conoscenza della città di Alba e del suo territorio, avviato attraverso una lunga serie di letture e la consultazione di documenti e cartografie storiche ed attuali. È stato necessario come primo passo acquisire conoscenze relative alla realtà territoriale albesa, inquadrando l'ordine cronologico degli avvenimenti, la localizzazione storica dei fatti e l'attendibilità delle fonti al fine di poter elaborare un progetto in grado di trasmettere, conservare e valorizzare la storia locale.

L'analisi storica ha così fornito gli strumenti per interpretare il tessuto urbano, letto come *sintesi di processi di modificazione successivi* che hanno donato alla città l'aspetto che possiede oggi.

L'analisi dei processi di formazione e trasformazione urbana ha richiesto lo studio di fonti documentarie bibliografiche, cartografiche e iconografiche.

Veduta di Alba dalle colline circostanti in un disegno di Clemente Rovere del 1839.



OGGETTO DELLA RICERCA (Cosa?)

Lo studio si propone di indagare le vicende storiche della città di Alba analizzando le trasformazioni avvenute nel corso del XIX secolo attraverso la cartografia e l'iconografia storica e di utilizzare alcune delle tecnologie digitali attualmente di uso comune in altri campi (come la progettazione architettonica, la grafica pubblicitaria, la pianificazione territoriale), al fine di supportare la narrazione generata dalla ricerca storica. La volontà era di non limitarsi a *raccontare* la storia ma, attraverso diversi strumenti digitali, *rappresentarla* e renderla quindi, in qualche modo, "visibile".

L'indagine iniziale ha quindi riguardato due differenti settori: il primo relativo alla **ricerca storica** sulla città di Alba, inquadrando innanzitutto la generalità delle vicende storiche che hanno interessato la città dalla sua prima formazione in età preistorica fino all'età contemporanea e successivamente concentrando l'attenzione sul nucleo urbano intramurario e in particolare sul ruolo e sulle trasformazioni avvenute nella piazza del Duomo (piazza Risorgimento).

I mutamenti succedutisi nel tempo e gravitanti sul nucleo cittadino hanno generato un graduale cambiamento dell'aspetto urbano, nei suoi edifici e nelle sue strade, registrando in modo incisivo gli effetti di contemporanee trasformazioni sociali, culturali ed economiche: il tessuto si è modificato, perdendo sempre più il suo carattere di centro rurale e i numerosi scambi di abitanti tra interno ed esterno delle mura sono stati un fattore di crescita determinante. Tale incremento ha portato in tempi relativamente brevi alla saturazione del tessuto intramurario, provocando un infittimento della trama urbana mai tale però, da renderne inaccettabili le condizioni igieniche: accettabile altezza dei palazzi e larghezza delle vie e dei cortili, così come il rapporto tra lotto e superficie edificata¹.

La prima parte di questa ricerca ha avuto come obiettivo lo studio dello sviluppo fisico della città antica, quella racchiusa dentro le mura. Il secondo tema analizzato nella ricerca storica è l'indagine riferita al polo principale del sistema urbano, la sua piazza centrale, la Piazza del Duomo, emblema della cultura e della tradizione cittadina. Centrale nella localizzazione e per valenza di significati, ha mantenuto il suo ruolo nei secoli mutando aspetto in relazione all'epoca storica, all'uso che ne veniva fatto e al gusto estetico.

Il secondo settore di studi ha riguardato l'apparato delle moderne tecnologie e i sistemi innovativi di gestione e diffusione dell'informazione. Molto di quello che riguarda i sistemi GIS e le banche dati lo avevo già appreso durante la mia prima esperienza formativa, frequentando il corso di Laurea triennale in Pianificazione Territoriale, Urbanistica e Paesaggistico Ambientale. La praticità e l'utilità dei sistemi informativi geografici (la traduzione di Geographic Information System) mi era quindi già nota per quanto riguarda la sua applicazione all'interno dei sistemi di pianificazione e gestione del territorio, ma è con il corso di GIS e modellazione per i beni culturali che ho potuto apprendere quanto questo strumento potesse essere utile e prezioso per la gestione e la valorizzazione del patrimonio culturale.

Medesimo discorso per quanto riguarda i programmi di modellazione 3D, largamente utilizzati nei corsi di progettazione architettonica come strumenti di disegno e di progetto,

¹ Cfr. A. CAVALLARI MURAT (a cura di), *Tessuti urbani in Alba...*, 1975, pag. 35

partendo dalla realizzazione di piante, prospetti e sezioni, per giungere a oggetti volumetrici finiti dai quali estrapolare viste planivolumetriche e foto realistiche. Durante il corso abbiamo appreso come attraverso questi metodi di modellazione digitale si potesse operare una ricostruzione dei cambiamenti subiti da un'architettura, rendendo possibile la lettura nell'immagine attuale, delle differenti immagini del passato.

PERIODIZZAZIONE DELLA RICERCA (Quando?)

Il lavoro di ricerca ha riguardato lo studio e la narrazione della storia della città di Alba, concentrandosi poi sull'analisi della realtà albese (e in particolare sulla Piazza del Duomo) tra la fine del XVIII e l'inizio del XX secolo, analizzando i cambiamenti avvenuti nel corso di un secolo che ha profondamente caratterizzato l'aspetto della città che viviamo oggi.

Consapevole del fatto che l'architettura si pone quale **espressione della città in divenire** e come punto di riferimento di un sistema urbano caratterizzato da una moltitudine di avvenimenti sociali ed economici, si è osservato come tali vicissitudini avvenute **nell'Ottocento** abbiano qualificato in modo determinante il profilo della città di oggi.

All'inizio di questo secolo l'immagine architettonica urbana risultava ancora fortemente legata a caratteri medievali, con un corpo compatto, compreso entro il nucleo delimitato dalla cinta fortificata. Lo spazio intramurario era fortemente contraddistinto da un ambiente rurale e dal carattere paesano, con inclusioni agricole, ospitante al suo interno attività affini o di servizio all'agricoltura (orti, giardini, frutteti, aie).

I numerosi scambi di abitanti tra interno ed esterno delle mura, tra il territorio e la città, avvenuti nel corso dei secoli, non hanno però portato ad una consistente espansione della cinta fortificata (risulta la presenza di un unico vero ampliamento rispetto all'antico tracciato romano, verso sud, operato in epoca medievale). Ciò che è risultato da queste migrazioni è la progressiva saturazione dello spazio interno, i cui isolati emergevano edificati in modo ridottissimo ancora all'inizio dell'Ottocento ed erano, come detto, occupati da siti dedicati all'attività agricola e da costruzioni con caratteristiche proprie degli edifici rustici (limitata altezza, maniche poco profonde, presenza di tettoie e fienili).

Conoscendo il ruolo che l'Ottocento, come secolo, ha avuto nello stabilire l'aspetto delle nostre città oggi, demolendo e costruendo lo spazio urbano, selezionando ed influenzando quello che noi ora percepiamo come "città antica", ho deciso quindi di incentrare il mio lavoro sullo studio dei cambiamenti avvenuti in Alba nel corso di questi (circa) cento anni di continuità e cambiamento. Tale periodo storico rispecchia uno dei momenti più significativi per la storia recente dello sviluppo urbanistico della città.

OBIETTIVI DELLA RICERCA (Perché?)

Il seguente lavoro di tesi riguarda lo studio della città di Alba e delle sue trasformazioni in epoca ottocentesca e la conseguente narrazione di questo studio, anche attraverso alcuni strumenti digitali.

L'obiettivo primario era la creazione di un progetto di conoscenza sulla storia della città. Volendo trasmettere questa conoscenza anche attraverso l'uso di supporti digitali è stato necessario svolgere un'indagine sulle tecnologie attualmente in uso a supporto del settore culturale.

Attualmente, il campo delle *Digital Humanities*² ci consente di diffondere i risultati delle ricerche storiche in modo totalmente innovativo. Qui, gli strumenti tradizionali dialogano con mezzi di elaborazione e condivisione, ottenendo come risultato un nuovo sistema di visualizzazione e spazializzazione dei contenuti.

In questo senso, lo scopo della digitalizzazione di contenuti culturali è consentire un accesso alle informazioni ad un pubblico più vasto, da qualunque posto, in qualunque momento, con una maggiore comprensione dei contenuti e attraverso canali gratuiti e semplici da utilizzare. È possibile in tal senso pensare a una diffusione continua e capillare delle informazioni e ad una conseguente implementazione costante della ricerca.

Il mio obiettivo è stato quindi quello raccontare la storia; l'uso di alcune tecnologie ha rappresentato un supporto a questa narrazione.

Ho quindi iniziato raccogliendo informazioni, che ho poi ordinato al fine di rendere più accessibili per la successiva fase di elaborazione. I prodotti di questo studio sono diversi poiché il lavoro è stato svolto a diverse scale ed utilizzando strumenti differenti.

Tali prodotti comprendono fotografie, mappe digitali, modelli tridimensionali che si propongono quali supporti della narrazione storica, attraverso la *visualizzazione* della città e le architetture del passato, nella città del presente.

Questo lavoro prende spunto da altre realtà urbane che stanno svolgendo sul proprio territorio manovre culturali di questo genere, operando in modo nuovo e innovativo, parlando un linguaggio moderno e agendo in modo coinvolgente per la popolazione, residente e non.

Il mio progetto vuole porsi come base di partenza, un punto di inizio sul quale continuare a lavorare per raccontare (e visualizzare) altri episodi, altre parti di città, altri momenti della storia.

Questo lavoro vuole essere uno strumento rivolto ai molti turisti che ogni anno vengono in visita e rimangono colpiti dalla bellezza delle vie e dei palazzi; un supporto all'attività svolta da Museo Civico Eusebio che, attraverso numerose iniziative porta le persone alla scoperta del centro storico albese; uno strumento didattico per i bambini che nelle scuole apprendono per la prima volta che sotto ai loro piedi c'era una città già tantissimo tempo fa; un mezzo per far sapere ai cittadini che l'edificio nel quale si stanno recando per andare a lavoro, una volta aveva un aspetto e una funzione differente; un veicolo capace di far riemergere negli anziani sentimenti nostalgici legati ad immagini di un passato ancora labile.

² Con il termine di *Digital Humanities* si indica l'area scientifica che nasce dall'unione di discipline umanistiche e le discipline informatiche o digitali. Comprende ricerca, analisi e divulgazione della conoscenza attraverso il computer e altri tipi di elaboratori. (fonte: https://en.wikipedia.org/wiki/Digital_humanities consultato in data 20.10.2017)

METODO DELLA RICERCA (Come?)

Un percorso rivolto alla tutela e alla valorizzazione si genera e alimenta passando inevitabilmente attraverso un percorso di conoscenza. Ciò comporta che durante la fase preliminare del lavoro, l'approccio metodologico preveda l'individuazione e la selezione della documentazione propedeutica all'indagine.

Si è pertanto resa necessaria la ricerca di un consistente numero di dati, assunti, inizialmente, attraverso la **ricerca bibliografica**. Il contenuto di tale indagine ha rappresentato la fonte fondamentale per l'apprendimento della storia dello sviluppo albeso, partendo dalle sue origini preistoriche e poi romane, attraverso il glorioso sviluppo comunale e fino a quella che Guido Zucconi ha definito la "Città di ieri"³, ossia, la città dell'Ottocento, al fine di comprendere quali modificazioni siano intervenute sulla conformazione urbana, per giungere alla città di oggi.

A questo processo di apprendimento ha seguito la **ricerca di materiale cartografico** all'interno di archivi storici (tra Alba e Torino) e della biblioteca comunale. La ricostruzione del processo di trasformazione della struttura cittadina è stata condotta sulla base di cartografie storiche (mappe catastali, progetti di espansione, piani regolatori) e di lavori già pubblicati in materia.

Notevole importanza ha assunto lo studio condotto dall'*Istituto di architettura tecnica del Politecnico di Torino*, svolto da un team diretto dal Professor Augusto Cavallari Murat nel 1975, intitolato *Tessuti Urbani in Alba*, nel quale è stato elaborato il **rilievo filologico congetturale**⁴ della città in due momenti identificati come significativi per la sua storia recente:

- inizio del secolo XIX;
- periodo a cavallo tra fine XIX e inizio XX.

Questi due elaborati, rappresentati in due mappe, divise in sei tavole e allegate alla pubblicazione, costituiscono la restituzione grafica della realtà urbana attraverso il XIX secolo, filtrata da un'**interpretazione filologicamente rigorosa** operata dal gruppo di studiosi che ha gestito l'indagine, condotta sulla base della lettura diretta delle consistenze edilizie ancora esistenti, attraverso la consultazione dei documenti d'archivio e del catasto napoleonico. Ho utilizzato questo prezioso materiale come guida e per comprendere nel dettaglio la consistenza del tessuto urbano nel periodo storico di mio interesse.

Ha seguito infine, la ricerca del **materiale iconografico**. All'interno dell'archivio comunale sono state rinvenute alcune **pratiche edilizie** relative a diversi edifici del centro storico, riferite ad interventi di sopraelevazione, rettilineamento o abbellimento. Tale materiale è risultato prezioso per l'elaborazione del secondo tema della ricerca storica, la ricerca sull'aspetto che poteva avere la piazza del Duomo nel XIX secolo. Per tale scopo mi sono servita anche dei **disegni** racchiusi nel volume intitolato *Il Piemonte antico delineato e descritto da Clemente Rovere*, una raccolta delle immagini che il regio impiegato dello

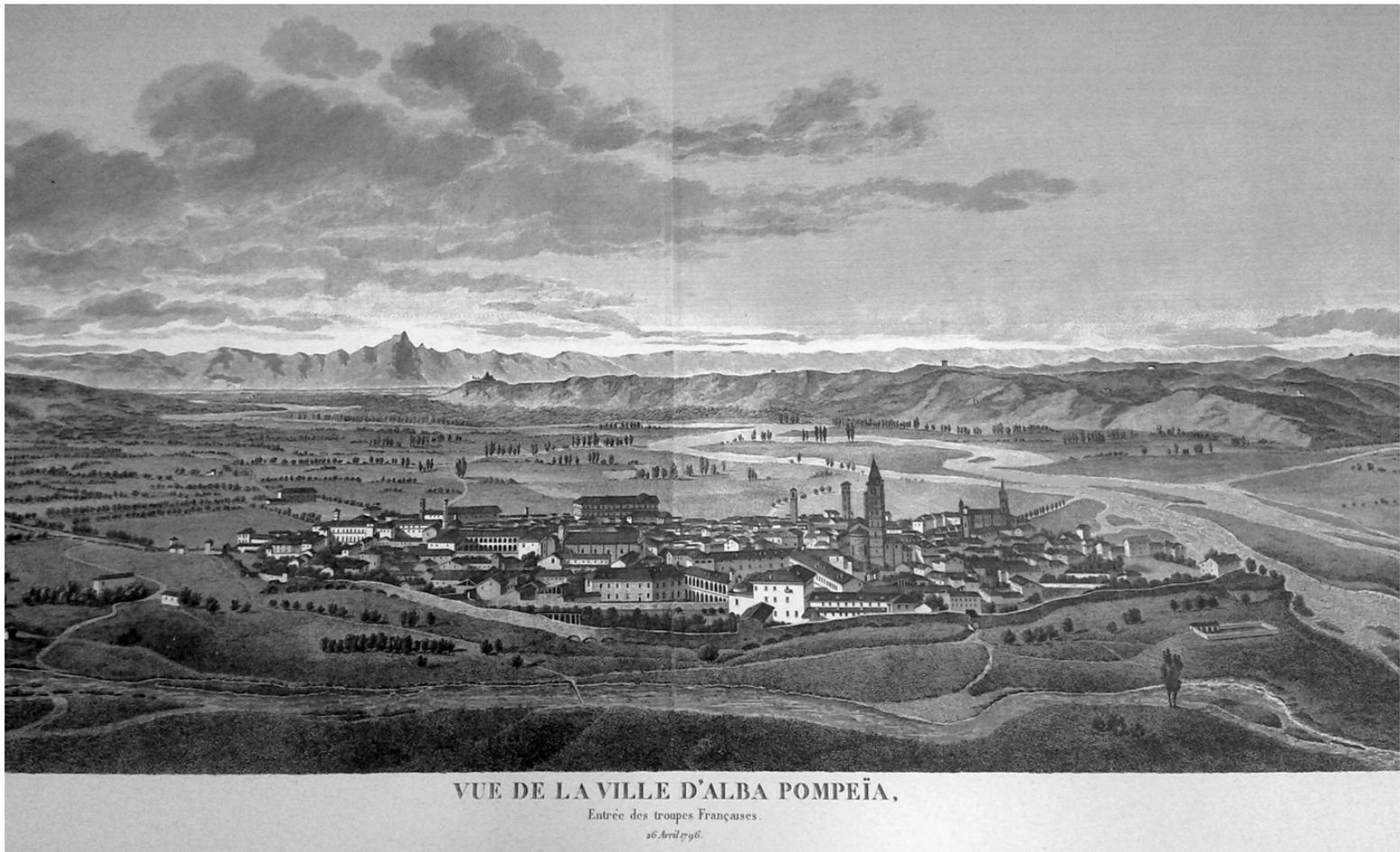
³ G. ZUCCONI, *La città dell'800*, 2001 – pag. 3

⁴ "Il rilievo denominato "filologico congetturale" in quanto è basato sulla ricostruzione della consistenza del tessuto urbano in una determinata epoca storica tramite operazioni di rilevamento diretto e letture critiche basate sull'analisi di documenti iconografici storici." Restituzione redatta secondo le convenzioni e i simboli della norma UNI 7310 del 1974 e successive integrazioni. (Cf. D. COPPO e C. BOIDO (a cura di) *Rilievo Urbano...*, 2010 – pag. 32)

Stato Sabaudo realizzò nel corso di tutta la sua vita girando a piedi l'intero Piemonte, città per città, paese per paese, documentando vedute, edifici e piazze in migliaia di disegni a matita o a china. Visitò e disegnò anche Alba, le sue vie, le piazze, i palazzi e le torri, nel periodo compreso tra la fine degli anni Venti e la fine degli anni Trenta dell'Ottocento.

Ho infine raccolto una serie di **fotografie** d'epoca della città di Alba, scattate durante il secolo scorso. Ho ritenuto prezioso questo materiale non solo per la bellezza dell'oggetto in se, ma anche perché queste fotografie della città rappresentano uno dei primi esempi di strumenti tecnologici utilizzati per finalità culturali, come la rappresentazione di un centro storico o di una manifestazione cittadina. Immortalano inoltre il periodo intermedio tra l'immagine di un passato che scompare (e che con questo lavoro si è tentato di rievocare) e l'immagine della città di oggi.

Veduta della città di Alba all'ingresso delle truppe francesi. 26 Aprile 1796.
Jean Baptiste Parent



PARTE PRIMA

INQUADRAMENTO STORICO

La prima parte di questo elaborato è rivolta all'indagine e al racconto della storia albese.

Una prima e lunga fase del lavoro ha riguardato la raccolta dei dati e la loro organizzazione. Ci sono diversi testi che raccontano momenti differenti della storia albese anche molto nel dettaglio e molte altre informazioni si possono ottenere interrogando il personale del museo civico, il personale della biblioteca civica o partecipando alle molte visite guidate che la città e le associazioni locali organizzano con continuità.

Ai fini della stesura del mio elaborato ho quindi raccolto molte informazioni da fonti diverse, alcune più, altre meno utili ai fini specifici del mio lavoro, ma ho comunque voluto crearmi un quadro quanto più possibile completo delle informazioni già esistenti riguardo l'argomento della mia indagine. Mi sono da subito resa conto della mancanza di un testo che raccontasse l'intera storia della città di Alba, dalle sue origini preistoriche attraverso i fasti dell'impero romano, passando per il periodo municipale, attraverso le due grandi guerre per giungere ai giorni nostri. Ci sono molti scritti che analizzano periodi diversi con chiavi di lettura differenti ma per conoscere la storia della città non è possibile fare riferimento ad un unico elaborato.

Durante la ricerca mi sono quindi concentrata sull'apprendere le nozioni utili alla mia indagine e parallelamente mi sono appuntata gli avvenimenti più salienti della sua storia, quelli che maggiormente l'hanno caratterizzata e ne hanno influenzato lo sviluppo fisico e ideologico: il gallo posto in punta al campanile del duomo, fregio del periodo di antica dominazione celtica sul nord Italia; le rivalità con la città di Asti, scaturite nel medioevo per motivi di dominio sul territorio e che ancora oggi costituiscono motivo di antipatia tra gli abitanti dei due capoluoghi; il forte legame esistente tra la città di Alba e la famiglia Savoia per via del monastero che la Beata Margherita di Savoia fondò proprio in Alba dopo essere rimasta vedova; l'entusiasmo dilagato in Alba durante la rivoluzione francese e che portò la città, alla fine del Settecento, a proclamarsi *Repubblica*.

In questa prima parte ho quindi provato a raccontare la storia della città di Alba, periodizzando gli avvenimenti e sottolineando i più importanti, facendo sempre riferimento alle fonti delle informazioni e invitando a consultare i testi di riferimento per dati più specifici e approfonditi.

INQUADRAMENTO STORICO

LA REALTA' ALBESE

Adagiata sulla sponda destra del fiume Tanaro, situata a 172 metri sul livello del mare e con una popolazione che supera le trentuno mila unità, **Alba** è una delle più attive cittadine del Piemonte, capoluogo di un territorio pieno di ricchezza, importante nodo commerciale e svincolo di arterie che collegano il capoluogo piemontese e parte delle Francia con il resto dell'Italia centro settentrionale.

Veduta della città di Alba



La posizione di Alba, al centro delle Langhe (e per questo denominata sua capitale), ha contribuito a renderla un nodo territoriale di fondamentale importanza fin dal passato. Le cause sono molteplici: la struttura geomorfologica che la pone al centro di un sistema territoriale ("i centri dell'albese"); la rete viaria consolidata fin da tempi antichi; l'organizzazione politico-religiosa intervenuta sul territorio; la posizione baricentrica, favorevole alla realizzazione di scambi commerciali.

Questa è oggi la carta d'identità di una cittadina che nel tempo ha subito sostanziali cambiamenti, passando da un'economia prevalentemente agricola ad una mista, di tipo agricolo-industriale, fino ad arrivare ad affermarsi nel settore turistico come meta rinomata per gli eventi culturali, l'architettura, la storia e l'enogastronomia.

Tali mutamenti economici hanno portato importanti cambiamenti nel disegno urbano, soprattutto nel periodo compreso tra gli anni '50 e gli anni '80 del '900. La città si è ampliata in breve tempo, modificando le sue strutture o creandone di nuove per far fronte ad un massiccio e repentino aumento della popolazione, avvenuto come diretta conseguenza dell'espansione industriale e commerciale.

Il proliferare di tutti questi nuovi settori economici non ha però celato sul volto della città quel carattere tipicamente locale che ancor oggi si ritrova, con maggiore evidenza nei giorni di mercato, quando la *Via Maestra* si riempie di gente che va e che viene, curiosando attorno alle bancarelle disposte per le vie del centro e nelle sue pizze, in apparente, colorito disordine, in un clima paesano che è poi forse quello più autentico, più genuino della terra albese. Ad Alba, ogni sabato, si risveglia questo spettacolo semplice e d'intensa umanità.

L'altro volto della città, quello di tutti i giorni, mostra invece un centro dinamico, nel quale la combinazione agricoltura, industria e turismo si è realizzata alla perfezione. Il territorio collinare che abbraccia la città, con le Langhe a sud del Tanaro e il Roero a nord, è produttore di vini prestigiosi, prodotti ormai affermati nel mercato nazionale e internazionale, che trovano la loro migliore vetrina tra morbidi pendii collinari e per le strade della città di Alba. Città che ha saputo affermarsi anche a livello industriale, soprattutto nei settori alimentare e tessile, raggiungendo fama e riscontro a livello mondiale con le industrie *Ferrero* (dolciaria) e *Miroglio* (tessile e abbigliamento). Gravita intorno a questi due colossi un gran numero di piccole e medie imprese di carattere industriale e artigianale altrettanto importanti per l'economia locale.

Con queste premesse e grazie ad una serie di buone politiche territoriali l'incremento del turismo è venuto da se, favorito anche dalla caratteristica cucina albese, un altro dei punti fondamentali dell'economia di questo territorio, che genera un notevole flusso di buongustai specialmente nel periodo autunnale, durante la rinomata *Fiera internazionale del Tartufo Bianco d'Alba* e in primavera grazie alla presenza dei tanti eventi legati al mondo del vino.

STORIA DELLA CITTÀ

ANTICHISSIME ORIGINI DI ALBA

Alba è una cittadina molto antica, di origini preistoriche. Le prime tracce di vita nel territorio albeso risalgono al *Neolitico*⁵, periodo nel quale la presenza di un villaggio stabile di popolazioni che praticavano l'agricoltura e la caccia è ormai accertata da tempo. I numerosi reperti rinvenuti in epoche diverse hanno permesso di dare una collocazione certa all'insediamento albeso.

I primi scavi archeologici furono effettuati dall'ingegnere albeso *Giovanni Battista Traverso*⁶, tra il 1877 e il 1878, in una zona a sud della città, nella regione dell'abitato antico denominata *Borgo Piave*, nel luogo preciso dove si trovava la fornace di laterizi allora di proprietà della *Società del Forno Italiano*. Successivamente estese le sue ricerche alla vicina *Fornace Sorba*⁷, ove poté raccogliere oltre oggetti di epoca preistorica che inviò, unitamente ad un catalogo illustrativo, all'Esposizione Nazionale di Torino del 1884, senza però riscuotere troppo successo tra i paleontologi.

Le ricerche continuarono ancora a lungo, fino a quando nel 1893 fu donata una collezione di quasi mille oggetti al *Museo Preistorico di Roma* (Museo Pigorini), ricevendo in cambio grande riconoscimento e meritati onori per stazione neolitica di Alba (classificata quale tipo di *stazione a cielo aperto*). Di tutto il materiale ritrovato, l'ingegner Traverso pubblicò un dettagliato elenco, largamente utilizzato dagli studiosi che vennero dopo di lui per definire con maggiore precisione e sicurezza i limiti della stazione preistorica di Alba. Successivamente il professor *Federico Eusebio*⁸ parlò di reperti rinvenuti in una cantina dell'abitato antico, in via General Govone, che gli permisero di capire che la stazione neolitica albeso comprendeva anche la zona dell'attuale centro storico.

A trent'anni dalle ricerche del Traverso gli studi furono ripresi da un altro albeso, Giuseppe *Pinot Gallizio*⁹, che ampliò i confini del primitivo abitato preistorico con tre campagne di scavo.

Ricostruzione della capanna neolitica nel giardino della scuola Vida, Alba



⁵ Il Neolitico è uno dei tre periodi della preistoria che costituiscono l'età della pietra (insieme a Paleolitico e Mesolitico), collocabile tra il 10'000 e il 5'000 a.C.

⁶ Giovanni Battista Traverso (1843 – 1914) è stato un paleontologo e ingegnere minerario italiano.

⁷ Collocata nella zona dell'attuale Piazza Cristo Re, la fornace Sorba era una delle più antiche di Alba, prendeva il nome dalla famiglia proprietaria.

⁸ Federico Eusebio (1852-1913) fu uno storico e archeologo italiano, fondò nel 1897 il Museo civico di Alba, oggi a lui intitolato

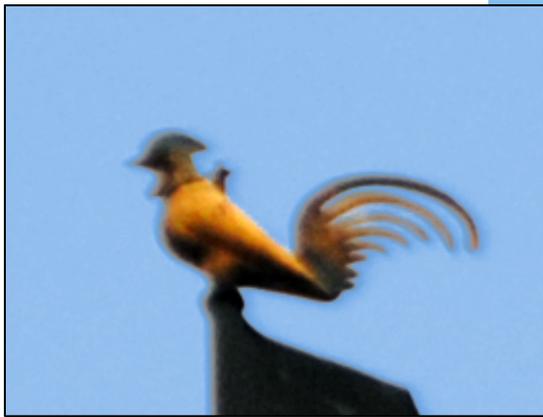
⁹ Giuseppe "Pinot" Gallizio (1902-1964) è maggiormente conosciuto nel mondo dell'arte contemporanea come esponente della Bauhaus.

¹⁰ Di queste capanne è presente una parziale ricostruzione all'interno del Museo Civico Eusebio e recentemente un gruppo di archeologi albesi si è occupato di ricostruire nel giardino della scuola media Vida, in prossimità di

fuoco, la ceramica e praticavano l'agricoltura, l'allevamento e la caccia. Queste popolazioni acquisirono una cultura sempre più progredita e, nel periodo che si può far risalire all'età del Bronzo (II millennio a.C.) già conoscevano i metalli e iniziavano a sviluppare forme di protourbanizzazione, con abitati ben delimitati, circoscritti da opere difensive come fossati o muri a secco e con un'economia basata su agricoltura e allevamento.

Da questo momento i dati archeologici sono integrati dalle prime fonti scritte. Gli antichi scrittori parlano delle popolazioni che in quell'epoca abitavano la terra albese, territorio compreso tra i fiumi Bormida e Tanaro, chiamandole con il nome di *Liguri Stazielli*¹¹.

Verso la fine del V secolo a.C. un esercito di Galli invase il paese dei Liguri e li sottomise, insediandosi nelle loro terre che presero così il nome di *Gallia Cisalpina*¹².



Campanile del Duomo di Alba e dettaglio del gallo sulla cima



uno dei tratti meglio conservati e più evidenti delle antiche mura romane della città, un modello di capanna ipotizzandone, sulla base delle ricerche effettuate, le reali dimensioni e i materiali.

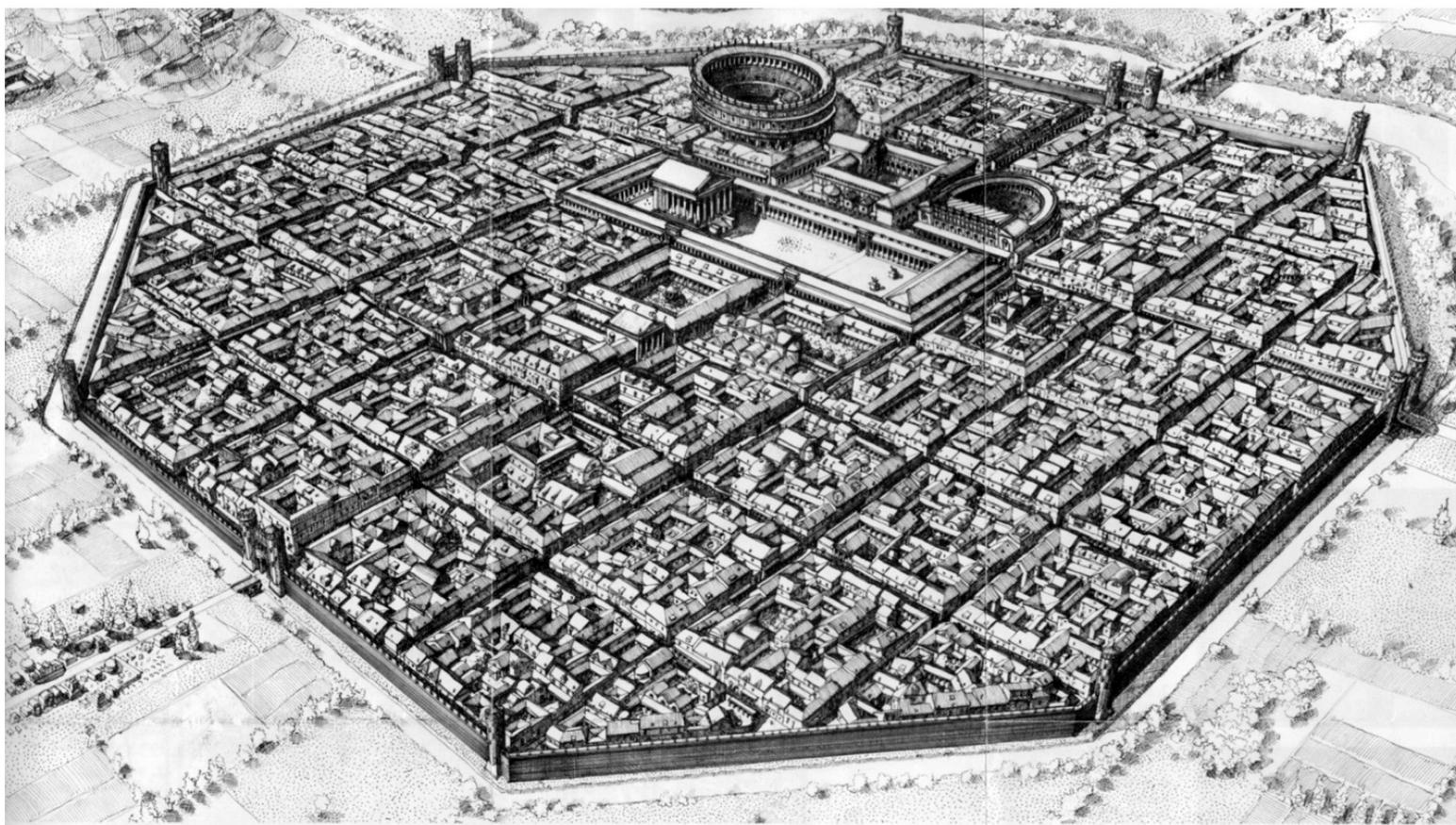
¹¹ L'appellativo *Liguri* raggruppava un insieme di diversi gruppi etnici provenienti dalla parte nord occidentale della penisola italiana compresi tra il mare e il Po.

¹² La leggenda vuole che in quei tempi un condottiero simpatizzante per Alba l'abbia decorata con lo stemma della Gallia, un gallo del quale la città si è fregiata per secoli e del quale ancora conserva in ricordo un gallo posto sulla punta del campanile del Duomo.

ALBA POMPEIA MUNICIPIO ROMANO (II sec a.C. – IV sec d.C.)

Sul finire del II secolo a.C. ebbe inizio in queste terre la conquista da parte di romani, che fu portata a termine definitivamente nel 173 a.C. con la distruzione della città di *Caristo*¹³. Rasa al suolo la loro capitale, i Liguri passarono definitivamente sotto il dominio di Roma. Dal momento della conquista romana iniziò un periodo di relativo benessere e tranquillità. Per i successivi due secoli, sotto l'influenza civilizzante di Roma, Alba si sviluppò bella e maestosa nella robusta cerchia delle sue mura, arricchendosi di strutture urbanistiche di notevole interesse tra le quali una preziosa rete fognaria e un capace acquedotto che, rifornendosi dal sottosuolo della borgata Ricca, alimentava le fontane, le terme e le fognature della città¹⁴. Che Alba fosse una città nobile e importante e che quindi fosse dotata di molti lussi e comodità tipici delle città romane lo si intuisce dalla sua antichità, della quale i resti delle vetuste mura di cinta sono la principale testimonianza¹⁵.

Veduta ipotetica di
Alba Pompeia.
Illustrazione di
Francesco Corni
(www.francescocorni.com)



Alba è tra le più antiche cittadine romane del Piemonte e questo lo si capisce anche dai numerosi reperti, lapidi e incisioni rinvenuti ovunque nel suo territorio. La cerchia delle mura, a forma di **ottagono regolare**, era piuttosto ristretta ma l'abitato si estendeva tutt'intorno, dal fiume Tanaro fin presso l'attuale tenuta di San Cassiano, attraversava il torrente Cherasca prolungandosi fino alla località di Altavilla. I continui ritrovamenti di laterizi, marmi e pietre lavorate rinvenute anche a ridotte profondità, sono la prova della presenza di numerosi insediamenti nelle campagne circostanti.

¹³ La distruzione della città di *Caristo* avvenne in maniera così radicale che ancora oggi gli storici discutono sul sito ove realmente sia esistita: alcuni sostengono si trovasse nei pressi dell'attuale Pollenzo, altri ritengono che si trovasse in prossimità dell'odierna Cartosio, in provincia di Alessandria.

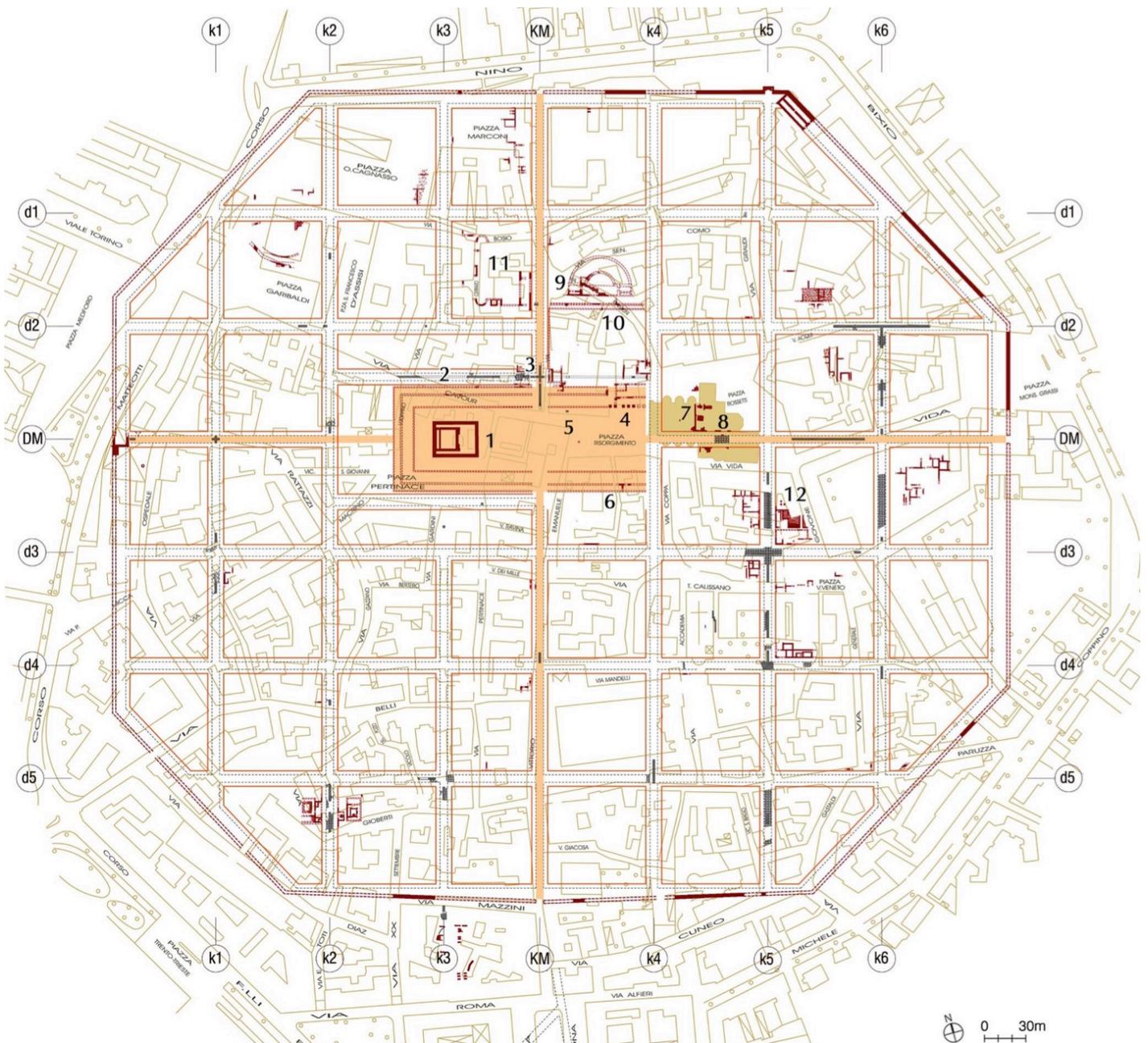
¹⁴ Moltissimi resti dell'acquedotto sono stati ritrovati lungo l'antica via per Savona, attuale Corso Langhe.

¹⁵ La composizione e la struttura muraria appartengono alla tipologia delle più vecchie costruzioni romane.

Planimetria generale della città romana sovrapposta all'attuale centro storico. (www.egea.it/news/alba-tornano-alla-luce-i-tesori-del-passato/)

Negli anni che seguirono la conquista romana, iniziarono a manifestarsi alcuni malcontenti tra i popoli sottomessi, stufi di dover combattere per Roma senza averne il diritto di cittadinanza e i relativi benefici. Roma, *pro bono pacis*, finì col concedere lo *jus Latii*, il diritto di cittadinanza, a molti popoli, inviando nelle terre dei Galli Cisalpini il console *Gneo Pompeo Strabone*, il quale onorò del titolo di *Municipio* numerose città tra cui Alba, ascritta alla tribù *Camilia* e collocata nella IX regione cispadana. In ricordo di questa concessione e per onorare il console romano, Alba assunse il nome di **Alba Pompeia** (era l'anno 89 a.C.).

Come tutti i centri di fondazione romana anche Alba aveva un'impostazione a scacchiera. Il *cardo massimo* seguiva la direttrice nord-sud, grosso modo come le odierne *via Vittorio Emanuele II* (la *via Maestra* per gli albesi) e *via Vernazza*; il *decumano massimo* era orientato sulla direttrice est-ovest come le attuali *via Cavour* e *via Vida*. All'incrocio di questi, il *Forum*, la piazza principale, destinata ad accogliere il popolo durante le sue multiformi adunate, posto in corrispondenza dell'attuale piazza del Duomo (piazza



Risorgimento). La città era inoltre dotata di tutte le più importanti strutture civili quali le terme (probabilmente localizzate nei pressi dell'attuale via Cerrato), il teatro (del quale sono stati ritrovati numerosi resti sotto l'attuale chiesa di San Giovanni) e forse un anfiteatro (sono stati rinvenuti resti di un grande edificio pubblico romano nei pressi di piazza Garibaldi), era circondata da una cinta fortificata, dotata di porte urbane, di un sistema fognario e un acquedotto che alimentava altre agli edifici pubblici anche molte *domus* riccamente decorate con pavimenti a mosaico.

Numerosi ritrovamenti, localizzano i decumani e i cardini minori, che correvano paralleli alle vie principali, dividendo lo spazio urbano in cinquantadue isolati¹⁶ (ritrovamento nel mese di gennaio 2018 di un selciato romano durante alcuni lavori per l'adattamento della rete fognaria in Vicolo del Pozzo).



Nella piazza del Duomo sono stati ritrovati molti resti dell'antico foro di Alba Pompeia, che doveva presumibilmente presentarsi circondato da un grande colonnato¹⁷ e sul quale si affacciavano i principali edifici pubblici: i resti di un tempio su alto podio di notevoli dimensioni, probabilmente dedicato al culto del Dio Apollo, sono stati ritrovati nell'odierna piazza Elvio Pertinace¹⁸; tracce di un grande edificio pubblico (forse la basilica romana) sono stati rinvenuti sotto la Cattedrale; resti del sistema fognario e di selciati del cardine massimo sono stati rinvenuti lungo tutta la piazza.

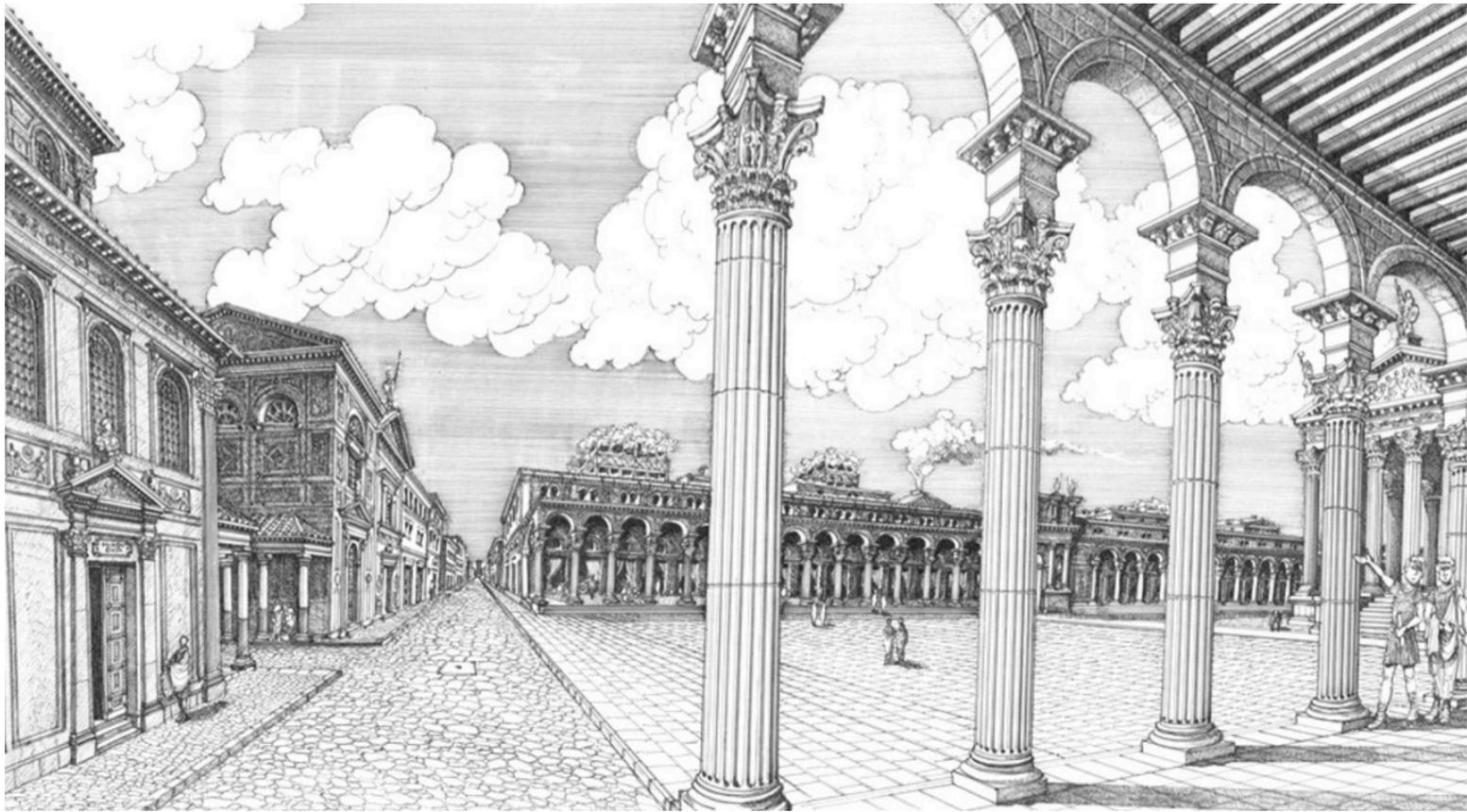
¹⁶ Di questi 52 isolati 34 erano quadrati con lato di 71 metri, 10 rettangolari (71x58 metri) nel settore occidentale e 8 triangolari in corrispondenza dei lati diagonali delle mura. La dimensione minore degli isolati nel settore occidentale era dovuta alle limitazioni imposte dalla presenza del fiume Tanaro che a quel tempo lambiva le mura.

¹⁷ Durante i lavori effettuati negli anni '90 per ampliare gli uffici del Comune che portarono alla demolizione degli ex magazzini Miroglio (all'angolo tra piazza del Duomo e piazza Rossetti), furono ritrovati resti di edifici di età romana e medievale. In particolare le fondamenta di due case forti di notevoli dimensioni, entrambe dotate di torre. Nel basamento di una di queste torri sono stati ritrovati pezzi di un capitello di età romana. Nel medioevo era usanza diffusa riutilizzare elementi architettonici di epoca romana. Si è quindi ipotizzato che il foro di alba pompeia potesse essere circondato da un portico. Partendo dai frammenti del capitello se ne è ricostruita la forma e in base ai rapporti di proporzione classici si è ipotizzato che il portico fosse alto 5 metri. Il piano interrato del nuovo edificio è stato destinato ad area archeologica aperta al pubblico.

La città di Alba organizza numerose iniziative durante tutto l'anno, e con maggior frequenza in autunno e primavera, con lo scopo di far conoscere a turisti e abitanti i numerosi resti romani e medievali della città. <http://ambientecultura.it/alba-sotterranea/> ; <http://www.turismoinalanga.it/it/alba-panoramica-il-tour-delle-cento-torri/>

¹⁸ Nel corso dell'800 furono svolti lavori per spianare l'attuale piazza sulla quale era presente un avvallamento che aveva dato alla piazza il nome di *piazza del brichet* (brichet in piemontese significa piccolo avvallamento). In quell'occasione sono stati rinvenuti i resti del tempio pagano di Alba Pompeia, un grande edificio su alto podio con la facciata principale rivolta verso il Foro. I resti riportati in luce sono della parte posteriore dell'edificio che proseguì poi sotto la medievale casa Marro nell'attuale piazza Elvio Pertinace.

Decumano minore ritrovato in vicolo del pozzo durante lavori di adattamento della rete fognaria. Foto propria in data 17 gennaio 2018.



Veduta ipotetica del foro di Alba Pompeia. Sulla sinistra un edificio pubblico (basilica) e sulla destra il tempio.

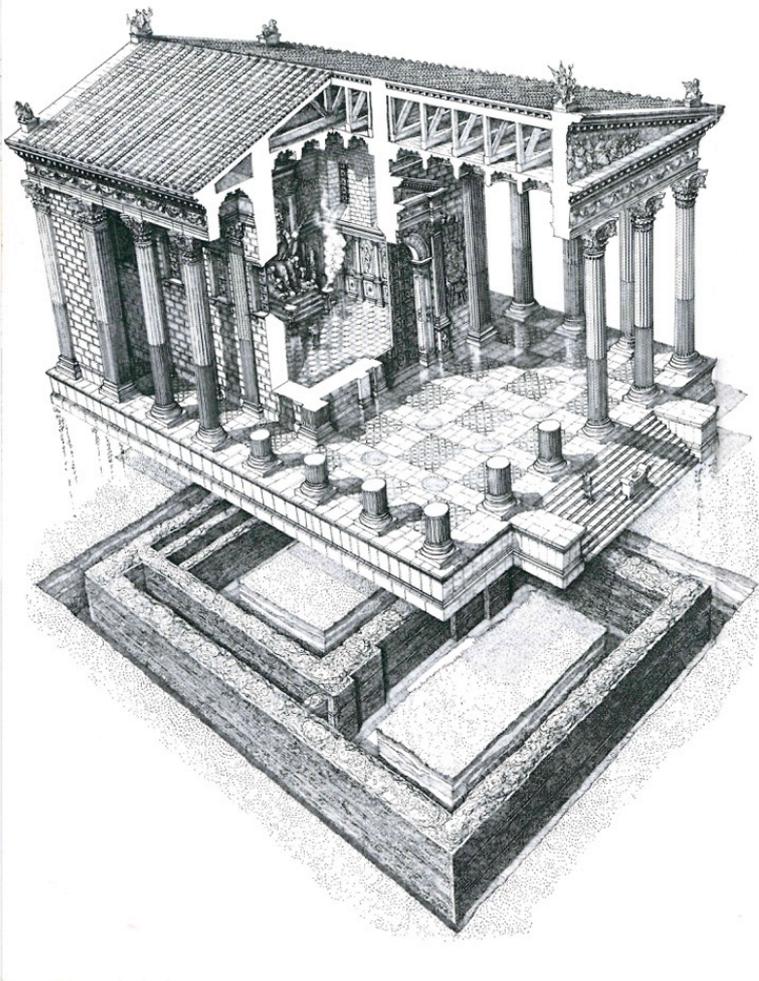
Foto da volantino di *Alba Sotterranea*

Alba Pompeia ebbe l'onore di ospitare l'imperatore Augusto durante il suo viaggio verso le Gallie e, più tardi, diede i natali all'imperatore *Publio Elvio Pertinace* (Alba 126 – Roma 193). Albese di origini, mandato dal padre commerciante a studiare a Roma, intraprese una brillante carriera militare che lo portò a viaggiare come comandante attraverso tutto l'impero romano fino a quando, il primo gennaio del 193 d.C., succedette Commodo sul trono dell'impero, appoggiato dal Senato e delle legioni. Purtroppo non ebbe occasione di attuare le riforme da lui proposte perché fu assassinato dai Pretoriani nel palazzo imperiale dopo soli ottantasette giorni di governo.



Due secoli dopo, nel 393 d.C. l'imperatore Teodosio, ultimo imperatore dell'Impero Romano unito, vietò il culto pagano, eleggendo così il cristianesimo a religione ufficiale di tutto l'Impero. La diocesi di Alba ha origini antichissime, coeve a quella di Torino e di Asti (circa 388 d.C.), si estendeva a tutto il territorio dell'allora municipio romano, comprendendo una regione molto estesa, enorme rispetto alle dimensioni del futuro Comune.

Foto dell'imperatore Publio Elvio Pertinace nella piazza albese a lui intitolata



IL DECADENTE IMPERO ROMANO E IL DOMINIO DEI LONGOBARDI (IV sec – VIII sec)

Alla sua morte nel 395, l'imperatore Teodosio divise l'impero tra i due figli: ad Arcadio l'oriente e a Onorio l'occidente. Da questo momento, in coincidenza con l'indebolirsi dell'impero, ebbe inizio un lungo periodo di lento decadimento. Le invasioni barbariche ne furono la causa principale. Il generale Stilicone, a cui era affidata la tutela dell'imperatore Onorio, al tempo ancora minorenne, difese l'impero dalle invasioni dei Visigoti a Pollenzo (402) e poi a Firenze (404), prima di venire ucciso a tradimento dal fiacco Onorio (408).

Le vittorie del generale Stilicone regalarono ad Alba circa un secolo di relativa tranquillità. L'economia e l'edilizia ripresero vigore. A quel tempo, nonostante la ormai piena diffusione del culto cristiano, la città aveva ancora un aspetto pagano. Si assistette quindi ad una serie di radicali cambiamenti, specialmente negli edifici sacri, ristrutturati secondo i canoni della nuova religione che portò un completo mutamento nell'aspetto della città. Inoltre in questo periodo molte delle attività che prima erano svolte fuori dalle mura, in particolare quelle legate all'agricoltura, furono portate al loro interno per ragioni di sicurezza. Si assistette così ad una progressiva *ruralizzazione* della città. In quegli anni (seconda metà del V secolo d.C.) Alba obbedì prima a Odoacre (generale Sciro o Unno) e poi a Teodorico (re degli Ostrogoti).

Ricostruzione del tempio romano di Alba Pompeia
Alba in 4 tempi, guida turistica

I resti del tempio romano si trovano sotto la medievale Casa Marro

Nel 490 la città soffrì gravi danni causati dalle invasioni dei Burgundi e di nuovo nel 640 venne devastata e saccheggiata dai Longobardi, che scesero dalle Alpi occupando tutta l'Italia settentrionale¹⁹, guidati dal Re Rotari, il quale si occupò in seguito di riunire e trascrivere in un codice unico, un *Editto*, le consuetudini e le usanze tradizionali fino a quel momento tramandate a voce, aggiungendone inoltre delle nuove.

Il dominio longobardo si protrasse per circa un secolo, fino a quando, nel 774, il loro re fu sconfitto da Carlo Magno, consacrato poi nell'anno 800, Imperatore del Sacro Romano Impero da Papa Leone III. Con Carlo Magno ebbe inizio l'età feudale, e le sorti di Alba si rialzarono alquanto dai tempi squallidi in cui regnavano i Longobardi; alla città fu restituito il suo titolo Comitale²⁰ e gran parte della sua giurisdizione.

“non più il teatro risonava degli osceni cachinni pagani, o le terme si deliziavano di irriverenti scene mondane o di licenziosi convegni, ma tutt'intorno spirava un'aria di ordinata, corretta e serena operosità cristiana”.²¹

L'IMPERO ROMANO-GERMANICO (IX sec)

Queste migliorate condizioni però non si protrassero molto a lungo. Orde di Ungheri e poi di Saraceni fecero irruzione nelle terre della Langa, devastandole al punto che nel 901 l'allora Vescovo di Alba *Lituardo*, per mantenere in vita la Diocesi fu costretto a mettere a censo (dare in locazione) alcune terre del Monastero di Bobbio.

Successivamente il regno d'Italia fu conquistato da Ottone I²², divenuto poi imperatore, che lo riunì al regno di Germania, sancendo così il passaggio del Sacro Romano Impero sotto il retaggio dei principi tedeschi. La signoria di questo imperatore era di una certa tolleranza, al punto che fece concessione alle città italiane di venir governate da propri Consoli e con proprie leggi. Si dice anche che l'imperatore venne in visita ad Alba rimanendone ospite per parecchi giorni, e che come ringraziamento per l'accoglienza ricevuta, concesse alla città ulteriori favori e libertà.

Nonostante l'onore di questa visita, Alba si trovava a vivere il secolo più buio e triste in tutta la sua storia, dibattendosi nelle più misere condizioni. Il colpo di grazia fu inferto dalla disastrosa invasione dei Saraceni, invano combattuta da Oberto, signore del *Comitato Albense*, che ridusse la città in una condizione tale che, nel 969, adunatasi una Sinodo²³ a Milano, si deliberò con approvazione del Papa, di sopprimere la Diocesi albese unendola a quella di Asti e destinando le terre più lontane, prossime alla Liguria (che si estendevano fino a Cortemilia e a Benevello), alla Diocesi savonese. Il clero albese, contrario alla sorte inferta alla propria Diocesi, si elesse nel 984 il proprio Vescovo, Guido, figlio di Oberto signore di Alba, pare, con il consenso del Vescovo Ronzone della Diocesi di Asti.

¹⁹ I numerosi scontri con le popolazioni barbariche che avevano devastato Alba, avevano inferto un duro colpo anche alla sua popolazione al punto che si decise di trasferire la giurisdizione civile a Diano d'Alba costituendo il *Comitato Dianese*. Il Municipio perdette così il suo Conte che venne sostituito da un Regio Gastaldo anch'egli residente a Diano.

²⁰ Viene nuovamente istituito il titolo di Conte della città, perso a seguito delle invasioni longobarde con il trasferimento della giurisdizione civile a Diano (vedi nota 15).

²¹ G. VICO, *la piazza del duomo di Alba*, pag 28

²² Incoronato nel 962 a Roma da Papa Giovanni XII

²³ Una Sinodo è una adunanza di sacerdoti e chierici della diocesi, indetta dal vescovo.

L'ETÀ FEUDALE (dal IX secolo)

Le sorti della città ebbero finalmente a riprendersi sotto il dominio feudale instaurato dagli Aleramidi²⁴, ai quali nel 967 l'Imperatore Ottone aveva concesso tutte le terre delle Langhe. Il sistema feudale abbastanza regolare introdotto dai nuovi governanti fece rifiorire in Alba l'agricoltura e il commercio, portando anche ad un notevole sviluppo dell'edilizia. Risale a questo periodo la costruzione delle fondamenta della cattedrale.

A questo prodigioso risveglio dell'economia si accompagnò anche un aumento della popolazione e la nascita in ambito sociale di una nobiltà cittadina, famiglie che acquisirono molto potere che espressero attraverso la costruzione di edifici simbolici: risale a questo tempo l'edificazione delle numerose torri e case torri che ancora oggi contraddistinguono il profilo della città.

*"Alba risorgeva dalla miseria in cui era caduta, prosperava, s'abbelliva, e come segno di decoro e di potenza ricostruiva palazzi ed innalzava al cielo rosse e robuste torri".*²⁵

Nell'anno 1158 l'Imperatore del Sacro Romano Impero Federico Barbarossa, scelse Alba come suo *quartiere d'inverno* passandovi il giorno di Natale. Riconoscente per l'accoglienza ricevuta volle ricompensare la città a lui fedelissima, concedendole molti privilegi (era l'anno 1185) sulle terre, sulle vie, sui ponti, sulle acque, sui mulini, ecc.. erano i primi albori delle libertà comunali.

Veduta di Alba.
Clemente Rovere
1839



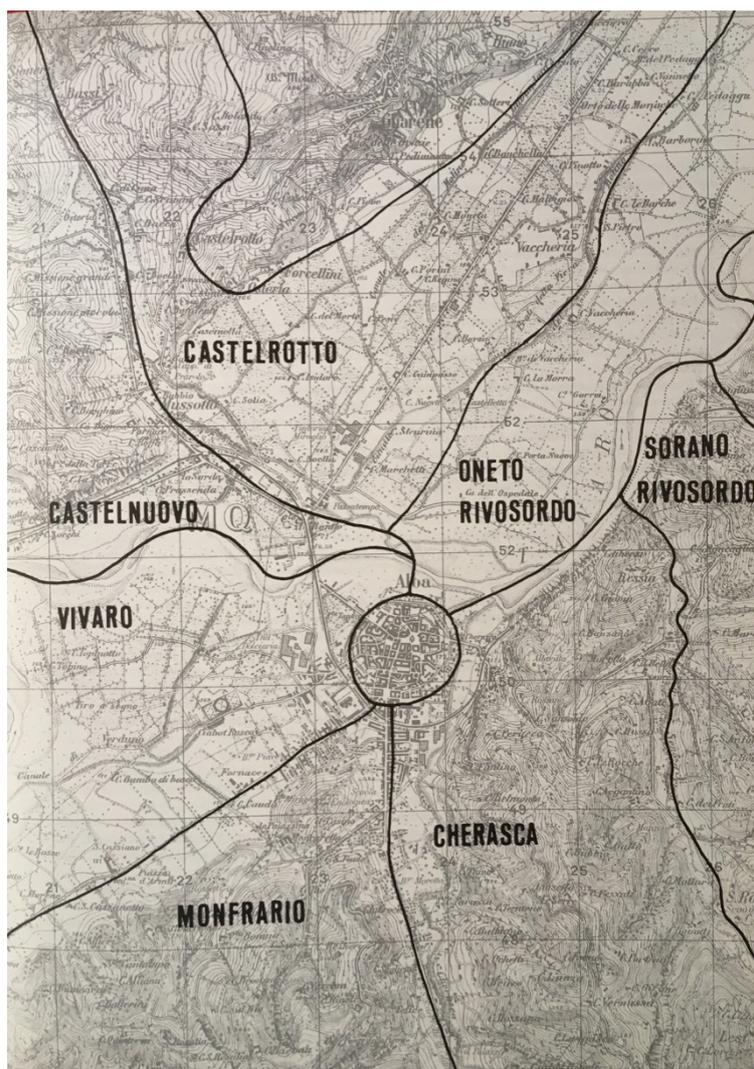
²⁴ Gli Aleramidi furono un'importante famiglia feudale di origine franca stabilitasi in Piemonte e Liguria che governarono, tra le altre, le terre del Marchesato del Monferrato, di Saluzzo e di Savona tra la fine del secolo X e l'inizio del XIV. Fonte: <https://it.wikipedia.org/wiki/Aleramici>

²⁵ G. VICO, *La piazza del Duomo di Alba*, pag. 32

L'ETÀ MUNICIPALE (dalla fine del XII secolo)

Da quel momento ebbe inizio l'espansione territoriale della città di Alba che necessitava di ampliarsi per corrispondere alla grandezza acquisita quale centro produttivo e governativo. Signori e proprietari terrieri della zona concessero spontaneamente le loro terre al Comune, coscienti della sua potenza, in cambio della cittadinanza albese e di tutti i vantaggi ad essa connessi: difesa, sicurezza (sia personali che delle merci che venivano immagazzinate all'interno delle mura) e vantaggi agricolo-commerciali. In questo modo Alba arrivò ad ottenere giurisdizione sulle terre di *Treiso*, di *Oriolo* (all'incirca l'odierna frazione Castelrotto di Guarene), di *Socco* (oggi *Veza d'Alba*), di *Colombero* (territorio compreso tra la frazione Mussotto e il comune di Monticello d'Alba) e persino di *Barbaresco* (i cui diritti saranno poi lungamente contesi alla prepotenza degli Astigiani nei numerosi scontri avvenuti tra i secoli XIII e XIV).

Confini schematici e
indicativi della Camparie
intorno alla città di Alba.
Da Alba il palio



A seguito di questo inurbamento che estese enormemente il circondario del Comune, si palesò la necessità di suddividere il territorio, per ragioni amministrative, di sorveglianza, di tutela e di ordine. Venne suddiviso in sette *Camparie*, nelle sette direzioni passanti per sette dei vertici dell'antica cinta muraria di forma ottagonale²⁶ (scartando l'uscita verso il fiume Tanaro), a quel tempo oramai fortemente rimaneggiata. Sei castelli sorsero sui colli circostanti a dominare e difendere la città dall'alto²⁷.

Allo stesso tempo il Comune si occupò di riparare e rafforzare la cinta muraria²⁸, dotandola di torrioni, merlature e contrafforti. Il tracciato della cinta fu modificato intorno ai secoli XII e XIII, allontanandosi in alcuni tratti in modo poco evidente, in altri in modo macroscopico dal vecchio schema di epoca romana. Il maggior ampliamento avvenne lungo il lato meridionale, dove la porta romana (localizzata con ogni probabilità sull'asse di via maestra all'altezza di via Mazzini) fu sostituita dalla *porta San Martino*, sempre in asse con la via maestra ma traslata verso sud di circa sessanta metri. L'ampliamento in questa direzione era l'unico possibile per la città per via dell'assenza di ostacoli, corsi d'acqua o territorio collinare e inoltre sicuramente favorito dai

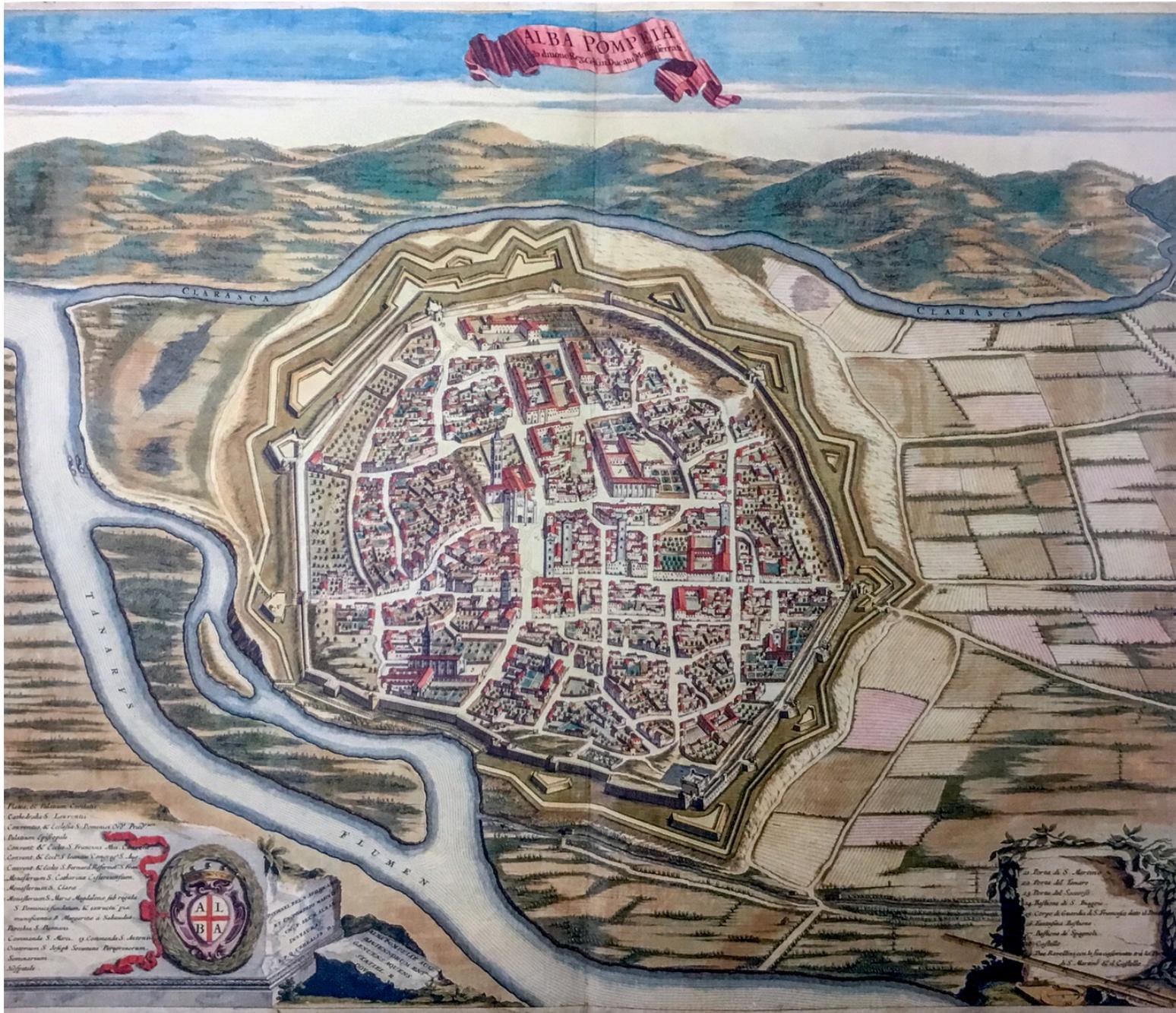
²⁶ Le camparie erano un sistema di divisione del territorio, assimilabile alle attuali circoscrizioni. Nel territorio albese le camparie erano sette, denominate: c. di Castelnuovo, c. di Castelrotto, c. di Oneto-Rivo Sordo, c. di Sorano-Rivo, c. della Cherasca, c. di Monfrario e c. del Vivaro.

²⁷ Questi castelli, tutti posti su cime collinari prendevano il nome della località in cui sorgevano: Castelrotto, Castelnuovo, Castel Gherlone o Ghernone, Castello di Montersino, Castello di Guarene e Castello di Barbaresco. L'attuale castello di Guarene, costruito nel 1726 con impronta classicista ispirata allo Juvarra, sorge sulle rovine del precedente maniero medievale; del medievale castello di Barbaresco rimane solo l'alta torre che domina il paese, divenuta di proprietà dei Savoia nel 1631 insieme ai ruderi della fortezza. L'attuale castello è un edificio di epoca barocca edificato come residenza signorile, separato dalla torre, più in basso sulla collina.

²⁸ L'apparato fortificatorio di epoca medievale si innestò, con ogni probabilità, in gran parte sull'impianto romano per successive modifiche e adattamenti.

collegamenti esistenti con altri centri dell'albese. Questo ampliamento non fu oggetto di progettazione ma l'esito di una serie di successivi adattamenti spontanei. In relazione a questo spostamento anche un buon tratto della cinta ad est della porta si distaccò dal vecchio tracciato. Sul lato occidentale l'andamento fu modificato per inglobare il *Castrum Vetus*,²⁹ l'antico e massiccio castello di forma quadrata posto in corrispondenza dell'angolo sud-ovest della città che era stato edificato fuori all'antico tracciato.

Immagine tratta dal *Theatrum Sabaudiae*, disegno di Giovanni Tommaso Borgonio, 1675 (il nord è a sinistra). Biblioteca civica di Alba. Nell'immagine del XVII secolo è ancora visibile la cinta muraria di origine romana rimaneggiata in epoca medievale, smantellata a partire dal secolo XVIII.



²⁹ Il castello vecchio di Alba (*Castrum vetus seu Arx vetus civitatis*) fu costruito forse negli ultimi anni dell'Impero Romano per difendersi dalle incursioni dei Barbari. Sorgeva nell'angolo sud-ovest della città presso le mura ed aveva una massiccia mole quadrata. Qui erano localizzate le carceri, nelle camere basse e nei sotterranei. Il castello era dato in feudo ad un castellano al cui servizio erano assegnati parecchi uomini ed alcune guardie. Al posto del castello, ormai vecchio e fatiscente, fu poi costruito a partire dalla seconda metà del XVIII secolo, l'ospedale civile San Lazzaro ad opera dell'architetto torinese Filippo Battista Nicolis di Robilant.

Il fiume Tanaro lambiva le mura a nord-ovest ma con il tempo il suo corso si è spostato in modo naturale e oggi si trova a circa sessanta metri dall'antico tracciato. All'interno della cinta vi son molti spazi non edificati a destinazione agricola.



Particolare della tavola di Alba del *Theatrum Sabaudiae* (1675) che mostra il castello del vescovo posto sul lato est della cinta.



Infine, un altro grande ampliamento fu realizzato a metà del tratto orientale, in corrispondenza del castello del Vescovo, il *Castrum Episcopi*³⁰.

Altro elemento di grande importanza, la creazione di nuovi varchi attraverso la cinta fortificata, importante soprattutto per le ricadute sul territorio circostante.

La città al suo interno fu divisa in quattro quartieri caratterizzati dalla presenza di una chiesa dalla quale ognuno prese il nome: q. di San Lorenzo (settore nord-est), compreso tra le attuali Via Vida, Via Vernazza e le mura; q. di Santa Maria del Ponte (zona nord-ovest) compreso tra Via Vernazza, Via Cavour e le mura; q. di San Giovanni (settore sud-ovest) tra Via Cavour, la Via Maestra e le mura; q. di San Biagio (zona sud-est) compreso tra Via Vida, la Via Maestra e la cinta muraria.

Particolare della tavola di Alba del *Theatrum Sabaudiae* (1675) che mostra l'antico castello di Alba posto nell'angolo sud-ovest della cinta e l'ampliamento della cinta verso sud.

A metà del secolo XIII Alba raggiunse la sua massima prosperità, grandezza e potenza: come al tempo dei romani, il capoluogo era circondato da borghi popolosi e produttivi, le campagne, cosparse di abitazioni, erano lavorate con largo reddito, ovunque si poteva assistere ad un operoso incivilimento e un attivo risveglio commerciale degli albesi. Numerosi signori di ville e castelli vicini donavano i loro beni al Comune in cambio della cittadinanza albese, venendo ad abitare all'interno della mura e arricchendo la città di



Casa Fontana (conosciuta anche come Casa Do o Casa Danzante) sulla via Maestra, è stata costruita come residenza nobiliare nel tardo medioevo e rimaneggiata nel tempo ma le sue origini sono ancora molto ben visibili

³⁰ Danneggiato nel 1646 dal crollo dell'alta torre che lo affiancava, due anni dopo fu riedificato a partire dalle fondamenta, più grandioso ed elegante. Ancora oggi è la sede del Vescovado

case e palazzi di un certo decoro. Oltre ai privati anche i Comuni alleati costruivano in Alba edifici quali sedi di rappresentanza³¹. Queste residenze si localizzarono per lo più lungo gli assi *Via Maestra-Via Vernazza* e di *Via Tanaro* (oggi via Cavour)-*Vie Vida/Cherasca* (oggi via Aqi) e nella piazza principale, i luoghi ove si svolgeva gran parte della vita cittadina.

In Alba non era presente un quartiere che si possa considerare destinato alla residenza nobiliare; tali edifici, disposti su grandi lotti regolari, erano intervallati da stretti e irregolari lotti a destinazione mista, abitativa e commerciale, creando così una scansione regolare di lotti grandi e piccoli. Alcuni tra i palazzi nobiliari costruiti in epoca medievale o tardo medievale sono stati fortemente rimaneggiati nelle epoche successive, ma la loro origine rimane tutt'ora molto evidente.

Molte case signorili avevano una torre come contrassegno di nobiltà e potenza. Ve ne era una anche nella piazza principale, la *torre Negri*, per molto tempo simbolo della città e del suo potere, posta sul lato nord orientale della piazza del Duomo, in fronte alla cattedrale. Le torri, sommate ai campanili delle moltissime chiese, davano alla città l'aspetto di una selva turrita³².

Oltre all'attività edificatoria svolta dal Comune e dai privati, anche gli istituti religiosi in epoca medievale svolsero un ruolo primario nella caratterizzazione urbanistica di Alba e nell'organizzazione sociale della città e del suo territorio. Non solo edifici di culto³³ furono edificati in questo periodo ma interi complessi dedicati ad opere di carattere assistenziale ed educativo come monasteri, conventi e ospedali. Già alla fine del XIII secolo era possibile notare una sorta di specializzazione di alcuni ordini religiosi per la cura di determinate

Palazzo Serralunga nella via Maestra, angolo via Pietrino Belli. L'edificio, fortemente rimaneggiato nel corso dell'800 presenta ancora caratteri dell'architettura medievale. Nell'angolo era anche presente una torre in mattoni disegnata da Alfredo D'Andrade nel 1883 in occasione dei suoi studi per la costruzione del Borgo Medievale di Torino creato per l'esposizione generale italiana del 1884. Palazzo Serralunga è infatti ricostruito con la sua facies originale medievale all'interno del Borgo Medievale di Torino.



³¹ Nonostante questo fermento e nonostante gli ampliamenti realizzati in questo periodo la città non venne mai a trovarsi in situazioni di sovraffollamento o infittimento dei tessuti tale da rendere inaccettabili le condizioni igieniche. L'espansione, molto probabilmente, non fu legata alla massiccia immigrazione vissuta in quegli anni. Questo lo si capisce dal fatto che l'edilizia proliferò nelle zone già consolidate, andando al più a saturare i vuoti urbani o intervenendo su strutture preesistenti, mentre i nuovi lotti e gli isolati lungo il perimetro interno delle mura furono destinati ad attività affini o di servizio all'agricoltura (mantenendo poi questa destinazione fino alla fine del XIX secolo). **Alba rimase sempre una città con inclusioni agricole** (ancora nell'800 gli insediamenti residenziali vedevano la preponderante presenza di cascine e contadini).

³² Alba è la *città delle cento torri*, che, anche se cento non sono mai state, sicuramente erano molte

³³ Di quel periodo non molti edifici sono giunti ai giorni nostri, demoliti per fare spazio ad altre costruzioni o ripulmati al punto da rendere irriconoscibili le origini medievali. Solamente un edificio ha mantenuto praticamente intatte le sue caratteristiche originali: si tratta della chiesa di San Domenico, costruita dai Domenicani nel 1292. Aveva anche un convento annesso, demolito poi nel corso dell'800 per far posto all'edificio del liceo Govone progettato da Giorgio Busca. La chiesa, oggi sconsacrata, accoglie mostre e concerti.

malattie, i quali produssero sul territorio una precisa articolazione delle relative attrezzature: sei ospedali³⁴, per lo più annessi a conventi, erano localizzati entro le mura albesi, in posizione periferica rispetto all'abitato. Questa localizzazione, avvenuta in epoca medievale ma secondo criteri urbanistici modernissimi non fu affatto casuale: queste strutture vennero infatti collocate in prossimità delle porte urbane e distanti dalle zone abitate per rispondere a requisiti di carattere igienico-sanitario e per assolvere a funzioni di polarità nei confronti del territorio circostante (secondo uno schema di flussi che riducesse al minimo le possibilità di contatto tra cittadini sani e malati).

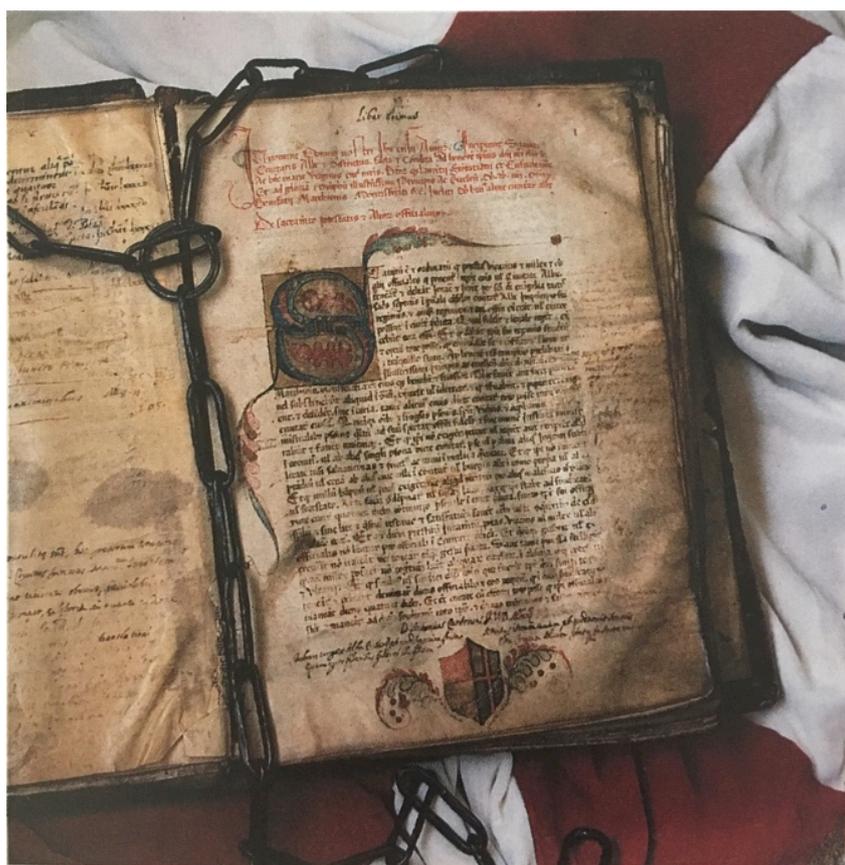
Negli stessi anni della fioritura economica e sociale della città, il Comune provvide alla stesura dei primi Statuti.³⁵

Come conseguenza di tutti questi avvenimenti, civili, politici ed economici, la vita degli albesi mutò radicalmente. Gli statuti governativi avevano introdotto un sistema di ordine, rigore e pulizia fino a quel momento sconosciuti. Come risultato di questo lungo processo

di civilizzazione nacquero associazioni di operai, artisti e negozianti, riuniti in corporazioni di Arti e Mestieri, con propri statuti e privilegi. Queste associazioni raggiunsero una notevole importanza arrivando a guadagnare peso sulle decisioni amministrative, politiche e giuridiche dello stesso Comune.

Negli anni che seguirono la venuta del primo millennio, il popolo di Alba eresse il proprio *Comune*, dotato di autonomia e libertà politica (curandosi sempre però di far legittimare dall'Impero i vantaggi di volta in volta acquisiti). I magistrati nominati ad amministrare la giurisdizione civile e giudiziaria del Comune, furono chiamati *Consoli*: in principio erano tre poi divennero cinque. In seguito i Consoli, sospettati di parzialità e ingiustizia, furono sostituiti da un *Podestà*, scelto fra i gentiluomini forestieri

Il *Libro della Catena*, XV secolo, conteneva le leggi del Comune. È conservato nell'archivio storico di Alba



³⁴ "I sei ospedali ricordati da Giuseppe Vernazza, barone di Freney (1745-1822, politico e storico italiano) sono: l'Ospedale di S. Teobaldo (secolo XII) sulla via per Savona, laddove si apre la strada di S. Margherita porco briscola nel sobborgo presso la braida di S. Lorenzo; l'Ospedale di S. Marco (1203, abbattuto nel XVI secolo) all'incirca nell'area dell'attuale Cottolengo, tenuto dai Gerosolimitani; l'Ospedale di S. Maria della Cherasca (1206) fuori di Porta Orientale, tenuto dagli umiliati (riservato alle donne); l'Ospedale di Santo Spirito del Ponte (1234) presso l'antica Porta Tanaro, tenuto dagli Agostiniani; l'Ospedale di S. Antonio (1343 e abbattuto nel 1706) nell'angolo sud-est del Convento della Maddalena, tra le attuali via Paruzza via Accademia (per la malattia del fuoco sacro); l'ospedale civile di San Lazzaro per le malattie infettive nell'area del Castello." Cit. A. CAVALLARI MURAT (a cura di), *Tessuti urbani in Alba...*, 1975, pag. 133

³⁵ Di quelle leggi rimane a testimonianza il *Libro della Catena*, la cui prima redazione risale alla seconda metà del XV secolo, custodito oggi nell'archivio storico comunale (in piazza del Duomo), deve il suo nome al fatto che fosse appeso con una catena di ferro battuto all'albo pretorio, sotto il portico dell'edificio municipale, affinché tutti potessero consultarne le leggi, ma senza portarlo via. Si tratta di un caratteristico *codice membranaceo* (composto da fogli di pergamena), scritto in parte in lingua rozza latina e in parte in italiano. Al suo interno è diviso in cinque libri: il primo si riferiva al sistema governativo del Comune; il secondo corrispondeva al moderno codice civile; il terzo rappresentava il codice penale; il quarto era il regolamento di pulizia interna; il quinto regolava la politica rurale.



(i Consoli continuarono a esercitare il loro ufficio sotto il governo del Podestà). Il Podestà, in origine eletto dal popolo e successivamente, a partire dal 1238, nominato dall'Imperatore, reggeva il Comune e lo rappresentava per la durata di un anno, amministrava presso il palazzo comunale con la collaborazione del *Grande Consiglio* e di una *Consulta privata*. Uno dei suoi compiti principali era di rendere sempre più attivo e florido il mercato di Alba, ritenuto di massimo e vitale interesse per la città.³⁶ Lo stesso per quanto riguardava le fiere.³⁷

Nonostante il notevole benessere sopraggiunto in questi anni non si erano ancora del tutto eliminati il disastro e le macerie disseminate dai barbari, Saraceni, Ungheri, Longobardi, ecc.. durante le loro secolari invasioni. Benché in Alba fossero stati introdotti provvedimenti igienico-sanitari e di ordine pubblico, le condizioni di sicurezza, salute pubblica e libertà personale dei cittadini lasciavano ancora molto a desiderare. Certamente l'acquedotto romano così come le fogne e le terme non esistevano più o non funzionavano.

Il mercato di Alba nella piazza del Duomo in una foto del 1900. Dalla raccolta *Alba un secolo*.

³⁶ La piazza del Duomo, quale centro della vita civile e commerciale della città, era il luogo ove si svolgeva la più densa attività mercatale, in particolare nel sagrato sotto i portici del Duomo. Quasi sicuramente il mercato esisteva già ai tempi di Alba Pompeia, essendo questa un importante municipio romano con una grandissima estensione territoriale e fornita di buone comunicazioni stradali con l'intorno. È probabile che nei tempi della decadenza e delle invasioni dei Barbari il mercato si fosse ridotto ai minimi termini. Le prime informazioni sul mercato albese si fanno risalire al 1026 e dalle notizie più antiche si sa che il mercato in Alba fu sempre di Sabato. Era organizzato a zone secondo la tipologia di mercanzia. Le lunghe guerre che imperversarono in Alba intorno alle metà del secolo XVI gettarono la città e il suo intorno in miseria e così anche il suo mercato. Nel 1631 Alba divenne Capoluogo di Provincia. Le sue sorti e quelle del mercato sotto il regno di Casa Savoia ebbero a risollevarsi. Nuovamente un brutto colpo al mercato albese fu inferto nei duri tempi del dominio napoleonico, ma subito si riprese con il ritorno in Piemonte dei reali Sabaudi.

³⁷ Le quattro antiche fiere di Alba erano: f. di S. Eusebio (primi giorni di Maggio); f. di S. Lorenzo (10 Agosto); f. di S. Luca (18 Ottobre); f. di San Martino (11 Novembre). Si svolgevano il giorno preciso in cui cadeva la festa del santo.

Particolare della tavola di Alba del *Theatrum Sabaudiae* (1675) che mostra il convento e la chiesa di san Francesco sul lato ovest delle mura



Malattie della miseria e della sporcizia quali peste, lebbra, tifo, o fuoco sacro erano diffuse e sfociavano spesso in disastrose epidemie. I territori intorno alla città erano abitati da mal viventi e animali feroci che rendevano le strade luoghi poco sicuri (nonostante gli accordi di sorveglianza tra Comuni e con i signori feudali). La schiavitù non era del tutto abolita e molti uomini vivevano in condizioni umilianti, tenuti in considerazione come bestie.

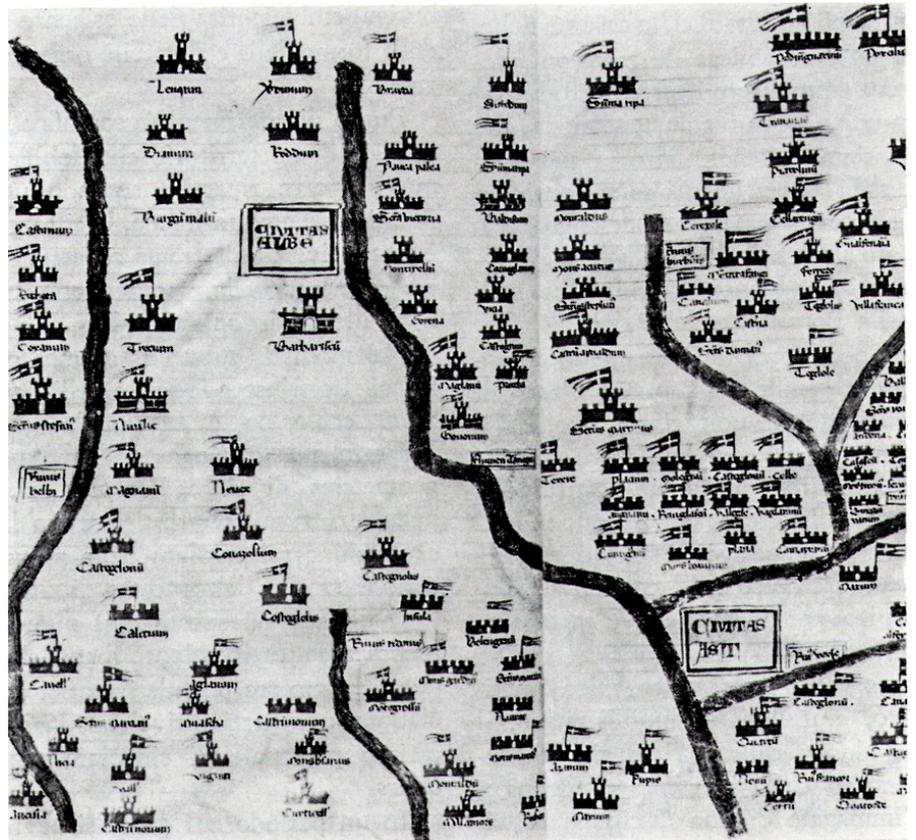
A portar un po' di sollievo alle persone costrette in queste terribili condizioni, giunse ad Alba nella primavera del 1214 San Francesco d'Assisi (diretto in Spagna e di lì in Marocco per evangelizzare i mussulmani), accolto festosamente dal popolo e dal Vescovo Bonifacio II Del Carretto, del quale fu ospite. Prima di andarsene dalla città per proseguire il suo viaggio, volle fondare in Alba un convento, sorto in seguito nel quartiere di Santa Maria del Ponte, presso i bastioni di ponente (in luogo dell'attuale piazza San Francesco, che dalla chiesa prese il nome).³⁸

LE ACCANITE RIVALITÀ TRA ALBA E ASTI (a partire dalla metà del XIII secolo)

Giunto al massimo della sua potenza, il Comune di Alba aveva fatto nascere tra suoi cittadini un'ambizione a primeggiare, sfociata in vera gara a costruire la torre più alta e robusta. Queste sorgevano annesse alle abitazioni dei signori (l'accesso alle torri avveniva dall'interno delle abitazioni e non direttamente dalla strada) ed erano usate come luoghi di stoccaggio dei beni e occasionalmente come prigioni.

³⁸ Eretta nel 1400 per opera di Fra Marco di Sommariva dei Minori. Era una chiesa monumentale a tre navate, di elegante architettura gotica e ricca di splendidi lavori di decorazione, pittura e scultura. Fu demolita nel 1813 e ne rimase un vuoto che prese il nome di piazza San Francesco.

La crescente potenza e grandiosità di Alba aveva finito anche col suscitare invidia nei Comuni vicini, in particolare nei confronti di Asti, il più vicino tra tutti. Forzata da questa, Alba aveva preso parte alla *II Lega Lombarda*³⁹, anche se in realtà era sempre stata schierata con l'Imperatore. Infatti non tardò ad iscriversi tra le città seguaci dell'Imperatore Federico II di Svevia. Ne venne di conseguenza che Asti ed altri Comuni, invidiosi del prestigio e dell'ascendente potenza di Alba, non perdevano occasione per molestarla e scatenarle contro lotte e rappresaglie. Le lotte tra Comuni erano cosa frequente al tempo, ma Asti aveva in Alba un bersaglio specifico, e questo per evidenti ragioni di prestigio politico e dominio sulle terre circostanti: Barbaresco, Neive, Santa Vittoria... così, dalla metà del XIII secolo in avanti fu un susseguirsi continuo di



alleanze e scontri con alternata fortuna e occasionali (e opportunistici) armistizi di breve durata. Con la restaurazione del governo imperiale in Piemonte, iniziata nel 1238, Alba perse il diritto di eleggersi il Podestà ma sotto il regno di Federico II, Alba raggiunse un livello di potenza così alto che persino Genova le si volle alleare.

Alle aspre e continue lotte esterne si sommarono più tardi le contese interne tra famiglie ricche e ambiziose, che arrogandosi le tradizionali definizioni di *Guelfi* e *Ghibellini* diedero vita a scontri che ebbero più che altro il merito di turbare l'ordine pubblico e indebolire l'unione interna. Di questo momento di debolezza si approfittarono gli astigiani che nel 1258, aiutati dai sabaudi, provarono per l'ennesima volta ad espugnare la città, senza però riuscirci.

L'anno seguente giunse in Piemonte con l'obiettivo di sottometterlo, Carlo I Conte d'Angiò, principe crudele e tiranno. Il 14 settembre del 1259 anche il Comune di Alba gli si sottomise spontaneamente, ed egli in segno di riconoscenza per la fedeltà, vi stabilì il suo quartier generale. Questa alleanza donò ad Alba circa un ventennio di tregua dagli scontri con la città di Asti che invece resistette alla venuta del Conte cercando alleanze con altri Comuni (Torino, Fossano, Chieri e altri). Sotto il regno angioino Alba fiorì meravigliosamente nei commerci ma le continue spese militari che era costretta a sostenere ne indebolirono le casse comunali. Asti invece, subendo continue sconfitte e perdite di terreno, fu costretta a comprare a caro prezzo periodi di tregua. In seguito perse anche tutti i suoi alleati che pure si unirono all'ormai Re Carlo V, rimanendo sola a cercare di resistere. Dopo aver subito altre pesanti sconfitte e la perdita di numerosi

Parte della carta contenuta nel codice medievale astense, detto comunemente *Malabaya*, che mostra i borghi presenti sul territorio compreso tra Asti e Alba. Il codice è conservato nel palazzo Comunale di Asti, è una raccolta di atti e trattati stipulati nella seconda metà del XIII secolo relativi ad Asti con altri comuni piemontesi. Da *Tessuti Urbani in Alba*

³⁹ La Lega Lombarda fu un'alleanza militare costituita tra alcuni comuni dell'Italia Settentrionale durante il medioevo. Tipicamente si parla di due differenti Leghe, anche se si trattò sempre dello stesso soggetto rinnovato in occasione delle minacce alle libertà comunali: la prima (1167) combatté contro Federico I "Barbarossa"; la seconda (1226) contro Federico II di Svevia. (fonte: https://it.wikipedia.org/wiki/Lega_Lombarda consultato in data 28/02/2018)

uomini imprigionati in Alba, nel 1276 Asti si alleò con Genova e con il Marchese del Monferrato Guglielmo VII. Il 10 Agosto, giorno in cui gli albesi festeggiano il loro patrono San Lorenzo, l'alleanza astigiana sferrò un attacco alla città costringendola ad allontanare la signoria angioina e forzandola ad accettare una nuova alleanza.

IL DOMINIO DEI MARCHESI DEL MONFERRATO (metà XIII secolo – inizio XVII secolo)



La fine del XIII secolo e la prima metà del XIV furono per Alba un periodo travagliato. Più che per opera di nemici esterni la causa erano le lotte interne tra le più importanti famiglie della città. Furono anni caratterizzati da continui scontri tra le maggiori famiglie che facevano a gara per assicurarsi il dominio. Ne scaturirono intrighi, tradimenti, scontri e periodi di calma, con il prevalere alternato prima di una fazione e poi dell'altra, il tutto a danno della collettività. I continui scontri portano Alba in condizioni di estrema miseria.

In quegli anni tutto il Piemonte era in una situazione di gran disordine per la caduta della dominazione provenzale e Alba finì col cadere sotto la signoria dei Visconti di Milano che la tennero per dieci anni, fino al 1369 quando i Marchesi del Monferrato la sottomisero definitivamente, con la condizione di tornare libera qualora si fosse estinta la loro linea maschile. Sotto il governo regolare dei Marchesi del Monferrato e una volta cessate le lotte interne, Alba ricominciò nuovamente a prosperare. Fu un periodo molto felice e florido: uomini illustri giunsero ad onorare la città e ad arricchirla delle opere del loro sapere. Risale a questo periodo l'edificazione della chiesa di San Francesco, eretta i primi anni del XV secolo; fu portata a termine la chiesa del San Domenico.

Giunse poi in Alba Margherita di Savoia che, rimasta vedova di Teodoro II Marchese del Monferrato nel 1418, dopo aver retto il marchesato per circa due anni (cioè fino al raggiungimento della maggior età del figliastro Giangiacomo, legittimo erede) ed aver rifiutato la proposta di matrimonio di Filippo Maria Visconti, venne in Alba per fondare un monastero e condurvi una vita monacale sotto la regola di San Domenico. Accanto al convento, nel 1442 fece costruire una chiesa dedicata al culto di Santa Maria Maddalena.

Questi anni sereni però durarono poco. Ripresero infatti le ostilità da parte dei Visconti di Milano, interessati a riottenere il dominio sulla città. Il Marchese del Monferrato Giangiacomo chiamò in alleanza il Duca Amedeo VIII di Savoia e, a seguito della vittoria, Alba passò tre anni (dal 1432 al 1435) sotto il dominio dei regnanti sabaudi prima di venire restituita al Marchesi del Monferrato.



Alba, chiesa di san Domenico

Alba, chiesa della Maddalena

ALBA DEVASTATA DALLE GUERRE DEL 1537-1549 E DAI TERREMOTI

I GONZAGA DI MANTOVA E I SAVOIA (inizio XVII secolo)

Nel 1483 fu eletto Vescovo di Alba Monsignor Andrea Novelli di Torino. Il Vescovo si occupò di ricostruire la cattedrale di San Lorenzo, opera fortemente richiesta dai cittadini dato che l'edificio versava in pessime condizioni.

La chiesa, la cui prima edificazione risale al X secolo, fu completamente demolita e nel maggio del 1486 iniziarono i lavori per l'edificazione della nuova cattedrale (in futuro poi sempre ricordata come *la cattedrale del Vescovo Novelli*). Il campanile, modificato sul finire del XII secolo inglobando la preesistente torre campanaria (usata come struttura di sostegno per la scala che porta alla cella campanaria) venne mantenuto e il nuovo edificio si sviluppò adiacente ad esso. La nuova cattedrale fu edificata all'interno di un lotto ben definito, contrassegnato dalla presenza del campanile sul retro e della torre Negri sul lato anteriore. Fu portata a compimento nel 1517.

Si trattava dell'ennesimo periodo d'oro per la città di Alba, che poté fiorire sotto l'aspetto artistico e intellettuale, guidata da uomini illustri che giungevano alla sua corte. Oltre al citato Andrea Novelli, anche il suo successore, *Monsignor Marco Gerolamo Vida* (1485 – 1566), umanista e letterato e il *Macrino d'Alba* (1460 circa – 1520), pittore straordinario che lasciò in Alba molte testimonianze del suo talento.

Illustrazione che mostra la doppia struttura del campanile del Duomo di Alba, costruito sul finire del XII secolo "rifoderando" l'antica torre campanaria

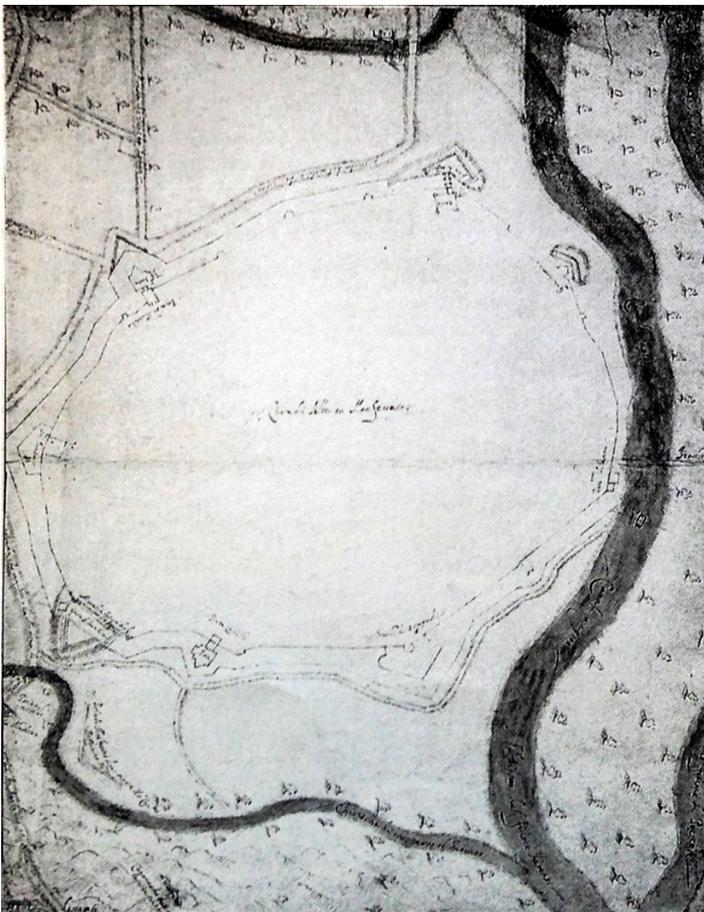


Come sempre però, le cose stavano per cambiare. Dopo la Morte del Duca di Milano Francesco Maria Sforza nel 1512, iniziò un'aspra guerra tra Francesco I Re di Francia e l'Imperatore del Sacro Romano Impero Carlo V, per il predominio sull'Italia. La situazione per Alba si aggravò quando, ancora in un periodo di relativa e tranquilla prosperità, giunse in città l'Imperatore Carlo V. Da quel momento ebbero inizio sanguinose battaglie tra francesi e spagnoli, che resero il Piemonte, e Alba, teatro di ventennali conflitti e devastazioni. Le cronache di quegli anni raccontano di numerosi scontri tra armate rivali che si alternavano nel dominio sul territorio, con gravi ripercussioni sulle campagne, sugli edifici, sui monumenti e sulle opere d'arte oggetto di distruzioni e saccheggi. Questa situazione si protrasse fino a quando, nell'aprile del 1559, fu firmata da Enrico II Re di

La piazza del Duomo di Alba in un'immagine del 1750 durante una partita di pallone elastico. Sul fondo si vede la cattedrale del vescovo Novelli. Di fronte alla cattedrale la torre Negri. Da *La piazza del Duomo di Alba*

Francia e Filippo II Re di Spagna, la pace di Cateau-Cambresis. Alba passò sotto il dominio dei Gonzaga di Mantova, e, dopo tanti anni, poteva sperare in un po' di pace e tranquillità. La città uscì fortemente provata da questi anni: campagne sterili e devastate, case campestri distrutte e abbandonate, monasteri e chiese abbattuti, popolazione fortemente diminuita e abitato semideserto. La città era squallida e versava in condizioni di miseria tali che furti, omicidi e associazioni a delinquere erano all'ordine del giorno. Come se non bastassero tali sciagure, nell'ottobre del 1541 si verificò un terremoto di media entità, sufficiente però da causare ingenti danni alla città. Una seconda scossa sismica si verificò nel maggio del 1549. Tra le due, parecchi assestamenti tellurici si fecero sentire a più riprese nell'albese, contribuendo a peggiorarne le già precarie condizioni economiche. Verso la fine del XVI secolo le cose iniziarono ad andare meglio. Ritornò a prosperare sia nell'abitato che nelle campagne: la popolazione, l'edilizia e il commercio andavano crescendo, favoriti dal governo del Duca di Mantova, Vincenzo Gonzaga il quale, desideroso di contribuire al ripopolamento e al risorgere prospero della città, le fece utili e importanti concessioni. Alla sua morte subentrò il figlio Francesco che portò avanti il regno del padre con prosperità. In questo periodo emerse la necessità di potenziare la cinta fortificatoria. Fu interpellato il Conte Carlo di Castellamonte che diede alcuni suggerimenti, proposte risolvibili con elementi difensivi molto modesti che furono tuttavia disattesi.

Perimetro fortificato della città di Alba nella metà del XVI secolo (il nord è a destra). Oltre al perimetro fortificato sono evidenziate le strade e i corsi d'acqua. Da *Una città nel Medioevo*



Nel dicembre del 1612 morì senza figli maschi il Duca di Mantova e Marchese del Monferrato Francesco Gonzaga. Egli era sposato con Margherita, figlia di Carlo Emanuele I di Savoia il quale da sempre aspirava al dominio sulle terre del Monferrato. Colse l'occasione e assaltò Alba e le sue deboli difese nell'aprile del 1613. In quell'occasione Alba subì un nuovo e spregevole saccheggio: ne case, ne chiese vennero risparmiate.

Il dominio dei Savoia non durò che per pochi mesi. Ferdinando Gonzaga, fratello del defunto Francesco succedutogli nel dominio del ducato, entrò in guerra contro i regnanti sabaudi. Nel giugno del 1613 la città era nuovamente in mano ai Gonzaga di Mantova.

La mancata attuazione degli interventi proposti dal Castellamonte sulle strutture difensive era stata pagata dalla città. Nel 1617, aiutati dagli alleati spagnoli, gli albesi costruirono con tutta urgenza un imponente bastione nel settore Nord-Est (chiamato per questo il bastione degli spagnoli), in uno dei punti dove già a parere del Castellamonte sarebbe dovuta sorgere una imponente opera di fortificazione.⁴⁰

A questi eventi non seguì una vera pace. Carlo Emanuele I

⁴⁰ Dopo il periodo Barocco ogni intervento eseguito sull'apparato fortificatorio non servì ad altro che a tamponare le falle di volta in volta più evidenti. Già dal XVIII secolo la cinta inizia a venire smantellata a beneficio di altre realizzazioni di servizio civile, come ad esempio il cimitero all'esterno di porta Cherasca per la cui realizzazione venne usato il materiale derivante dalla demolizione della cinta. Dal 1790 in avanti lo smantellamento inizia ad essere pianificato.

infatti, decise di procedere con un nuovo attacco su Alba nel 1617 dopo aver occupato tutto il territorio dei dintorni, conquistandola nel febbraio di quell'anno. Un mese dopo il governatore di Alba, il Conte Aleramo di San Giorgio firmò con onorevolissime condizioni la capitolazione. Seguirono però trattative di pace tra i regnanti di Spagna, Francia e il duca di Savoia che portarono alla riconsegna della città di Alba e di altri territori al Duca Ferdinando Gonzaga nell'aprile del 1618. Per i successivi dieci anni la situazione rimase stabile, senza fatti d'armi né avvenimenti politici rilevanti.

Nel 1626 morì Ferdinando Gonzaga Duca di Mantova e poco dopo suo fratello Vincenzo, che lo aveva succeduto, senza prole. Nacquero così nuove competizioni per la successione e la guerra finì per riaccendersi. Nell'aprile del 1628 il Duca di Savoia Carlo Emanuele I pose di nuovo l'assedio ad Alba, conquistandola. Morì due anni dopo, a Savigliano, lasciando tutto nelle mani del figlio Vittorio Amedeo I che nel marzo del 1631 portò a compimento il trattato di pace: Alba, insieme al territorio delle Langhe, passò definitivamente sotto il dominio dei Savoia.

Stralcio di mappa ottocentesca conservata presso l'archivio comunale di Alba, che mostra la provincia di Alba e di Mondovì. Oltre ai confini della Provincia sono evidenziati l'orografia, i centri urbani con diverse gerarchie e la rete viaria. Da *Tessuti urbani in Alba*

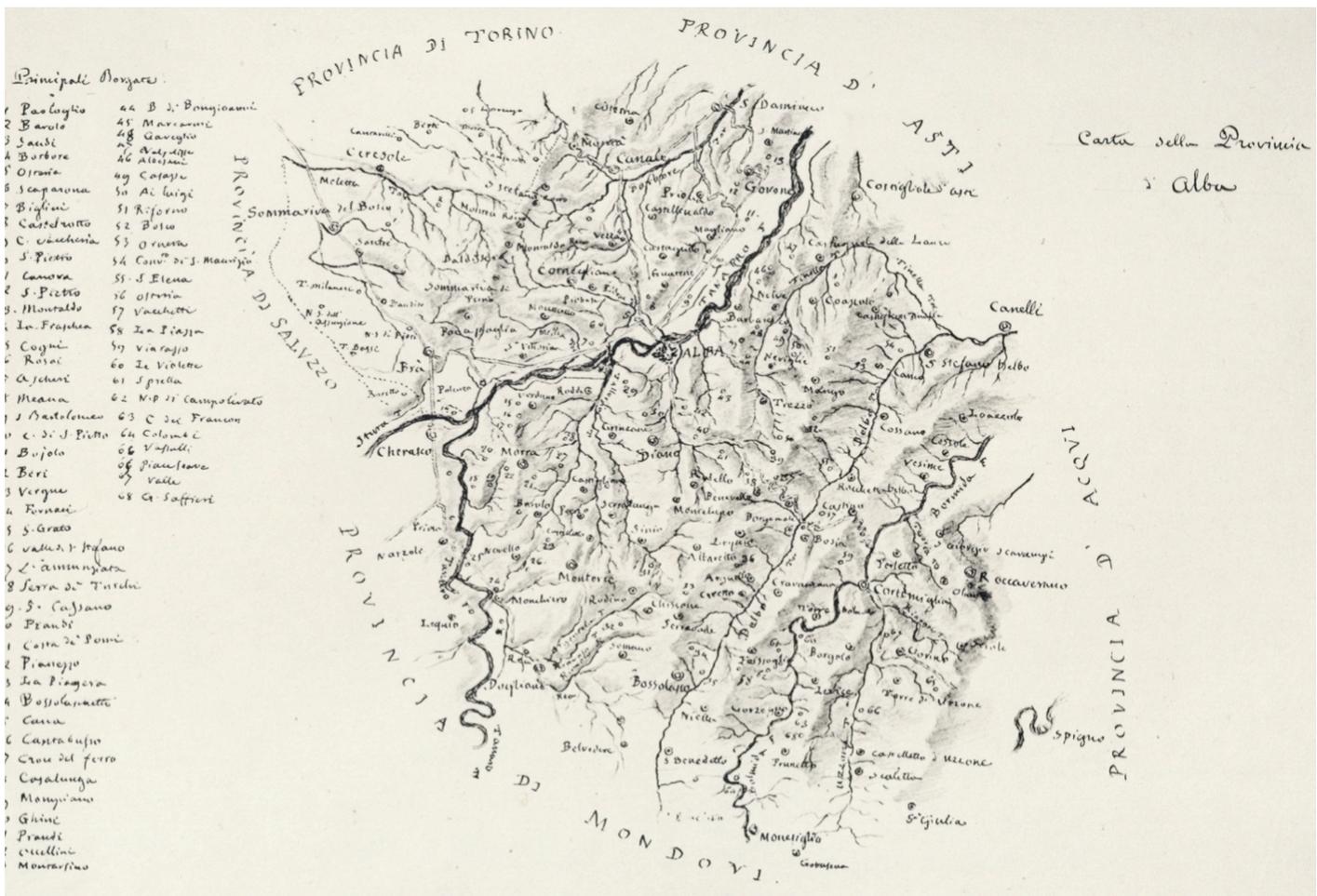
ALBA SOTTO IL REGNO DEI SAVOIA (inizio XVII secolo)

Sebbene fossero cessate le ostilità, i guai per Alba non erano ancora terminati: nell'autunno del 1630 iniziarono a manifestarsi i primi casi di peste. La grave epidemia, nonostante fossero state prese severe misure di sicurezza (secondo i criteri del tempo) infierì in città e nei dintorni fin verso la metà dell'anno seguente, con conseguenze pesantissime per la popolazione: il numero degli abitanti si assottigliò al punto che, su delibera del Duca Vittorio Amedeo I, i due consigli comunali furono ridotti da ventiquattro a quindici persone il primo, e da otto a sei persone il secondo. I ricchi erano curati in casa mentre per i bisognosi furono costruite delle baracche nei pressi della città (specialmente nel luogo ove poi sorse il Santuario di Nostra Signora della Moretta). In quegli anni, l'unico registro parrocchiale della città, quello del Duomo, sospese le annotazioni dei defunti, forse perché i più erano seppelliti in fosse fuori città e senza nemmeno darne notizia.

Con lo scopo di aiutare la città a risollevarsi dalle misere condizioni in cui era precipitata, Vittorio Amedeo I nel 1631 eresse Alba a sede di Provincia⁴¹. Nonostante le condizioni in cui si trovava, spopolata ed in rovina (nelle case, negli averi, nel commercio), grazie a questa nomina la città poté ricominciare a sperare in un miglior avvenire.



⁴¹ Alba rimase sede di provincia fino al 1859.



Pochi anni dopo, nel 1637, morì improvvisamente Vittorio Amedeo I, lasciando i figli, ancora in tenera età, e la vedova, Cristina di Francia (sorella di Re Luigi XIII), detta Madama Reale, la quale assunse la reggenza del regno.

In quegli stessi anni, oltre ad essere segnata dalla terribile epidemia della peste la città era minacciata dalle pessime condizioni in cui versava la cattedrale, danneggiata dai terremoti e dalle guerre e non ancora del tutto riparata. A causa della miseria generale che dilaniava la città, non furono presi provvedimenti al riguardo per lungo tempo, temporeggiando in inutili discussioni e scarichi di responsabilità tra il Consiglio comunale e l'autorità ecclesiastica.

Nel 1642 una nuova scossa di terremoto colpì la città, facendo crollare la torre del castello del vescovo che travolse l'edificio; due nuove scosse furono avvertite negli anni successivi e una di queste portò all'inevitabile crollo della chiesa di Santa Maria del Ponte da tempo in condizioni di rovina.⁴² Infine, nel 1651, una notte, crollò a terra la volta della navata mediana della cattedrale di San Lorenzo. L'allora vescovo, Monsignor Paolo Brizio, fece richiesta ai regnanti Sabaudi del denaro necessario per intervenire sul danno. Ricevette dall'erario sabauda i fondi per rifare la volta e per intervenire con un generale restauro. Il Comune contribuì all'intervento deliberando di trasportare i materiali derivanti dalla demolita chiesa di Santa Maria del Ponte (più altri materiali nuovi), per i lavori alla

Clemente Rovere,
Carta della
Provincia d'Alba,
prima metà del XIX
secolo

⁴² La chiesa di Santa Maria del Ponte era una chiesa molto antica, dava il nome ad uno dei quartieri di Alba. Si trovava vicino al ponte sul Tanaro, tra piazza San Francesco e la piazza d'armi.

fabbrica del Duomo, ma si rifiutò di intervenire sul fatiscente muro di cinta del cimitero (che al tempo sorgeva alle spalle della cattedrale) scatenando così l'ira del vescovo⁴³. Lo stesso vescovo nel frattempo (tra il 1644 e il 1646) aveva provveduto ad un restauro solenne ed elegante del palazzo vescovile, rovinato dalla caduta della torre (avvenuta nel 1642). Quando la regnante Cristina di Francia, detta Madama Reale, venne in visita ad Alba insieme al figlio Carlo Emanuele, alle figlie, e al Principe di Carignano, alloggiò per parecchi giorni presso il palazzo vescovile, ammirandone la bellezza e l'eleganza.

Estratto del disegno del Piano Vandero del 1829 dove sono visibili la chiesa di San Giuseppe (in basso a sinistra) e, accanto all'edificio del Duomo, il piccolo oratorio dedicato a S. Elisabetta.

Durante il suo regno, Cristina di Francia portò avanti la politica del marito, intervenendo con agevolazioni e concessioni in favore di Alba. Rinnovò l'ordine emanato da Carlo Emanuele I nel 1628 di far riparare le fortificazioni della città, opera che il Comune assicurò di portare a termine. Sotto la protezione e la benevolenza di Casa Savoia Alba poté rifiorire bella e ricca, divenendo fedele e affezionata alla casa dei regnanti.

Lentamente ma progressivamente la città si rimetteva. Poco alla volta furono ripristinate le vecchie tradizioni, le fiere, i mercati e tutti i festeggiamenti lungamente sospesi a causa della miseria e della povertà che avevano colpito la città; i sabati tornavano a riempire le strade del centro di venditori e di compratori; le botteghe e le numerose osterie si riempivano di persone durante tutto il giorno; si facevano due fiere l'anno, una in agosto e una in ottobre, entrambe della durata di dieci giorni, portavano in città una grande affluenza di persone; le feste religiose venivano celebrate con solennità nella magnifica cattedrale ristrutturata.⁴⁴ Oltre alla

Chiesa di San Lorenzo, nel crescente benessere cittadino, poco alla volta ci si occupò della riparazione o ricostruzione degli edifici che erano stati danneggiati dalle guerre e dalle calamità.

Nel 1651 fu eretto a lato della Cattedrale (dove sorgeva prima la Chiesa di San Silvestro) un oratorio dedicato a S. Elisabetta per volere della neonata Compagnia delle Umiliate (e per questo anche chiamata Chiesa delle Umiliate)⁴⁵. Verso la fine del 1656 fu portata a termine la chiesa barocca dedicata a S. Giuseppe (tra le vie Manzoni e Vernazza), di proprietà dell'arciconfraternita dei Pellegrini.



⁴³ Il vescovo era già poco soddisfatto del contributo fornito dal Comune per i lavori alla cattedrale, ma quando l'amministrazione si rifiutò di intervenire sul muro del campo santo la sua ira fu tale che decise di interdire ai Sindaci l'accesso alla Chiesa, affiggendone un avviso sulla porta maggiore.

⁴⁴ Tra tutte le feste celebrate in Alba, quella della Natività della Beata Vergine Maria (8 settembre) si festeggiava più di tutte. Da tradizione veniva fatto un grande falò nella piazza del Duomo, incendiando una alta torre di legno la cui costruzione richiedeva due giorni di lavoro; il palazzo di città era decorato con luminarie e venivano lanciate comete e suonata musica per le strade.

⁴⁵ La Compagnia delle Umiliate fu fondata dalle signore Porzia, moglie del Sig. Rossignolo allora governatore di Alba, e Lucia, moglie del Sig. Marchese del Carretto nel 1651.

Sembrava finalmente di aver riparato gli ingenti danni provocati dalle lunghe guerre del passato. Per questo, il Consiglio comunale deliberò nel 1680 di far apporre sulla facciata del palazzo municipale una lapide per ricordare ai posteri a quali sciagure la città era stata capace di sopravvivere e il felice ritorno alla stabilità sotto il governo dei Duchi di Savoia:

ALBA POMPEIA
TOTIES DEBELLATA
DIRRVITAS DEBELLATIONE
CC AEDES
ITERVM RESTAVRAVIT
ANNO 1680
NON ITERUM DEBELLANDA⁴⁶



La realtà però, mise in grave dubbio quanto espresso nella lapide poiché seguirono anni di scontri durante i quali Alba fu luogo di passaggio e di sosta di truppe al cui sostentamento dovette provvedere.

Nel 1654 era stato incoronato Re di Francia Luigi XIV, personaggio di grandi ambizioni espansionistiche. Contro di lui fu costituita nel 1686 la *Lega d'Augusta*⁴⁷ alla quale il Duca di Savoia Vittorio Amedeo II aderì nel 1690. Un primo attacco delle truppe francesi verso la fine del secolo portò, attraverso ripetuti scontri, la desolazione nelle campagne piemontesi fino al 1696 quando tornò la pace con la firma del trattato di Torino. Durante queste guerre Alba fu luogo di passaggio e di sosta delle numerose truppe dell'alleanza dirette al fronte per i combattimenti, e dovette provvedere all'esoso sostentamento dei soldati.

Nel 1700, con la morte di Carlo II finì il ramo d'Austria che regnava in Spagna. Si accese così una grande guerra per la successione al trono spagnolo: l'Imperatore Leopoldo d'Austria elevava pretese per la corona spagnola, mentre il Re di Francia voleva, e riuscì, ad insediare il nipote Filippo di Borbone. Ne scaturì una guerra e gli stati d'Europa si schierarono chi con l'uno chi con l'altro dei pretendenti al trono. Vittorio Amedeo II si schierò con l'Imperatore d'Austria nel 1703. Ricevuta la notizia, il Podestà di Alba diede ordine ai due sindaci di convocare nel palazzo di Città il Consiglio ordinario, durante il quale fu espressa piena solidarietà al Duca decidendo di armare le truppe che unitesi a quelle dei Comuni vicini formarono il *Battaglione d'Alba* che, unito ad un altro simile di Fossano formò un nuovo reggimento detto della *Trinità* dal nome del comandante Conte Girolamo Maria Costa della Trinità. La città di Alba divenne nuovamente luogo di passaggio di tutto l'esercito imperiale austriaco venuto ad unirsi con il piemontese e i suoi cittadini furono nuovamente costretti a provvedere al sostentamento dei soldati. Le vetuste chiese di S. Antonio⁴⁸ e di San Marco⁴⁹, l'ospedale, il palazzo vescovile, i conventi e

⁴⁶ *Alba Pompeia, tante volte espugnata, restaurò nel 1680 duecento case distrutte dall'espugnazione, decisa a non lasciarsi nuovamente espugnare.*

⁴⁷ La **Grande Alleanza**, detta anche Lega d'Augusta è stata una coalizione europea composta da molti regni tra cui *Sacro Romano Impero, Regno d'Inghilterra, Regno di Spagna, Ducato di Savoia, Impero Svedese*, creata per contrastare le mire espansionistiche di Luigi XIV Re di Francia. (www.wikipedia.it consultato in data 28/02/2018).

⁴⁸ La chiesa di S. Antonio, ormai scomparsa, si trovava all'angolo sud-est dell'attuale complesso della Maddalena, all'incrocio tra le via Paruzza e Accademia. Era una chiesa dell'ordine degli antoniani e aveva lo scopo di

addirittura quasi tutte le case private furono adibite ad alloggi, infermerie, scuderie o depositi per le truppe. Nel febbraio del 1704 i soldati francesi, dopo aver preso Asti, si portarono fin sotto le mura di Alba. Grazie ai lavori di ripristino svolti negli anni precedenti e grazie anche alla presenza di numerose truppe entro le mura, la città fu difesa, costringendo i francesi alla ritirata. Finalmente nel 1706, grazie all'eroico gesto del soldato Pietro Micca⁵⁰ che si sacrificò per impedire ai francesi l'assedio alla cittadella fortificata di Torino, e grazie anche alle truppe del Principe Eugenio di Savoia con quelle di Vittorio Amedeo I, i francesi furono sconfitti e la guerra cessò. La città di Alba non tardò a sentire i benefici della pace ritrovata.

RINASCITA ECONOMICA E CULTURALE DELL'ALBESE E IL COMPLESSO DELLA MADDALENA

Negli anni di pace che seguirono, furono portati a termine i lavori iniziati verso la fine del Seicento sul complesso religioso dedicato a Santa Maria Maddalena voluto dalla Beata Margherita di Savoia, composto da chiesa e monastero⁵¹ sulla via Maestra. Questi edifici furono oggetto di un grande intervento edilizio di ampliamento e riduzione al volto barocco che ancora oggi possiedono, voluto da Carlo Giacinto della Rovere e realizzato dall'architetto Bernardo Antonio Vittone.⁵²

A quel tempo (come ancora oggi) il tessuto urbano albeese era prevalentemente costituito da fabbriche ad uso abitazione,



soccorrere poveri ed infermi, infatti aveva in Alba un ospedale adibito alla cura del fuoco sacro. Fu demolita dopo le guerre del 1703-1706 per completare la quadratura del chiostro della Maddalena.

⁴⁹ La chiesa di San Marco con annesso monastero, apparteneva all'ordine dei Gerosolimitani si trovava all'incirca ove oggi sorge il cottolengo, al fondo di via Vernazza. Intorno al 1500 il monastero cessò di esistere mentre la chiesa scomparve dopo le guerre di successione in Spagna.

⁵⁰ Pietro Micca (1677-1706) fu un soldato dell'esercito del Duca di Savoia durante la guerra di successione spagnola. Divenuto famoso per il suo gesto eroico con il quale sacrificò la sua vita per permettere alla città di Torino di resistere all'assedio francese nel settembre del 1706: la tradizione narra che a Torino, nella notte tra il 29 e il 30 agosto del 1706 in pieno assedio da parte dei francesi, le forze nemiche riuscirono ad entrare in una delle gallerie sotterranee della Cittadella fortificata cercando di entrarvi. Pietro Micca insieme ad un commilitone con il quale era di guardia sentiti dei colpi di arma da fuoco decisero di far scoppiare della polvere da sparo per far crollare la galleria e impedire il passaggio alle truppe nemiche. Micca morì travolto dall'esplosione ma il suo gesto fu fondamentale per determinare le sorti della guerra. (fonte: https://it.wikipedia.org/wiki/Pietro_Micca consultato in data 28/03/2018)

⁵¹ Il complesso religioso costituito dalla chiesa e dal convento della Maddalena, furono voluti dalla Beata Margherita di Savoia nel 1442 quando, dopo la morte del marito Teodoro II marchese del Monferrato, si trasferì ad Alba e decise di abbracciare la vita monastica. Il complesso della Maddalena, fondato sotto la regola di San Domenico per monache di clausura, fu negli anni oggetto di tormentate vicende edificatorie: un primo intervento nel 1448 per ammodernare la vecchia chiesetta e costruire un nuovo chiostro e un secondo molto più consistente verso la fine del Seicento che portò alla costruzione di una nuova chiesa Barocca e di un monumentale monastero. Le reliquie della Beata sono conservate all'interno della chiesa.

⁵² Bernardo Antonio Vittone, (1704-1770), torinese, è stato uno dei maggiori esponenti del barocco piemontese insieme a Filippo Juvarra e Guarino Guarini.

Estratto del Theatrum Sabaudiae che mostra l'imponente complesso della Maddalena inserito nel minuto contesto urbano della città di Alba nella seconda metà del XVII secolo

mescolate in maniera congruente con gli edifici pubblici o di rilievo, secondo giusti rapporti di forma e dimensione. Ad emergere erano al più i campanili degli edifici religiosi, simbolo del potere della fede, contrapposti alle alte rosse torri, simbolo di forza civile e militare. Il notevole sviluppo verticale di questi elementi puntuali mai coincise con l'esagerazione della mole in pianta, sproporzionata rispetto alla ridotta estensione urbana. Il nuovo monastero della Maddalena, con le sue enormi dimensioni, rappresenta un esempio macroscopico di rottura della trama tessitoria albese: le sue dimensioni esorbitanti sono in contrasto con quelle della città in cui si inserisce.⁵³

Per quanto riguarda la chiesa, il Vittone adottò lo schema di tempio con pianta a simmetria centrale. L'edificio fu inglobato nell'isolato, spazio problematico a causa dei numerosi rimaneggiamenti subiti nel tempo e a causa delle due strade che lo definiscono, obliqua la via Paruzza, non rettilinea la via Maestra, senza però integrarsi con gli altri elementi dello stesso: svincolano dall'inglobamento, la facciata e la cupola, elementi caratterizzanti lo schema di tutte le chiese ideali del Vittone. La sinuosa e dinamica facciata di derivazione guariniana (così composta in parte anche per mascherare l'andamento irregolare della via maestra) rimasta incompiuta, è caratterizzata da filari di mattoni da ammorsamento sui quali non è stato posato il rivestimento per evitare di occupare lo spazio pubblico della via principale.⁵⁴ I lavori furono portati a termine nel 1749.

Contemporaneamente alla rinascita economica ed edilizia della città si assistette al rifiorire della cultura, che portò all'istituzione dell'*accademia filarmonica, poetica, letteraria* di Alba. Fondata nel 1721 dal canonico Raimondo Odella, organista della Cattedrale, l'accademia raccolse attorno a sé l'aristocrazia e il clero della città e ad essa si iscrissero illustri musicisti e letterati (tra i quali anche Giovanni Prati e Silvio Pellico⁵⁵). Le adunanze dell'accademia erano solite tenersi nel convento di San Francesco. I migliori intelletti di Alba si iscrivevano, dando così vita ad una rinomata associazione, retta da un Priore e regolata da appositi statuti, "che si diletta con eleganti produzioni letterarie e giocondi trattamenti musicali (dallo statuto di fondazione dell'Accademia F.P.L.)".⁵⁶

⁵³ "... nel caso della Maddalena l'isolato, oltre alle maniche costruite sui 2/3 del perimetro ad altezza costante (due piani fuori terra) è suddiviso da una manica interna che delimita due immensi cortili tra loro collegati attraverso porticati ed anditi interni, grandissimo il primo di chiusura e rappresentanza, grande il secondo destinato alle attività di servizio. Tale manica consistente in una galleria, una *splendida terrazza aerata* (come la definisce il Vico), di un sol piano, insufficiente, però, a contenere il dilagare delle sproporzioni. E quando più tardi anch'essa verrà demolita, il cortile divenne piazza, una grande piazza interna che, in quanto chiusa, non serve alla collettività. [...] Né le cose cambiano alla fine dell'Ottocento; l'ing. Molineris disegna le nuove scuole con progetto del 1889 che vengono sistemate nell'ex convento con la riedificazione della manica d'esso prospettante la via Vittorio Emanuele II. Ma la piazza interna rimane, oggi ancor più vasta dopo l'abbattimento della galleria che ne divideva lo spazio. In una città come Alba, dove la ragion prima è il mercato, la sottrazione di una porzione così grande di spazio si fa sentire: nel caso solo in cui la piazza interna si aprisse alla città, acquisirebbe nuova, reale dimensione l'intero complesso che la racchiude. Lo stesso discorso vale, evidentemente, per il Seminario, per il Ricovero dei poveri giovani e per il Vescovado stesso, grosse smagliature nel fitto ordito del tessuto urbano."

Cit. A. CAVALLARI MURAT (a cura di), *Tessuti urbani in Alba...*, 1975, pag. 124-125

⁵⁴ "Gli incassi, le membrature, la plasticità del chiaroscuro, le rifiniture accurate fanno della Maddalena un oggetto splendido ma mal inserito, però, con gli altri elementi dell'isolato stesso [...]."

Cit. A. CAVALLARI MURAT (a cura di), *Tessuti urbani in Alba...*, 1975, pag. 125

⁵⁵ Giovanni Prati (1815-1884) fu un poeta e un politico italiano; Silvio Pellico (1789-1854) fu uno scrittore, poeta e politico italiano, noto soprattutto quale autore de *Le mie prigioni*.

⁵⁶ G. VICO, *La piazza del Duomo di Alba*, pag. 234

Le guerre in Piemonte però non erano cessate. Carlo Emanuele III di Savoia mosse guerra prima contro l’Austria, scontro che si concluse nel 1738 con l’annessione al regno delle provincie di Tortona e Novara ma la perdita di Milano; in seguito contro i francesi, nel 1742. Queste guerre comportavano notevoli spese per le casse dello Stato. Per porre rimedio a questa situazione, il Re decise di concedere, dietro il pagamento di determinate somme di denaro, la vendita di terreni demaniali in feudo alle città che ne avessero fatto richiesta.

Alba inoltrò subito al Re una domanda per ottenere in feudo il territorio di Santa Rosalia, una collina a sud della città. La Regia Camera dei Conti di Torino accettò la domanda a patto che la città pagasse alla Tesoreria Generale la somma di lire 3'000, più lire 30 ogni quindici anni. La città aveva l’alta signoria e la giurisdizione del feudo, ma questo si amministrava da se e si eleggeva Sindaco e Consiglieri. Così il 20 ottobre 1742 Carlo Emanuele III investiva con Regie Patenti la città di Alba del feudo di Santa Rosalia. Da quel momento la città di Alba poté fregiarsi del titolo di Contessa di Santa Rosalia e la corona comitale fu posta sullo stemma della città.⁵⁷

La seconda metà del XVIII secolo fu per Alba un periodo felice. A turbarne la pace si verificarono nel 1771 alcune scosse di terremoto che portarono spavento ma senza causare grandi danni.

La città ripopolata (oltre seimila abitanti), riviveva i suoi sabati movimentati, festosi e affollati; la piazza del Duomo rivedeva ritmicamente ogni settimana mercanzie e genti da ogni dove.



D'argento, alla croce di rosso, accantonata dalle lettere maiuscole romane A, L, B, A, di nero. Lo scudo è sormontato dalla corona comitale; sotto lo scudo due fronde di alloro e di quercia, di verde, fruttate d'oro, decussate in punta, legate dal nastro tricolorato dai colori nazionali
(<http://www.comuni-italiani.it/004/003/stemma.html>)

ATTUAZIONE DI OPERE IMPORTANTI (XVIII secolo)

Il commercio, l’edilizia, i mercati e le fiere avevano ripreso il loro andamento regolare.

“Cosicché il padre G. Cappelli scriveva nel 1788 (op. cit.) le seguenti note: *la campagna è fertilissima d’ottimo fieno pel mantenimento del bestiame, d’una qualità sorprendente di gelsi nutrimento dei bachi, che ci producono una seta stimata la migliore di tutta l’Italia, di grano e di uve così squisite, che provvedono abbondantemente non solo alla città e il territorio, ma buona parte ancora del Piemonte di vini eccellenti; la frutta d’ogni sorta, I tartufi di soave fragranza e gusto, il selvaggiume d’ogni qualità rendono assai grato il di li soggiorno, e se oltre a ciò si fosse promosso il commercio e l’industria, non avrebbe che invidiar ad altra città al mondo.*”⁵⁸

La strada che da Alba portava al mare infatti, era un tortuoso percorso fatto di stradine e mulattiere, che di certo non favoriva i commerci. Nel 1780 il Re di Sardegna Vittorio Amedeo III si interessò alle comunicazioni tra Alba e il mare e fece studiare dall’ingegner Boin il percorso più adatto a far passare una strada. Questi presentò tre progetti ma a causa del sopraggiungere di avvenimenti importanti nulla fu realizzato ancora per molto tempo.⁵⁹

⁵⁷ Il feudo di S. Rosalia si protrasse sotto il dominio della città di Alba fino all’epoca della rivoluzione francese quando ogni feudalità venne soppressa. Si dice che una immagine di Santa Rosalia fosse dipinta sopra un muro di una casa in piazza Elvio Pertinace. Sotto l’immagine era murata una grossa tavola di rovere portante un’iscrizione Latina. La tavola donata dalla famiglia dell’avvocato Marchisio Giacinto, è conservata nel museo della città.

⁵⁸ Cit. G. VICO, *La piazza del Duomo di Alba*, pag. 242

⁵⁹ La strada provinciale Alba-Savona sarà realizzata solamente nel 1827.

La chiesa dei Santi
Cosma e Damiano
sulla via Maestra



Come già in passato, il risveglio delle attività economiche e il benessere portarono ad un corrispondente risveglio della cultura. Uomini illustri appartenenti alle più importanti famiglie della città costituivano il Consiglio comunale, tra questi anche il Barone Giuseppe Vernazza.⁶⁰

L'Accademia Filarmonico Letteraria, giunta al massimo del suo splendore, accoglieva illustri studiosi e musicisti che di frequente esponevano eleganti saggi di valore intellettuale. Nel teatro di proprietà del Sig. Conte Ascanio Verri della Bosia, Patrizio di Alba, gli albesi si intrattenevano con

spettacoli tragici o comici, eseguiti sia da dilettanti che da professionisti.

Nel 1760 il Canonico Cantore Giuseppe Maria Caratti aveva fatto riedificare dalle fondamenta la chiesa dei Santissimi Cosma e Damiano su disegno in chiave barocca del Conte Carlo Emanuele Rangone di Montelupo; nel 1780, su disegno dello stesso Conte fu riedificato il campanile. Durante gli scavi fatti per eseguire i lavori furono rinvenuti numerosi reperti di epoca romana tra cui un grande pavimento mosaicato di colore bianco e nero bordato di rosso con rappresentazioni di geni alati e fiori, diverse medaglie romane e pure una statuetta in bronzo dell'Imperatore Pulvio Elvio Pertinace. Il Vescovo Giuseppe Maria Langosco dei Conti di Stroppiana condusse grandi lavori sull'ala destra del palazzo vescovile oltre ad ingrandirne e abbellirne il giardino. Negli stessi anni portò inoltre a compimento il grandioso edificio del Seminario dei Chierici (fondato da Monsignor Vincenzo Marino intorno al 1575).

Negli stessi anni, dopo aver demolito l'antica Rocca di Alba, il vetusto *Castrum* albeso, iniziò la costruzione del maestoso ospedale civile San Lazzaro su disegno dell'architetto torinese Nicolis di Robilant⁶¹: nel 1717 era stato emanato da Amedeo II un editto che obbligava le città titolate a capoluogo di Provincia ad aver un ospizio o creare una

Il palazzo del Vescovo
in piazza Mon Signor
Grassi.



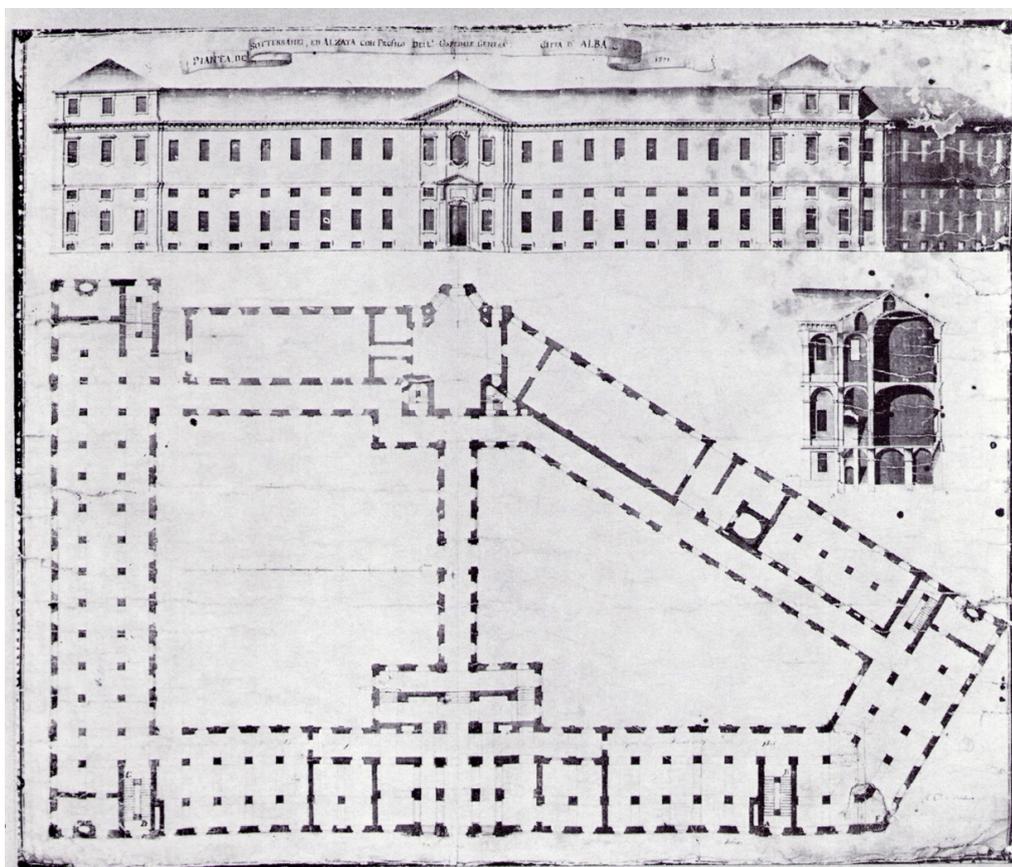
⁶⁰ Giuseppe Vernazza, barone di Freney (Alba 1745 – Torino 1822) è stato un politico e storico italiano.

⁶¹ Filippo Giovanni Battista Nicolis di Robilant (Torino 1723 – Torino 1783) è stato un architetto italiano.

congregazione di carità. Questa fu istituita ad Alba l'anno successivo. A seguito di ciò, e anche a causa della grave situazione in cui versava l'antico ospedale degli infermi, già denominato San Lazzaro,⁶² si decise che era necessario costruire un nuovo edificio.

Nel 1769, dopo aver esaminato diversi siti possibili, il 6 gennaio si propose come "... sito per la fabbrica il castello della città e si (stabilirono altresì) provvidenze per ottenere la concessione".⁶³ Il 27 aprile dello stesso anno il Re approvò la concessione della suddetta area. Il primo luglio 1770, sul terreno del vecchio castello donato dal Re Vittorio Amedeo III, iniziò la costruzione del nuovo e maestoso ospedale che, tra tutti gli edifici pubblici di Alba, rappresenta il maggior sforzo fatto dall'amministrazione per dotare la città di servizi utili anche all'ampio territorio che vi gravita attorno. L'edificio progettato dal Di Robilant, è forzatamente asimmetrico, volendosi adattare alla conformazione del lotto e considerando di occuparlo tutto. Si tratta di un edificio monumentale, caratterizzato da un bel disegno unitario, che si contrappone alle modeste dimensioni delle costruzioni residenziali presenti in città. La forma è semplice e rigorosa, di chiara composizione nonostante la forzata asimmetria. Solamente l'ingresso principale assume evidenza, contrapposto ai corpi angolari rialzati che cercano, almeno su questo fronte, di creare la simmetria che è assente in pianta.

Progetto per il nuovo ospedale civile a firma dell'architetto Torinese Nicolis Di Robilant, datato 1771, conservato presso l'archivio dell'ufficio tecnico dell'Ospedale Civico San Lazzaro di Alba (da *Tessuti Urbani in Alba*)



⁶² Nel 1526 tutti gli ospedali di Alba (sei a quanto racconta il Barone Vernazza nella sua *Copia del libro degli Antichi Ospedali di Alba*) furono riuniti dal Comune in un'unica struttura che assunse la denominazione di Ospedale Civico San Lazzaro, localizzata in via accademia e trasferito poi in via aqui con ingresso dalla porta del soccorso (piazza monsignor Grassi). Il trasferimento ufficiale dei malati dalla sede di via aqui al nuovo complesso di via ospedale avvenne solo nel 1784. Il maestoso progetto dell'ospedale venne realizzato solo in parte secondo il disegno del Di Robilant. Seguirono ampliamenti a partire dal 1786 fino al 1967 quando venne costruita l'ultima delle due nuove ali dell'Ospedale lungo via Pietrino Belli verso Corso Matteotti. Come ospedale civico fu sospeso nel dicembre del 1980, e ora fa parte dell'ASL Cuneo 2 istituita dalla Regione Piemonte.

⁶³ Cit. Archivio storico ospedale di Alba "Rubrica degli ordinati dello spedale di S. Lazzaro" 6 gennaio 1769, num. 79, cap. 23, anno 1746-1790.

Nel 1783, il Re Vittorio Amedeo III venne in Alba in visita insieme ad alcuni Principi Sabaudi. In occasione di questo evento fu costruito sul fiume Tanaro un provvisorio ponte di barche in sostituzione di quello vecchio ormai deteriorato ed inutilizzabile al punto che si era tornati all'uso del porto per attraversare il fiume. Emerse ancora di più in questa circostanza necessità di avere un ponte permanente, utile sia al transito che al commercio. Nel gennaio del 1784 fu emesso l'ordine dal Consiglio comunale di edificare il ponte, "lungo trabucchi 29, compresi i rampanti, e largo piedi 10".⁶⁴

Alba si trovava a vivere l'ennesimo periodo di pace e benessere che anno per anno aumentava e sempre meglio faceva sperare. Al risveglio economico e commerciale si accompagnava lo splendore del risveglio culturale e intellettuale, di genialità artistiche e letterarie che portò alla comparsa sulla scena albese di personaggi illustri quali il già citato Barone Giuseppe Vernazza di Freney, storico e letterato, Francesco Giuseppe Giardini, medico, filosofo ed erudito, Carlo Bertero, medico e discepolo del Giardini.

LA RIVOLUZIONE FRANCESE AD ALBA (fine XVIII secolo – inizio XIX secolo)

Intanto, nella vicina Francia si stavano coltivando i principi di quella che sarebbe stata la rivoluzione francese⁶⁵, che portò alla caduta della monarchia d'oltralpe e all'emanazione della Costituzione: il potere governativo fu affidato ad un Direttorio composto da cinque membri mentre potere legislativo spettava ad una assemblea divisa in due camere.

I fremiti delle idee rivoluzionarie francesi migrarono verso tutta l'Europa e giunsero anche in Alba, destando tra la popolazione sentimenti avversi: in alcuni paura e timore, in altri, soprattutto intellettuali, entusiasmo e rosee speranze. Alba fu la città del Piemonte che per prima e più di tutte si infiammò per le idee rivoluzionarie di libertà. Alcuni cittadini albesi si radunavano in adunanze segrete per scambiarsi notizie e commentare le vicende d'oltralpe. Talvolta qualcuno furtivamente si recava in terra francese per notizie dirette ma senza mostrarsi a far propaganda in pubblico siccome si sapeva di essere controllati da spie mandate dal Re Vittorio Amedeo III a sorvegliare la popolazione. Tra i sostenitori della rivoluzione vi era anche l'allora Sindaco Ignazio Bonafus, repubblicano, in apparenza dei più accesi e attivi. A lui si affiancò di lì a poco Giovanni Antonio Ranza, letterato e giansenista, fuggito da Vercelli per aver preso parte a moti insurrezionali, repubblicano, dopo essere stato arrestato a Nizza per essersi affiliato al *club patriottico* locale venne in Alba sapendo di trovarvi congiure rivoluzionarie.

Intanto in Francia, il governo di Parigi decise di ampliare i confini della nazione con una serie di offensive rivolte ad abbattere le monarchie assolute in Europa. Il Re Vittorio Amedeo III, alleato con gli austriaci, vedendo gli eserciti della rivoluzione minacciare il Piemonte decise di ordinare il generale armamento delle Province di Alba, Aquis e Mondovì.

Il comando della Campagna d'Italia fu affidato al generale Napoleone Bonaparte che con una celerità non immaginabile sconfisse l'esercito Austro-Sabaudo a più riprese

⁶⁴ Cit. G. VICO, La piazza del Duomo di Alba, pag. 248.

Un trabucco corrisponde a 3,082596 metri, mentre un piede a 0,274 metri, quindi il ponte doveva essere lungo circa 89,4 metri e largo 2,74 metri.

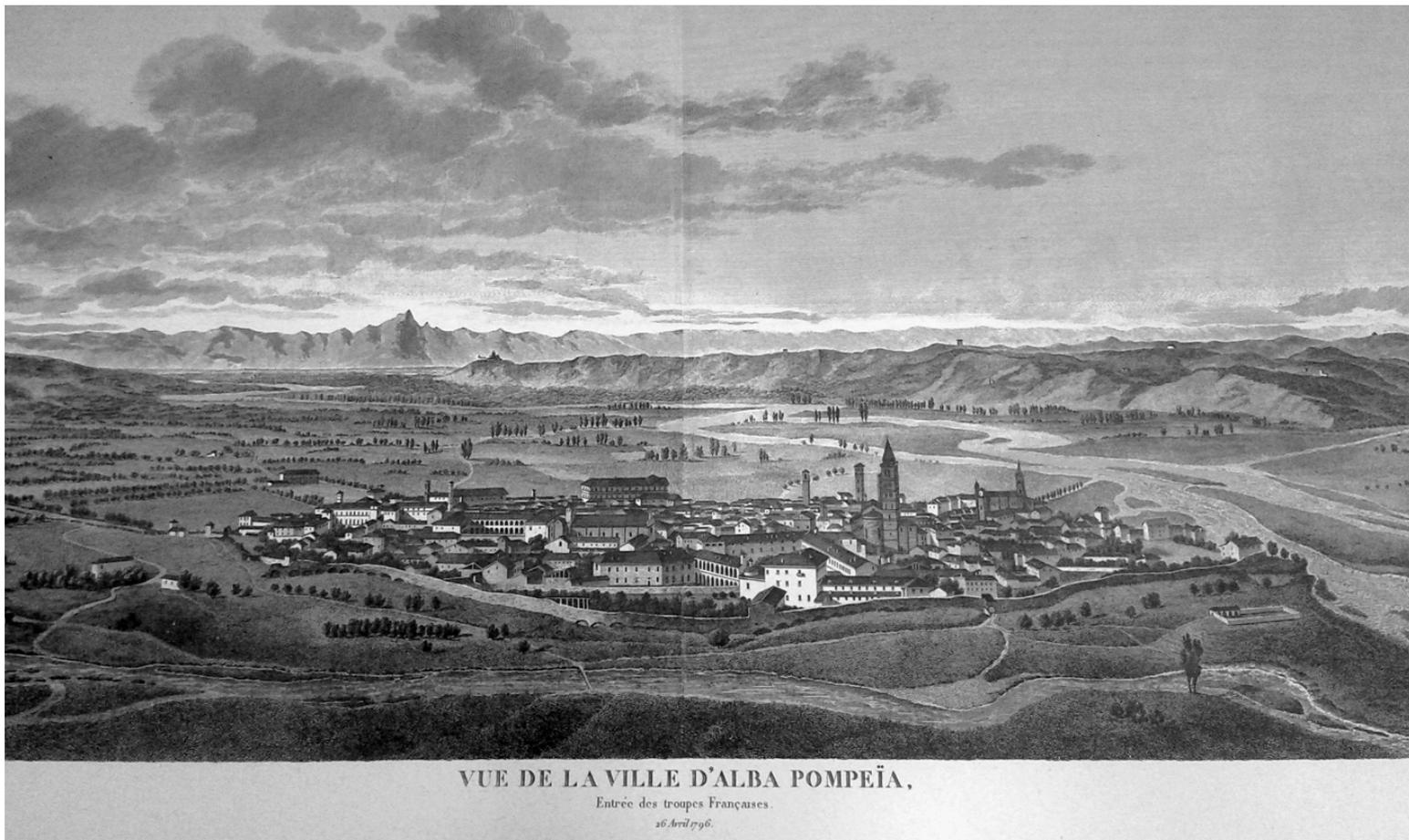
⁶⁵ La rivoluzione francese è quel complesso di eventi politici e sociali avvenuti in Francia tra il 1789 e il 1799 che hanno portato alla formazione della monarchia costituzionale, all'instaurazione della repubblica e all'ascesa di Napoleone Bonaparte

(Montenotte, Dego, Millesimo e Mondovì), arrivando a Cherasco il 26 aprile. Due giorni dopo costrinse il Re sabauda a firmare l'armistizio che lo obbligava a sciogliere l'alleanza con l'Austria e a cedere i territori di Nizza e Savoia alla Francia oltre a concedere il libero passaggio sul territorio piemontese delle truppe francesi e a cedere tre delle principali fortezze del Piemonte, Cuneo, Alessandria e Tortona. I termini dell'armistizio di Cherasco furono ratificati dalla pace di Parigi del 15 maggio 1796.

Veduta della città di Alba all'ingresso delle truppe francesi. 26 Aprile 1796.
Jean Baptiste Parent

Nel frattempo gli albesi, che attentamente seguivano le vicende del generale francese, appena saputo che questi era giunto a Cherasco gli fecero recapitare una lettera di completa e totale dedizione. Il 26 Aprile il Bonaparte mandò i suoi comandanti ad occupare alcune città del Piemonte. Ad Alba giunse il generale Augereau a ordinare che venisse piantato l'albero della libertà e a promuovere l'istituzione di società popolari. L'allora Sindaco Ignazio Bonafus e il rivoluzionario giacobino Giovanni Antonio Ranza si elessero a Commissari del popolo e insieme a Riccardo Sineo e Luigi Paruzza costituirono la municipalità e proclamarono la sovranità del popolo, la caduta del Re e l'istituzione della Repubblica. Nasceva la Repubblica giacobina di Alba che nei progetti dei due creatori sarebbe dovuta diventare l'avamposto per l'unificazione dell'Italia e per la diffusione degli ideali di libertà provenienti dalla Francia.

Nel pomeriggio del 28 aprile giunse in Alba lo stesso Napoleone Bonaparte, che passò la notte in episcopo presso all'allora Vescovo Monsignor Pio Vitale, prima di proseguire verso Canelli. Da qui spedì un entusiastico messaggio al Direttorio: *"Alba è nostra: siamo qui nel migliore e nel più fertile paese del mondo"*⁶⁶.



⁶⁶ *"Alba est a Nous. Nous sommes ci dans le plus beau et plus fertile pais del a terre."* Cit. G. VICO, *La piazza del Duomo di Alba*, pag. 256

La Repubblica giacobina di Alba ebbe però vita breve: Il 28 aprile con la firma dell'armistizio di Cherasco a palazzo Salmatoris, Vittorio Amedeo III, acconsentendo alle imposizioni dettate dal generale Bonaparte riotteneva il dominio sulle sue terre in Piemonte (ad eccezione di Nizza e della Savoia cedute con questo atto alla Francia) e quindi anche su Alba. Ignazio Bonafus fu fatto prigioniero con l'accusa di tradimento, scrisse al Re cercando di scagionarsi da tutte le accuse.

Grazie all'accordo stipulato con l'armistizio di Cherasco, Napoleone aveva ottenuto il passaggio delle truppe francesi in Piemonte, libero di proseguire la sua guerra contro l'Austria. Con la battaglia di Lodi del 10 maggio 1796 e la sconfitta del generale austriaco, Napoleone si aprì la strada verso Milano. Occupata così la Lombardia, si occupò di ricostruire sul modello francese le repubbliche di Genova e di Venezia e di sottrarre al Papa la Romagna.

Napoleone, avendo con l'armistizio di Cherasco raggiunto il suo scopo, ossia la separazione militare del Piemonte dall'Austria, iniziò a dimostrarsi per quel che realmente era, tutt'altro che un uomo benevolo e desideroso della libera prosperità di Alba e del Piemonte. Innanzi tutto trasmise l'ordine alla città di far atto di sottomissione alla Repubblica Francese, ma cosa molto peggiore, il 9 maggio del 1796, per mezzo di un agente militare, fece recapitare al Consiglio comunale di Alba tre ordini:

"1. nomina di un cittadino di Alba per procedere alla descrizione dei beni degli emigrati ed al sigillamento delle case e dei mobili di essi;

2. Richiesta della chiesa di San Domenico e del convento per formarvi l'ospedale militare francese;

3. Pagamento di una tassa militare di 123'000 lire."⁶⁷

Così il Bonafus e i compagni si resero conto del grande errore che avevano commesso e in quale situazione fossero capitati. Gli ordini imposti dal generale francese erano imposizioni pesantissime alla città di Alba, soprattutto la richiesta delle 123'000 lire, somma impensabile da racimolare viste le condizioni in cui versava la città, provata dal continuo passaggio delle truppe militari e dalle incessanti requisizioni dei francesi. Così gli albesi decisero di mandare una protesta al Direttorio per mezzo di una lettera che due concittadini, Luigi Paruzza e Riccardo Sineo portarono al generale Bonaparte insieme alla somma di 12'000 lire che a stenti si era riusciti a raccogliere. Napoleone li ricevette a Milano nel palazzo Belgioioso e dopo essersi assicurato dell'identità del cittadino Paruzza, firmatario della lettera di protesta che i cittadini albesi gli avevano inviato, diede l'ordine alle guardie di arrestarlo e fucilarlo. Era l'8 giugno 1796. Al suo compagno, che con tutta probabilità assistette alla scena, venne intimato di tornare ad Alba dicendo che il concittadino Paruzza era deceduto a causa di un incidente attraversando il fiume Ticino. Ma la verità venne fuori e per onorare il gesto del suo ambasciatore, Alba dedicò una via del centro a questo coraggioso personaggio.⁶⁸ La città, dovette così suo malgrado pagare l'intera tassa imposta dal regime francese.

Il regno sabauda era dunque allo sfascio. Le campagne e le città erano fuori controllo. Re Vittorio Amedeo III, isolato e condannato da tutti per le condizioni in cui versava il regno, colpito da apoplezia, morì nell'ottobre del 1796 ormai settantenne nel castello di

⁶⁷ Cit. G. VICO, *La piazza del Duomo di Alba*, pag. 257

⁶⁸ Per approfondire la vicenda C. COCITO, *Il cittadino Parruzza*, Torino, 1974

Moncalieri. Gli succedette il figlio primogenito, Carlo Emanuele IV che ereditava un regno in disfatta, in parte privato dei suoi possedimenti di terraferma, senza fondi, con un esercito indebolito e lo spirito rivoluzionario che dilagava tra il popolo. Guardie delle regie armerie erano state inviate sul territorio a controllare il popolo e tentare di stanare possibili adunanze giacobine. Disordini e tentativi di sommossa venivano subito repressi con incarcerazioni ed esecuzioni. Nei due anni che seguirono la sua incoronazione, Carlo Emanuele IV subì una serie di umilianti sconfitte da parte della Francia Napoleonica finché fu costretto nel dicembre del 1798 a cedere i rimanenti territori di terraferma e a ritirarsi in Sardegna, unico dominio rimasto nelle sue mani.

Nel frattempo Napoleone aveva fatto ritorno in Francia e nell'ottobre del 1799, sostenuto da un gruppo di fedeli seguaci, grazie ad un colpo di stato aveva assunto il controllo del regno, disperdendo il Consiglio dei cinquecento e sostituendo al Direttorio un collegio di tre consoli, assumendo egli stesso il titolo di primo console. Lo stesso anno fu emanata la Costituzione con la quale gli furono attribuiti pieni poteri.

Riprese quindi la guerra contro le coalizioni nemiche che nel frattempo cercavano di fermare l'avanzata dell'esercito francese. Nello stesso anno l'esercito russo aveva raggiunto Torino e una volta liberata, aveva lasciato il regno nelle mani degli austriaci. Carlo Emanuele IV decise allora di fare ritorno sulla terraferma, ma quando sbarcò a Livorno scoprì che gli austriaci non erano disposti a tollerare il suo ritorno.

Nel 1800 Napoleone sconfisse gli austriaci e nel 1802 gli inglesi, modificando nel frattempo il territorio italiano annettendo terre alla Francia. Nello stesso anno fu fatto console a vita, mentre Carlo Emanuele IV, travolto dal dolore per la perdita della moglie, abdicò in favore del fratello Vittorio Emanuele I. Nel 1804 il Bonaparte assunse la corona di imperatore dei francesi su proposta del senato e in seguito quella di Re d'Italia. Seguirono tre anni di pace, caratterizzati da una intensa attività ricostruttiva e dalla pubblicazione del codice civile. Le guerre tra la Francia napoleonica e le coalizioni proseguirono negli anni successivi fino al 1814 quando gli alleati occuparono Parigi costringendo Napoleone ad abdicare e confinandolo sull'isola d'Elba. Vittorio Emanuele I poté così far ritorno in Piemonte e riacquisire il dominio sulle sue terre (grazie al congresso di Vienna).

Circa un anno dopo Napoleone sbarcò a Canne con l'intenzione di rimpadronirsi del suo regno. Il 20 marzo riconquistò Parigi e diede vita ad un governo che durò cento giorni, ossia fino alla sconfitta a Waterloo inferta dalla settima coalizione. Dopo aver nuovamente abdicato, fu relegato in esilio sull'isola di sant'Elena dove trascorse i suoi ultimi anni scrivendo le sue memorie, prima di venir ucciso dal cancro nel 1821.

Gli anni della dominazione Napoleonica erano finalmente terminati. Era stato un periodo durissimo per la città di Alba, iniziato con deliranti entusiasmi prodotti dalle idee rivoluzionarie provenienti dalla Francia, subito raffreddati da tasse, requisizioni ed espoliazioni che si verificarono a ritmi inconcepibili. Le campagne erano mal lavorate e rovinate dal passaggio delle truppe militari, nelle città si svolgevano rappresaglie tra le diverse fazioni politiche di repubblicani e sostenitori della monarchia.

Dopo la vittoria di Marengo contro le truppe austriache il 14 giugno del 1800, Napoleone aveva fatto sentire ancora più dura la sua mano su Alba: avido e bisognoso di denaro per le sue guerre, il 10 settembre aveva fatto inventariare e stimare tutti i beni mobili ed immobili dei monasteri albesi con l'obiettivo di ricavarne fondi dalla vendita (essendo che

Città di Alba, mappa del catasto francese risalente al 1811, conservata presso l'Archivio Storico di Torino

ormai non vi era più denaro da requisire con le tasse); il 18 febbraio del 1801 fece espellere i frati minori dal convento di San Francesco per adibire l'edificio a sede della Sottoprefettura. Il 15 settembre del 1802 fu emanato un decreto dei Consoli che ordinava nei sei dipartimenti della ventisettesima divisione militare francese (il Piemonte) la soppressione di tutti gli ordini monacali e di tutte le congregazioni religiose con *incameramento* dei loro beni. Nessuno dei floridi monasteri albesi fu risparmiato, istituzioni che per secoli avevano rappresentato focolai di luce intellettuale e soccorso morale per la città. La sorte peggiore toccò alla splendida chiesa di San Francesco che nel 1813 fu demolita per volere del sottoprefetto repubblicano di Alba desideroso di avere una bella piazza innanzi alla sua residenza (il convento francescano, convertito in palazzo della sottoprefettura). La stessa sorte subirono chiesa e monastero di Santa Clara (nei pressi dell'attuale via Gioberti) e chiesa e monastero di San Bernardo (nei pressi dell'attuale via Mazzini), venduti a privati con conseguente dispersione di oggetti artistici e documenti preziosi. Anche il convento degli agostiniani, annesso alla chiesa di San Giovanni, in questi anni cessò di esistere. Il complesso di San Domenico, ancora prima che il decreto dei Consoli venisse emanato, era stato occupato dai soldati francesi: il convento usato come ospedale militare, la chiesa come scuderia; le monache domenicane del convento di Santa Caterina furono cacciate e i loro beni venduti; il maestoso monastero



delle domenicane della Beata Margherita di Savoia con l'artistica chiesa barocca del Vittone, fu sgomberato nell'ottobre del 1802, ridotto in piccoli alloggi e concesso in affitto a persone comuni; la salma della Beata Margherita di Savoia fu rimossa dalla chiesa della Maddalena e spostata nella cattedrale. Sulla città di Alba, come su tutto il Piemonte, duro ed esoso si era imposto il dominio napoleonico. Oltre alla soppressione di tutti gli ordini religiosi e alla vendita dei loro beni, ad Alba fu tolto il titolo di Provincia e infine perse anche la sede episcopale. Il 18 aprile del 1802 fu firmato un concordato tra Napoleone e Papa Pio VII allo scopo di ristabilire e riorganizzare il culto cattolico. Un articolo di questo concordato riguardava il nuovo ordinamento delle diocesi francesi, essendo ferma intenzione di Napoleone far corrispondere la circoscrizione ecclesiastica a quella amministrativa, con una diocesi per ogni dipartimento. Le diocesi della ventisettesima divisione francese (il Piemonte) furono così dimezzate, la diocesi di Alba soppressa e unita a quella di Asti.

A seguito della sua incoronazione a imperatore dei francesi e Re d'Italia, Napoleone, al culmine del suo potere, inviò una lettera al sottoprefetto di Alba annunciando la sua intenzione di far costruire un ponte sul Tanaro e una strada rotabile (percorribile con mezzi dotati di ruote) che da Alba giungesse a Savona passando per Cortemilia. Coscienti della grandiosità dell'imperatore, gli albesi supposero che il ponte sarebbe stato fatto in muratura, ma rimasero delusi quando vennero a conoscenza della somma concessa da Napoleone per la realizzazione del progetto. Con il misero sussidio concesso dal sovrano fu costruito un nuovo ponte di barche e della strada per Cortemilia e Savona, naturalmente, non si fece nulla.

LA RESTAUZIONE DI CASA SAVOIA E IL SECOLO OTTOCENTO (seconda metà XIX secolo)

Consapevoli delle condizioni in cui fu costretto a vivere il popolo di Alba sotto il dominio francese, non c'è da stupirsi se la città accolse con gioia la notizia della sconfitta di Napoleone. Pochi giorni dopo la sua partenza per l'Elba Vittorio Emanuele I (salito al trono dopo che il fratello Carlo Emanuele IV aveva abdicato) sbarcò a Genova per giungere a Torino in 20 maggio festeggiato dal popolo. Il giorno dopo aver ripreso la sua carica, il Re sabauda emanò un editto per ristabilire l'antico regime. Molti dei provvedimenti non vennero però accettati, troppo in contrasto con gli ideali della rivoluzione ormai radicati nella mente del popolo. Alla città di Alba fu restituito il titolo di provincia e nel 1817 fu ristabilita la sede vescovile. Dei monasteri soppressi si poté recuperare solamente quello della Maddalena siccome le casse dello stato non potevano permettersi la ricostruzione degli altri demoliti. Le monache domenicane fecero ritorno a casa il 1 ottobre del 1817.

La fiamma liberale scatenata dal periodo di dominazione napoleonica però non si era placata con il ritorno dei Savoia e nel 1821 scoppiò in Piemonte la rivoluzione costituzionale. Il Re Vittorio Emanuele I piuttosto che concedere al popolo l'agognata costituzione preferì abdicare in favore del fratello Carlo Felice che con mano ferma soppresse i moti rivoluzionari divampati tra il popolo che chiedeva una costituzione sul modello di quella concessa l'anno prima dal Re spagnolo Ferdinando VII al suo popolo. Questa volta Alba non si fece prendere dai fermenti rivoluzionari, essendo ancora provata dai danni causati dalla dominazione francese.

Il 28 agosto del 1825 in Alba si ebbero solenni festeggiamenti in occasione del trasferimento della salma della Beata Margherita di Savoia dalla cattedrale (dove era stata spostata dopo il decreto di soppressione emanato dai Consoli francesi) al suo antico posto nella chiesa della Maddalena. La festa poté essere grandiosa, essendo le condizioni economiche della provincia di Alba e del Piemonte notevolmente migliorate in quegli anni di pace. Anche i reali intervennero alla festa, ospitati nel palazzo vescovile da Monsignor Giovanni Antonio Nicola.

Le migliorate condizioni economiche della provincia di Alba permisero anche di completare la strada per Cortemilia e Savona, che a quel tempo si presentava ancora come una mulattiera, opera per tanto tempo desiderata e necessaria allo sviluppo del commercio locale. Già Re Vittorio Amedeo III aveva incaricato l'ingegner Boin di redigere il progetto per una strada grande e rotabile ma a causa del sopraggiungere della rivoluzione francese non si era fatto nulla. Un'iscrizione fu messa sul fianco della piccola chiesetta costruita per contenere il polone votivo dedicato alla Madonna della Moretta (e successivamente ripristinata sul fianco di una cappella del nuovo santuario di Nostra signora della Moretta) per ricordare l'evento della costruzione della strada:

*IL DI' XVI DI MAGGIO MDCCCXXVI
PUBBLICA ESULTANZA
PER SOLENNE COMINCIAMENTO
DELLA STRADA PROVINCIALE
DA ALBA A SAVONA
OGGETTO DI LUNGI CALDISSIMI VOTI
ESSENDO INTENDENTE DELLA PROVINCIA
L'AVV.TO ANTONIO DOVA
SINDACO DELLA CITTÀ, IL CONTE CARLO
MARONE DI TORRE UZZONE
ISPETTORE DEL GENIO NELLA DIVISIONE
IL MAGGIORE PERNIGOTTI
ED INGEGNERE PROVINCIALE
IL LUOGOTENENTE SECONDO VANDERO⁶⁹*



⁶⁹ Del luogo dove oggi sorge la chiesa della Madonna della Moretta si inizia a sentir parlare a partire dal XVII secolo. A quel tempo la città di Alba era tormentata dalle guerre per la successione del Monferrato e fu più volte colpita da epidemie di peste che provocarono un altissimo numero di vittime. Pare che a quel tempo nella zona del borgo Moretta fosse stato sistemato un lazzaretto per la cura degli appestati. Costretta a vivere in queste condizioni di miseria la popolazione si rivolgeva a Dio chiedendo il suo aiuto e costruendo piloni votivi in segno di ringraziamento (molti di questi piloni ancora sono visibili lungo i colli e le strade della zona). Uno di questi piloni costruito lungo la strada che da Villafranca Piemonte conduce a Moretta (nei pressi di Savigliano) e sul quale era dipinta una scena che rappresentava la Madonna e il Bambino Gesù, divenne molto noto quando il bestiame malato di una contadina del luogo guarì miracolosamente dopo che lei ebbe rivolto una preghiera alla Madonna proprio davanti a quel pilone.

Nel 1685 un albeso, di nome Giovanni Antonio Marengo, in segno di ringraziamento per essere scampato alle male vicissitudini del tempo, costruì sul suo terreno, all'incrocio della vecchia strada per Diano d'Alba con quella per Savona, un pilone simile a quello di Moretta, rappresentante anch'esso la Madonna con il Bambino. Il pilone divenne presto meta di fedeli e alla morte del signor Marengo nel 1686, la moglie iniziò a sue spese l'edificazione di una chiesetta che fu terminata dal figlio e all'interno della quale fu poi trasportato il pilone. Nel 1900 l'edificio fu messo in vendita e acquistato dal gruppo dei superiori della congregazione degli Oblati di San Giuseppe di Asti. Il numero dei fedeli che giungevano alla cappella diventò presto così elevato da rendere necessario un santuario più grande. Il progetto fu affidato all'ing. Giuseppe Gualandi di Bologna. I lavori iniziarono nel 1905 e terminarono tre anni dopo. Sulla cupola maggiore venne posta una statua in rame dorato raffigurante la Vergine. Nel 1909 fu trasportato all'interno del santuario il vecchio pilone con l'immagine venerata da secoli. Tra il 1933 e il 1934 si procedette con l'edificazione del campanile progettato anch'esso dal Guadandi. Per approfondimenti sull'argomento: O. CAVALLLO (a cura di), *La Madonna Moretta di Alba 1908-2008*, 2008.

Questo intervento, insieme alle floride condizioni delle campagne, contribuì notevolmente a migliorare i commerci della città e a portare prestigio ai suoi mercati. Alba entrò in uno stato di progressivo benessere e di vivere riposato e civile. Nemmeno i fermenti che accompagnarono il formarsi dell'unità d'Italia⁷⁰ ruppero il tranquillo equilibrio in cui era venuta a trovarsi la città che in quegli anni condusse una vita tranquilla grazie al buon rendimento dell'agricoltura, all'allevamento e del commercio, in particolare dei bachi da seta, che alimentavano un'importante industria tessile.

La relativa tranquillità di quegli anni favorì la nascita di numerose società operaie. La più importante tra queste fu sicuramente la Società degli Artisti ed Operai, istituita nel 1851. Si trattava di una società di mutuo soccorso che svolse la sua attività per più di un secolo, anticipando l'azione delle moderne forme assistenziali, occupandosi della cura di infermi e bisognosi.

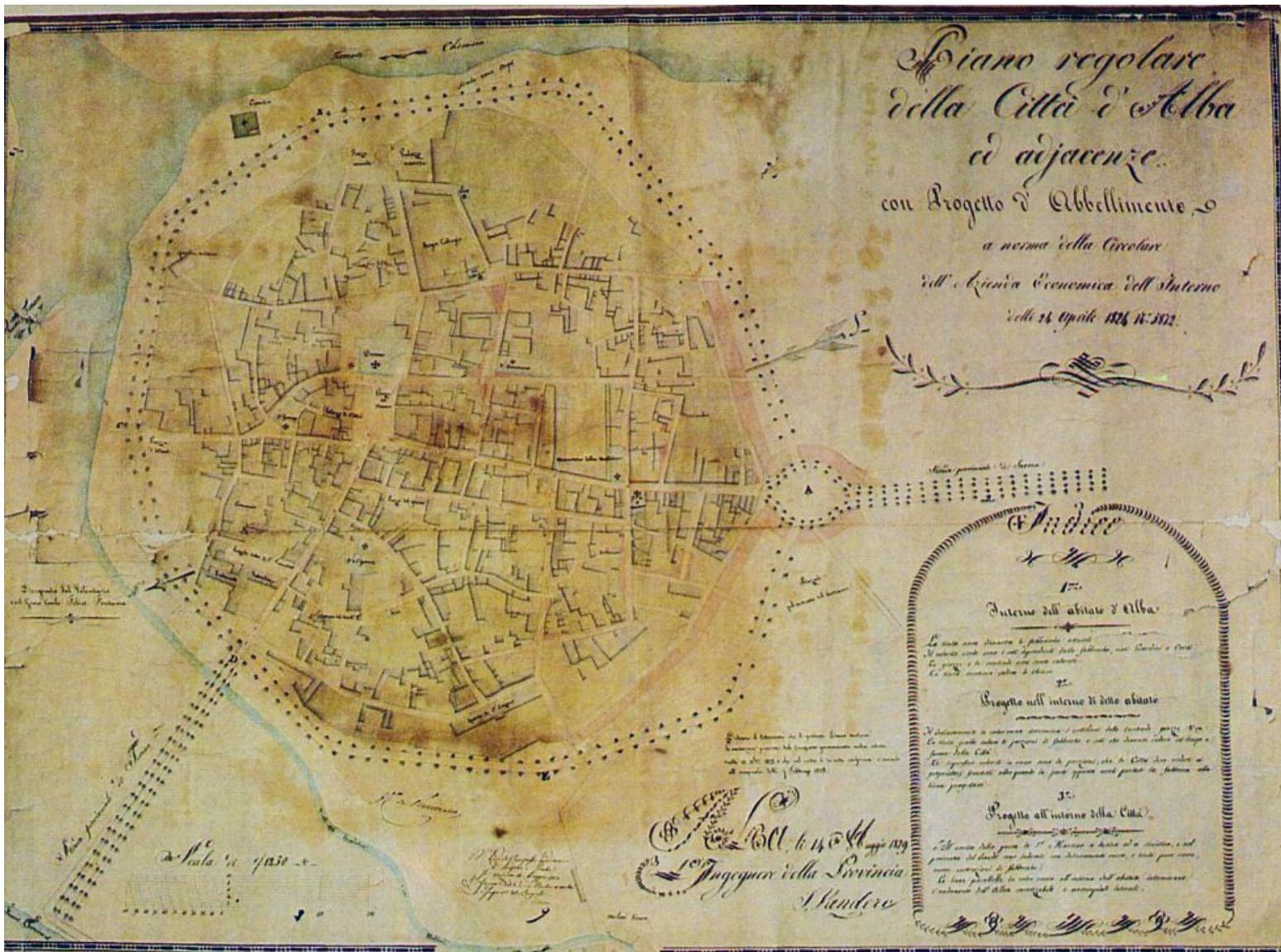
Furono anche gli anni dei primi interventi urbanistici pianificati. A partire dagli anni Venti dell'Ottocento prese il via un processo di pianificazione e regolamentazione del tessuto urbano che porterà la città a cambiare profondamente nello spazio del centro storico e nei tessuti periferici. I primi progetti insistevano sul tessuto urbano con interventi di *rettificazione* o *abbellimento* delle contrade medievali. Si trattava per lo più di singole iniziative che non guardavano alla città nel suo complesso. Nel 1834 invece fu approvato il primo piano regolatore riferito a tutto il territorio della città di Alba, con progetto di abbellimento e di espansione, a firma dell'Ingegnere Capo della Provincia Secondo Vandero.

Il *Piano Vandero* si rivelò da subito di difficile applicazione ed ebbe quindi scarsa incidenza sulle trasformazioni urbane che furono comunque limitate nel periodo compreso tra l'approvazione del piano e gli anni Quaranta, sia dal punto di vista pubblico che privato.

Le vicende edificatorie della città entrarono in una fase più qualificata ed incisiva con l'ingresso in scena dell'Architetto Giorgio Busca⁷¹. Professionista di grande talento, iniziò subito dopo la laurea ad esercitare la professione in Alba dove fu l'unico architetto per praticamente tutto l'Ottocento. Nel 1844, a soli tre anni dal conseguimento della laurea, firmò il nuovo progetto per l'ampliamento a sud della città (l'attuale piazza Michele Ferrero) e nel 1858 un nuovo piano per la città antica, entrambi in sostituzione del Piano Vandero. Oltre ai progetti urbanistici Busca fu anche l'autore dei più importanti edifici costruiti in Alba a partire dagli anni Quaranta dell'Ottocento: sono suoi il Teatro Sociale, il seminario Vescovile (la manica nuova), lo Sferisterio, il nuovo Cimitero (in via Ognissanti), il Liceo Govone, il complesso architettonico fuori Porta San Martino. Fu anche l'autore di

⁷⁰ Dopo il periodo di dominazione napoleonica fu organizzato il Congresso di Vienna (1814-15), incontro tra le principali potenze europee allo scopo di ripristinare l'ancien régime dopo gli sconvolgimenti prodotti dalla Rivoluzione francese. Il congresso di Vienna diede inizio a quella che fu definita età della *Restaurazione*. Da questo congresso l'Italia uscì divisa in tanti Stati tra i quali erano indipendenti solo il Regno di Sardegna, il Regno delle Due Sicilie e lo Stato della Chiesa; il resto della penisola italiana era sotto il dominio austriaco. Questa dominazione straniera creava malcontento tra il popolo che iniziò ad insorgere: moti rivoluzionari scoppiarono nel 1820-21 a Napoli, in Sicilia e nel Regno di Sardegna e nel 1830-31 a Modena, Parma e nello Stato Pontificio danno origine al periodo denominato *Risorgimento* Italiano. Nel 1848 scoppiò la prima guerra d'indipendenza dalla quale Vittorio Emanuele II uscì sconfitto; nel 1859 scoppiò la seconda guerra d'indipendenza che portò l'annessione di Lombardia Toscana ed Emilia Romagna al Regno di Sardegna. Nel maggio del 1860 ebbe inizio la spedizione dei mille, conclusasi a Teano con l'incontro tra Vittorio Emanuele II (che nel frattempo aveva conquistato Marche e Umbria sconfiggendo l'esercito pontificio) e Garibaldi che consegnò al Re le regioni del sud Italia. Il 17 marzo del 1861 fu proclamato il regno d'Italia con capitale a Torino. La terza guerra d'indipendenza, scoppiata nel 1866, si concluse con l'annessione di Venezia al regno d'Italia. Infine, nel 1870, avvenne la conquista di Roma che, dopo la breve parentesi di Firenze, divenne capitale del Regno. All'Italia mancavano solo Trento e Trieste, la cui conquista fu la causa dell'ingresso in guerra dell'Italia nel I conflitto mondiale.

⁷¹ Giorgio Busca (1818 – 1877) fu architetto e Sindaco di Alba.



moltissimi progetti di ristrutturazione, ampliamento e abbellimento di fabbricati pubblici e privati tra cui il palazzo del Comune e la Cattedrale di San Lorenzo nonché di moltissime abitazioni di nobili e borghesi, riplasmando le strutture medievali dall'aspetto rurale dell'abitato antico e portando in città eleganti architetture di impronta classica.

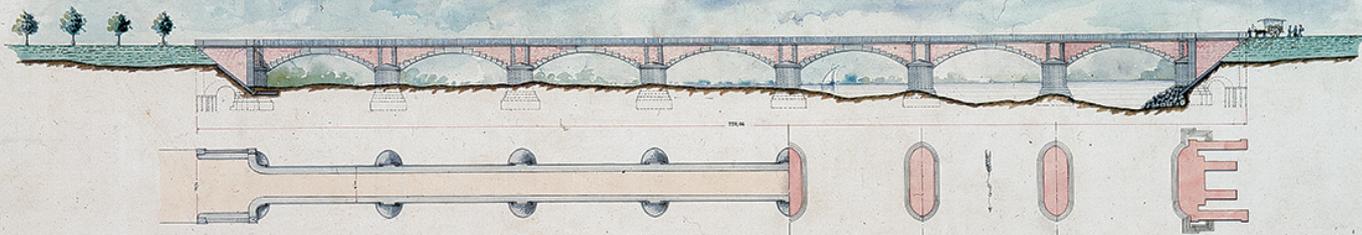
Nel frattempo era venuto a mancare nel 1831 Carlo Felice, ultimo erede del ramo principale di Casa Savoia. Morto senza figli, la reggenza passò alla famiglia di Savoia-Carignano, nelle mani di Carlo Alberto, cugino del defunto sovrano. Carlo Alberto fu una figura molto importante per la città di Alba. Fu infatti lui a rendere possibile l'edificazione del tanto desiderato ponte in muratura sul fiume Tanaro. Nel dicembre del 1845 con Regie Patenti ne aveva concessa l'autorizzazione a costruire secondo il grandioso progetto dell'ingegnere Capo della Provincia di Alba Secondo Vanderò. Il Re prese parte alla festa per la costruzione del ponte ponendo la prima pietra alla presenza di tutte le autorità civili, religiose e militari di Alba e provincia. Nel 1847 il ponte era completato. Fu modificato nel 1865, aumentandone la sezione per permettere il passaggio di un'altra opera tanto a lungo desiderata dalla città, la ferrovia Alessandria-Asti-Alba-Cavallermaggiore.

Piano regolatore della città d'Alba ed adiacenze a firma dell'ingegnere capo della Provincia Secondo Vanderò, 1834 Conservato presso l'Archivio storico del Comune di Alba

PONTE sul TANARO

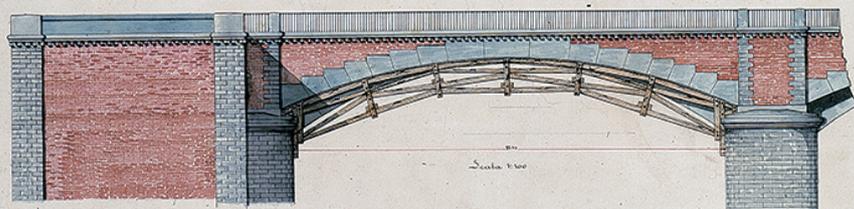
PROSPETTO E PIANTE PRIMA DELL'AMPLIAMENTO

Scala 1:100



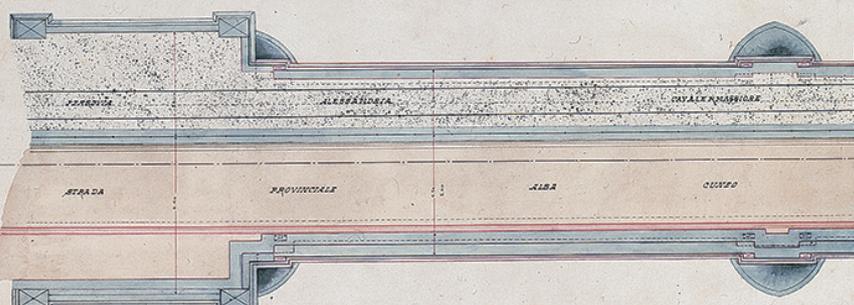
PROSPETTO

PARTICOLARI DELL'AMPLIAMENTO



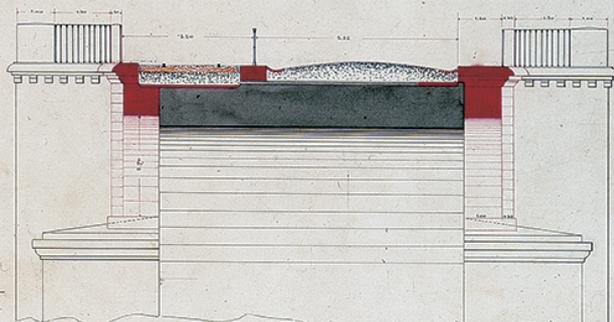
Scala 1:100

PIANTA



SEZIONE TRASVERSALE

Scala 1:100



TAV. IV

L'altro progetto ferroviario in cui la città tanto aveva sperato, ossia la ferrovia che attraverso Cortemilia avrebbe collegato Alba con Savona, non fu mai realizzato. Carlo Alberto fu anche colui che concesse al regno la Costituzione. Firmò nel febbraio del 1848 lo Statuto Albertino, *Legge fondamentale perpetua ed irrevocabile della Monarchia Sabauda* che nel 1861, con l'istituzione del Regno d'Italia, divenne la carta fondamentale della nuova Italia unita (rimase in vigore fino all'adozione della Costituzione del 1948).

L'arrivo della ferrovia rese necessaria la stesura di un *Piano generale dell'ingrandimento della Città di Alba verso la Stazione della Ferrovia* che l'architetto Busca elaborò sulla base della convenzione stipulata tra la città e la Società Concessionaria della Ferrovia da Cavallermaggiore ad Alessandria del 21 luglio 1864. Il Piano definiva l'assetto territoriale tra l'Ospedale e la nuova piazza di Porta Savona, andando a creare un piazzale in fronte al nuovo edificio della stazione e modificando il tracciato della strada di San Cassiano per inserire un passaggio a livello.

Giorgio Busca fu anche consigliere, assessore e infine Sindaco di Alba, dal 1854 al 1865, quando si dimise dopo quasi undici anni di mandato. Si allontanò per qualche anno dalla politica per poi rientrare in Consiglio svolgendo ruoli di direzione dei lavori per conto del Comune, esprimendo pareri in materia di urbanistica e aiutando l'azione del Sindaco Melchiorre Sica.⁷²

⁷² Il Cavaliere Melchiorre Sica (1815-1903) svolse ruolo di Sindaco di Alba con un primo mandato dal gennaio del 1866 al dicembre del 1868, fu nuovamente eletto nel novembre del 1871 e riconfermato per due mandati fino all'agosto del 1876.

Disegni del ponte costruito sul fiume Tanaro, dalla Raccolta *Alba 1848-1898* (in Biblioteca Civica Comune di Alba).

Il 23 ottobre 1859 Re Vittorio Emanuele II promulgò la legge sull'ordinamento comunale e provinciale che segnò la fine della Provincia di Alba, la quale divenne sede di Circondario sotto la provincia di Cuneo. Il Consiglio comunale nominò una commissione per convincere il Governo a non procedere con la soppressione della Provincia, ma riuscì solo a salvare Circondario e Tribunale. In seguito, prima la città di Asti e poi quella di Saluzzo, invitarono Alba a chiedere al Governo la costituire una provincia unica unendo i circondari ma il Consiglio comunale non ritenne convenienti le proposte, rifiutando entrambi gli inviti.

Nel frattempo erano partiti i lavori per il grandioso restauro della Cattedrale che durarono dal 1857 al 1878 (anno in cui fu completata la facciata) vedendo impegnato l'architetto Giorgio Busca e al suo fianco dal 1864, l'architetto Edoardo Arborio Mella (con disapprovazione del Busca e con non poche tensioni tra i due professionisti e con gli organi amministrativi coinvolti). Il Busca, ormai libero dagli impegni per la costruzione degli edifici della piazza di Porta Savona, assunse un ruolo fondamentale come



Tavola numero 12 della raccolta *Alba 1848-1989* che mostra lo stato della Cattedrale prima dei lavori

Tavola numero 14 della raccolta *Alba 1848-1989* che mostra la facciata della cattedrale realizzata con i restauri

propositore ed esecutore di grandi opere di ristrutturazione che la città volle intraprendere, primo fra tutti quello che riguardò le piazze intorno alla cattedrale, nella misura dello spazio urbano e degli edifici che le compongono. Prima delle trasformazioni ottocentesche lo spazio intorno alla cattedrale era caratterizzato dalla presenza di numerose costruzioni di impianto medievale che assediavano la basilica: nella piazza antistante al Duomo (Piazza Risorgimento) la cortina edilizia contigua al palazzo di città proseguiva con un gruppo di case concluso fino alla medievale torre Negri, sovrapponendosi alla facciata della chiesa oltre la navata laterale sinistra; a sinistra della cattedrale vi era la cappella di Santa Elisabetta ed un casotto nel sito dell'antico cimitero;

la piazza dietro il duomo, di forma del tutto irregolare in gran parte ancora ineditata, era occupata da recinzioni di proprietà diverse (come il giardino del Capitolo).

Nel 1852 vennero effettuati i primi lavori sul palazzo del Comune per adattarlo a sede delle uffici civici ad opera dell'architetto Busca che intervenne nuovamente nel 1866 con un ampliamento ed una profonda ristrutturazione. Iniziarono anche i lavori per la demolizione parziale e ristrutturazione delle case tra il palazzo del Comune la torre Negri, mettendo in discussione anche l'eliminazione della torre stessa. La questione legata alla salvaguardia o all'abbattimento della torre fu lunga e fortemente dibattuta tra coloro che ne chiedevano la demolizione (insieme alle altre torri) in quanto simbolo delle passate signorie e chi (tra cui il Busca) chiedeva di salvarla in quanto documento di bellezza antica e dimostrazione della forza e della potenza delle persone che un tempo abitarono la città. La torre Negri fu demolita nel 1867 e il materiale recuperato fu usato per completare la facciata della Cattedrale. Furono anche demolite la chiesa di Santa Elisabetta ed il casotto del vecchio cimitero (1853) liberando il fianco sinistro della Cattedrale e, dopo lunghe discussioni e opposizioni da parte del Capitolo, nel 1863 fu acquisito per demolirlo l'edificio addossato alla Cattedrale con giardino in Piazza delle Erbe (Piazza Rossetti oggi), rendendo così possibile l'attuazione dei progetti previsti dal Busca per la piazza.

In quegli anni il Consiglio comunale chiese al fondo per il culto la concessione dei soppressi conventi di Santa Caterina e Santa Maria Maddalena per sistemarvi varie istituzioni civili tra cui un asilo infantile, una scuola per ragazze e Convitto ed il quartiere militare. Nel dicembre del 1867 il Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio elargì un notevole sussidio per l'istituzione di una scuola tecnica enologica (il Municipio impiegherà oltre un decennio a trovare il resto dei fondi necessari ad aprire la scuola) che verrà edificata sul finire del secolo (1897) secondo il progetto dai modi classicheggianti dell'ingegner Costanzo Molineris.

Estratto della tavola 50 della raccolta *Alba 1848-1898* che mostra il fronte principale dell'edificio realizzato secondo progetto dell'ingegnere Costanzo Molineris per la Regia Scuola Enotecnica



Negli stessi anni l'amministrazione comunale si occupò di completare opere negli spazi pubblici come i selciati di vie e piazze, la sistemazione della piazza Elvia per localizzarvi il mercato del grano⁷³ (piazza San Giovanni) e la trasformazione del giardino del fabbricato

⁷³ I primi lavori per la sistemazione della piazza furono eseguiti tra il 1827 e il 1833. Allora la zona veniva chiamata *piazza Elvia*, *piazza nova* o *del grano*, *piazza del brichèt*. Al 1857 risale il primo progetto di ampliamento della piazza ma la questione andrà avanti per quasi trent'anni, fino al 1884, anno della costruzione della tettoia per il mercato dei bozzoli. Un primo progetto per la piazza e per la tettoia era stato presentato dall'architetto Busca nel 1862, ma anche se approvato non fu realizzato. Diverse proposte per la soluzione definitiva furono ridiscusse

di San Francesco (ex convento, al tempo sede della prefettura) in piazza per il mercato del bestiame.

Il continuo aumento del volume degli affari economici richiedeva spazi sempre più ampi e strutture adeguate. Nella seconda metà del secolo la situazione economica e sociale della città era andata notevolmente migliorando rispetto agli anni precedenti. L'economia era ancora essenzialmente agricola, basata sul mercato dei bachi da seta, delle uve e del bestiame ma anche attività di commercio e artigianato erano assai diffuse in città.

Anche l'istruzione si diffondeva velocemente tra la popolazione: le scuole elementari erano presenti sia nel centro urbano che nelle frazioni (San Rocco Cherasca, Mussotto, Scaparoni, Madonna di Como, etc..). Tuttavia, nonostante le grandi iniziative nel campo dell'istruzione, il lavoro creato grazie alla realizzazione di numerose opere pubbliche e i miglioramenti compiuti in città (anche grazie all'entrata in vigore dello Statuto Albertino che aveva favorito i commerci e l'artigianato), l'economia era ancora fortemente legata alle risorse agricole e quindi connessa all'andamento meteorologico (grandinate o gelate primaverili erano sufficienti a paralizzare la vita economica della città). Nei suoi anni da Sindaco Giorgio Busca aveva dato un forte impulso all'edilizia, erano sorte due importanti fornaci (tra cui la storica Fornace Sorba nella zona dell'attuale piazza Cristo Re) ma la filanda⁷⁴ era ancora l'unica vera industria, dava lavoro a più di quattrocento persone durante il periodo della cernita dei bozzoli, per lo più giovani donne provenienti da tutta la provincia di Cuneo, tra le prime in Italia per la produzione di seta.

Qualche iniziativa cominciava a prendere piede nel settore della produzione del vino con la Società Vinicola Italiana e altre piccole cantine⁷⁵ ma era ancora troppo poco per affermare che la città si avviava ad avere una economia di tipo misto.

In realtà povertà e miseria erano ancora dilaganti tra la popolazione, si verificavano molti furti nelle campagne e, conseguenza più grave, molti neonati venivano abbandonati. Il Consiglio comunale si mobilitò approvando un regolamento per l'ospizio dell'infanzia e degli uffici di ammissione negli istituti che avevano il compito di accogliere i minori. Si decise anche di stanziare dei sussidi temporanei alle famiglie indigenti al fine di prevenire l'abbandono.

Il 26 gennaio del 1872 venne a mancare il generale Giuseppe Govone⁷⁶. Una morte tragica, seguita ad un male gravissimo, pochi mesi dopo le sue dimissioni da Ministro della Guerra, rassegnate dopo essersi rifiutato di prendere parte all'occupazione del Lazio e di Roma (operazione che avrebbe portato l'annessione di Roma al Regno d'Italia). Il generale Govone faceva parte di una importantissima famiglia albese: il padre, Ercole, fu Sindaco di Alba (dal 1845 al 1849) e tale carica ricoprì anche il figlio del generale, Umberto (Sindaco dal 1914 al 1920). Fece una rapida e brillante carriera militare che lo portò a diventare

negli anni Settanta, facendo infine ricadere la scelta sulla proposta dell'Ingegnere Molineris nel settembre del 1872, progetto che prevedeva un ulteriore ampliamento della piazza con la demolizione di alcune antiche case nell'isolato tra via Macrino e via Giardini per costruirvi la nuova ala. I lavori iniziarono solo nell'82 a causa dell'opposizione dei proprietari e vennero ultimati nel 1884 con la costruzione della tettoia, oggi demolita.

⁷⁴ La lavorazione della seta nell'albese ha origini antichissime. L'edificio del setificio, ancora esistente nella sua architettura può essere considerato tra i più antichi della zona. Esisteva già nel XVII secolo e sorgeva sulle rive della "bealera del mulino". Fu usato come filanda fino al 1859 quanto fu ampliato per aggiungere il filatoio secondo volere del proprietario avv. Pellisseri. Nel 1889 fu tra i primi edifici ad avere l'illuminazione elettrica. Rimase in funzione fino agli anni Venti. Tra il 2004 e il 2006 l'edificio è stato oggetto di un importante intervento di restauro, risanamento conservativo e ampliamento per la realizzazione del centro ricerche "Pietro Ferrero" della Ferrero spa).

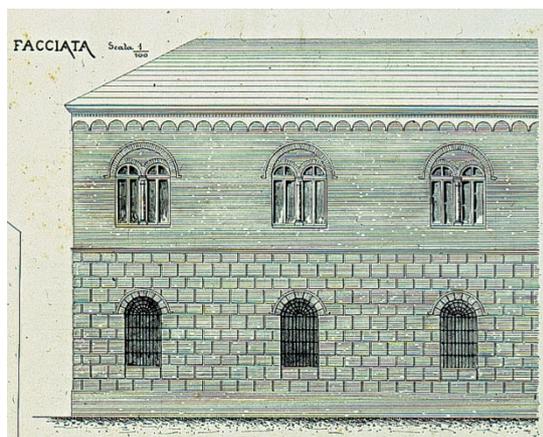
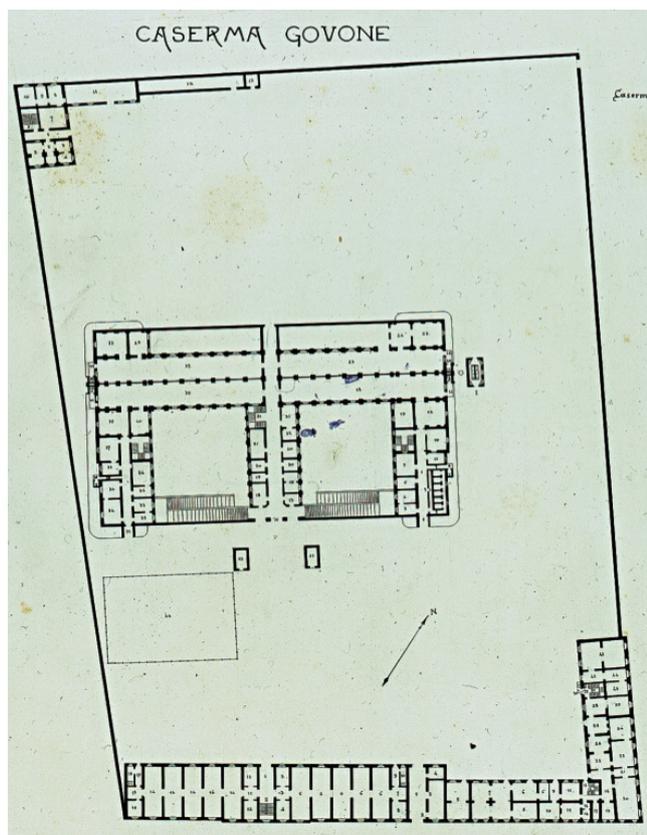
⁷⁵ Nel 1878 il commerciante di ferro Luigi Calissano (1830 - 1913) fondò la Casa Vinicola Calissano. Oltre ad essere uno dei primi imprenditori vinicoli della zona fu anche consigliere comunale.

⁷⁶ Giuseppe Govone (1825 – 1872) è stato un generale e un politico italiano.

Ministro della Guerra del Regno d'Italia nel 1869 sotto il regno di Vittorio Emanuele II di Savoia. Contribuì finanziariamente all'edificazione dell'edificio del Ginnasio (denominato all'epoca Collegio) che fu completato nel 1883 come "Regio Ginnasio Liceo" e intitolato al Generale Giuseppe Govone nel settembre del 1891. Alla sua morte la Giunta municipale stabilì subito di erigere un monumento equestre al suo illustre cittadino, un'intenzione che si realizzò però solo nel 1929, anno dell'inaugurazione del monumento alla presenza di Sua Altezza Reale il II Duca di Savoia, Emanuele Filiberto. Il monumento fu posizionato nell'allora piazza Umberto I (oggi piazza Michele Ferrero). Nel 1941 venne rimosso per necessità belliche.⁷⁷

La caserma Govone rappresentata in pianta nella tavola 16 della raccolta *Alba 1848-1898* e in prospetto nella tavola 17 della stessa raccolta. In basso a sinistra un'immagine della manica neoclassica della vecchia caserma, oggi sede della scuola media Macrino

A metà degli anni Settanta fu risolto il problema legato al quartiere militare, fino a quel momento situato nell'ex convento di San Domenico. Sul finire degli anni Cinquanta il Governo aveva deciso di allocare in città un Deposito di Reggimento, rendendo di estrema urgenza realizzare alloggi adatti alle truppe in arrivo. Si deliberò la costruzione di un nuovo quartiere militare, ma siccome sarebbero stati necessari anni per la sua realizzazione si decise nel frattempo di intervenire con opere provvisorie nel cortile dell'ex convento di San Domenico. Per risolvere il problema degli alloggiamenti militari il Comune decise di acquistare il complesso industriale prima di proprietà della Società Vinicola Albese, cedendolo poi allo Stato, quale luogo dove costituire il quartiere militare. Nel 1875 fu progettata dagli uffici del Genio Militare, e realizzata nel biennio successivo, la manica nuova della Caserma intitolata al Generale Govone, con connotazioni neoromaniche su un impianto di gusto rinascimentale.



⁷⁷ Pur non essendoci pervenuta la statua originale, opera dello scultore Arturo Stagliano, è stato possibile crearne una copia partendo dall'originale stampo in gesso, conservato nei magazzini del Comune di Alba. Nel 2000 l'amministrazione Albese ha incaricato lo scultore Sergio Unia di eseguire il lavoro che ha richiesto circa quattro anni di lavoro. Nel 2004 la preziosa opera d'arte in bronzo, memoria del famoso concittadino, è stata ricollocata nella stessa piazza in cui fu inaugurata nel 1929 (ma non nella stessa posizione), posta su un alto basamento in cemento, ritrae il generale mentre cavalca il suo destriero, colto mentre s'impenna.

Il resto del secolo proseguì sotto la guida di amministrazioni non costanti che si occuparono per lo più di portare a compimento i lavori iniziati negli anni precedenti. Comparvero sulla scena albese diversi professionisti e tra questi emersero in particolare due progettisti, di minor levatura rispetto al Busca ma dalla produzione comunque interessante. Si tratta di Costanzo Molineris e Carlo Alimondi, entrambi ingegneri civili attivi in Alba negli ultimi decenni dell'Ottocento. A loro si deve la nuova stagione edilizia albese e la quasi totalità degli interventi su edifici pubblici e residenze private. Con la morte del Busca terminava il predominio progettuale *classico* e venivano introdotti dagli ingegneri nuovi modelli compositivi di impronta eclettica. Tra i principali progetti dell'ing. Molineris ricordiamo: l'ulteriore ampliamento della piazza Elvia (1872), la tettoia dei bozzoli sempre in piazza Elvia (1882), il progetto per la sistemazione a tribunale dell'ex convento di San Francesco (1887-88, venne poi realizzato il progetto dell'ing. Craffonara 1889-90), l'adattamento di una manica dell'ex convento della Maddalena a scuole elementari maschili (1882, secondo forme neoromaniche), la ristrutturazione alla "moderna" dell'antico palazzo dei conti Belli sulla via Maestra (1881), la ristrutturazione del palazzo dell'avvocato Mermet sempre sulla via principale (1877), l'edificio dai modi classicheggianti della Regia Scuola Enologica (1897), l'edificio del nuovo asilo infantile dietro il San Domenico (1897, opera ispirata, come disse lui, all'arte lombarda).

Tra i principali progetti dell'ing. Alimondi, che dal 1880 fu anche ingegnere capo dell'ufficio municipale, ricordiamo: il grande complesso a padiglioni del mattatoio pubblico (1897), la tettoia in ferro per il mercato del bestiame (1897), il lavatoio pubblico nei pressi del mattatoio (1897), la ristrutturazione della casa Sansoldi sulla via Maestra angolo via Ravina (1883), la ristrutturazione della casa Alliana (palazzo Serralunga) in via Maestra angolo via Belli (1883), il casello del dazio alla porta Tanaro (1899, oggi demolito), il progetto per un grande ospedale consortile (fine '800, non realizzato), il progetto per l'acquedotto di Alba (inaugurato il 7 ottobre 1894)⁷⁸.

Negli ultimi decenni del secolo l'attività edilizia privata ebbe un notevole incremento: nelle zone più prestigiose dei tessuti antichi furono riplasmate le abitazioni, inglobando vicoli medievali per costruire case e palazzi più ampi; furono edificati molti nuovi edifici nel settore di espansione meridionale; nelle aree periferiche si procedette ancora all'adeguamento di edifici rustici a civili con modi simili a quelli impiegati negli anni Quaranta. Una delle operazioni più frequenti di restauro negli anni Ottanta consisteva nella sopraelevazione di edifici già trasformati in civili, portando l'altezza da tre a quattro piani. Divenne inoltre molto comune negli stessi anni lo studio di prestigiosi cornicioni a coronamento delle facciate e di cornici alle finestre.

Fregi di antichi palazzi e chiese in Alba, in ordine: Casa Riva (P.za Pertinace), Chiesa di San Domenico, Casa Govone Carratti (via Vida).
Da *Alba il palio*



⁷⁸ Tra questi interventi, quelli di iniziativa pubblica (sia quelli realizzati che quelli rimasti in progetto) sono documentati dalle settanta tavole della raccolta *Alba 1848-1898* conservata presso la biblioteca civica di Alba. Nel 1994 è stato pubblicato dalla Daniela Piazza Editore un volume che porta lo stesso titolo della raccolta e che si occupa di raccontare, anche attraverso la descrizione dei disegni della raccolta, la storia politico-amministrativa, urbanistica, culturale e socio economica della città di Alba. Si rimanda a questo volume per approfondire la storia e i cambiamenti intervenuti in questo secolo.

Lo stesso periodo rappresentò sicuramente anche una fase favorevole per le attività commerciali: le nuove case venivano spesso progettate (o ristrutturate) con botteghe al piano terra caratterizzate da moderne grandi aperture sulla via (vetrine).

Sul finire dell'Ottocento anche molti enti religiosi si fecero promotori di interventi di riplasmazione. Tra questi la chiesa di San Giovanni (per la quale furono promossi lavori di restauro nel 1885), il Regio Ritiro della Provvidenza (nel 1898 presenta un progetto di rifacimento della facciata), la chiesa dei santi Cosma e Damiano (la cui facciata fu restaurata nel 1893) e la chiesa di San Domenico (nel 1893 furono sostituite le finestre).

Alla vigilia del nuovo secolo la città di Alba viveva un momento di consolidamento delle sue caratteristiche di moderna capitale delle Langhe. La frenetica attività edificatoria ne stava cambiando per sempre il volto di antico centro medievale e nel frattempo segnava gli assi della futura espansione urbana. Al contempo la città si dotava di ulteriori servizi: l'acquedotto fu inaugurato nel 1874, illuminazione elettrica arrivo nel 1896 e l'anno successivo l'impianto del gasometro; era pronto il progetto generale per la creazione della rete fognaria, che fu realizzata di lì a poco, e così pure quello per un grande ospedale in consorzio con cinquantatré comuni vicini, a firma dell'Ingegnere Alimondi, che però non fu mai realizzato. La popolazione, che a metà dell'ottocento era inferiore alle novemila unità, alla fine del secolo era di oltre quattordicimila.

Il 7 ottobre del 1874 in piazza del Duomo fu inaugurato l'acquedotto pubblico su progetto dell'ing. Alimondi.
Da *Alba un secolo*

L'ALBA DEL NOVECENTO

I primi cinquant'anni del nuovo secolo raccontano la storia di una città sede di importanti istituzioni (sede vescovile, il tribunale, la sottoprefettura), capoluogo di un territorio economicamente rilevante (centro di commerci importanti come quello delle uve, del bestiame, dei bachi da seta) anche se industrialmente povera; una città che dopo secoli di scarsa attività edilizia nel secondo Ottocento era rinata grazie all'architetto Giorgio Busca che aveva diffuso il gusto neoclassico e rivoluzionato l'impianto abitativo, interventi proseguiti da altri valenti professionisti quali Costanzo Molineris e Carlo Alimondi.

Nella seconda metà del secolo '900 troviamo invece una città ricca di iniziative industriali, esplosa dal punto di vista demografico e urbanistico, guidata da piani regolatori lungimiranti e importanti iniziative turistiche e commerciali che hanno portato alla città risonanza a livello nazionale e internazionale. Una città diversa, meno provinciale, capace di attirare persone da tutta Italia richiamate dalle opportunità di lavoro, ricca di associazioni culturali impegnate nello studio e nella salvaguardia della storia e delle tradizioni oltre che nella diffusione dei prodotti tipici e dell'enogastronomia.



Alba 1903, esposizione agraria industriale allestita nel cortile della Maddalena. Dalla raccolta *Alba un secolo*

Il nuovo secolo era iniziato in modo triste per la città di Alba: il 25 agosto del 1901 era venuto a mancare Michele Coppino⁷⁹, gettando nello sconforto la classe liberale albese che aveva in lui il suo più autorevole rappresentante. Poeta, letterato, professore all'Università di Torino, fu Ministro della pubblica istruzione, due volte presidente della Camera dei Deputati e per oltre quarant'anni rappresentò Alba in Parlamento come Deputato. Il suo nome ricorda agli italiani la legge sull'istruzione obbligatoria, gratuita e laica. Solenni funerali si svolsero ad Alba nell'allora Piazza Umberto I e videro la partecipazione di moltissima gente. La successione di Coppino in Parlamento spettò ad un altro illustre Albese, già Deputato nel collegio di Cherasco, Teobaldo Calissano⁸⁰, che fu eletto con largo consenso nell'ottobre del 1901.

Nel 1902 era stato riconfermato Sindaco di Alba l'avvocato Edmondo Conterno. L'amministrazione guidata dall'avvocato Conterno, per dare visibilità alle attività agricole di Alba e dell'albese e incrementare il flusso di commerci e visitatori, decise di organizzare l'*Esposizione Agraria Industriale* che ebbe luogo la prima volta nel 1900. Nel 1902 aveva già risonanza provinciale e nel 1903 divenne nazionale. La IV edizione dell'esposizione (nel 1903), allestita nel palazzo della Maddalena, ebbe l'onore di ospitare tra i suoi illustri visitatori anche il Re d'Italia Vittorio Emanuele III e la regina madre Margherita di Savoia (in quest'occasione il Re visitò anche la scuola enologica, accolto dal giovane presidente Gastone Guerrieri di Mirafiore). Imponenti scenografie mutavano l'architettura del complesso della Maddalena per creare grandi spazi espositivi per le attività della zona e del Piemonte.⁸¹



⁷⁹ Michele Coppino (1882 – 1901) fu Deputato albese in Parlamento e Ministro dell'istruzione.

⁸⁰ Teobaldo Calissano (1857 – 1913) fu Deputato in Parlamento e Ministro delle poste e dei telegrafi.

⁸¹ L'organizzazione dell'esposizione agraria industriale fu una grandissima trovata commerciale per la città che faceva ancora dell'agricoltura la sua principale fonte di reddito ma che storicamente aveva sempre ospitato fiere e mercati riscuotendo un grandissimo successo sul territorio. L'esposizione si svolse per molti anni ad Alba, iniziava nel mese di agosto e durava circa un mese e mezzo. Vi era un regolamento molto dettagliato riguardo quanto poteva essere esposto e commercializzato nelle varie sezioni. Nel 1914 la fiera fu prima spostata e poi sospesa a causa del sopraggiungere della Grande Guerra. Riprese nel 1922, guidata da un comitato presieduto dall'Onorevole Teodoro Bubbio, si svolse nel mese di Agosto ed ebbe un grandissimo successo: ottocento espositori da tutta Italia, circa duecentomila visitatori e la venuta del Re.

La crescente floridità economica e l'aumento costante della popolazione resero necessario creare nuovi strumenti urbanistici per la gestione del territorio. Nel 1905 fu approvato il piano edilizio che regolava la costruzione del viale per la Moretta, la strada per san Cassiano e il completamento dei viali di circonvallazione. Nello stesso anno fu anche approvata la partecipazione alla società per la realizzazione della linea telefonica Torino-Bra-Alba. Nel 1906 fu presentato il nuovo piano regolatore per la città di Alba (configurato più come un piano di ingrandimento edilizio), che riguardava un'area pari a quattro volte la città antica e che regolamentava di fatto solamente la viabilità nei settori di espansione. Fu approvato nel 1908. Nello stesso anno fu trasferito l'ufficio postale nel palazzo della Maddalena, furono ampliate la rete telefonica e l'officina del gas e fu organizzata una nuova esposizione inaugurata nel settembre del 1909.

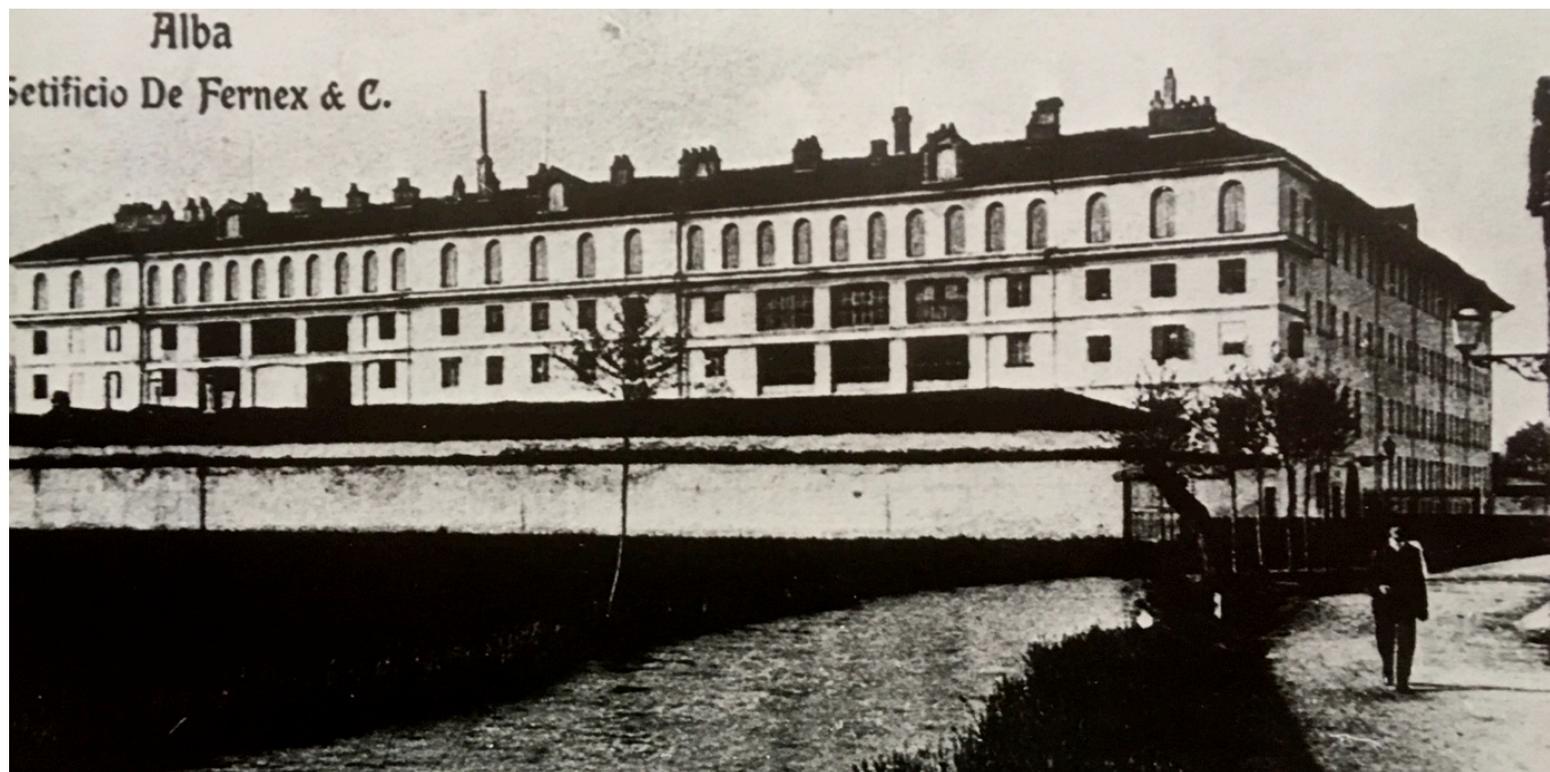
Nel 1913 divenne Sindaco di Alba Luigi Dogliotti e fu un anno di intensa attività amministrativa. Il Sindaco presentò un ambizioso programma di opere pubbliche tra le quali l'ampliamento della rete idrica e delle fognature, la realizzazione di una scuola elementare alla Moretta e della linea ferroviaria Torino-Alba-Savona. Ma il 1913 fu anche un anno di tristi perdite per la città di Alba: nel febbraio venne a mancare Luigi Calissano, fondatore dello stabilimento vinicolo più importante della città, le cantine Calissano; nel luglio si spense a Genova il professore Federico Eusebio, fondatore del museo civico oggi a lui dedicato; nel settembre si sentì male durante un comizio e morì Teobaldo Calissano, Ministro delle poste nel governo Giolitti, cugino dell'imprenditore albese, a lui fu dedicata la via del teatro. A Calissano Deputato nel collegio albese succedette a trentacinque anni il conte Gastone di Mirafiori, nipote della Béla Rosin, cugino del Re e già preside della scuola enologica di Alba.

L'anno successivo fu eletto Sindaco di Alba il conte Umberto Govone, figlio del famoso generale albese. Fu lui ad amministrare la città negli anni della Grande Guerra.

Il conflitto era ormai alle porte ed era in tutti la consapevolezza che lo stato di neutralità dell'Italia non poteva durare a lungo. Crisi economica e disoccupazione iniziavano a farsi sentire anche ad Alba, dove le truppe inviate in aumento all'ordinaria guarnigione erano state sistemate negli edifici scolastici.



Lo stabilimento della cantina Calissano in una foto del 1878. Sorgeva su tutto l'isolato compreso tra le odierne via Pola e via Santa Barbara, esattamente dove oggi si trova l'hotel Calissano, che dall'antica cantina prende il nome. Da *Alba un secolo*



Il vecchio stabilimento della Filanda, oggi riconvertito in centro ricerche dall'industria dolciaria Ferrero, in un'immagine del 1910. Da Alba com'era

Il Sindaco richiamò l'attenzione della prefettura e del governo sull'opportunità di dare immediata attuazione a varie opere pubbliche al fine di fornire lavoro ad un gran numero di disoccupati che aumentarono ulteriormente quando i proprietari della filanda decisero di chiudere lo stabilimento a causa della *crisi della guerra europea*, in attesa di tempi migliori. I tempi migliori però, non arrivarono e nel 1920 la filanda chiuse definitivamente, venne ceduta e riconvertita in cartiera. Nei mesi che precedettero l'entrata in guerra dell'Italia l'amministrazione albese costituì una commissione permanente per le questioni ferroviarie, le comunicazioni e i mezzi di trasporto con altri comuni, nominando il consigliere Cesare Pio⁸² a farne parte.

L'amministrazione pubblica italiana all'inizio del 1915 era intenzionata a dichiarare guerra all'Austria per recuperare i territori mancanti sul confine orientale e completare l'unificazione nazionale. Le trattative diplomatiche per scongiurare l'evento non servirono a nulla e il 23 maggio del 1915 l'Italia dichiarò guerra all'Austria-Ungheria. La dichiarazione di guerra giunse in Alba seminando paura e rassegnazione.

LA GRANDE GUERRA (1914-1918)

L'entrata in guerra creò difficoltà e molteplici problemi alle amministrazioni comunali, specialmente nell'Italia del nord, considerata la retrovia del fronte. Alba non fece eccezione: le opere pubbliche passarono in secondo piano o furono del tutto sospese e gli istituti scolastici furono convertiti in ospedali militari. Grazie all'iniziativa del Dott. Giovanni Rocca, che negli anni che avevano preceduto la guerra aveva fondato la scuola samaritana per infermiere, più di ottanta donne poterono prestare servizio negli ospedali militari cittadini. La caserma Govone ospitava normalmente ottocento militari ma nel periodo bellico arrivò ad ospitare anche duemilacinquecento soldati. In quegli anni il

⁸² Cesare Pio (1861-1919) fu un importante imprenditore vinicolo fondatore della cantina Pio Cesare.

palazzo della Maddalena, il palazzo del liceo, parte del seminario e parte della scuola enologica furono destinati ad alloggi per i soldati e ospedali militari. Furono richieste dall'autorità militare anche le tettoie del mercato dei bozzoli e del mercato del bestiame per alloggiare cavalli. Gli studenti delle scuole albesi, la cui istruzione scolastica non fu sospesa negli anni della guerra, iniziarono un pellegrinaggio in giro per la città tra i locali del vescovado, gli oratori, le sale del Comune e persino nel teatro sociale, sedi temporaneamente destinate ad aule scolastiche. Tutti questi spostamenti richiesero da parte dell'ufficio tecnico e dell'economato municipale, rilevanti lavori di adattamento prima e di restauro dopo. L'ufficio tecnico, guidato dall'ingegner Giuseppe Chiapponi, si dedicò allo studio di progetti da realizzare a conflitto terminato. La guerra fu un disastro finanziario per la città, con pesanti conseguenze anche negli anni che ne seguirono la fine. Nell'ultimo anno di guerra l'attività del Consiglio fu povera e sporadica e solo nel dicembre del 1918 si poté riunire un Consiglio con sedici consiglieri per celebrare la vittoria della guerra.

La messa della Vittoria celebrata il 17 novembre del 1918 in piazza Umberto I (oggi piazza Michele Ferrero); sui lati gli edifici costruiti secondo il disegno ad esedra pensato da Buca che immette sul corso delle Langhe, sullo sfondo, con il doppio filare di olmi; a sinistra si intravede il casotto neoclassico del peso pubblico, probabilmente anche questo opera dell'architetto Busca. Da *Alba com'era*



A conflitto terminato esplose la soddisfazione per la fine dell'incubo e per il ritorno dei giovani alle loro case e al lavoro nei campi. Altrettante soddisfazioni non poté però manifestare il Consiglio comunale, oramai in profonda crisi e continuamente segnato da dimissioni, decessi e sedute deserte.

Il dopoguerra aveva però portato un'importante novità in Italia: la fine dell'esclusione dalla politica attiva dei cattolici. Nel 1919 nacque il Partito Popolare Italiano e ai primi di

Testata del numero unico pubblicato in occasione dell'Esposizione Agricola Industriale tenutasi nel cortile della Maddalena tra i mesi di agosto e ottobre del 1922. Da *Alba com'era*

marzo se ne costituì una sezione albese attorno a Giovanni Vico⁸³ il quale ottenne da subito grandissimo successo e popolarità. Con le elezioni del 1920 il dottor Vico fu eletto Sindaco di Alba. Era la fine di un'epoca: i liberali avevano governato la città dai tempi dello Statuto Albertino, esprimendosi in una classe dirigente che aveva ricoperto importanti incarichi ministeriali.

LA CITTÀ TRA LE DUE GUERRE

Dopo la fine della Grande Guerra era necessario ricominciare. L'agricoltura ed i mercati avevano ripreso la loro attività a pieno regime, tornando a ricoprire un ruolo trainante per l'economia locale. Era tuttavia necessario a questo punto, uno sforzo in più da parte dell'amministrazione comunale per far sì che i prodotti locali, sia quelli della terra che quelli lavorati dalle cantine (Calissano, Pio Cesare, Prunotto, Cinzano, Borgogno, alcune delle più importanti) trovassero consenso su un mercato sempre più ampio a prezzi remunerativi. Allo stesso modo l'offerta di strutture ricettive era ricca in città, ma andava supportata da manifestazioni e fiere che puntassero alla valorizzazione dei prodotti dell'enogastronomia locale.

A livello industriale, la chiusura della Filanda era stato un brutto colpo per la città, e la sua trasformazione in cartiera avrebbe richiesto molto tempo. Altre attività industriali riguardavano il settore dell'elettricità (Società Piemontese di Elettricità, Società elettrica industriale albese), i mulini (del Vivaro e del Mussotto) e alcune fornaci (Sorba, Montanaro, Malcotti, Cassetta).

Nel 1920 fu eletto Sindaco Giovanni Vico. Durante la sua attività amministrativa puntò tutto sui temi dell'istruzione pubblica, del sostegno all'agricoltura e sulla realizzazione di strade di collegamento con le frazioni. Non ebbe però vita facile. Salendo al potere dopo il periodo bellico aveva trovato le casse comunali vuote, magri introiti dalla stagnante situazione economica e strutture scolastiche da ristrutturare.

Per rilanciare l'economia si pensò di organizzare un evento eccezionale che ricalcasse le grandi esposizioni agricole d'inizio secolo. Nell'agosto-ottobre del 1922 fu quindi organizzata da un comitato presieduto dall'onorevole Teodoro Bubbio⁸⁴, l'Esposizione Agraria ed Industriale, sempre nei locali del palazzo della Maddalena che mise insieme ottocento espositori provenienti da tutta Italia. Vennero circa duecentomila visitatori, numerosi ministri, sottosegretari e anche il Re. L'esposizione si concluse con un notevole utile economico: si calcolò che oltre due milioni di lire furono spesi in Alba dai visitatori!



⁸³ Giovanni Vico (1868-1945) fu medico, scrittore e Sindaco di Alba.

⁸⁴ Teodoro Bubbio (1888-1965) fu Sindaco di Alba dopo la Liberazione e parlamentare.



Nel frattempo Alba poteva annoverare tra i suoi cittadini un altro parlamentare, Urbano Benigno Prunotto⁸⁵, eletto per il Partito dei Contadini d'Italia nel 1921.

I tempi stavano però nuovamente per cambiare. Nel 1921 era nato il Partito Nazionale Fascista, inizialmente sottovalutato nonostante la rapida espansione, organizzò il 28 ottobre 1922 una manifestazione armata che prese il nome di Marcia su Roma: circa venticinquemila camicie nere marciarono sulla capitale rivendicando la guida politica del Regno d'Italia e minacciando la presa del potere con la violenza. Il 30 ottobre il Re Vittorio Emanuele III cedette alle pressioni fasciste e decise di incaricare Mussolini di formare un nuovo governo.

Il 2 novembre 1922, pochi giorni dopo la marcia su Roma, squadre fasciste provenienti da Asti e dal basso Piemonte occuparono il palazzo del Comune di Alba chiedendo le dimissioni del Sindaco e del Consiglio. Il Consiglio comunale si oppose alla richiesta e, riunitosi a casa del Sindaco Giovanni Vico, decise di inoltrare al prefetto un invito a far sgomberare il palazzo comunale dagli occupanti. La coraggiosa reazione del Consiglio alle intimidazioni fasciste può essere considerata il primo episodio di Resistenza della città di Alba.

Il fascismo però era ormai saldamente al potere e con le elezioni del 1924 ottenne il 64,9% dei voti. Nonostante l'arroganza dei fascisti, ad Alba il Partito Popolare si dimostrò ancora più forte raggiungendo 939 voti contro i 626 della lista fascista, i 525 dei contadini, i 222 dei comunisti e i 158 dei liberali⁸⁶; la situazione nel resto della Provincia, nel Piemonte e in

La struttura realizzata nel cortile della Maddalena in occasione dell'esposizione del 1922; sui lati le maniche dell'edificio nelle quali veniva allestita parte dell'esposizione. Da *Alba un secolo*

⁸⁵ Urbano Prunotto (1886-1948). Parlamentare e fondatore del Partito Dei Contadini d'Italia.

⁸⁶ Fonte: G. Parusso, *Alba, il novecento. Appunti per una cronaca*, pag. 38

Italia era però ben diversa. Dopo il delitto Matteotti (10 giugno 1924) il Partito dei Contadini dovette scegliere se schierarsi con i fascisti o con gli oppositori. Gli esponenti del partito si divisero, chi ritirandosi dalla politica, chi aderendo al fascismo, chi, come Prunotto, dichiarandosi apertamente antifascista e unendosi ad altri partiti. Il Partito dei Contadini fu sciolto e il mondo rurale si ritrovò schierato con la maggioranza. Aveva inizio il ventennio fascista.

Il 9 novembre 1926 la Camera votò il ripristino della pena di morte. Le amministrazioni comunali che non erano ancora state sciolte furono costrette a dimettersi. Il 25 ottobre del 1925, durante una riunione del Consiglio, un gruppo di fascisti invase la sala consiliare chiedendo le dimissioni di Sindaco e giunta. Vico e i suoi consiglieri li respinsero ma comprendendo la gravità della situazione, capirono di non poter resistere a lungo e il 6 novembre firmarono un manifesto che condannava le violenze fasciste e la volontà del governo di procedere allo scioglimento. Il Sindaco e tutto il Consiglio rassegnarono le dimissioni, ponendo fine al periodo delle amministrazioni comunali elette dai cittadini, avviato nel 1848 con lo Statuto Albertino.

Iniziava il regime fascista ad Alba.

CITTÀ AGRICOLA E COMMERCIALE

LA FIERA DEL TARTUFO E L'AVVIO DELLE GRANDI IMPRESE ALBESI

Anche con l'avvento del fascismo, il sabato albese continuava ad essere il giorno del grande mercato. Piazza Risorgimento e via Vittorio Emanuele II, per tutti la piazza del Duomo e la via Maestra, si riempivano, insieme alla via Cavour, di bancarelle e venditori ambulanti. Nella piazza *del Bricchet* (piazza Pertinace) si teneva il mercato stagionale dei bozzoli⁸⁷, gli altri mercati erano dislocati in piazza Savona e piazza San Paolo per le uve, ferramenta e attrezzi agricoli in piazza San Francesco, paglia e fieno in piazza Garibaldi e il bestiame sotto l'omonima tettoia. Dalle Langhe e dal Roero i contadini scendevano ad Alba per il mercato del sabato con ogni mezzo. Era, insieme alle fiere, un appuntamento fisso, inderogabile.

Il mercato albese era ricco e florido anche grazie all'intervento amministrativo che negli anni Trenta compì un grande sforzo di ammodernamento delle tradizioni rurali locali (in linea con la politica del *ruralismo* fascista): al fine di migliorare la qualità dei prodotti agricoli del territorio furono istituite delle cattedre ambulanti di agricoltura che tenevano corsi di innesto, potatura, conduzione aziendale e allevamento del bestiame nelle varie borgate e frazioni. Vennero introdotti nuovi metodi di coltivazione (su scala più ampia) e nuove varietà. Le figure dell'uomo rurale e delle massaie furono sempre esaltate dal regime fascista. Il mercato delle uve ebbe sempre, fino alla sua fine negli anni '50, una grande importanza e un fascino particolare. Centinaia di carri scendevano al mattino presto dalle colline per allinearsi in piazza Umberto I⁸⁸. Le contrattazioni potevano durare anche fino al tardo pomeriggio, essendo il mercato totalmente affidato alla legge della domanda e dell'offerta.

⁸⁷ Da quando la Filanda aveva chiuso, nel 1920, non vi era più nessun compratore e i prezzi dei bozzoli crollarono. Il mercato dei bachi da seta sopravvisse fino agli anni Cinquanta ossia fino a quando le fibre sintetiche soppiantarono la seta e segnarono la scomparsa delle lunghe file di gelsi dalle campagne albesi.

⁸⁸ Divenuta la piazza Umberto I (poi piazza Savona e oggi piazza M. Ferrero) troppo piccola per ospitare il mercato delle uve, dagli anni '30 questo venne spostato nella vicina piazza San Paolo che nel frattempo era stata sistemata dopo l'edificazione del complesso paolino (iniziato nel 1921 comprende il tempio dedicato a San Paolo Apostolo e gli edifici della Pia Società San Paolo tra cui anche il complesso editoriale).



Anche il mercato del bestiame assunse una notevole importanza, con acquirenti che arrivavano anche dalla Liguria e dalla Lombardia. Era nata in quegli anni, a seguito di vari incroci, la sottorazza albese, derivata dalla razza piemontese, che fu subito molto apprezzata.

Ad animare la città vi erano anche tre fiere l'anno: la fiera Vendemmiale, quella di Maggio e quella di San Martino⁸⁹. Nel mese di marzo del 1928 si era tenuta presso il Prefetto una riunione delle principali città della Provincia di Cuneo per ordinare e calendarizzare le fiere ed Alba fu autorizzata, secondo le sue volontà, a svolgerne una nei primi quindici giorni di settembre. Il 29 maggio del 1928 il Podestà, avv. Giulio Cesare Moreno, decretava l'istituzione della *Fiera Vendemmiale* ad Alba (gli anni prima si era svolta nella frazione Mussotto) indicando come data il secondo sabato di settembre. Alla fiera parteciparono numerosi Comuni delle Langhe rappresentati da sontuosi carri allegorici e durante la manifestazione ebbe particolare successo, tra le varie mostre proposte, quella dei tartufi presentata da Giacomo Morra⁹⁰, prodotto già conosciuto e largamente apprezzato sul territorio albese. L'interesse fu così alto che si decise di trasformare l'esposizione in mostra permanente e nel 1929 fu inserita la *Fiera mostra campionaria a premi dei rinomati Tartufi delle Langhe* all'interno dei festeggiamenti della fiera vendemmiale, scegliendo come periodo il tardo autunno, momento migliore dello sviluppo del prezioso fungo. I tartufi erano normalmente venduti a 120-150 lire al chilogrammo ma nel sabato della fiera raggiunsero le 200 lire (le uova si vendevano a 9 lire la dozzina e il vino Nebbiolo a 350 lire l'ettolitro).

⁸⁹ Nata come "fiera di novembre" nel 1899 si chiamava "fiera d'autunno" fino a divenire "fiera di San Martino" nel 1908. Fu per molto tempo la fiera più importante della città, non fu interrotta nemmeno per la Grande Guerra.

⁹⁰ Giacomo Morra (1889-1963) fu albergatore, ristoratore, commerciante di tartufi e promotore del territorio e dei prodotti albesi nel mondo.

Il mercato delle uve in piazza Umberto I (oggi piazza Michele Ferrero) in un'immagine del 1905; sullo sfondo si vedono ancora gli antichi edifici rustici che costituivano la porta San Martino mentre sulla destra il primo lotto edificato secondo il progetto di Giorgio Busca. Da *Alba un secolo*



Nel 1930 la fiera vendemmiale si tenne in ottobre ma il successo più grande lo ebbe la *II Fiera dei Tartufi d'Alba* in programma a fine novembre. Anche la stampa estera iniziò a parlare di questo mercato. Si iniziò a pensare all'opportunità di sopprimere la fiera vendemmiale e continuare con quella dei tartufi ma intanto nel 1931 le manifestazioni furono tre: il 27 settembre una grandiosa *mostra didattica sull'uva da tavola* proveniente dalla collezione ampelografica della scuola enologica di Alba; il 26 ottobre con la *II Festa nazionale dell'uva* che non ebbe il successo sperato; il 17 novembre la *III Fiera dei Tartufi d'Alba*. Nel 1932 si tennero ancora entrambe le fiere, la prima a inizio ottobre, la seconda a inizio novembre, sempre seguite da un grande successo anche grazie al collegamento ferroviario con Torino i cui viaggi per Alba erano venduti ad un prezzo promozionale del 50%. In quell'anno le fiere si tennero in piazza Savona e piazza San Paolo siccome il Cortile della Maddalena era occupato dai lavori di costruzione del palazzo delle palestre e di ristrutturazione dell'intero complesso.

Il 1932 fu anche l'anno del primo Palio degli Asini che si corse in piazza San Giovanni. Il palio non aveva radici storiche. Nasceva in un periodo in cui si era sempre alla ricerca di iniziative nuove per offrire spettacolo e occasioni di svago. Inizialmente si era tentato di prendere parte al Palio di Asti ma l'invito veniva sempre promesso e mai mantenuto. Nacque così l'idea di organizzare un Palio ad Alba, che non potendo contare sui cavalli, puntò sugli asini, assicurandosi una corsa più lunga, meno pericolosa, con meno attrezzature e di popolare divertimento. Ad avere l'idea fu Pinot Gallizio⁹¹ insieme ad un

Un banco di vendita dei tartufi all'interno della fiera negli anni '30. Da *Alba un secolo*

⁹¹ Giuseppe Pinot Gallizio (1902 – 1964) fu un farmacista e poi un pittore albeso, esponente della Bauhaus e inventore della pittura industriale.



gruppo di amici. La corsa si svolgeva su tre giri di pista e la città fu divisa in sei borghi prendendo spunto dalla toponomastica tradizionale. Fu anche confezionato il Palio: un drappo con su dipinta una testa d'asino, l'anno (1932) e l'era fascista (IX, poi cancellata). Il palio fu corso di nuovo nel '33 e nel '34 era ormai un avvenimento fisso della fiera, riscuoteva moltissimo successo e attirava un pubblico numerosissimo⁹².

Il 1933, la V edizione della fiera, fu l'anno in cui si decise di abbandonare le *Feste Vendemmiali* adottando ufficialmente il marchio *Fiera del Tartufo d'Alba*. Accanto alle enormi quantità di tartufi che venivano esposti su lunghe tavolate nel centro storico, si imposero i più importanti prodotti del territorio: i più pregiati vini della zona, barolo e barbaresco, furono sistemati in padiglioni allestiti nel cortile della Maddalena e sotto i portici di piazza Umberto I (come venne denominata piazza Savona durante il periodo fascista), esposti in degustazione e in vendita. Altri prodotti locali erano presentati con carri allegorici: Diano presentò il suo dolcetto classico con un'enorme damigiana; nella piazza Rossetti una gigantesca ed inesauribile bottiglia di barbera invitava i turisti all'assaggio; i torroni del gallo, le robiole, la frutta e gli ortaggi trovavano posto sui carri allegorici e nei mercati di piazza Rossetti e piazza Carlo Alberto (attuale piazza San Francesco) insieme ai prodotti della cucina tipica preparati dalle massaie rurali ed esposti nei locali del Circolo Sociale (dal 1929 collocato nel palazzo della Maddalena). Dall'anno dopo, la fiera trovò la sua collocazione definitiva nel mese di ottobre, per la durata di sette giorni: *la settimana albese dei buongustai*. Negli anni successivi la fiera fu sempre più grandiosa (anche se venne a mancare il palio). Le fu concessa la qualifica di fiera

Piazza Elvio Pertinace nel 1932 allestita per il primo Palio degli asini. Sullo sfondo a sinistra lo storico albergo *Vecchio Elefante* si trovava in un edificio dalle forme neoclassiche attribuito al Busca; sulla destra l'edificio con portici dove si teneva il mercato del grano e accanto a questo si scorge parte della tettoia costruita per ospitare il mercato dei bozzoli; in primo piano gli spettatori in piedi sul muro di cinta dell'antico convento di San Giuseppe. Molti di questi edifici purtroppo oggi non esistono più. Da *Alba un secolo*

⁹² Il 1934 fu l'ultimo anno del Palio che dall'anno dopo fu sospeso. Il motivo non è chiaro, fu forse il divieto governativo di svolgere corse denominate *Palio* in quanto l'unico autorizzato era quello di Siena (anche Asti dovette sospendere la sua corsa). Venne ripreso nel dopoguerra.

1934, esercitazione di ginnastica dei piccoli *balilla* e dei *figli della lupa* nel cortile della Maddalena; sulla destra si vede l'edificio per palestre ancora in costruzione; sullo sfondo il campanile del San Domenico. Da *Alba un secolo*

provinciale e fu ogni volta presieduta da importanti cariche pubbliche come il Principe Umberto di Savoia.

Con sopraggiungere del secondo conflitto mondiale però, i pensieri di tutti erano rivolti altrove e la fiera, tra il 1940 e il 1942 durò solamente tre giorni: troppi alpini erano già sul fronte e più che andar per tartufi c'era da preoccuparsi dei tanti sfollati da sfamare; la fiera fu sospesa.

A riempire le piazze durante il periodo del regime vi erano anche le molte cerimonie e parate civili organizzate in occasione delle numerose ricorrenze celebrate dal regime e ogni circostanza era propizia per coltivare illusioni di grandezza, promuovere saggi ginnici, organizzare corse ciclistiche o podistiche, esibire i giovani addestrati. Nel 1917 era stata costituita la squadra di calcio *Albese*, vestita con la maglia di colore azzurro. Nel 1922 fu realizzato il campo sportivo intitolato a Michele Coppito dove negli anni del regime furono svolti moltissimi eventi sportivi e militari.



Questi furono anche gli anni della nascita delle più importanti imprese albesi, create e portate avanti da personaggi straordinari che contribuirono a cambiare profondamente la città di Alba nel dopoguerra e a farla conoscere in tutto il mondo.

Nel 1925 giunsero ad Alba da Dogliani Pietro Ferrero⁹³ con la moglie Piera Cillario e il figlioletto Michele⁹⁴. Dopo il matrimonio avevano aperto una pasticceria a Dogliani ma

⁹³ Pietro Ferrero (1898 – 1949) industriale italiano, fondatore della Ferrero.

⁹⁴ Michele Ferrero (1925 – 2015) imprenditore italiano del gruppo Ferrero.

l'esperienza durò poco e dopo una breve parentesi torinese, i due vennero in Alba, collaborando prima e rilevando poi una pasticceria nella via Maestra, riscuotendo un grande successo nonostante i tempi non fossero felicissimi. Nel 1934 si trasferirono a Torino ma fecero ritorno ad Alba nel 1940.

Anche il fratello di minore di Pietro, Giovanni⁹⁵, si trasferì in Alba nel 1928. Dal 1926 aveva iniziato a commerciare lievito su un territorio sempre più vasto. Conobbe a Canelli Ottavia Amerio e si sposarono nel 1930. Si trasferirono ad Alba e Giovanni diede vita ad una attività commerciale sempre più ampia.

I due fratelli nel dopoguerra aprirono un laboratorio per la produzione di dolci ad Alba, in via Rattazi. Il successo fu incredibile e nel 1946 si ampliarono aprendo la prima sede della nuova fabbrica in via Vivaro. Era nata l'industria dolciaria Ferrero.



Nel 1902 i commercianti di tessuti Carlo Miroglio e la moglie Angela Scarzello aprirono un negozio ad Alba, nella piazza del Duomo, affittando dal Comune i locali attigui al palazzo comunale. Abbandonarono poco a poco il commercio ambulante dedicandosi solo al negozio. Ebbero sei figli e tra questi si distinse Giuseppe⁹⁶ che, dopo le scuole tecniche, entrò a far parte dell'azienda che nel frattempo si era ingrandita. Con la Grande Guerra gli affari rallentarono e l'azienda fu trasformata secondo le esigenze del momento: affittarono un cinema da convertire in laboratorio per il confezionamento di generi per l'esercito, collaborando con l'amministrazione per fornire lavoro alle famiglie. Quando i quattro fratelli Miroglio furono chiamati alle armi il laboratorio chiuse e il padre tornò a gestire il negozio fino al 1918 quando i giovani furono congedati. I fratelli Miroglio poterono riprendere la loro attività aprendo nuovi punti vendita fino a dividersi nel 1928.

La pasticceria Ferrero in via Maestra, angolo via Belli, in una foto degli anni '40.
www.ferrero.it/oltre-70-anni-di-successi

⁹⁵ Giovanni Ferrero (1905 – 1957) industriale italiano, cofondatore della Ferrero.

⁹⁶ Giuseppe Miroglio (1886 – 1979) industriale, fondatore del gruppo Miroglio.



Giuseppe rimase ad Alba, acquistò i locali che affittava dal Comune e successivamente l'intero immobile tra la piazza del Duomo e via Manzoni. Gli affari andavano bene e Giuseppe mise in piedi una rete di vendita in tutta Italia fino allo scoppio della II Guerra Mondiale. Gli affari rallentarono e Giuseppe dovette chiudere i negozi fino al dopoguerra quando l'attività riprese prima in piazza del Duomo per poi allargarsi, con il primo stabilimento inaugurato nel 1950 nella zona di Corso Langhe e diventando industria con un ciclo di lavoro completo: dalla tessitura all'abito finito. Nasceva la *Vestebene*.

IL VENTENNIO FASCISTA AD ALBA

Al tempo del fascismo Alba era una città ben dotata di istituzioni sanitarie e benefiche. Non solo il settecentesco ospedale civico San Lazzaro, negli anni trenta operavano anche la *Piccola Casa della Divina Provvidenza* (conosciuta come Cottolengo, istituito nel 1898), il *Ricovero dei Poveri Vecchi* (iniziò a funzionare nel 1930 in via Cerrato e nel 1951 divenne casa di riposo Arturo Benvenuto Ottolenghi e fu spostato al rondò, nella Cascina Passatempo), l'*Ospizio delle povere figlie* (aperto nel 1830) unito nel 1927 al *Ritiro della Divina Provvidenza* (istituto per orfanelle costituito nel 1796 dal vescovo di Alba mons. Vitale), il *Ricovero dei Poveri Giovani Abbandonati* (istituito nel 1839 chiuse quasi subito per mancanza di fondi ma venne riaperto nel 1858 con sede nell'area dell'attuale Convitto Civico⁹⁷).

Durante il periodo del regime fascista la città era amministrata da un Podestà. Con le cosiddette *leggi fascistissime* gli organi democratici dei Comuni erano stati soppressi e tutte le funzioni svolte in precedenza da Sindaco, Giunta e Consiglio trasferite al Podestà che era nominato dal Governo tramite regio decreto e durava in carica cinque anni. Negli anni Trenta il Podestà di Alba era l'ing. Attilio Molineris (nominato nel '29, rimasto in carica fino al '34). Fu lui ad avviare in quegli anni i lavori per la ristrutturazione totale del palazzo del Comune. Furono costruiti l'atrio e lo scalone principale, sistemata la sala consiliare e gli uffici al primo piano, creato l'ufficio dell'anagrafe e la sala dell'archivio. Altre opere pubbliche avviate in quegli anni riguardarono l'ampliamento della caserma

Il negozio dei fratelli Miroglio in piazza del Duomo, nell'edificio a sinistra della cattedrale costruito nella seconda metà del settecento dopo la demolizione della torre e della cortina edilizia che le si addossava proseguendo il fronte del palazzo di città. L'edificio del palazzo Miroglio era stato costruito arretrato rispetto al filo preesistente per liberare il fronte della rinnovata cattedrale.
www.mirogliogroup.com/it/il-gruppo-miroglio/la-nostra-storia/

⁹⁷ Nel 1929 il Comune acquistò tutta l'area e gli immobili di via Vida per costruirvi l'attuale edificio del Convitto Civico da destinare a collegio studentesco, oggi convertito in sede degli uffici ASL CN 2.

Govone⁹⁸, la costruzione del complesso del Convitto Civico⁹⁹ in via Vida e della scuola elementare alla Moretta, la sistemazione dei locali del liceo Govone e del Palazzo della Maddalena con la costruzione dell'edificio delle palestre. Furono anche sistemate strade, piazze e giardini pubblici e dal 1930 a molti di questi luoghi fu cambiata la denominazione in favore di una toponomastica celebrativa dei fasti e delle imprese degli eroi fascisti. Nel 1933 fu chiuso dopo ottant'anni di servizio il Teatro Sociale, divenuto ormai fatiscente e giudicato pericolante. La Società Filarmonica, fondata nel 1721, era già stata sciolta e sostituita dalla *banda dopolavorativa albese*.

A governare la chiesa albese nel periodo del fascismo furono prima Mons. Giuseppe Francesco Re (1848 – 1933) che resse la diocesi di Alba come Vescovo dal 1891 al 1933, favorendo anche la nascita della Pia Società San Paolo e, dopo di lui, Mons. Luigi Maria Grassi¹⁰⁰, ricordato soprattutto come vescovo dei partigiani e della Resistenza. Negli anni prima della guerra dedicò molto impegno alle parrocchie facendo restaurare quelle più pericolanti e istituendone delle nuove per assicurare assistenza prossima ai fedeli. Dal 1900 era in Alba, in seminario, don Giacomo Alberione,¹⁰¹ (proclamato beato nel 2003), che nel 1913 assunse la direzione del settimanale *Gazzetta d'Alba*¹⁰² e fondò la Pia Società San Paolo aprendo nei pressi della chiesa dei Santi Cosma e Damiano la *Scuola Tipografica Piccolo Operaio*. Dal 1921 si dedicò alla costruzione del complesso paolino, un corpo di

Il mercato delle uve in piazza San Paolo nel 1932. Sulla sinistra l'imponente nuovo edificio del complesso paolino con al centro il tempio.
Da *Alba com'era*



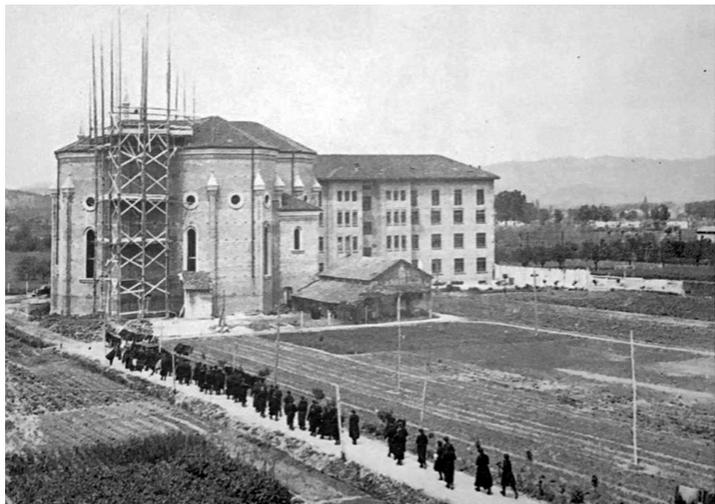
⁹⁸ La caserma Govone era stata costruita nel 1876 nell'area della Società Vinicola Albese, acquistata dal Comune per L. 405.000 e donata gratuitamente al governo. Dal 1915 ospitò il 73° reggimento di fanteria e il 1° reggimento alpino Mondovì. Nel 1929 fu ampliata con una spesa di L. 315.000 per accogliere due battaglioni: nel 1938 giunse il 38° reggimento di fanteria. Nei giorni di sabato e domenica i giovani militari erano impegnati in lunghi allenamenti in cui il tempo era scandito dai canti del regime. Concludevano le loro fatiche sfilando per la piazza Savona la via Maestra seguiti dalla banda musicale.

⁹⁹ Progettato dall'architetto Giovanni Oreste Dellapiana (1895 – 1974) che si occupò in Alba anche del progetto per il restauro del San Domenico (1934) e della chiesa di Cristo Re (anni '50) oltre a rivestire il ruolo di presidente della commissione Edilizia e Ornato dal 1948 al 1955.

¹⁰⁰ Mons. Luigi Maria Grassi (1887 – 1948) fu vescovo di Alba dal 1933 al 1948.

¹⁰¹ Don Giacomo Alberione (1884 – 1971) fu sacerdote albese e fondatore della Pia Società San Paolo.

¹⁰² Il giornale *Gazzetta d'Alba* è stato fondato nel 1882 dal Vescovo Lorenzo Pampirio con il nome *Gazzetta di Alba*. Da allora si occupa di raccontare cronaca e storia della città. Nel periodo fra le due guerre, sotto la direzione di don Giacomo Alberione, fu l'unica voce scritta della città, dando attenzione anche allo sport e ai problemi del mondo agricolo. Negli anni del regime cercò di mantenere la sua autonomia ma per non incorrere in censure fu costretta ad ammorbidire i toni ed abolire completamente certi argomenti. Nel periodo bellico, con la crisi della guerra e la carenza di carta in numero delle pagine vennero ridotte drasticamente e vi furono anche molti periodi di silenzio.



La chiesa del Divin Maestro in costruzione all'inizio degli anni '30 nella zona del Borgo Piave. Il grande complesso religioso fu costruito in una zona lontana dalla città per volere di Don Alberione. Si nota bene nell'immagine tratta dalla raccolta *Alba un secolo* il contesto assolutamente rurale di questa porzione di città, allora estrema periferia, oggi zona residenziale ricca di vita e di attività commerciali

fabbrica a due ali con al centro il Tempio di San Paolo la cui prima pietra fu posata dal Vescovo di Alba Mons. Re nel giugno del 1925¹⁰³. La piazza antistante fu sistemata all'inizio degli anni '30 e destinata al mercato delle uve.

Don Alberione si occupò inoltre della realizzazione della congregazione femminile delle *Pie Discepolo del Divin Maestro*, sorta su una vasta area lungo corso Piave, lontano dalla città. L'edificazione della chiesa del Divin Maestro fu iniziata nel marzo del 1927 e aperta al culto nell'ottobre del 1936. Don Giacomo Alberione fondò anche nel 1931 il settimanale di ispirazione cattolica *Famiglia Cristiana*, ancora oggi uno dei periodici più diffusi in Italia.

Tra il 1933 e il 1934 fu completato anche il Santuario della Moretta con la costruzione del campanile.

Nel 1934 la chiesa di San Domenico subì un primo importante restauro sotto la direzione dell'architetto Giovanni Oreste Dellapiana. Esternamente furono eliminate le costruzioni che in varie epoche erano state addossate all'abside; all'interno furono riaperte le finestre dell'abside, liberate le navate laterali dalle tramezzature ottocentesche e restaurati gli affreschi.¹⁰⁴

Il periodo fascista però, fu anche e soprattutto un periodo di oppressione, di leggi razziali, e di persecuzioni. Non mancarono anche ad Alba coraggiosi episodi di opposizione, subito repressi e severamente puniti. Tra i principali esponenti albesi antifascisti vi furono l'ex Sindaco Giovanni Vico, il Deputato del Partito Popolare Teodoro Bubbio, Urbano Prunotto del Partito dei Contadini, Giuseppe Gallizio, il presidente diocesano della GIAC (Gioventù Italiana Azione Cattolica) Osvaldo Cagnasso¹⁰⁵ e il professore del Liceo Classico Leonardo Cocito¹⁰⁶. Il tribunale speciale e le commissioni per il confino in Alba e nel territorio circostante emanarono sessantacinque condanne a cittadini antifascisti. I motivi delle condanne erano arbitrari e le pene molto severe.¹⁰⁷

Il santuario dei Nostra Signora della Moretta in fase di ultimazione e ancora privo del campanile; davanti al santuario la vecchia cappella costruita per contenere il pilone votivo; sui lati della foto si vedono gli alberi che componevano la doppia alleanza che dal centro città arrivava fino al santuario della Moretta lungo l'antica strada per Savona; intorno al santuario il mondo rurale. Da *La Madonna della Moretta di Alba 1908-2008*

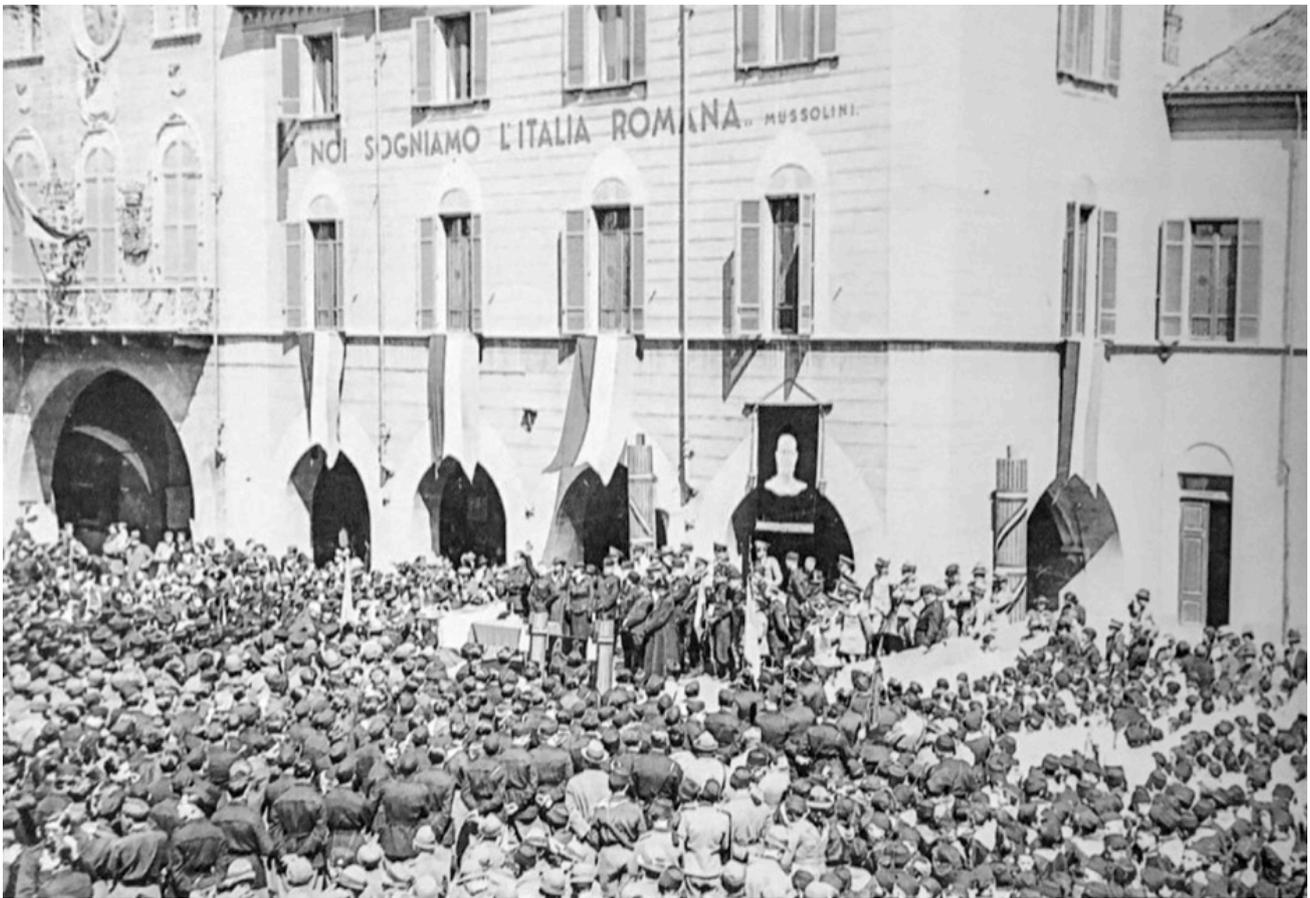
¹⁰³ Il Tempio venne inaugurato il 28 ottobre 1928 ma il cantiere proseguì per molti anni fino al completamento della facciata nel 1964.

¹⁰⁴ Alcuni grandi affreschi presenti nella chiesa di San Domenico furono staccati e sistemati lungo lo scalone del palazzo comunale. Dopo essere stati restaurati, recentemente sono tornati nella loro sede originale. Altri affreschi più piccoli furono restaurati sul posto.

¹⁰⁵ Osvaldo Cagnasso (1901 – 1987) fu Sindaco di Alba e senatore.

¹⁰⁶ Leonardo Cocito (1914 – 1944) fu professore al liceo Govone e partigiano.

¹⁰⁷ Nel 1941 alcuni studenti rifiutarono il rituale saluto al Duce e furono accusati di disfattismo, propaganda antinazionale, offese al Duce e vilipendio, venendo condannati a dieci anni di carcere.



Con le conquiste coloniali del 1938 il Duce aveva fondato *l'impero italiano* e scritte con lapidarie frasi di Mussolini comparvero sui muri di case ed edifici pubblici a esaltare la forza e la grandezza nazionale. Nello stesso anno Mussolini varò la *normativa antiebraica sui beni e sul lavoro*. La propaganda era all'apice: otto milioni di baionette sfilavano pronte a prendere parte ad una guerra che si pensava rapida e gloriosa, ansiosi di prendere parte al tavolo dei vincitori.

E guerra fu, il 10 giugno 1940.

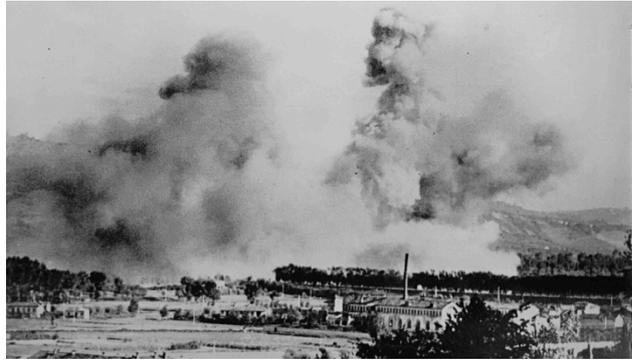
Piazza del Duomo, il 21 aprile 1938 la folla festeggia il *Natale di Roma* (festività laica legata alla fondazione della città di Roma); sulla facciata del palazzo municipale si legge la citazione di Mussolini "Noi sogniamo l'Italia romana". Da *Alba un secolo*

LA SECONDA GUERRA MONDIALE (1940-1945)

Fu un disastro, su tutti i fronti: Francia, Russia, Grecia, Albania, Nord Africa.

Alba fu bombardata la prima volta nell'estate del 1944. Erano gli anglo-americani a colpire e il loro obiettivo era il ponte albertino sul Tanaro. Il 17 luglio alle ore 10:30 del mattino una enorme colonna di fumo si alzò nel cielo dopo un tremendo boato. Dissipata la polvere, agli occhi terrorizzati degli albesi apparve il Ponte Carlo Alberto con le arcate distrutte¹⁰⁸. Morirono tre persone durante quel bombardamento e altre vittime si contarono nell'attacco del 29 luglio. Il 2 agosto fu bombardato il Mussotto causando danni a molte abitazioni. Nel mese di settembre quattro bombardamenti: fu colpito il complesso paolino e ci furono due vittime.

¹⁰⁸ I bombardamenti anglo-americani danneggiarono gravemente il ponte, ma a distruggerlo completamente ci pensarono il 15 agosto i partigiani, lanciandogli contro un treno a forte velocità fatto partire da Castagnole Lanze che si incastrò tra le macerie. Fu poi costruita una passerella in legno sulle rovine per consentire il collegamento tra le due sponde del Tanaro. Nel 1945 fu costruito un ponte in legno che fu spazzato via dalla piena del fiume durante l'alluvione del 1948.



Immagini relative al bombardamento subito dalla città di Alba nella mattina del 17 luglio de 1944. Immagini tratte dal diario di Oscar Pressenda, adolescente albese che raccontò il periodo della guerra in un diario che fu poi pubblicato con il titolo *Diario Albese 1944-1945*. La prima immagine fa parte di una sequenza scattata dagli aerei del B-26 del 390° Battaglione e mostra il momento in cui le bombe sono state fatte cadere sul ponte albertino (sulla destra l'immagine compatta della città, racchiusa a nord, est e ovest entro il viale alberato eretto sul sedime delle antiche fortificazioni e con i primi interventi di espansione a sud); la seconda immagine mostra il momento del bombardamento e l'alta colonna di fumo che si alzò dai luoghi colpiti; la terza immagine mostra quel che rimase del ponte albertino dop a quarta immagine, tratta dalla raccolta *Alba com'era* mostra il treno che i partigiano fecero schiantare su quel che rimaneva del ponte bombardato e la passerella provvisoria in legno che fu costruita per consentire l'attraversamento del fiume. La distruzione del ponte sul fiume Tanaro fu un danno enorme per la città che perse in pochi minuti una delle opere che più aveva desiderato. Inizialmente costruita una passerella provvisoria e in seguito ripristinato l'antico porto prima di poter procedere con la ricostruzione del ponte. o i bombardamenti americani.

Oltre alle vittime dei bombardamenti, dall'8 settembre 1943 (Armistizio di Cassibile) all'aprile del 1945, iniziarono le deportazioni di cittadini ebrei nei campi di sterminio. Furono deportati dall'Italia nei campi di concentramento tedeschi quarantamila cittadini di ogni età, sesso, professione, ceto sociale, fede religiosa o politica. Nella provincia di Cuneo i morti per deportazione furono 142 di cui almeno 34 di origine ebraica. Giulio Parusso ci ricorda:

“A Dachau, campo di lavoro, morì, all'età di trentanove anni, padre Giuseppe Girotti di Alba, deportato per aver dato aiuto a famiglie ebreie. [...] fu arrestato e deportato. Venne giustiziato il 1° aprile 1945.

Nel campo di Dachau fu anche internato e vi morì il partigiano albese Francesco Ravinale il 4 marzo 1945.

Auschwitz [...] Vi morì, all'età di quarantatré anni, l'albese Iolanda De Benedetti il 26 febbraio 1944.

Da Mauthausen [...] vi trovò la morte anche l'albese Giuseppe Ruella di ventisette anni, il 12 settembre 1944.”¹⁰⁹

LA RESISTENZA (1943-1945)

L'8 settembre 1943 fu firmato l'armistizio con gli Anglo-Americani. L'euforia iniziale lasciò subito spazio alla paura che la pace conseguente alla fine del regime fascista sarebbe stata ancora lontana. Giunsero in Italia le truppe naziste. Ad Alba arrivarono il 10 settembre, occuparono la caserma, fucilarono quattro soldati e ne imprigionarono altri in vagoni ferroviari alla stazione, ben visibili, come dimostrazione di potere per gli altri cittadini.

Il 15 settembre Mussolini veniva liberato dalla prigionia del Gran Sasso e poneva le basi per la Repubblica Sociale di Salò. Una settimana dopo furono affissi nelle città manifesti per richiamare alle armi gli appartenenti alle disciolte milizie, per riorganizzare i reggimenti e iniziare la lotta agli alleati. I cittadini furono invitati a consegnare tutte le armi da fuoco in loro possesso, pena per chi non obbediva, la morte o l'ergastolo.

Tutti gli appelli e le minacce crearono nella popolazione la volontà di ribellarsi all'occupazione nazista. Nacquero i primi gruppi partigiani, ribelli costituiti in bande che si rifugiavano sulle colline delle Langhe e del Roero, territori ritenuti adatti alla clandestinità e alle modeste azioni di guerriglia. Le bande partigiane erano variamente composte, studenti, operai, giovani che si erano sottratti alle leve militari, prigionieri di guerra, riuniti in gruppi con poca organizzazione, tante ideologie e l'obiettivo di combattere i nazisti, assaltare le piccole caserme e le milizie per recuperare armi e liberare ostaggi. Il 1° dicembre 1943 la milizia fascista fermò i genitori dei giovani renitenti, sperando di convincere qualcuno dei giovani a presentarsi in caserma. Il giorno dopo le bande partigiane assaltarono la caserma liberando gli ostaggi. Era la prima comparsa delle bande partigiane in Alba.

Nei mesi successivi vi furono nuovi appelli di chiamata alle armi e nuovi violenti scontri tra militari nazisti e gruppi partigiani. Le colonne motorizzate dei nazisti e della milizia erano continuamente sottoposte ad agguati ed imboscate da parte dei gruppi della resistenza lungo le tortuose strade langarole che divennero così molto temute dai nazifascisti. Si

¹⁰⁹ Cit. G. Parusso, *Alba, il novecento. Appunti per una cronaca*, pag. 64

moltiplicarono i manifesti con minacce, ordini e avvisi, accompagnati da frequenti azioni di rappresaglia e rastrellamenti sulle colline.

L'inverno, con il freddo e il diradersi della vegetazione (usata dai partigiani come schermo protettivo), portò alla dispersione dei gruppi partigiani, costretti a ritirarsi in montagna. Con l'arrivo della primavera i ribelli ripresero le posizioni, riorganizzando le bande in formazioni con una struttura gerarchica e operazioni militari pianificate, il cui principale scopo era creare disturbo alle forze nemiche: assaltare i gruppi che transitavano sulle strade, sabotare le linee telefoniche, interrompere strade e ferrovie, rubare materiale bellico. Nel mese di agosto l'organizzazione armata della resistenza era compiuta e l'obiettivo principale era liberare tutta la zona della Langa per contare su un territorio sicuro abbastanza vasto.

I civili residenti in zona, sia in città che sulle colline, erano regolarmente minacciati, invitati a segnalare qualsiasi azione di sabotaggio, pena l'incendio delle abitazioni e la cattura delle famiglie. Ostaggi e prigionieri venivano in continuazione fucilati per dimostrare ai cittadini la serietà delle disposizioni. Le truppe nazifasciste cercavano di annientare i gruppi partigiani terrorizzando la popolazione. Ma i partigiani non si arrendevano. Divennero sempre più intraprendenti ed organizzati. Fu anche allestito un aeroporto, a Vesime, nella valle Bormida. Permetteva rifornimenti di materiale bellico, l'arrivo di comandanti alleati e l'evacuazione di partigiani feriti.

Intanto sul fronte dell'Italia centrale giungevano notizie positive: il 10 settembre i comandanti alleati avevano sferrato una massiccia offensiva che aveva richiamato molte truppe nazifasciste al fronte, distogliendole dai rastrellamenti e alleggerendo la pressione sui partigiani che poterono così avvicinarsi ulteriormente ad Alba. Fu una lenta marcia di avvicinamento, ostacolata dai nazifascisti rimasti sul territorio che tagliavano siepi e cespugli lungo le strade per aumentare la visibilità e rendere più sicuri gli spostamenti delle truppe, ma fu inutile.

Il 10 ottobre 1944 Alba fu invasa dai partigiani. Era libera!



Copertina del libro di Beppe Fenoglio *I 23 giorni della città di Alba*, mostra alcuni partigiani nascosti sulle colline intorno alla città di Alba

“La *Libera Repubblica di Alba*, come viene ricordata, che Beppe Fenoglio chiamò *I ventitré giorni della città di Alba*, rappresentò più un simbolo, un’immagine, un’affermazione della forza e volontà partigiana, che la concretizzazione di una strategia”.¹¹⁰

I partigiani entrarono in Alba vittoriosi dopo aver fatto allontanare quel che rimaneva dell’esercito nazifascista. Sfilarono per le vie della città, acclamanti dalla poca gente che vi era rimasta. Il tenente Carlo Alberto Morelli assunse il comando della *Piazza d’Alba*. Furono affissi manifesti contenenti le norme per gli approvvigionamenti e l’ordine pubblico impartite dal CLN albese (Comitato di Liberazione Nazionale). La sera dell’11 ottobre gli uomini del CLN si riunirono per costituire il primo libero governo della città partigiana, un esponente per ogni partito.¹¹¹ Si occupavano di tenere i contatti con i comandanti partigiani e organizzare il tempestivo rifornimento della città con la riapertura di negozi e mercati e la distribuzione di medicine e generi di prima necessità alla popolazione.

Ma le cose non potevano durare a lungo. La liberazione di Alba e la costituzione di un governo di ribelli costituiva per la repubblica di Salò un’umiliazione fortissima. L’ordine partì dallo stesso Mussolini che sollecitò il colonnello Alessandro Ruta a disporre l’attacco all’abitato albese. Furono avviate trattative tramite il vescovo monsignor Grassi per una cessione concordata ma i partigiani rifiutarono ogni parola, preparandosi a difendere la loro città. All’alba del 2 novembre l’esercito nazifascista si mosse lungo la direttrice Pollenzo-Roddi annientando le formazioni partigiane che gli si opponevano e giungendo facilmente alle porte di Alba. La battaglia, impari per numero di forze coinvolte, durò fino al primo pomeriggio, quando ai partigiani giunse l’ordine di evacuare la città. Il tricolore steso sul campanile fu ammainato dal vescovo che espose la tovaglia bianca dell’altare in segno di resa.

Alba era stata riconquistata. La resistenza tornava sulle colline.



Un famoso scatto dei *Ventitré giorni della città di Alba* che ritrae un gruppo di partigiani in via Vida ad Alba. Da *Diario albese 1944-1945*

¹¹⁰ Cit. G. Parusso, *Alba, il novecento. Appunti per una cronaca*, pag. 72

¹¹¹ Gli esponenti dei parti erano: per Democrazia Cristiana Teodoro Bubbio e Osvaldo Cagnasso (poi ritirati); per il Partito Comunista Riccardo Roberto; per il Partito d’Azione Guido Chiampo e Arturo Felici (poi ritirati); per il Partito Socialista Italiano Mario Viglino e Felice Favro Bertrando (poi ritirati); per il Partito Liberale Italiano Ferdinando Gioielli.

LA VENDETTA NAZIFASCISTA

Una volta riconquistata la città, le truppe nazifasciste ripresero con più violenza i rastrellamenti sulle colline della Langa e del Roero. Giunse in Alba il II Battaglione Arditi del R.A.P. (Raggruppamenti Anti Partigiani) comandato dal tenente Luigi Pieroni, la cui firma divenne tristemente nota in zona perché apposta su tutti i manifesti delle restrizioni imposte e delle fucilazioni avvenute. Circa ventimila uomini furono dispiegati nel territorio dell'albese, a controllare collina per collina, cercando di stanare i ribelli. Dopo duri combattimenti e ingenti perdite le formazioni partigiane si divisero in tanti piccoli gruppi e mossero verso la pianura, di fatto, smantellando organizzazioni, collegamenti e basi conquistate.

Conclusi i rastrellamenti sulle colline i nazifascisti diedero il via ad operazioni punitive nei confronti della popolazione, colpevole di aver sostenuto l'azione di guerriglia dei ribelli. Le abitazioni furono saccheggiate e incendiate, le persone arrestate e, se sospettate di aver dato appoggio ai ribelli, fucilate. Fu fissato il coprifuoco prima dalle 22:00 alle 6:00, poi esteso dalle 17:30 alle 7:00, fu ribadito l'ordine di consegna delle armi e fu requisito tutto il ferro per farne munizioni.

LA LIBERAZIONE E IL GOVERNO DEL CLN

Nonostante la dispersione di molti ribelli e il sopraggiungere dell'inverno che non favoriva la permanenza di questi sulle colline, molti furono i giovani che non si presentarono alla chiamata della leva regolare. A fine gennaio tutte le formazioni partigiane erano state ricostruite, i comandi ristabiliti, i collegamenti ripristinati. Si organizzavano azioni di sabotaggio e di assalto alle basi nazifasciste nelle Langhe. I partigiani continuavano la loro resistenza. L'azione ribelle poté intensificarsi a partire dal febbraio del '45, quando l'offensiva alleata mosse su tutti i fronti europei e le forze naziste vennero richiamate in Germania per fronteggiare l'avanzata delle potenze alleate. Nelle Langhe rimasero solo le truppe repubblicane, non più in grado di compiere vaste operazioni di rastrellamento. Le azioni partigiane si fecero sempre più frequenti e i numerosi successi ottenuti facevano sperare in un'imminente conclusione del conflitto.

Fu progettato un attacco il 15 aprile con la collaborazione di diverse formazioni; iniziò nella notte con il sabotaggio dei centri di collegamento fascisti, radio, telefoni, corrente elettrica. L'attacco iniziò alle 6:30 del mattino. Alcuni posti di blocco furono abbattuti facilmente mentre con altri lo scontro fu lungo e violento, combattuto per le vie della città fino alle sponde del Tanaro. La battaglia di Alba fece molte vittime da entrambi gli schieramenti e anche tra i civili. Il presidio repubblicano fu costretto a chiedere rinforzi alla vicina Bra e nel pomeriggio si diffuse tra i partigiani la voce che erano in avvicinamento colonne nemiche. Nella sera furono costretti a ripiegare.

Il 18 aprile scattò nelle Langhe l'ordine di mobilitazione generale, tutti gli uomini disponibili furono schierati, inquadrati in una ben precisa organizzazione, partirono a liberare i piccoli centri ancora in mano ai fascisti: Cherasco fu liberata il 19 aprile, Dogliani il 21 e il 24 tutta la Valle Belbo; il 25 aprile erano alle porte di Alba, pronti a sferrare l'attacco che avrebbe liberato la città. Furono avviate delle trattative con le truppe repubblicane che durarono fino al giorno successivo, nessuna delle due formazioni voleva cedere. Furono le truppe fasciste a segnare la fine di questo momento di stallo, con un



ammutinamento che costrinse i comandanti a cedere. La resa all'Esercito di Liberazione Nazionale fu firmata nel pomeriggio. Alba era di nuovo, definitivamente libera.

A testimonianza diretta degli anni della resistenza e della vita in Alba e nell'albese durante la guerra ci rimane l'importantissima opera dello scrittore albese Beppe Fenoglio.¹¹²

Le forze partigiane assunsero il controllo della piazza di Alba insediandosi nel palazzo comunale il 27 aprile e la presidenza fu assunta da Teodoro Bubbio. Fu istituito un tribunale straordinario di guerra composto da partigiani delle varie formazioni, che operò fino al 3 maggio del 1945 emettendo numerose sentenze di fucilazione contro i fascisti. Il 6 maggio fu firmato il manifesto della fine della guerra. La situazione poteva tornare lentamente alla normalità.

Sabato 28 aprile, come per incanto, tornò, dopo quasi due anni d'interruzione, il tradizionale mercato di Alba. Molta gente accorse da ogni parte e con ogni mezzo nonostante le difficoltà che comportava il ponte ancora distrutto. Molti generi alimentari erano razionati e altri introvabili, ma i negozi riaprivano per vendere quanto era rimasto. Giuseppe Miroglio aveva subito riaperto il suo negozio in piazza del Duomo; Giovanni Ferrero aveva ricominciato a vendere prodotti alimentari e tra la fine del '45 e i primi mesi del '46 il fratello Pietro creò il *Giandujot*, una pasta a base di cioccolato e nocciole da tagliare a fette e mettere sul pane che ebbe subito un successo grandioso.¹¹³

Alba, piazza del Duomo, 4 maggio 1945, i partigiani della II divisione delle Langhe sfilano su un carro armato conquistato al nemico.

Da *Diario Albese* 1944-1945

¹¹² Giuseppe *Beppe* Fenoglio (1922 – 1963) è stato un partigiano e scrittore italiano.

¹¹³ Verso la fine del 1945 Giovanni Ferrero ebbe disponibilità dalla ditta Boringhieri di Torino, produttrice di lievito e malto, 200 quintali di melassa troppo ricca di zucchero produrci del malto. La portò al fratello Pietro che unendo ai cristalli di zucchero derivati dalla melassa, latte in polvere, burro di cocco, nocciole tostate e farina di castagne, dopo vari esperimenti con dosaggi diversi, creò il *Giandujot*, il primo grande successo della Ferrero.

Il 12 maggio 1945 il CLN si era costituito in Giunta esecutiva, assumendo i poteri e le funzioni dell'amministrazione comunale come un vero e proprio Consiglio in cui tutti i partiti che avevano dato il via al CLN erano rappresentati. Tre giorni dopo fu eletto Sindaco l'avvocato Teodoro Bubbio. La città si preparava a libere elezioni e nel frattempo si trovava a dover fronteggiare gravi problemi quali la mancanza di farina per il pane e la legna per i forni, oltre a ritrovarsi con le casse comunali completamente vuote e il comando del presidio partigiano che chiedeva i fondi necessari alla smobilitazione dei ribelli. Non essendo giunti fondi dalle autorità superiori il Comune decise di assumere un mutuo con la delegazione di commercianti e industriali che si erano offerti di anticipare la cifra di 1.995.000,00 lire. Il Comune s'impegnava a restituire la somma ma le ditte locali rinunciarono, decidendo di devolvere l'importo a titolo di contributo volontario al comitato per il risanamento del bilancio comunale.

Nonostante la pace, la vita in città era difficile. I generi alimentari di prima necessità scarseggiavano, il ponte tra le due sponde del Tanaro non era ancora stato ripristinato (un traghetto ne permetteva l'attraversamento), bisognava risarcire le famiglie dei caduti e dare sepoltura ai partigiani albesi e, malgrado le somme versate ai rispettivi comandanti, la smobilitazione dei partigiani tardava ad avvenire. Gli animi erano caldi e le cose degenerarono a fine luglio quando una serie di manifestazioni promosse dalla sinistra, si conclusero con l'invasione violenta dell'ufficio del Sindaco. Teodoro Bubbio rassegnò le dimissioni ma le ritirò una volta incassata la solidarietà del CLN e la condanna dei fatti avvenuti. Nonostante le moltissime difficoltà, la giunta riuscì a risanare il bilancio, ad avviare l'anno scolastico, a controllare i prezzi dei generi alimentari e ad avviare le prime opere pubbliche. Nel settembre del 1945 fu deliberato dal CLN il cambiamento di denominazione di vie e piazze rinominate dalle amministrazioni fasciste e fu approvato lo svolgimento della fiera di ottobre sotto la denominazione *del Tartufo*¹¹⁴ che vide anche il ritorno del palio degli asini che si disputò nel cortile del palazzo della Maddalena¹¹⁵. Il CLN continuò le sue riunioni ancora per i primi mesi del 1946 e il 24 aprile si riunì per approvare il programma della celebrazione della Festa Nazionale della Liberazione. Nel settembre del 1947 tenne la sua ultima riunione, approvò le ultime spese e deliberò lo scioglimento, avendo esaurito il suo compito.

¹¹⁴ La Fiera del Tartufo fu inaugurata il 20 ottobre del 1945, durò tre giorni ed ebbe un grande successo. Ricomparvero il Palio degli Asini, la sfilata dei carri allegorici e fu organizzato il primo concorso di bellezza per l'elezione della *Reginetta delle Langhe* (dal 1949 il concorso di bellezza prese il nome di *Bela Trifolera*).

¹¹⁵ Il primo palio degli asini si era disputato nel 1932, sei borghi si erano sfidati in tre giri di pista nel circuito allestito in piazza San Giovanni. Il palio si corse per i tre anni successivi durante lo svolgimento della fiera del Tartufo riscuotendo un successo sempre maggiore, fino a venire sospeso nel 1935 per motivi non certi, forse il divieto di svolgere manifestazioni denominate "Palio" al di fuori dell'unico autorizzato, quello di Siena (anche quello di Asti fu sospeso). Subentrarono poi tempi difficili, arrivò la guerra e i pensieri di tutti erano rivolti altrove. Terminata la guerra era tanta la voglia degli albesi di tornare alla normalità e si pensò subito di organizzare la Fiera del Tartufo e con questa tornò anche il Palio che si corse nel cortile della Maddalena. Nel 1946 il palio non si disputò a causa del maltempo, tornò nel 1947 tra gli eventi della Fiera organizzata dall'associazione dei commercianti albesi e si corse nuovamente nel cortile della Maddalena. Nel 1948 si tornò a correre il palio in Piazza San Giovanni ma nonostante il successo e l'enorme entusiasmo suscitato dall'anno dopo il palio fu sospeso, non se ne conosce il motivo. Tornò nel 1967, sotto l'organizzazione della *Giostra delle Cento Torri*, ripristinato in un contesto di rinnovamento della fiera che prevedeva la messa in scena di una rievocazione storica in costumi medievali con la partecipazione di dodici borghi nati spontaneamente ovunque ci fosse un bar e gente con voglia di far festa. Fu organizzato per il primo di ottobre e si corse intorno alla cattedrale. Per approfondire l'argomento: G. Parusso et. al. *Alba il Palio*, Savigliano, 1987

Le elezioni furono fissate per il 24 marzo 1946. Alba fu una delle prime città italiane a votare per l'elezione del Consiglio comunale, trenta consiglieri votati con sistema maggioritario. La DC conquistò ventiquattro seggi, Teodoro Bubbio e Osvaldo Cagnasso furono i più votati. Il fronte democratico conquistò i seggi restanti. Il 2 aprile i trenta consiglieri si riunirono nella sala consigliare del palazzo comunale. Erano passati quasi ventuno anni dall'ultima seduta di un Consiglio liberamente eletto. Il primo atto del Consiglio fu l'elezione del Sindaco e Teodoro Bubbio fu riconfermato. Nei primi mesi di attività della nuova amministrazione si dovettero affrontare gravi problemi di razionamento dei generi alimentari di prima necessità. Mancava tutto. Le casse comunali erano vuote e il costo della vita aumentava ogni giorno. Lo Stato era lontano, impegnato a decidere per il sistema istituzionale, modificare o eliminare la legislatura fascista e scrivere una nuova Costituzione. Si giunse così al 2 giugno 1946, al referendum istituzionale e all'elezione dell'Assemblea costituente.

Il risultato del referendum per la scelta tra monarchia e repubblica era molto incerto. Nella provincia di Cuneo prevalse la monarchia, ad Alba, molto affezionata alla famiglia Savoia, con il 66,80% dei voti. Per le elezioni dell'Assemblea costituente il Consiglio di Cuneo, Alessandria, Asti doveva eleggere diciotto rappresentanti e tra questi fu scelto anche il Sindaco di Alba Teodoro Bubbio generando molto orgoglio tra i suoi concittadini ma anche qualche preoccupazione. Una volta insediata l'Assemblea infatti, il Sindaco era molto impegnato a Roma e spesso non riusciva a prendere parte alle riunioni del Consiglio. Propose più volte le sue dimissioni da Sindaco, ma furono inizialmente respinte dalla giunta che riteneva importante la figura di Bubbio nell'amministrazione del Comune, ma furono infine accettate sul finire del 1948. Rimase come assessore e nel ruolo di Sindaco gli succedette l'avvocato Cleto Giovannoni.

Nel frattempo l'amministrazione affrontava i problemi della città tra ricostruzioni urgenti e servizi essenziali da far ripartire (nettezza urbana, riscossione dei tributi, pubbliche affissioni, distribuzione di acqua e gas). Nel novembre del 1946 il Consiglio approvò la richiesta degli abitanti di Grinzane Cavour e della frazione Gallo di ricostituire il Comune che il regime fascista aveva accorpato alla città di Alba, ma nacquero polemiche sulla proprietà del castello (che versava in condizioni di pesante degrado) e dei terreni che erano stati donati nel 1932 alla città di Alba dalla Marchesa Adele Alfieri di Sostegno, erede dei Cavour. Nel 1947 la situazione economica sembrava migliorata, si stava ricostruendo il ponte sul Tanaro, i prodotti agricoli rifornivano i mercati, ripartiva l'edilizia e nascevano nuove attività a dimostrazione dell'iniziativa imprenditoriale albese. Proprio i commercianti albesi erano i principali sostenitori finanziari della Fiera del Tartufo e per questo chiedevano un maggior coinvolgimento nella sua organizzazione. Il Comune decise così nel 1947 lasciarne la gestione all'Associazione dei Commercianti Albesi (ACA) presieduta da Osvaldo Cagnasso. Quell'anno la Fiera durò una settimana, ospitò mostre agricole, vinicole ed ortofrutticole oltre a quella dei rinomati tartufi e nel cortile della Maddalena fu organizzato il Palio degli asini. Negli anni successivi la Fiera ebbe un successo sempre crescente.

Il 1948 fu l'anno dell'elezione del primo Parlamento della Repubblica italiana che, una volta composto, elesse l'onorevole Luigi Einaudi presidente della Repubblica. Nel

La piazza Savona in un'immagine degli anni '50

settembre dello stesso anno si verificò ad Alba un evento alluvionale che coinvolse i quartieri Piave, Moretta, Vivaro, le zone di circonvallazione vicine al torrente Cherasca oltre alle frazioni Mussotto, Gallo e Biglini facendo molte vittime e causando ingenti danni, calcolati in seicento milioni di lire solo per le opere pubbliche, oltre a quelli subiti dalle fabbriche e dalle abitazioni civili. Fu una catastrofe che si abbatté sulla città proprio nel momento in cui si stava riprendendo dai disastri della guerra.



Il 1949 iniziò all'insegna della ritrovata armonia nel Consiglio comunale. Fu approvata la sistemazione della piazza Savona con la costruzione di un rialzo pedonale al centro; fu aumentato il contributo alla scuola enologica per l'acquisto di attrezzature più moderne; fu aperto un mutuo da trentacinque milioni di lire per la costruzione delle case popolari, necessarie a soddisfare la domanda di alloggi dell'aumentata popolazione albese che nei trent'anni successivi arrivò quasi a raddoppiare. Nel 1949 la Fiera si tenne senza palio degli asini e il concorso di bellezza *Reginetta delle Langhe* fu ribattezzato *Bela Trifolera*. Era crescente il coinvolgimento dei comuni della Langa e del Roero attraverso una presenza più massiccia alle varie iniziative fieristiche e non più solo con la presenza dei carri allegorici. Negli anni successivi la Fiera svolse sempre più un ruolo di promozione delle industrie albesi, dei progressi dell'artigianato e dello sviluppo delle attività commerciali locali oltre a rappresentare un'ottima occasione per presentare ed inaugurare nuove opere pubbliche (come la biblioteca civica intitolata a Giovanni Ferrero, collocata nel cortile della Maddalena ed inaugurata in occasione della 32° Fiera del Tartufo del 1962).

Con decreto n. 387, in data 12 ottobre 1949 a firma del Presidente del Consiglio dei Ministri Alcide De Gasperi, fu conferita alla città di Alba la medaglia d'oro al valore militare. Il 4 novembre fu organizzata la cerimonia di consegna alla presenza del

presidente della Repubblica Luigi Einaudi che appuntò la medaglia sul gonfalone. Fu una giornata molto intensa e ricca di celebrazioni: fu inaugurato il monumento ai caduti della Resistenza nella chiesa di San Domenico, la mostra ortofrutticola e l'allestimento del museo civico.



IL BOOM ECONOMICO DEGLI ANNI CINQUANTA

Nel periodo compreso tra il 1946 e il 1977 la popolazione albese quasi raddoppiò, passando da 16.475 abitanti a 31.424. Una crescita notevole, a tratti problematica, dovuta soprattutto allo sviluppo delle grandi industrie albesi Ferrero e Miroglio, il cui decollo costituì la premessa indispensabile per la ripresa della città e per la sua esplosione demografica e urbanistica, ma anche alla nascita di numerose attività artigianali, commerciali e di piccole e medie imprese e al potenziamento del settore terziario con l'istituzione di servizi bancari, sociali e di studi professionali. Al saldo naturale, sempre positivo, si aggiunse in quegli anni un notevole flusso migratorio. A metà degli anni Cinquanta, alla vigilia di quello che fu definito il *miracolo economico*, le aziende albesi crescevano ad una velocità doppia rispetto al resto della regione, il 12% annuo, richiamando gente dalla Langa e dal sud Italia e anticipando gli anni del boom economico.

Il 14 maggio 1946 fu iscritta alla camera di commercio di Cuneo la ditta *P. Ferrero di Cillario Pierina fu Giuseppe in Ferrero, corrente in Alba ed avente per oggetto la produzione di cioccolato, torrone, dolciumi in genere*. Era nata la **Ferrero** e il successo fu immediato. Pietro Ferrero e la famiglia si trasferirono definitivamente in Alba nel giugno del 1947, al numero 8 di via Rattazzi ma già nel gennaio del 1948 il laboratorio si spostò

il presidente della Repubblica Luigi Einaudi in piazza Savona in occasione della cerimonia di assegnazione della medaglia d'oro al valore militare alla città di Alba nel 1949. Da *Alba un secolo*

con una trentina di dipendenti in un capannone in via Vivaro, nucleo primitivo dell'imponente fabbrica che si sviluppò negli anni successivi¹¹⁶. Nel 1949 il fondatore Pietro Ferrero fu colpito da un infarto che gli impedì di vedere compiutamente realizzato il suo sogno. Nel 1950 fu costituita la società in nome Comune *P. Ferrero & C. di Cillario Pierina vedova Ferrero, Ferrero Miche e Ferrero Giovanni*; la signora Piera ne assunse la presidenza, Michele ebbe la responsabilità della produzione e Giovanni della vendita. Fu una formidabile combinazione di talenti che portò l'azienda Ferrero a crescere rapidamente e ad affermarsi quale colosso dolciario in Italia e nel Mondo.

Dopo la fine del secondo conflitto mondiale Giuseppe **Miroglio** aveva riaperto il suo negozio in piazza del Duomo. Fino a quel momento si era rifornito di tessuti necessari al suo commercio da stabilimenti lombardi ma a partire dal 1947 decise di avviare una propria attività industriale, con un ciclo di lavoro completo (tessitura, tintoria, stampa, confezionamento) del quale si potevano interamente predeterminare i costi. A lui si affiancarono i due figli Carlo e Franco una volta compiuti gli studi in ragioneria. Furono acquistati quattro telai, inseriti negli ampi locali dell'edificio in piazza del Duomo. Nel 1950 erano già cinquanta, si lavorava su doppio turno, producendo un rumore assordante. Il disagio per i vicini era notevole ma erano tempi difficili, il lavoro serviva e quindi si sopportava tutto. Gli spazi divennero però presto insufficienti a contenere il lavoro. Giuseppe Miroglio acquistò quindi un vasto terreno nella prima periferia, oltre la ferrovia, accanto alle cantine Calissano per costruirvi uno stabilimento che fu inaugurato alla fine dell'anno. Nel 1953 lo stabilimento fu raddoppiato e furono introdotti duecentocinquanta nuovi telai automatici a sostituzione dei vecchi macchinari. Nel 1955 iniziò la produzione in serie di abiti femminili con la nascita dello stabilimento *Vestebene*. La confezione dell'abito pronto fu una scommessa che Giuseppe Miroglio vinse, in un periodo in cui abiti di questo genere venivano utilizzati, in Italia, da meno del dieci percento delle donne. Ma con l'industrializzazione e l'ingresso delle donne nei cicli produttivi, la disponibilità di abiti pronti a prezzi contenuti fu una trovata vincente. Nel 1957 Giuseppe Miroglio completò il suo progetto del ciclo completo della produzione con la costruzione di un enorme stabilimento di moderna tintoria e stamperia su un terreno di cinquecento mila metri quadrati nella pianura della Vaccheria vicino al fiume Tanaro, scelto per la sua enorme ricchezza di acqua necessaria alla lavorazione del prodotto.

Nel 1950 scattò l'operazione *Piano Fanfani*¹¹⁷ per la casa e il Comune concesse un'area di 2.666 mq in corso Langhe affidando la realizzazione del progetto all'architetto Oreste Dellapiana. Anche le due principali industrie albesi affrontarono il problema della casa nel periodo della crescita tumultuosa della città, creando abitazioni e servizi per i loro dipendenti¹¹⁸.

¹¹⁶ Si tratta del primo intervento edilizio di fondazione della nuova industria che negli anni successivi diventerà un colosso internazionale con estensione territoriale pari all'abitato antico di Alba

¹¹⁷ Con la legge 28 febbraio 1949 n. 43 il Parlamento approvò i "*Provvedimenti per incrementare l'occupazione operaia, agevolando la costruzione di case per lavoratori*". Fu denominato INA-Casa il piano dello Stato per realizzare edilizia residenziale pubblica su tutto il territorio italiano avendo a disposizione fondi gestiti da una apposita organizzazione presso l'*Istituto Nazionale delle Assicurazioni* (INA). Grande promotore dell'iniziativa fu l'allora Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale Amintore Fanfani e, come spesso succede, la legge prese il suo nome.

¹¹⁸ Il *Villaggio Ferrero*, realizzato nella seconda metà degli anni '50 su progetto degli architetti Amedeo Clavarino, Renato Ferrero e Bruno Foà per i dipendenti della ditta dolciaria albese, è un complesso di nove fabbricati condominiali che sorge tra via Rorine e la collina detta *della Palazzina*, un'area che al tempo non era ancora soggetta a restrizioni e vincoli da parte degli strumenti della pianificazione urbana; il *Villaggio Miroglio* era un complesso di oltre quattrocento alloggi costruiti a partire dal 1954 nelle vicinanze dell'azienda. Oltre agli alloggi

Nel giugno del 1951 si votò per rinnovare il Consiglio comunale ed eleggere il primo Consiglio provinciale, in sostituzione a quello nominato dal CLN nel 1946. Cleto Giovannoni fu riconfermato Sindaco dal Consiglio eletto. Per la prima volta la giunta eletta rimase in carica per tutto il mandato, senza subire variazioni. Era un periodo decisamente felice per la città che stava finalmente uscendo dalla fase del dopoguerra: le grandi ferite alle strutture erano state riparate, i cittadini albesi trascorrevano le estati negli impianti balneari lungo la sponda destra del Tanaro, l'industrializzazione prendeva il via, la popolazione cresceva a ritmi impressionanti, c'era necessità di alloggi economici, negozi di ogni genere, scuole, servizi pubblici ed era indispensabile potenziare le reti di distribuzione di acqua, gas e corrente elettrica. Era tempo di provvedere alla sistemazione dei servizi comunali e degli edifici pubblici e scolastici ma era anche il momento di iniziare a pensare un rinnovamento dell'aspetto urbanistico, con la costruzione di grandi opere e soprattutto con la stesura di un nuovo piano regolatore.

Nel 1956 si tennero le elezioni per il rinnovo del Consiglio comunale e Osvaldo Cagnasso fu eletto Sindaco, un mandato caratterizzato dalla realizzazione di provvedimenti da tanto tempo attesi in città. Fu affidato all'architetto e professore Mario Morini¹¹⁹ l'incarico di redigere un nuovo strumento urbanistico che fu approvato dal Consiglio comunale in data 8 marzo 1957. Era un piano innovativo, che non prevedeva termini ma uno svolgimento graduale nel tempo, si occupava in modo interessante della viabilità, del risanamento del centro storico e della creazione di zone residenziali, commerciali, artigianali, industriali e per i servizi. Era uno strumento fondamentale per regolare lo sviluppo di una città che tra il 1950 e il 1956 aveva costruito più di duecentotrenta nuovi edifici nel territorio comunale oltre a provvedere alla sistemazione delle strutture e delle infrastrutture esistenti.

L'espansione della città si stava concretizzando nel settore a sud dell'abitato antico, in particolare lungo le direttrici di corso Langhe e di corso Piave. In posizione baricentrica rispetto a queste due linee di sviluppo vi era l'area della ex fornace Sorba, di circa sessantasette mila metri quadrati per la cui sistemazione erano già stati avanzati progetti nel primo dopoguerra. Nel 1947 fu approvato un piano di lottizzazione che fu realizzato nel trentennio successivo¹²⁰.

A partire dalla seconda metà degli anni '50 si rese necessario un aumento della dotazione di strutture ricettive per rendere effettiva e consistente l'offerta turistica della città, dal 1954 inserita nell'elenco nazionale dei Comuni a valenza turistica. Il Sindaco Cagnasso volle potenziare il turismo non solo di Alba, ma di tutto il territorio, coinvolgendo gli enti territoriali per promuovere un'associazione fra i Comuni del circondario albese. Dall'unione di cinquantadue sindaci nacque l'associazione *L'albese e la sua Langa* e ne fu proclamato presidente il cavaliere del lavoro (insignito del titolo nel 1955) Giovanni Ferrero, che rimase in carica appena dodici giorni prima di venire colpito da un infarto il 25 ottobre 1957.

negli anni successivi entrambe le aziende si dotarono di asili per i figli dei dipendenti, fondazioni per i pensionati e stanziarono borse di studio scolastiche per i figli dei dipendenti.

¹¹⁹ Mario Morini era docente di urbanistica al Politecnico di Milano, si era occupato dei piani regolatori di Milano, Sondrio, Tortona, Torino e anche della vicina Bra.

¹²⁰ I primi progetti per la sistemazione di quest'area furono fatti dal geometra Roberto Cappellano nel primo dopoguerra ma la decisiva definizione dell'area avviene a partire dagli anni '50 con la costruzione prima dell'edificio parrocchiale (chiesa del Cristo Re 1956-1957) dell'architetto Giovanni Oreste Dellapiana e, in seguito, negli anni Settanta, con il complesso edilizio opera dell'architetto, ingegnere e designer Ignazio Gardella, composto da due fabbricati ad uso misto, commerciale e abitativo, costruito con elementi prefabbricati tra il 1967 e il 1972 dall'impresa di costruzioni Mario Barberis.

Nel 1958 le provincie di Asti e Cuneo avviarono la realizzazione di una nuova strada Alba-Asti, la *direttissima del vino*, segnale concreto della vivacità industriale e commerciale della città.

Nel 1959 nasceva *Alba Primavera*, una manifestazione *sorella* della Fiera del Tartufo che iniziò il 1° maggio con l'inaugurazione della fontana luminosa in piazza Savona, donata da Ottavia Ferrero in ricordo del marito Giovanni. Ebbe un buon successo e continuò per qualche anno, poi si interruppe.



Piazza Savona in una cartolina acquarellata degli anni '70; in primo piano la fontana che la vedova Ferrero donò alla città in ricordo del marito Giovanni

Per il centenario dell'Unità d'Italia si tennero grandi manifestazioni in tutta la nazione e il Sindaco di Alba partecipò alla celebrazione conclusiva a Roma portando con se il gonfalone decorato di medaglia d'oro. Per l'occasione furono stanziati dei fondi destinati al recupero delle dimore sabaude e dei castelli che avevano attinenza con i fautori dell'Unità e si poté procedere con il restauro del Castello di Grinzane Cavour affidato all'architetto Andrea Bruno¹²¹.

All'aumento degli abitanti coincise un aumento della popolazione studentesca, questo anche a causa dell'innalzamento dell'obbligo scolastico fino alla terza media e grazie all'offerta di nuovi corsi d'istruzione. L'impetuoso aumento di studenti comportò per l'amministrazione albese non pochi problemi per l'affannosa costruzione di edifici scolastici o l'acquisto di immobili da destinare a scuole. All'inizio degli anni '50 la popolazione studentesca albese non raggiungeva le duemila unità, non vi erano scuole materne statali, vi era una sola scuola media, un avviamento professionale, due istituti

¹²¹ All'interno del castello di Grinzane Cavour prese via dal 1967 l'attività dell'enoteca regionale piemontese.

statali, il liceo classico, la scuola enologica, l'istituto civico magistrale e tecnico per ragionieri oltre al seminario. Nel 1961 gli studenti albesi erano più di seimila. Si rese presto necessario trovare una soluzione alla mancanza di aule. L'amministrazione comunale chiese al Vescovado di poter rientrare in possesso dell'edificio del Convitto Civico (di proprietà comunale ma dato in gestione al clero negli anni '30); per le scuole elementari del centro storico, essendo divenuti insufficienti i locali del palazzo della Maddalena, fu affidato nel 1961 all'architetto Valerio De Maria¹²² e all'ingegnere Aldo Barberis la realizzazione del loro progetto per un edificio con ventiquattro aule in via Fratelli Ambrogio; nel 1963 fu completato l'edificio per scuole elementari in via San Pio V per Borgo Piave.

Altri lavori importanti che preoccupavano la città in quegli anni riguardarono l'indispensabile ampliamento dell'ospedale civico San Lazzaro, il restauro del Teatro Sociale, il trasferimento delle carceri fuori dal centro, il completamento di alloggi popolari, la viabilità sulla via Maestra (si decise per il senso unico da piazza Savona a piazza del Duomo) e la nuova sede della biblioteca civica (intitolata a Giovanni Ferrero, fu sistemata nel palazzo della Maddalena dove si trova ancora oggi). Alcune opere presero il via tra gli anni '50 e '60, per altre si dovette attendere ancora qualche anno.

L'ospedale San Lazzaro di Alba in una foto del 1900. La costruzione dell'ospedale era iniziata sul finire del XVIII secolo secondo il progetto dell'architetto torinese Nicolis di Robilant, mai portato a termine. Negli anni del dopoguerra si rese necessario un ampliamento che fu realizzato nei decenni successivi. Da *Alba com'era*



¹²² Valerio Demaria (1934 – 2016) è stato un architetto albese molto attivo nella sua città e nel territorio.

Alba, da sempre territorio fertile per la nascita di associazioni, vide in quei frenetici anni di sviluppo la nascita di nuovi gruppi impegnati in ambito sociale e culturale, operanti in città e nel territorio, dalle Proloco nei paesi alle associazioni sportive, i Borghi e le associazioni di categoria. Molte di queste sono attive ancora oggi e nei vari settori in cui sono impegnate hanno portato moltissimi benefici e importanti contributi alla città. Ai fini di questo racconto ritengo importante citare il prezioso lavoro svolto dalla *Famiglia Albeisa* che dall'anno della sua fondazione, il 1955, ad oggi, è stata il principale promotore, conservatore e valorizzatore della storia e delle tradizioni di Alba e dell'albese, attraverso vari strumenti tra cui la pubblicazione di volumi sulla storia della città e sui suoi personaggi.

Altra struttura molto importante per la città sorta in quegli anni è quello che oggi è chiamato l'Istituto Ferrero. Costruito all'inizio degli anni '60 nel quartiere Moretta, su terreno di proprietà della signora Ottavia Ferrero, dal 1959 presidente (era stata eletta dopo la morte del marito) del *Ricovero dei Poveri Giovani Abbandonati* per l'accoglienza di ragazzi orfani, poveri o in disagiate condizioni familiari. Alla fine degli anni '50 si era iniziato a discutere riguardo la sede dell'istituto, allora collocato in uno stabile in affitto in piazza monsignor Grassi angolo via Vida, in notevoli condizioni di deterioramento. La signora Ferrero, divenuta presidente dell'Istituto, aveva intenzione di costruire sul suo terreno di circa quaranta mila metri quadri un edificio per attività benefiche, e propose quindi di trasferire il Ricovero nel suo istituto non appena fosse stato pronto. Nell'agosto del 1959 gli architetti torinesi Ferrero e Foà completarono i progetti che furono approvati dal Comune. I lavori cominciarono a dicembre e nel 1964 venticinque ragazzi provenienti dal Ricovero Poveri Giovani si trasferirono nella nuova sede che aveva assunto la denominazione *Istituto Educativo Professionale Albese* intitolato a Giovanni Ferrero.

Nel 1965 l'istituto cambiò nome in *Istituto Medico psico-pedagogico*, sempre intitolato alla memoria del defunto marito, e destinazione d'uso. Le condizioni sociali stavano infatti cambiando e gli istituti per orfani andavano esaurendo il loro compito mentre vi era una forte richiesta di assistenza per ragazzi con problemi caratteriali, portatori di handicap o con gravi situazioni familiari e l'istituto fu quindi destinato a tale scopo. Ospitando tutti ragazzi in età scolare, oltre al personale medico specializzato impegnato ad occuparsi del recupero sociale di questi ragazzi, fu necessario predisporre classi scolastiche e laboratori educativi. Negli anni '70 l'istituto cambiò nuovamente tipologia di utenza: la legge 118 del 1971 definiva nuove norme in favore dei mutilati e degli invalidi civili e così l'istituto divenne *Centro di Riabilitazione*, sempre intitolato a Giovanni Ferrero.

LA CONTINUA CRESCITA DEGLI ANNI SESSANTA E SETTANTA

All'inizio degli anni '60 le aziende albesi continuavano a crescere, creando il più importante polo industriale della provincia di Cuneo e del sud Piemonte: la Ferrero superava i tremila dipendenti, la Miroglio apriva stabilimenti in tutta la provincia, la Mondo¹²³ superava i cento addetti.

¹²³ Nel 1948 Giovanni Edmondo Stroppiana, originario di Sinio, fondò un'azienda artigianale per la produzione di piccoli palloncini bianchi per la pubblicità e di palloni per il gioco del pallone elastico nella frazione Gallo d'Alba. Da quel primo laboratorio, sotto la guida dei figli Ferruccio ed Elio l'azienda diversificò la produzione e all'inizio degli anni '60 nacque l'industria Mondo s.p.a., leader nel settore dei prodotti derivati dalla gomma, presente in tutto il mondo con milioni di metri quadrati di pavimentazioni in complessi civili, industriali e campi sportivi. Nel 1976 si aggiudicò la fornitura per le olimpiadi di Montreal diventando da quel momento fornitore ufficiale dei

Nel frattempo la popolazione continuava a crescere. Nel 1968 la neonata parrocchia di Cristo Re, la cui chiesa era stata completata nel 1957, aveva superato le diecimila anime. Si decise di creare una nuova parrocchia dedicata ai Santi Frontiniano e Cassiano. Fu costruita una nuova chiesa su disegno dell'architetto Ugo Dellapiana, modernissima, tutta in cemento armato bianco fu realizzata dall'impresa Barberis tra il 1971 e il 1973. Nel 1974 si decise per la creazione di un'ulteriore parrocchia, scorporando da quella di Cristo Re la parrocchia del Divin Maestro insediata nella chiesa e in parte degli edifici costruiti dal beato Don Alberione negli anni '30 su corso Piave.



Cresceva anche la Fiera del Tartufo, sempre più orientata a promuovere l'enogastronomia locale e far conoscere Alba ed il suo territorio oltre i confini regionali anche attraverso spettacolari manifestazioni di carattere popolare. Nel 1967 tornò il Palio degli Asini, sotto l'organizzazione della *Giostra delle Cento Torri*, ripristinato in un contesto di rinnovamento della fiera che prevedeva la messa in scena di una rievocazione storica in costumi medievali, con la partecipazione di dodici borghi, nati spontaneamente ovunque ci fosse un bar e gente con voglia di far festa. Fu organizzato per il primo di ottobre e si corse intorno alla cattedrale.

Alle elezioni politiche del 1970 fu eletto Sindaco Francesco Sobrero. Furono anni di amministrazione intesa, con un bilancio della giunta che superava di molto i due miliardi di lire e che permise la realizzazione di moltissime opere di fondamentale importanza per lo sviluppo urbano tra cui la costruzione di alloggi popolari, l'acquisizione della caserma, la costruzione dell'edificio scolastico per l'istituto tecnico per ragionieri, il raddoppio di corso Piave con la realizzazione di corso Europa oltre ad importanti interventi sui sistemi di distribuzione di acqua, gas e sul sistema delle fognature.

Nel 1972 fu eletto Sindaco Giacomo Toppino. La sua azione amministrativa fu vivace e dinamica e caratterizzò profondamente lo sviluppo urbano. Alla fine dell'anno la

Alba, 1957, sull'area della ex fornace Sorba è stata costruita la chiesa di Cristo Re. Si può notare sulla destra, in secondo piano, l'edificio della caserma Govone e tutto intorno all'area della ex fornace la presenza di alcuni edifici, segno della vivace attività edilizia che in quegli anni portò la città ad aumentare enormemente le sue dimensioni. L'area antistante la chiesa verrà completata negli anni successivi con la creazione di grandi complessi a destinazione mista, residenziale e commerciale. Da *Alba com'era*

giochi olimpici. Una realtà internazionale a gestione familiare, che nella sua storia ha costruito ovunque nel mondo, dalle piste di atletica, ai pavimenti per l'attività sportiva indoor, leader nel settore e sviluppatore di tecnologie sempre nuove e all'avanguardia nel settore.

popolazione albese superava i ventinovemila abitanti e la componente studentesca raggiungeva quasi le settemila unità. Sotto la sua amministrazione la Fiera ottenne dal Ministero dell'Industria, Commercio e Artigianato la qualifica di fiera *Nazionale*. Il comitato organizzativo, presieduto dal Fiorenzo Revello, sfornava in continuazione nuove idee ed iniziative, come il padiglione enogastronomico nell'ex palazzo Miroglio e il teatro della fiera che portava in giro per Langhe e Roero le opere di Fenoglio e Pavese e nel 1974 regalava all'evento un nuovo logo, la bottiglia con il tagliatartufi, che per oltre vent'anni avrebbe annunciato lo svolgimento della Fiera Nazionale del Tartufo.

Nel 1975 furono realizzate la scuola materna in via Aldo Moro, tre scuole elementari in corso Enotria, Borgo Piave e in frazione Mussotto oltre a due palestre, una nel cortile della ex caserma Govone e una nel nuovo istituto tecnico per ragionieri. Nello stesso anno il museo civico intitolato a Federico Eusebio fu sistemato nel palazzo della Maddalena, accanto alla biblioteca. La costruzione di edifici scolastici proseguì l'anno successivo con l'edificazione della scuola elementare di corso Europa. Nello stesso anno fu acquistato dal Comune il palazzo Miroglio in piazza del Duomo e fu subito utilizzato per ospitarvi fiere e mostre; fu realizzato il complesso sportivo di San Cassiano e furono avviati i lavori per la realizzazione del nuovo ponte strallato sul Tanaro a completamento della sopraelevata.

Nel 1977 fu risolto il problema della mancanza di una manifestazione fieristica in primavera che sostituisse l'antica fiera di Maggio. Fu inaugurata il 6 aprile la *Fiera del Vino di Pasqua* e fu scelto come marchio una rondine su un calice di vino rosso. Si trattava di una mostra mercato riservata ai produttori vitivinicoli affiancata ad eventi didattici e convegni che si svolse nell'ex palazzo Miroglio in piazza del Duomo.

Nello stesso anno il Sindaco Gian Giacomo Toppino rassegnò le dimissioni e fu eletto a ricoprire la carica di primo cittadino l'avvocato Tommaso Zanoletti. Il bilancio comunale, sempre crescente, permetteva la continua realizzazione di opere pubbliche indispensabili all'espansione urbanistica della città in continua evoluzione: strade, scuole, impianti sportivi, fognature, acquedotto. Nel 1979 entrarono in funzione gli edifici dell'istituto per geometri, la scuola elementare in corso Europa, la scuola materna in via Rio Misureto ed il rinnovato istituto professionale per il commercio in via Balbo; fu completato il centro per anziani nel quartiere Moretta, sistemato nel piano inferiore della scuola materna in via Rio Misureto (un moderno edificio progettato dall'architetto Ugo Dellapiana); con il decreto regionale del 6 giugno 1979 fu estinto, dopo circa centocinquanta anni di assistenza a ragazze orfane e abbandonate, il Pio Istituto *Ritiro della Provvidenza* e l'edificio di via G. Govone passò nelle mani del Comune che destinò l'immobile a centro sociale per gli anziani della città.

STRA-ORDINARIA AMMINISTRAZIONE DEGLI ANNI OTTANTA E NOVANTA

Negli anni ottanta iniziò il dibattito sulla riqualificazione del centro storico e si fece avanti l'ipotesi di chiuderlo al traffico automobilistico. L'amministrazione comunale era intervenuta sulla pavimentazione ripristinando il porfido in piazza risorgimento e lungo la via Maestra. Durante i lavori di ripavimentazione della piazza emersero le fondazioni dell'antica torre Negri, demolita in occasione del grandioso restauro della cattedrale avvenuto nella seconda metà del XIX secolo. In tale occasione si decise di lasciare traccia

della presenza della torre nel disegno della pavimentazione, segnando con lastre di pietra tra il porfido il perimetro rettangolare di 6,5 x 5,5 metri della torre.

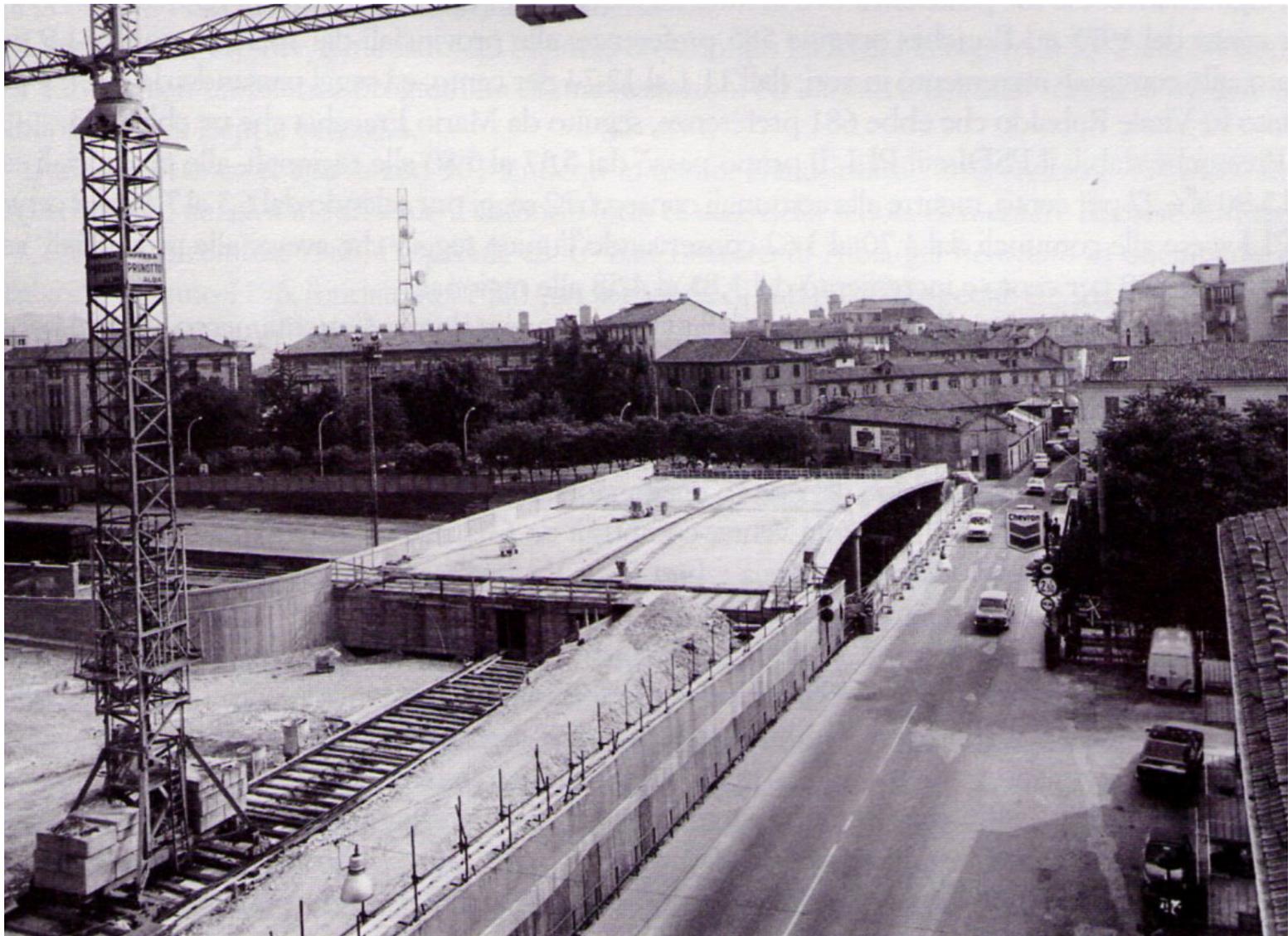
L'amministrazione comunale aveva anche in progetto per il centro storico la realizzazione di una nuova illuminazione pubblica, l'installazione di un arredo urbano più moderno e contestualmente deliberava norme per il recupero degli edifici vuoti favorendo l'iniziativa privata nel centro storico. Nello stesso contesto si rendevano necessarie iniziative per il recupero del Teatro Sociale, chiuso ormai da oltre cinquant'anni, e per il restauro della chiesa di San Domenico, iniziativa di cui si fece carico la Famija Albeisa che promosse la stesura di un progetto di restauro e consolidamento.

Nel 1981 furono inaugurate e approvate e completate altre importanti opere pubbliche. Tra quelle inaugurate la palestra in corso Langhe, realizzata in occasione del centenario della scuola enologica su progetto dell'architetto Ugo Dellapiana; tra quelle approvate la realizzazione di alloggi per anziani in via G. Govone (tra le prime iniziative del genere in Piemonte), l'area sportiva in via T. Bubbio, la sistemazione di piazza Cristo Re; tra quelle in corso di completamento il ponte sulla ferrovia per l'allacciamento di corso Europa e corso Piave con piazza Savona.

Alba, i resti della torre Negri riemersero durante i lavori di ripavimentazione della piazza del Duomo effettuati nel 1980.

Da *Una città nel medioevo*





Nel 1983 il cavaliere del lavoro Michele Ferrero costruiva la *Fondazione Piera, Pietro e Giovanni Ferrero* in ricordo dei genitori e dello zio, fondatori della grande fabbrica albese. Il prestigioso edificio che ospita la fonazione, ancora oggi presieduta dalla signora Maria Franca Ferrero, fu progettato dall'architetto Valerio Demaria, nasceva per l'assistenza agli anziani dipendenti Ferrero e per l'erogazione di borse di studio ma presto ampliò le sue finalità affiancando a quelle iniziali iniziative culturali di alto livello.

Proseguiva negli anni l'approvazione del bilancio di previsione, raggiungendo cifre sempre più alte e consentendo la continua realizzazione di opere pubbliche.

Di seguito un elenco delle principali opere realizzate e dei principali fatti avvenuti negli ultimi vent'anni del secolo (e del millennio) nella città di Alba.

Il 1985 fu l'anno dell'approvazione dei progetti per la sistemazione di piazza Medford, del parco fluviale del Tanaro, della ristrutturazione del palazzo sede del Ritiro della Divina Provvidenza e, finalmente, per i lavori di ristrutturazione del teatro sociale. Nella primavera fu aperto al traffico il ponte strallato sul Tanaro a completamento della sopraelevata di Alba che andava da Guarene alla cantina di Roddi e comprendeva svincoli di accesso alla città.

Alba 1982, si sta costruendo il cavalcavia; il ponte sopra la ferrovia collega i corsi Piave ed Europa con la piazza Savona.

Da *Alba il Novecento*, appunti per una cronaca

Nel 1986 la 56° Fiera Nazionale del Tartufo fu inaugurata contestualmente al nuovo palazzo delle Mostre e dei Congressi progettato dall'architetto Valerio Demaria in piazza Medford, un'imponente struttura espositiva in grado di soddisfare la domanda di spazi da destinare a manifestazioni fieristiche fino ad allora ricavati nel cortile della Maddalena.

Nel 1987 fu completato l'edificio del palazzo di giustizia, progettato dagli architetti Roberto Gabetti, Aimaro Isola, Guido Drocco, Enrico Moncalvo e Giuseppe Varaldo in piazza Medford, alle porte della città antica (non lontano dalla vecchia sede del palazzo di Prefettura e Tribunale, insediati all'inizio dell'800 nel complesso che ospitava il convento francescano).

Nel 1989 Alba ospitò le olimpiadi delle città gemelle alla loro quinta edizione: milletrecento atleti provenienti da otto città di diverse nazioni impegnati in tredici discipline sportive. Tutta la città si mobilitò per questo evento sportivo, occupando scuole e palestre per ospitare atleti e accompagnatori.

Nel 1990 fu eletto Sindaco Enzo Demaria. Nello stesso anno si tennero in Italia nel mese di giugno i mondiali di calcio e per questo la Fiera del Vino di Pasqua cambiò nome e data di programmazione: giunta alla sua XIV edizione si chiamò *Vinum* e si tenne dal 7 al 17 giugno. Continuava la realizzazione di opere pubbliche: nel 1991 furono inaugurate la nuova scuola elementare in via Balbo, la mensa e la palestra della scuola elementare in corso Europa; nel 1992 la scuola elementare del Mussotto, il complesso sportivo di San Cassiano, la sistemazione urbana di corso Piave, corso Canale e corso Europa. Sempre nel 1992 l'amministrazione comunale decise di ampliare la propria sede usando l'area dell'ex palazzo Miroglio ormai abbandonato (analogamente a quanto stava effettuando nell'edificio dalle fattezze tardo gotiche nell'angolo opposto dell'isolato, su via Vernazza). Non essendo sottoposto a nessun vincolo, l'edificio fu completamente demolito. In questa occasione furono rinvenuti sotto l'edificio, importanti frammenti del foro romano di Alba Pompeia del I secolo d.C, e resti medievali, in particolare le fondamenta

Le mura delle case forti e della torre emersi in piazza del Duomo dopo la demolizione del Palazzo Miroglio. Da *Una città nel medioevo*



di una torre dell'XI secolo e di due case forti risalenti al XIII secolo. In sede di costruzione del nuovo edificio per gli uffici comunali costruito nel 2004, l'amministrazione decise di destinare il piano interrato ad area archeologica aperta al pubblico.

Nel 1994 fu ceduto alla Provincia parte dell'edificio dell'ex caserma Govone per la sistemazione del liceo scientifico e furono intrapresi lavori di sistemazione del fabbricato di San Francesco per la sistemazione degli istituti magistrale e linguistico.

Ma il 1994 fu soprattutto l'anno della disastrosa alluvione del Tanaro che colpì la città nella notte tra il 5 e il 6 novembre provocando molte vittime e ingenti danni in tutta la valle, da Ormea fino ad Alessandria, oltre alle valli dei torrenti Belbo, Tinella, Cherasca e Riddone. In città le zone maggiormente colpite furono il quartiere del Vivaro (ingenti danni subì lo stabilimento Ferrero), la frazione Mussotto e tutte le zone di Corso Bra, Corso Canale e della Vaccheria. Per i soccorsi giunsero in città militari dell'esercito e migliaia di volontari. Fu aperto un conto corrente dall'amministrazione per raccogliere offerte da destinare alle famiglie alluvionate, alle famiglie delle vittime e alle strutture danneggiate. Furono raccolti contributi per circa due miliardi di lire che consentirono di evitare la chiusura di molte attività locali salvando molti posti di lavoro. La fase di emergenza si chiuse il 23 novembre ma i lavori di ripristino proseguirono per molti mesi ancora e riguardarono la sistemazione di strade, frane, torrenti oltre alla progettazione della messa in sicurezza del territorio con nuovi argini per il Tanaro e i torrenti la cui realizzazione fu attuata nel decennio successivo.

Nel 1995 ci furono nuove elezioni, le prime con la nuova legge elettorale che prevedeva l'elezione diretta dei Sindaci e dei presidenti di Provincia e Regione. Enzo Demaria si ricandidò e fu rieletto Sindaco, il primo scelto direttamente dai cittadini. I quattro successivi anni di attività amministrativa furono caratterizzati soprattutto dall'attività di ricostruzione post alluvione e alla sistemazione idrogeologica del territorio, ma furono avviate anche altre importanti opere pubbliche come la sistemazione urbanistica di piazza Pertinace. Nel 1997, il primo ottobre, dopo dieci anni di lavori sui progetti elaborati dagli architetti Ugo Dellapiana, Pier Massimo Stanchi e Guido Caminiti, fu riaperto il Teatro Sociale. La nuova conformazione, assolutamente originale, comprendeva due sale contrapposte: quella storica del teatro ottocentesco disegnato da Giorgio Busca, completamente restaurato, e una moderna, con seicento venti posti a sedere ed un'unica scena centrale comune ai due palchi.

Nel 1998, dopo trent'anni, tornava ad Alba il Giro d'Italia nella seconda tappa in programma il 18 maggio mentre in autunno si celebrarono i settant'anni della Fiera del Tartufo con mostre ed eventi particolari. Il 30 gennaio 1999, in occasione del suo compleanno, l'industriale tessile Franco Miroglio si rese promotore di un grande evento al Teatro Sociale che vide in concerto il tenore Luciano Pavarotti affiancato dalla soprana Cynthia Lawrence, accompagnato dall'orchestra sinfonica italiana diretta dal Leone Magiera. Nella primavera si tenne in Fondazione Ferrero la presentazione da parte del gruppo di progettisti guidato da Aymeric Zublena, del progetto preliminare per la costruzione del nuovo moderno ospedale Alba-Bra su un'area di duecentoventi mila metri quadrati nel Comune di Verduno. L'area era già stata acquistata e la Regione aveva

stanziato i primi 60 miliardi di lire¹²⁴. Nello stesso periodo furono approvati i progetti relativi ai lotti 4-5-6 del tronco due del collegamento Asti-Cuneo (relativi ai tratti Neive-Guarene, Guarene-Roddi, Roddi-diga Enel) per un totale di diciassette chilometri¹²⁵.

Il nuovo millennio iniziò per Alba sotto la guida di un nuovo Sindaco, Giuseppe Rossetto, eletto al ballottaggio alle elezioni di giugno 1999. Gli ultimi vent'anni o poco meno, sono cronaca recente, vivi e presenti nella memoria dei cittadini. Da ricordare, nel 2007, la Fiera del Tartufo diventa evento *Internazionale* ed infine, nel 2014, *I Paesaggi Vitivinicoli del Piemonte: Langhe Roero e Monferrato* vengono riconosciuti come Patrimonio dell'Umanità dell'UNESCO, il cinquantesimo sito italiano.

¹²⁴ Ad oggi, fine 2019, dopo 20 anni dalla presentazione del progetto per la realizzazione dell'ospedale di Verduno, sono stati spesi oltre 220 milioni di euro e l'ospedale non è ancora entrato in funzione.

¹²⁵ Questi tratti furono realizzati negli anni successivi ma il progetto per l'autostrada A33 Asti-Cuneo, ad oggi, fine 2019, ancora non ha trovato la sua conclusione.

LA CITTÀ DELL'OTTOCENTO E LA PIAZZA DEL DUOMO

In questo capitolo ho voluto analizzare i cambiamenti avvenuti nella città di Alba nel corso del XIX secolo. Lo scopo era cercare di comprendere meglio quale consistenza e quale aspetto avesse la città prima che le vicende di questo secolo (e del successivo) la modificassero profondamente, determinando quella che noi oggi percepiamo come città antica, scegliendo cosa mantenere, cosa modificare, cosa eliminare e cosa costruire. Gli strumenti usati per condurre questa ricerca sono stati vari, a partire dalla bibliografia, le

dettagliate ricerche già pubblicate sulla città che hanno fornito importanti indicazioni sul materiale d'archivio. La cartografia storica è stato lo strumento fondamentale per ricostruire la consistenza urbana della città all'inizio del XIX secolo. Tre elaborati in particolare sono stati fondamentali allo scopo dello studio, tre mappe riferite a momenti diversi della prima metà dell'800, tempo in cui la città ancora non aveva subito grandi cambiamenti e presentava una connotazione fortemente medievale. Si tratta della **mappa del catasto napoleonico** (mostra la città nel 1811), la **mappa del Piano Vandero**, lo strumento urbanistico che prende il nome dal suo creatore, l'ingegnere Secondo Vandero (mostra la città nel 1829) e la **tavola numero 1 della raccolta Alba 1848-1898** (mostra la città nel 1848). L'analisi di queste cartografie ha permesso (a me e agli studiosi che mi hanno preceduto) di analizzare la composizione, la distribuzione e l'evoluzione della città antica durante prima metà del secolo '800. Dal confronto tra queste mappe emerge chiaramente quanto poco fosse cambiata Alba durante questo lasso di tempo, suggerendoci che, almeno a livello planimetrico, la città presentasse caratteri fortemente medievali ancora a metà del secolo Ottocento. Il confronto poi con la tavola numero 2 della raccolta *Alba 1848-1898* (che mostra la planimetria della città nel 1898) ci permette di notare come molte cose fossero cambiate, non solo nei settori periferici e nelle aree di espansione, ma anche all'interno del tessuto antico, che alla fine del secolo si presentava decisamente più saturo¹²⁶.

Un altro elaborato è stato di fondamentale importanza ai fini dello studio della storia urbana di Alba. Si tratta del lavoro di ricerca svolto dal gruppo guidato dal professor Cavallari Murat e intitolato *Tessuti Urbani in Alba*. Il testo racconta nel dettaglio le vicende che hanno determinato l'evoluzione urbana della città, i fattori scatenanti di determinati fenomeni di sviluppo e l'evoluzione che tali eventi hanno prodotto sulla città e sul suo territorio. Lo studio del professor Cavallari Murat ha prodotto due elaborati che, sulla scorta delle tavole 1 e 2 della raccolta *Alba 1848-1898*, mostrano il rilievo filologico congetturale della città in due momenti considerati salienti nella sua storia: il periodo a cavallo tra la fine del '700 e l'inizio dell'800, periodo in cui Alba è ancora una città agreste di impianto antico, caratterizzata dalla successione di basse costruzioni dagli spessi muri

¹²⁶ Per un racconto dettagliato dei cambiamenti intervenuti nella città di Alba nella seconda metà del secolo si rimanda al libro di Micaela Viglino Davico *Alba 1848-1898*, un volume (edito Daniela Piazza Editore) che analizza nel dettaglio le 70 tavole che compongono la raccolta di disegni acquarellati pubblicata in occasione del cinquantennio dello statuto albertino e che raccoglie bellissime illustrazioni dei principali interventi pubblici realizzati nella città di Alba durante il cinquantennio. Il volume, a cura di Gianfranco Maggi, si occupa di raccontare i cambiamenti, fisici, sociali, economici, avvenuti in questo secolo attraverso le opere rappresentate nelle tavole della raccolta da cui il libro prende il nome.

Un altro testo di riferimento per quanto riguarda la storia dei cambiamenti della città nel XIX secolo e il suo principale artefice è il libro *Giorgio Busca architetto e la città di Alba nell'800*, scritto da Micaela Viglino Davico e Giulio Parusso.

perimetrali, con poche e piccole aperture, coperte da grandi tetti in coppi organizzati intorno ad ampi spazi vuoti a destinazione agricola; il periodo a cavallo tra la fine dell'800 e l'inizio del '900, momento in cui la città passa dall'essere un borgo agricolo al divenire centro direzionale e commerciale del territorio, improntato sul gusto eclettico, con la presenza di elementi stilistici moderni e criteri compositivi urbani che richiamano i modelli della capitale del regno, con edifici a quattro o cinque piani, progettati e decorati secondo il nuovo gusto, con pelli di intonaco a mascherare le strutture antiche. A conclusione del lavoro del professor Cavallari Murat quindi, due tavole, che mostrano il rilievo filologico congetturale della città di Alba in questi due momenti della storia, elaborate sulla base di diversi elementi: la mappa del catasto napoleonico, i disegni allegati alle pratiche del Consiglio d'Ornato, la lettura diretta delle consistenze edilizie tutt'ora esistenti. Durante il mio studio ho preso in esame gli stessi elaborati, le fonti primarie (e gli stessi luoghi), al fine comprendere lo sviluppo della città e di conseguenza il lavoro svolto dal professore e dal suo gruppo di lavoro, in modo da poter usare correttamente e coscientemente il materiale da loro prodotto, una fonte secondaria, per la creazione del mio elaborato grafico.

Questo quindi, il materiale e il metodo usato per apprendere la consistenza della città all'inizio dell'800 a livello planimetrico, primo livello del mio studio. Il secondo livello si concentra invece su un sito specifico della città, la piazza del Duomo, fulcro della città e suo luogo più rappresentativo, spazio che, come il resto della città, durante la seconda metà del XIX secolo è cambiato profondamente. Quale aspetto aveva la piazza del Duomo all'inizio dell'800? Grazie alla cartografia sappiamo quali cambiamenti sono intervenuti a livello planimetrico, quali edifici sono stati ampliati, demoliti o costruiti, ma è grazie a tre **disegni di Clemente Rovere** che sappiamo quale aspetto i quattro fronti della piazza presentavano tra il 1837 e il 1840. Clemente Rovere, funzionario impiegato della corte sabauda con la passione per il disegno, documentò le sue visite alle città piemontesi con una raccolta di 4103 disegni, alcuni realizzati a matita, altri appena abbozzati, altri ben rifiniti a penna, a volte corredati da notizie storiche, artistiche e statistiche. Clemente Rovere disegnò anche Alba durante i suoi viaggi, in diciassette tavole che mostrano vedute generali (dalle colline circostanti o dalle vie di accesso) e scorci delle vie e delle piazze, realizzati durante visite diverse, in anni diversi (1828, 1831, 1837, 1839 e 1840). Avendo appreso dal confronto tra le mappe storiche che sostanzialmente molto poco era cambiato in città nella prima metà del secolo, è ragionevole pensare che i disegni realizzati da Clemente Rovere negli anni '30 dell'800 facessero riferimento ad una situazione che era immutata rispetto a quella di inizio secolo (che è poi, grosso modo, la stessa situazione di epoca medievale, essendo stati assolutamente poco incisivi sulle trasformazioni urbane i periodi trascorsi nel mezzo). Allo stesso scopo ho utilizzato alcune delle rappresentazioni contenute nelle tavole della raccolta **Alba 1848-1898**.

Oltre alla cartografia storica e ai disegni di Clemente Rovere, anche le **pratiche edilizie conservate presso l'archivio storico del Comune di Alba** costituiscono un elemento importantissimo per lo studio di questo secolo. Per i cambiamenti avvenuti nel corso dell'Ottocento si può fare riferimento agli atti del Consiglio d'Ornato, organo istituito con l'entrata in vigore del Piano Vanderò, che aveva il compito di vigilare e regolamentare i cambiamenti a livello urbanistico e architettonico al fine di portare ad attuazione il piano. Il Regolamento d'Ornato prevedeva l'obbligo di presentazione dei progetti quanto questi

interessavano un affaccio su via. Tale norma ha fatto sì che in quegli anni si producesse una grande quantità di materiale anche grafico, oggi conservato presso l'archivio storico comunale. Purtroppo l'archivio storico di Alba non gode di ottima salute e la ricerca di materiale al suo interno è estremamente difficoltosa. Per questo lavoro mi sono servita esclusivamente del materiale d'archivio già divulgato su altre pubblicazioni redatte da studiosi più autorevoli: quando possibile ho preso visione del materiale originale, diversamente ho ritenuto che quanto pubblicato rappresenta quanto reperibile, non ritenendo questo studio la giusta sede per svolgere una ricerca d'archivio così lunga e complessa.

Attraverso questi strumenti ho quindi provato a raccontare i cambiamenti fisionomici derivati dagli avvenimenti sociali ed economici del secolo Ottocento. L'analisi di questo materiale ha prodotto, oltre a questo resoconto scritto, gli elaborati grafici risultati da elaborazioni con diverse tecnologie la cui realizzazione è descritta nella terza parte di questo elaborato.

Lo scopo di questo lavoro vuole essere uno studio della città in un'epoca molto interessante, riccamente indagata, ma poco raccontata. La città di Alba ha una storia famosa per quel che riguarda le sue origini romane e il periodo che l'ha più riccamente caratterizzata con la costruzione delle sue *cento torri*, il medioevo, e queste storie vengono raccontate ai bambini nelle scuole e ai turisti nelle piazze. La storia dell'Ottocento e i cambiamenti che questo secolo ha prodotto così come i personaggi che li hanno condotti, sono ovunque in città e anche ben visibili. Restano tuttavia in disparte rispetto a vicende più antiche. Con questo lavoro vorrei fornire uno strumento utile alla diffusione di questo importante pezzo di storia della città.

LA CITTÀ DELL'OTTOCENTO

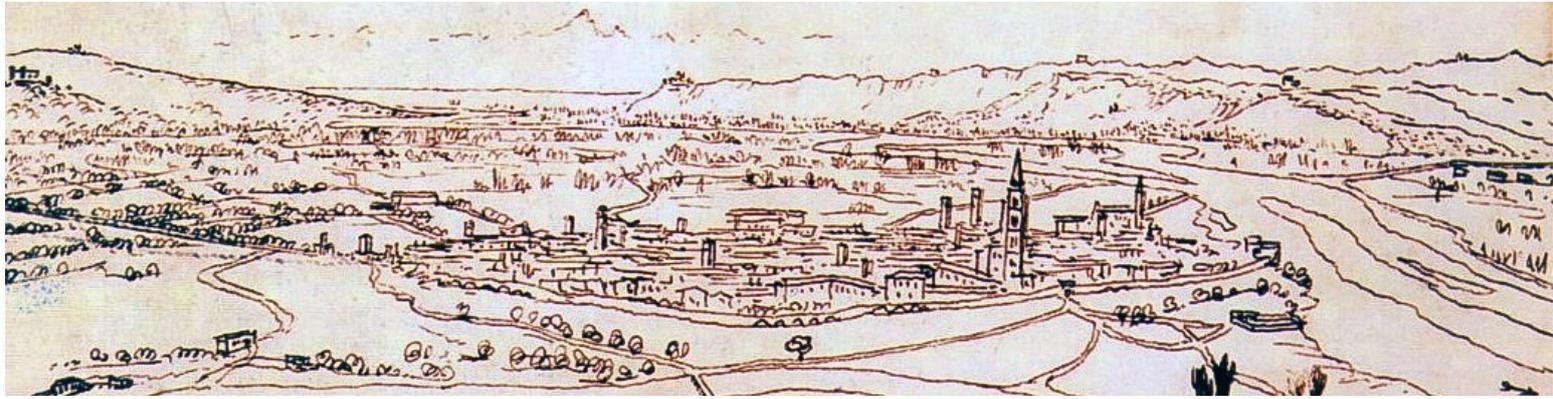
Il lungo Ottocento fu per la città di Alba, come per molte altre città del Piemonte e dell'Italia, un secolo di profondo cambiamento. La dismissione delle antiche opere fortificatorie iniziata sul finire del XVIII secolo aveva comportato la cancellazione del perimetro urbano configurato come sagoma conclusa. Si rese necessario riprogettare la figura urbana, ora proiettata nel suo territorio, intervenendo sulle zone di frangia e sul sedime delle vecchie fortificazioni per cercare di ridare all'abitato un'immagine definita. Assumendo a modello Torino, la capitale del regno, si tentò una riqualificazione formale delle zone periferiche, attraverso l'adozione di viali alberati come anello di circonvallazione viaria e la creazione di nuove piazze nei siti già occupati dalle porte, configurate come elementi di saldatura tra la città antica ed i nuovi settori di ampliamento.

Gli interventi di questo secolo non si limitarono alla ridefinizione del perimetro della città e delle zone di espansione. All'interno dell'abitato gli interventi riguardarono la riplasmazione dei tessuti antichi, attraverso la regolarizzazione dell'assetto viario con interventi di *rettulinamento* delle contrade medievali, la riplasmazione dei tessuti edilizi, che da radi e rurali divennero compatti e civili, e la trasformazione *alla moderna* degli edifici antichi, sia dal punto di vista funzionale, con nuove disposizioni interne, che dal punto di vista estetico, con l'imposizione del *decoro* e di nuovi lessici architettonici, il neoclassico, il neoromanico, l'ecclettico.

In questo lungo secolo la città di Alba poté avvalersi dell'opera del grande architetto albesse Giorgio Busca, che, a partire dagli anni Quaranta, fu l'autore dei principali cambiamenti intervenuti in città, sia dal punto di vista urbanistico che architettonico. La sua formazione universitaria e la frequentazione degli ambienti della capitale, uniti alle sue grandi capacità progettuali, regalarono alla città di Alba interventi in chiave neoclassica di grande prestigio. Le soluzioni che di volta in volta fu in grado di trovare cambiarono il volto della città, influenzarono positivamente anche i progettisti che vennero dopo di lui.

I grandi cambiamenti intervenuti in questo secolo furono puntualmente e severamente analizzati dal Consiglio d'Ornato, un organismo nato negli anni Trenta dell'Ottocento in concomitanza con il nuovo piano regolatore, che aveva il compito di controllare e approvare le modifiche alle strutture urbane ed edilizie e che produsse una grande quantità di documentazione, anche grafica, conservata presso l'archivio storico comunale di Alba (ASCA), che oggi consente di analizzare (quasi) puntualmente i cambiamenti avvenuti in questo secolo. A questa consistente produzione si aggiunge una raccolta di settanta tavole di disegni acquarellati raffiguranti i principali interventi municipali per la città attuati tra il 1848 e il 1898, redatta in occasione della mostra per il cinquantennio dello Statuto Carlo albertino e conservata presso la biblioteca civica di Alba.

In circa cento anni, di continuità e di cambiamento, il volto della città fu completamente trasformato: da piccolo centro a capo di un grande e ricco territorio, a vera e propria capitale delle Langhe dotata di tutti i servizi, di impronta borghese e dall'aspetto aulico ed elegante. Allo stesso tempo però, è stata in grado di mantenere quel suo carattere paesano e popolare, che è poi quello più vero ed autentico, che ancora oggi si può ritrovare sbirciando nei cortili dei palazzi e perdendosi nei vicoli del centro storico.



LA CITTÀ DEL PRIMO OTTOCENTO

All'inizio dell'ottocento la città di Alba era ancora completamente racchiusa entro la cerchia delle dismesse fortificazioni. L'assetto urbano era sostanzialmente invariato rispetto a quello di metà Settecento, ad eccezione dei settori periferici interessati dal recupero dei terreni occupati dal vecchio apparato fortificatorio¹²⁷. Il tessuto urbano era ancora legato, per impianto e per aspetto, agli esiti delle vicende medievali. L'età barocca poco aveva inciso sull'aspetto e sulla conformazione della città, intervenendo perlopiù con la costruzione di singoli edifici, come il nuovo ospedale civico San Lazzaro, costruito sul sito dell'antico castello, di complessi a carattere religioso, come la chiesa della Maddalena e la chiesa di San Giuseppe, o con la ristrutturazione di qualche palazzo signorile. La città era quindi caratterizzata da un aspetto e una conformazione sostanzialmente medievale.

Una struttura urbana consolidata era riscontrabile solamente lungo la via Maestra, lungo la via Tanaro (via Cavour) ed intorno alla piazza della cattedrale (in luogo di *cardo*, *decumano* e il *foro* di epoca romana). Anche le aree in pertinenza a edifici religiosi presentavano complessi di una certa compattezza, ma la restante parte del tessuto urbano era composta da molti spazi liberi e caratterizzata dalla presenza di edifici misti, con fabbricati civili e rurali di scarsa consistenza e minima volumetria, ad uno o due piani fuori terra, affiancati ad ampi spazi di servizio o a destinazione agricola. Le strade cittadine erano viuzze dall'andamento irregolare e a volte, tra un edificio e l'altro, erano ancora presenti le *quintane* (o *rittane*), stretti vicoli usati in epoca medievale come fognie a cielo aperto (essendo il sistema fognario interrato di epoca romana caduto in disuso con la fine dell'impero).

Le fortificazioni di epoca romana, la cui struttura era stata modificata attraverso gli interventi medievali, rinascimentali e barocchi, erano state smantellate a partire dal XVIII secolo in favore di realizzazioni non più militari ma civili¹²⁸, proiettando l'immagine inconclusa della città nella scena extraurbana, disseminata di insediamenti rurali e borghi autonomi.

Alba nei primi anni dell'Ottocento in un disegno preparatorio di Piero Bagetti illustrante i luoghi delle battaglie napoleoniche (conservato presso la Biblioteca Reale di Torino insieme ad una più ricca incisione

¹²⁷ Si veda a proposito il disegno *Tipo regolatore della città d'Alba* a firma dell'architetto misuratore Giacomo Maria Isnardi del 1752 conservato presso l'Archivio di stato di Torino. Il disegno mostra gli isolati di un tessuto urbano denso ancora racchiuso dentro la struttura fortificata composta da muri e bastioni.

¹²⁸ La città romana di Alba Pompeia aveva una cinta fortificata a forma di ottagono regolare. Su questo rigoroso impianto si innestò per successive modifiche l'impianto di epoca medievale, che per buona parte recuperò lo sviluppo romano mentre in altri settori se ne discostò notevolmente. In epoca Rinascimentale e Barocca gli interventi legati alla cinta furono molto limitati, di adeguamento alle moderne tecniche militari o di rinforzo, ma senza andarne a modificare il disegno. Nel XVIII secolo iniziò lo smantellamento, prima puntuale, poi programmato di tutto l'apparato fortificatorio che, non essendo dotato in un disegno o di una importanza tale da poter essere trasformato in elemento di arredo urbano, sparì, portando con sé l'immagine imponente della città romana e della sua erede medievale.



Per quanto riguarda l'amministrazione, dopo secoli di sanguinose battaglie per il dominio sul territorio, Alba e tutta la zona delle Langhe erano definitivamente stati annessi al regno di casa Savoia, nel 1631. Sotto il dominio dei reali sabaudi Alba aveva saputo riprendersi dalle pessime condizioni in cui versava ed era rinata dal punto di vista economico e culturale, intervenendo anche in campo urbanistico con l'attuazione di opere importanti quali l'ospedale civile e il complesso della Maddalena (fondato dalla Beata Margherita di Savoia il complesso comprendeva chiesa e convento per le monache domenicane).

IL PERIODO DI DOMINAZIONE NAPOLEONICA (1796-1814)

RIORGANIZZAZIONE TERRITORIALE E STRAVOLGIMENTI URBANI

Le cose cambiarono radicalmente sul finire del XVIII secolo a seguito della rivoluzione scoppiata in Francia nel 1789 che aveva causato la fine dell'*ancien regime*. Alla monarchia era seguito il governo di un Direttorio che presto decise di ampliare i confini nazionali. La campagna d'Italia fu affidata al giovane generale Napoleone Bonaparte che in breve sconfisse l'esercito austro-sabauda costringendo il Re Vittorio Amedeo III a firmare l'armistizio di Cherasco il 26 aprile del 1796, che comportava la cessione di territori alla Francia e concedeva il passaggio sul territorio piemontese alle truppe francesi, libere di proseguire la loro guerra contro l'Austria. Sebbene il Piemonte non fosse stato

Tipo regolatore della città d'Alba a firma dell'architetto misuratore Giacomo Maria Isnardi, 1752. Da Alba, 1848-1898 (il nord è in basso)

effettivamente conquistato dalla Francia, la firma dell'armistizio ne aveva segnato il passaggio sotto l'influenza e il controllo francese, dando il via ad un periodo di grandi cambiamenti per la città e il suo territorio.

A Vittorio Amedeo III succedette nell'ottobre del 1796 Carlo Emanuele IV che ereditava un regno allo sbando, dilaniato dal passaggio delle truppe francesi, con un esercito indebolito e lo spirito rivoluzionario dilagante. Nel 1797, con il consenso di Papa Pio VI, il Re ricorse alla vendita di beni ecclesiastici per sostenere le spese di guerra e cercare di far fronte alla crisi economica (nessun bene in Alba o nel suo territorio furono interessati da questo primo incameramento). Nei due anni che seguirono la sua incoronazione Carlo Emanuele IV subì una serie di pesanti sconfitte da parte dell'esercito francese che lo costrinsero, nel 1798, a cedere i rimanenti possedimenti di terraferma alla Francia e a ritirarsi in Sardegna. In Piemonte passava ufficialmente sotto il dominio francese. Fu insediato un Governo Provvisorio che già nel 1799 si adoperò per riorganizzare la macchina amministrativa e burocratica in modo più efficiente, partendo dalla suddivisione territoriale sul modello francese: divisione in Dipartimenti dai confini geometrici, suddivisi al loro interno in *Arrondissement* a loro volta costituiti da Comuni. Il Piemonte fu diviso in quattro Dipartimenti e la provincia di Alba fu compresa nel Dipartimento del Tanaro che aveva in Alessandria il suo capoluogo.

A questo primo periodo di riorganizzazione seguì, nello stesso anno, l'arrivo delle truppe Austro-Russe che liberarono Torino dai francesi tentando un primo ripristino delle leggi e delle strutture amministrative in vigore prima dell'occupazione francese.

Nel 1800 Napoleone sconfisse nuovamente gli austriaci tornando ad occupare il Piemonte. Ci fu un nuovo cambio di direzione governativa e i francesi ripresero ed attuarono i progetti di riforma burocratica, amministrativa e territoriale avviati dal Governo Provvisorio l'anno prima. Ebbe inizio un periodo di stabilità governativa e i funzionari pubblici poterono portare a termine una serie di progetti intrapresi negli anni precedenti tra cui l'annessione del Piemonte alla Francia, dichiarandolo, nel 1801, *27° Divisione Militare Francese*. In tale occasione il territorio piemontese fu diviso in sei Dipartimenti, frazionati al loro interno in *Arrondissement* che a loro volta erano composti dai Comuni. Anche in questa configurazione l'*Arrondissement* di Alba era compreso nel Dipartimento del Tanaro.

La ripartizione del territorio per fini amministrativi comportò anche la ridefinizione dei confini diocesani. Volendo far corrispondere alla circoscrizione amministrativa quella ecclesiastica, con una sola diocesi per Dipartimento, nel 1803 la Diocesi di Alba fu sciolta e la città perse, per la seconda volta nella sua lunga storia, la sede vescovile, in favore di Asti. Nel 1805 una nuova ripartizione del territorio comportò l'annessione del circondario di Alba al Dipartimento della Stura, passando quindi dalla dipendenza di Alessandria a quella di Cuneo.

LA CONFISCA DEI BENI ECCLESIASTICI E SOPPRESSIONE DEGLI ORDINI RELIGIOSI DA PARTE DEL GOVERNO NAPOLEONICO (1801-1802)

Il governo napoleonico non si limitò a riorganizzare il territorio. Tra il 1801 e il 1802 furono emanati dalla Commissione Esecutiva del Piemonte gli atti di soppressione di tutte le case religiose esistenti ad Alba. L'incameramento dei beni ecclesiastici fu un tentativo di migliorare le disastrose condizioni economiche ereditate dalla precedente

amministrazione sabauda che nell'ultimo quarto del XVIII secolo aveva notevolmente intaccato le casse statali nello sforzo di sostenere la guerra contro i francesi. Già il Re sabauda aveva trattato con l'autorità ecclesiastica per ottenere parte del suo patrimonio, stipulando accordi limitati ad una circoscritta quantità di beni. La soppressione delle case religiose attuata sotto il governo francese non era quindi un atto rivoluzionario, ma fu un vero e proprio atto di forza, privo di qualunque accordo con la Chiesa, sprovvisto di qualsivoglia forma di indennizzo, condotto in modo prepotente nei confronti di una notevole quantità di beni. La stessa operazione era stata compiuta negli anni precedenti nei confronti del patrimonio ecclesiastico francese che fu completamente nazionalizzato prima del 1792 nel tentativo di porre rimedio alla crisi economica del paese.

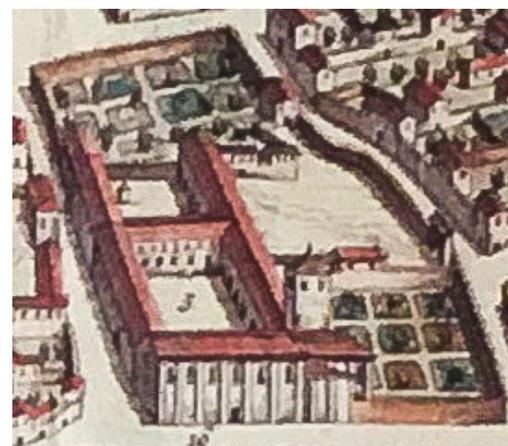
Tutte le case religiose del Piemonte furono soppresse e i loro beni incamerati dal Governo. Gli unici beni di proprietà del clero esclusi dalla nazionalizzazione francese furono quelli appartenenti alla sede vescovile o intestati alle parrocchie (eccetto quelle che ricoprivano il ruolo di chiese conventuali). Per quel che riguarda il Comune di Alba, tutte le sedi degli enti in discussione erano localizzate all'interno della cinta muraria (in dismissione in quegli anni). Il loro incameramento fu concretizzato tra il 1801 e il 1802. In due anni fu cancellata dalla città la consistente presenza del clero all'interno e all'esterno del tessuto urbano, innescando importanti trasformazioni architettoniche e urbane.

Gli enti religiosi con proprietà all'interno del Comune di Alba erano molti considerando le ridotte dimensioni della città. Inoltre si trattava spesso di complessi posti in posizioni strategiche e di notevoli dimensioni, che occupavano consistenti porzioni del tessuto urbano. La localizzazione e la consistenza di ognuno di essi è desumibile dalla cartografica storica e in particolare dalla tavola del *Theatrum Sabaudiae* e dalla tavola del Catasto Napoleonico, rispettivamente di fine XVII secolo e di inizio XIX.

All'inizio dell'Ottocento in Alba erano presenti sette complessi di diversi ordini religiosi, tutti composti da un monastero con chiesa annessa. Tutti furono soppressi e i loro beni incamerati.

Di seguito un breve resoconto della sorte toccata ad ognuno di questi complessi durante gli anni di dominazione napoleonica¹²⁹. Le immagini che accompagnano l'elenco sono tratte dalla tavola del *Theatrum Sabaudiae*.

- Convento e Chiesa di San Domenico (su via Teobaldo Calissano): il complesso religioso che comprendeva il convento e la chiesa fu fondato nell'ultimo decennio del XII secolo per ospitare l'ordine religioso dei padri domenicani. Dopo il decreto di soppressione la struttura del convento venne in parte venduta a privati e in parte data in affitto mentre la chiesa fu adibita a magazzino. Con la Restaurazione solamente la chiesa fu restituita al clero e tornò a svolgere la sua funzione religiosa mentre il convento fu acquistato dal Comune per insediarvi il quartiere militare ma lo stato di degrado in cui versava l'edificio ne rese necessaria la demolizione. La chiesa si è conservata fino ai giorni nostri mentre sul sedime del convento fu l'edificio del Liceo Govone su progetto dell'architetto Giorgio Busca;



¹²⁹ Per approfondire l'argomento rimando alla tesi di specializzazione di PUGLIARO Elisa Liliana, Tutor LUPO Giovanni Maria, PANZERI Matteo, FARRUGGIA Angela Maria, *Il patrimonio ecclesiastico nel Comune di Alba tra l'occupazione francese e la Restaurazione: un'applicazione del GIS per lo studio del territorio*, Torino, A.A. 2006-2007

- Convento e Chiesa di San Francesco (isolato tra via Cavour, piazza San Francesco, piazza Garibaldi e piazza Cagnasso): il convento fu fondato all'inizio del XIII secolo e la chiesa edificata nei primi anni del XV vicino alla porta Tanaro. In seguito alle soppressioni volute del Governo Francese, nel convento furono insediati alcuni uffici pubblici (Tribunale, Prefettura, Intendenza) mentre la chiesa fu demolita nel 1813 per volere del commissario prefettizio che desiderava avere una piazza davanti al suo palazzo. Con la Restaurazione il Vescovo tornò proprietario del Convento ma la mancanza del luogo di culto non rese impossibile il nuovo insediamento di una comunità di religiosi. Furono mantenute le funzioni pubbliche insediate dai francesi adattando gli interni alla nuova destinazione d'uso con interventi della seconda metà del secolo;



- Convento e Chiesa di San Giovanni Battista (su piazza Pertinace angolo via San Giovanni): il complesso comprendeva il convento dei Padri Agostiniani che fu costruito nel 1556 accanto alla preesistente chiesa dedicata a San Giovanni Battista. Durante la dominazione francese il convento fu destinato a caserma della *Gendarmerie* mentre la chiesa fu abbandonata e usata come magazzino. Con la Restaurazione l'intero complesso tornò di proprietà della Curia, la chiesa recuperò la sua funzione parrocchiale mentre il convento mantenne la funzione di caserma e vi furono stabiliti i Regi Carabinieri. Con la metà dell'800 l'edificio fu lottizzato e venduto ai privati mentre la chiesa è giunta fino a noi;



- Monastero di Santa Chiara (tra via Gioberti, via Diaz e via Pietrino Belli): il convento fu fondato a metà del XIII secolo per ospitare l'ordine religioso delle Clarisse. Con le soppressioni napoleoniche fu in parte venduto ai privati e in parte oggetto di importanti ripasmazioni che portarono infine alla demolizione di una consistente porzione del complesso. Oggi ne rimane la manica lungo via Gioberti che ospita una sezione distaccata dell'ASL di zona e l'asilo nido comunale.

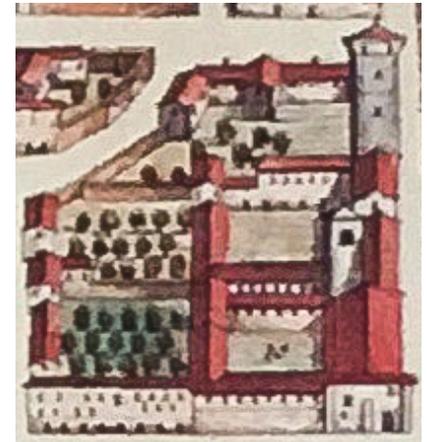


- Convento della Madonna degli Angeli (tra via Armando Diaz e via XX settembre):

il convento, fondato all'inizio del XIII secolo, ospitava i frati francescani osservanti che seguivano la regola più stretta di povertà. Con la soppressione la casa religiosa fu chiusa, messa all'asta e in parte demolita. Oggi non vi è traccia dell'antico complesso ma la sua posizione è desumibile dalla rappresentazione nella tavola del Theatrum Sabaudiae;



- Monastero di Santa Maria Maddalena (occupa l'intero isolato tra via Vittorio Emanuele II, via Mandelli, via Accademia, via Paruzza): fu fondato nel 1445 dalla Beata Margherita di Savoia per ospitare le monache domenicane. Era il complesso più imponente e ricco della città oltre a godere della protezione della famiglia reale. Durante il periodo di dominazione francese fu partizionato, in parte venuto a privati, in parte dato in affitto e in parte destinato ad ospitare uffici pubblici. Con la Restaurazione, grazie all'interessamento della famiglia reale, fu l'unica casa religiosa ad essere ripristinata. Con la formazione dello Stato Unitario la comunità delle domenicane fu nuovamente espropriata del monastero che divenne definitivamente una proprietà statale;



- Monastero di Santa Caterina (via Vida angolo via Govone): fondato sul finire del XIII secolo per ospitare un ordine di monache domenicane si trova compreso tra Palazzo del Vescovo e Seminario vescovile. Con la soppressione degli ordini religiosi fu considerato parte del polo della Curia e si pensò di inglobarlo nel complesso seminariale. L'intenzione del governo francese era quella di trasformare il convento in un convitto per gli studenti che venivano da fuori città. Con la Restaurazione Monastero e chiesa furono restituiti alla Curia e circa un secolo dopo fu attuato dal Governo fascista il progetto francese di insediarvi il convitto civico;



Tra i beni ecclesiastici che non furono intaccati direttamente dalle manovre del Governo francese vi sono: la Cattedrale di San Lorenzo, di proprietà del Capitolo, che con la riorganizzazione delle Diocesi del Piemonte perse il suo ruolo di cattedra vescovile ma mantenne quello di parrocchia principale della città; il Seminario Vescovile, centro di formazione di proprietà della Curia, durante la dominazione francese e con la soppressione della Diocesi di Alba, fu declassato a seminario minore e in parte usato come alloggio per i militari; il Palazzo Vescovile, sede della Curia, è da ritenere che durante il periodo francese perse la sua funzione di sede del Vescovo ma non fu tuttavia interessato da esproprio o da interventi di rifunzionalizzazione; la chiesa dei Santi Cosma e Damiano, non essendo annessa a strutture conventuali ed in quanto parrocchia non fu interessata dai decreti napoleonici; la chiesa di san Giuseppe, anch'essa non era annessa a strutture conventuali e non fu toccata durante il periodo di dominazione francese.

Con la soppressione degli ordini religiosi lo Stato acquisì come *Beni Nazionali* tutti i loro possedimenti, sia quelli collocati all'interno delle mura, sia quelli presenti nelle campagne

intorno alla città che costituivano fonte di reddito per il sostentamento per le comunità religiose. Il patrimonio agrario era composto da cascine e campi che venivano dati in gestione o in affitto a fattori; tra le mura, il patrimonio era costituito, oltre che da chiese e monasteri, da case e botteghe, anch'essi messi a reddito.

Negli anni che ne seguirono la soppressione, conventi e monasteri furono oggetto di progetti di rifunzionalizzazione finalizzati all'affitto, alla vendita o all'insediamento di uffici e scuole. Parte di questi spazi fu impiegato dalla pubblica amministrazione; altri furono adibiti a magazzino o lasciati a disposizione dell'esercito francese; le parti non utilizzate furono messe all'asta e acquistate da privati.

In occasione delle soppressioni, il Comune di Alba fece richiesta allo Stato perché alcuni di questi beni gli fossero ceduti al fine di potervi insediare uffici pubblici e istituti scolastici. Nello specifico la richiesta riguardava il Convento di San Francesco, il Monastero di Santa Caterina e il complesso della Maddalena. La soppressione degli enti religiosi fu l'occasione per la città di inserire all'interno del tessuto urbano una serie di funzioni pubbliche che diversamente non vi avrebbero trovato collocazione se non obbligando la municipalità a edificare stabili appositi. Invece, il recupero degli ampi spazi urbani delle case religiose consentì l'insediamento di vari enti tra cui l'Intendenza, la Prefettura e il Tribunale con i rispettivi archivi, e l'istituzione di nuove strutture scolastiche di impostazione laica. Queste nuove funzioni s'insediarono nel tessuto urbano in punti cruciali per la vita cittadina, cambiando profondamente la distribuzione delle attività all'interno del centro. Ai grandi isolati dedicati alla clausura si sostituirono spazi di servizio alla popolazione, sottraendo di fatto questi edifici all'uso esclusivo delle piccole comunità di religiosi. La conseguenza più rilevante della soppressione delle case religiose dal punto di vista architettonico e urbanistico riguarda il differente uso che fu fatto di questi spazi, da luoghi esclusivi ad uso di pochi monaci, ad ambienti pubblici al servizio della città.

I cambiamenti cui furono sottoposti questi edifici hanno lasciato segni profondi nella struttura urbana, riconoscibili ancora oggi, come il vuoto derivante dalla demolizione della chiesa di San Francesco, risolto con una piazza contornata da facciate molto semplici, o ancora il vuoto creato con la demolizione del Monastero di Santa Clara, oggi usato come parcheggio, o il complesso del San Domenico, che nel periodo di dominazione francese raggiunse un degrado tale che in seguito si decise per la sua demolizione; al suo posto nella seconda metà dell'800 l'architetto Giorgio Busca costruì l'edificio del Liceo Govone e il Teatro Sociale, cambiando completamente vocazione a questa parte della città.

Dal punto di vista architettonico, gli adattamenti subiti dagli ambienti per ragioni funzionali, frazionamenti e cambi di destinazione d'uso, ne hanno stravolto la matrice architettonica, al punto da renderne illeggibile l'origine.

Le soppressioni attuate dal Governo francese in carica tra il 1799 e il 1814 erano finalizzate soprattutto all'incameramento del consistente patrimonio terriero di proprietà dei diversi ordini religiosi.

Il territorio dell'albese si presentava fortemente antropizzato già nel Settecento, completamente coltivato e ricco di cascine collegate alla città attraverso le principali linee di comunicazione. Vi era uno stretto legame tra le case religiose e i loro possedimenti in quanto questi rappresentavano la quasi totalità della rendita necessaria al sostentamento delle comunità di religiosi. Contestualmente alla chiusura dei conventi ci fu il passaggio di proprietà di terreni e cascine al fondo dei Beni Nazionali.

A differenza degli edifici urbani, che furono da subito rifunzionalizzati, i beni disseminati sul territorio mantennero la loro funzione agricola ma furono frazionati, messi all'asta e venduti ai privati. La suddivisione dei poderi in particelle più piccole, oltre a renderne più facile la vendita, rese possibile un aumento dello sfruttamento delle terre, diminuendo gli incolti e aumentando il numero di campi. Era un sistema migliore di sfruttamento del territorio, legato alla politica di riscossione dei tributi su base catastale: il pagamento delle imposte avveniva in base alla rendita media dell'appezzamento mentre i guadagni in più che potevano essere ricavati da una gestione oculata delle terre non venivano tassati. Questo sistema fece da incentivo per una gestione territoriale di tipo imprenditoriale che portò ad un notevole aumento della produttività. Tale meccanismo fu portato avanti dalla classe borghese che durante gli anni della dominazione francese acquisì molto potere, a discapito della nobiltà.

La puntuale gestione amministrativa del governo francese si occupò anche di mappare dettagliatamente i territori del Piemonte passati sotto il dominio transalpino. La mappatura, fatta fondamentalmente per motivi fiscali, ci restituisce una situazione assolutamente verosimile della consistenza che doveva avere il territorio al tempo della rappresentazione.

Per quanto riguarda la città di Alba, esistevano già sia delle cartografie, che dei catasti. Questi ultimi erano redatti dalle precedenti amministrazioni sotto forma di elenchi scritti che riportavano nome dei soggetti proprietari e dati utili al calcolo del contributo fiscale. La cartografia storica, prima del XIX secolo, era redatta principalmente per motivi militari, con la rappresentazione delle opere difensive e al più del sistema viario. Abbiamo quindi disegni della città di Alba risalenti a secoli XVI e XVII che ci mostrano la forma della città, il suo apparato fortificatorio, l'orografia, l'assetto viario interno e le principali vie di accesso alla città.

Il catasto francese è invece un catasto figurato, con elenchi di dati corredati da mappe dettagliate sulle quali sono ben visibili costruzioni, cortili e spazi verdi. Il territorio era diviso in sezioni (assimilabili agli odierni fogli) e al suo interno ogni proprietà era schedata con un numero (assimilabile alle odierne particelle e subalterni). Il centro storico della città di Alba, ossia la città racchiusa entro le antiche fortificazioni (che era poi tutta la città all'epoca napoleonica) è stata rappresentata nella mappa catastale *Sezione Z*, redatta nel 1811, del quale la bella copia acquarellata è conservata presso l'archivio storico della città di Torino mentre una seconda copia che riporta solo i tracciati degli edifici è conservata presso l'archivio storico della città di Alba.

La situazione descritta nella mappa del catasto francese ci restituisce quindi l'immagine della città all'inizio del XIX secolo. Sulla base delle ricerche storiche si può desumere che non molto fosse cambiato nell'assetto urbano rispetto all'epoca medievale. Come già accennato più volte in precedenza (e come approfonditamente raccontato dal professor Cavallari Murat nel testo *Tessuti Urbani in Alba*), l'epoca barocca non portò sostanziali cambiamenti nell'assetto urbano, intervenendo al più con singole edificazioni puntuali. La città che appare rappresentata nella tavola del catasto francese è perciò molto simile alla città rappresentata nel 1675 nella tavola del *Theatrum Sabaudiae*, che è presumibilmente molto simile alla stessa città medievale, privata del suo apparato fortificatorio e dell'antico castello, ma ancora caratterizzata dalla presenza delle numerose alte e rosse torri, dei molti edifici di culto e con una edilizia mista che vede la presenza di numerosi insediamenti rurali e spazi agricoli.

Section L.
Chef-lieu de la Comm.
d'Alba.



LA SITUAZIONE PATRIMONIALE ECCLESIASTICA CON LA RESTAURAZIONE (dal 1815)

Con la caduta dell'impero napoleonico (sancita dal Congresso di Vienna iniziato il primo novembre 1814) ebbe inizio il periodo definito della *Restaurazione* ed il tentativo da parte della monarchia sabauda (e delle altre monarchie europee) di ripristinare gli equilibri di fine Settecento. Fu un'operazione di carattere politico ma tentò anche, senza successo, di ristabilire gli equilibri sociali e culturali esistenti prima della rivoluzione. Fu un fallimento, palesato dallo scoppio delle rivoluzioni costituzionali, esplose in tutta Europa nei decenni successivi e che in Piemonte portarono all'emanazione dello Statuto Albertino nel 1848.

Parallelamente al tentativo di riaffermazione della monarchia assoluta, fu condotta un'operazione di ripristino dell'autorità ecclesiastica e della sua presenza sul territorio. Nel 1817, attraverso la lettera apostolica di Papa Pio VII, fu ricostituita la diocesi di Alba che poté così tornare a ricoprire il ruolo di polo religioso, anche se la presenza ecclesiastica sul territorio comunale ne risultò assai ridimensionata. Inoltre, nei dieci anni successivi alla sconfitta di Napoleone, furono restituiti alla Chiesa i beni che le erano stati sottratti durante l'occupazione francese che nel frattempo non erano stati venduti o demoliti. Tornarono di proprietà della Curia l'ex monastero di San Francesco, il monastero di Santa Caterina e i complessi di San Giuseppe e San Domenico, ma l'unica struttura che fu ripristinata fu il Monastero di Santa Maria Maddalena, anche grazie all'interessamento della famiglia reale che aveva nei confronti di questa istituzione un coinvolgimento speciale¹³⁰.

La Curia tornò così in possesso dei complessi urbani che ospitavano conventi e monasteri rimasti di proprietà pubblica ma ripristinare la configurazione settecentesca fu impossibile a causa della dispersione dei beni dovuta alla vendita e alla demolizione totale o parziale di alcuni di questi edifici.

Discostandosi da quella che era la politica generale dello Stato, la curia albese, una volta rientrata in possesso dei propri beni, non tentò di ripristinare le istituzioni religiose. Scelse invece di mantenere le nuove funzioni insediate durante il Governo francese, stipulando atti di locazione con gli enti pubblici.

I PRIMI INTERVENTI NORMATIVI PER LA TRASFORMAZIONE URBANA

Con la Restaurazione la situazione amministrativa tornò stabilmente sotto la guida dei reali Sabaudi. La situazione economica e sociale era molto positiva e permise in questi anni di iniziare a valutare una serie di trasformazioni del tessuto urbano.

Negli anni Venti dell'Ottocento prese il via in Alba un processo di pianificazione e regolamentazione delle mutazioni urbane fino a quel momento completamente assente in città. I primi progetti elaborati in quegli anni erano singole iniziative riferite a piccole

La mappa della Sezione Z del catasto napoleonico della città di Alba conservata presso l'archivio storico di Torino (il nord è nell'angolo in alto a sinistra)

¹³⁰ Il complesso della Maddalena, con monastero e chiesa, fu confermato di proprietà delle suore domenicane per volontà di Vittorio Emanuele I nel 1817. Inizialmente solo una parte del convento originale fu restituita, essendo che parte dell'edificio era stato frazionato e venduto all'asta. Successivamente, grazie all'interessamento di Carlo Felice il monastero acquisì nuovamente la sua estensione originaria e in seguito, grazie all'interessamenti di Carlo Alberto, fu ricostituita una rendita di terre e cascine sufficiente per il sostentamento della comunità di suore domenicane

Il “Piano Vandero” del 1829. Il progetto riguarda gli spazi dell’abitato antico e le aree di espansione (in ACAUT).

In grigio gli edifici esistenti, in giallo le demolizioni e in rosso le nuove edificazioni

porzioni dei tessuti periferici della città antica, che proponevano interventi di *rettificazione* o *abbellimento* delle contrade medievali¹³¹.

L’assetto urbano risultava comunque sostanzialmente invariato quando il 14 maggio del 1829 fu presentato dall’ingegnere capo della Provincia Secondo Vandero il suo *Piano regolatore della città d’Alba ed adiacenze con Progetto d’abbellimento*¹³². Si tratta del primo progetto che tentava di regolare la città nel suo insieme, intervenendo sul tessuto esistente e progettando lo spazio intorno all’abitato antico. Il *Piano Vandero* era stato redatto in adempimento alle direttive dell’Azienda Generale dell’Interno del 24 aprile 1824 che dava istruzione agli intendenti provinciali affinché facessero preparare ad ogni città capoluogo di Provincia un piano “per servir di norma nelle future costruzioni sia per l’ingrandimento, che per l’abbellimento, e la salubrità delle città istesse”¹³³. Alba, in quanto capoluogo di Provincia, fece redigere dall’ing. Vandero il proprio primo strumento urbanistico. Il Piano fu approvato però solo dopo che furono apportate alcune modifiche prendendo a modello il Piano approvato da Carlo Alberto per la città di Nizza Marittima, Piano che aveva come obiettivo il “rendere più regolare il corso delle vie [...]; più comoda la circolazione degli abitanti e più bello l’aspetto della città”¹³⁴.

Con Regie Patenti del 12 aprile 1824 Carlo Alberto approvava il *Piano regolatore per le opere di abbellimento ed ingrandimento della città di Alba* ed il relativo *Regolamento d’Ornato*, istituendo inoltre il *Consiglio d’Ornato*¹³⁵ (o consiglio “d’abbellimento”), commissione para-municipale che aveva il compito di attuare il piano regolatore, di garantire la conservazione ed il miglioramento delle strade e dei luoghi pubblici e di approvare i progetti per i nuovi edifici da costruire o restaurare, sia all’interno della città che nelle zone di espansione. Del consiglio facevano parte il Sindaco, Il Giudice del Mandamento, l’Ingegnere della Provincia, il Provveditore e tre membri scelti dal Consiglio Comunale al proprio interno o tra i cittadini con competenze in materia di belle arti. Il Consiglio d’Ornato fu per tutto l’Ottocento arbitro assoluto nel configurare la “moderna” città di Alba.

Il *Piano Vandero* entrò in vigore. Si componeva sostanzialmente di due parti: il progetto per l’abitato interno e il progetto per l’intorno alla città. Per quanto riguarda il progetto sull’abitato antico l’ingegnere capo della Provincia dimostrò una forte immaturità progettuale, sovrapponendo al tessuto urbano esistente una rigida maglia viaria che non teneva conto della struttura urbana antica.

¹³¹ Cfr. M. VIGLINO DAVICO, *Architettura e città nell’Ottocento*, in VIGLINO DAVICO – PARUSSO, *Giorgio Busca e la città di Alba nell’Ottocento*, pag. 5. Nel testo l’autrice parla di due progetti a firma del tecnico comunale, il misuratore Bignino, il primo datato 21 settembre 1820 riguarda un *Progetto di abbellimento della Contrada Cherasca con demolizione dell’antica porta*, il secondo datato 24 febbraio 1828 per un *Piano d’abbellimento della Contrada denominata San Berndarino*. Entrambi i disegni che documentavano questi interventi sono andati persi ma se ne ha notizia dai registri conservati presso l’archivio storico del Comune di Alba (ASCA).

¹³² La tavola è in ASCA, senza collocazione

¹³³ “La Circolare è richiamata in una nuova comunicazione dell’Agenzia Generale agli Interdenti del 16 luglio 1832; Cfr. ASCA, *Consiglio d’Ornato* 1934-42.

¹³⁴ Gli obiettivi sono esplicitati nelle *Regie Lettere Patenti* di approvazione del piano di Nizza del 26 maggio 1832. Cfr. ASCA, *Consiglio d’Ornato* 1843-42

¹³⁵ Da Gazzetta Piemontese, n°51, Martedì 9 aprile 1834: “Con R. Patenti dello stesso giorno la M.S. ha stabilito nella città d’Alba un Consiglio d’Ornato, ed approvato un regolamento per la conservazione ad abbellimento de’ suoi edifizii e luoghi pubblici.”

*Piano regolare
della Città d'Alba
ed ajacenze
con Progetto d'Abbellimento*

*a norma della Circolare
dell'Arcidiaconia Economica dell'Interno
delli 24 Aprile 1834 N. 572.*



*Disegnato dal V. Architetto
del Reale Istituto d'Alba (P. Fontana)*

Interno dell'abitato d'Alba

*La scala come dimostrazione di fedeltà, e di verità.
Il presente piano come l'originale, e non l'originale.
Le parti e le condizioni sono indicate.
Le altre condizioni sono di natura.*

Progetto dell'interno di detto abitato

*Il disegno è stato fatto in conformità delle
disposizioni del Reale Istituto d'Alba, e non
della Città, e non come l'originale, e non
come l'originale, e non come l'originale.
Le parti e le condizioni sono indicate.
Le altre condizioni sono di natura.*

Progetto all'interno della Città

*Il disegno è stato fatto in conformità delle
disposizioni del Reale Istituto d'Alba, e non
della Città, e non come l'originale, e non
come l'originale, e non come l'originale.
Le parti e le condizioni sono indicate.
Le altre condizioni sono di natura.*

*Il piano di abbellimento ha il primario scopo
di abbellire l'abitato, e non di abbellire
la Città, e non come l'originale, e non
come l'originale, e non come l'originale.
Le parti e le condizioni sono indicate.
Le altre condizioni sono di natura.*

*Alba li 14 Maggio 1834
P. Fontana
Architetto*



Demolizioni e completamenti erano stati pensati senza confronto con la realtà, proponendo tagli di intere quinte urbane ed edificazioni insensate in nome di un ordine geometrico per altro inefficace in quanto non studiato in modo coerente per tutto il contesto. L'applicazione più evidente del pensiero del Vandero per la regolarizzazione dell'assetto viario del centro storico si può notare nella piazza del Duomo e, immediatamente dietro, nella zona intorno al San Domenico.

Per la piazza della cattedrale il Vandero ipotizzò un ampliamento che per essere realizzato avrebbe comportato la demolizione dell'intero settore del Palazzo di Città, tagliando di netto l'isolato in favore di un allineamento geometrico senza attinenze con il tessuto urbano; nell'area intorno al San Domenico invece lo stesso progettista, al fine di realizzare allineamento dei fronti edificati sulla via, ipotizzò di creare delle addizioni architettoniche a pianta triangolare come integrazione agli edifici esistenti e allo stesso tempo la demolizione di intere porzioni di edifici. Allo stesso modo la parte finale della via maestra vide in parte la demolizione dei fronti degli edifici sul lato destro e l'edificazione di un nuovo filo stradale sul lato opposto.

Più interessante è invece la parte del progetto che riguarda l'intorno della città, che sarà realizzata nelle sue linee generali, per la quale il Vandero ipotizzò un anello di viali alberati di circonvallazione sui siti dell'antica cinta fortificata. Attraverso questo anello verde il progettista tentò di ricreare l'immagine conclusa della città, immagine che si era persa con la scomparsa delle fortificazioni. Tale idea progettuale trova un riscontro molto vasto in moltissime città di tutta Europa che, come Alba, avevano perso in questi anni il loro apparato fortificatorio: i siti dismessi venivano riprogettati per creare "cinte" di viali quali assi viari e elementi di ricucitura tra l'antico e il nuovo. Nella stessa Torino il *Plan Général d'embellissement* di età napoleonica, poi ripreso dopo la Restaurazione creò intorno alla città barocca un sistema di viali alberati di circonvallazione¹³⁶. Il caso, certamente noto all'ingegnere albese, fu riproposto in Alba, mantenendo l'andamento pseudo-circolare del perimetro urbano. Su di esso si andranno ad innestare, sempre attraverso viali alberati, le principali strade di accesso alla città: la strada provinciale per Torino, dal fondo della via Cavour attraverso il ponte sul Tanaro, la strada statale per Acqui che si innestava presso il Vescovado in luogo della dismessa porta Cherasca, e la strada provinciale per Savona, l'accesso meridionale alla città dove sorgeva la vecchia porta San Martino.

Proprio la vecchia Porta San Martino, ossia il settore meridionale della città, sarà quello maggiormente interessato dalle proposte di intervento del progetto intorno alla città. In questa zona il *Piano Vandero* aveva previsto una nuova piazza di forma circolare circondata da una doppia alberatura e da lotti edificabili con andamento curvilineo.

Negli anni che seguirono l'approvazione del Piano l'attività edilizia fu molto scarsa e vennero da subito fuori i grandi limiti del *Piano Vandero*. Ogni volta che veniva presentato un progetto che comportava una rettifica viaria, ci si doveva confrontare con lo strumento urbanistico e ogni volta, si era costretti ad operare in deroga ad esso, constatandone l'assoluta inoperabilità e rendendo fondamentale l'azione del Consiglio d'Ornato che agiva di volta in volta con una variante.

¹³⁶ Cfr. M. VIGLINO DAVICO, *Architettura e città nell'Ottocento*, in VIGLINO DAVICO – PARUSSO, *Giorgio Busca e la città di Alba nell'Ottocento*, pag. 8



Per circa un decennio, il Piano ebbe quindi scarsa incidenza sulle trasformazioni urbane, praticamente inesistenti dal punto di vista pubblico e scarsissime dal punto di vista privato, consistenti per lo più in minimi interventi di modificazioni di facciata o riplasmazione di complessi da rurali a civili, in ogni caso ormai sistematicamente documentati attraverso gli atti del Consiglio d'Ornato, stante l'obbligo di presentazione dei progetti quando questi interessavano spazi pubblici. Un altro limite all'attività edificatoria veniva dal rifiuto dei cittadini dell'idea di doversi sottoporre a vincoli per esercitare diritti nei confronti delle rispettive proprietà. Non servirono a molto come incentivo all'attività edificatoria nemmeno gli sgravi fiscali concessi dalle Regie Patenti che avevano sancito l'entrata in vigore del Piano, che stabilivano l'esenzione ventennale dall'aumento dell'imposta prediale ai fabbricati da erigersi "su terreni non ancora occupati da costruzioni precedenti" e da quelli che venissero ricostruiti rispettando gli allineamenti del nuovo piano regolatore¹³⁷.

Stralcio del *Piano Vandro* che mostra la piazza del Duomo e l'area intorno alla chiesa di San Domenico.

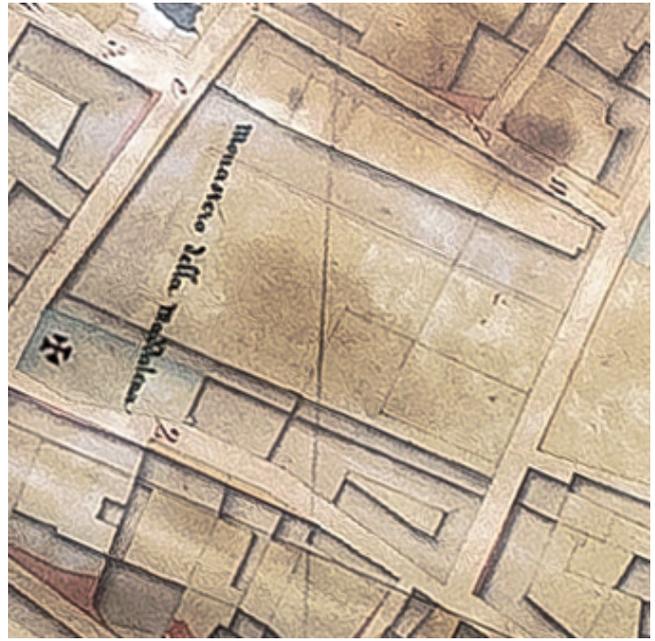
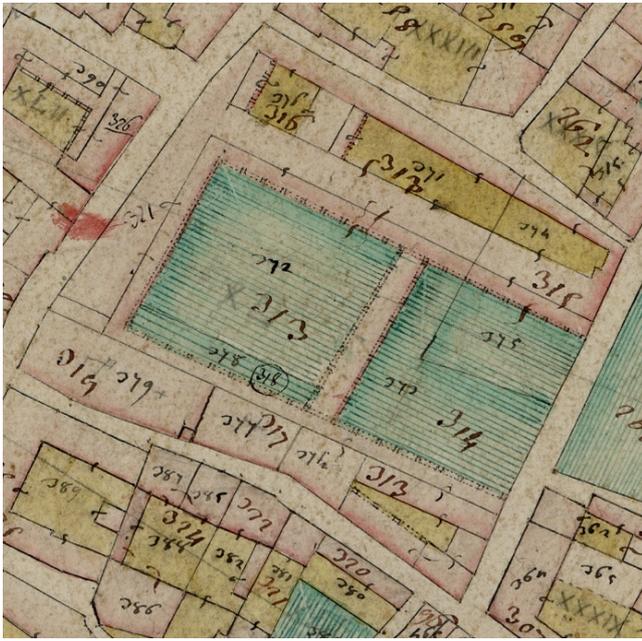
¹³⁷ Cfr. *Alba 1848-1898*, pag. 20

Estratto della mappa del *Piano Vandero* (1829) il complesso di San Francesco affaccia sull'omonima piazza sorta al posto della chiesa demolita nel 1813

L'inattuabilità del piano Vandero e la scarsità degli interventi promossi nei vent'anni successivi alla sua adozione fecero sì che per tutta la prima metà dell'800 la città di Alba mantenesse un assetto medievale sia dal punto di vista architettonico che urbanistico. La permanenza della configurazione antica è facilmente riscontrabile anche a livello cartografico: confrontando la mappa del catasto napoleonico (1811) con quella del *Piano Vandero* (1829) si attesta un'analogia consistenza del tessuto edilizio. Le uniche differenze si possono osservare in prossimità del complesso religioso di San Francesco (che perse la sua chiesa durante il periodo napoleonico lasciando un vuoto che divenne piazza San Francesco), nella scomparsa della manica che divideva in due il cortile del Palazzo della Maddalena, nell'avanzamento dei lavori per l'edificazione del nuovo ospedale civile San Lazzaro e nella costruzione di alcuni fabbricati in fronte al nuovo ospedale.

Negli ultimi anni della prima metà del secolo gli interventi edilizi si limitarono quindi ad operazioni di trasformazione del tessuto esistente, con la conversione da rurale a civile, e la costruzione di pochi fabbricati nuovi. Ancora alla fine degli anni Quaranta la situazione urbanistica non aveva visto grandi cambiamenti. Mettendo questa volta a confronto la tavola del Catasto Napoleonico con la tavola numero uno della già citata raccolta Alba 1848-1898 che mostra la planimetria della città nell'anno dell'emanazione dello Statuto Albertino (1848), si può notare una consistenza praticamente analoga del tessuto edilizio. Si nota anche in questo caso il perimetro urbano liberato dell'apparato fortificatorio, la scomparsa della chiesa di San Francesco e della manica centrale del complesso della Maddalena e un leggero addensamento edilizio nell'isolato in fronte all'ospedale la cui manica principale era stata nel frattempo completata.





Sono all'incirca questi gli anni in cui il disegnatore Clemente Rovere fu in visita ad Alba. Rimase sicuramente colpito dalla bellezza del paesaggio che circonda la città e che si apre ancora oggi agli occhi del visitatore come una maestosa valle, segnata dal passaggio del fiume Tanaro che divide in due il territorio collinare, da una parte le Langhe, dall'altra il Roero, e sulla cui sponda destra sorge maestosa la città di Alba con le sue "cento torri" che ne caratterizzano il profilo. Clemente Rovere ha disegnato questo paesaggio visto da un punto di vista diverso ogni volta che arrivò in Alba. La prima immagine è del 1828 ed è una rappresentazione della vallata vista dalla collina di Roddi.

Estratto della mappa del catasto napoleonico (1811) dove si vede il complesso di San Francesco e si può notare la presenza della chiesa

Estratto della mappa del Piano Vanderò (1829) La manica principale dell'ospedale è realizzata e completamente realizzata



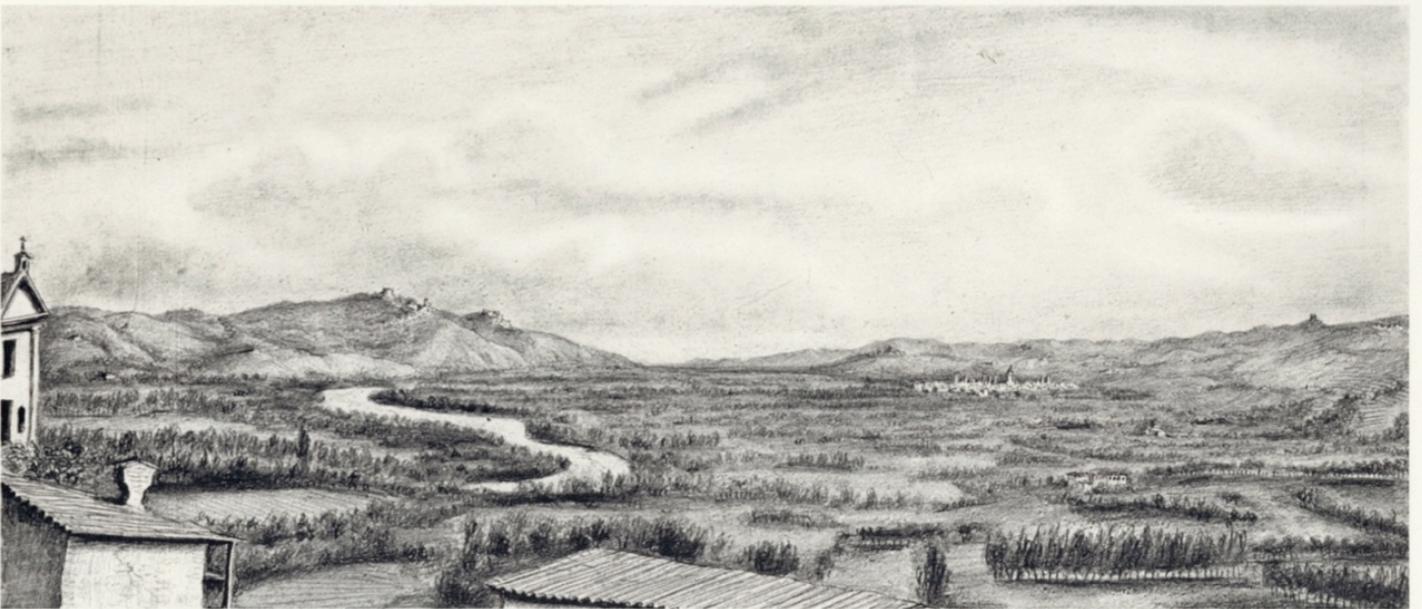
CITTÀ di ALBA

nel 1848

Scala di 1:1250



ALBA – Veduta generale della valle dalla Collina di Roddi (1828)



ALBA – Veduta della città e delle sue torri dalla Collina di Altavilla (1839)

La seconda metà del XIX secolo rappresenta il momento più significativo per la storia recente della città di Alba. In questo tempo prenderanno il via in modo sistematico una serie di azioni d'iniziativa sia pubblica che privata che porteranno la città a cambiare profondamente, sia per quanto riguarda le iniziative rivolte a migliorare la dotazione di strumenti urbanistici e la collocazione di servizi all'interno dell'abitato (furono realizzati una serie di strumenti indispensabili e sviluppi sostanziali a partire dal miglioramento delle condizioni igieniche, l'incremento della rete di comunicazione, delle attrezzature per la cultura, per la didattica e per lo spettacolo), sia per quanto riguarda la trasformazione funzionale e l'adeguamento ai nuovi canoni estetici degli edifici (aumento del numero di piani, allineamento delle aperture, inserimento di elementi decorativi moderni sulle facciate).

Le vicende pianificatorie ed edificatorie della città di Alba entrarono in una fase più incisiva e qualificata a partire dalla fine degli anni Quaranta, periodo che coincide con l'entrata in scena dell'architetto Giorgio Busca.

A livello urbanistico la seconda metà dell'Ottocento rappresenta il momento di vero confronto con lo strumento urbanistico vigente, il Piano Vandero, e la constatazione della sua assoluta inapplicabilità. I grandi limiti del Piano erano venuti fuori sin dal momento della sua approvazione, rendendo necessario agire di volta in volta per deroghe passando attraverso l'azione del Consiglio d'Ornato. Le cose cambiarono negli anni '40, quando si rese necessaria una revisione del Piano per la zona dell'ampliamento fuori Porta San Martino. Nel 1844 ancora l'ingegner Vandero ricevette l'incarico di compilare un nuovo progetto per l'area, sostituendo però alle allee un sistema di portici. Il progetto del Vandero, un disegno in grande scala presentato in data 23 marzo 1844 costituito da piante, spaccato e prospettive dei fabbricati, non ci è pervenuto, ma dalla relazione allegata se ne può desumere il contenuto: su un impianto planimetrico radicato sul *rondeau* del progetto generale, egli propone fabbricati a due piani fuori terra con alloggi a manica doppia su un piano terreno a portici con botteghe, in blocchi spezzati dagli innesti delle strade di circonvallazione e di San Cassiano¹³⁸.

Il Consiglio non fu evidentemente soddisfatto del Piano, che sostanzialmente non risolveva il problema edificatorio che comportava costruire su una pianta curvilinea ne la saldatura con il tessuto antico e l'innesto con le strade esistenti. Qualche mese dopo fu così chiesto al giovane architetto Giorgio Busca (laureatosi in Architettura Civile presso la Regia Università di Torino il 7 luglio 1841) di proporre una nuova soluzione per l'area, presentata nell'ottobre del 1844 insieme ad una relazione illustrativa, unico documento giunto a noi, nella quale l'architetto esplica i criteri informativi del proprio progetto: collegare nel miglior modo possibile la nuova piazza alla parte adiacente di città, che i nuovi edifici fossero il più possibile regolari per trovare facilmente chi li volesse costruire, che il progetto fosse suscettibile di un regolare ampliamento ove con il tempo si fosse reso necessario, ritenendo questa parte di città l'unica adatta¹³⁹. Il Piano Busca fu approvato dal Consiglio d'Ornato nella seduta del 10 febbraio 1845 che deliberò contestualmente di

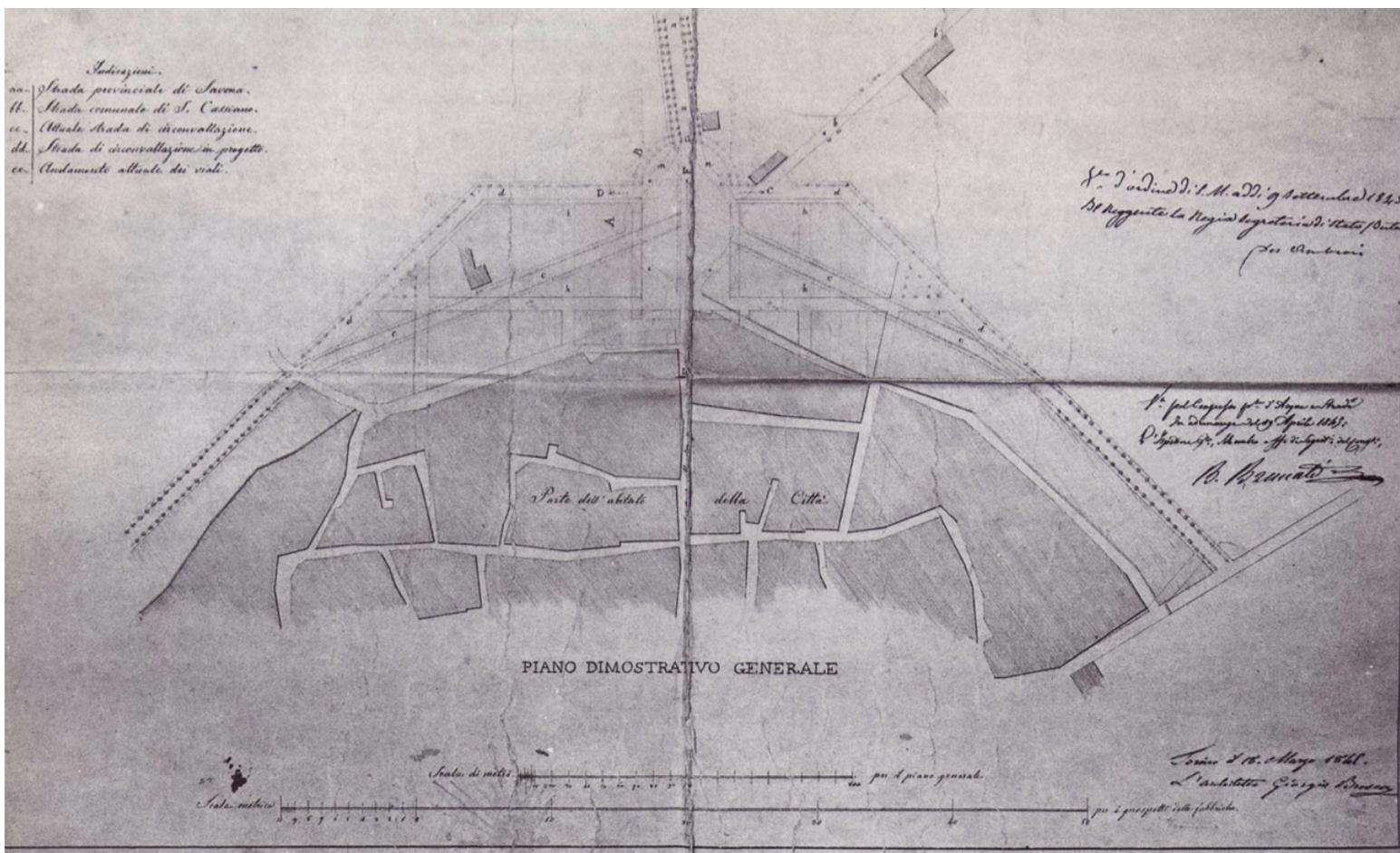
¹³⁸ La relazione dell'ing. Vandero è conservata presso l'archivio storico del Comune di Alba: *Varie, supplemento al regolamento e piano d'Ornato 1845-1846*, nel fascicolo *Addizione al Piano d'Abbellimento della Città*.

¹³⁹ Cfr. *Giorgio Busca architetto e la città di Alba nell'Ottocento*, pag. 12. La relazione dell'architetto Busca è conservata insieme a quella del Vandero (Cfr. nota precedente)

chiedere alla Segreteria di Stato che il nuovo Piano entrasse a far parte di quello già approvato con Patente Regia. L'architetto Busca ebbe tuttavia dei ripensamenti e appena un mese dopo l'approvazione del primo progetto ne presentò un secondo che fu definitivamente adottato come parte integrante del Piano¹⁴⁰. La sostanziale differenza rispetto alla prima proposta costituisce nell'aver sostituito il lato chiuso della piazza verso l'esterno con un'essedra di viali e nell'aver spezzato i fronti dei fabbricati per consentire uno sviluppo più fluido del viale di circonvallazione. Nel settembre del 1845 il *Piano d'abbellimento fuori la Porta S. Martino* fu approvato divenendo parte integrale del Piano generale di abbellimento della città. Busca scese molto nel dettaglio nella definizione di questo elaborato, che si può effettivamente definire un piano-progetto, e controllò il suo sviluppo per tutta la durata dei lavori, per anni, grazie anche alla posizione di membro del Consiglio d'Ornato, in cui era entrato a far parte nel 1845.

Busca modificò nuovamente il piano nel 1855 modificando l'essedra di innesto sul viale esterno per Savona, prima costituita da una allea alberata, con una serie di edifici, un fondale curvilineo per la nuova piazza.

Secondo progetto del Busca per la piazza fuori porta San Martino, datato Torino il 18 marzo 1845. Planimetria generale d'intervento.

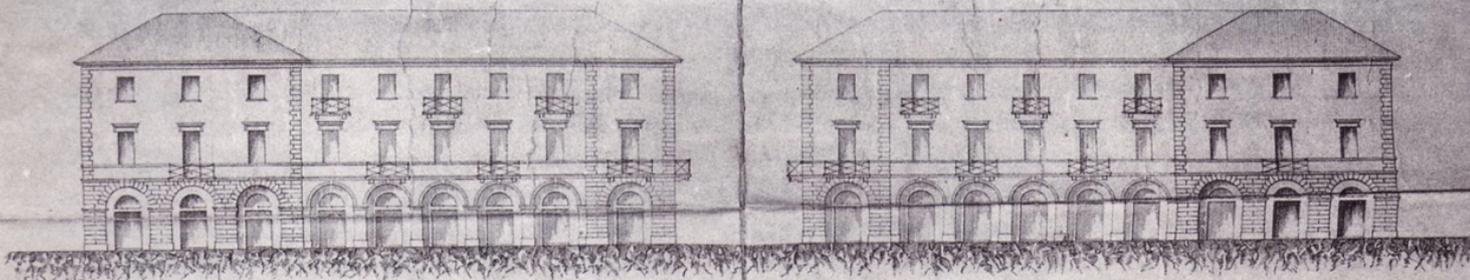


¹⁴⁰ Il disegno è conservato presso l'archivio storico del Comune di Alba in *Varie, 1863-1866*

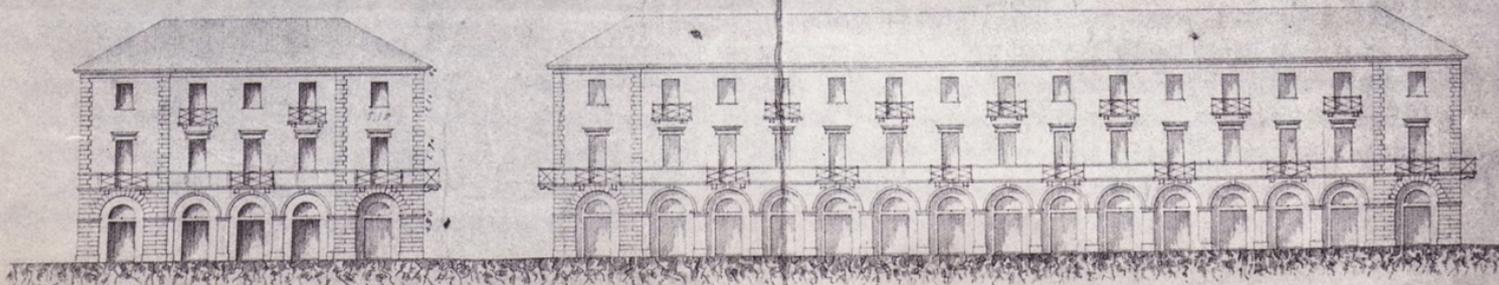
CITTÀ D'ALBA

PIAZZA FUORI PORTA DI S. MARTINO
ED INGRANDIMENTO DELLA CITTÀ.

SECONDO PROGETTO.



PROSPETTO SULLA LINEA CD, ENTRANDO IN CITTÀ.



PROSPETTO DELLE FABBRICHE SULLA LINEA EF.

Secondo progetto del Busca per la piazza fuori porta San Martino, datato Torino il 18 marzo 1845. Progetto degli edifici sulla nuova piazza che furono realizzati esattamente secondo il progetto Busca tra la fine dell'800 e i primi anni del 900

In questo momento storico in Alba erano quindi vigenti due differenti strumenti urbanistici, il Piano Busca per le aree di espansione a sud della città, e per il resto il Piano Vandero, approssimativo e irrealizzabile, costantemente smentito in fase operativa. La sua inoperabilità costringeva a ricorrere a provvedimenti puntuali man mano che le richieste di costruire da parte di privati o le necessità derivanti dalla costruzione di nuovi edifici pubblici ne portavano in evidenza i problemi, risolti di volta in volta dal Consiglio d'Ornato di cui Busca era membro. Alla scala edilizia l'azione di controllo del Consiglio era facilitata dal Regolamento d'Ornato, ma un analogo controllo alla scala urbanistica non era possibile. Mancava quindi una connessione organica tra gli interventi eseguiti di volta in volta. Questa carenza fece emergere più volte negli anni preoccupazioni da parte di Giorgio Busca che nel 1853 avanzò diverse proposte affinché il Consiglio d'Ornato ottenesse maggiore giurisdizione su questioni relative alle fabbriche da costruirsi lungo le strade pubbliche e lungo i viali di circonvallazione. La proposta del 1853 di coordinamento pianificato delle zone di frangia fu integrata nel 1858 da uno studio globale di *Modificazioni al Piano d'Ornato* che interessa anche la struttura urbana più antica. Un Piano ed una relazione che il Busca presentò al Consiglio d'Ornato proponendo numerose

migliorie e che ottenne l'approvazione nel dicembre del 1859¹⁴¹. Furono adottati in seguito altri provvedimenti, ma nella sostanza le più significative trasformazioni della città storica furono operate per tutto il resto dell'Ottocento sulla scorta delle linee fissate dal Busca.

Lo strumento voluto dal Busca era assolutamente necessario siccome anche all'interno del nucleo antico si vennero ad affrontare, negli anni Cinquanta, problemi di riassetto strutturale, con migliorie a livello viario e sugli edifici antichi, oltre alla costruzione di nuovi fabbricati e all'inserimento di nuovi servizi. La trasformazione di Alba in moderna capitale delle Langhe passò infatti anche attraverso la riorganizzazione del sistema stradale di vie e piazze (si provvedeva a rettifiche viarie ogni volta che un privato chiedeva una licenza per ristrutturare o per costruire un fabbricato nuovo su un terreno ancora libero). Tra gli interventi di modifica del tessuto antico, tre sono quelli maggiormente significativi: la trasformazione dello spazio intorno al Seminario; la riplasmazione della piazza Elvia, sede del mercato dei bozzoli e delle granaglie; la razionalizzazione delle piazze intorno alla Cattedrale.

Per quanto riguarda l'area del Seminario Vescovile, nel 1844 era stato commissionato al Busca l'incarico di progettare l'ampliamento del complesso seminariale esistente, creando un nuovo corpo di fabbrica rivolto verso la piazzetta sulla quale si innestava anche la chiesa di Santa Caterina. Il nuovo edificio fu completato nel 1857.

Nel frattempo si era costituita (1852) la Società per la costruzione del nuovo teatro che commissionò il progetto all'architetto Busca, da erigere su un sito accanto alla chiesa di San Domenico (uno spazio risultante dalla demolizione di una casa che costituiva una strettoia tra le via Coppa, poi del Teatro, e del Seminario¹⁴²). Il progetto di Busca per il Teatro fu approvato nel 1853 insieme al *Piano regolare dell'area acquisita per l'erezione di un Teatro dalla Società a tal uopo stabilitasi [...]* e nel 1855 il Teatro fu inaugurato.

La definizione dell'isolato proseguì negli anni successivi con la costruzione dell'edificio per il Collegio-Convitto a gestione municipale, opera fortemente voluta dalla Municipalità per limitare l'azione del clero nel settore dell'istruzione. Un primo progetto per l'edificio fu commissionato, sempre al Busca, nel 1852, un complesso a tre piani articolato su due cortili, ma si dovette aspettare fino al 1856 per deliberare l'approvazione di un secondo progetto, simile al primo ma ridimensionato a due piani nel tentativo di contenere l'impegno finanziario. L'avvento dei lavori per il tronco ferroviario costrinse però l'amministrazione a ridestinare i fondi per la costruzione del Collegio all'opera ferroviaria, riprendendo in mano la questione solo nel 1859, quando fu approvato un terzo progetto ulteriormente ridimensionato, nel quale l'architetto Busca disegnò solamente più una manica ad U fronteggiante la via. I lavori furono appaltati nel 1860 e nel 1862 l'edificio fu finalmente inaugurato.

Coevo al complesso dei nuovi edifici pubblici è anche il progetto per Palazzo Porro (poi Calissano), dirimpetto all'edificio del Convitto e del Teatro, che, sempre il Busca, sviluppò nel 1854 rettificando il fronte stradale.

Venne così a concludersi uno spazio urbano qualificato dalle nuove architetture di matrice neoclassica.

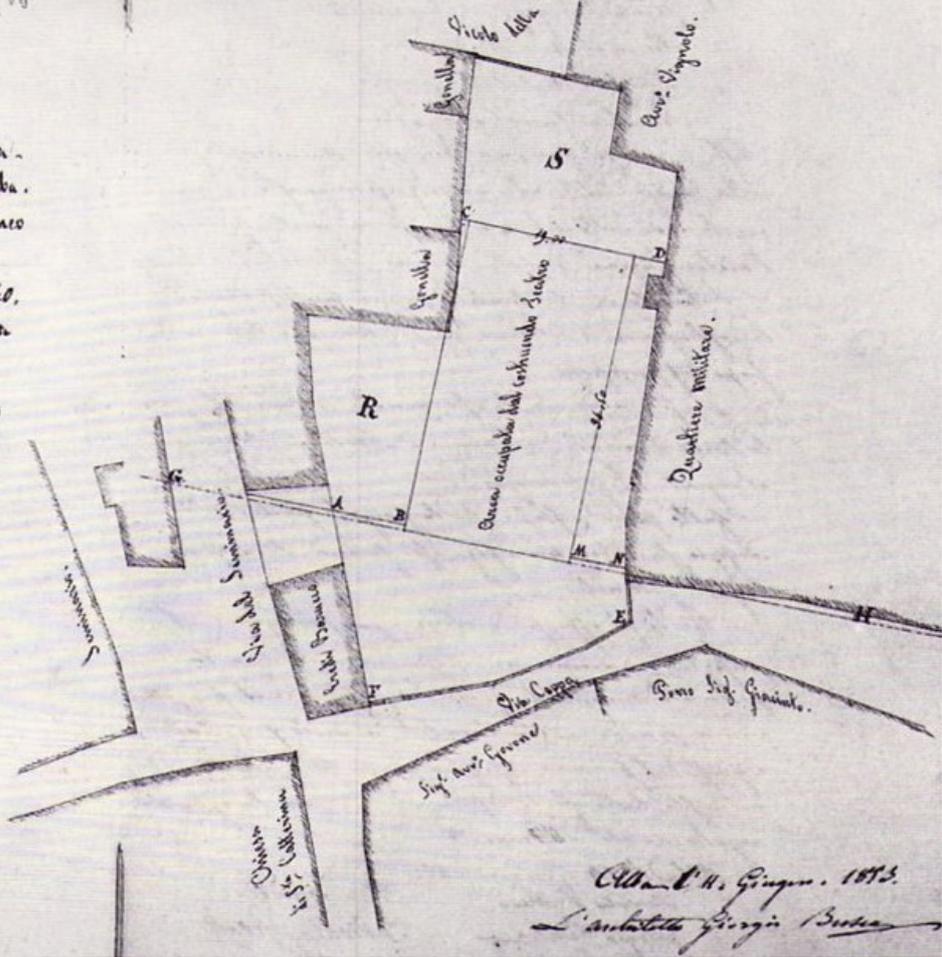
¹⁴¹ Disegno e relazione risultano datati 6 febbraio 1858 e sono conservati presso l'archivio storico del Comune di Alba,

¹⁴² Dalla demolizione di questa struttura ne risultò un vuoto che fu definito e qualificato dagli interventi di questo tempo.

Piano regolare dell'area acquistata per l'erezione di un Teatro dalla Società a tal uopo stabilitasi, colla indicazione della parte di detta area cadente fuori del rettilineo fissato dal piano d'abbellimento, da rimettersi dalla Società suddetta alla Città, e da servire di piazzale innanzi al costruendo Teatro.

Indicazioni.

- ABCDEF. Area, o parte del Giardino Cantalupo, acquistata dalla Società stabilitasi per l'erezione di un Teatro in Alba.
- G.H. Linea fissata dal piano d'abbellimento per il rettilineo della via Coppac.
- ABMNEF. Area della superficie di are quattro, centiare 40, da rimettersi dalla Società del Teatro alla Città, e da servire di piazzale innanzi al Teatro stesso.
- R.S. Siti, due imitazioni di proprietà del Sig. Cantalupo Salvatore.



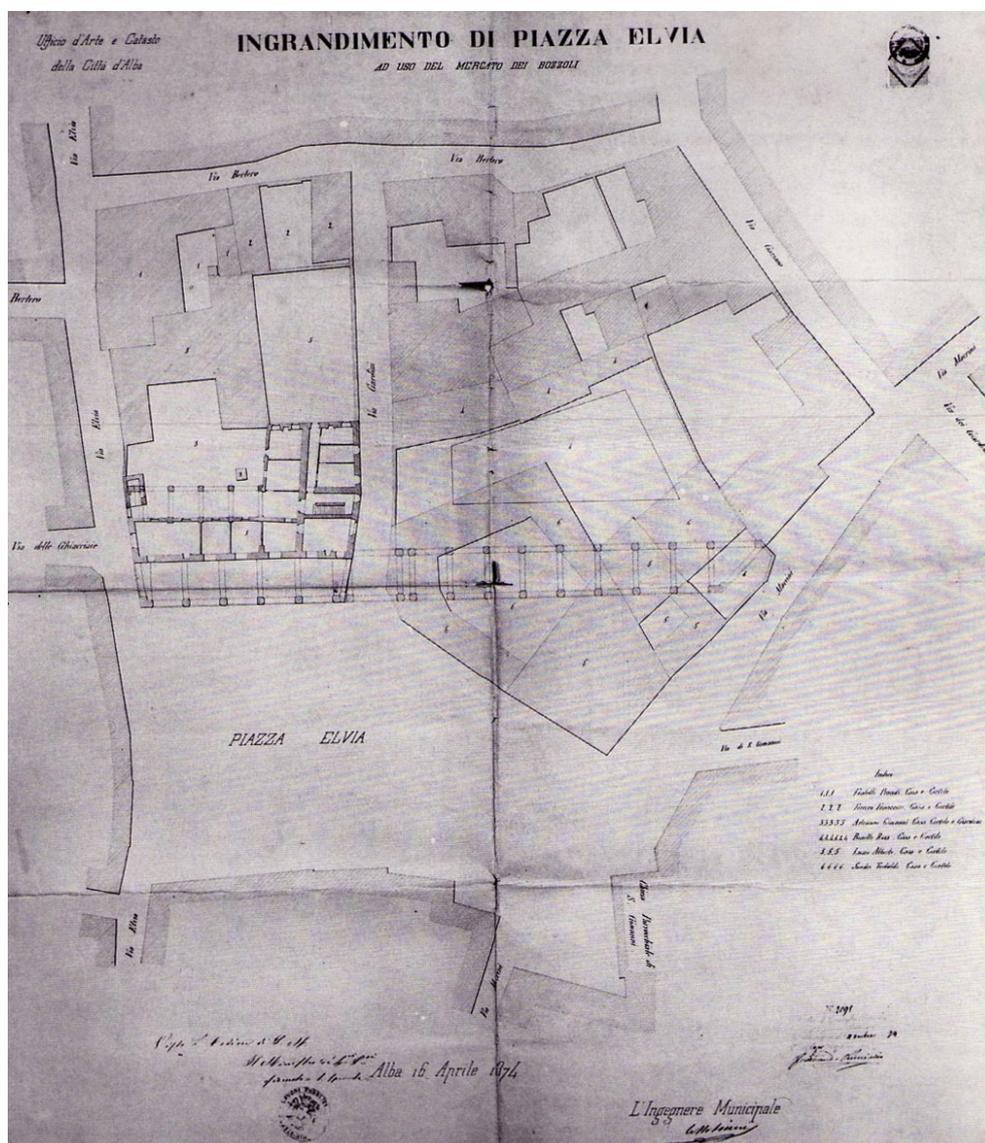
Le questioni legate alla riplasmazione della piazza Elvia occuparono l'interesse cittadino praticamente per trent'anni, dal 1857, anno del primo progetto di ampliamento, al 1884, anno della costruzione della tettoia per il mercato dei bozzoli. Un primo progetto fu presentato nel 1857 dal geometra Vivalda, consistente sostanzialmente nella demolizione dell'isolato di proprietà Govone (compreso tra la piazza Elvia e la chiesa di San Giovanni) e in alcune modeste azioni di rettifica viaria sull'innesto della nuova piazza. Il progetto fu apprezzato dal Consiglio comunale che nel 1860 procede con l'acquisto della proprietà Govone la cui demolizione fu completata nel 1863. Nel frattempo era stato affidato all'architetto Busca l'incarico di preparare i disegni esecutivi per la tettoia da erigersi nella piazza ampliata. L'architetto presentò nel 1862 un progetto, corredato da una dettagliata relazione, che propose di ridare una forma conclusa all'invaso creando due spazi definiti dalla manica trasversale della tettoia, uno di fronte alla chiesa di San Giovanni, uno sul sito dell'antica piazza. Per difficoltà finanziarie i lavori non furono però eseguiti. Seguirono altre proposte negli anni successivi e si decise infine per la soluzione proposta dall'ingegner Molineris nel 1872, scelta decretata di pubblica utilità e approvata da Vittorio Emanuele con regio decreto nel 1875. Il progetto Molineris prevedeva un ulteriore ampliamento della piazza con l'abbattimento di una serie di costruzioni medievali per permettere al costruzione della nuova tettoia per il mercato dei bozzoli

Piano regolare dell'area acquisita per l'erezione di un Teatro dalla società a tal uopo stabilitasi, colla indicazione / della parte di detta area cadente fuori rettilineo fissato dal piano d'abbellimento, da rimettersi dalla società suddetta / alla Città, e da servire di piazzale innanzi al costruendo Teatro.

Il progetto firmato dal Busca in data 11 giugno 1853, mostra l'assetto dei luoghi antistanti il Seminario e la chiesa di Santa Caterina prima della costruzione del teatro. È conservato presso l'archivio storico del Comune di Alba (Ornato, 1851-60)

come proseguimento di quella esistente usata per il mercato delle granaglie. Si poté procedere con le demolizioni solo nel 1882, dopo aver superato l'opposizione dei proprietari. Nel 1884 fu costruita la tettoia secondo progetto dell'ingegner Molineris, a conclusione della vicenda progettuale di questa porzione di città.

Un ultimo importante intervento legato alla trasformazione dei tessuti antichi è quello che interessò le aree intorno alla cattedrale, processo di trasformazione che prese il via all'inizio degli anni '50 e che si concluse nell'ultimo decennio del secolo. L'assetto documentato dalla mappa del Catasto francese del 1811 e ancora dal Piano Vanderò del 1829, mostra l'edificio del Duomo assediato da costruzioni di impianto medievale: la torre Negri con la sua cortina edilizia, la chiesa di S. Elisabetta, il casotto dell'antico cimitero urbano sul fronte principale, quasi ne invadono il portico; sul fronte posteriore, il giardino e l'edificio del Capitolo, addossati alla cattedrale contribuiscono all'irregolarità dello spazio urbano denominato piazza delle Erbe, luogo del tradizionale mercato delle spezie, in gran parte ancora ineditato; gli innesti delle vie Maestra e Tanaro sulla piazza principale costituiscono accessi irregolari con strettoie. Lunghi e faticosi furono gli sforzi dell'amministrazione comunale per cercare di dare un senso a queste due piazze, impegno non completamente conseguito.



Ingrandimento di piazza Elvia / ad uso del mercato dei bozzoli
 Planimetria del 1874 con la definizione della nuova tettoia. La demolizione della proprietà Govone ha aperto l'isolato verso la chiesa di San Giuseppe; il posizionamento della tettoia definisce le ulteriori demolizioni necessarie all'esecuzione del progetto.
 Progetto conservato presso l'archivio storico del Comune di Alba (Opere pubbliche, 1883-84)



Stralcio del Catasto napoleonico che mostra le piazze intorno alla cattedrale

Sulla scorta delle nuove linee di controllo urbanistico si decise quindi di affrontare il problema della razionalizzazione delle piazze intorno alla Cattedrale.

Nel 1851 il Comune acquistò il gruppo di case con la torre, già di proprietà Negri, iniziando l'anno successivo con alcune parziali demolizioni in previsione dell'allargamento della piazza. Fu da subito messa in discussione anche la demolizione della torre stessa, scatenando aspre polemiche tra coloro che proponevano di salvarla e chi ne chiedeva l'abbattimento: la pubblica amministrazione fu sollecitata dai giornali a chiedere l'abbattimento del manufatto (e delle altre torri) in quanto "simbolo delle passate signorie e apportatori di eccessiva ombra" e solo l'appassionato appello ai Consiglieri perché venisse conservato un documento di "bellezza antica" di cui "i padri si gloriavano" contribuì, momentaneamente, a salvarla¹⁴³. Nel frattempo era stata posta l'attenzione sulla questione della soppressione della chiesa di S. Elisabetta, di proprietà della Confraternita delle Umiliate, e delle proprietà del Capitolo attigue alla Cattedrale (casa e giardino), la cui demolizione fu decretata di Pubblica Utilità con un Regio Decreto del 1852. La pratica con la Confraternita fu di pronta risoluzione e già nel 1853 si poté procedere all'acquisto e alla demolizione della chiesetta. Il Capitolo non fu invece altrettanto accondiscendente nel cedere le sue proprietà su piazza delle Erbe, scatenando una questione che andò avanti per un decennio. La questione prese il via nel 1853 e nel 1858 la demolizione delle proprietà capitolari (giardino e fabbricato ad U attiguo alla Cattedrale) entrarono a far parte del progetto di *Modificazioni al Piano d'Ornato* proposto dall'architetto Busca. Il Capitolo fece opposizione, chiedendo cifre sempre più esose per la cessione delle sue proprietà. Solo nel 1862 si raggiunse un accordo sulla stima del valore del giardino il cui muro di cinta fu demolito nel 1863; la demolizione dell'edificio capitolare adiacente al Duomo non fu invece mai ottenuta e l'edificio si trova ancora lì.

¹⁴³ Cfr. *Giorgio Busca Architetto...* pag. 56

Avevano nel frattempo preso il via i lavori per il grandioso restauro della Cattedrale, eseguiti tra il 1857 e il 1878 secondo il progetto dell'architetto Edoardo Arborio Mella e sotto la direzione lavori dell'architetto Giorgio Busca.

Nel 1863 fu rimessa in discussione l'esistenza della torre Negri, ormai completamente isolata e in notevole stato di degrado. Busca, impegnato sul cantiere della Cattedrale, comunicò al Consiglio di aver provveduto alle riparazioni più urgenti ma che altre ancora ne occorrevano. Il destino della torre era però segnato: vi era, da parte dell'opinione pubblica, la richiesta sempre più insistente di liberare il fronte della Cattedrale e, a fronte della necessità di intervenire con un costoso restauro, fu opinione generale che si procedesse con l'abbattimento della torre. Alla soluzione definitiva si arrivò però solo nel 1867 ossia quando il Comitato per l'abbellimento della Cattedrale (costitutosi nel 1861) chiese in dono la torre per ricavarci materiale da costruzione da impiegare nella fabbrica del Duomo.

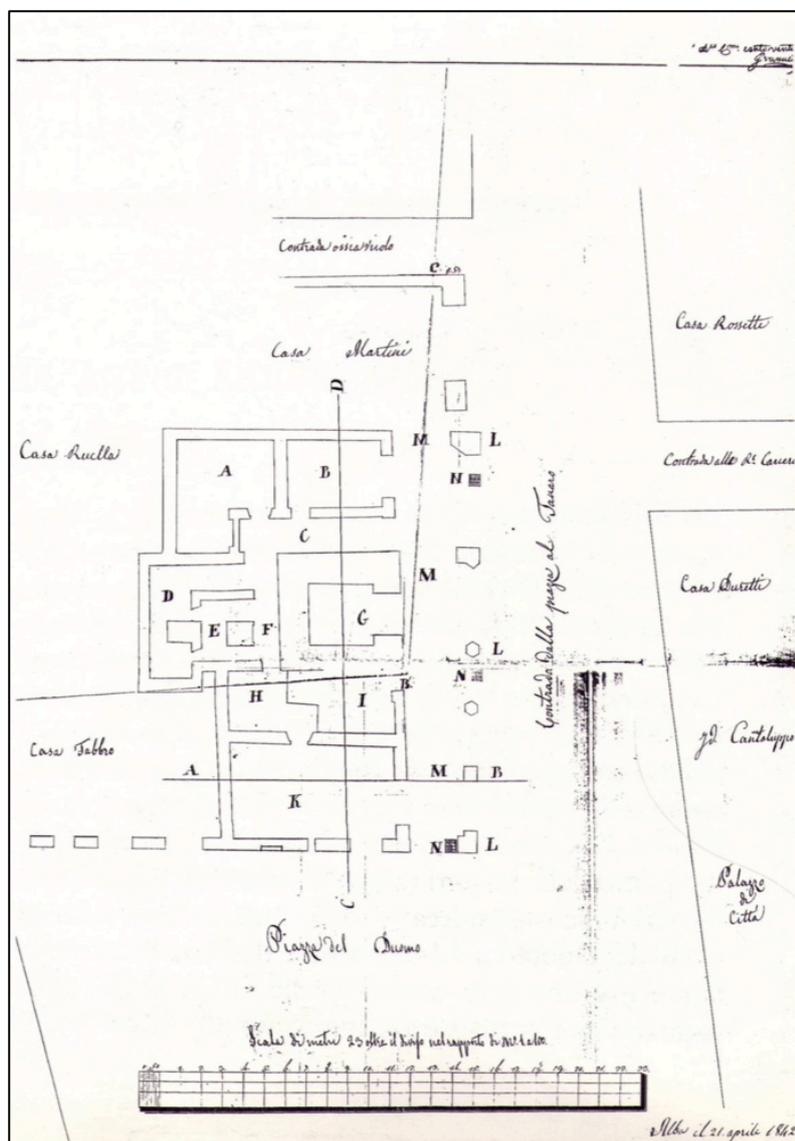
Negli stessi anni furono realizzati anche alcuni interventi sul palazzo di Città per adattarlo a sede degli uffici civici secondo diversi progetti redatti prima dal Busca e poi dall'ingegnere civico Alimondi che apportano modifiche interne e sul fronte dell'edificio. Busca intervenne nel 1852 per la sistemazione degli uffici e l'eliminazione degli stilemi medievali; nel 1860 con il consolidamento delle strutture pericolanti, in particolare del muro di facciata, e l'adeguamento dei locali alle funzioni pubbliche; nel 1866 con un più completo ed organico *Progetto di riadattamento di locali per Uffici Civici*, reso necessario da nuove disposizioni di legge, che non riuscì tuttavia ad eliminare l'impronta medievale, ancora molto forte anche dopo gli interventi. L'ingegner Alimondi intervenne nel 1872 con il progetto di una nuova scala interna. Dai disegni del Busca risulta che al tempo non tutto il complesso Municipale era destinato ad uso pubblico: alcuni locali del piano terreno erano affittati a privati ad uso di botteghe e albergo.

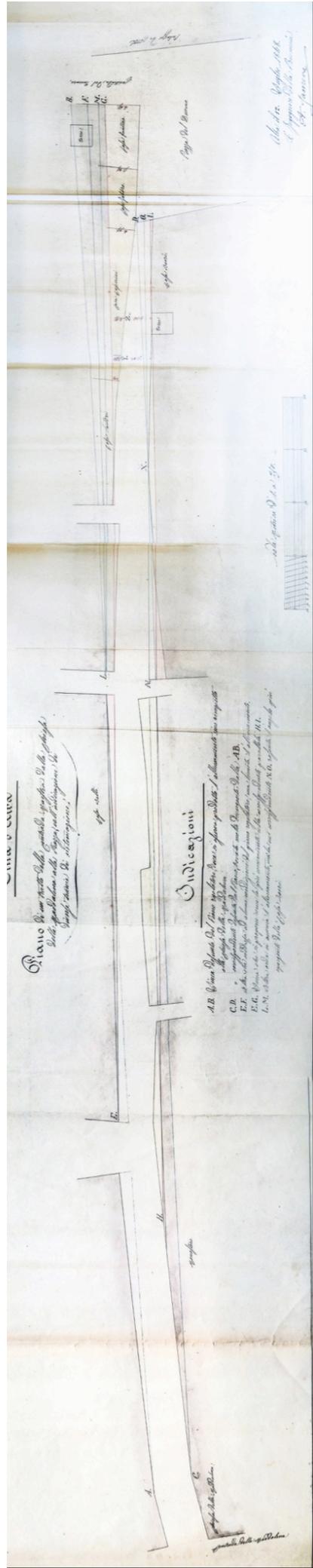
Per quanto riguarda il resto degli edifici affacciati sulla piazza principale, il Piano Vanderò aveva previsto una serie di allineamenti che non sempre furono rispettati in fase di riplasmazione. È il caso della Casa a portici Fontina e Porta posta all'angolo tra la piazza del Duomo e la via Tanaro e incentrata intorno al nucleo della torre Sineo. La riplasmazione della casa, avvenuta nel 1842, era stata concessa senza il dovuto arretramento lungo la via Maestra. Il caso creò un precedente, che venne in seguito invocato in tutti i successivi casi di imposizione della norma da parte del Consiglio d'Ornato, spesso troppo indulgente nei confronti dei proprietari. Emblematico in questo senso è il caso della casa denominata Daniele e Casserini, il primo edificio sul fronte ovest della via Maestra

Nella città d'Alba / Casa Fantino Porta / Piano terreno

La riplasmazione della casa a portici Fantino Porta sulla piazza del Duomo angolo via Tanaro fu concessa senza il dovuto arretramento.

L'intervento non incise sulla permanenza delle strutture antiche





all’imbocco della piazza del Duomo. Nel riplasmare la casa il proprietario si rifiutò di allinearsi secondo i dettami del Piano e inizialmente il Consiglio d’Ornato esprime parere favorevole alle volontà del proprietario, concedendo le consuete deroghe e considerando anche il caso della vicina casa a portici Fontina e Porta, ricostruita senza obbligo di rettifica. Giorgio Busca, membro del Consiglio d’Ornato ma assente alla seduta del Consiglio dove fu concessa tale deroga, venuto a conoscenza della questione scrisse una dura relazione al Sindaco esprimendo il suo dissenso nei confronti di una operazione che avrebbe compromesso in modo irreversibile il riassetto di una delle parti più importanti della città. In effetti la sezione della via maestra all’imbocco della piazza del Duomo al tempo era così stretta che come scrisse lo stesso Busca nella sua relazione al Sindaco “non permette il passaggio di un carro da fieno o di un carrettone se non strisciando contro ambedue i muri” e conclude asserendo che “un precedente sbaglio non moriva un’altra errata concessione”¹⁴⁴. A seguito della relazione di Giorgio Busca il Consiglio volle rivalutare la situazione e, nonostante le opposizioni del proprietario, incaricò l’ingegnere provinciale della Camera di effettuare un rilievo della contrada Maestra dalla piazza del Duomo fino alla contrada della Maddalena e di proporre diverse soluzioni di allineamento indicando quella più ottimale. Il disegno ci permette di leggere lo stato dei fatti e di valutare le diverse soluzioni proposte, sia quella prevista dal Piano Vandero sia quelle proposte dall’ingegnere incaricato di valutare il caso (si nota ad esempio che il Piano Vandero, linea A-B, prevedeva un taglio così radiale da coinvolgere addirittura la torre Sineo). La pratica andò avanti per anni, tra ingiunzioni di sospensione, lavori abusivi, diffide, costituendo uno dei casi più complessi che coinvolsero la Pubblica Amministrazione nel corso degli anni ’50. La complessità della vicenda coinvolse diversi professionisti e produsse una grande quantità di documenti che permettono di ricostruire passo per passo le modificazioni subite dall’edificio. Per quanto riguarda il resto della piazza non vi furono in questi anni altre trasformazioni a livello urbano, le modifiche riguardarono per lo più trasformazioni a livello architettonico degli edifici esistenti. Busca intervenne anche nello spazio di connessione tra le due piazze, all’incrocio con la via Manzoni dove si trovava l’edificio di proprietà del signor Mulassano. Busca propose due differenti soluzioni (del 1854 e 1855) per la ristrutturazione della casa medievale. Il progetto propone una ristrutturazione in chiave neoclassica con indicazione del rettilineo richiesto dal Piano generale.

Città di Alba / Piano di un tratto della Contrada Maestra dalla Chiesa / della Maddalena alla Piazza, coll’indicazione di / diverse tracce di sistemazione.
 Il Documento è conservato presso l’archivio storico del Comune di Alba, Atti del Consiglio d’Ornato 43-51

¹⁴⁴ La relazione di Busca, datata 20 giugno 1848, è conservata presso l’archivio storico del Comune di Alba, *Opere Pubbliche* 47-48

La piazza dietro la Cattedrale, denominata al tempo piazza delle Erbe, costituiva un invaso irregolare che, con le acquisizioni e le disposizioni normative previste, si tentò, invano, di regolarizzare. Con la dichiarazione di pubblica utilità e dopo anni di battaglie con l'ente religioso, si era ottenuto l'abbattimento del giardino del Capitolo, ma si dovette rinunciare all'abbattimento dell'edificio capitolare, addossato alla Cattedrale. Il Busca intervenne nel 1853 con la costruzione di un nuovo edificio sulla piazza all'angolo con la via Vida, un elegante palazzo a tre piani fuori terra con portici al piano terreno denominato Casa Burdese, edificato rispettando gli allineamenti previsti dal Piano generale. Allineamento che non fu rispettato sul lato opposto della piazza, all'angolo con la via Cherasca dove si trovava l'edificio sede dell'albergo Canon d'Oro.

Tutti questi fattori non permisero al rinnovato spazio urbano di raggiungere quella configurazione conclusa e regolare che ci si era prefissati.



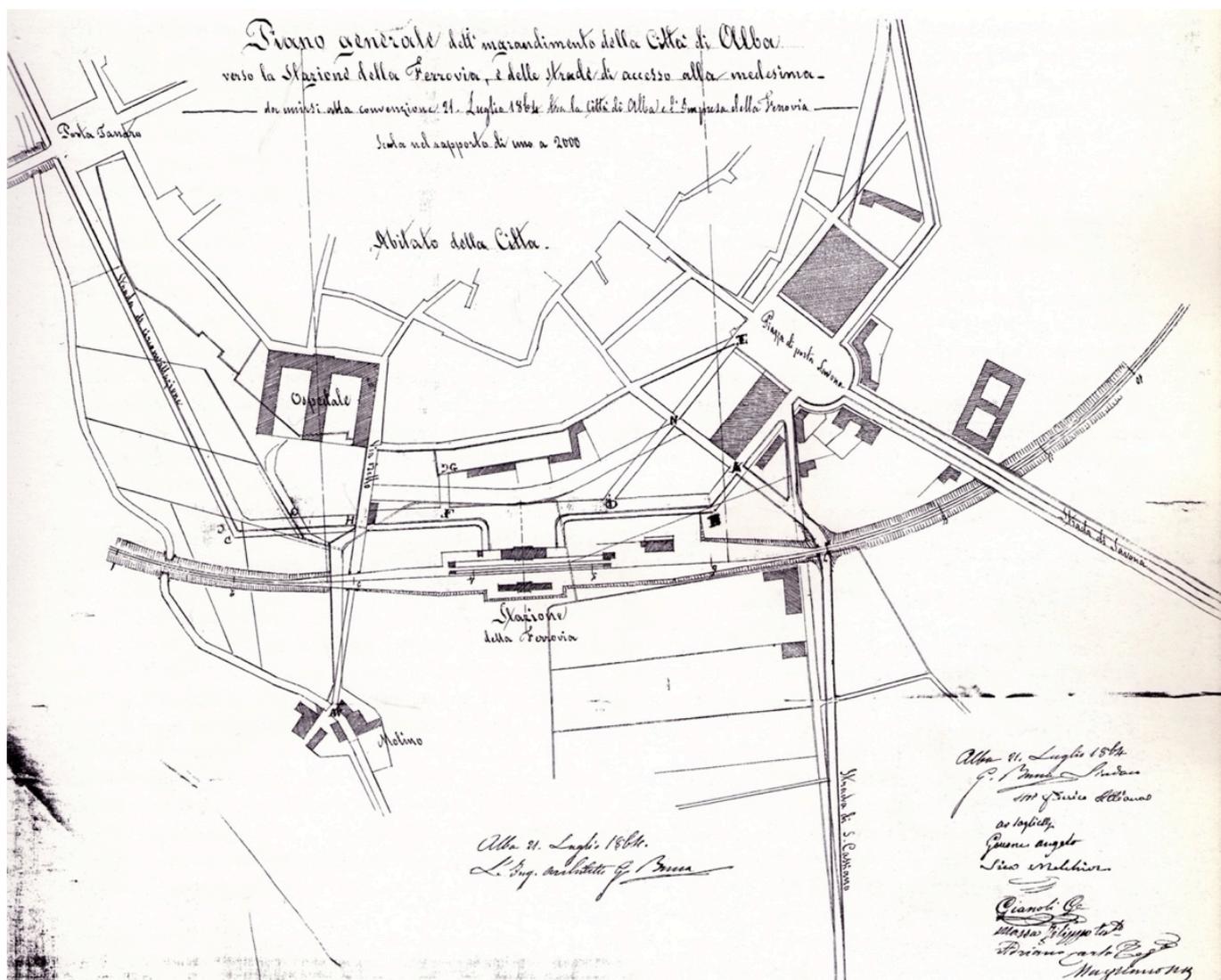
Le piazza intorno alla Cattedrale nella planimetria del Piano Vandro del 1829 e del Piano Alimondi del 1891. Nella prima immagine la piazza del Duomo è ancora occupata dalle case adiacenti al palazzo civico, dalla torre Negri, dalla chiesa di S. Elisabetta e dal casotto dell'ex cimitero; la piazza delle Erbe, in gran parte ineditata, è occupata dal giardino del Capitolo. Nella seconda immagine si nota la scomparsa degli edifici nella piazza principale e le nuove edificazioni del Busca nella piazza dietro il Duomo.

Entrambe le mappe sono conservate presso l'archivio storico del Comune di Alba, senza collocazione.

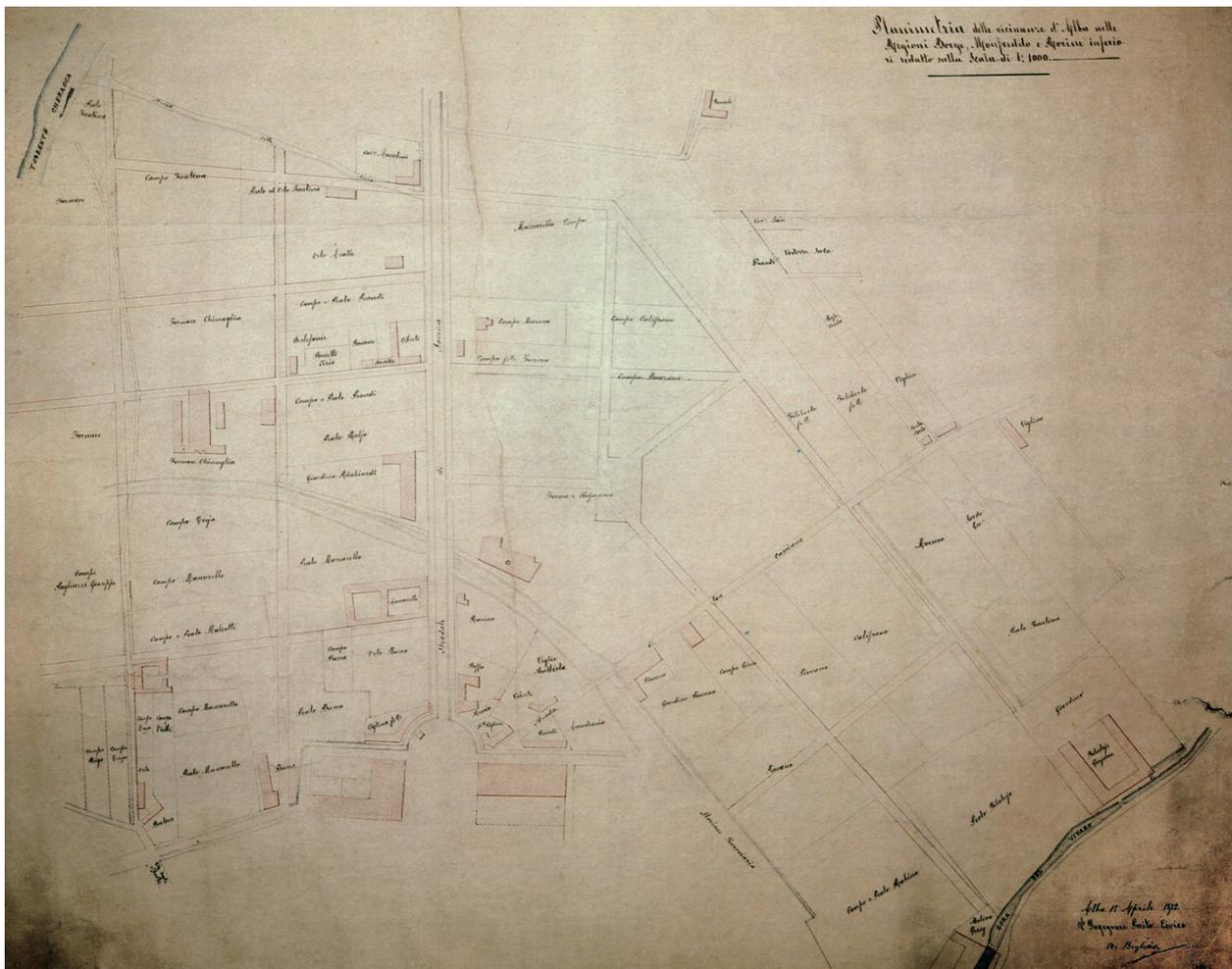
Piano di ampliamento verso la stazione ferroviaria redatto dal Busca in data 21 luglio 1864 (in ASCA). Si riconosce la nuova piazza con l'esedra, l'edificio dell'ospedale, il tracciato della ferrovia e lo sferisterio (progetto Busca del 1855), in fronte alla piazza della stazione.

Giorgio Busca intervenne livello urbanistico ancora nel 1864, in relazione ad un fatto nuovo che incise sull'assetto della zona di ampliamento di Porta Savona, il collegamento ferroviario Alessandria-Asti-Alba-Cavallermaggiore. In base alla convenzione stipulata tra la città di Alba e la Società concessionaria della Ferrovia l'architetto Busca elaborò il *Piano generale dell'ingrandimento della Città di Alba verso la Stazione della Ferrovia*¹⁴⁵, nel quale si occupò di determinare l'assetto territoriale a sud-ovest della città, tra l'ospedale e la piazza di Porta Savona, inserendo un piazzale antistante l'edificio della nuova stazione ferroviaria.

Si intervenne nuovamente a livello urbanistico negli anni '70 nel tentativo di ottenere una qualche regolarità dai fabbricati che venivano costruiti oltre l'area dell'ampliamento pianificata dal Busca. L'ingegnere Biglino, perito civico, fu incaricato di redigere un Piano per un'ampia area a sud della piazza di Porta Savona. Il Piano fu presentato nel 1872: una rigida griglia a maglie larghe, orientate in direzione della strada per Savona nel settore orientale e della via di circonvallazione nel settore ad ovest, verso la stazione ferroviaria, priva di ricucitura tra i due orientamenti viari e con l'abitato antico. Un lavoro molto lontano dai sensibili e dettagliati progetti redatti dal Busca appena pochi anni prima.



¹⁴⁵ Il piano d'ingrandimento, redatto dal Busca in data 21 luglio 1864 è conservato presso l'archivio storico del Comune di Alba, *Atti Registrati 1863-66*



Tutti i cambiamenti avvenuti a livello urbanistico nella seconda metà dell'Ottocento sono ben riassunti nella tavola numero due della raccolta *Alba 1848-1898* che mostra la consistenza del tessuto urbano albese a cinquanta anni dall'entrata in vigore dello Statuto Albertino, nel 1848. Ben diversa è la situazione descritta qui rispetto a quanto rappresentato nelle precedenti mappe analizzate e molto diversa anche da quelle che erano le previsioni del Piano Vandro. In questa tavola è possibile notare un forte incremento del tessuto edilizio, con isolati saturi e fronti sulle vie quasi completamente edificati. Sono ben visibili le trasformazioni descritte fin ora: l'ampliamento fuori porta San Martino, con la creazione dei nuovi blocchi già parzialmente edificati e l'edera di collegamento con il viale per Savona (la ricucitura di questa zona di ampliamento con il tessuto antico sarà realizzata solo nei primi anni '30 del '900 con la costruzione di due edifici simmetrici all'imbocco della via Maestra); la ripianificazione della piazza Elvia con la nuova tettoia per il mercato dei bozzoli; la trasformazione dello spazio intorno al Seminario con la costruzione dei nuovi edifici. Si nota anche la comparsa di molte strutture fuori dal perimetro dell'abitato antico (le più importanti sono segnalate con un numero e identificate dalla legenda).

Planimetria delle vicinanze d'Alba nelle Regioni Borgo, Manfredo e Rorine inferiore / ri redatto nella scala di 1:1000
 Piano di ampliamento della zona sud redatto in data 12 aprile 1872 dal perito civico ing. Biglino. Conservato presso l'Archivio del Comune di Alba, Ufficio Tecnico

CITTÀ di ALBA

nel 1898



INDICAZIONI

- | | | | |
|----|-----------------------|----|---------------------------|
| 1 | Palazzo Comunale | 19 | Palazzo della Provvidenza |
| 2 | Palazzo Municipale | 20 | Palazzo della Provvidenza |
| 3 | Palazzo del Tribunale | 21 | Palazzo della Provvidenza |
| 4 | Palazzo del Tribunale | 22 | Palazzo della Provvidenza |
| 5 | Palazzo del Tribunale | 23 | Palazzo della Provvidenza |
| 6 | Palazzo del Tribunale | 24 | Palazzo della Provvidenza |
| 7 | Palazzo del Tribunale | 25 | Palazzo della Provvidenza |
| 8 | Palazzo del Tribunale | 26 | Palazzo della Provvidenza |
| 9 | Palazzo del Tribunale | 27 | Palazzo della Provvidenza |
| 10 | Palazzo del Tribunale | 28 | Palazzo della Provvidenza |
| 11 | Palazzo del Tribunale | 29 | Palazzo della Provvidenza |
| 12 | Palazzo del Tribunale | 30 | Palazzo della Provvidenza |
| 13 | Palazzo del Tribunale | 31 | Palazzo della Provvidenza |
| 14 | Palazzo del Tribunale | 32 | Palazzo della Provvidenza |
| 15 | Palazzo del Tribunale | 33 | Palazzo della Provvidenza |
| 16 | Palazzo del Tribunale | 34 | Palazzo della Provvidenza |
| 17 | Palazzo del Tribunale | 35 | Palazzo della Provvidenza |
| 18 | Palazzo del Tribunale | 36 | Palazzo della Provvidenza |

TAV. II

Scala 1:1250.

Il grande architetto scomparve il 14 marzo del 1877. Dopo la sua morte la pianificazione delle aree di ampliamento a sud non fu anni oggetto di particolare attenzione. Solo agli inizi del nostro secolo (1908) il *Piano Regolatore di Ampliamento* riproporrà il problema interessando un'area di dimensioni enormi, quattro volte la dimensione della città antica, proponendo una organizzazione a scacchiera orientata sulle due direttrici delle strade per Savona e per San Cassiano.

Nessuno strumento urbanistico trovò tuttavia attuazione e la città mantenne la sua dimensione minuta, almeno fino al secondo dopoguerra quando si concretizzò la definitiva rottura con la dimensione storica della città.

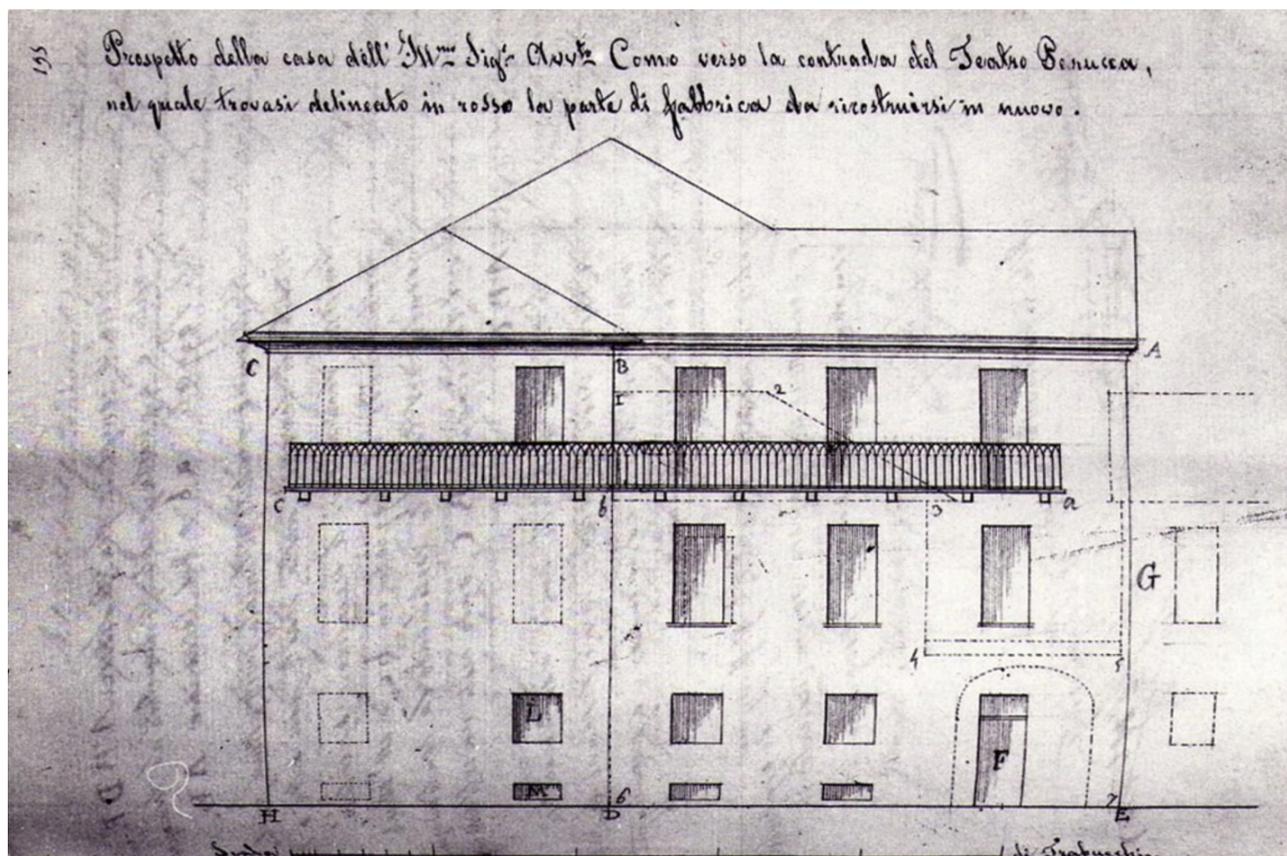
Nel corso della seconda metà dell'Ottocento la città di Alba subì anche una notevole trasformazione a livello architettonico.

Si consolidò innanzi tutto il fenomeno iniziato negli anni precedenti, di trasformazione da rurale a civile. Cascine, tettoie, scuderie, aie erano strutture ancora molto diffuse nel tessuto urbano, anche in pieno centro e con affaccio sulle vie principali. Tra la fine degli anni Trenta e Cinquanta si assistette quindi ad una trasformazione architettonica e ad un addensamento edilizio, anche nei tessuti centrali, dove erano presenti ancora molti spazi vuoti e dove gli edifici, anche se già civili, avevano dimensioni minime.

Lungo le due vie principali, via Maestra e via Tanaro, gli edifici si presentavano già allineati lungo la via (a cortina). Non si rese quindi necessaria la progettazione di edifici di completamento ma si intervenne con rettifiche viarie (nel tentativo di regolarizzare l'andamento stradale) e con consistenti interventi di ristrutturazione o ampliamento. Le operazioni edilizie ed urbanistiche venivano sempre sottoposte al controllo dal Consiglio d'Ornato che esprimeva un giudizio in merito alle proposte oltre a fornire indicazioni sulla progettazione.

Raccolta *Alba 1848-1898*, tavola n. 2: La planimetria della città di Alba nel 1898 (il nord è in basso)

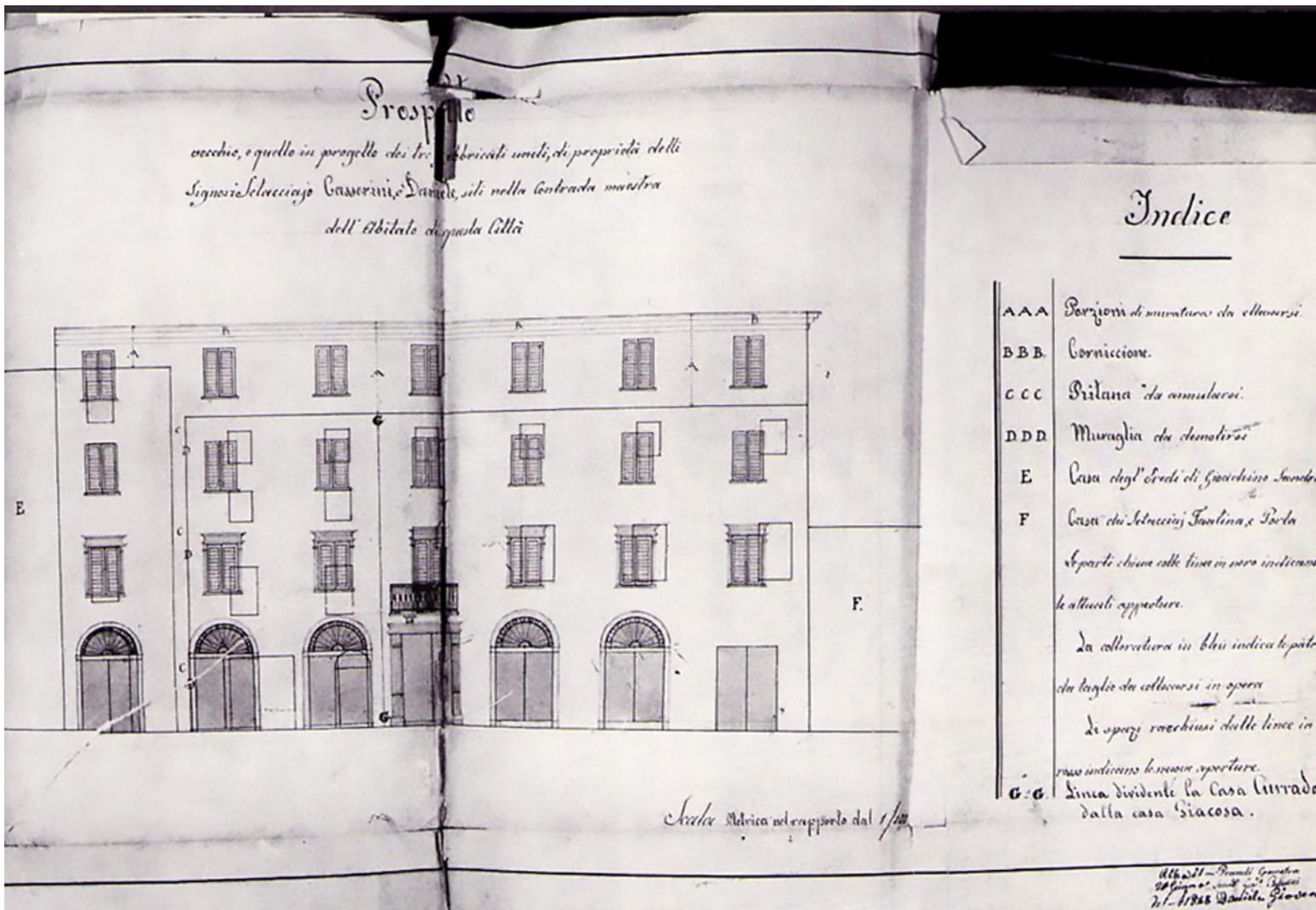
Progetto della casa dell'ill.mo Sig. Avv.to Como verso la contrada del Teatro Perucca, / nel quale trovasi delineato in rosso la parte di fabbrica da ricostruirsi in nuovo. La pratica presentata per l'edificio dell'avvocato Como nel 1847 mostra un tipico esempio di trasformazione di complessi rurali a bassa densità edilizia in un edificio civile: l'accesso porticato al corte viene eliminato, l'edificio viene sopraelevato aggiungendo un piano, una balconata al piano superiore e aggiungendo finestre finte per regolarizzare il ritmo delle aperture in facciata. Sono segnate con un tratteggio l'antica volumetria (profilo 1-2-3-4-5-6-7) e le nuove aperture da praticarsi (In ASCA, *Ornato*, 1834-1842)

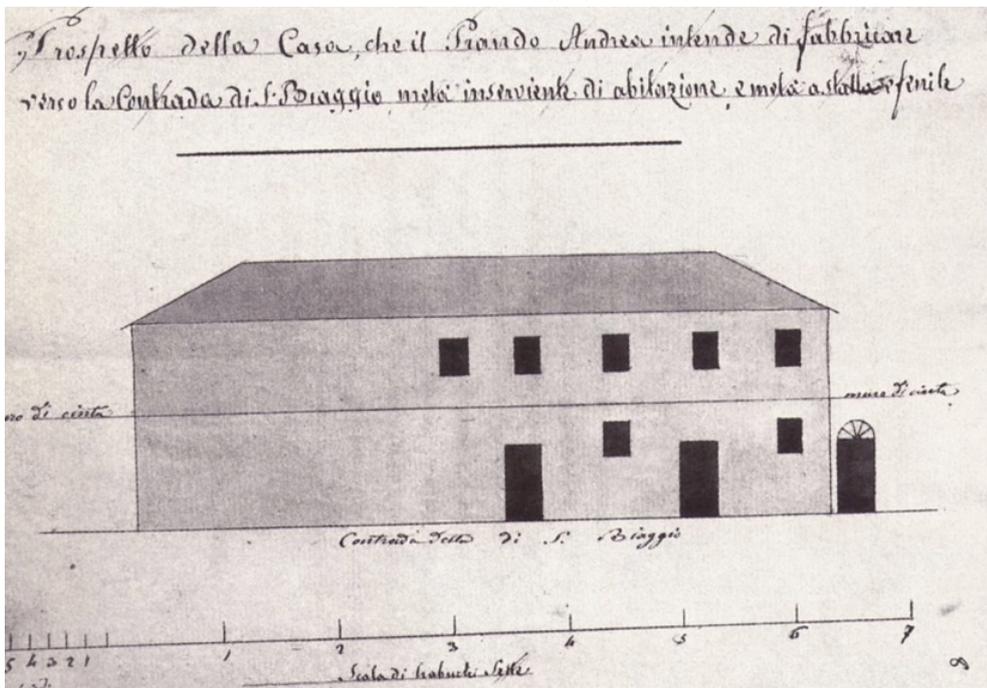


Prospetto / vecchio e quello in progetto dei tre fabbricati uniti di proprietà delli / Signori Setacciajo Casserini, e Daniele, siti nella Contrada maestra / dell'abitato di questa Città. Alba 21 giugno [1848].

Prospetto riportante le variazioni e relativo indice. Il disegno conservato presso l'archivio storico del Comune di Alba mostra la proposta di riplasmazione di tre case antiche che vengono accorpate in un unico fabbricato eliminando le rittane, uniformando l'altezza e praticando nuove aperture sulla facciata.

Gli interventi di trasformazione degli edifici erano praticati con criteri abbastanza simili ovunque: si ampliava realizzando sopraelevazioni, fusione di più cellule di minore dimensione o creando maniche nuove; si ristrutturava modificando l'altezza e il numero di piani attraverso la creazione di nuovi solai, praticando nuove aperture (allineate) nelle facciate, aprendo nuove grandi aperture (le vetrine) al piano terra dove i negozi sarebbero andati a sostituire le botteghe e aggiungendo elementi di decoro "alla moderna" quali cornicioni, cornici a porte e finestre, ringhiere in ferro, bugnati e lesene. L'apparato murario veniva mantenuto ed adattato alla nuova situazione. Si tratta quindi molto spesso di trasformazioni "in pelle d'intonaco", in cui elementi di gusto moderno erano applicati sopra la struttura medievale.



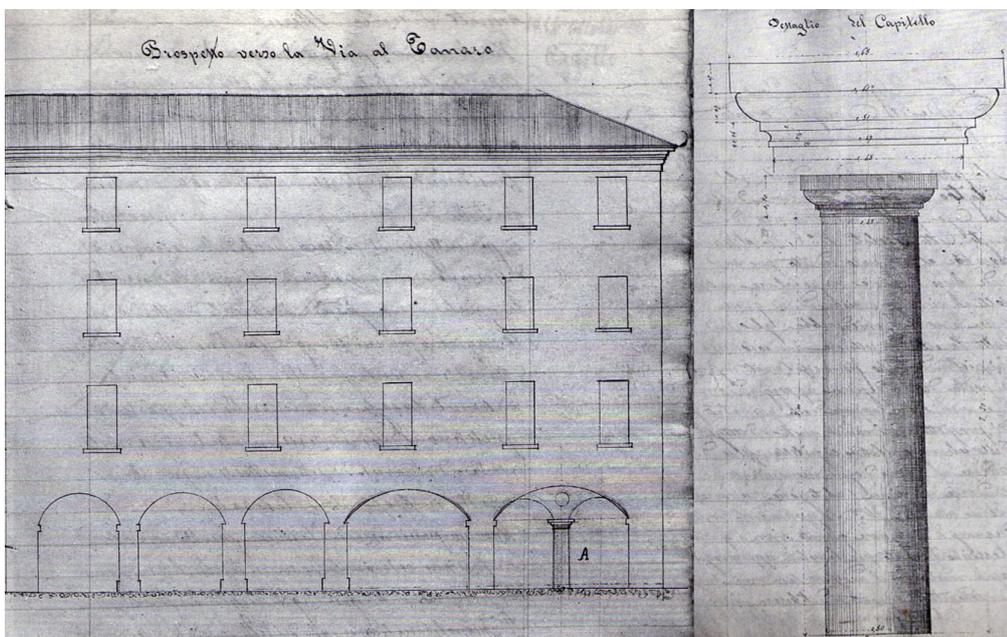


Prospetto della Casa che il Prando Andrea intende di fabbricare / verso la contrada di San Biaggio metà inserviente da abitazione, e metà a stalla e fenile

Un esempio di una nuova costruzione da realizzare in una zona periferica e a destinazione in parte agricola cui non molta attenzione viene posta al disegno del prospetto, molto semplice

Nelle zone periferiche si edificava con minori restrizioni e in questi anni furono costruiti ancora molti edifici a destinazione mista, residenziale e agricola, ponendo l'attenzione solamente al fronte sulla via che doveva presentarsi compatto, regolare con le aperture allineate.

Con l'entrata in scena dell'architetto Giorgio Busca e la sua affermazione sulla scena locale quale grande progettista, il lessico classico si diffuse, stimolando anche la fantasia di progettisti meno esperti che intervenivano sugli edifici applicando, spesso in modo un po' incerto, gli abbellimenti tipici del gusto classico (portali sormontati da timpani, cornicioni, colonne con capitelli).



Prospetto verso la Via al Tanaro. Dettaglio del Capitello. Pratica del 1856 conservata presso l'archivio storico del Comune di Alba che mostra l'inserimento di un pilastro dorico nella casa Fontina e Porta sulla via Tanaro (via Cavour) angolo piazza del Duomo. In questo viene proposto un esempio di grande cura nello studio di un pilastro dorico da inserirsi in un contesto assolutamente anticlassico, a dimostrazione di come il si fosse diffuso in Alba anche tra progettisti inesperti che cercavano ispirazione nei progetti realizzati dall'architetto Busca.

Nel corso della seconda metà dell'Ottocento la città di Alba si dotò inoltre di tutta una serie di servizi pubblici quali i già citati Teatro e Convitto civico, il ponte stabile in muratura sul fiume Tanaro, il Tribunale, il mattatoio, il lavatoio pubblico, un nuovo cimitero, lo sferisterio, una nuova manica per la caserma, il casello daziario oltre a numerosi edifici scolastici e le reti della fognatura, dell'acquedotto e della rete elettrica. Giorgio Busca fu autore di alcuni di questi progetti, aulici esempi di uso del lessico classico che in molti casi caratterizzarono l'aspetto di intere porzioni di città (come nel caso descritto del quartiere del seminario e del teatro). A lui seguirono altri progettisti, tra cui i già citati Carlo Alimondi e Costanzo Molineris, subentrati al Busca dopo la sua morte, in una prima fase della loro attività ripresero gli stilemi classici introdotti dal Busca per poi abbandonarli in favore di realizzazioni eclettiche. La maggior parte di questi grandiosi interventi sono documentati dai disegni della raccolta *Alba 1848-1898*.

Tutti gli interventi, sia di nuova edificazione che di ristrutturazione, che prevedevano modifiche riguardanti affaccio sulle vie cittadine dovevano essere documentati e sottoposti all'approvazione del Consiglio d'Ornato. Era obbligatorio, secondo quanto prescritto dal Regolamento d'Ornato. Questa norma ha quindi prodotto una notevole quantità di documenti che oggi sono conservati presso l'archivio storico del Comune di Alba. Le modifiche all'assetto interno non venivano invece documentate, il regolamento d'Ornato non lo prevedeva. Per questo e per altri motivi, non tutti gli interventi di modifica sono riscontrabili a livello documentario. Basti pensare anche solo al fatto che all'epoca non vi era una toponomastica univoca e che quindi spesso ci sono pratiche depositate delle quali non si può dare una collocazione in modo certo¹⁴⁶, o che molti progetti per i quali era stato chiesto un parere al Consiglio non sono poi stati realizzati o ancora, che alcuni di questi edifici sono poi scomparsi negli anni successivi. Inoltre il passare del tempo, la mancanza di una catalogazione definitiva e comprensibile, il disordine, il cattivo stato di conservazione e l'assenza di personale adeguato rendono difficoltosa la ricerca del materiale all'interno degli archivi comunali.

Le trasformazioni subite dalla città a partire dagli anni '50 sono dettagliatamente raccontate e riccamente documentate nei due volumi già citati riferiti alla storia della città di Alba in questo secolo (*Alba 1848-1898*) al suo più grande protagonista (*Giorgio Busca architetto e la città di Alba nell'Ottocento*). In questi testi vengono descritti i cambiamenti avvenuti a livello urbano e architettonico durante questo secolo ed è in questi volumi che si trovano pubblicate moltissime pratiche edilizie estrapolate dai faldoni dell'archivio storico del Comune di Alba.

Facendo riferimento alle pratiche pubblicate e alla collocazione fornita dagli autori ho preso visione dei documenti originali ma estendere la ricerca ad altro materiale si è rivelato un compito molto arduo. Ho preso quindi la decisione di considerare ciò che è stato pubblicato, ciò che è disponibile, limitandomi ad analizzare tale materiale nella sua copia originale e a rimandare a tali volumi per eventuali approfondimenti (e sperando che nel frattempo la situazione organizzativa e gestionale del ricco archivio storico del Comune di Alba cambi decisamente *modus operandi*).

¹⁴⁶ Fino agli anni '50 i toponimi viari erano ancora molto soggettivi e spesso nei documenti ufficiali le indicazioni sulla localizzazione degli interventi risultano disomogenee e non rispondenti ad appellativi univoci. Nel 1850 viene avviata un'operazione condotta dall'architetto Giorgio Busca denominata *Progetto generale per l'apposizione dei nomi alle vie e numeri alle porte*. Vengono allora stabilite le denominazioni ufficiali e si progettano ed eseguono le targhe stradali per tutta la città su disegno dello stesso Busca. I lavori saranno collaudati nel luglio di due anni dopo.

Come accennato in precedenza, Clemente Rovere fu più volte in Alba e i disegni che ci ha lasciato si riferiscono ad anni diversi. Il disegnatore realizzò delle vedute della città di Alba, dalle colline circostanti tra le vie e le piazze del centro, rappresentando vie, piazze, chiese e torri. La raccolta completa dei disegni che il funzionario sabauda realizzò durante la sua vita è stata pubblicata in due volumi intitolati *Il Piemonte antico e moderno delineato e descritto da Clemente Rovere*, all'interno del quale è presente anche il mandamento di Alba con diciassette tavole che rimando a consultare se non altro per apprezzare la bellezza di questi disegni.

Clemente Rovere
Alba
Vista dal Tanaro
(1831)



In questa sede tre sono le tavole di nostro interesse, ossia quelle in cui Clemente Rovere ha rappresentato la Piazza del Duomo di Alba da tre punti di vista diversi e in tre anni diversi:

Il primo disegno è stato realizzato nel 1837, mostra uno scorcio della piazza del Duomo vista da sotto il portico della Cattedrale. La piazza è parzialmente coperta dall'imponente mole della Torre Negri che si erge in primo piano subito davanti al portico; sullo sfondo si vedono spuntare tra i pilastri del portico, oltre la parte bassa della torre, gli edifici del lato sud della piazza, a tre piani fuori terra quello sulla sinistra, a due piani quello al centro e a quattro piano quello più nascosto sulla destra; ad un terzo livello di profondità si vede la torre denominata *Bonino* (oggi ancora esistente, si riconosce, otre che dalla posizione, dalla monofora in altro) che si innalza dal fondo della Via Maestra.



Clemente Rovere
Alba
Portico del Duomo
(1837)

Il secondo disegno riferito alla piazza del Duomo Clemente Rovere lo realizzò nel 1839. Questa volta la piazza è vista dal lato ovest, e con una sorta di grandangolo ci mostra perfettamente tutti e tre i lati della piazza: al centro l'imponente mole della cattedrale romanica che il Vescovo Andrea Novelli fece ricostruire completamente tra il 1486 e il 1516 in sostituzione della fatiscente cattedrale medievale del X secolo; davanti alla

cattedrale sventa la torre Negri, la torre più alta di tutto il Comune; sulla sinistra, in primo piano l'edificio del Palazzo di Città ancora nella sua conformazione medievale, il grande arco a tutto sesto che introduce nel portico, lo stemma al centro della facciata sormontato da una meridiana; tra il Palazzo di Città e la Torre Negri l'edificio degli uffici municipali, anch'essi nella loro facies medievale originale con le arcate a tutto sesto al piano terra e accanto ad esso la cortina edilizia che si collega alla torre, nella quale si trovavano botteghe e case. Sulla destra gli edifici del lato sud della piazza, gli stessi già intravisti nel disegno del 1837 tra i portici della cattedrale. In questa rappresentazione si notano meglio l'altezza degli edifici (appare infatti che i due edifici più lontani presentano quasi la stessa altezza, ma mentre il primo presenta in facciata tre livelli di aperture, quello più lontano ne presenta quattro) i dettagli delle facciate e si riconosce la presenza di un porticato al piano terra che prosegue lungo tutto il fronte. Rispetto al resto della piazza l'edificio in primo piano sulla destra presenta alcuni caratteri decorativi tipici del lessico neoclassico: cornici alle finestre, balconi con ringhiere in ferro, cornicioni marcapiano. Si può quindi ritenere che questo edificio fosse già stato oggetto di quegli interventi che si sarebbero diffusi in Alba nella seconda metà del secolo, di trasformazione secondo i canoni moderni e abbellimento secondo il gusto neoclassico¹⁴⁷. Sullo sfondo, dietro la cattedrale, spunta, in parte, il campanile.

Clemente Rovere
Alba
La piazza del
Duomo (1839)



¹⁴⁷ L'edificio rappresentato è però un po' diverso dall'edificio odierno, si può quindi presumere che sia stato ancora modificato nel corso della seconda metà del secolo; al riguardo non è pervenuta documentazione dall'archivio del Comune di Alba.

Clemente Rovere
Alba
a piazza del
Duomo (1840)

La scena, riccamente popolata, rappresenta la piazza in un momento di vita quotidiana, con persone che passeggiano, altre intente a svolgere dei lavori.

Il terzo disegno riferito alla piazza del Duomo è datato 1840 e mostra la piazza vista dall'angolo sud-est, all'imbocco di via Vida. Da questo punto di vista sono visibili, da destra: in primo piano il portico della Cattedrale con la scansione prospettica dei pilastri; la torre Negri di cui si vede l'accesso al piano terra attraverso una piccola porticina coperta da una tettoia; la cortina edilizia che prosegue fino al Palazzo di Città e che in questa immagine si arricchisce di profondità mostrando un secondo edificio dietro quello prospiciente la piazza e l'ingombro della manica del palazzo municipale; il Palazzo di città in tutta la sua estensione, composto da tre corpi di fabbrica che presentano altezze differenti. Il fronte prosegue poi con un edificio porticato a due piani fuori terra lungo la via Tanaro (oggi via Cavour) sulla quale svettano due torri, la torre denominata Paruzza (in primo piano, più bassa, con le bifore, ancora esistente) e la torre denominata Astesano (alta, con una grande monofora, ancora esistente, riconoscibile dalla presenza forme di



rombo sopra la finestra). La piazza prosegue sul lato ovest con il complesso edilizio incentrato intorno alla torre Sineo (riconoscibile dalla trifora in cima, ancora esistente), un edificio a quattro piani fuori terra con portici lungo il lato della via Tanaro, fasce marcapiano e bifore al piano alto. Il lato della piazza prosegue poi con un edificio molto semplice a due piani fuori terra.

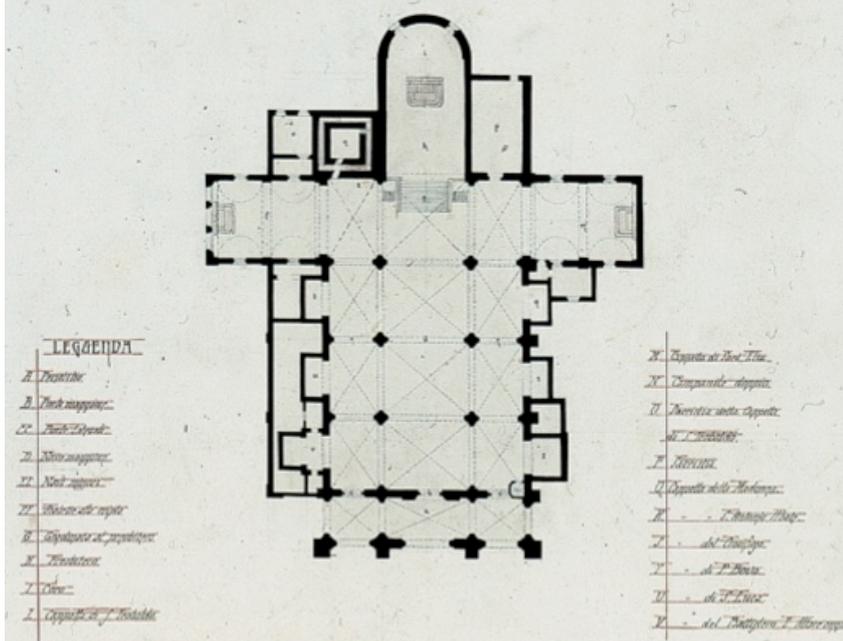
I lati nord est della piazza sono anche rappresentati nella tavola numero dodici della raccolta *Alba 1848-1898* il cui titolo è *Stato della cattedrale*. La rappresentazione dello stato di fatto di un edificio, unico esempio all'interno della raccolta, è fatta in relazione ai grandi lavori di restauro eseguiti sulla cattedrale nel corso della seconda metà del secolo che hanno modificato l'edificio voluto dal vescovo Andrea Novelli rendendo la cattedrale l'edificio che vediamo oggi.

Il disegno mostra la piazza del Duomo, su essa alcuni banchi del mercato e alcune persone. Al centro le imponenti moli della cattedrale e della torre Negri. Della cattedrale si vedono bene la facciata e il fianco destro con le cappelle laterali (visibili anche nella pianta dello stato di fatto inserita nella stessa tavola). Sullo sfondo, dietro la cattedrale, si scorge la punta del bel campanile costruito sul finire del XII secolo inglobando la preesistente torre campanaria. A sinistra della cattedrale, in linea con l'alta torre, la cortina edilizia con le botteghe al piano terra che prosegue fino al palazzo di città, non rappresentato nella tavola.



STATO DELLA CATTEDRALE
NEL 1848

PIANTA 1:400



Estratti dalla Tavola n. 12 della raccolta *Alba 1848-1898*, conservata presso la Biblioteca civica del Comune di Alba

Ancora, in primo piano sulla destra, si vede parte dell'edificio ad angolo con la via maestra. L'edificio è rappresentato in piccolissima parte ma già abbastanza per mostrarci che si tratta di una costruzione a quattro piani fuori terra e con portici al piano terreno; le aperture del primo e del secondo piano sono porte finestre con balconi decorati con ringhiere in ferro; agli ultimi due piani inoltre sono presenti alcune decorazioni sulla lesena dell'angolo. Sapendo che la rappresentazione della piazza è del 1848 viene da pensare che a questo edificio potrebbero già essere stati applicati alcuni di quegli accorgimenti funzionali e soprattutto estetici che saranno largamente praticati sugli edifici medievali nella seconda metà del secolo per adattarli al gusto "moderno".

I disegni di Clemente Rovere trovano quindi corrispondenza anche nella tavola della raccolta Alba 1848-1898, un bel disegno acquarellato, corretto nell'uso della prospettiva (gestita non perfettamente nei disegni di Clemente Rovere) e che ci fornisce anche importanti indicazioni riguardo le proporzioni degli edifici della piazza del Duomo. Questi disegni sono un materiale prezioso, utile a comprendere quale aspetto potevano avere gli edifici della piazza del Duomo prima che gli eventi del secondo Ottocento ne modificassero completamente il volto. Sono una sorta di fotografia, scattata appena prima del grande cambiamento che questa città subì nella seconda metà del XIX secolo. Esistono anche altri disegni che rappresentano la piazza del duomo.



La prima immagine è tratta dal testo di Giovanni Vico *La Piazza del Duomo di Alba*, mostra la piazza nel 1750 circa (da didascalia dell'immagine nel testo), ripresa dall'angolo sud-ovest durante una partita di pallone elastico. La piazza è riccamente popolata di giocatori e spettatori. Si vedono bene la facciata della cattedrale del Novelli, la torre Negri, e la cortina edilizia che dalla torre arriva al palazzo di città, sulla sinistra nell'immagine.

Immagine tratta dal volume *Torino 1891 – La patria. Geografia dell'Italia. Provincia di Cuneo – Volume 1* compilato da Gustavo Strafforello

Sulla destra si intravede la cortina edilizia del lato sud della piazza, con il primo palazzo posto all'imbocco della via maestra, con un balcone al primo piano sul lato della piazza e i portici al piano terreno; di seguito un edificio più basso la cui immagine si perde nella prospettiva del disegno.

Il palazzo di città, come nelle immagini di Clemente Rovere, ha sulla facciata lo stemma della città di Alba sormontato però qui da un orologio.

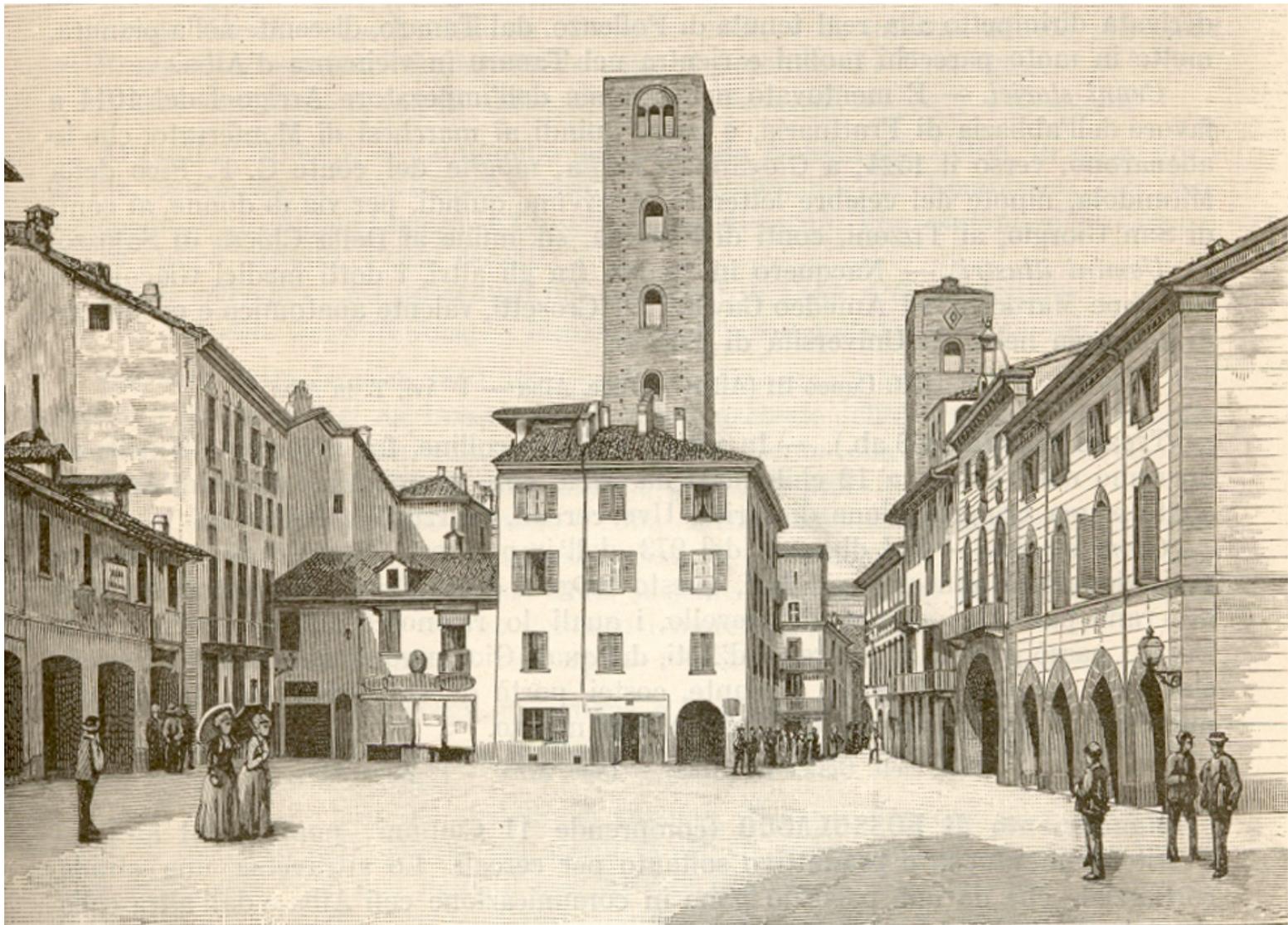


Fig. 18. — Piazza delle Torri in Alba (da fotografia di CRAVERI).

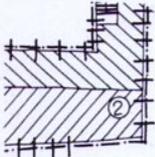
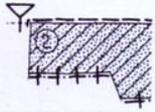
La seconda rappresentazione è un'immagine tratta da una guida turistica del 1891 e trovata nel volume *Torino 1891 – La patria. Geografia dell'Italia. Provincia di Cuneo – Volume 1* compilato da Gustavo Strafforello¹⁴⁸.

Si tratta di una rappresentazione del lato ovest della piazza, ossia con la cattedrale alle spalle. L'immagine mostra la cortina edilizia del lato ovest, parte del lato sud, parte del lato nord della piazza e l'imbocco della via Tanaro (oggi via Cavour). L'immagine, realizzata con un uso corretto della prospettiva, presenta grande profondità e una notevole ricchezza di dettagli. Si tratta sicuramente di un'immagine più recente rispetto a quelle di Clemente Rovere e questo ci viene suggerito da diversi fattori. Innanzi tutto si nota in primo piano sulla destra che il palazzo civico presenta il fianco sinistro libero, indicando quindi la scomparsa della cortina edilizia che era compresa tra questo edificio e la torre Negri. Lo stesso palazzo civico ci appare diverso rispetto alle rappresentazioni più antiche del disegnatore Torinese. Ci viene invece confermato l'aspetto degli altri due lati visibili della piazza: il lato ovest con il complesso edilizio incentrato intorno alla torre Sineo, a quattro piani fuori terra e con i portici lungo la via Tanaro (oggi Cavour) e l'edificio attiguo a due piani fuori terra (riplasmato nel 1886); il lato sud della piazza, con l'edificio all'imbocco della via Maestra a tre piani fuori terra, i balconi sul lato della piazza e le decorazioni in facciata, e il semplice edificio porticato a due piani fuori terra che prosegue la cortina edilizia verso la cattedrale. L'immagine, avendo una grande profondità di campo, ci fornisce anche altre informazioni, come l'altezza dell'edificio che sul lato ovest prosegue verso la via maestra, l'edificio che continua la cortina del palazzo di città e gli edifici della via Cavour. Si tratta effettivamente di una rappresentazione molto più recente di questo spazio urbano, vicina all'immagine che oggi abbiamo della piazza.

Oltre alle fonti primarie fin ora descritte, al fine della costruzione del mio elaborato, mi sono servita anche delle mappe elaborate dal professor Cavallari Murat nel più volte citato testo *Tessuti urbani in Alba*, testo nel quale viene analizzata la trama urbana della città di Alba e la sua evoluzione nel tempo, descrivendo nel dettaglio i fenomeni scatenanti delle trasformazioni subite dalla città. A conclusione dell'elaborato le due mappe di cui abbiamo già parlato, il rilievo filologico congetturale della città in due momenti significativi: l'inizio del XIX secolo e l'inizio del XX secolo. L'elaborazione di queste due mappe è partita dallo stesso materiale da me analizzato nelle pagine precedenti, poi elaborato da studiosi più esperti. Ho preso visione e studiato il materiale per comprendere il significato delle mappe al fine di potermene servire per la costruzione del mio elaborato.

¹⁴⁸ Poligrafo, nato a Porto Maurizio (Imperia) nel 1820, ivi morto il 4 marzo 1903, svolse la sua multiforme attività di scrittore per molti anni a Torino, prima come giornalista, poi collaborando assiduamente a grandi opere enciclopediche

Le mappe sono state redatte utilizzando simboli e segni grafici secondo la norma UNI 7310 e successive integrazioni.

d) Esempi di rappresentazione della provenienza delle fonti documentarie (integrazioni della norma UNI 7310; cfr. IV.2.1)	
ESEMPI	DESCRIZIONE DEI SIMBOLI GRAFICI
	1. <i>Su fondo bianco sono riportate notazioni derivate dalla lettura diretta di consistenze edilizie tuttora esistenti interpretate filologicamente.</i>
	2. <i>Su fondo retinato chiaro sono riportate notazioni derivate da informazioni provenienti dalla lettura filologica di altre fonti archivistiche (in particolare dalla lettura dei disegni allegati alle pratiche edilizie del Consiglio d'Ornato).</i>
	3. <i>Su fondo retinato scuro sono riportate notazioni derivate da informazioni provenienti dalla lettura filologica del Catasto Napoleonico.</i>

Nella legenda, le campiture utilizzate per indicare le fonti che hanno permesso di determinare la consistenza degli edifici



Rilievo filologico congetturale della città di Alba all'inizio dell'Ottocento
da *Tessuti Urbani in Alba*.
Elaborazione grafica e rilievo collegiale a cura di Gian Franco Calorio,
Franco Mellano, Luigi Morra, Riccardo Nelva, Giuseppina Novello Massai.
Unione delle strisce 1,2,3 e 4.



Rilievo filologico congetturale della città di Alba all'inizio del Novecento
da *Tessuti Urbani in Alba*.

Elaborazione grafica e rilievo collegiale a cura di Gian Franco Calorio,
Franco Mellano, Luigi Morra, Riccardo Nelva, Giuseppina Novello Massai.
Unione delle strisce 1,2,3 e 4.

Di seguito le immagini della piazza del Duomo oggi, da confrontare con i disegni di Clemente Rovere.

Il lato Nord della piazza del Duomo





Il lato Est della piazza del Duomo





Il lato Sud della piazza del Duomo





Il lato Ovest della piazza del Duomo





PARTE SECONDA

LA TECNOLOGIA CHE AIUTA LA STORIA

Immaginiamo di poter entrare nella sala di un museo dove è esposto il frammento di un vaso risalente a 3'000 anni fa e di poter vedere com'era nella sua interezza, magari all'interno del suo contesto originale;

Oppure, immaginiamo di trovarci in un centro storico, e di poter usare il nostro smartphone per inquadrare con la fotocamera i resti di un antico edificio del VI secolo a.C. e apprendere così quale aspetto avesse all'epoca della sua costruzione, magari con la possibilità di navigare virtualmente attorno ad esso per ammirarne tutte le parti;

Immaginiamo ancora di passeggiare per strada e notare un maestoso edificio, contrassegnato da una targhetta con un QRcode, e poter usare semplicemente una App sul nostro smartphone per leggere un testo, o ascoltare una voce, o guardare un video, in grado di spiegarci tutto al riguardo;

Immaginiamo infine di sederci comodamente su una poltrona, indossare un paio di cuffie e un visore ottico e viaggiare indietro nel tempo alla scoperta di una città del passato, passeggiando per le sue vie o volando sopra torri e palazzi.

Un giorno, musei e amministrazioni pubbliche potrebbero offrire esperienze come queste con la stessa frequenza con la quale oggi propongono dépliant e audioguide o installano pannelli informativi davanti agli edifici storici. I musei di tutto il mondo hanno cominciato da tempo a usare la tecnologia per aggiungere contenuti alle proprie collezioni, rendendole così più accattivanti e riuscendo ad aumentare il coinvolgimento dei visitatori (e la loro cognizione).

La ormai capillare diffusione di smartphone e tablet e la costante implementazione di applicazioni dedicate a questi dispositivi, li rende gli eredi ideali del ruolo che fino ad oggi è stato ricoperto da dépliant e audioguide. Scaricando una App è possibile esplorare nel dettaglio le opere esposte in un museo (osservare immagini con una definizione che consente ingrandimenti tali da permettere di visualizzare dettagli che nemmeno dal vivo si coglierebbero altrettanto bene), muoversi attraverso i corridoi, ottenere informazioni sui lavori esposti e sui maestri che le hanno create, ammirare immagini spettacolari e salvarne alcune come ricordo; scaricando una App si può passeggiare per un centro storico imparando la storia dei monumenti e dei personaggi illustri che hanno dato il nome a vie e piazze, programmare il giro di visita e conoscere i luoghi e gli eventi della tradizione locale.

Arte e storia all'interno dei musei e in giro per le strade, in quella che viene definita *l'era post-digitale* (ossia lo stato in cui ci troviamo oggi, a seguito dell'avvenuta *rivoluzione digitale* iniziata intorno agli anni '50): come le nuove tecnologie ne cambiano la percezione? Quale ruolo per studiosi, ricercatori e fruitori? Quali cambiamenti sono in atto nelle pratiche culturali, nelle strategie espositive, nella raccolta e conservazione delle informazioni e nei sistemi d'insegnamento?

La rivoluzione tecnologica e digitale cui abbiamo assistito negli ultimi decenni ha profondamente cambiato la realtà dell'uomo, influenzando in modo dirompente e capillare tutti i settori della vita: la politica, l'informazione, i modelli di produzione, lo shopping, la comunicazione, portando innegabili vantaggi e notevoli benefici. La

connettività, le reti tecnologiche e la realtà digitale sono diventati elementi effettivi della vita quotidiana, naturalizzati all'interno del nostro modo di pensare e agire.

Era inevitabile che tali innovazioni raggiungessero i settori delle scienze umane (architettura, arte, storia, letteratura...). Tale rivoluzione ha posto le istituzioni culturali di fronte ad una sfida generazionale, invitandole a riscrivere il proprio ruolo e aggiornare le proprie pratiche operative.

Già da tempo la tecnologia e i sistemi digitali aiutano professionisti e studiosi delle scienze umane. I computer grazie ai software più diversi consentono agli architetti di progettare in modo più pratico, veloce ed efficace; strumenti altamente tecnologici permettono di studiare le opere d'arte e intervenire su di esse con restauri o per mantenere ottimali le condizioni di conservazione; le banche dati digitali consentono di immagazzinare, condividere, scambiare e implementare dati con studiosi in tutto il mondo.

Questa fusione tra l'area umanistica e gli strumenti tecnologici e digitali ha portato alla nascita di un nuovo settore di studi che, applicando tali tecnologie alla ricerca in campo umanistico, indaga sull'impatto che il digitale produce sui modelli di produzione, diffusione e comunicazione della cultura. Tale area scientifica prende il nome di **Digital Humanities**.

LE DIGITAL HUMANITIES

Le Digital Humanities (DH), che in italiano possiamo tradurre con il termine *umanistica digitale*, sono un'area scientifica sperimentale che si può collocare all'intersezione tra tecnologie informatiche e digitali e le discipline delle scienze umanistiche, che prevede l'uso sistematico di risorse digitali applicate alle discipline umanistiche e che si riserva inoltre riflessioni riguardo la loro applicazione. Si può intendere anche come un movimento culturale che propone un sapere fruibile a tutti, calato all'interno di un'ottica *social*, dove la condivisione del sapere viene prima di tutto. Rappresentano una grande espansione delle scienze umanistiche.

La definizione di *Digital Humanities* è una questione sulla quale la comunità internazionale propone molte versioni diverse e che viene riformulata costantemente dagli studiosi. Trattandosi di un campo in continua crescita e in rapido mutamento, le definizioni possono velocemente diventare obsolete o limitate rispetto a studi e progetti che vengono continuamente proposti, rendendo difficile determinare ciò che esattamente il lavoro umanistico digitale comporta.

COSA SONO LE DIGITAL HUMANITIES?

Il tema della definizione del concetto *Digital Humanities* è estremamente dibattuto. Si sa di cosa si tratta, l'area scientifica è stata individuata, la sperimentazione nel settore procede, ma si fatica a dare una definizione univoca e definitiva del tema. Questo ha fatto sì che negli anni tantissimi abbiano provato ed esprimersi al riguardo, fornendo centinaia di diverse definizioni che molto si somigliano tra di loro ma che possono aggiungere informazioni o concentrare maggiormente l'attenzione su un particolare piuttosto che su un altro. Sono stati organizzati convegni, giornate tematiche¹⁴⁹, pubblicati libri, fondate

¹⁴⁹ È stato creato un sito internet che istituisce il [giorno delle Digital Humanities](#), un progetto che esamina lo stato delle scienze umanistiche digitali attraverso gli obiettivi di chi lavora all'interno di questo sistema. Lo scopo del progetto è di creare un sito web che unisca in un quadro generale le attività svolte da coloro che partecipano

associazioni e aperti decine di blog e forum per cercare di arrivare ad una definizione di Digital Humanities e allo stesso tempo chiarire di cosa si occupa questa (nuova) area scientifica, definire chi sono i soggetti coinvolti, i campi di studio interessati, i metodi che vengono applicati e senza mai tralasciare uno sguardo al futuro e trattare del dibattito e delle polemiche scaturite da questo nuovo modo di fare ricerca. Il sito whatisdigitalhumanities.com ad esempio, raccoglie più di ottocento definizioni differenti prese dal *Day of DH* tra il 2009 e il 2014 e pubblicate nel gennaio 2015. Andando su questo sito ogni volta che si ricarica la pagina appare una risposta diversa alla domanda *What is Digital Humanities?* Eccone alcuni esempi:

A fluid term to describe a variety of practices applying and theorizing the intersection of technology and humanities questions.

Un termine fluido per descrivere una varietà di pratiche che applicano e teorizzano l'intersezione delle questioni tecnologiche e umanistiche.

Amy Earhart

An obscure association famously made up of isolated people jointly concerned about the materiality of digital surrogates, the virtual qualities of physical relationships between avatars, and the creation of their own simulated utopia.

Un'oscura associazione famosa composta da persone isolate che si occupano congiuntamente della materialità dei surrogati digitali, delle qualità virtuali dei rapporti fisici tra gli avatar e della creazione della propria utopia simulata.

Alejandro Giacometti

Using computing/digital technologies to practice humanities scholarship in innovative ways--and using humanistic knowledge and approaches to understand digital technology.

Utilizza tecnologie informatiche/digitali per praticare la cultura delle scienze umanistiche in modi innovativi e utilizzando conoscenze umanistiche e approcci per comprendere la tecnologia digitale.

Charlotte Becker

Digital humanities studies the intersection and mutual influence of humanities ideas and digital methods, with the goal of understanding how the use of digital technologies and approaches alters the practice and theory of humanities scholarship. In this sense it is concerned with studying the emergence of scholarly disciplines and communicative practices at a time when those are in flux, under the influence of rapid technological, institutional and cultural change. As a way of identifying digital interests and efforts within traditional humanities fields, the term "digital humanities" also identifies, in a general way, any kind of critical engagement with digital tools and methods in a humanities context. This includes the creation of digital editions and digital text or image collections, and the creation and use of digital tools for the investigation and analysis of humanities research materials.

L'umanità digitale studia l'intersezione e l'influenza reciproca delle idee umanistiche e dei metodi digitali, con l'obiettivo di capire come l'uso delle tecnologie e degli approcci digitali altera la pratica e la teoria della cultura umanistica. In questo senso si preoccupa di studiare l'emergere di discipline scientifiche e pratiche comunicative in un momento in cui sono in flusso, sotto l'influenza di un rapido cambiamento tecnologico, istituzionale e culturale. Come un modo per identificare gli interessi e gli sforzi digitali nei settori delle scienze umanistiche tradizionali, il termine "umanità digitali" identifica, in modo generale, ogni tipo di impegno critico con strumenti e metodi digitali in un contesto umanistico. Ciò include la creazione di edizioni digitali e di raccolte di testo o di immagini digitali.

Julia Flanders, Brown University

Digital humanities represents the intersection of humanist questions and concerns with new opportunities for interrogation and interpretation provided by digital applications and

a questa giornata documentando con testi e fotografie la loro risposta alla domanda "cosa fanno realmente gli umanisti digitali?". Il tutto è pubblicato su una piattaforma online (riferita ogni volta all'anno in cui si svolge l'evento) sulla quale è possibile leggere e commentare i post dei partecipanti, sottolineando il senso fortemente collaborativo e generativo dell'approccio digitale.

(fonte: <http://dayofdh2016.lindh.es/> consultato in data 5.11.2017)

platforms. It's a very big umbrella that covers everything from mapping to data-mining, aggregators to online exhibitions. As a public historian, I am especially interested in the way in which the digital humanities allows for expanding the reach of our interpretation, to increase the number of stakeholders in our work through user-generated content, and to make our applications and platforms available to those who might not normally have access.

L'umanità digitale rappresenta l'intersezione delle domande e delle preoccupazioni umanistiche con nuove opportunità di interrogatori e interpretazioni fornite dalle applicazioni digitali e dalle piattaforme. È un ombrello molto grande che copre tutto, dalla mappatura all'estrazione di dati, agli aggregatori alle mostre online. Come storico pubblico, mi interessa soprattutto il modo in cui le umanistiche digitali consentono di ampliare la portata della nostra interpretazione, di aumentare il numero di attori coinvolti nel nostro lavoro attraverso i contenuti generati dagli utenti e di rendere disponibili le nostre applicazioni e piattaforme a coloro che potrebbero normalmente non averne accesso.

Kyle Roberts

That which makes us conscious of our methodology of inquiry. Since digital things are not necessarily electric, maybe we can do digital humanities without computers?

Quello che ci rende consapevoli della nostra metodologia di indagine. Poiché le cose digitali non sono necessariamente elettriche, forse possiamo fare umanistiche digitali senza computer?

Yoichi Iwasaki

DH seems to be an evolving field of inquiry, research, pedagogical practice and knowledge production that involves the intersection of digital tools/practice with work in the humanities.

DH sembra essere un campo di indagine, ricerca, pratica pedagogica e produzione di conoscenze in evoluzione che coinvolge l'intersezione di strumenti / pratiche digitali con il lavoro nelle discipline umanistiche.

Sylvia Marques

Intersectional activities between the humanities and informatics commonly convergent on ever evolving computational technologies.

Attività intersettoriali tra le scienze umane e l'informatica comunemente convergenti su tecnologie computazionali in continua evoluzione.

Masahiro Shimoda

I define DH as a way of exploring a text on multiple levels in order to allow for an enhanced understanding.

Definisco DH come un modo per esplorare un testo su più livelli per consentire una migliore comprensione.

Aila Skitcko

Digital Humanities is an interdisciplinary, dynamic, and evolving field of inquiry that creates space for exploring human culture through digital methods and technologies. It offers opportunities to answer, augment, and interrogate existing humanities scholarship; constantly asking questions and offering new possibilities.

Digital Humanities è un campo di indagine interdisciplinare, dinamico ed evolutivo che crea spazio per esplorare la cultura umana attraverso metodi e tecnologie digitali. Offre opportunità di rispondere, ampliare e interrogare la cultura delle scienze umane esistenti; chiedendo costantemente domande e offrendo nuove possibilità.

Meghan Ferriter

I like to define it as injecting a little humanity into the machine. Bad metaphor? How about: applying the lens of the social sciences to computing science, and using computing methods in humanities research.

Mi piace definirle come una iniezione di un po' di umanità in una macchina. Cattiva metafora? All'incirca come: applicare l'obiettivo delle scienze sociali alla scienza di calcolo e utilizzare metodi di calcolo nelle ricerche sull'umanità.

Anonimo

To me DH is a methodology that allows humanists to expand access to their work, rethink their own scholarship as well as those of others, and create greater collegiality, and consequently greater findings, through collaboration.

Per me le DH sono una metodologia che permette agli umanisti di espandere l'accesso al proprio lavoro, ripensare la loro stessa cultura così come a quella di altri, creare una maggiore collegialità e, di conseguenza, maggiori risultati attraverso la collaborazione.

Dawn Taylor

As I said on my blog: Digital Humanities is the discipline born from the intersection between humanities scholarship and computational technologies. It aims at investigating how digital methodologies can be used to enhance research in disciplines such as History, Literature, Languages, Art History, Music, Cultural Studies and many others. Digital Humanities holds a very strong practical component as it includes the concrete creation of digital resources for the study of specific disciplines.

Come dico sul mio blog: le Digital Humanities sono la disciplina nata dall'intersezione la cultura umanistica e tecnologie computazionali. Esse mirano a indagare come le metodologie digitali possano essere utilizzate per migliorare la ricerca in discipline come Storia, Letteratura, Lingue, Storia dell'Arte, Musica, Studi Culturali e tanti altri. Le Digital Humanities possiedono una componente pratica molto forte in quanto includono la creazione concreta di risorse digitali per lo studio di discipline specifiche.

Elena Pierazzo

At its simplest, DH is the utilization of computers and computational tools for the exploration, analysis, and production of humanistic knowledge.

Al suo modo più semplice, DH è l'utilizzo di computer e strumenti computazionali per l'esplorazione, l'analisi e la produzione di conoscenze umanistiche.

Jennifer Guiliano

Si può notare come il panorama delle definizioni sia assolutamente variegato. I concetti fondamentali vengono complessivamente condivisi così come le aree di studio coinvolte ma c'è chi analizza le Digital Humanities sotto un aspetto più pratico, definendole una metodologia di indagine o un sistema di lavoro, e chi invece parla del tema in un'ottica più filosofica e concettuale. Oltre all'implicazione dei due diversi rami di studio, le scienze umane e le tecnologie digitali, e dei soggetti coinvolti, si discute anche riguardo le implicazioni profonde di temi come la conservazione e l'accesso alle informazioni, ai problemi legati a questioni difficili come i concetti di autenticità, proprietà e affidabilità e al ruolo degli storici in relazione ai fondamenti della ricerca e ai mutati strumenti di lavoro. Su questi temi viene pubblicato nel 2012 il libro **Manifesto Digital_Humanities**, scritto da cinque professori americani (del quale è disponibile una versione on-line scaricabile gratuitamente)¹⁵⁰. Questa pubblicazione è stata composta da un gruppo di professionisti provenienti da discipline differenti delle scienze umane e del design, sottolineando, anche nella propria diversità, i molteplici aspetti di cui si compone questa disciplina e il suo aspetto fortemente collaborativo. Si tratta di una lettura intensa e molto interessante che si pone vari obiettivi, tra i quali essere una guida per i perplessi, una relazione sullo stato dei lavori, una visione sul futuro, e uno strumento per posizionare criticamente nuove

¹⁵⁰ https://mitpress.mit.edu/sites/default/files/titles/content/9780262018470_Open_Access_Edition.pdf

forme di cultura rispetto alla società contemporanea. Ogni autore ha introdotto apporti differenti, dall'impegno teorico, alle conoscenze apprese con l'esperienza personale alle applicazioni pratiche.

Analizzando più a fondo il tema, emerge come le Digital Humanities comprendano un proprio specifico oggetto di ricerca, che può riferirsi all'intero record della storia dell'uomo, dalla preistoria sino al presente: il continuo studio dei testi classici, così come la ricerca in campo archeologico e allo stesso tempo le innovazioni nel campo dei media e degli strumenti digitali, hanno svolto un ruolo fondamentale nel definire lo sviluppo di quelle che oggi definiamo discipline umanistiche digitali.

Non possiamo parlare di Digital Humanities riferendoci al semplice uso di strumenti digitali ai fini della ricerca e della comunicazione umanistica, oppure allo studio di prodotti digitali, dei nuovi media o della cultura contemporanea (contrapposti ad artefatti fisici, vecchi media o cultura storica). In ambito di DH non ci si limita a trattare il tema della cultura digitale, né a parlare delle scienze umanistiche come tradizionalmente intese. Si tratta piuttosto, come già accennato, di definire opportunità e sfide che derivano fusione dell'inchiesta umanistica con le tecnologie digitali.

Oltre ad un determinato oggetto di ricerca, anche il metodo di indagine applicato dalle le DH è caratteristico di questa disciplina, lievemente cambiato rispetto ai metodi tradizionali, a seguito della rivoluzione digitale. C'è chi, a proposito di questa innovazione, sostiene che sia in corso una crisi nella cultura umanistica e che si stia compiendo un sacrificio in termini di qualità della ricerca, a favore della mera quantità di dati prodotti e individui raggiunti. Voci più moderate affermano invece che si stia realizzando una sorta di convergenza tra lavoro di qualità e strumenti capaci di produrre e diffondere una quantità sempre maggiore d'informazioni. Tali strumenti, infatti, devono porsi a sostegno dello studio umanistico, storico, artistico o letterario che sia, ma senza sovrastarlo. Devono essere un mezzo del quale servirsi, uno strumento per raggiungere gli obiettivi del lavoro svolto dagli umanisti e implementarne la sostanza.

LE TECNOLOGIE SONO UNO STRUMENTO..

..L'OBBIETTIVO È RACCONTARE LA STORIA

Rispetto alle forme usuali di ricerca in campo culturale, gli approcci digitali sono notevolmente collaborativi (pur rimanendo basati sull'approccio tradizionale dell'inchiesta umanistica). L'aspetto partecipativo è evidenziato anche dalla definizione del lavoro svolto in campo di DH, che viene definito **Progetto**, in quanto si tratta di un processo di conoscenza che richiede la **programmazione** delle fasi di lavoro, la **gestione** del tempo e del materiale e la **cooperazione** tra soggetti e tecnologie coinvolte. I progetti vengono molto spesso portati avanti in team. I collaboratori apportano competenze e interessi differenti, a volte complementari, con l'obiettivo di formulare delle domande da rivolgere all'oggetto della ricerca e progettare possibili traiettorie per ottenere delle risposte. Le categorie di soggetti che possono essere coinvolte in un progetto comprendono professionisti, docenti universitari, ricercatori e studenti;

Può inoltre accadere che vengano coinvolte ulteriori istituzioni, come musei, amministrazioni pubbliche, archivi, biblioteche, fondazioni nonché membri della comunità quali collezionisti o anche semplici appassionati. Sono altresì possibili cooperazioni con aziende esterne, in particolare società di media o operanti nel settore tecnologico (ricordando però che le culture aziendali operano solitamente con obiettivi e valori

differenti, e talvolta in contrasto, con le realtà accademiche). Più la dimensione del progetto è ampia e complessa, maggiore sarà l'implicazione di soggetti differenti nei diversi livelli del lavoro e la sua durata. Alcuni progetti sono portati avanti per molti anni, interessano molti contributori, sviluppatori e finanziatori, i quali vengono coinvolti nelle diverse fasi dello sviluppo. Tali iniziative su larga scala e a lungo termine, sono basate su un lavoro di squadra, che punta a costituire, poco per volta, le tessere di un grande quadro di conoscenza. Progetti piccoli (o "minuscoli") sono invece generalmente realizzati da singoli o piccoli team, in consultazione con personale esperto.

Riguardo ai soggetti che vengono coinvolti nella realizzazione del progetto, nella comunità delle Digital Humanities non è ancora stato costituito nessun sistema di accreditamento standard universalmente riconosciuto. Il modello seguito da molti per l'attribuzione della paternità dei progetti, è analogo a quello applicato per progetti di laboratorio, di scienze naturali o al sistema di attribuzione collaborativa utilizzato nelle arti dello spettacolo (contrariamente a quanto avviene in merito alle pratiche di accreditamento tradizionali per quanto riguarda le discipline umanistiche che si basano sulla singola paternità). La tendenza dominante propone un accreditamento collettivo, con una differenziazione dei ruoli dei soggetti coinvolti quali ricercatore principale, ricercatore associato, progettista, programmatore, modellatore, grafico, editore, finanziatore, e altri.

La tipologia di approccio così fortemente collaborativo che caratterizza i sistemi di DH, fa sì che vengano a modificarsi vari aspetti del lavoro di ricerca umanistica, tra cui la struttura dell'impegno umano, le domande che possono essere poste all'oggetto della ricerca e il modo in cui viene utilizzato il materiale culturale¹⁵¹. Tale materiale, infatti, ha compiuto una sorta di *migrazione* verso gli ambienti di rete (al posto di una bibliografia troviamo un elenco di opere citate e una "rete di riferimento", composte nei decenni da una vasta gamma di individui, progetti e organizzazioni), causando modificazioni nel modo di produrre e gestire informazioni e nel modo di considerarne la validità e la disponibilità, portando inoltre alla continua nascita di nuove sfide per gli umanisti.

Si tratta dopotutto, di un modello di lavoro per molti versi ancora sperimentale (le scienze umane sono sorelle delle scienze per quanto riguarda il rigore intellettuale e dell'indagine, con la differenza però che le prime, raramente vengono sottoposte a metodi di studio empirici) che introduce all'interno di ambiti di ricerca, processi di progettazione e di grafica, e che punta a rivolgersi ad un pubblico vasto ed eterogeneo, con interessi e bisogni anche contraddittori, in un ampliato panorama di opportunità. Grazie alle Digital Humanities infatti, le scienze umane vedono il proprio ruolo ridefinito dalle tecnologie digitali che, collaborando con la ricerca in campo umanistico, ne accrescono le competenze e ne ridefiniscono il ruolo creativo, il quale risulta estremamente ampliato.

Tra le nuove opportunità a disposizione della ricerca, vi sono la possibilità di ridisegnare le linee di confine tra le varie scienze coinvolte; espandere pubblico e impatto sociale della cultura delle discipline umanistiche; sviluppare nuove forme di ricerca e produzione della conoscenza, e reinventare quelle che risultano obsolete; formare le future generazioni di umanisti attraverso l'apprendimento pratico basato su progetti, come complemento all'apprendimento teorico; sviluppare pratiche che ampliano la portata, migliorano la qualità e aumentano la visibilità della ricerca umanistica.

¹⁵¹ A. BURDICK, J. DRUCKER, P. LUNENFELD, T. PRESNER, J. SCHNAPP, *Digital Humanities*, 2012 – Pag. 3

Rispetto a queste nuove possibilità, le scienze umane digitali contemporanee, non dimenticano, né si oppongono, al lavoro svoto sino ad ora, bensì si *appoggiano* ad esso, onorando i pioneristici lavori svolti nei decenni passati sotto forma di elaborazioni statistiche, ipertesti, banche dati strutturali, modellazioni e visualizzazioni architettoniche, implementando questo lavoro (anche in relazione alle innovazioni che continuamente emergono in campo tecnologico e digitale).

Le prime ondate di scienze umane computazionali si concentravano su tutto, dagli studi sulla frequenza delle parole, le analisi testuali (attraverso sistemi di classificazione e codifica), fino alla creazione di ipertesti e di database riferiti agli scritti; al giorno d'oggi, l'umanità digitale contemporanea, va oltre al semplice testo, concentrandosi su **metodi grafici** di produzione e organizzazione della conoscenza. Il design e la grafica divengono elementi integranti della ricerca. L'attività più recente delle DH lavora nella lingua "elettronicamente fluttuante del XXI secolo"¹⁵²: un linguaggio in cui il testo è sempre più statico ed emarginato, mentre le immagini in movimento, unitamente ai supporti audio, sono divenuti sempre più complessi, aperti e interattivi, secondo la logica per cui "un buon design incoraggia lo spettatore a volerne sapere di più!"¹⁵³. La stessa nozione di primato del testo viene messa in discussione.

COME NASCONO LE DIGITAL HUMANITIES?

Ciò che è avvenuto in passato, non può essere dimenticato se si vuole capire a cosa si riferiscono oggi le discipline umanistiche digitali.

L'era computazionale infatti, è in corso dalla Seconda Guerra Mondiale. Le radici del lavoro computazionale all'interno delle discipline umanistiche risalgono al 1949, quando Padre Roberto Busa, gesuita, linguista e informatico italiano, intraprese la creazione di un approccio automatico, lavorando in collaborazione con l'azienda americana IBM, per svolgere l'analisi lessicografica delle quasi nove milioni di parole che costituiscono tutte le opere di San Tommaso d'Acquino. Realizzò l'*Index Thomisticus*¹⁵⁴, una raccolta di tutti i lemmi presenti nelle opere del santo e nei testi a lui più strettamente collegati. Grazie a questi primi utilizzi di computer ad elevate prestazioni utilizzati per automatizzare attività come la ricerca, il conteggio e l'ordinamento di parole, gli studiosi hanno potuto operare su testi di dimensioni importanti, lavoro impensabile con i preesistenti metodi di elaborazione (schede scritte a mano o dattilografate).

Altri iniziali progetti includono il debutto nel 1966 della prima rivista specializzata nel settore delle DH, *Computers and the Humanities* (rinominata nel 2005 *Language Resources and Evaluation*). Sette anni più tardi venne fondata la *Association for Literary and Linguistic Computing (ALLC)* (oggi *European Association for Digital Humanities – EADH*)¹⁵⁵ con lo scopo originale di supportare l'applicazione dell'informatica nello studio della lingua e della letteratura, alla quale seguì nel 1978 la *Association for Computers and*

¹⁵² A. BURDICK, J. DRUCKER, P. LUNENFELD, T. PRESNER, J. SCHNAPP, *Digital_Humanties*, 2012 – Pag. 122

¹⁵³ cit. Alexander Isley, Graphic designer

¹⁵⁴ Roberto Busa dopo aver iniziato a scrivere a mano (arrivando a 10.000 schede) un inventario dei lemmi presenti nelle opere di San Tommaso d'Acquino, decide di cercare della macchine automatiche in grado di svolgere questa analisi. L'IBM gli mise a disposizione dei calcolatori (macchine a schede perforate) con cui realizzare il suo progetto, l'esame parola per parola di tutti i testi di San Tommaso. Nel 1980 a termine di un lavoro durato trent'anni completa l'edizione a stampa in 56 volumi dell'*Index Thomisticus*, in seguito racchiusa all'interno di un cd-rom e poi trasformata in ipertesto consultabile interattivamente (nel 1989). Nel 2005 l'opera debutta sul web: <http://www.corpusthomaticum.org/it/index.age>

¹⁵⁵ <https://eadh.org/>

*the Humanities (ACH)*¹⁵⁶. Verso la metà degli anni '80 i metodi computazionali per l'analisi linguistica erano diventati abbastanza diffusi da richiedere protocolli per etichettare testi digitali. Questo fatto ha stimolato lo sviluppo della TEI (Text Encoding Initiative)¹⁵⁷, un consorzio che si occupa di sviluppare collettivamente, e mantenere, uno standard per la rappresentazione di testi in formato digitale. Il principale risultato di questo lavoro è un insieme di linee guida che specificano metodi di codifica per testi leggibili meccanicamente. Questa importante impresa ha ridisegnato il campo della cultura testuale elettronica, che ha portato successivamente allo sviluppo del sistema di *Tag* (parole chiave).

Mentre avveniva questa rivoluzione dei protocolli, la diffusione di massa dei personal computer avvenuta a metà degli anni '80, combinata con l'avvento della rete internet, ha fatto sì che circa dieci anni più tardi comparisse una generazione nuova di progetti di Digital Humanities, meno incentrata sul testo e più sull'aspetto grafico e sul design. Questa integrazione è maturata molto velocemente, soprattutto in anni recenti, facendo emergere una cultura umanistica molto legata al web, profondamente multimediale ed estremamente favorevole a valorizzare modelli di condivisione, co-creazione e pubblicizzazione. Emerge l'idea del web come di spazio pubblico ampliato, che estende gli spazi fisici della vita contemporanea, creando immense possibilità per la produzione e la diffusione della conoscenza. Tale concetto è stato enormemente intensificato a seguito dell'avvento di dispositivi informatici mobili quali smartphone e tablet, e con la comparsa dei vari social media¹⁵⁸.

Questo meraviglioso adattamento al sistema del web e delle reti social ha regalato incredibile popolarità ai risultati prodotti dai progetti di Digital Humanities, rendendo anche molto più semplice (e spesso anche spontanea) la ricerca di fondi necessari per la realizzazione dei lavori. I progetti di Digital Humanities infatti, richiedono tipicamente strutture di supporto economico che esulano le linee organizzative convenzionali degli istituti formativi (scuole e università). I finanziamenti per la ricerca nelle discipline umanistiche sono molto più limitati che nei campi della scienza, della medicina o dell'ingegneria, ma la portata e il carattere innovativo delle discipline umanistiche digitali hanno fatto sì che molti progetti riuscissero a raccogliere con semplicità e successo, notevoli finanziamenti esterni. Fondazioni private, agenzie pubbliche e partner industriali forniscono denaro a sostegno di progetti di ogni dimensione, o sono loro stessi a proporre programmi, sponsorizzando i soggetti in grado di portarli avanti.

COME LA TECNOLOGIA AIUTA LA CULTURA

Le scienze umane, stanno vivendo un momento storico straordinariamente emozionante. La conoscenza, non solo ha un aspetto e un suono marcatamente diversi rispetto ad una volta, ma si sente diversa, in quanto viene vissuta in nuovi contesti e crea all'interno di spazi fortemente collaborativi. I progetti vengono portati avanti utilizzando nuovi strumenti. Le piattaforme digitali estendono le pratiche scientifiche tradizionali, o ne inventano di nuove (sia nuovi campi di indagine che nuovi modelli di pratica e diffusione) rendendo possibile la creazione di forme innovative di cultura negli ambienti digitali.

¹⁵⁶ <http://ach.org/>

¹⁵⁷ <http://www.tei-c.org/index.xml>

¹⁵⁸ Tecnologie e pratiche che le persone usano in rete per condividere contenuti testuali, immagini, video, audio.

L'utilizzo di prodotti innovativi per la diffusione del sapere però, non è che il risultato di un processo di apprendimento che si rifà ai metodi tradizionali dell'inchiesta in campo umanistico, basato innanzi tutto sulla definizione di un metodo di indagine, su una scrupolosa ricerca del materiale, e su una meticolosa catalogazione dei dati raccolti.

L'apprendimento umanistico è da sempre definito dalla costruzione e dalla cura di collezioni di informazioni. Anche le più antiche forme letterarie adottavano l'elencazione, la catalogazione e l'inventario come caratteristiche chiave della comunicazione. Il catalogo può essere inteso come elemento per la conservazione della memoria ma anche l'espressione dell'arte della compressione di dati. La consapevolezza di questo background storico è cruciale per capire come la raccolta e la cura siano rimasti concetti di importanza centrale nella produzione di conoscenza umanistica sin dall'antichità, e come oggi abbiano assunto un ruolo importantissimo nel panorama della ricerca.

L'accumulo e la cura della conoscenza erano di primaria importanza in tempi classici, ossia in regimi di scarsità di dati. Allora le informazioni erano preziose a priori perché uniche e rare, e quindi conservate, trasmesse o riutilizzate. In tali circostanze, la copia era intesa come una buona pratica, utile per favorire la conservazione di manufatti unici.

Con la diffusione della stampa e l'ascesa delle moderne istituzioni di memoria (con i loro approcci sistematici alla raccolta e alla conservazione) viene a crearsi un nuovo regime, all'interno del quale la proliferazione di informazioni e materiale culturale fa sì che i dati del passato non assumano più un valore a priori, venendo ridotti così, a meri supporti per la produzione di conoscenza (e non più la sostanza di essa).

Rispetto al semplice fatto di accumulare informazioni, oggi assumono molta più importanza questioni quali la relazione tra l'originale e le copie, l'autorità di un dato oggetto o il significato del lavoro svolto. In conseguenza a tutto questo nascono, già a partire dal XIX secolo, nuove figure professionali, con competenze scientifiche e analitiche, che si affiancano agli studiosi tradizionali, e che si occupano della tutela dei resti del passato: archivisti, curatori, catalogatori, bibliotecari. Queste figure professionali, che svolgono un po' il ruolo di mediatori tra i ricercatori e le informazioni, sono divenute fondamentali nei giorni nostri, per riuscire a indirizzare lo studioso attraverso l'immensa quantità di dati disponibili.

Per intenderci, si dice che la biblioteca di Alessandria, la più grande e ricca del mondo antico, contenesse circa mezzo milione di pergamene. Venti secoli dopo, Google Books ha scansionato, fino ad ora, pressappoco venticinque dei circa centotrenta milioni di libri stampati ospitati nelle biblioteche (fisiche) di tutto il mondo¹⁵⁹. Questo significa, che uno studioso contemporaneo ha a disposizione circa cinquanta volte l'intero corpus di conoscenze disponibili nella più cospicua biblioteca del mondo antico, senza dover cercare in sedi differenti o consultare ulteriori inventari (e senza nemmeno dover uscire di casa!). Questa disponibilità si espande in modo esponenziale se includiamo anche opere di altre categorie quali stampe, lettere, giornali, registrazioni audio e video, dipinti, fotografie, pagine web, e-mail, blog, portali, forum, chat... Anche se internet¹⁶⁰ esiste solo da mezzo secolo e il *world wide web*¹⁶¹ è apparso solo negli anni '90, il volume di dati che sono stati in grado di produrre è impressionante: il numero di URL indicizzati da Google supera il trillione; in quella che viene definita "Blogosfera", sono stati registrati oltre cento milioni di

¹⁵⁹ Fonte en.wikipedia.org (consultato in data 3 novembre 2017)

¹⁶⁰ Internet è una infrastruttura tecnologica per il trasferimento di dati su una rete distribuita di computer.

¹⁶¹ Il World Wide Web (www) è una serie di documenti ipertestuali visualizzabili nei browser presenti in rete.

record Blog; il repository di Facebook cresce ad un ritmo di cinque miliardi di contenuti a settimana¹⁶². I numeri di queste statistiche, di per se già impressionanti, non tengono comunque conto della portata di tutta un'altra serie di contenuti prodotti e condivisi sul web come la posta elettronica, i forum e le comunità on-line e sistemi di chat. In questa epoca si sta producendo più materiale culturale che mai nella storia.

Si stanno generando dati ad un ritmo che supera la nostra capacità di analizzarli, archivarli e catalogarli. Tuttavia, la semplice esistenza di una grande quantità di dati non è garanzia di qualità, di valore o di impatto. Ci si ritrova di fatto, in una situazione di immenso sovraccarico di informazioni.

La cura critica, intesa quale prassi volta alla supervisione e organizzazione di oggetti, diviene, in questo contesto, una pratica essenziale, che risponde alla necessità di setacciare i vasti insiemi di dati esistenti e la loro continua proliferazione.

“CURARE SIGNIFICA FILTRARE, ORGANIZZARE, CREARE E, IN DEFINITIVA, PRENDERSI CURA DI UNA STORIA COMPOSTA DA UNA INFINITA SERIE DI RACCONTI, VOCI E CIMELI.”¹⁶³

Gli ambienti digitali sono sostanzialmente diversi dagli ambienti di studio tradizionali. Offrono la possibilità di riunire molte versioni di una singola opera (e dei lavori ad essa connessi), monitorarne gli sviluppi e segnalarne le varianti. L'uso di approcci digitali strutturali come il sistema dei tag per identificare soggetti, temi, luoghi o singole caratteristiche di un'opera, consente di massimizzare (oltre a velocizzare) i risultati dell'indagine intellettuale e visualizzarne quasi istantaneamente i risultati. In questo modo è possibile non solo identificare ciò che qualcosa è, ma anche comprendere e caratterizzare la sua relazione con altri elementi o entità (è parte di, è derivato da, è una versione di, è venuto prima di, e così via). Tali procedure, nate in relazione all'analisi di testi, possono oggi essere applicate a qualsiasi tipo di oggetto come mappe, registrazioni audio, immagini, filmati. Ormai, non esiste modo di elaborare e dare un senso al volume dei dati culturali esistenti (inclusi i tradizionali materiali stampati) senza l'aiuto di un sistema automatico in grado di recuperare, elaborare, indicizzare, selezionare e raggruppare i dati su una scala che sia comprensibile all'uomo.

Questo passaggio attraverso strutture meccaniche sottopone il materiale culturale ad una oggettivizzazione, un processo di perdita di umanità. È qui che si rende fondamentale l'intervento degli umanisti digitali, per riunire gli strumenti dell'analisi tecnologica ai valori, alle capacità critiche e alle conoscenze che animano e caratterizzano le discipline umanistiche. È importante che gli umanisti siano impegnati nella progettazione degli strumenti di visualizzazione, e coinvolti nella definizione delle tecniche di archiviazione che mettono in primo piano le questioni di valore, interpretazione e significato.

Negli ultimi anni gli umanisti sono stati coinvolti in modo sempre maggiore in quella che è stata definita la *svolta visiva* della cultura. Siccome gli strumenti digitali sono divenuti elementi integranti del processo culturale, si è sviluppato un interesse per la creazione di mezzi visivi per la comunicazione di concetti intellettuali: quello che si sta facendo è cercare di modellare concetti attraverso mezzi grafici, rendere visivi gli argomenti trattati. Compiendo questo processo di visualizzazione, si corre però il rischio di concentrarsi troppo sulla forma, sugli aspetti scenografici, sullo spettacolo, dimenticandosi che ciò che

¹⁶² Fonte dati A. BURDICK, *et al.*, *Digital_Humanties*, 2012 – Pag. 37

¹⁶³ “To curate is to filter, organize, craft, and, ultimately, care for a story composed out of—even rescued from—the infinite array of potential tales, relics, and voices.” Cit. A. BURDICK, *et al.*, *Digital_Humanties*, 2012 – Pag. 34

è importante comunicare: il contenuto e la leggibilità della ricerca. Le informazioni grafiche concepite senza una adeguata competenza professionale possono essere fuorvianti nel loro design. Occorre che gli umanisti si impegnino concretamente nella progettazione delle visualizzazioni in modo che la ricerca umanistica possa essere comunicata nel modo corretto. Le visualizzazioni, se ben fatte, possono aumentare la persuasione degli argomenti e consentire ai concetti di emergere. Come per molti aspetti del lavoro digitale, i punti di forza di queste tecniche sono amplificati quando dialogano con i metodi di lavoro tradizionali.

La *visualizzazione* di cui si è trattato, si riferisce principalmente alle interpretazioni visive, grafiche o renderizzate (e non a fotografie o film, che sono oggetti dotati di una propria qualità retorica). Attraverso questi elementi è possibile mostrare dati in configurazioni diverse. Le visualizzazioni si generano come conseguenza alla struttura dei dati e alle domande che vengono poste al sistema. La visualizzazione ha il potere di stimolare l'immaginazione e aumentare il coinvolgimento degli spettatori e la loro reale comprensione. La forma, creata sulla base delle informazioni della ricerca, e non il testo, è l'elemento principale della comunicazione¹⁶⁴. Le visualizzazioni dei dati prodotti in modo computazionale possono essere utilizzate come strumenti di analisi e di interpretazione. In ambito architettonico o urbanistico ad esempio, possono aiutare a comprendere schemi distributivi, incongruenze nel disegno o problemi nelle strutture, oppure possono essere create per illustrare i risultati di una elaborazione come un nuovo progetto, una ristrutturazione o una ricostruzione storica.

Quando sono particolarmente ricche di contenuto, le visualizzazioni si fanno esperienziali,¹⁶⁵ consentendo all'utente di vivere situazioni immersive, coinvolgenti e per questo estremamente esplicative. Queste immagini, vengono sviluppate in tutti i campi delle scienze per essere affiancate a spiegazioni testuali, come supporto al contenuto del testo o della narrazione.¹⁶⁶

In ambito storico si occupano di creare una rappresentazione del passato. Chi crea queste immagini lo fa mettendo in primo piano il fatto che si tratta del risultato di un'analisi, di una sperimentazione, e dichiarando sempre, che si tratta *non del passato come era realmente*, ma piuttosto di una **interpretazione scientifica** avverta a seguito di un rigoroso percorso di studio e di ricerca.

A rendere ancora più significativa l'esperienza di apprendimento, in tempi recenti sono stati sviluppati degli ambienti di simulazione in grado di portare lo spettatore all'interno di un mondo virtuale, creato ad hoc per consentire all'utente di assimilare più a fondo il contenuto didattico in modo interattivo e divertente. Grazie alla tecnologia e agli strumenti digitali, oggi un turista in visita a Roma è in grado di passeggiare per i *Fori Imperiali* ammirando dal vivo le rovine del mondo antico e contemporaneamente, sullo smartphone, una ricostruzione di come potevano apparire nella tarda antichità; oppure,

¹⁶⁴ Il concetto di visualizzazione è distinto dal concetto di *illustrazione* che intende l'impiego un elemento grafico, una fotografia o una mappa, per chiarire o spiegare qualcosa all'interno di un testo, legato ad esso. Rispetto ad una illustrazione il testo continua a mantenere il ruolo principale nella narrazione.

¹⁶⁵ Le visualizzazioni esperienziali si rifanno ad un modello di apprendimento basato sull'esperienza, sia essa cognitiva, emotiva o sensoriale. L'apprendimento si realizza attraverso la visione di situazioni, ambienti, o momenti in cui il soggetto è coinvolto in modo diretto in contesti coinvolgenti e immersivi.

¹⁶⁶ Nei libri di scienza le rappresentazioni mostrano come avviene il processo di fotosintesi; nei libri di inglese la spiegazione di un tempo verbale è affiancata da un disegno che aiuta la memorizzazione dei termini; nei libri di scienza delle costruzioni come un carico agisce su una struttura; in storia dell'arte per comprendere le caratteristiche di un capitello corinzio o la distribuzione di un insediamento romano.

comodamente seduto alla scrivania di casa, via internet, visitare il *Museo Galileo di Firenze*, esplorarne le sale attraverso delle ricostruzioni in 3D, vedere un video di presentazione delle sale o leggere nel dettaglio di tutti gli oggetti esposti nel museo. Sono i due volti del **museo virtuale**.

Per definizione il museo virtuale è una entità digitale basata sul museo tradizionale, del quale condivide alcune caratteristiche. Nasce con lo scopo di migliorare e aumentare l'esperienza museale attraverso forme di interazione e arricchimento dei contenuti del museo. I musei virtuali possono presentarsi come riferimento digitale in rete al museo fisico, oppure inserirsi all'interno di esso con strumenti tecnologici applicati ai contenuti. Tra le tecnologie che vengono applicate ai musei per renderli virtuali possiamo distinguere tra quelle per la fruizione in loco e quelle per la fruizione da remoto. Alla prima categoria appartengono installazioni audio e video, schermi touch screen, chioschi multimediale e work station, tecnologia QR Code, visori ottici per la realtà simulata ologrammi. Nella seconda categoria possiamo far rientrare CD, DVD, siti web e newsletter.

In principio il museo virtuale era quello che potevi visitare da casa, via internet, con il computer, come il *Museo Galileo di Firenze*¹⁶⁷ appena citato, oppure grazie a Google e al suo *Google Art Project*¹⁶⁸, che consente di vedere le opere esposte in molti musei del mondo ad una altissima definizione.

L'altro tipo di museo virtuale è in realtà molto reale, e occorre andarci di persona per poter fruire delle sue meraviglie. Ne è un esempio il MAV, il Museo Archeologico Virtuale di Ercolano¹⁶⁹, situato a circa cento metri dagli scavi archeologici, è uno degli esempi più strutturati di tecnologia applicata ai beni culturali presente in Italia. Vi sono circa settanta installazioni in cui il visitatore può vedere ricostruiti i più importanti edifici della città, ma anche oggetti e opere che si trovavano a Ercolano e Pompei, come dovevano apparire appena prima dell'eruzione del Vesuvio nel 79 d.C., grazie a proiezioni in computer grafica, schermi touch screen interattivi, ologrammi e filmati in 3D che consentono all'utente di comprendere meglio quello che ha visto o che vedrà agli scavi.

¹⁶⁷ <https://www.museogalileo.it/esplora/museovirtuale.html>

¹⁶⁸ <https://www.google.com/culturalinstitute/beta/>

¹⁶⁹ L'edificio che ospita il MAV è stato riqualificato a seguito di un protocollo d'intesa tra il comune di Ercolano e la Provincia di Napoli, sottoscritto nel 2003; l'edificio nasce come mercato ortofrutticolo, diviene sede del Podestà e poi Istituto scolastico prima di essere trasformato in sede del museo archeologico virtuale (inaugurato nel 2008). Per la gestione del museo e dei servizi culturali ad esso connessi è stata creata nel 2005 la Fondazione C.i.v.e.s. (Centro integrato per la valorizzazione di Ercolano e degli scavi) composta dal comune di Ercolano e dalla Provincia di Napoli e alla quale nel 2009 ha aderito anche la Regione Campania. <http://www.museomav.it/>

PORTFOLIO DI CASI STUDIO

Di seguito vengono riportati alcuni casi studio in cui sono stati utilizzati strumenti digitali e moderne tecnologie, applicati a progetti di ricerca in campo storico e artistico. Questi progetti, che fanno riferimento a differenti città italiane, nascono con il medesimo scopo di raccontare i risultati di una ricerca, ma lo fanno utilizzando tecnologie diverse, producendo diversi risultati e comunicando diversi contenuti, in luoghi diversi.

Cambia innanzi tutto l'oggetto a cui il progetto si riferisce: porzioni di città, singoli edifici, siti archeologici o manufatti precisi; cambiano le epoche a cui questi progetti si riferiscono, in base ovviamente, all'oggetto di studio, e così anche le sue dimensioni; cambiano i luoghi dove questi progetti vengono comunicati: non solo musei ma anche piazze, siti archeologici o uffici turistici, e cambiano le tecnologie utilizzate per comunicare i risultati del lavoro svolto. Cambiano infine gli attori coinvolti, i promotori dell'opera, i realizzatori materiali, gli espositori che possono essere enti pubblici, società private, imprese di start up, università o altro ancora.

Tra gli esempi dei casi studio riportati ve ne sono alcuni sviluppati da Enti pubblici attraverso i loro istituti, mentre altri sono prodotti da soggetti privati e poi dati in gestione permanente o temporanea ad istituzioni pubbliche.

Tra gli istituti pubblici responsabili di portare avanti progetti in tema di Digital Heritage troviamo l'ITABC, l'Istituto per le Tecnologie Applicate ai Beni Culturali,¹⁷⁰ fondato nel 1981 dal CNR, Consiglio Nazionale Delle Ricerche (la più grande struttura pubblica di ricerca in Italia)¹⁷¹. Si tratta di un ente che opera con competenze in archeologia, architettura, chimica, fisica, geofisica, ingegneria, informatica e comunicazione museale, coerentemente con la necessità di creare un approccio multidisciplinare e interdisciplinare applicato alla ricerca sui Beni Culturali. Le diverse competenze di cui si compone, concorrono alla definizione delle progettualità più appropriate in base all'oggetto di studi indagato. Caratteristica di questo istituto è la capacità di coniugare metodi di ricerca propri delle così dette *scienze dure*, con l'attività caratteristica delle scienze umanistiche, connubio fondamentale nella ricerca applicata ai Beni Culturali. Svolge un'attività orientata soprattutto a definire, implementare e ottimizzare nuove metodologie di indagine per lo studio del territorio e dei manufatti storici, al fine di conoscere i complessi di beni archeologici, architettonici e paesaggistici (in Italia e all'estero) per poterli valorizzare e offrire la migliore fruizione possibile. Scopo di questo istituto, è la costituzione di metodologie e tecniche multidisciplinari d'indagine, la loro sperimentazione e applicazione in maniera integrata al fine di conoscere, gestire, fruire e valorizzare il patrimonio culturale. I settori di ricerca principali cui si rivolge l'Istituto sono: archeometria e analisi dei materiali; conoscenza e valorizzazione di siti archeologici e del territorio; conservazione architettonica e rigenerazione urbana; metodologie geologiche e geofisiche; rilievo e sistemi informativi territoriali; virtual heritage e musei virtuali. Il corpus dei ricercatori che collaborano ai progetti di ricerca si compone di varie figure professionali quali archeologi, architetti, geologi, fisici, chimici, biologi, ingegneri e informatici.

¹⁷⁰ <http://www.itabc.cnr.it/>

¹⁷¹ Fondata nel 1923, ha operato in passato come consulente di Governo in materia di ricerca. Dal 1989 il Cnr è un Ente di ricerca, con la missione di realizzare progetti di ricerca, promuovere l'innovazione e la competitività del sistema industriale nazionale, l'internazionalizzazione del sistema di ricerca nazionale, e di fornire tecnologie e soluzioni ai bisogni emergenti nel settore pubblico e privato. <https://www.cnr.it/it>

La dimensione e la potenza dell'Istituto rende possibile realizzare progetti di notevoli dimensioni e che impiegano risorse anche per molti anni. Spesso si rendono utili delle collaborazioni con partner esterni, soprattutto quando si tratta di progetti particolarmente impegnativi o sperimentali o quanto intervengono finanziamenti dall'Unione Europea.

Il numero di progetti portati avanti da questo istituto è notevole, così come i prodotti della ricerca: dal 2000 ad oggi, oltre trecento contributi su riviste, quasi seicento contributi in atti di convegni, cinquantotto libri pubblicati e due brevetti depositati.¹⁷² La maggior parte dei progetti di ricerca portati avanti dall'ITABC si svolge su territorio nazionale, ma sono presenti attività di studio anche in altri paesi sia dell'Unione Europea come Spagna, Malta, Cipro, Romania, e in altri paesi esterni all'UE come Iraq, Uzbekistan, Malesia, Cina, Perù.¹⁷³

Un altro Istituto pubblico che si è occupato di sviluppare applicazioni tecnologiche e digitali per la diffusione della cultura, è il Ministero dei Beni e le Attività Culturali e del Turismo (MiBACT). Il Ministero si è reso promotore infatti, della creazione di numerose Applicazioni per dispositivi mobili, che, come si legge sul sito, "trasformano il cellulare in uno smARTphone"¹⁷⁴. Si tratta di una serie di applicazioni per dispositivi mobili, smartphone e tablet, multi tematiche e gratuite, dedicate ai Beni Culturali, nate all'interno di un progetto denominato *iMiBAC* (dove la *i* sta per *informazioni*) nate per promuovere l'arte e la cultura attraverso nuovi strumenti di comunicazione.¹⁷⁵ Alcune di queste App sono rilasciate direttamente dal Ministero (che si rivolge per la realizzazione a società esterne) mentre delle altre si è reso promotore attraverso il rilascio di finanziamenti e la loro promozione.

L'applicazione *iMiBAC TOP 40* è stata la prima ad uscire su Apple store nel luglio 2010 come applicazione ufficiale rilasciata dall'allora Ministero per i Beni e le Attività Culturali, contenente informazioni su quaranta musei e aree archeologiche tra i più visitati in Italia, ma con l'intenzione di estendere l'attenzione anche su altri temi culturali. Di ognuno di questi quaranta luoghi della cultura, veniva fornita una scheda contenente le informazioni generali di accesso e una ricca galleria iconografica, oltre a numerose sezioni che ampliavano i contenuti dell'applicazione come la mappatura di tutti i musei segnalati, l'indicazione di percorsi tematici, una sezione news per rimanere informati su eventi e notizie inserite sul sito del MiBAC e la possibilità di acquistare direttamente i biglietti per i siti di visita. Questa applicazione è stata sviluppata e arricchita negli anni e oggi, con il nome di *iMiBACT Museum*, contiene informazioni su più di cinquecento musei statali italiani, percorsi storico-artistici e percorsi culturali.

Il progetto, come da ambizioni iniziali, si è arricchito di tutta una serie di applicazioni rivolte non solo alla valorizzazione del patrimonio culturale, ma anche al cinema, alla musica, a luoghi meno visti (ma altrettanto degni di nota), al patrimonio salvato in Abruzzo, all'arte recuperata dal Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale e ai siti UNESCO.



¹⁷² <http://www.cnr.it/istituti/ProdottiDellaRicerca.html?cds=098>

¹⁷³ <http://www.itabc.cnr.it/pagine/attivita-ricerca-itabc-cnr>

¹⁷⁴ http://www.beniculturali.it/mibac/opencms/MiBAC/sito-MiBAC/Contenuti/MibacUnif/Comunicati/visualizza_asset.html?id=75268&

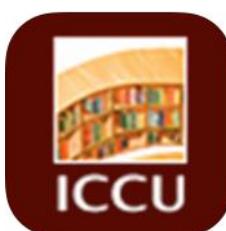
¹⁷⁵ Il progetto è stato ideato dalla società Artchivium e realizzato in collaborazione con la Direzione Generale per l'organizzazione, gli affari generali, l'innovazione, il bilancio ed il personale e la Direzione Generale per la valorizzazione del patrimonio culturale, in collaborazione con il Ministero del Turismo, per promuovere l'arte e la cultura attraverso nuovi strumenti di comunicazione.

Solo per citarne alcune:



- L'applicazione **iTPC Carabinieri**. Con questa applicazione è possibile contribuire alla lotta ai reati a danno del patrimonio culturale e supportare l'attività investigativa dei Carabinieri tesa al recupero di opere d'arte perdute. È possibile consultare i bollettini delle ricerche delle opere trafugate; operare una ricerca visuale di immagini attraverso un archivio di informatico; creare un documento dell'opera a tutela del legittimo proprietario che serve in caso di furto per l'identificazione del bene.

Credits: realizzata da Reply Spa; offerta da: Arma dei Carabinieri. Versione 1.0 Aprile 2014.



- L'applicazione **OpacSBN**, è un applicativo che consente di accedere al catalogo collettivo delle biblioteche che partecipano al Servizio Bibliotecario Nazionale (SBN). Permette di identificare documenti d'interesse e individuare biblioteche che li possiedono.

Credits: realizzata da Inera Srl; offerta da ICCU (Istituto Centrale per il Catalogo Unico). Versione 1.0 Dicembre 2013.



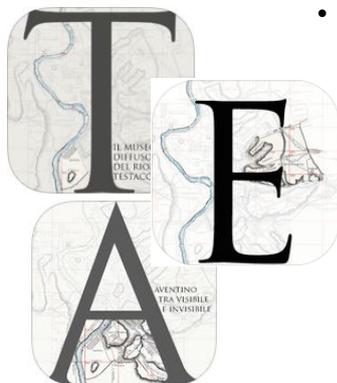
- L'applicazione **iMiBACT Cinema Torino**, che si attiva in occasione del Torino Film Festival, si propone come guida per il pubblico, aiutando a scoprire i film più belli della stagione e le novità presenti ogni anno, agevolando l'utente nella scelta tra le varie sezioni del festival, per usufruire al meglio dei servizi e conoscere le curiosità sul cinema legato alla città.

Credits: realizzata da Archivium; offerta da MiBACT e Direzione Generale per il Cinema.



- L'applicazione **Museo Nazionale Etrusco di Chiusi** che nasce come strumento di supporto alla visita al museo, con spiegazioni dei reperti esposti e dei monumenti presenti nel territorio circostante. La App fornisce anche cinque percorsi diversi per affrontare la visita, al termine della quale si può giocare rispondendo ad un quiz o scrivendo il proprio nome in Etrusco.

Credits: realizzata da Haltadefinizione; offerta da MiBACT



- Le Applicazioni **iTestaccio**, **iAventino**, **iEsquilino**, permettono di percorrere itinerari di visita, utilizzando il proprio telefono come una guida multimediale e interattiva, tra il paesaggio urbano antico moderno e contemporaneo del Rione Testaccio, e tra le testimonianze visibili e invisibili sparse sui territori dei Colli Aventino e Esquilino. Le applicazioni sono organizzate con un menù che presenta sezioni differenti di esplorazione quali *luoghi*, *cronologia*, *multimedia (audio e video)*. Tutte le informazioni testuali possono anche essere riprodotte come file audio. Disponibile solo su App Store.

Credits: realizzate da Fondazione Ugo Bordoni; offerta da Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma (SSBAR), Ministero per i Beni e le Attività Culturali (MiBAC). Versione 1.0 Dicembre 2012.



- L'applicazione **Iuvanum in realtà aumentata: Guida multimediale al parco** offre un viaggio multimediale nell'antica città in provincia di Chieti, attraverso la ricostruzione virtuale dell'area archeologica. Il prodotto è un modello in 3D degli edifici più rappresentativi dell'antica Iuvanum: il foro, la basilica, la taberna e il complesso templare. La posizione del visitatore all'interno del sito è rilevata tramite GPS, e in base all'orientamento della visuale, sullo schermo appaiono i

modelli della ricostruzione dei quali è possibile ascoltare la storia, una spiegazione sulle tecniche costruttive, leggere informazioni testuali e visualizzarne contenuti multimediali.

Credits: realizzata da Smart Sys Srl; offerta da Comune di Montenerodomo, Regione Abruzzo, Provincia di Chieti, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Soprintendenza dei Beni Archeologici, Università degli studi G. D'Annunzio Chieti Pescara. Versione 1.0 Gennaio 2012.

- L'applicazione **Teca Virtuale – Santa Scolastica di Bari**, da la possibilità all'utente di "toccare" gli oggetti appartenenti al museo Santa Scolastica, ruotandoli, inclinandoli e facendo degli zoom che permettono di apprezzare anche i dettagli più nascosti degli oggetti conservati nel museo. Disponibile solo per iPad.

Credits: realizzata Frankhood Business Solutions Srl; offerta da Living Heritage. Versione 1.0 Agosto 2015.



- L'applicazione **Swipe Story – Santa Scolastica**, una App molto multimediale che tra giochi, immagini e racconti accoglie il visitatore del Museo Archeologico di Santa Scolastica di Bari. È divisa in tre episodi che raccontano la storia del nuovo museo archeologico, la Puglia ai tempi di Peucezi (popolo al quale appartengono la maggior parte dei reperti presenti nel museo) e la storia del capo guerriero e dell'archeologo che lo ritrovò (insieme al suo corredo funebre) a Noicittaro (BA), esposto tra i reperti più importanti del museo.

Credits: realizzata da Ai2; offerta da Living Heritage. Versione 1.0 Agosto 2015.



Queste sono solo alcune delle applicazioni che si possono trovare negli store digitali di smartphone e tablet. Oltre a quelle rilasciate direttamente dal ministero, o grazie al suo supporto, ve ne sono molte altre concesse da enti diversi, più o meno tecnologiche, con più o meno funzionalità e per scopi differenti. Sempre più musei, siti archeologici e centri storici si stanno dotando di strumenti in grado di sfruttare le tecnologie digitali per aumentare il coinvolgimento e massimizzare l'apprendimento degli utenti. Dalla semplice targhetta con QRCode che rimanda al sito del museo o alla scheda dell'oggetto fino a simulazioni virtuali con visori ottici che permettono di viaggiare indietro nel tempo, non c'è limite al coinvolgimento delle tecnologie digitali nel sistema culturale.

LA MACCHINA DEL TEMPO

BOLOGNA_ LA MACCHINA DEL TEMPO

Bologna, Palazzo Pepoli – Museo della Storia di Bologna, Via Castiglione 8

www.genusbononiae.it/mostre/la-macchina-del-tempo-al-museo-della-storia-bologna/

Museo visitato in data 5 agosto 2017

Si tratta di una mostra temporanea allestita all'interno del Museo della Storia di Bologna, iniziata in data 8 Aprile 2017 e conclusa in data 7 Gennaio 2018. Aperta dal Lunedì alla Domenica dalle 9.00 alle 10.00 con un costo di 15€ per l'esperienza da 15 minuti, 21€ per quella da 25 (in aggiunta la possibilità di biglietti ridotti o per scolaresche).

Promosso da: *Genus Bononiae – Fondazione CARISBO – Cassa di Risparmio di Bologna*

Realizzata da: *Tower and Power*

Partner strategico: *Genus Bononiae. Musei della città*¹⁷⁶

Partner per la divulgazione: *App Utopic*¹⁷⁷ – *Festa Internazionale della Storia – Museo Civico Medievale*

Partner tecnologico: *Studio EVIL*¹⁷⁸

All'interno del museo della storia di Bologna, situato in Palazzo Pepoli, oltre a visitare le sale che raccontano la storia della città, ora è possibile fare un viaggio nel passato, una esperienza assolutamente immersiva che permette di esplorare la Bologna del XIII secolo. Si tratta di una innovativa applicazione della realtà virtuale che permette al visitatore di passeggiare per le strade della Bologna medievale e di volare sopra le sue torri, in uno scenario perfettamente ricostruito in 3D. Questo è possibile grazie all'applicazione di una recentissima tecnologia che consente all'utente di "entrare" letteralmente nella scena. Sono previsti due tipi di esperienze, *Smart* e *Top*, della durata rispettivamente di 15 e 25 minuti. Entrando nella sala dedicata a questa esperienza, al visitatore viene fatto indossare un visore ottico che gli permette di vedere il paesaggio medievale come se si trovasse realmente per le strade della Bologna del XIII secolo, e gli vengono dati in dotazione due controller che gli permettono di muoversi nello spazio e interagire con oggetti e personaggi nella scena.

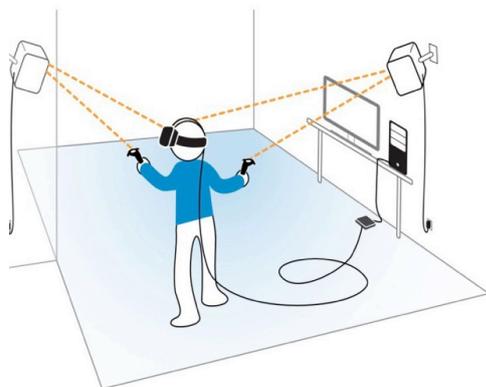
Il "viaggiatore del tempo" in questo modo ha la possibilità di muoversi liberamente all'interno della scena, come se fosse un personaggio dell'epoca, passeggiando per le strade, sbirciando nelle corti interne, incrociando i personaggi in movimento e i tanti animali tra i rumori tipici del borgo trecentesco. È inoltre possibile salire all'interno di una torre e, una volta in cima, prendere il volo e fluttuare tra le tante torri presenti nella città medievale, in una esperienza iper-realistica, che rischia perfino di creare qualche vertigine!

La macchina del tempo è un prodotto della costante

¹⁷⁶ Si tratta di un percorso culturale, artistico e museale articolato in palazzi storici restaurati e riaperti al pubblico.

¹⁷⁷ È una App che permette di creare percorsi di esperienze. La Macchina del Tempo è presente nell'esperienza museale con approfondimento collegati.

¹⁷⁸ Si occupa di *Virtual Reality and Gaming*, lavora a Bologna.



innovazione tecnologica che porta alla creazione soluzioni di mercato sempre più all'avanguardia e che si può sintetizzare in tre passaggi fondamentali, che sono anche tre tecnologie di cui si serve: un **filmato in 3D** ad alta risoluzione (di alta qualità ma pur sempre con un coinvolgimento passivo dell'utente), un **visore ottico** che consente una visione a 360° (e una maggiore interazione dell'utente, che muovendo la testa può vedere tutto intorno a se) e la **tecnologia HTC VIVE**¹⁷⁹ che permette di vivere l'esperienza in prima persona entrando "fisicamente" nella scena grazie alla realtà virtuale (per mezzo di due riflettori che delimitano l'area dove muoversi e compiere azioni con i controller, interagendo con lo scenario).

La ricostruzione 3D si rifà ad un'area di circa due chilometri quadrati del centro della Bologna del XIII secolo, frutto di ricerche storiche, architettoniche e toponomastiche. Molta attenzione è stata riservata alla selezione delle fonti per riprodurre, il più fedelmente possibile, l'aspetto della città in epoca medievale. Tale ricostruzione è stata inoltre integrata con le attuali mappe GPS per assicurarne una maggiore precisione. La scarsità di documenti coevi al XIII secolo ha reso necessario l'utilizzo di mappe e di documenti postumi al periodo di interesse¹⁸⁰. Fondamentale quindi è risultato il contributo di studiosi e storici dell'arte, della loro consulenza e della consultazione delle loro ricerche.

Nel modello sono state collocate più di mille costruzioni tra abitazioni (con oltre cento varianti possibili per numero di piani, colore, struttura, tipologia di copertura e aperture), torri e chiese (rispettivamente ottantotto e cinque, collocate nell'esatta posizione storica), oltre ad oggetti di arredo urbano, personaggi con l'abbigliamento dell'epoca in movimento e animali da cortile. Gli elementi del modello sono stati realizzati con programmi di modellazione tridimensionale che consentono un controllo visivo dell'oggetto a 360 gradi. Particolare cura è stata riservata agli aspetti architettonici delle costruzioni, come la dimensione dei caratteristici portici, il posizionamento di porte e finestre e la struttura dei tetti con i coppi adatti, frutto di appositi studi e ricerche; l'accurata ricerca sui materiali e in particolare sugli intonaci, ha permesso la creazione di apposite texture per riprodurre fedelmente le varie tipologie di materiali. I modelli finiti sono stati esportati sulla **piattaforma Utility 3D** e sistemati nella posizione desiderata.

Inizialmente, per la creazione de *La Macchina del Tempo* era stata lanciata dal gruppo creatore, Tower and Power, una campagna di raccolta fondi su Kickstarter¹⁸¹ allo scopo di raccogliere i finanziamenti necessari allo sviluppo del progetto, il quale veniva suddiviso in due fasi: il primo obiettivo avrebbe impegnato il denaro raccolto per la realizzazione della mappa di Bologna, il modello tridimensionale della città nel XIII secolo, articolato, meticolosamente dettagliato e storicamente preciso; il secondo obiettivo, nel caso i fondi avessero superato la richiesta base, prevedeva la creazione di un videogioco che consentisse ai giocatori di immergersi nella vita quotidiana medievale e che fosse

¹⁷⁹ **HTC Vive** è un dispositivo di realtà virtuale progettato da *Valve* (software house di videogiochi americana) in collaborazione con *HTC* (compagnia di Taiwan produttrice di smartphone) uscito sul mercato nell'aprile 2016. Questo dispositivo permette di vedere il mondo virtuale mediante un visore ottico, e grazie ad una nuova tecnologia chiamata "room scale" trasforma l'ambiente che circonda l'utente in uno spazio **3D** in cui può muoversi quasi liberamente. (fonte Wikipedia, consultato in data 20.11.2017)

¹⁸⁰ Tra queste, la Mappa di Bologna nelle sale Vaticane (seconda metà del XVI secolo); Mappa Borboni di Bologna (1724); Mappa Mitelli di Bologna (metà XVII secolo); Mappa Braun-Hogenberg di Bologna (seconda metà del XVI secolo).

¹⁸¹ Kickstarter è un sito web di finanziamento collettivo per progetti creativi

https://www.kickstarter.com/projects/765686898/tower-and-power?ref=nav_search&result=project&term=tower%20and%20power

storicamente istruttivo. La somma ambita per la prima fase era di \$ 38.000, da utilizzare per lo studio e la realizzazione di nuovi modelli e per l'ottimizzazione di quelli già creati, oltre che per lo sviluppo delle prestazioni del simulatore. Purtroppo, attraverso il crowdfunding la somma richiesta non è stata raggiunta.



SIRACUSA_



**WELCOME
TO SIRACUSA**

Città di Siracusa

<http://www.welcometosiracusa.it/>

Città visitata in data 28 Luglio 2016

Si tratta di un sito web e soprattutto di una applicazione per dispositivi mobili, scaricabile gratuitamente (per ora solo da Google Play).

WELCOME
to
SIRACUSA

La città siciliana è stata selezionata attraverso il bando nazionale “Energia da Fonti Rinnovabili e ICT per la Sostenibilità Energetica”, promosso dal Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR) e dall’Associazione Nazionale Comuni Italiani (ANCI), per prendere parte al progetto **Smart Cities**¹⁸² per l’ambito *Città dotate di monumenti di alta rilevanza storica da attrezzare con strumenti multimediali [...] improntati al turismo e alla valorizzazione del patrimonio storico, artistico e culturale che la città possiede*. Si tratta di un progetto per la valorizzazione culturale e la promozione turistica della città di Siracusa che, grazie alle nuove tecnologie, diventa Smart. L’obiettivo di questo progetto dunque, è la valorizzazione del patrimonio storico locale attraverso la creazione di canali di comunicazione diretta e la fornitura di servizi e informazioni in tempo reale ai turisti e ai cittadini. Le tecnologie coinvolte nel progetto permettono una navigazione immersiva nei beni archeologici.

Il progetto *Welcome to Siracusa* ha generato diversi prodotti tra cui

- **mappe geografiche digitali e interattive**, arricchite con itinerari turistici e localizzazione dei maggiori punti di interesse;
- **ricostruzioni tridimensionali** dei monumenti storici più rilevanti di Siracusa, inseriti in foto panoramiche a 360 gradi della città attuale (fotoinserimenti);
- **short film 3D** che mostrano e raccontano la storia di alcuni dei più antichi e importanti edifici della città attraverso fotografie e ricostruzioni tridimensionali che consentono di vedere l’edificio dall’esterno, nell’interno e nella struttura;
- **descrizioni divulgative** e schede approfondite relative ad ogni sito presente sulla mappa;
- **tour virtuali e viste aeree da drone** che consentono all’utente di accedere virtualmente a siti protetti non accessibili al pubblico, osservandoli da punti di vista insoliti e ravvicinati con visuali a 360 gradi.

Tali contenuti sono accessibili attraverso due canali:

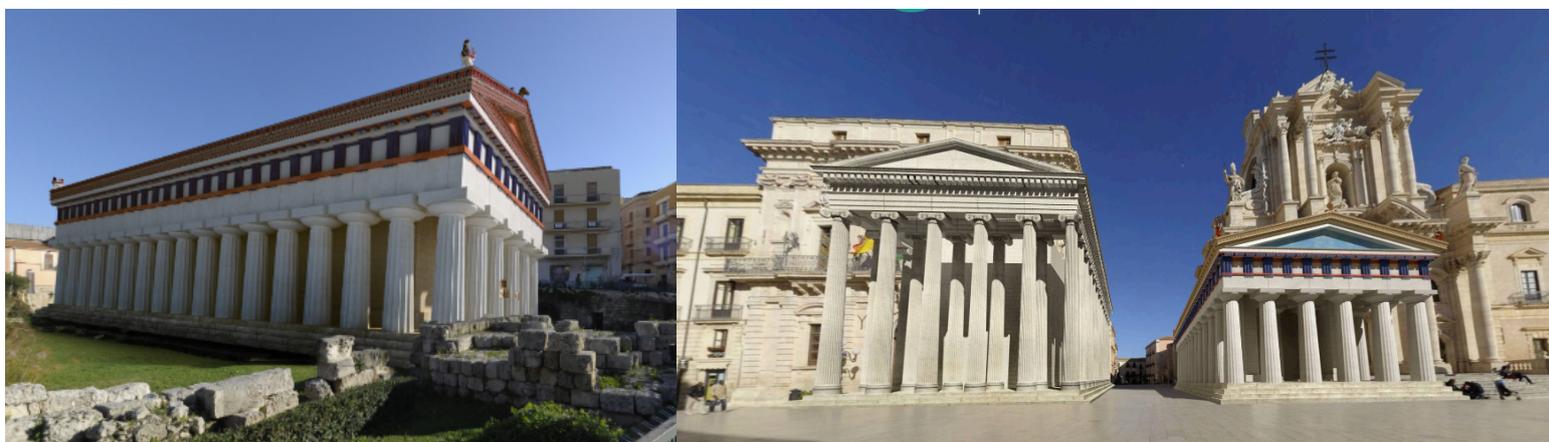
- **Da casa** tramite il **portale web** che ha lo scopo principale di preparare le visite del turista. Accedendo al sito www.welcometosiracusa.it viene presentato il progetto *Siracusa Smart City* attraverso un video, varie immagini e una dettagliata descrizione, e vengono mostrate alcune le funzionalità che l’applicazione per smartphone

¹⁸² Il progetto Smart Cities è stato ideato dallo **Smart Services Cooperation Lab**, un centro di eccellenza con sede a Bologna, nato nel 2009 da un accordo di collaborazione tra Ministero della Pubblica Amministrazione e Innovazione, il CNR e Telecom Italia S.p.a. Nasce come centro di eccellenza sulle tecnologie ICT (Information and Communication Technologies) con l’obiettivo di migliorare la qualità dei servizi della PA e la loro accessibilità.
<http://www.cooperationlab.it/>

propone. È possibile interrogare la mappa e avere accesso alle ricostruzioni tridimensionali dei monumenti, alle schede informative e ai tour virtuali. Non sono disponibili gli short film 3D.

- A Siracusa, nella città, utilizzando i **totem interattivi multimediali** sistemati nei pressi dei maggiori siti di interesse turistico (che forniscono anche informazioni relative a meteo, numeri utili e altro ancora) oppure attraverso le **targhette QR-Code** da inquadrare con il proprio smartphone attraverso l'apposita applicazione *Welcome to Siracusa* (attualmente scaricabile solo tramite play store). Le targhette che riportano i tag QR-Code sono segnalate dalla mappa presente nella App. Una volta trovati i codici, attraverso l'apposito scanner è possibile avere accesso a tutti i contenuti del progetto (compresi gli short film 3D), compiendo una sorta di viaggio nella Siracusa antica, quando la città fu uno di più importanti centri politici e culturali del Mediterraneo.

La applicazione è scaricabile gratuitamente su concessione del CNR.



Ricostruzione tridimensionale del tempio di Apollo, tempio dorico risalente all'inizio del VI secolo a.C.

Il tempio greco di Atena del V secolo a.C. fu inglobato nell'edificio della maestosa cattedrale barocca di Siracusa.



AQUILEIA_ ANTICA AQUILEIA 3D

Area archeologica di Aquileia (UD)

https://www.fondazioneaquileia.it/articolo-it-antica_aquileia_3d-209-0-8.html

Si tratta di una applicazione per dispositivi mobili, scaricabile gratuitamente sia da Google Play che da App Store.

Ideata da: *Fondazione Antica Aquileia*

Realizzata da: *Nudesign¹⁸³ – Ikon¹⁸⁴*

Promosso da: *Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia – MiBACT – Società Friulana di Archeologia – Open Museums*

Combinando ricostruzioni virtuali, video ed esplorazioni interattive riferite ai siti archeologici dell'antica Aquileia, è possibile utilizzare il proprio smartphone o tablet come una "finestra temporale" sulla città fondata dai Romani nel 181 a.C. e resa al suolo da Attila nel 452 d.C.

L'applicazione è stata ideata per diffondere la conoscenza del patrimonio archeologico della città (sito UNESCO dal 1998) attraverso un prodotto che fosse utilizzabile da chiunque per fruire dei beni culturali di Aquileia e che incuriosisse e attirasse le persone grazie all'utilizzo di un linguaggio comunicativo contemporaneo. "Rigore scientifico e innovazione tecnologica: questo il binomio fondamentale su cui si basa la nuova tappa nel percorso di valorizzazione e divulgazione dei siti archeologici di Aquileia per un lavoro di squadra che ha visto la collaborazione di archeologi ed esperti di nuove tecnologie, che hanno lavorato fianco a fianco [...] per garantire la scientificità delle ricostruzioni e nei



¹⁸³ <http://www.nudesignstudio.com/>

¹⁸⁴ <https://www.ikon.it/>

filmati e allo stesso tempo l'utilizzo di un linguaggio divulgativo e accattivante".¹⁸⁵ L'applicazione è stata premiata all'*E-content Award Italy* nel 2013 come miglior contenuto in formato digitale.

Si tratta di fatto della ricostruzione virtuale di una intera città del passato, sopravvissuta nella memoria grazie ai maestosi resti di alcuni edifici, che "risolve finalmente la dicotomia che è sempre esistita tra dati scientifici, prudenza degli archeologi e desiderio del pubblico di sapere come questi edifici fossero nella storia".¹⁸⁶

L'applicazione, disponibile in italiano e in inglese, gratuitamente per Android e per iOS, si apre con un breve video che mostra le ricostruzioni tridimensionali di alcuni luoghi della città. La schermata iniziale che segue mostra una ricostruzione tridimensionale dell'antica città di Aquileia, un modello che è possibile ruotare ed ammirare a 360 gradi. Su questa mappa sono posizionati nove segnaposto che indicano i luoghi visitabili più da vicino, attraverso una serie di contenuti multimediali. Sono infatti presenti **nove video** che raccontano i luoghi più simbolici dell'Aquileia romana (il foro, il porto fluviale, i mercati, la domus di Tito Macro, la domus del Fondo Cal, il sepolcreto, l'anfiteatro, le mura repubblicane e il circo), luoghi visitabili anche attraverso le **esplorazioni interattive (visite virtuali)**, disponibili per tutte le aree archeologiche, grazie alle quali gli utenti potranno muoversi liberamente all'interno dello spazio e interagire con i luoghi attivando dei punti di approfondimento per avere accesso alle schede con i contenuti testuali. Di tutti i luoghi, oltre al video, sono disponibili una serie di immagini, ricostruzioni statiche dei siti, del quale è possibile apprendere la storia grazie alla scheda descrittiva. I video e le immagini presenti nella app, più altri tre video (uno generale sui luoghi della città, uno sulla Basilica Costantiniana e uno sulla Basilica Civile) sono inoltre disponibili anche su sito della Fondazione Aquileia.¹⁸⁷



¹⁸⁵ Parole di Gianni Fratte, direttore di Fondazione Antica Aquileia (https://www.fondazioneaquileia.it/articolo-it-antica_aquileia_3d-209-0-8.html)

¹⁸⁶ Parole di Giangiacomo Martines, direttore generale per i beni culturali del Friuli Venezia Giulia (https://www.fondazioneaquileia.it/articolo-it-antica_aquileia_3d-209-0-8.html)

¹⁸⁷ www.fondazioneaquileia.it/ricostruzione_virtuale.php?l=it&rel=video

RIMINI_

aRIMINI CAPUT VIARUM

Rimini, Centro di informazioni turistiche - Corso d'Augusto 235

<http://www.riminiromana.it/>

Città visitata in data 4 giugno 2017.

Centro informazioni turistiche di Rimini, ingresso gratuito, aperto con orario variabile in base alla stagione.

Promosso da: *Unione Europea (Fondo Hera), Provincia di Rimini, Comune di Rimini, Rimini Museo della città.*

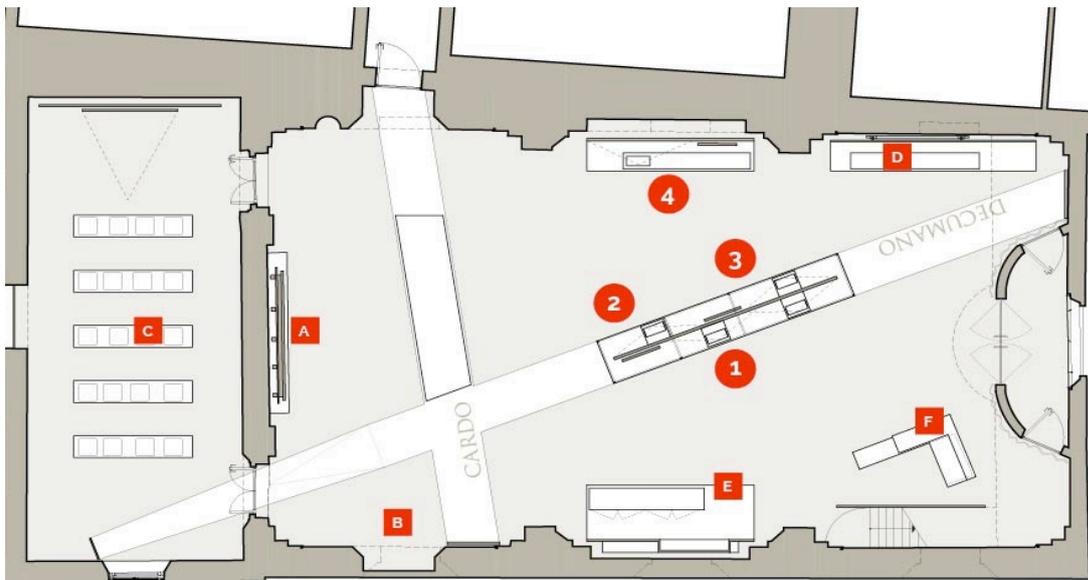
Il Visitor Center di Rimini è strutturato attraverso un percorso multimediale e interattivo, volto a guidare il visitatore alla scoperta della città e del territorio circostante, con tutta la sua storia e le sue bellezze. Tale percorso è stato creato ricorrendo a tecnologie moderne, utilizzate per allestire le aree espositive e gli strumenti informativi. Dall'ingresso, passando per il desk informativo (F) dove è presente un operatore incaricato di spiegare come affrontare la visita al centro, si inizia il percorso passando per quattro **stazioni narranti** (1-2-3-4): *il grande Giulio Cesare; Vivere a Rimini; Rimini e il mare; Rimini e l'eredità dell'antico.* Queste postazioni sono localizzate idealmente lungo il *decumano massimo*. Avviando il video che mostra immagini della città di oggi e ricostruzioni tridimensionali della città del passato, la voce di un ipotetico Giulio Cesare racconta la storia della città di Rimini. Al termine della narrazione si giunge alla postazione espositiva (D), una teca ove sono esposti alcuni reperti storici a testimonianza della preziosa eredità giunta fino a noi dall'epoca romana e che indirizzano, per approfondimenti, ai vari musei della città.

Procedendo lungo l'ideale *decumano* tracciato sul pavimento, all'incrocio con la traccia del *cardo* si trova postazione **touch wall** (A), un grande schermo touch screen che mostra una mappa tridimensionale della Rimini romana, e che dà la possibilità all'utente di programmare la sua visita alla città selezionando tra i punti presenti sulla mappa quelli di maggior interesse: selezionando uno tra i punti presenti sullo schermo, compare una breve descrizione del luogo o del monumento, se questo è di interesse alla visita dell'utente allora lo si può inserire nel proprio itinerario. Una volta selezionati i punti di interesse desiderati è possibile stampare l'itinerario e portarlo con sé durante la visita alla città.





La stampa fornisce l'elenco dei punti selezionati e la relativa scheda informativa, oltre alla mappa con la localizzazione dei luoghi che si è scelto di visitare. L'itinerario di visita è costruibile anche selezionando dei punti di interesse nel territorio intorno alla città di Rimini. Sono anche presenti una serie di itinerari forniti dal sistema, come il percorso Romano, che si svolge nel centro di Rimini, il percorso medievale e il percorso moderno che si sviluppano dentro e fuori la città. Ci sono poi ancora gli itinerari delle antiche vie Romane, come la *Via Emilia*, la *Via Flaminia*, la *Via Sarsinate*, circoscritti all'intorno della città romagnola. Anche in questi casi, di tutti gli itinerari viene fornita la



mappa, la localizzazione dei punti di interesse e la relativa scheda di approfondimento.

Vi è poi una **sala didattica** (C) con circa una ventina di posti a sedere, che può ospitare convegni, presentazioni o lezioni interattive. Il centro turistico si completa infine con una postazione dove è possibile giocare con la Rimini Romana, entrare nel sito dalla **postazione interattiva** (B) o scattarsi una fotografia inserendo il proprio viso su figure vestite con abiti degli antichi Romani, come ricordo o da condividere sui social.

Alcuni dei contenuti presenti nel Visitor Center di Rimini sono disponibili anche sul sito web www.riminiromana.it. Tra questi, la possibilità di visualizzare la mappa tridimensionale della Rimini Romana e la mappa della riviera romagnola con la localizzazione dei punti di interesse per poter organizzare e stampare il proprio itinerario di visita. Sono anche visibili e scaricabili gli itinerari forniti dal sistema, sia quelli per epoca che quelli delle antiche vie romane. Sul sito è anche possibile leggere le informazioni sui luoghi di interesse e informarsi su eventi e iniziative della città di Rimini e della riviera romagnola.

Il centro di informazioni turistiche di Rimini, **ARimini Caput Viarum**, vuole fornire al visitatore una panoramica completa sull'offerta turistica del territorio, sulle opportunità,

gli eventi, i luoghi e gli appuntamenti, culturali e non. È stato concepito come un luogo di narrazione, un percorso interattivo e multimediale, che porta il visitatore nella storia, al tempo di *Ariminum*, l'antica Rimini Romana, attraverso diverse suggestioni che rendono il viaggio completo e coinvolgente. I contenuti vengono trasmessi attraverso linguaggi nuovi, immagini evocative, tecnologie interattive, aree espositive e diversi strumenti informativi che puntano a coinvolgere il visitatore in una esperienza altamente immersiva. Il Visitor Center di Rimini rientra all'interno del progetto **Hera – Sustainable Tourism Management of Adriatic Heritage**, un progetto co-finanziato nell'ambito del **Programma di Cooperazione Transfrontaliera 2007-2013 IPA Adriatic**¹⁸⁸ che ha l'obiettivo generale di sviluppare la piattaforma comune transfrontaliera riferita all'area adriatica, per la gestione e la promozione del turismo sostenibile basato sul comune patrimonio culturale. Infatti tra gli obiettivi di Hera vi è la creazione di una rete di Visitor Centers multimediali attrezzati con le più recenti soluzioni ICT (monitor touch screen, applicazioni per smartphone, visite guidate virtuali) in grado di divulgare e valorizzare le eccellenze culturali e storiche dei territori aderenti al progetto. Alle aree coinvolte potranno inoltre essere destinate risorse per interventi di restauro e ristrutturazione di opere architettoniche. Il tutto verrà inserito in una agenzia transazionale che punta ad occuparsi della promozione degli itinerari adriatici. I paesi coinvolti nel progetto Hera sono venti, provenienti da otto diversi paesi (Croazia, Italia, Serbia, Montenegro, Grecia, Slovenia, Bosnia Erzegovina e Albania).

Il progetto ARimini Caput Viarum è stato realizzato con i Fondi Europei del Programma Ipa Adriatic – Cross Border Cooperation 2007-2013 all'interno del progetto **Hera – Tourism of Adriatic Heritage** quale iniziativa pilota per lo sviluppo di nuove strategie indirizzate alla valorizzazione, alla promozione e alla sostenibilità del turismo culturale dell'area adriatica.¹⁸⁹



¹⁸⁸ <http://www.riminiromana.it/it/il-progetto>

¹⁸⁹ Per maggiori informazioni sul progetto HERA:

<http://www.heradriatic.eu/project/background/itemlist/category/9-hera-project>



ROMA_ *iMiBAC VOYAGER HD*

Roma, Fori imperiali

[http://www.beniculturali.it/mibac/export/MiBAC/sito-](http://www.beniculturali.it/mibac/export/MiBAC/sito-MiBAC/Contenuti/MibacUnif/Comunicati/visualizza_asset.html_198945880.html)

[MiBAC/Contenuti/MibacUnif/Comunicati/visualizza_asset.html_198945880.html](http://www.beniculturali.it/mibac/export/MiBAC/sito-MiBAC/Contenuti/MibacUnif/Comunicati/visualizza_asset.html_198945880.html) Visitato in data 26 aprile 2016

Applicazione disponibile solo su App store, scaricabile gratuitamente.

Ideata e promossa da: *Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo*

Realizzata da: *Illusionnetwork*¹⁹⁰

Design interfaccia: *CATTID (Centro per le Applicazioni della Televisione e delle Tecniche di Istruzione a Distanza) Università La Sapienza di Roma*

Promossa da: *Direzione Generale per la Valorizzazione del Patrimonio Culturale MiBAC – Università La Sapienza di Roma*

In collaborazione con: *Artchivium*¹⁹¹

iMiBAC Voyager è una applicazione per dispositivi mobili (per ora disponibile solo per iPad, iPhone e IPHodTouch) che consente di ammirare la ricostruzione virtuale in 3D fotorealistica del Foro Romano in età costantiniana. Può essere utilizzata in due modi, in loco, ossia nel parco archeologico dei Fori Imperiali a Roma, attivando la modalità on-line, ma anche da qualsiasi altro luogo ci si trovi, attraverso la modalità off-line.

L'utilizzo in loco dell'applicazione sfrutta l'uso combinato di **accelerometro, bussola e GPS**, tecnologie presenti nel dispositivo mobile, che consentono all'applicazione di riconoscere la posizione dell'utente all'interno dell'area archeologica per mostrare una ricostruzione *real time 3D* dei monumenti presenti nell'area, come presumibilmente apparivano in età costantiniana. Il dispositivo funziona come una vera e propria finestra temporale aperta sul Foro al tempo di Costantino. Durante l'uso l'applicazione allinea il punto di vista tra il mondo reale e il mondo virtuale, restituendo una ricostruzione ad uno ad uno dei monumenti che si stanno osservando (o dei loro resti). La **navigazione 3D in tempo reale**, avviene per mezzo di algoritmi software che riescono ad allineare costantemente la posizione dell'utente nel mondo virtuale. Questi algoritmi permettono anche all'applicazione di riconoscere qualsiasi monumento geo-referenziato intorno alla posizione dell'utente dando così la possibilità di accedere all'audioguida multilingua integrata (in italiano e inglese per il momento) che consente di ricevere informazioni su quello che si sta osservando in modo rapido ed esauriente. Infine, gli accelerometri consentono di controllare l'inclinazione verticale permettendo di variare il punto di vista verso l'alto o verso il basso, mentre la bussola elettronica consente di adeguare costantemente l'orizzonte. L'uso combinato del GPS e di altri sensori consente così di mantenere sempre l'allineamento anche compiendo movimenti repentini.

L'interfaccia off-line consente di controllare manualmente la camera virtuale attraverso dei comandi sullo schermo che permettono di muoversi avanti e indietro nella scena.

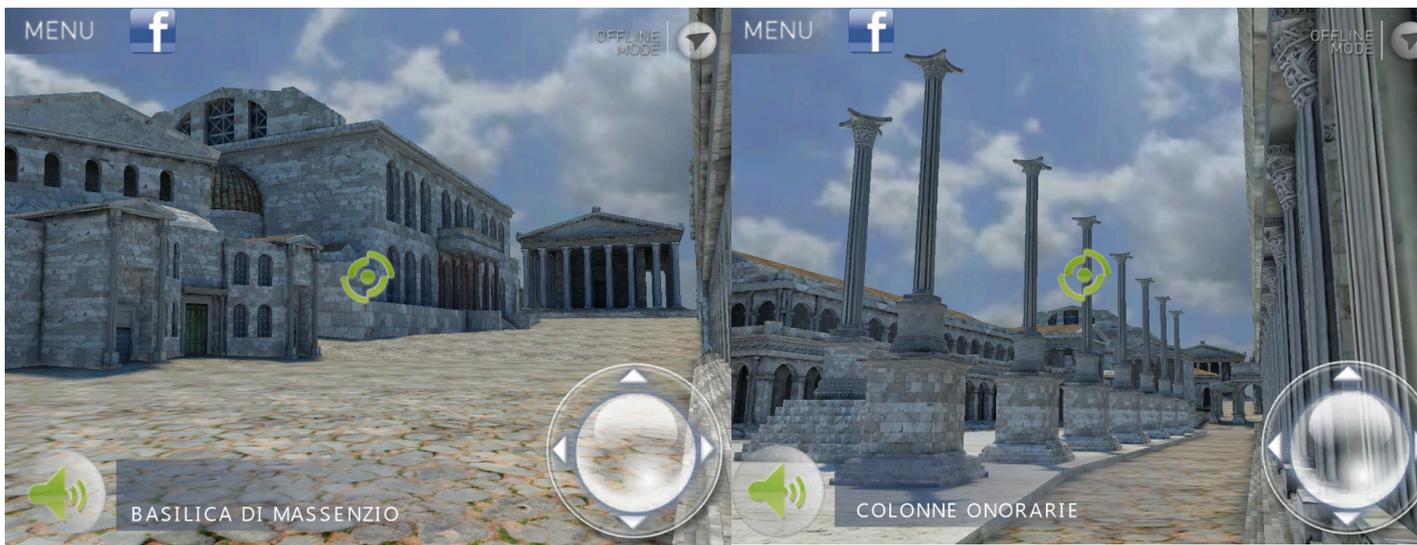
¹⁹⁰ <http://www.illusionnetwork.com/>

¹⁹¹ <http://www.artchivium.com/>

È quindi sufficiente puntare il proprio dispositivo mobile verso un monumento per ammirarne la ricostruzione tridimensionale e osservare l'edificio come poteva apparire nel suo contesto originale.

Sul sito del MiBACT si legge come l'uso di queste tecnologie combinate con questi algoritmi software venga considerato una reale evoluzione nelle interfacce di navigazione rivolte al turismo e alla cultura, fornendo un sistema nuovo di comunicazione dei contenuti, mai provato prima, orientato alla simulazione immersiva e interattiva su terminali mobili. iMiBAC Voyager rappresenta l'evoluzione significativa e originale delle audioguide e dei sistemi di informazione orientati al turismo e alla divulgazione educativa.

Per il momento l'applicazione, uscita negli store online nel maggio del 2011, è disponibile solo lo scenario del Foro Romano in epoca costantiniana, ma, come si legge sul sito, le prossime versioni puntano alla pubblicazione dei più importanti parchi archeologici del paese, ricostruiti nel periodo del loro massimo splendore.



ROMA_
ETRUSCANNING
3D

Roma, Musei Vaticani

<http://www.itabc.cnr.it/progetti/etruscanning>

Installazione presente ai Musei Vaticani nel settore del Museo Gregoriano Etrusco. Ingresso compreso nel biglietto dei Musei Vaticani, a partire da 17€ l'intero e 8€ il ridotto.



Partner coinvolti: *Allart Pierson Museum (Amsterdam); National Museum for Antiquities (Leiden); Gallo-Roman Museum (Tongeren); CRN-ITABC (Roma)*

Partner associati: *Musei Vaticani e Soprintendenza all'Etruria Meridionale con i Musei di Villa Giulia e dell'Agro Veientano di Formellino.*

Consulente scientifico esterno: *ICNR ISCIMA*

Etruscanning è un'installazione di realtà virtuale dedicata alla ricostruzione della famosa tomba *Regolini-Galassi* di Cerveteri (RM), tomba scoperta ancora intatta nel 1836 e che costituisce una delle principali testimonianze del periodo orientalizzante in Etruria, alla quale è dedicata la sala II del Museo Gregoriano Etrusco all'interno dei Musei Vaticani di Roma.

L'installazione è stata elaborata nell'ambito del progetto europeo *Framework Culture 2007*, finalizzato alla sperimentazione di tecniche innovative per la digitalizzazione e comunicazione al pubblico di contesti funerari etruschi. Il progetto è durato due anni (dal 2011 al 2013) ed è stato portato a termine con cinque partner di tre differenti paesi: Olanda, Belgio e Italia. Per l'Italia è stato condotto da un gruppo di lavoro del CNR (Consiglio Nazionale delle Ricerche) coordinato dall'ITABC (Istituto per le Tecnologie Applicate ai Beni Culturali) che si è occupato di tutte le fasi del progetto, dall'acquisizione digitale dello spazio architettonico della tomba e degli oggetti del corredo funebre (conservati ai Musei Vaticani), fino all'ideazione e alla realizzazione dell'applicazione in realtà virtuale.

La struttura monumentale della tomba, nella necropoli del Sorbo a Cerveteri, affidata agli organi di tutela dello stato Italiano, attualmente non è accessibile al pubblico. I suoi ambienti, in parte scavati nel tufo e in parte costruiti con blocchi squadrati, si compongono di un corridoio di accesso (con funzione di anticamera) che immette nella camera di fondo, destinata alla sepoltura principale (separata dall'anticamera da un basso muro che lasciava aperta una finestra a scopo rituale) e ai lati dell'anticamera due celle simmetriche a pianta ovale. Nella tomba erano sicuramente sepolte due persone, una donna di stirpe reale inumata nella camera di fondo con il suo ricco corredo, e un uomo incenerato deposto nella cella di destra.

All'interno del Museo Gregoriano Etrusco nei Musei Vaticani è stato ricostruito l'ambiente della tomba in modo virtuale, con tanto di corredo funebre, così come è apparso a inizio '800 agli scopritori. Per realizzare la ricostruzione virtuale della tomba è stato fatto prima un rilievo topografico 3D ad alta risoluzione con laser scanner e tecniche di fotogrammetria; anche tutti gli oggetti presenti nella tomba (e conservati nei Musei Vaticani) sono stati acquisiti digitalmente e ricostruiti in 3D con tecniche miste, fotogrammetria e modellazione manuale. In questo modo è stato possibile generare



l'ambiente virtuale riferito all'antico contesto funerario e presentarlo al pubblico attraverso applicazioni avanzate di realtà virtuale.

La rappresentazione della tomba Regolini-Galassi è stata costruita allestendo l'ambiente come presumibilmente poteva apparire al momento della sua chiusura, nella metà dal VII sec. a.C. Per fare questo è stato necessario un attento esame di verifica delle varie fonti documentarie disponibili (talvolta anche contraddittorie, siccome la tomba non venne ben documentata al momento della sua scoperta nel 1836). In questo senso la ricostruzione rappresenta non solo uno strumento di comunicazione ma anche di analisi, studio e interpretazione.

L'aspetto più innovativo di questa installazione, che è poi anche il più coinvolgente, è rappresentato dalla possibilità di esplorare lo spazio virtualmente ricostruito, avvicinandosi agli oggetti e toccandoli, mentre si ascolta la narrazione dei defunti ai quali l'inestimabile corredo funebre fu dedicato. Tutto questo senza usare controller di nessun tipo, joystick, mouse, tastiere o console, ma con il solo movimento del corpo, muovendosi nello spazio antistante la proiezione. L'installazione, proiettata su un grande schermo, consente all'utente di muoversi attraverso lo spazio virtualmente ricostruito utilizzando gesti e movimenti del corpo che vengono letti dal **sensore Kinect dell'Xbox**, per consentire all'utente di muoversi liberamente nella scena.¹⁹² Davanti allo schermo, sul pavimento, sono presenti tre hotspot sui quali l'utente deve posizionarsi per interagire con la scena: il primo fa partire una guida; il secondo attiva la funzione esplora, che consente con sei semplici gesti di orientarsi all'interno della tomba; il terzo attiva la modalità *selezione*, che permette di selezionare gli oggetti all'interno della scena per osservarli e ascoltarne la narrazione. Questo sistema, che si chiama *natural interaction*, consente di comunicare con il computer abbattendo le interfacce di ostacolo. Una continua sperimentazione è servita per capire quali fossero i movimenti più semplici, intuitivi e facili da memorizzare per il pubblico, andando così a creare una sorta di vocabolario di gesti.

*La proiezione, grande circa 12 mq, la narrazione evocativa in prima persona, l'uso delle luci che rivelano gli oggetti man mano che lo spazio viene penetrato nella sua profondità, i suoni e la musica composti appositamente per questa occasione, il coinvolgimento corporeo dell'utente producono un'impressione di forte immersività sensoriale. Scienza ed arte si combinano per produrre il massimo impatto comunicativo.*¹⁹³

La sperimentazione durata due anni ha permesso di valutare, attraverso esposizioni temporanee, le reazioni del pubblico, per verificare l'efficacia delle scelte effettuate e la semplicità d'uso delle interfacce di interazione nelle varie versioni sviluppate.

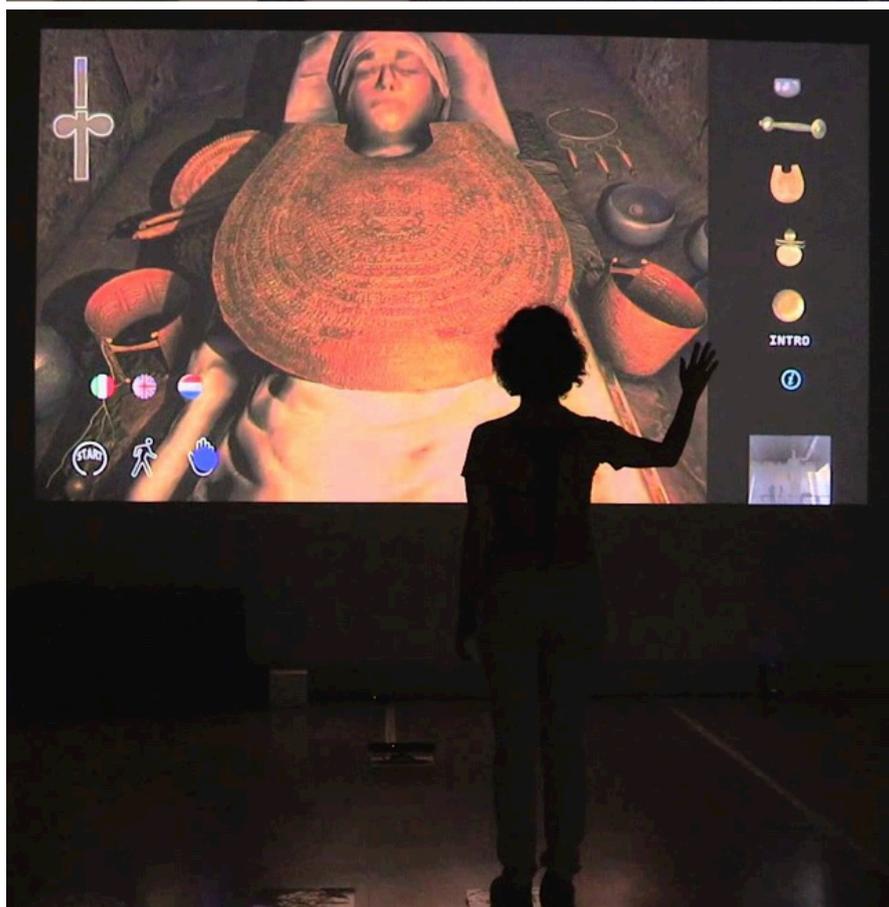
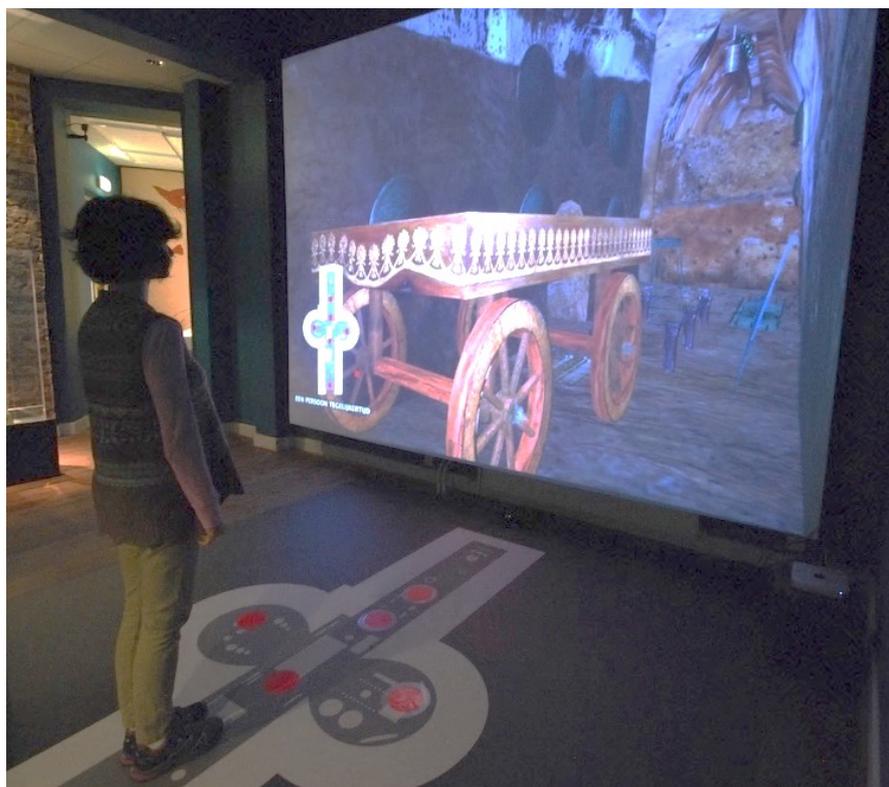
Al termine della ricerca, nell'aprile del 2013 l'installazione è stata inserita permanentemente nei Musei Vaticani. Ma la sperimentazione del team di lavoro punta ad arricchirsi di nuovi sviluppi, inserendo nel framework, basato su *Utility3D* e *Kinect for Windows*, moduli che renderanno possibile la manipolazione di oggetti virtuali, sempre attraverso la *natural interaction*.¹⁹⁴

¹⁹² Video dimostrativo al link <https://vimeo.com/58527157>

¹⁹³ Per maggiori informazioni visualizzare il sito del progetto:
<http://www.itabc.cnr.it/progetti/etruscanning>

¹⁹⁴ Nel video la sperimentazione che mostra la manipolazione di oggetti virtuali:
<https://vimeo.com/59714594>

Etruscanning è anche stata premiata con il primo posto alla manifestazione *Archeovirtual* del 2012 tra venti applicazioni provenienti da tutto il mondo e selezionate da una commissione internazionale, e con il primo posto l'anno successivo all'*Italian Heritage Award* nella categoria *comunicazione e divulgazione dei beni culturali*.



ERCOLANO_MUSEO ARCHEOLOGICO VIRTUALE

Ercolano (NA), Museo Archeologico Virtuale, Via IV Novembre 44
<http://www.museomav.it/>



Il MAV di Ercolano è un museo archeologico-virtuale situato a pochi metri dagli scavi di Ercolano che racconta la vita nelle città vesuviane prima dell'eruzione del Vesuvio nel 79 d.C. Gli orari di visita variano in base alla stagione. Il biglietto di ingresso per il solo museo ha un costo di 7.50€ l'intero e 6.00€ il ridotto; il biglietto combinato museo e film in 3D ha un costo di 11.50€ l'intero e 10.00€ il ridotto. Purtroppo non esiste un biglietto combinato Museo-Scavi

Il museo archeologico virtuale, nasce sulla carta nel 2003 con la firma di un protocollo d'intesa tra il Comune di Ercolano e la provincia di Napoli, per la riqualificazione dell'ex complesso scolastico Iaccharino di Ercolano (inserito in un più ampio contesto di riqualificazione del centro storico). Nel 2005 è stata costituita da questi soggetti la fondazione C.I.V.E.S. per la gestione del museo archeologico virtuale e dei servizi culturali adesso connessi, alla quale ha aderito nel 2009 anche la regione Campania. Il MAV è stato inaugurato il 9 luglio del 2008.



Il museo sorge a pochi passi dagli scavi archeologici dell'antica Herculaneum ed è uno tra i centri della cultura e della tecnologia applicata ai Beni Culturali più all'avanguardia in Italia. Uno spazio di circa cinquemila metri quadrati, suddiviso su tre livelli, che racchiude un percorso museale unico e straordinario, un sorprendente viaggio indietro nel tempo fino al momento prima che l'eruzione del Vesuvio del 79 d.C. distruggesse le città romane di Pompei ed Ercolano.

Nel museo sono presenti oltre ottanta installazioni multimediali che mostrano allo spettatore la vita nelle città vesuviane al tempo dei romani e lo splendore delle principali aree archeologiche non solo di Pompei ed Ercolano ma anche di Baia, Stabia e Capri, ricostruite come dovevano apparire prima dell'eruzione: le più importanti opere, gli edifici e gli oggetti che si trovavano nelle città sono stati ricostruiti come dovevano apparire in origine. Queste installazioni lavorano soprattutto sulle **proiezioni in computer grafica**, che lavorando insieme a telecamere filtrate e ad infrarossi in grado di elaborare il movimento di mani e piedi per far partire le animazioni del software, rendendo vivi gli ambienti ricostruiti in computer grafica. Attraverso queste strutture e grazie anche all'uso di



installazioni interattive, ologrammi e filmati in 3D il visitatore può contestualizzare meglio quello che ha visto o che vedrà agli scavi. La visita al MAV è quindi basata esclusivamente su ricostruzioni tridimensionali, effetti multisensoriali, ologrammi e multi-proiezioni sincronizzate oltre a postazioni interattive e libri digitali.

Lo spazio museale si compone di molti ambienti che introducono lo spettatore alla visita e lo calano in maniera immersiva all'interno del contesto storico-tecnologico, ove sperimentare in modo ludico e interattivo un viaggio nel patrimonio culturale e archeologico, valorizzato dall'uso delle più moderne tecnologie. Il MAV è un luogo didattico, dove la realtà e l'immaginazione si incontrano per creare nuove forme di apprendimento e intrattenimento.

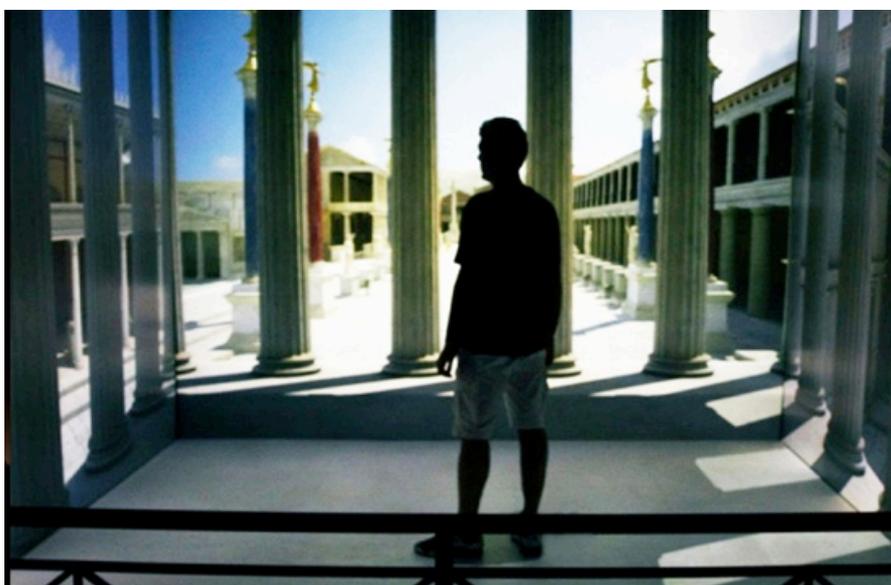
Vi è un ambiente che ricostruisce i cunicoli degli scavi dei primi esploratori del sito. Lungo il percorso alcuni schermi interattivi fanno provare l'emozione di riscoprire personalmente un affresco: basta passare una mano davanti allo schermo per rimuovere lo strato di terra e polvere e veder apparire il dipinto. Passando poi oltre una simbolica barriera che rappresenta l'eruzione del 79 d.C., si torna ancora più indietro nel tempo per andare a vedere come erano prima le città vesuviane. A questo punto si trovano una serie di installazioni che portano lo spettatore alla scoperta delle aree più celebri delle antiche città vesuviane. Ad esempio, il *Foro di Pompei*, ricostruito con una proiezione di sette metri per due, ma anche il *teatro di Ercolano*, la *Scuola dei Gladiatori di Pompei* (quella crollata nel 2010), la *Casa del Fauno*, la *Villa dei Papiri*, la *Casa del Poeta Tragico*, la *Biblioteca*, il *Tempio di Giove*, le *Terme Centrali*,¹⁹⁵ solo per citarne alcuni. Questi ambienti interagiscono con il visitatore: inizialmente la scena mostra lo stato dei luoghi come appaiono al giorno d'oggi, ma avvicinandosi al grande schermo lo spazio torna indietro nel tempo, mostrando la ricostruzione tridimensionale realistica di come apparivano i luoghi al tempo del loro massimo splendore (il mosaico del pavimento riappare sotto i piedi mentre ci si avvicina, le pareti si ricostruiscono sopra le rovine e le stanze si riempiono di

¹⁹⁵ <http://www.museomav.it/museo/>

affreschi e mosaici). È la stessa curiosità del visitatore che si avvicina a ricreare gli ambienti.

Infine, al museo archeologico virtuale, non poteva mancare il film in 3D dell'eruzione del Vesuvio, un video della durata di quindici minuti proiettato in una sala circolare che ospita una cinquantina di persone che stanno in piedi su una pedana vibrante che simula il terremoto che accompagnò l'eruzione. L'esplosione è riprodotta con un sofisticato impianto di multi-proiezione stereoscopica che riproduce la scena su uno schermo di ventisei metri di nastro di fibra argentato che offre una visione fino a duecentoquaranta gradi. La ricostruzione, realizzata in collaborazione con l'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia, si basa sulla descrizione fatta a Tacito da Plinio il Giovane, testimone diretto dell'evento.

È la storia che incontra il futuro, la tecnologia che può là dove l'archeologia non arriva.



PARTE TERZA

ELABORAZIONE DEI DATI STORICI

La terza parte di questo scritto riguarda la creazione degli elaborati grafici prodotti con diverse tecnologie.

Attualmente il campo delle Digital Humanities ci consente di diffondere i risultati delle ricerche storiche in modo totalmente innovativo. Qui, gli strumenti tradizionali dialogano con strumenti di elaborazione e condivisione nuovi, ottenendo come risultato un nuovo modo nella visualizzazione e nella spazializzazione dei contenuti.

Il punto di partenza sono stati i documenti d'archivio e le immagini storiche fin ora descritti. Il punto di arrivo è rappresentato da diversi prodotti, risultato di elaborazioni con software differenti.

Innanzitutto il modello tridimensionale, elaborato con software di modellazione BIM e tridimensionale, partendo da una base cartografica e utilizzando disegni e pratiche d'archivio.

In secondo luogo le elaborazioni cartografiche e il progetto GIS, che ha visto coinvolte le diverse mappe storiche che sono state elaborate graficamente e alle quali sono state collegate diverse informazioni attraverso il processo della georeferenziazione.

Infine le immagini, disegni e fotografie d'epoca, elaborate, confrontate e post prodotte, strumenti utilissimi e suggestivi per avere una immediata percezione dei cambiamenti avvenuti nei luoghi.

Tutti gli elaborati digitali sono stati collocati all'interno di un applicativo digitale, luogo virtuale ideale per la diffusione delle informazioni raccolte ed elaborate. L'intenzione è quella di creare uno strumento che possa essere utilizzato dalle persone, albesi e non, per conoscere meglio la città di Alba, i cambiamenti che ha subito e i personaggi che ne hanno animato le vicende storiche. Il punto di partenza è rappresentato dalla ricerca qui condotta ma la volontà è quella di aumentare la quantità di informazioni disponibili, sia scritte che grafiche, aggiungendo elaborati riferiti ad altre epoche o ad altre porzioni di città.

L'intenzione, nell'immediato, è rendere questo materiale disponibile per gli enti e le associazioni che operano sul territorio, per permettere una maggiore e migliore diffusione delle informazioni relative alla realtà albese dell'Ottocento.

LA MODELLAZIONE 3D

I software di modellazione tridimensionale e BIM sono strumenti largamente utilizzati nel campo della progettazione, utilissimi mezzi che consentono di creare un oggetto in uno spazio virtuale, navigabile e interrogabile, ed esportare da questo spazio viste e prodotti diversi dell'oggetto creato.

La modellazione info-grafica tridimensionale utilizzata nel caso specifico nel corso di modellazione per i beni culturali ci ha permesso di capire quali utilizzi e quali potenzialità questi strumenti possano avere anche al di fuori dei tradizionali campi di applicazione.

Invece che costruire un modello proiettato al futuro, ossia finalizzato alla realizzazione di un progetto di nuova costruzione piuttosto che ad un restauro è infatti possibile ricostruire un oggetto del passato basandosi sulla cartografia e sulla documentazione storica, sia esso un edificio, un lotto o un'intera città. Come mostrato nel portfolio di casi studio, l'utilizzo di software di modellazione tridimensionale affiancati ai prodotti della ricerca storica può restituirci in modo più o meno verosimile l'ingombro, l'aspetto e la consistenza di oggetti andati perduti perché distrutti, inglobati o modificati al punto di divenire irriconoscibili.

La ricostruzione del bene nel passato secondo la documentazione storica può essere riferita ad un momento specifico della sua storia oppure, se si dispone di più informazioni, il modello tridimensionale può essere realizzato come lettura delle differenti fasi che si sono susseguite nel tempo, permettendo di ricercarne tracce nella consistenza attuale delle strutture.

Grazie al contributo dei software di modellazione tridimensionale è possibile restituire in modo immediato ed efficace le informazioni raccolte ed elaborate durante la fase di indagine storica. La creazione di un modello riferito al passato deve infatti avere pertinenza storica e deve quindi necessariamente seguire ad una fase di ricerca scrupolosamente condotta. I supporti che possono essere utilizzati sono diversi, partendo dalla cartografia, le pratiche edilizie conservate negli archivi storici fino alle rappresentazioni artistiche prodotte da disegnatori di epoche diverse. Si tratta di documenti la cui consistenza può avere una diversa attendibilità. È quindi sempre importante controllare la veridicità dei dati raccolti.

Considero però altrettanto importante segnalare che, per quanto la ricerca storica possa essere condotta in modo scrupoloso, e per quanto le basi storiche su cui si lavora siano attendibili, l'elaborazione di queste informazioni avviene comunque passando attraverso due livelli di interpretazione: la persona che in una determinata epoca storica ha prodotto quel determinato documento che poi, secoli dopo viene preso in mano da una persona che legge, interpreta e modella scritti, disegni, incisioni (comunque dati bidimensionali) per crearne un oggetto virtuale tridimensionale. Il tutto, filtrato inoltre attraverso il fattore tempo, molto spesso responsabile del deterioramento (o smarrimento) del prezioso materiale che arriva nelle mani di chi si occupa di studiare il passato.

La mia ricerca storica è stata condotta sulla città di Alba, su quello che oggi è il suo centro storico e in particolare sulla piazza del Duomo.

La raccolta delle informazioni riferite al mio caso studio è partita dal già citato volume *Tessuti Urbani in Alba* del professor Cavallari Murat, interessante testo che racconta la storia urbanistica della città e i diversi fattori che nel tempo ne hanno determinato lo sviluppo componendo la città di oggi e il suo territorio. Il testo racconta in particolare i cambiamenti avvenuti nel corso del secolo Ottocento, illustrando come i fatti avvenuti nel corso di questi (circa) cento anni siano stati fondamentali per determinare l'aspetto e la struttura della città di oggi. Il testo propone inoltre due mappe rappresentanti il rilievo filologico congetturale della città di Alba in due momenti molto significativi della sua storia, l'inizio del XIX secolo e l'inizio del XX secolo, mostrando quanti cambiamenti siano intervenuti sul tessuto urbano antico durante questo periodo.

La piazza del Duomo di Alba in tre diversi momenti della sua storia, l'inizio del secolo Ottocento, l'inizio del secolo Novecento e i giorni nostri.



Estendendo la ricerca ad altri testi ho potuto approfondire la storia albese dell'Ottocento, apprendendo come la maggior parte degli avvenimenti che hanno comportato cambiamenti e modificazioni alla città siano avvenuti nella seconda metà del secolo. I disegni della raccolta *Alba 1848-1898* e in particolare la tavola numero uno che mostra la planimetria della città riferita all'anno 1848, mostrano infatti una situazione planimetrica alla metà del secolo decisamente simile a quella dell'inizio, constatabile nella tavola del catasto napoleonico del 1811. La tavola numero due mostra invece la planimetria della città riferita all'anno 1898 e rappresenta tutti i cambiamenti avvenuti nella struttura urbana della città durante questo secolo.



Attraverso gli scritti e le cartografie ho quindi appreso che la città di Alba all'inizio dell'Ottocento presentava una consistenza ed un aspetto presumibilmente molto simili alla situazione della città medievale, essendo stati i secoli successivi a questa epoca poco rilevanti dal punto di vista architettonico e assolutamente inesistenti dal punto di vista urbanistico. Dalla lettura dei testi e dall'analisi delle cartografie è inoltre risultato che tale consistenza e aspetto si siano mantenuti ancora per tutta la prima metà del secolo Ottocento.



Volendo approfondire la storia della piazza del Duomo ho quindi cercato in modo più specifico materiale al riguardo. I disegni di Clemente Rovere sono risultati immediatamente materiale molto prezioso. Si tratta di diversi disegni che il commissario dello stato sabauda realizzò in anni diversi in occasione di visite alla città di Alba rappresentando differenti vedute della città e scorci di vie e piazza. Rappresentò la piazza del Duomo in tre diversi anni, il 1837, 1839 e 1849 rappresentando con tre disegni tre differenti vedute che mostrano tutti i lati della piazza. A conferma di quanto

rappresentato da Clemente Rovere ho quindi ricercato nei testi studiati e all'interno

dell'archivio storico della città di Alba pratiche edilizie relative agli edifici che affacciano sulla piazza del Duomo che ne mostrassero la consistenza prima che gli eventi del secolo Ottocento e Novecento li modificassero.

A partire dalla seconda metà del secolo Ottocento presero il via in tutta Alba una serie di interventi che contribuirono a cambiare radicalmente il volto della città, soprattutto in alcune zone. I criteri di intervento furono in generale molto simili, agendo sulle facciate con allineamenti, creazione di nuove aperture allineate sul fronte e inserendo elementi decorativi secondo il gusto moderno; internamente si costruivano nuovi solai modificando il numero di piani, si creavano nuove distribuzioni interne e talvolta si interveniva con delle sopraelevazioni per aumentare il numero di piani. Anche gli edifici della piazza del Duomo furono oggetto di interventi di questo tipo e osservando la piazza oggi, rispetto a quanto rappresentato da Clemente Rovere all'inizio dell'Ottocento o a quanto ritratto nelle fotografie dell'inizio del secolo Novecento, è possibile notare moltissime differenze, su tutti gli edifici che compongono i quattro lati della piazza.

Sulla base delle ricerche effettuate e del materiale reperito ho quindi iniziato a concepire l'elaborazione di un modello tridimensionale dello spazio urbano della piazza del Duomo riferito all'inizio del secolo Ottocento. Le pratiche dell'archivio edilizio recuperate hanno mostrato attinenza con quanto rappresentato nei disegni di Clemente Rovere e ho quindi deciso di servirmi di questo materiale come base principale per la modellazione dei fronti degli edifici che affacciano sul principale vaso urbano della città di Alba.

APPROCCIO METODOLOGICO

A livello operativo, al fine di ottenere un modello tridimensionale della piazza del Duomo di Alba come si presentava all'inizio del secolo Ottocento, il lavoro è stato suddiviso in più fasi.

La prima fase ha riguardato la raccolta e la verifica delle informazioni disponibili riguardanti il mio caso studio. La ricostruzione storica è avvenuta inizialmente attraverso la ricerca bibliografica e archivistica seguita poi dall'analisi tecnica, iconografica e tecnologica delle informazioni raccolte al fine di ottenere un inquadramento generale della situazione della piazza nelle diverse fasi storiche prese in esame. L'analisi e il confronto delle informazioni raccolte mi ha permesso in primo luogo di operare una verifica dei dati in mio possesso e successivamente di scegliere quali di questi tenere in considerazione per la stesura del mio lavoro.

Questa fase preparatoria mi ha creato non poche difficoltà, imponendomi a volte di ritornare sui miei passi. L'ostacolo principale ha riguardato l'accesso ai moltissimi atti presenti presso l'archivio storico di Alba.

Come già raccontato, durante il secolo Ottocento era attivo in Alba un organo di controllo dell'attività edilizia denominato Consiglio d'Ornato che iniziò ad operare con l'entrata in vigore del Piano Vandro nel 1834, approvato insieme al Regolamento d'Ornato il quale prevedeva l'obbligo di presentare i progetti al consiglio quanto questi presentavano un affaccio sulle vie urbane. Tale norma ha fatto sì che in quegli anni si producesse una grande quantità di materiale anche grafico, oggi conservato presso l'archivio storico comunale.

L'accesso agli atti conservati presso l'archivio storico del Comune di Alba è un'operazione alquanto difficoltosa a causa della mancanza di personale preposto, dell'assenza di un indice preventivamente consultabile e del generale stato di mal conservazione dei documenti che si trovano in parte stipati negli armadi della sala dell'archivio, in parte nella saletta attigua, in parte depositati sui tavoli per la consultazione mentre altri risultano irreperibili. L'accesso all'archivio è previsto una mattina a settimana previo appuntamento e la persona preposta alla gestione della sala è in realtà un'impiegata dell'ufficio anagrafe, non in grado di fornire molte indicazioni che possano aiutare a reperire il materiale. La ricerca di pratiche edilizie si è quindi rivelato un compito estremamente oneroso, essendo che l'unico sistema per cercare materiale prevedeva di recarsi con cadenza settimanale presso l'archivio, consultare in loco l'ingombrante e un po' approssimativo indice¹⁹⁶ e richiedere l'assistenza della persona preposta alla gestione dell'archivio per l'esame dei documenti originali, a volte malamente ordinati e spesso in cattivo stato di conservazione.

Vista quindi la difficoltà e l'impegno richiesto per condurre una ricerca approfondita nell'archivio storico e considerando la grande quantità di documenti storici già pubblicati, contenuti nelle pubblicazioni di illustri studiosi prese in esame ho quindi deciso di tenere in considerazione solamente tale materiale.

Tra i documenti pubblicati però non vi è molto riguardo la piazza del Duomo. Sono presenti documenti che attestano la demolizione della Torre Negri e della cortina edilizia attigua e altri che documentano la demolizione della chiesetta delle Umiliate che era localizzata sulla sinistra della Cattedrale e vi sono poi i documenti inerenti il grandioso restauro della cattedrale operato sotto la guida dell'architetto Giorgio Busca che si occupò anche della sistemazione del Palazzo di Città. Per quanto riguarda gli edifici privati presenti sulla piazza ho reperito solamente della documentazione inerente alle costruzioni presenti sul lato ovest della piazza, in due pratiche edilizie che ne attestano la sistemazione delle facciate con accorgimenti "alla moderna" e che presentano sul disegno del progetto anche traccia della situazione del fronte al momento della presentazione della richiesta al Consiglio d'Ornato¹⁹⁷.

Una volta inquadrato il materiale raccolto e verificata la coerenza delle informazioni riportate nei disegni di Clemente Rovere attraverso il confronto con altre fonti, ho ritenuto di essere giunta alla definizione di un quadro abbastanza chiaro delle vicende che avevano interessato l'oggetto del mio studio e ho quindi potuto definire con precisione quale sarebbe stato il prodotto finale del mio lavoro. Ciò che sarei andata a costruire sarebbe stato un *modello tridimensionale della città di Alba come si presentava all'inizio del secolo Ottocento secondo quanto rappresentato nei disegni di Clemente Rovere*.

¹⁹⁶ Il sistema di consultazione della sezione antica (XVI secolo – 1900) dell'archivio storico di Alba consiste in sette faldoni contenenti le fotocopie di sette quaderni manoscritti dall'archivista Anna Bruno negli anni '80 durante l'unica operazione di riordino dell'archivio mai prevista dalle amministrazioni più un volume dattiloscritto intitolato "indice archivio storico"

¹⁹⁷ La documentazione pubblicata sui testi presi in esame era qui corredata dalla collocazione presso l'archivio storico comunale. Con le indicazioni fornite dagli autori ho operato, dove possibile, una verifica del documento originale con la speranza di poter trovare altro materiale a me utile ma le condizioni in cui si è svolta la ricerca non mi hanno permesso di svolgere un'indagine approfondita.

In seguito alla definizione dell'obiettivo finale ho iniziato ad analizzare il materiale raccolto dal punto di vista tecnico, ossia al fine di utilizzare tali informazioni per la costruzione di un modello tridimensionale. La possibilità di trasportare all'interno mondo digitale un oggetto, o nel mio caso uno spazio urbano, rappresentato in forma statica bidimensionale consente di riportare nello stesso contesto e in maniera efficace, informazioni che diversamente si presentano frammentate, che rischiano di andare perse o risultare meno importanti. Ciò che è stato rappresentato nel modello è il prodotto di mie decisioni, di una mia analisi delle fonti, di una mia elaborazione grafica dei dati e di mie scelte compositive finali, condotte secondo un confronto il più coerente possibile con le fonti primarie.

Spesso durante la fase di modellazione è stato necessario tornare indietro ad analizzare nuovamente il materiale, ripescando tra informazioni scartate o ricercando nei testi dati che inizialmente erano stati messi da parte. I momenti del lavoro si sono quindi spesso sovrapposti e questo perché durante la modellazione ho potuto sviluppare ulteriori ragionamenti e considerazioni sullo spazio oggetto del lavoro.

MODELLI TRIDIMENSIONALI PER UNA RICOSTRUZIONE STORICA

I software utilizzati per la modellazione delle architetture sono stati principalmente Autocad, All Plan, Sketch Up mentre Photoshop è stato utilizzato per l'elaborazione finale dei prodotti della modellazione. La scelta dei software è legata principalmente alla mia conoscenza iniziale che mi ha permesso di procedere velocemente con la costruzione degli oggetti nello spazio tridimensionale. In secondo luogo ho scelto determinati applicativi perché sono presenti in essi funzionalità che mi hanno permesso di ottenere il risultato desiderato.

Ho quindi potuto iniziare ad impostare ed elaborare i dati per poter procedere con la modellazione. Ho innanzi tutto dovuto analizzare il materiale selezionato per poterlo trasportare graficamente all'interno del software scegliendo il più opportuno grado di dettaglio.

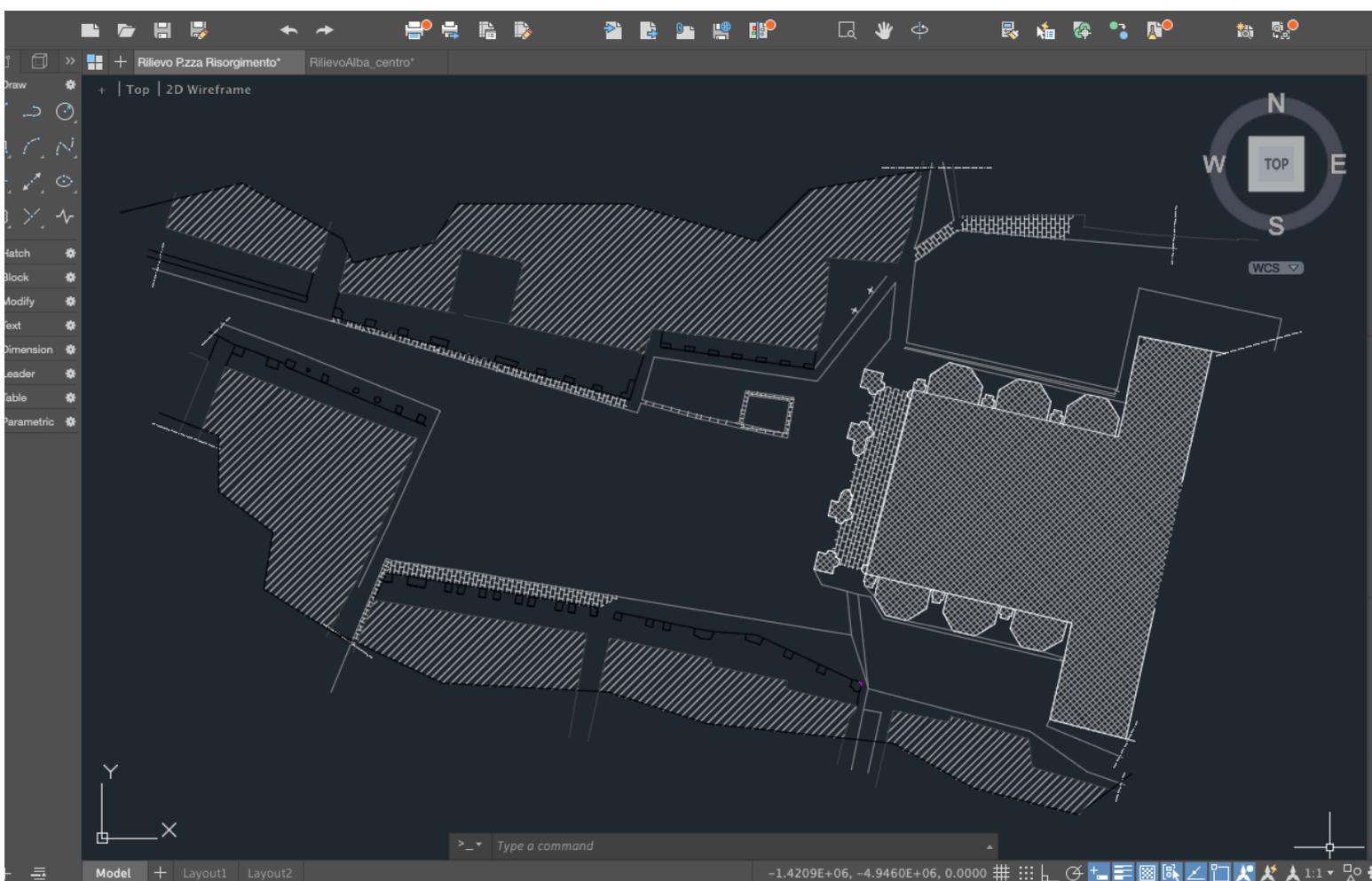
Per poter iniziare a modellare gli edifici della piazza de Duomo ho innanzi tutto fatto richiesta al Comune di una planimetria aggiornata del centro storico da utilizzare come base per la costruzione del modello, avendo appreso attraverso i testi e la cartografia che nulla è cambiato nella distribuzione planimetrica degli edifici rimasti nella piazza del Duomo. Dagli uffici dell'amministrazione mi sono state fornite due basi, entrambe in formato .dwg, una planimetria relativa a tutto il centro storico (grado di dettaglio 1:500) e un rilievo della piazza del Duomo (grado di dettaglio 1:200). Questo secondo file è risultato perfetto come base per il mio lavoro in quanto si limita a definire i confini dello spazio urbano della piazza descrivendo in pianta i profili dei fronti affacciati sulla piazza.

Su questa base ho quindi iniziato con la modellazione degli edifici. La modellazione ha riguardato solamente i fronti degli edifici, tralasciando qualsiasi elemento di distribuzione interna. Non mi sono limitata a modellare solamente gli edifici con affaccio su piazza ma ho incluso nel modello anche alcuni edifici che affacciano sulle vie che partono da essa e

questo al fine di creare la necessaria profondità per rendere complete le viste prospettiche con punto di vista interno alla piazza.

Per quanto riguarda il grado di dettaglio della modellazione ho deciso di tenere conto di quanto rappresentato da Clemente Rovere nei suoi disegni. Sono rappresentate le aperture, i balconi e le ringhiere, fasce marcapiano, cornici e sistemi oscuranti e attraverso l'uso di tratti differenti viene data l'apparenza dei diversi materiali. Avendo deciso di creare come prodotti della modellazione viste dall'interno della piazza, dagli stessi punti di vista che propone l'autore nei disegni ottocenteschi ma con un grado di dettaglio maggiore, ho deciso di arricchire il modello con alcuni elementi creati a mia discrezione come i serramenti di porte e finestre, la cui composizione è stata spesso omessa da Clemente Rovere, il cui interesse era rivolto al contesto generale tralasciando alcuni dettagli quando non in primo piano. Come detto in precedenza per lo sviluppo planimetrico del modello ho fatto riferimento alla cartografia attuale fornitami dal Comune di Alba.

Rilievo di piazza Risorgimento in formato .dwg così come fornito dall'ufficio tecnico del Comune di Alba febbraio del 2019.



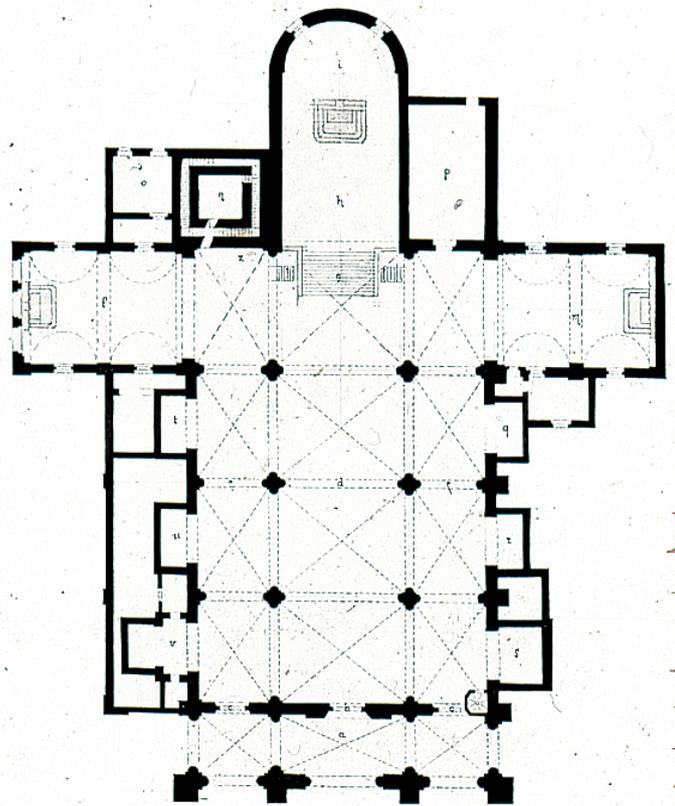
Per quanto riguarda lo sviluppo in altezza invece, ho consultato altri documenti come le pratiche edilizie, i disegni della raccolta Alba 1848-1898 oppure ho fatto riferimento alla consistenza attuale dell'edificio. I disegni di Clemente Rovere infatti non forniscono informazioni molto precise per quel che riguarda le corrette proporzioni degli elementi.

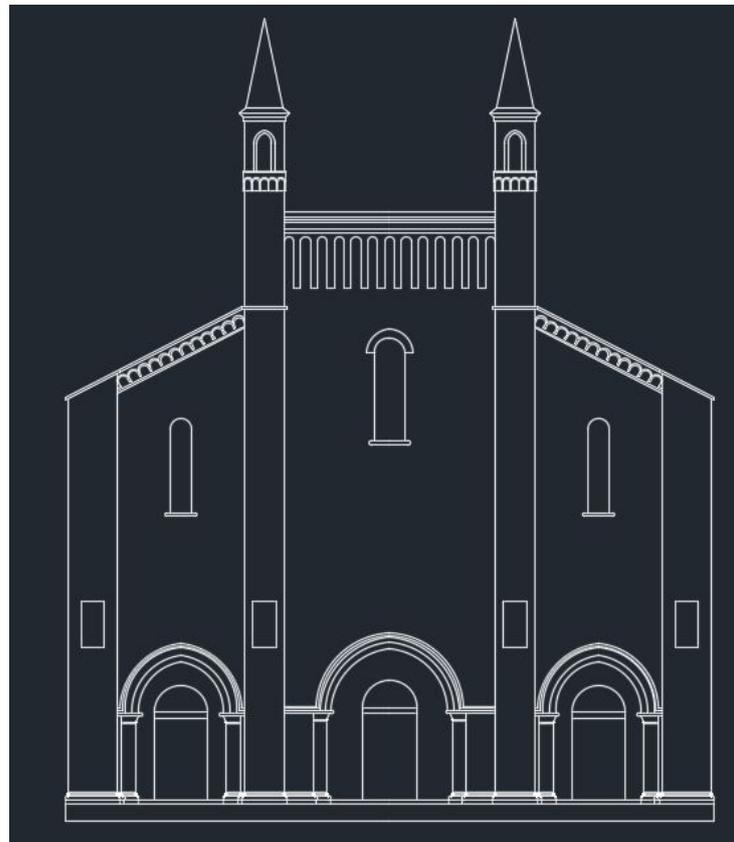
Ho quindi appreso l'altezza degli edifici ancora presenti e il posizionamento delle aperture attraverso altri documenti o l'analisi diretta della consistenza mentre per quanto riguarda gli edifici scomparsi ne ho desunto le dimensioni facendo le proporzioni con gli edifici ad altezza nota presenti nella stessa rappresentazione.

Per alcuni edifici la fase di modellazione tridimensionale è stata preceduta dallo studio bidimensionale al fine di rendere più semplice la modellazione. La facciata del Duomo è stato l'esercizio più complesso perché sviluppata su più piani e ricca di elementi che ne descrivono l'andamento quali cornicioni, modanature, aperture ed elementi decorativi. La facciata del Duomo come appariva prima del grandioso restauro voluto dal vescovo Andrea Novelli appare rappresentata nella tavola numero dodici della raccolta *Alba 1848-1898* che descrive con una pianta e una veduta lo *Stato della Cattedrale nel 1848*. Questo documento è stato utilizzato come base per desumere l'altezza della torre Negri e della cortina edilizia attigua oltre che per descrivere nel dettaglio la consistenza delle facciate principale e laterale destra della cattedrale.

Veduta e pianta del Duomo di Alba estratti dalla tavola numero dodici della raccolta *Alba 1848-1898*.

I disegni mostrano lo stato della cattedrale al 1848, prima che il restauro voluto dal vescovo Novelli la modificasse. La veduta mostra inoltre la torre Negri in fronte alla cattedrale e la cortina edilizia che proseguiva fino al palazzo di città, demolita contestualmente alla torre.



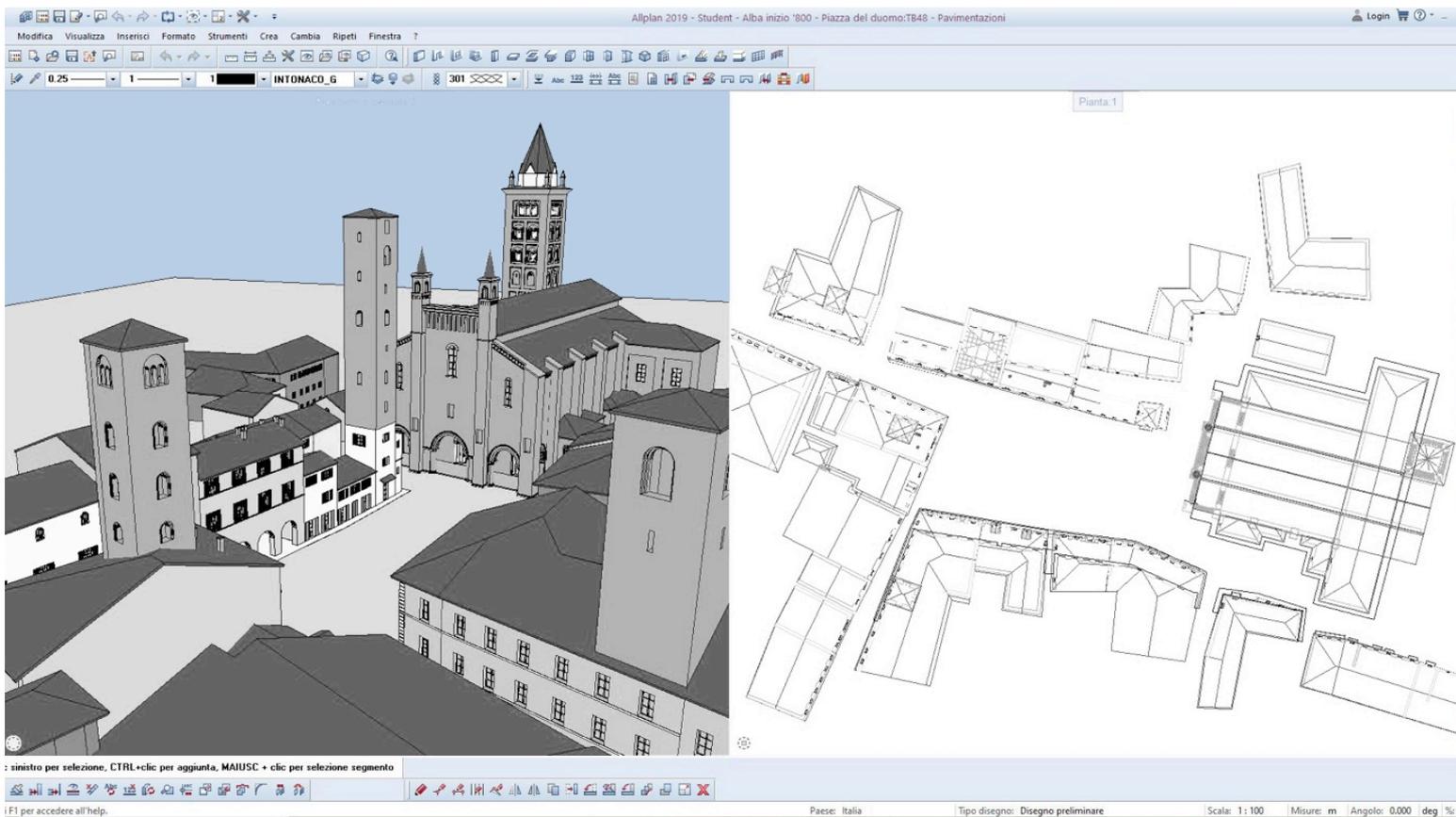


Elaborazione del disegno della tavola numero dodici della raccolta *Alba 1848-1898*. La facciata della cattedrale rappresentata di scorcio nella tavola è stata prima raddrizzata e sovrapposta alla tavola numero tredici della stessa raccolta (che mostra il prospetto della cattedrale dopo i lavori di restauro) e poi lucidata con il software Autocad al fine di semplificarne il disegno e renderlo idoneo ad essere utilizzato come base all'interno del software di modellazione tridimensionale.

La modellazione tridimensionale è stata sviluppata con il software All Plan il cui funzionamento mi è noto avendolo utilizzato per motivi di studio e di lavoro. In quanto software BIM consente di modellare elementi quali muri, solai, tetti, serramenti collegando ad essi una serie di informazioni, funzione che ho trovato molto utile nella fase di estrazione degli elaborati, ma consente allo stesso tempo di lavorare su elementi liberi dando la possibilità di modellare le componenti di dettaglio degli edifici. Ho trovato molto pratico l'uso di All Plan per via della grande libertà concessa nel modificare facilmente elementi macro con caratteristiche diverse (come i serramenti) e per via della facilità di navigazione all'interno dello spazio virtuale la cui strutturazione consente di "spegnere" e "accendere" velocemente ciò che si vuole vedere o meno, consentendomi di lavorare agevolmente sugli edifici senza rallentare eccessivamente l'interfaccia grafica.

Il modello della piazza del Duomo è stato elaborato senza assegnare nessuna texture ma solamente con gradazioni di grigio e questa scelta è stata dettata dal fatto di non voler appesantire il modello che doveva essere facilmente navigabile.

Una volta completato il modello su All Plan è stato il momento di pensare ai prodotti che da questo volevo ottenere.

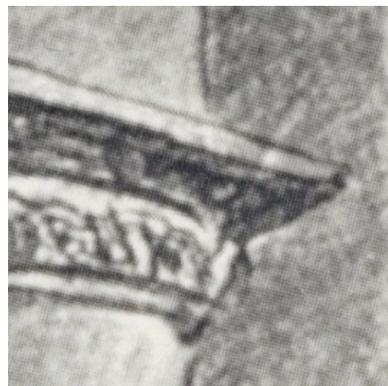
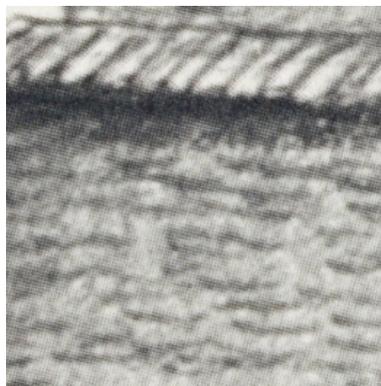


Partendo dai casi studio presi in esame e illustrati nel portfolio del capitolo precedente e considerando il materiale da cui sono partita per la realizzazione del mio modello ho deciso di produrre un'immagine sferica posizionando il punto di vista al centro della piazza. L'intenzione era quella di emulare l'immagine sferica che Google propone con l'applicativo street view.

Negli ultimi anni Google ha messo a disposizione una ulteriore funzionalità all'interno di Street Viwe, ossia la possibilità di selezionare momenti diversi del luogo visualizzato, riferiti ai diversi passaggi della macchina di Google in quel luogo, creando di fatto una sorta di macchina del tempo. Con la creazione di un'immagine sferica partendo dal mio modello della piazza del Duomo all'inizio dell'Ottocento la mia intenzione era quella di fare un ulteriore passo indietro nel tempo.

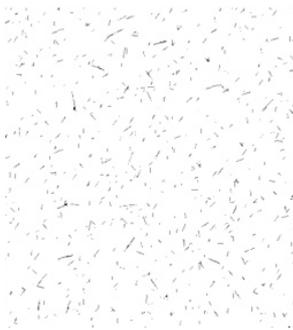
Per caratterizzare la mia immagine sferica e per sottolineare la fonte principale delle informazioni utilizzate per generare il modello, i disegni di inizio Ottocento, ho deciso che l'immagine avrebbe avuto lo stile di una rappresentazione fatta a mano, proprio come se ad essere trasportati in tre dimensioni fossero i disegni di Clemente Rovere. Analizzando i disegni è possibile notare che l'autore definisce con tratti diversi le facciate degli edifici, dando la sensazione di materiali differenti quali mattoni, intonaco o pietra. Ho quindi deciso di caratterizzare nello stesso modo il mio modello. Questo lavoro è stato effettuato in due fasi e utilizzando due software differenti. Ho infatti deciso, dopo diverse prove con applicativi differenti, che il programma più adatto e più semplice da utilizzare per produrre l'effetto e il prodotto che desideravo, ossia un'immagine sferica del modello rappresentato come disegno a mano libera, era Sketch Up.

Elaborazione tridimensionale con il software All Plan degli edifici che compongono la piazza del Duomo come apparivano all'inizio del secolo Ottocento secondo quanto rappresentato nei disegni di Clemente Rovere

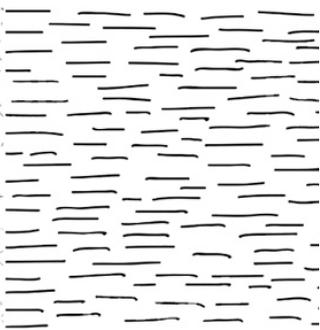


Dal tratto utilizzato da Clemente Rovere nei suoi disegni ho interpretato la presenza di diversi materiali
 1. Tegole e intonaco; 2. Tegole e mattoni; 3. Pietra; 4. Vetro, legno e mattoni

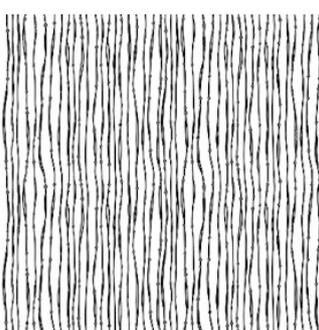
Sketch Pattern da me utilizzati come texture nel modello



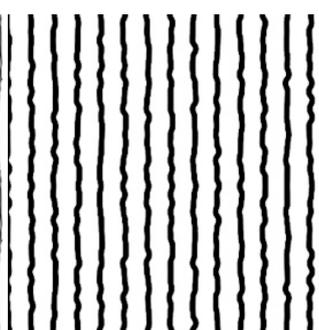
Intonaco



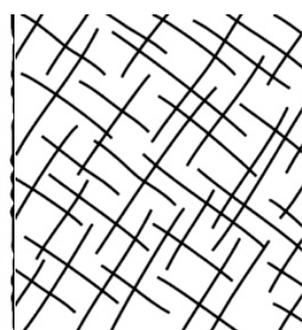
Mattoni



Legno



Tegole



Pietra

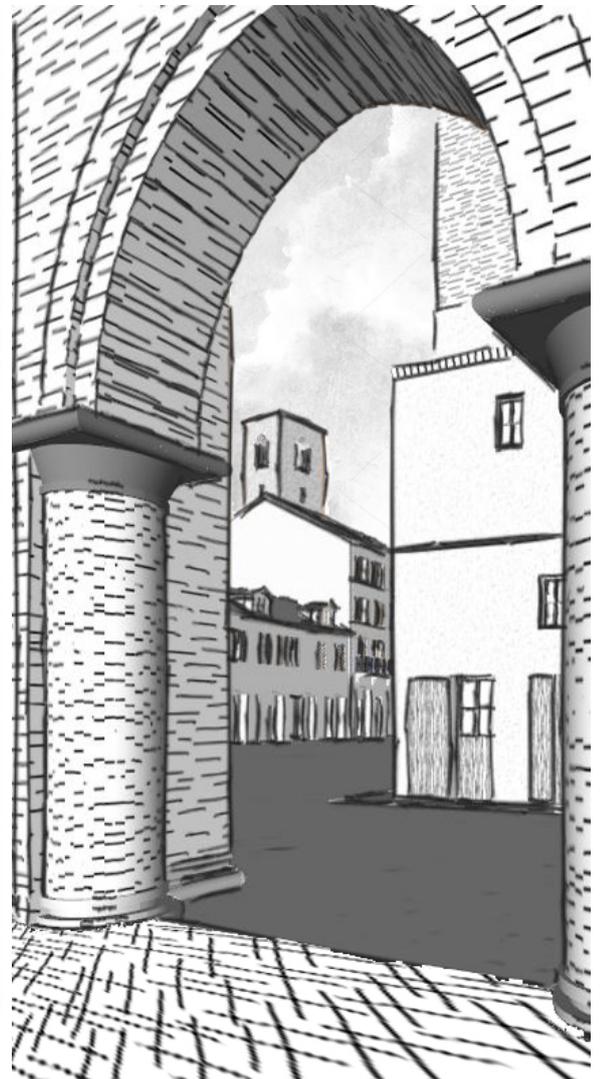
Prima di esportare il file da All Plan in Sketch Up¹⁹⁸, ho suddiviso su layer diversi gli elementi che avrebbero avuto materiali diversi. L'assegnazione dei materiali ai vari elementi del modello ha tenuto conto di quanto rappresentato nei disegni di Clemente Rovere ma anche, per gli edifici ancora presenti, del confronto con l'esistente. Ho quindi creato sette layer sui quali ho posizionato gli elementi che avrebbero avuto la consistenza di mattoni, intonaco, tegole, legno, pietra vetro e metallo . A questo punto ho esportato il modello il formato .dwg per importarlo in Sketch Up. Qui ho operato l'assegnazione delle texture Sketch ai diversi materiali. Ho deciso di lasciare vetro e metallo privi di texture ma solo di assegnare loro un colore, il grigio per il metallo e il bianco per il vetro.

Una volta completato il modello con l'assegnazione delle texture ho quindi potuto procedere con l'elaborazione dei prodotti della modellazione.

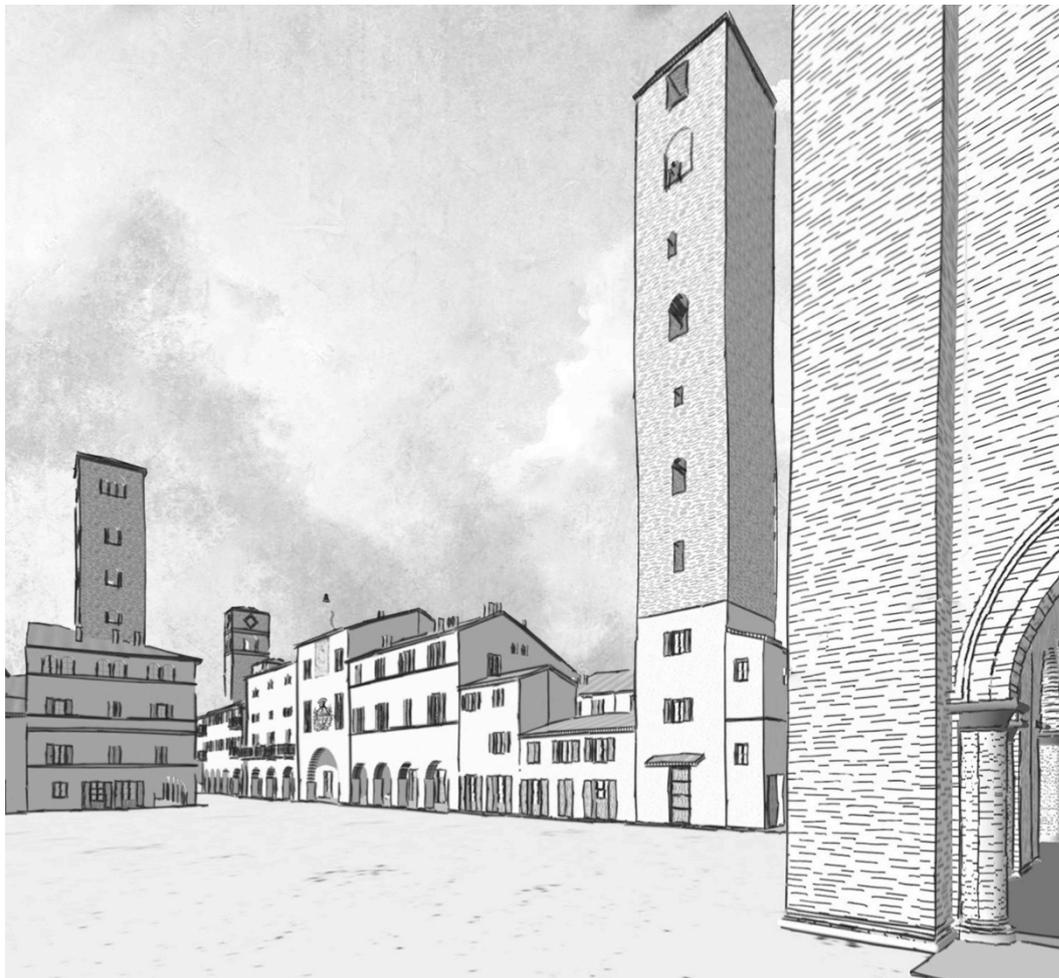
Di seguito ho riportato una serie di immagini a coppie con le quali voglio mostrare la corrispondenza tra i disegni di Clemente Rovere e gli edifici da me modellati. Seguono delle viste estratte dal modello il cui punto di vista è stato posizionato cercando di emulare la postazione da cui Clemente Rovere ha realizzato i suoi disegni della piazza del Duomo.

La piazza del Duomo di Alba vista da sotto i portici della cattedrale.

1. Disegno di Clemente Rovere
2. Immagine estratta dal mio modello



¹⁹⁸ Il passaggio del modello da Allplan a sketch up è avvenuto con un file .dwg, il formato comune ad entrambi i software che mi ha creato meno errori nella fase di scambio tra i due applicativi.



La piazza del Duomo di Alba
vista dall'imbocco di via
Vida.

1. Disegno di Clemente
Rovere
2. Immagine estratta dal
mio modello

La piazza del Duomo di Alba vista dall'imbocco di via Cavour.

1. Disegno di Clemente Rovere

2. Immagine estratta dal mio modello



Edificio del Municipio

Fino alla fine di Novecento i
locali erano affittati a
privati, vi si trovavano
botteghe e un albergo.

Torre Astesano

Intatta

Torre Negri

Demolita nel 1867

Casa Duretti

Cortina edilizia

Torre Negri

Demolita nel 1866



Palazzo di Città

Ristrutturato da Busca per adattarlo a
sede degli uffici civici (1852,1860,1866).
Intervento di Alimondi che progetta il
nuovo scalone (1872).
Revisione dell'impianto da parte di
Molineris (anni '30 del '900)

Duomo

Cattedrale di San Lorenzo, ristrutturata
da Busca e Mella tra il 1857 e il 1878

Casa Casserini

Riplasmata nel 1857

Casa Fabbro

Ricostruita nel 1886 di
proprietà Pedrazzi e Fantino

Torre Bonino

Intatta

Torre Sineo

Intatta



Casa Fantino e Porta

Riplasmata nel 1842

Casa Boeri

Durante la preparazione del modello tridimensionale la principale difficoltà riscontrata è stata legata alla documentazione a mia disposizione e alla sua interpretazione. Come già detto la ricerca del materiale presso l'archivio storico di Alba si è rivelata alquanto difficoltosa e ho quindi dovuto fare riferimento alla documentazione già pubblicata, purtroppo non sempre esaustiva come nel caso degli edifici del lato sud della piazza, riguardo ai quali le uniche informazioni in mio possesso erano legate ai disegni di Clemente Rovere (fonte principale di tutto il progetto) e alla cartografia storica.

I risultati ottenuti, che mi è possibile mostrare grazie alla restituzione iconografica e digitale sono un inizio dal quale partire per poter raccontare i cambiamenti della piazza avanti e indietro nel tempo. Sarebbe inoltre possibile operare una più approfondita analisi degli edifici attraverso la ricerca archivistica ed elaborare dei modelli tridimensionali anche per quanto riguarda le disposizioni interne e la suddivisione dei locali (laddove si riuscisse a reperire materiale al riguardo)¹⁹⁹.

L'elaborazione del modello tridimensionale eseguita attraverso l'utilizzo di più software non ha dato particolari problemi di compatibilità. La maggior parte della modellazione è avvenuta utilizzando il software Allplan che consente di importare ed esportare file in formato .dwg, attraverso il quale ho potuto importare elaborazioni bidimensionali create con il software Autocad ed esportare informazioni tridimensionali da utilizzare in Sketch Up per creare prodotti diversi.

Attraverso la ricostruzione digitale di ciò che c'era ho potuto rendermi conto di quanto lo spazio più centrale della città, il più rappresentativo della sua identità, si sia trasformato in tempi relativamente recenti e come, ancora all'inizio dell'Ottocento la città di Alba presentasse caratteri fortemente legati al suo periodo medievale, caratteri che proprio con le azioni di questo secolo si è tentato di cancellare ricercando un'estetica più moderna.

Il glorioso periodo municipale rimane uno dei più importanti per la storia della città di Alba, insieme ai tempi della dominazione romana, ma gli eventi del secolo Ottocento si collocano esattamente tra noi e questi gloriosi periodi del passato: Comprendere i cambiamenti di questo secolo è fondamentale per apprendere cosa del passato abbiamo perso, cosa è stato trasformato e cosa invece abbiamo ottenuto. Osservando il modello che ho creato e confrontandolo con la città di oggi o con le fotografie di inizio Novecento, è immediatamente comprensibile in che modo gli eventi di questi secoli siano intervenuti su questo spazio urbano.

¹⁹⁹ Ricordo infatti che la grande quantità di documenti conservati presso l'archivio storico di Alba prodotta grazie all'azione svolta dal Consiglio d'Ornato riguarda per lo più interventi sulle facciate in quanto il regolamento non prevedeva obblighi di presentazione di pratiche per quel che riguarda modifiche alla distribuzione interna ma solamente per interventi rivolti all'affaccio su via.

LA CARTOGRAFIA E IL PROGETTO GIS

Il presente scritto riporta i prodotti grafici derivanti dall'elaborazione delle basi cartografiche prese in esame durante lo studio e poi coinvolte nella creazione di un progetto GIS realizzato per indagare, valorizzare e comunicare la realtà albese di inizio Ottocento.

Lo scopo principale del progetto è la creazione di basi che consentano il confronto immediato tra le diverse epoche storiche, rendendo più semplice e immediato visualizzare il cambiamento, e l'uso della tecnologia e della metodologia GIS per rappresentare i risultati di una ricerca storica su un supporto informatico interrogabile, dimostrando come uno strumento tipico della pianificazione territoriale ben si presti ad essere utilizzato a supporto della materia dei Beni Storico Culturali.

I dati trattati possiedono proprietà spaziali e possono quindi essere georeferenziati all'interno di un sistema cartografico, consentendo di operare analisi incrociate dei dati ed elaborazioni utili al fine della piena conoscenza del bene. È stato così possibile interrogare il database al fine di produrre elaborati grafici di analisi diverse. Le informazioni, oltre ad essere localizzate su un supporto cartografico, sono strutturate in una banca dati georiferita.

Un primo lavoro è stato svolto sulla cartografia storica ottenuta dai diversi archivi interrogati. Le mappe coinvolte sono le stesse su cui si è svolta l'analisi delle trasformazioni ottocentesche:

- la mappa del catasto napoleonico (1811);
- la mappa del piano Vandero (1829);
- la tavola numero uno della raccolta Alba 1848-1898 (1848);
- la tavola numero due della raccolta Alba 1848-1898 (1898).

Queste mappe sono state messe a confronto per valutare la consistenza dei luoghi e le modificazioni avvenute nel corso degli anni che le separano. Al fine di consentirne una migliore comprensione, le mappe sono state elaborate con il software Photoshop allo scopo di creare differenti livelli informativi e facilitarne il confronto. I livelli isolati sono tre: edifici, strade, spazi liberi (corrispondenti a giardini, cortili, spazi ad uso agricolo o di servizio all'agricoltura). In questo modo, osservando i singoli livelli, i cambiamenti avvenuti (e documentati) a livello urbanistico sono immediatamente leggibili.

Dal confronto dei differenti livelli mostrati in questa scala è possibile notare che nei primi tre momenti non molto cambia nella struttura urbana. Come spiegato nella prima parte di questo elaborato, la prima metà del secolo Ottocento non vede grandi cambiamenti a livello urbanistico, se non quelli legati allo smantellamento della cinta fortificata, ai lavori di costruzione dell'ospedale civile San Lazzaro (sorto nel luogo dell'antico castello medievale, all'angolo sud ovest della cinta) e in quelli che sono i complessi religiosi, travolti dalle disposizioni francesi di inizio secolo.

L'ultimo momento rappresentato, la fine del secolo Ottocento, mostra invece i grandi cambiamenti avvenuti nel corso di questo secolo a livello urbanistico. Nelle zone centrali è apprezzabile un addensamento edilizio, con la costruzione di numerosi edifici nuovi a completare i fronti sulle vie e la conseguente diminuzione degli spazi liberi.

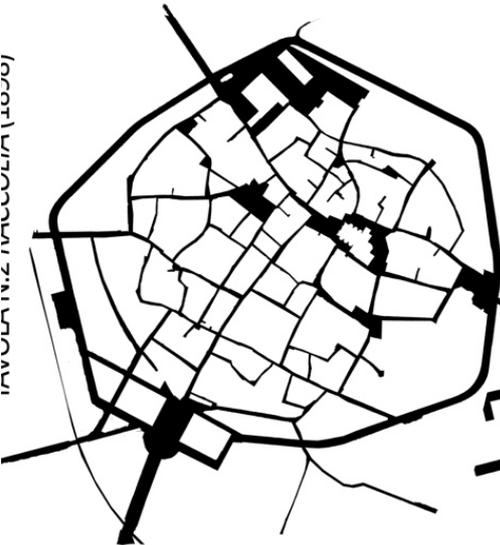
Nella mappa del 1898 si nota anche la presenza di molti edifici nuovi al di fuori del perimetro della città antica. È possibile notare il nuovo complesso architettonico fuori Porta San Martino (la nuova Piazza Savona) e alcuni grandi edifici sede dei servizi introdotti dalla municipalità nella seconda metà del XIX secolo come il mattatoio, il lavatoio, lo sferisterio, le tettoie per il mercato del bestiame e dei bozzoli. Nella mappa è anche segnalata la tratta della linea ferroviaria che corre tangente all'abitato antico, arrivata ad Alba nel 1865. Curioso come la città di Alba, nonostante l'importanza che da sempre ha rivestito per il suo territorio abbia mantenuto nel tempo delle dimensioni minute, contenuta all'interno dell'antico apparato fortificatorio romano e poi medievale, ancora dopo che questo era stato abbattuto.

Rendere in maniera grafica semplificata le informazioni studiate e apprese dalla cartografia storica permette di comprendere immediatamente, a colpo d'occhio, le trasformazioni subite dalla città.

STRADE

EDIFICI

SPAZI LIBERI



La mappa del catasto napoleonico e la tavola numero due della raccolta *Alba 1848-1898* sono servite come basi per elaborare il progetto GIS. Su queste due mappe è infatti possibile localizzare le entità che volevo mettere in evidenza i cui dati spaziali sono stati estrapolati da studi già pubblicati sulla città di Alba, sui suoi luoghi e i suoi personaggi. Mi riferisco in particolare ai testi *Tessuti urbani in Alba* e *Giorgio Busca architetto e la città di Alba nell'Ottocento*.

Nel primo caso gli autori del testo hanno prodotto due elaborati grafici che rappresentano la città di Alba all'inizio dell'Ottocento e all'inizio del Novecento. Lo studio dell'evoluzione della città condotto dal professor Cavallari Murat e dal suo team ha riguardato non solo il tessuto urbano nel suo complesso ma anche una serie di tematiche interne di particolare rilievo. Si tratta di elementi caratterizzanti il tessuto urbano albese fin dai tempi antichi, che ne connotano la fisionomia ancora oggi: Il sistema delle torri, l'insieme delle residenze rappresentative albesi e il complesso delle istituzioni religiose. Questi elementi, numerosi e molto diffusi in Alba nonostante le ridotte dimensioni della città, hanno avuto qui una forte importanza a partire dal medioevo, in particolare dai tempi del glorioso periodo municipale, epoca in cui Alba crebbe moltissimo per importanza e potenza. All'interno del testo del professor Cavallari Murat l'analisi di questi elementi è fatta anche in relazione alla loro localizzazione, e per questo già all'interno del testo li si trova relazionati ad una mappa.

In questa sede ho deciso di fare mio il lavoro svolto sul sistema delle torri condotto nel 1975 dal gruppo di studiosi, trasportandolo su supporto digitale.

La scelta di lavorare sul sistema delle torri è legata al tema principale del mio studio, ossia la piazza del Duomo di Alba il cui spazio e aspetto sono stati fortemente caratterizzati fino al 1867 dalla presenza di una torre. Le torri sono inoltre un elemento distintivo della città di Alba, conosciuta anche come la città delle cento torri.

Il secondo testo di riferimento è un bellissimo racconto dell'opera e della vita dell'architetto Giorgio Busca e del tempo in cui visse e svolse la professione ad opera della professoressa Micaela Viglino Davico e del giornalista albeso Giulio Parusso. Il testo racconta il secolo Ottocento nel quale l'architetto Busca si trovò ad operare e descrive nel dettaglio i progetti da lui realizzati, sia quelli di iniziativa pubblica che privata, a livello urbanistico e architettonico. All'interno del testo si trova una tavola elaborata dall'autrice che localizza i principali interventi dell'architetto Busca su supporto cartografico del 1891, la mappa che l'ingegnere civico Alimondi disegnò per effettuare il tracciamento dell'impianto idrico²⁰⁰. Ho ritenuto questo documento molto prezioso in quanto permette di vedere immediatamente il gran numero di interventi eseguiti dal Busca nella città Di Alba e la loro diffusione all'interno dell'abitato. Ho trasportato anche questa mappa all'interno del progetto GIS. Il confronto con le mappe più antiche permette di capire quanto Busca abbia costruito o cambiato all'interno della città antica; il confronto con la mappa odierna permette di localizzare tutti i suoi interventi sul tessuto attuale, creando una mappa tematica che è già un itinerario di visita per scoprire la città in una chiave di lettura neoclassica.

²⁰⁰ Secondo quanto riporta l'autrice la mappa si trova conservata presso l'archivio del Comune di Alba Ufficio Tecnico. Al momento delle mie ricerche il documento non è stato reperibile.

L'elaborazione di questi dati ha come scopo il riconoscimento sul territorio e nel tessuto urbano dei segni lasciati dai profondi cambiamenti avvenuti nel secolo Ottocento in Alba e la comprensione di quanto queste trasformazioni influenzino ancora oggi l'assetto urbano e territoriale.

Le informazioni raccolte sono state estrapolate da una base cartografica storica²⁰¹ contestuale e poi elaborate su una base cartografica attuale per rendere evidenti le permanenze ancora riscontrabili e la distribuzione dei beni sul territorio, favorendo una serie di letture tematiche come i cambiamenti di destinazione d'uso o i passaggi di proprietà da privato a pubblico o viceversa. A queste fonti si aggiungono i dati estrapolati dai testi presi in esame e l'analisi delle consistenze attuali.

Dopo aver raccolto i dati, prima di procedere con l'elaborazione di questi ho organizzato le informazioni selezionate relative ad ognuno dei beni in due tabelle, una relativa al sistema delle torri e una relativa agli interventi di Giorgio Busca in Alba. Questo passaggio è stato importante al fine di ordinare e schematizzare le informazioni che avrei poi collegato alle entità costruite dentro il software.

Queste informazioni infatti sono andate a completare la tabella degli attributi di ogni delle entità presenti nell'applicativo digitale.

Tabella delle torri

IDENTIFICAZIONE	ID	Chiave di accesso primaria che garantisce l'identificazione univoca del bene	
	Denominazione	Nome attribuito al bene	
	Tipo di bene	Identificazione della tipologia del bene:	
		T = torre	
		CT = Casa torre	
		A = Torre altana	
		(T) = Torre presunta	
	(CT) = Casa torre presunta		
	Epoca	Periodo di costruzione del bene	
	Proprietario nella prima metà del Seicento	Campo in cui si indica il proprietario del bene secondo i documenti dell'ancien regime	
Proprietario secondo il catasto napoleonico	Campo in cui si indica il proprietario del bene secondo i documenti del catasto napoleonico		
Livello di identificazione	Indicazione della precisione del bene descritto nelle fonti storiche rispetto all'attuale. Si individuano tre livelli di riconoscimento		
	Riconoscibile: quando sia il sedime che la struttura sono ancora conservati e riscontrabili e hanno subito limitate trasformazioni		

²⁰¹ Le basi storiche a cui mi riferisco sono la mappa del catasto napoleonico e la mappa tematica presa dal testo *Tessuti Urbani in Alba* per quanto riguarda il sistema delle torri; la tavola numero due della raccolta *Alba 1848-1898* e la mappa tematica presa dal testo *Giorgio Busca architetto e la città di Alba nell'800* per quel che riguarda i lavori dell'architetto albese.

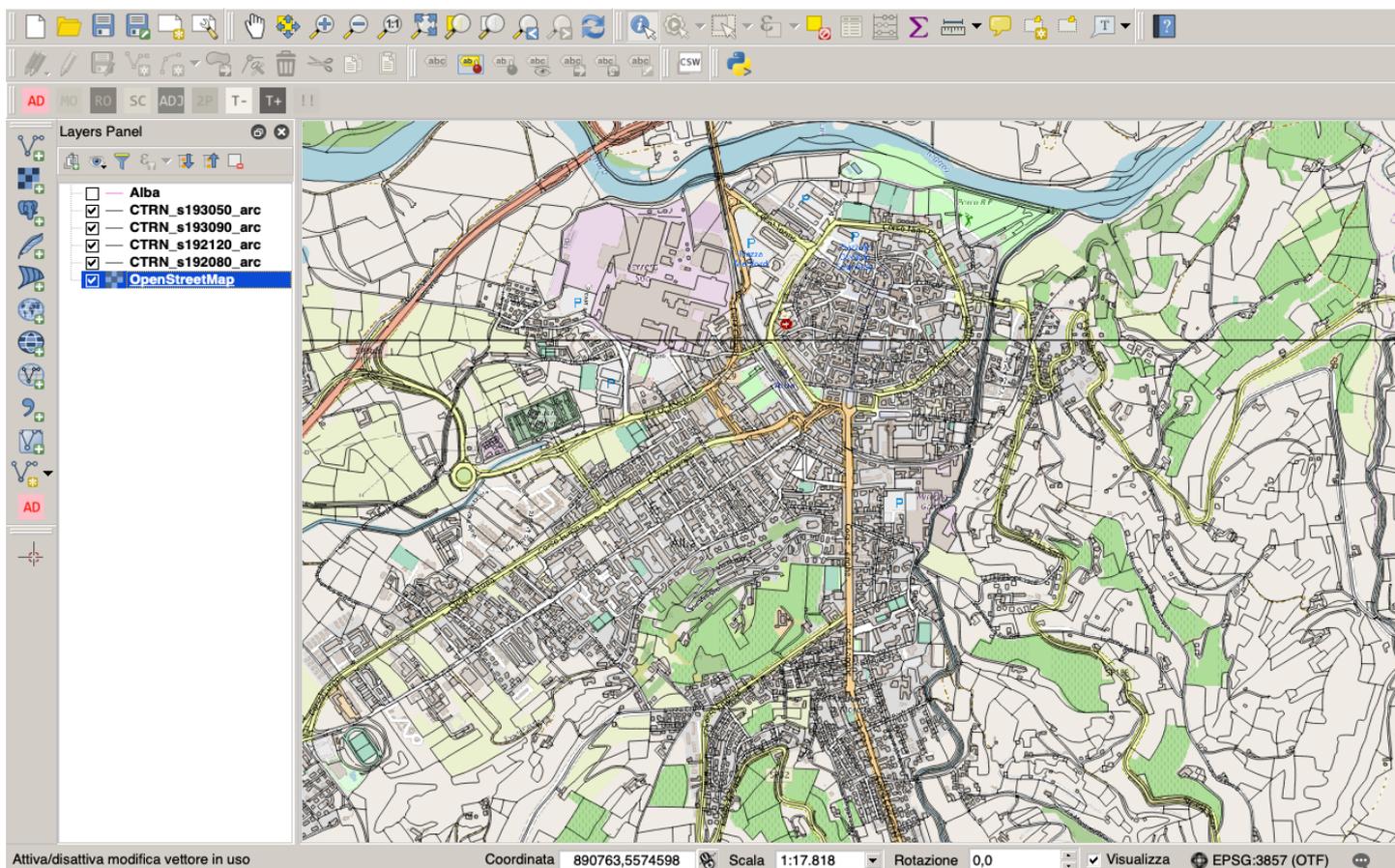
		<p><u>Individuabile</u>: quanto il bene è ancora localizzabile, in parte riconoscibile, ma le trasformazioni subite nel tempo lo hanno modificato sebbene non in maniera sostanziale</p> <p><u>Presunto</u> : per i casi in cui è possibile solamente ipotizzare la localizzazione del bene. La localizzazione è affidata alla trasposizione dei dati storici ma non vi è sufficiente materiale per avere un effettivo riscontro</p>
UBICAZIONE	Territorio	Indicazione del comune dove è inserito il bene
	Posizione	Campo che fornisce una indicazione geografica del bene
		<p>Interno: bene posizionato all'interno delle mura della città di Alba</p> <p>Confine: bene posizionato in corrispondenza delle mura della città di Alba</p>
	Indirizzo	Indicazione della via su cui è affacciato il bene. È riportata la denominazione della via storica e attuale.
	Stato	Campo che indica le condizioni attuali del bene
		Intatta
		Scomparsa
		Ridotta
	Modificata	
	Altezza	Campo che fornisce informazioni relative alla misura in altezza del bene
Materiale	Campo che indica il materiale con cui è costruito il bene	
	Mattoni	
	Pietra	
Note	Ulteriori informazioni da fonti diverse	

Tabella degli interventi di Giorgio Busca

IDENTIFICAZIONE	ID	Chiave di accesso primaria che garantisce l'identificazione univoca del bene
	Denominazione attuale	Nome attribuito al bene nel presente
	Settore di intervento	Identificazione del settore di intervento:
		<p>A = edificio</p> <p>U = spazio urbano</p>
	Epoca	Periodo ipotetico di costruzione del bene
	Tipo di committente	Campo che identifica la tipologia di committenza
		Pubblico
		Privato
	Committente	Campo in cui si indica chi commissiona l'intervento
	Livello di attribuzione	Indicazione della consistenza del bene descritto nelle fonti storiche o dalla situazione attuale. Si individuano due livelli di riconoscimento
<u>Certa</u> : edifici progettati e costruiti ex novo dall'architetto o ristrutturati		

		<u>Documentata</u> : Costruzioni ove sono documentati interventi dell'architetto rimasti alla fase progettuale, distrutti o non di certa localizzazione
		<u>Attribuito</u> : Intervento di non certa paternità attribuito al Busca
	Funzione originale	Destinazione d'uso del bene al momento della sua costruzione
	Funzione attuale	Destinazione d'uso attuale del bene
UBICAZIONE	Territorio	Indicazione del comune dove è inserito il bene
	Posizione	Campo che fornisce una indicazione geografica del bene
		Interno: bene posizionato all'interno delle mura della città di Alba Esterno: bene posizionato fuori dalla mura cittadine ma all'interno dei confini del comune di Alba
	Indirizzo	Indicazione della via su cui è affacciato il bene. La denominazione è tratta dai documenti storici
	Stato	Campo che indica le condizioni attuali del bene
		Intatto
Demolito		
Note	Mai realizzato	
	Note	Ulteriori informazioni da fonti diverse

Le informazioni relative alla localizzazione dei beni sono state estratte da mappe storiche che ho poi localizzato su supporto cartografico digitale, la CTR vettoriale della regione Piemonte in scala 1:10000 (1991-2005) sezioni 192080, 192120, 193050, 193090 e alla Open Street Map aggiornata allo stato attuale.



IL SISTEMA DELLE TORRI IN ALBA

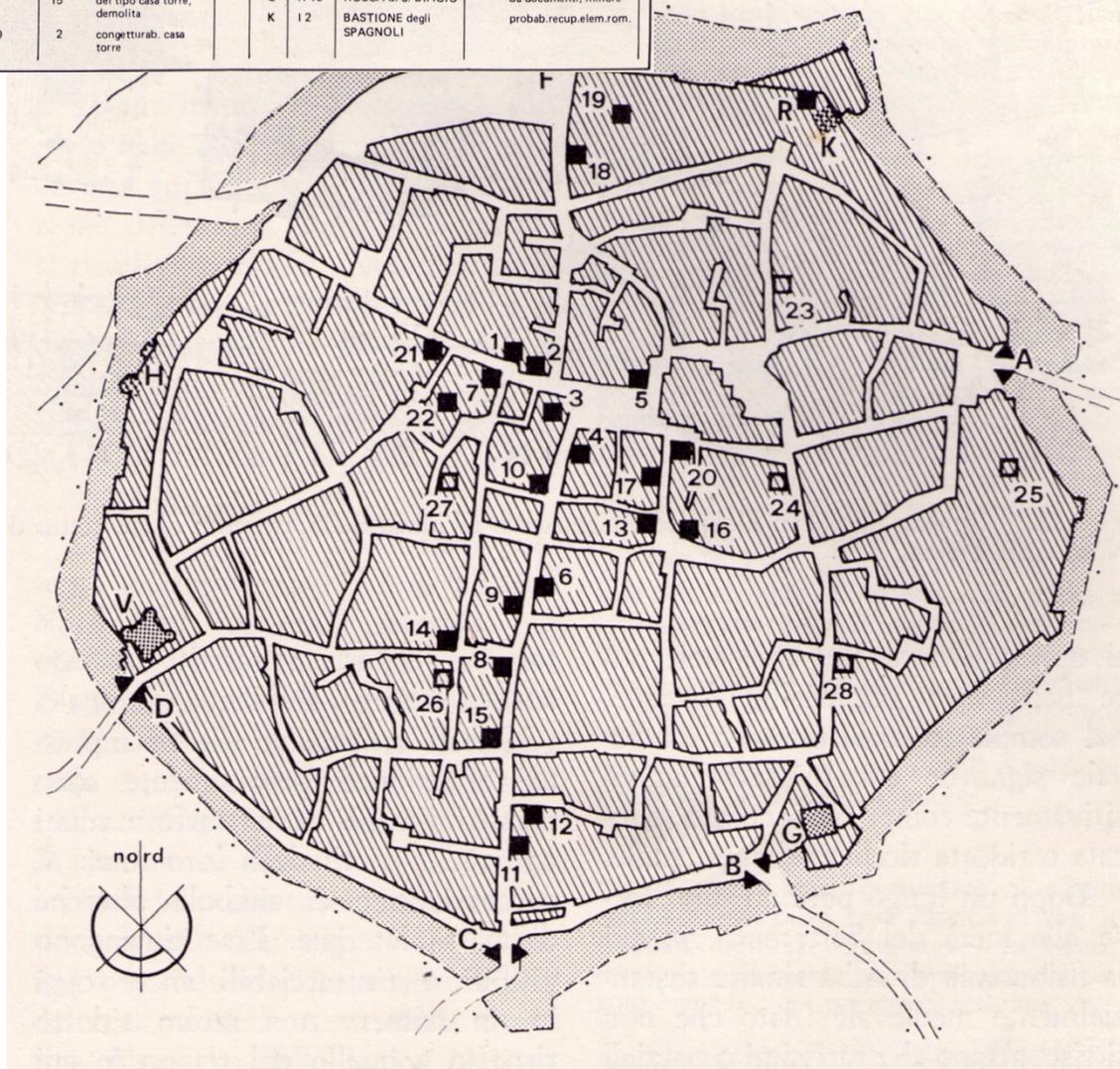
Il sistema delle torri a cui faccio riferimento è descritto nel testo del professor Cavallari Murat *Tessuti Urbani in Alba* nel quale si trova una mappa localizzativa delle torri di alba e la relativa legenda. Le informazioni relative alle torri sono state in parte desunte da questo

testo, in parte da altri documenti e in parte dalla visualizzazione delle consistenze ancora esistenti.

Nelle pagine seguenti sono proposte le schede che riguardano le singole torri prese in esame per questo studio. Per ogni bene è riportata la tabella con le informazioni prima descritte e, quando disponibili, immagini storiche e attuali del bene.

Dal testo *Tessuti Urbani in Alba*

rif. fig.	maglia mappe	denominazione	rimando alla tavola IV.3.9 note						
1	E 4	ASTESIANO	8	relativam. intatta	21	E 4	RIVA	12	casa torre, relativam. intatta
2	F 4	PARRUZZA	7	bassa, rifatta incongegnalmente	22	E 4	MARRO	10	grande casa torre
3	F 5	SINEO	5	relativam. intatta	23	H/I 4	MONTANARO		Bruno nel 1811, da documenti non rilevabile
4	F 5	BONINO	4	relativam. intatta	24	H 6	GOVONE CARATTI	1	non rilevabile
5	G 5	NEGRI		"della piazza", demolita nel 1867	25	L/M 6	VESCOVADO		crollata nel 1642, non mai raffigurata
6	E/F 7	STUPINO	34	non più emergente	26	D 7	ROGGERO		da documenti, incerta
7	E 4	RAVINALE		Sottero nel 1811, appena emergente	27	E 5	VEGLIO	28	da documenti, incerta
8	E 7	SERRALUNGA	35	non più emergente	28	H/I 8	OSPIZIO ORFANE		da documenti, incerta
9	E 7	BELLI	33	non più rilevabile est.	R	I 2	T. ROMANA		resti archeologici, oltre 7 m di lato
10	F 5	DEGIACOMI	26	non più rilevabile	H	G 3/4	T. del bastione del FANTASMA		da documenti, incerta
11	E 9/10	MERMET	39	rifatta	F	F/G 1	T. della primitiva PORTA TANARO		da documenti, incerta
12	E 9	MERMET	39	torre altana con capitelli cubici	C	D/E 10	T. della PORTA di S. MARTINO		da documenti, incerta
13	F/G 6	DEMAGISTRIS	24	ridotta, evidenziata	A	M 5	T. della PORTA del SOCCORSO		da documenti, incerta
14	D 7	MONTALDO		Busca nel 1811, non più rilevabile est.	B	H 10	T. della PORTA di S. BIAGIO		forse coincidente con la rocca
15	E 8	LEVIS		Goletti nel 1811, non più rilevabile est.	D	A 7	T. della PORTA del CASTELLO		forse coincidente col castel vecchio
16	G 6	CANTONE	22	torre altana, rilevab.	V	A 7	CASTEL VECCHIO		da documenti
17	G 6	CHIARLONE		dell'Ospedale nel 1811, non più rilevabile	G	H 10	ROCCA di S. BIAGIO		da documenti, minore
18	F/G 2	CALDERARO	16	demolita	K	I 2	BASTIONE degli SPAGNOLI		probab.recup.elem.rom.
19	G 1/2	VERRI	15	del tipo casa torre, demolita					
20	G 5	CAPPELLO	2	congetturab. casa torre					



IDENTIFICAZIONE	ID	1
	Denominazione	Astesiano
	Tipo di bene	T = Torre
	Epoca	Fine XII – inizio XIII
	Proprietario nella prima metà del Seicento	Cristoforo Frate Cantone
	Proprietario secondo il catasto napoleonico	Canalupo Maria
	Livello di identificazione	Riconoscibile
UBICAZIONE	Territorio	Alba
	Posizione	Interno alle mura
	Indirizzo	Via Cavour (via Tanaro)
	Stato	Intatta
	Altezza	30 metri
	Materiale	Mattoni
	Note	La torre sorge a filo strada e solo in un secondo tempo è stata inglobata nell'edificio a due piani al quale oggi è ancora legata. In cima alla torre, sui quattro lati è presente una decorazione in mattoni a doppi rombi concentrici, presente anche sulla medievale casa Marro. Nel 1769 era di proprietà della famiglia Barattieri . La torre è riconoscibile nella tavola del Theatrum Sabaudiae seppur non nella sua corretta posizione (www.centrostudibeppefenoglio.it)



La torre Astesiano nel Theatrum Sabaudiae, nel disegno di Clemente Rovere (quella più alta sulla sinistra) e in un'immagine attuale

IDENTIFICAZIONE	ID	2
	Denominazione	Paruzza
	Tipo di bene	T = Torre
	Epoca	-
	Proprietario nella prima metà del Seicento	Conte Argentera
	Proprietario secondo il catasto napoleonico	Petassi Cristina nata Paruzza
	Livello di identificazione	Riconoscibile
UBICAZIONE	Territorio	Alba
	Posizione	Interno alle mura
	Indirizzo	Via Cavour (via Tanaro)
	Stato	Ridotta
	Altezza	21 metri
	Materiale	Mattoni
	Note	La torre è stata abbassata e sono state aperte nuove aperture nella parte alta in epoca rinascimentale. L'edificio che la accoglie, probabilmente edificato insieme alla torre, mentre è probabile che il porticato antistante sia stato aggiunto in un secondo momento. L'edificio intorno alla torre è stato fortemente rimaneggiato nell'Ottocento. (www.centrostudibeppefenoglio.it)



La torre Paruzza nel disegno di Clemente Rovere (quella più bassa sulla destra) e in un'immagine attuale (al centro dell'edificio in primo piano)

IDENTIFICAZIONE	ID	3
	Denominazione	Sineo
	Tipo di bene	T = Torre
	Epoca	Seconda metà del XII secolo
	Proprietario nella prima metà del Seicento	Tomaso Gallino
	Proprietario secondo il catasto napoleonico	Sineo Sig. Riccardo
	Livello di identificazione	Riconoscibile
UBICAZIONE	Territorio	Alba
	Posizione	Interno alle mura
	Indirizzo	Via Cavour (via Tanaro) – Piazza Risorgimento (piazza Vittorio Emanuele II)
	Stato	Intatta
	Altezza	35 metri
	Materiale	Mattoni
	Note	Con ogni probabilità la torre è sorta prima degli edifici che la circondano ed è stata poi inglobata nell'isolato. Sorgeva sul filo della strada e i portici sono stati aggiunti in un secondo momento. È praticamente priva di decorazioni, riconoscibile dalla trifora in cima recentemente riaperta. È la torre più alta di Alba. (www.centrostudibeppefenoglio.it)



La torre Sineo nella tavola del Theatrum Sabaudiae, nel disegno di Clemente Rovere e in un'immagine attuale

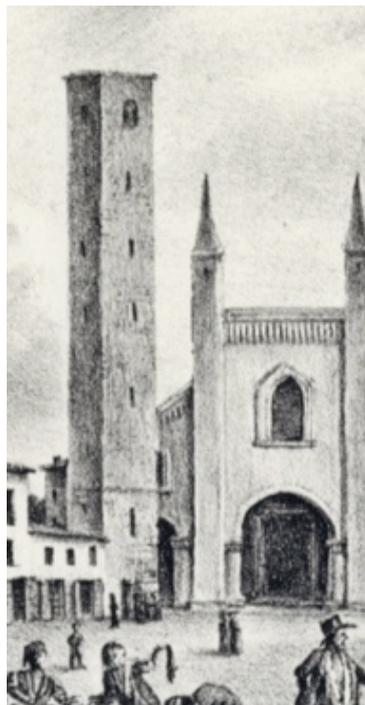
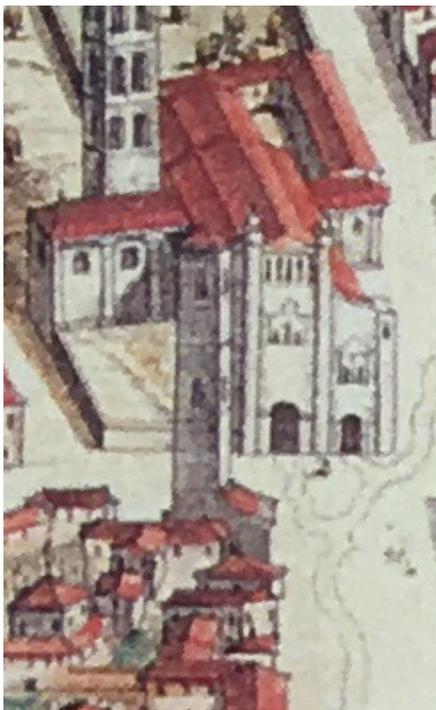


IDENTIFICAZIONE	ID	4
	Denominazione	Bonino
	Tipo di bene	T = Torre
	Epoca	Fine XII secolo
	Proprietario nella prima metà del Seicento	Sig. Giò Biaggio Bonino
	Proprietario secondo il catasto napoleonico	Bonino sig. Cosma Damiano
	Livello di identificazione	Riconoscibile
UBICAZIONE	Territorio	Alba
	Posizione	Interno alle mura
	Indirizzo	Via Vittorio Emanuele II (Contrada Mestra) – Piazza Risorgimento (piazza Vittorio Emanuele II)
	Stato	Intatta
	Altezza	30 metri
	Materiale	Mattoni
	Note	La torre è probabilmente stata inglobata dagli edifici che la circondano in epoca successiva alla sua costruzione. La parte inglobata nell'edificio non è più riconoscibile mentre la parte sveltante richiama la torre Astesiano per le grandi aperture a tutto sesto nella parte alta. Un netto carattere di distinzione rispetto alle altre torri è una fascia costituita da corsi di pietre, regolari, più chiare dei mattoni dell'altezza di circa un metro che corre sotto le aperture della loggia tutto intorno ai quattro lati. (www.centrostudibeppefenoglio.it)



La torre Binino nella tavola del Theatrum Sabaudiae, nel disegno di Clemente Rovere e in un'immagine attuale

IDENTIFICAZIONE	ID	5
	Denominazione	Negri
	Tipo di bene	T = Torre
	Epoca	-
	Proprietario nella prima metà del Seicento	-
	Proprietario secondo il catasto napoleonico	-
	Livello di identificazione	Individuabile
UBICAZIONE	Territorio	Alba
	Posizione	Interno alle mura
	Indirizzo	Piazza Vittorio Emanuele
	Stato	Scomparsa
	Altezza	(forse) 42 metri
	Materiale	Mattoni
	Note	Sorgeva di fronte al duomo all'angolo nord-est della piazza. Fu abbattuta nel 1867 per decisione del comune che intendeva allargare al piazza e liberare il fronte della cattedrale che si stava restaurando in quegli anni. Il materiale derivato dalla demolizione della torre è stato impegnato nella fabbrica della cattedrale. Una bottega, con ingresso di fronte al duomo (lato est) e sulla piazza (lato sud) aveva occupato, nell'Ottocento, la base della torre. In questa bottega operò, come ciabattino e per un certo periodo di tempo, Giovanni Coppino, il padre di Michele. (www.centrostudibeppefenoglio.it)



La torre Negri nella tavola del Theatrum Sabaudiae, nel disegno di Clemente Rovere e nella tavola numero dodici della raccolta Alba 1848-1898

IDENTIFICAZIONE	ID	6
	Denominazione	Stupino
	Tipo di bene	T = Torre
	Epoca	-
	Proprietario nella prima metà del Seicento	Raimondo Bellina
	Proprietario secondo il catasto napoleonico	Galiardi sig. Urbano
	Livello di identificazione	Individuabile
UBICAZIONE	Territorio	Alba
	Posizione	Interno alle mura
	Indirizzo	Via Vittorio Emanuele II (Contrada Mestra)
	Stato	Ridotta
	Altezza	12 metri
	Materiale	Mattoni
	Note	Torre medievale abbasta, presente nella rappresentazione del Theatrum Sabaudiae



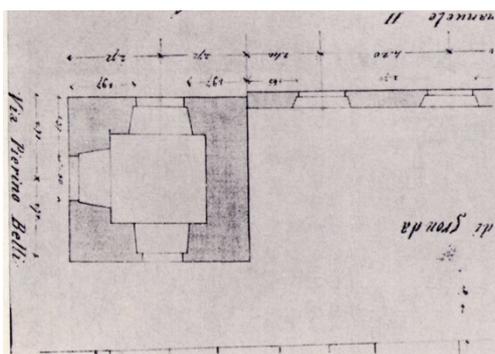
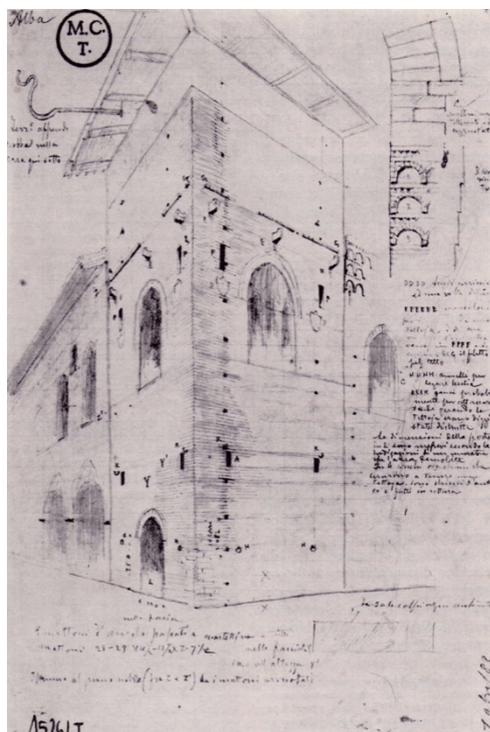
La torre Stupino nella tavola del Theatrum Sabaudiae e in un'immagine odierna

IDENTIFICAZIONE	ID	7
	Denominazione	Ravinale
	Tipo di bene	T = Torre
	Epoca	-
	Proprietario nella prima metà del Seicento	-
	Proprietario secondo il catasto napoleonico	Giacinto Bottero
	Livello di identificazione	Individuabile
UBICAZIONE	Territorio	Alba
	Posizione	Interno alle mura
	Indirizzo	Via Cavour (Via Tanaro)
	Stato	Ridotta
	Altezza	20 metri
	Materiale	Mattoni
	Note	La torre è inglobata in una casa di tre piani fuori terra di fattura ottocentesca. due piani superiori sono diventati vani di abitazione, inglobati negli alloggi della casa. Alla parte emergente della torre, di due piani, si accede dal sottotetto della casa con una scala di legno.



La torre Ravinale in un'immagine d'epoca e in una foto attuale

IDENTIFICAZIONE	ID	8
	Denominazione	Serralunga
	Tipo di bene	T = Torre
	Epoca	-
	Proprietario nella prima metà del Seicento	-
	Proprietario secondo il catasto napoleonico	Cav. Boetti
	Livello di identificazione	Individuabile
UBICAZIONE	Territorio	Alba
	Posizione	Interno alle mura
	Indirizzo	Via Vittorio Emanuele II (Contrada Mestra)
	Stato	Ridotta
	Altezza	12 metri
	Materiale	Mattoni
	Note	Residenza albese dei signori di Serralunga. Disegnata da Alfredo D'Andrade durante una visita in alba in occasione della ricerca di edifici rappresentativi del medioevo piemontese da inserire nel Borgo Medievale di Torino. (www.centrostudibeppefenoglio.it)



La torre Serralunga nel disegno di Alfredo D'Andrade; pianta architettonica dell'angolo Nord-Est di palazzo Serralunga (da *Tessuti Urbani in Alba*); immagine odierna della torre di Palazzo Serralunga

IDENTIFICAZIONE	ID	9
	Denominazione	Belli
	Tipo di bene	T = Torre
	Epoca	-
	Proprietario nella prima metà del Seicento	Referendario Francesco Belli
	Proprietario secondo il catasto napoleonico	Belli Cav. Luigi
	Livello di identificazione	Individuabile
UBICAZIONE	Territorio	Alba
	Posizione	Interno alle mura
	Indirizzo	Via Vittorio Emanuele II (Contrada Maestra)
	Stato	Ridotta
	Altezza	20 metri
	Materiale	Pietra
	Note	La torre che sorgeva sul filo della via maestra, persa la sua funzione difensiva fu abbassata e inglobata nel nuovo edificio. Non è più rilevabile se non in facciata dopo un recente intervento di restauro che ne ha lasciato a vista le pietre della muratura. Non vi sono rappresentazioni della torre dei documenti storici. (www.centrostudibeppefenoglio.it)

IDENTIFICAZIONE	ID	10
	Denominazione	Degiacomi
	Tipo di bene	T =Torre
	Epoca	-
	Proprietario nella prima metà del Seicento	-
	Proprietario secondo il catasto napoleonico	Marcarini Vittoria
	Livello di identificazione	Presunta
UBICAZIONE	Territorio	Alba
	Posizione	Interno alle mura
	Indirizzo	Via Vittorio Emanuele II (Contrada Mestra)
	Stato	Scomparsa
	Altezza	-
	Materiale	-
	Note	La rappresentazione del Theatrum Sabaudiae riporta un grosso dado all'angolo di questo isolato. Pare cavo e ha un fregio di archetti pensili (o beccatelli) che corre un poco sotto alla estremità superiore. Segni d'imposta di una torre sono stati rilevati nel sotterraneo dell'edificio. La torre fu probabilmente quasi completamente cancellata dalla riplasmazione ottocentesca. (www.centrostudibeppefenoglio.it)



Degiacomu nella tavola de
baudiae e un'immagine
te oggi dove sorgeva la
torre

IDENTIFICAZIONE	ID	11
	Denominazione	Mermet
	Tipo di bene	T = Torre
	Epoca	-
	Proprietario nella prima metà del Seicento	-
	Proprietario secondo il catasto napoleonico	Conte Veglio del Castelletto
	Livello di identificazione	Riconoscibile
UBICAZIONE	Territorio	Alba
	Posizione	Interno alle mura
	Indirizzo	Via Vittorio Emanuele II (Contrada Maestra)
	Stato	Ridotta
	Altezza	20 metri
	Materiale	Mattoni
	Note	Fondata, probabilmente, su una struttura romana, nella parte inglobata nel palazzo restano le murature di forte spessore, mentre la parte emergente è molto rimaneggiata; le aperture e il cappello della torre sono opere settecentesche. Allo stato attuale alla torre resta ben poco del primitivo aspetto. (www.centrostudibeppefenoglio.it)



La torre Mermet sulla via Maestra in una foto d'epoca e in una foto odierna.

IDENTIFICAZIONE	ID	12
	Denominazione	Mermet
	Tipo di bene	A = Altana
	Epoca	Cinquecentesca
	Proprietario nella prima metà del Seicento	-
	Proprietario secondo il catasto napoleonico	Conte Veglio del Castelletto
	Livello di identificazione	Riconoscibile
UBICAZIONE	Territorio	Alba
	Posizione	Interno alle mura
	Indirizzo	Via Vincenzo Giacosa
	Stato	Intatta
	Altezza	-
	Materiale	-
	Note	Questa ultima non è in nessun modo paragonabile alle strutture delle torri medioevali; è di forma rettangolare di grandi dimensioni (6,5 x 8 m. ca.) e le murature non hanno spessore di rilievo (60 cm. ca.). Edificata in questa forma non ha subito modifiche se non nella chiusura del loggiato. Di epoca cinquecentesca, questa altana doveva avere un significato rappresentativo e di lustro della famiglia. I capitelli cubici delle colonne del loggiato murato rappresentano, come nel caso dei capitelli simili al portico del secondo piano di palazzo Serralunga, un motivo decorativo di transizione tra il medioevo e il rinascimento. (www.centrostudibeppefenoglio.it)



La torre altana Mermet in un'immagine d'epoca e come appare oggi

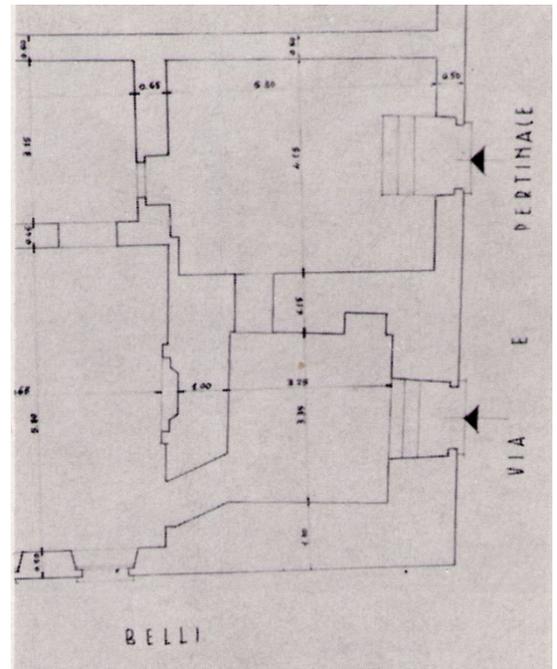


IDENTIFICAZIONE	ID	13
	Denominazione	Demagistris
	Tipo di bene	T = Torre
	Epoca	-
	Proprietario nella prima metà del Seicento	-
	Proprietario secondo il catasto napoleonico	Demagistris Cartella sig. cavaliere
	Livello di identificazione	Riconoscibile
UBICAZIONE	Territorio	Alba
	Posizione	Interno alle mura
	Indirizzo	Via Coppa (via del teatro)
	Stato	Ridotta
	Altezza	18 metri
	Materiale	Mattoni
	Note	L'edificio che inglobava la torre è stato demolito e ora la torre fa parte di un complesso edilizio di fine '900.



La torre altana Demagistris in un'immagine odierna

IDENTIFICAZIONE	ID	14
	Denominazione	Montaldo
	Tipo di bene	T = Torre
	Epoca	-
	Proprietario nella prima metà del Seicento	-
	Proprietario secondo il catasto napoleonico	Giacinto Busca
	Livello di identificazione	Riconoscibile
UBICAZIONE	Territorio	Alba
	Posizione	Interno alle mura
	Indirizzo	Via Pertinace (via Elvia) – Via P. Belli
	Stato	Scomparsa
	Altezza	-
	Materiale	-
	Note	Torre radicalmente abbassata e assorbita da edifici circostanti in epoca remota. Fonte per la determinazione certa della sua antica esistenza sono le strutture possenti, di grande spessore, inserite nell'edificio all'angolo tra la via Pertinace e la via Belli. Essa sorgeva nell'angolo tra le due contrade e probabilmente aveva il suo ingresso sulla via Pertinace come peraltro conserva tuttora. Esternamente non è rilevabile. (www.centrostudibepfefenoglio.it)



Pianta architettonica della casa Montaldo con le evidenti murature della torre (da *Tessuti Urbani in Alba*) e immagine dell'edificio attuale

IDENTIFICAZIONE	ID	15
	Denominazione	Levis
	Tipo di bene	T = Torre
	Epoca	-
	Proprietario nella prima metà del Seicento	-
	Proprietario secondo il catasto napoleonico	Gioletti
	Livello di identificazione	Presunta
UBICAZIONE	Territorio	Alba
	Posizione	Interno alle mura
	Indirizzo	Via Vittorio Emanuele II (Contrada Maestra)
	Stato	Scomparsa
	Altezza	-
	Materiale	-
	Note	-



Edificio che sorge oggi dove si trovava la torre Levis

IDENTIFICAZIONE	ID	16
	Denominazione	Cantone
	Tipo di bene	A = Torre altana
	Epoca	-
	Proprietario nella prima metà del Seicento	Marco Aurelio Cantone
	Proprietario secondo il catasto napoleonico	Capello sig. Giò Antonio
	Livello di identificazione	Riconoscibile
UBICAZIONE	Territorio	Alba
	Posizione	Interno alle mura
	Indirizzo	Via Coppa (via del Teatro
	Stato	Intatta
	Altezza	-
	Materiale	-
	Note	-



Immagine attuale della torre Cantone

IDENTIFICAZIONE	ID	17
	Denominazione	Chiarlone
	Tipo di bene	T = Torre
	Epoca	-
	Proprietario nella prima metà del Seicento	-
	Proprietario secondo il catasto napoleonico	-
	Livello di identificazione	Presunta
UBICAZIONE	Territorio	Alba
	Posizione	Interno alle mura
	Indirizzo	Via Coppa (via del Teatro)
	Stato	Scomparsa
	Altezza	-
	Materiale	-
	Note	Detta dell'ospedale, non più rilevabile



Edificio che sorge oggi dove si trovava la torre Chiarlone

IDENTIFICAZIONE	ID	18
	Denominazione	Calderaro
	Tipo di bene	T = Torre
	Epoca	-
	Proprietario nella prima metà del Seicento	Calderaro
	Proprietario secondo il catasto napoleonico	Vittorio Marando
	Livello di identificazione	Presunta
UBICAZIONE	Territorio	Alba
	Posizione	Interno alle mura
	Indirizzo	Via Vernazza
	Stato	Scomparsa
	Altezza	-
	Materiale	-
	Note	La torre è stata demolita insieme a tutto l'edificio che la contornava

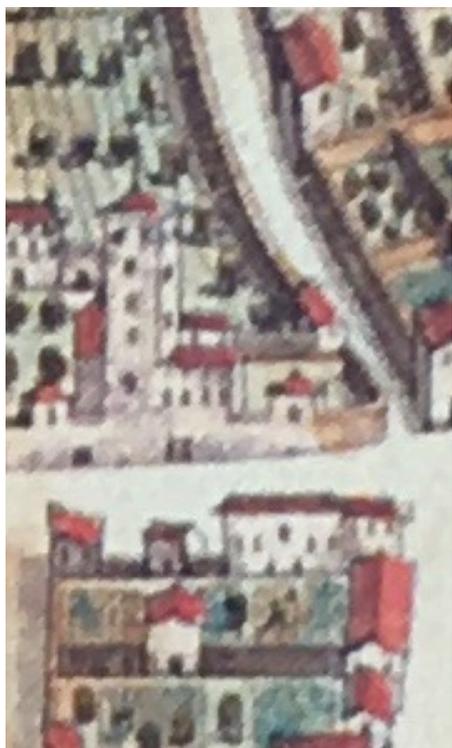


Immagine del Theatrum Sabaudiae che mostra la torre Caldero e immagine dell'edificio che sorge oggi al posto della torre

IDENTIFICAZIONE	ID	19
	Denominazione	Verri
	Tipo di bene	CT = Casa Torre
	Epoca	XV secolo
	Proprietario nella prima metà del Seicento	Giacomo Verri
	Proprietario secondo il catasto napoleonico	Filiberto Giò Batta
	Livello di identificazione	Presunta
UBICAZIONE	Territorio	Alba
	Posizione	Interno alle mura
	Indirizzo	Piazza Marconi
	Stato	Scomparsa
	Altezza	-
	Materiale	-
	Note	Edificio del tipo casa torre ora demolito



Immagine del Theatrum Sabaudiae che mostra la casa torre Verri e immagine dell'edificio che sorge oggi al posto della casa torre

IDENTIFICAZIONE	ID	20
	Denominazione	Cappello
	Tipo di bene	(CT) = Presunta Casa Torre
	Epoca	-
	Proprietario nella prima metà del Seicento	-
	Proprietario secondo il catasto napoleonico	San Martini d'Agliè sig. Madama Gabriela
	Livello di identificazione	Individuabile
UBICAZIONE	Territorio	Alba
	Posizione	Interno alle mura
	Indirizzo	Cia coppa (via del Teatro) – Via Vida
	Stato	Riplasmata
	Altezza	-
	Materiale	-
	Note	L'edificio forse fu la residenza della famiglia Corradenghi. Fu innalzato a quattro piani nel 1877



Immagine del Theatrum Sabaudiae che mostra la Casa Torre Capello e immagine dell'edificio attuale

IDENTIFICAZIONE	ID	21
	Denominazione	Riva
	Tipo di bene	CT = Casa Torre
	Epoca	XV secolo
	Proprietario nella prima metà del Seicento	Cap. Francesco Maiocco
	Proprietario secondo il catasto napoleonico	Perucca Ferdinando
	Livello di identificazione	Riconoscibile
UBICAZIONE	Territorio	Alba
	Posizione	Interno alle mura
	Indirizzo	Via Cavour (via Tanaro) – Piazza Pertinace (piazza Elvia)
	Stato	Intatta
	Altezza	15 metri
	Materiale	Mattoni
	Note	È molto evidente la sua funzione difensiva originaria, notevole nella mancanza di aperture originarie nei primi 8 metri di altezza, nemmeno feritoie. L'attuale tetto a due falde, in coppi, ha semplicemente coperto il solaio piano originario, contornato da merli. Al di sotto dello spiovente, una cornice corre tutto intorno alla casa-torre. nella parte superiore, si ingrandisce in modo esiguo, ma percettibile. L'importanza della costruzione, soprattutto in relazione alle tecniche medioevali, ci assicura che essa fu l'espressione di una famiglia signorile di indubbia potenza. Ai fianchi della casa-torre, lungo Via Cavour e perpendicolare a via Macrino, è addossato un edificio a tre piani fuori terra con evidenti caratteristiche medioevali: la residenza signorile. (www.cantrostudibeppefenoglio.it)



Immagine del Theatrum Sabaudiae che mostra la Casa Torre Riva, Immagine di Clemente Rovere che disegna la Casa Torre Riva da Piazza Pertinace e immagine dell'edificio attuale

IDENTIFICAZIONE	ID	22
	Denominazione	Marro
	Tipo di bene	CT = Casa Torre
	Epoca	-
	Proprietario nella prima metà del Seicento	-
	Proprietario secondo il catasto napoleonico	Troglio Cesare Antonio
	Livello di identificazione	Individuabile
UBICAZIONE	Territorio	Alba
	Posizione	Interno alle mura
	Indirizzo	Piazza Pertinace (Piazza Elvia)
	Stato	Intatta
	Altezza	15
	Materiale	Mattoni
	Note	La muratura della parte inferiore della casa è costituita da corsi di pietre regolari: esse venivano utilizzate per le fondazioni perché meno deteriorabili dei mattoni. Tutto l'edificio è contornato sui quattro lati dalla fascia di archetti pensili: si tratta di tre corsi di archetti pensili sovrapposti, ognuno dei quali è leggermente aggettante rispetto al precedente. La facciata occidentale presenta, ad un'altezza compresa tra secondo e terzo piano, una decorazione a forma di rombi. Tutto l'insieme doveva essere una residenza signorile di epoca comunale, con tipologia di casa-torre e quindi con funzione di difesa e di riparo nei momenti difficili delle lotte tra fazioni. Sotto la casa Marro si trovano i resti del tempio romano di Alba Pompeia. (www.cantrostudibeppefenoglio.it)



Immagine del Theatrum Sabaudiae che mostra la Casa Torre Marro, Immagine storica che mostra l'edificio prima dei restauri e immagine dell'edificio attuale

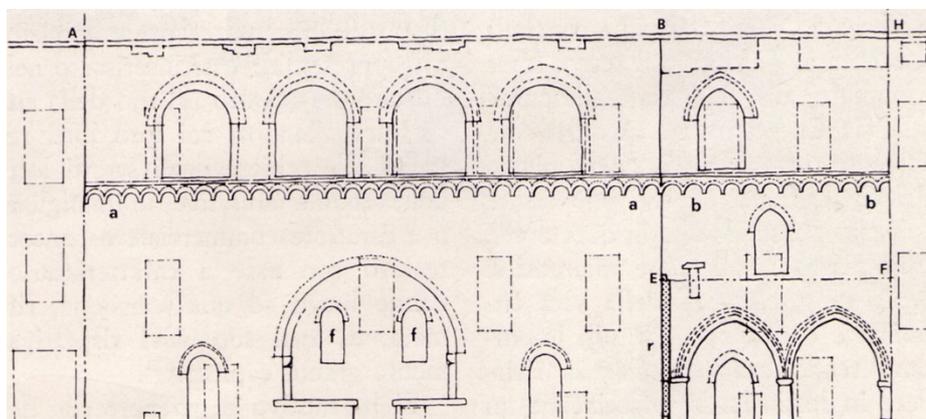


IDENTIFICAZIONE	ID	23
	Denominazione	Montanaro
	Tipo di bene	(T) = Presunta Torre
	Epoca	-
	Proprietario nella prima metà del Seicento	
	Proprietario secondo il catasto napoleonico	Bruno
	Livello di identificazione	Presunta
UBICAZIONE	Territorio	Alba
	Posizione	Interno alle mura
	Indirizzo	Via Giraudi
	Stato	Scomparsa
	Altezza	-
	Materiale	-
	Note	Si sa della presenza di una torre in questo punto da documenti ma non è rilavabile.



Edificio presente oggi dove è stata presunta la presenza della torre Montanaro

IDENTIFICAZIONE	ID	24
	Denominazione	Govone Caratti
	Tipo di bene	(T) = Presunta Torre
	Epoca	-
	Proprietario nella prima metà del Seicento	Cap. Giovanni Maria e frat. Caratti
	Proprietario secondo il catasto napoleonico	Govone Maria Teresa nata Caratti
	Livello di identificazione	Presunta
UBICAZIONE	Territorio	Alba
	Posizione	Interno alle mura
	Indirizzo	Via Vida – Via Govone
	Stato	Scomparsa
	Altezza	-
	Materiale	-
	Note	Attualmente è presente un edificio medievale fortemente stratificato e formato dall'insieme di più costruzioni aggiunte in tempi diversi. Fu sempre una residenza nobiliare. L'edificio è ancora intatto ma non vi è alcuna traccia della torre, non rilevabile. (www.cantrostudibeppefenoglio.it)



Schema della facciata del palazzo Govone Caratti lungo la via Vida congetturata nella situazione dei secoli XIV- XV – Da *Tessuti Urbani in Alba*



Casa Govone Caratti oggi

IDENTIFICAZIONE	ID	25
	Denominazione	Vescovado
	Tipo di bene	(T) = Presunta Torre
	Epoca	-
	Proprietario nella prima metà del Seicento	Diocesi di Alba
	Proprietario secondo il catasto napoleonico	-
	Livello di identificazione	Presunta
UBICAZIONE	Territorio	Alba
	Posizione	Interno alle mura
	Indirizzo	Palazzo del Vescovado
	Stato	Scomparsa
	Altezza	-
	Materiale	-
	Note	Crollata nel 1642

IDENTIFICAZIONE	ID	26
	Denominazione	Roggero
	Tipo di bene	(T) = Presunta Torre
	Epoca	-
	Proprietario nella prima metà del Seicento	-
	Proprietario secondo il catasto napoleonico	-
	Livello di identificazione	Presunta
UBICAZIONE	Territorio	Alba
	Posizione	Interno alle mura
	Indirizzo	Via Pertinace (via Elvia)
	Stato	Scomparsa
	Altezza	-
	Materiale	-
	Note	Da documenti, incerta

IDENTIFICAZIONE	ID	27
	Denominazione	Veglio
	Tipo di bene	(T) = Presunta Torre
	Epoca	-
	Proprietario nella prima metà del Seicento	Pagliuzzi
	Proprietario secondo il catasto napoleonico	Veglio sig. cav. Giuseppe Antonio
	Livello di identificazione	Presunta
UBICAZIONE	Territorio	Alba
	Posizione	Interno alle mura
	Indirizzo	Via Macrino
	Stato	Scomparsa
	Altezza	-
	Materiale	-
	Note	Da documenti, incerta

IDENTIFICAZIONE	ID	28
	Denominazione	Ospizio Orfane
	Tipo di bene	(T) = Presunta Torre
	Epoca	-
	Proprietario nella prima metà del Seicento	-
	Proprietario secondo il catasto napoleonico	-
	Livello di identificazione	Presunta
UBICAZIONE	Territorio	Alba
	Posizione	Interno alle mura
	Indirizzo	Via Govone
	Stato	Scomparsa
	Altezza	-
	Materiale	-
	Note	Da documenti, incerta

IDENTIFICAZIONE	ID	29
	Denominazione	Torre Romana
	Tipo di bene	(T) = Presunta Torre
	Epoca	-
	Proprietario nella prima metà del Seicento	-
	Proprietario secondo il catasto napoleonico	-
	Livello di identificazione	Presunta
UBICAZIONE	Territorio	Alba
	Posizione	Confine
	Indirizzo	Corso Nino Bixio (viale di circonvallazione)
	Stato	Scomparsa
	Altezza	-
	Materiale	-
	Note	Resti archeologici di una torre romana di sette metri di lato

IDENTIFICAZIONE	ID	30
	Denominazione	Torre del Bastione del Fantasa
	Tipo di bene	(T) = Presunta Torre
	Epoca	-
	Proprietario nella prima metà del Seicento	-
	Proprietario secondo il catasto napoleonico	-
	Livello di identificazione	Presunta
UBICAZIONE	Territorio	Alba
	Posizione	Confine
	Indirizzo	Corso Giacomo Matteotti
	Stato	Scomparsa
	Altezza	-
	Materiale	-
	Note	Da documenti, incerta

IDENTIFICAZIONE	ID	31
	Denominazione	Torre della primitiva Porta Tanaro
	Tipo di bene	(T) = Presunta Torre
	Epoca	-
	Proprietario nella prima metà del Seicento	-
	Proprietario secondo il catasto napoleonico	-
	Livello di identificazione	Presunta
UBICAZIONE	Territorio	Alba
	Posizione	Confine
	Indirizzo	Piazza Marconi
	Stato	Scomparsa
	Altezza	-
	Materiale	-
	Note	Da documenti, incerta

IDENTIFICAZIONE	ID	32
	Denominazione	Torre della porta del soccorso
	Tipo di bene	(T) = Presunta Torre
	Epoca	-
	Proprietario nella prima metà del Seicento	-
	Proprietario secondo il catasto napoleonico	-
	Livello di identificazione	Presunta
UBICAZIONE	Territorio	Alba
	Posizione	Confine
	Indirizzo	Piazza Mon Signor Grassi
	Stato	Scomparsa
	Altezza	-
	Materiale	-
	Note	Da documenti, incerta

IDENTIFICAZIONE	ID	33
	Denominazione	Torre della porta di S. Biagio
	Tipo di bene	(T) = Presunta Torre
	Epoca	-
	Proprietario nella prima metà del Seicento	-
	Proprietario secondo il catasto napoleonico	-
	Livello di identificazione	Presunta
UBICAZIONE	Territorio	Alba
	Posizione	Confine
	Indirizzo	Via Gastaldi
	Stato	Scomparsa
	Altezza	-
	Materiale	-
	Note	Da documenti, incerta

IDENTIFICAZIONE	ID	34
	Denominazione	Torre della porta del castello
	Tipo di bene	(T) = Presunta Torre
	Epoca	-
	Proprietario nella prima metà del Seicento	-
	Proprietario secondo il catasto napoleonico	-
	Livello di identificazione	Presunta
UBICAZIONE	Territorio	Alba
	Posizione	Confine
	Indirizzo	Via Belli
	Stato	Scomparsa
	Altezza	-
	Materiale	-
	Note	Da documenti, incerta

IDENTIFICAZIONE	ID	35
	Denominazione	Rocca di San Biagio
	Tipo di bene	(T) = Presunta Torre
	Epoca	-
	Proprietario nella prima metà del Seicento	-
	Proprietario secondo il catasto napoleonico	-
	Livello di identificazione	Presunta
UBICAZIONE	Territorio	Alba
	Posizione	Confine
	Indirizzo	Via Gastaldi
	Stato	Scomparsa
	Altezza	-
	Materiale	-
	Note	Da documenti, incerta

IDENTIFICAZIONE	ID	36
	Denominazione	Bastione degli spagnoli
	Tipo di bene	(T) = Presunta Torre
	Epoca	-
	Proprietario nella prima metà del Seicento	-
	Proprietario secondo il catasto napoleonico	-
	Livello di identificazione	Presunta
UBICAZIONE	Territorio	Alba
	Posizione	Confine
	Indirizzo	Corso Nino Bixio (viale di Circonvallazione)
	Stato	Scomparsa
	Altezza	-
	Materiale	-
	Note	Da documenti, incerta

GIORGIO BUSCA IN ALBA

L'insieme degli interventi realizzati dall'architetto Giorgio Busca in ALba è ampiamente descritto nel testo *Giorgio Busca Architetto e la città di Alba nell'Ottocento*. Nel testo a cui faccio riferimento, oltre alle immagini e alla storia dei numerosi interventi realizzati dal Busca in Alba è presente una mappa riepilogativa.

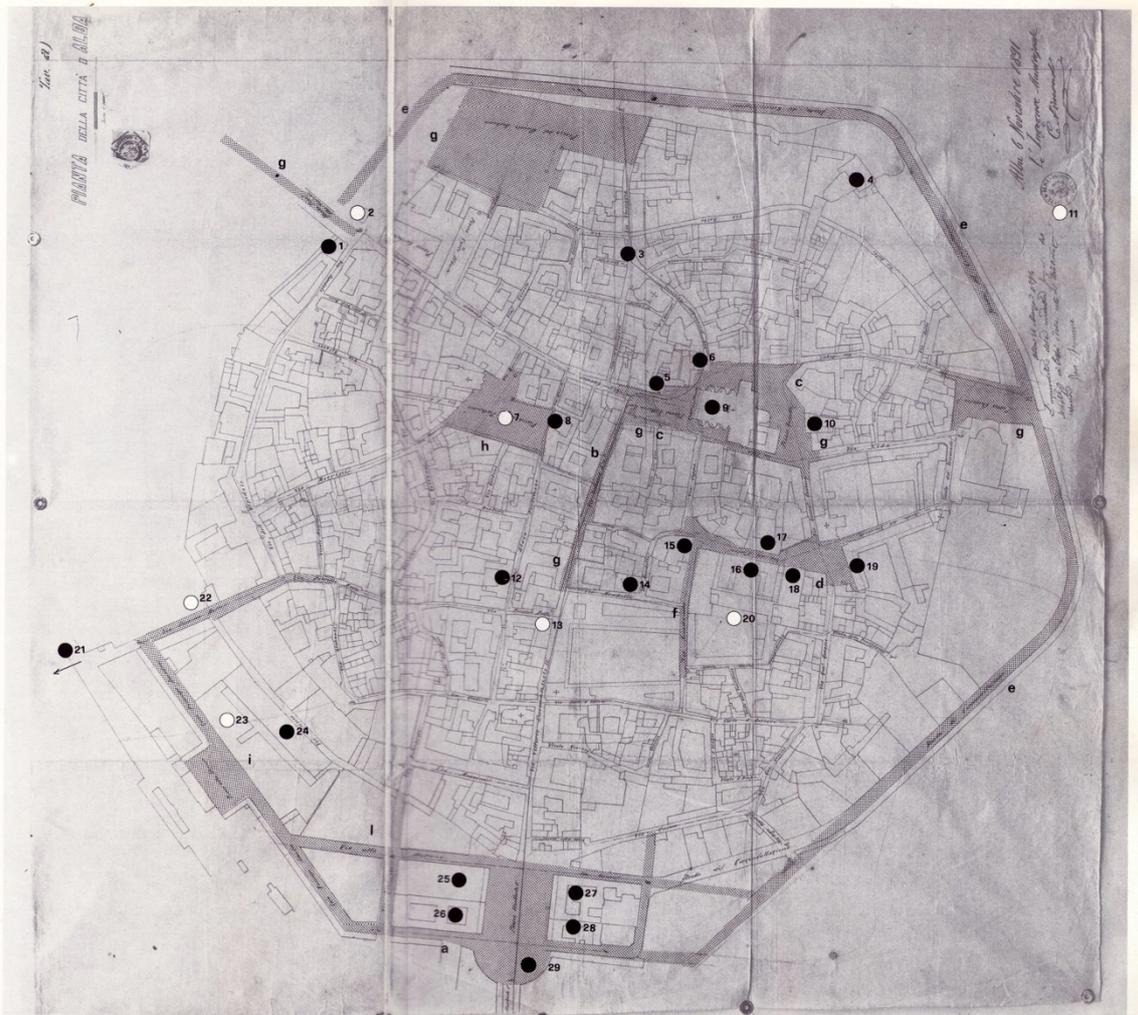
Ho elaborato queste informazioni all'interno del mio progetto GIS e nelle pagine seguenti sono proposte le schede che riguardano ogni intervento preso in esame per questo studio. Per ogni bene è riportata la tabella con le informazioni prima descritte e, quando disponibili, immagini storiche e attuali del bene.

163. Tavola sinottica dei principali interventi architettonici ed urbanistici di Giorgio Busca in Alba. La tavola è stata disegnata dall'autrice sulla base cartografica di una pianta schematica della città, redatta nel 1891 dall'ingegnere civico Alimondi per il tracciamento dell'impianto idrico. (ACAUT, doc. 3).

INTERVENTI DI GIORGIO BUSCA IN ALBA

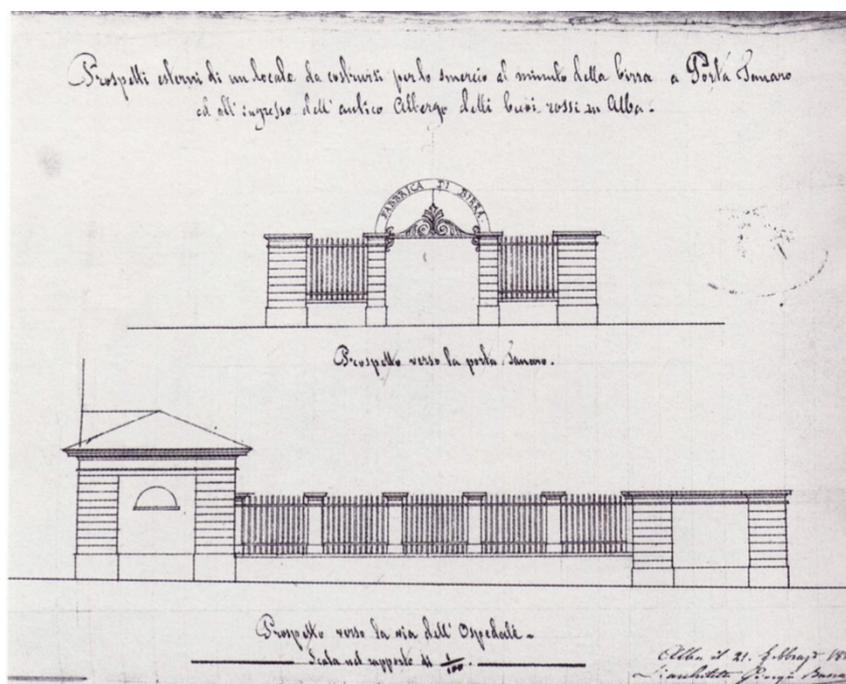
- Edifici progettati e costruiti ex novo, o ristrutturati.
 - Costruzioni ove sono documentati interventi dell'architetto, rimaste alla fase progettuale, oppure distrutte e di non certa localizzazione.
1. Locale per lo smercio al minuto della birra (1856).
 2. Lavori all'antico peso pubblico di porta Tanaro (1850).
 3. Casa del sacerdote Damiano Monte (1854).
 4. Nuovo Quartiere Militare (1850).
 5. Lavori vari (1852, 1860) e di riplasmazione (1866) nel Palazzo Civico.
 6. Casa Mulassano (1854, 1855).
 7. Progetto di tettoia in piazza Elvia (1861).
 8. Albergo del *Vecchio Elefante* (attribuito).
 9. Lavori per la ristrutturazione della Cattedrale (1849-1862); con Edoardo Arborio Mella (1864-1877).
 10. Casa Burdese (1853).
 11. Ampliamento e lavori all'antico Cimitero di porta Cherasca (1854).
 12. Casa Busca (1853).
 13. Primo progetto di teatro nel palazzo di proprietà Busca (1851).
 14. Casa del canonico Moreno (1857).
 15. Interventi sul progetto (1853) e nuovo portale (1856) nella casa Alliana.
 16. Edificio per le scuole del Collegio-Convitto, poi Liceo Goyone (progetti: 1852, 1856, 1859; esecuzione 1860-1862).
 17. Palazzo Porro, poi Calissano (1854).
 18. Teatro Sociale (1853-1855).
 19. Manica nuova del Seminario (1844, 1851).
 20. Ristrutturazioni e nuovi fabbricati nel Quartiere Militare di S. Domenico (1850, 1852, 1860).
 21. *Nuovo Cimitero*: primo nucleo (1853-1858), nuovi bracci (1862, 1868-1872, 1877).
 22. Peso pubblico alla *porta Spedale* (1865).
 23. *Casotto* del Dazio in vicinanza della stazione (1866).
 24. Sferisterio (1854-1857).
 25. Fabbricati dell'intero isolato di proprietà Prandi (1846).
 26. Id. Cantalupo (1846).
 27. Id. Dacono (1846).
 28. Id. Medone (1846).
 29. *Casotto per l'esercizio del dazio e pel peso a bilico a porta Savona* (1850).
- Spazi cittadini per i quali sono attestati interventi di progettazione o di riplasmazione dell'architetto Busca.
 - a. Piano d'ingrandimento della zona alla porta S. Martino, poi di piazza Savona (1844-1846).
 - b. Rettilineo della via Maestra (1848, 1858).
 - c. Sistemazione delle piazze intorno alla Cattedrale (1850, 1858).
 - d. Strutturazione di via e piazza del Teatro (1851-1853).
 - e. Ristrutturazione del sistema viario di circonvallazione (1853).
 - f. Rettificamento di via Accademia (1853).
 - g. Modificazioni al Piano d'Ornato, che interessano in particolare: via Tanaro, via Vida, piazza delle Erbe, piazza della Cattedrale, via Maestra e, nella fascia esterna della città, le piazze d'Armi e Cherasca (1858).
 - h. Sistemazione della piazza Elvia e vie adiacenti (1861).
 - i. Piano d'ingrandimento verso la Stazione Ferroviaria (1864).
 - l. Progetto di completamento di fasce porticate nell'ampiameto meridionale (1877).

N.B. Quando due date risultano separate da una virgola, sono riferite ad interventi diversi, quando da un trattino, si tratta di interventi continuativi, per lo più dal progetto alla fine dei lavori di costruzione.
Le date qui riportate sono tuttavia un sintetico riferimento di massima: per un'analisi precisa è necessario rifarsi ai testi ed alle note.



Mappa localizzativa degli interventi di Giorgio Busca in Alba con relativa Legenda tratta dal volume *Giorgio Bssca Architetto e la città di Alba nell'800*

IDENTIFICAZIONE	ID	1
	Denominazione attuale	Locale per lo smercio al minuto della birra
	Settore di intervento	A = Edificio
	Epoca	1856
	Tipo di committente	Privato
	Committente	-
	Livello di attribuzione	Certa
	Funzione originale	Locale per lo smercio al minuto della birra
	Funzione attuale	Edificio residenziale
UBICAZIONE	Territorio	Alba
	Posizione	Interno
	Indirizzo	Piazza Garibaldi (porta Tanaro)
	Stato	Demolito
	Note	-



Nell'antica immagine della piazza di Porta Tanaro, accanto all'edificio costruito secondo i modi dell'*art nouveau* si intravede l'esterno della birreria costruita dal Busca

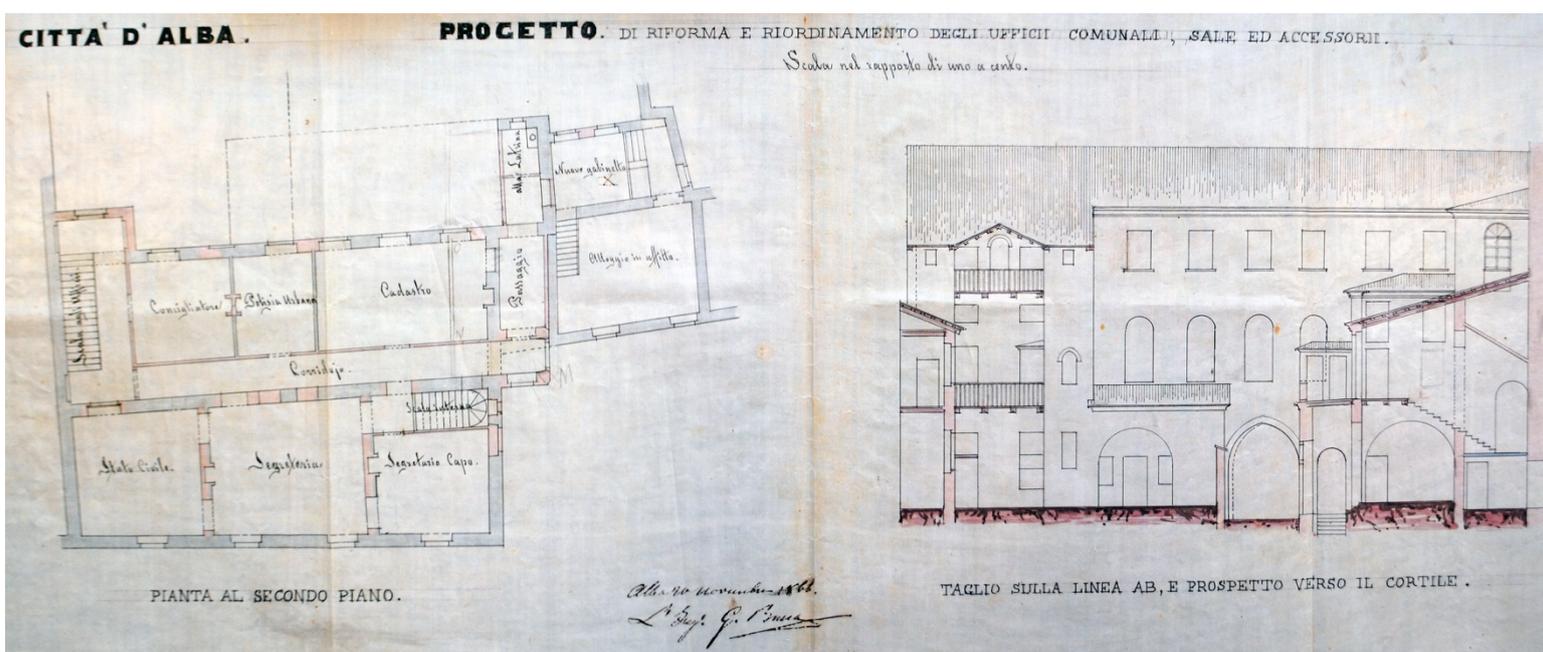
Progetto del Busca del 1856 per il locale da costruirsi per lo smercio della birra a Porta Tanaro

IDENTIFICAZIONE	ID	2
	Denominazione attuale	Lavori all'antico peso pubblico di porta Tanaro
	Settore di intervento	A = Edificio
	Epoca	1850
	Tipo di committente	Pubblico
	Committente	-
	Livello di attribuzione	Documentata
	Funzione originale	Peso pubblico
	Funzione attuale	.
UBICAZIONE	Territorio	Alba
	Posizione	Interno
	Indirizzo	Piazza Garibaldi (porta Tanaro)
	Stato	Demolito
	Note	-

IDENTIFICAZIONE	ID	4
	Denominazione attuale	Nuovo quartiere militare
	Settore di intervento	U = Intervento urbano
	Epoca	1850
	Tipo di committente	Pubblico
	Committente	Comune di Alba
	Livello di attribuzione	Certa
	Funzione originale	Quartiere Militare
Funzione attuale	Area verde	
UBICAZIONE	Territorio	Alba
	Posizione	Interno
	Indirizzo	Corso Nino Bixio
	Stato	Demolito
	Note	-

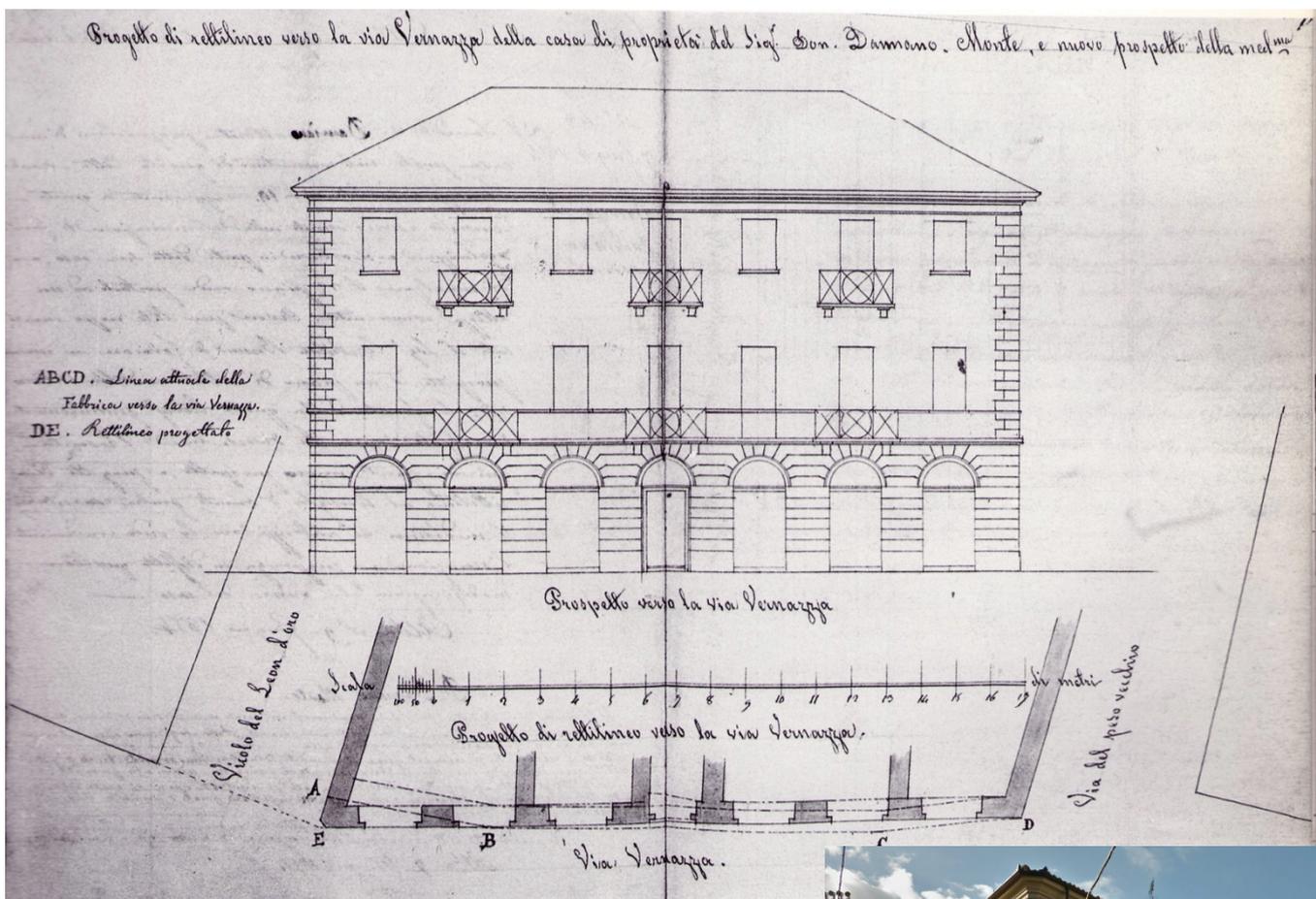
IDENTIFICAZIONE	ID	11
	Denominazione attuale	Ampliamento e lavori all'antico cimitero di Porta Cherasca
	Settore di intervento	U = Intervento urbano
	Epoca	1854
	Tipo di committente	Pubblico
	Committente	Comune di Alba
	Livello di attribuzione	Certa
	Funzione originale	Cimitero
Funzione attuale	Area verde	
UBICAZIONE	Territorio	Alba
	Posizione	Esterno
	Indirizzo	Via San Rocco
	Stato	Demolito
	Note	-

IDENTIFICAZIONE	ID	5
	Denominazione attuale	Lavori vari al palazzo civico
	Settore di intervento	A = Edificio
	Epoca	1852, 1860, 1866
	Tipo di committente	Pubblico
	Committente	Comune di Alba
	Livello di attribuzione	Certa
	Funzione originale	Uffici pubblici
	Funzione attuale	Uffici pubblici
UBICAZIONE	Territorio	Alba
	Posizione	Interno
	Indirizzo	Piazza Risorgimento
	Stato	Intatto
	Note	Il palazzo di Città fu ulteriormente modificato dall'ing. Molineris che intervenne con la costruzione dello scalone e dell'atrio di accesso.



Progetto Busca di riforma e risanamento degli uffici comunali

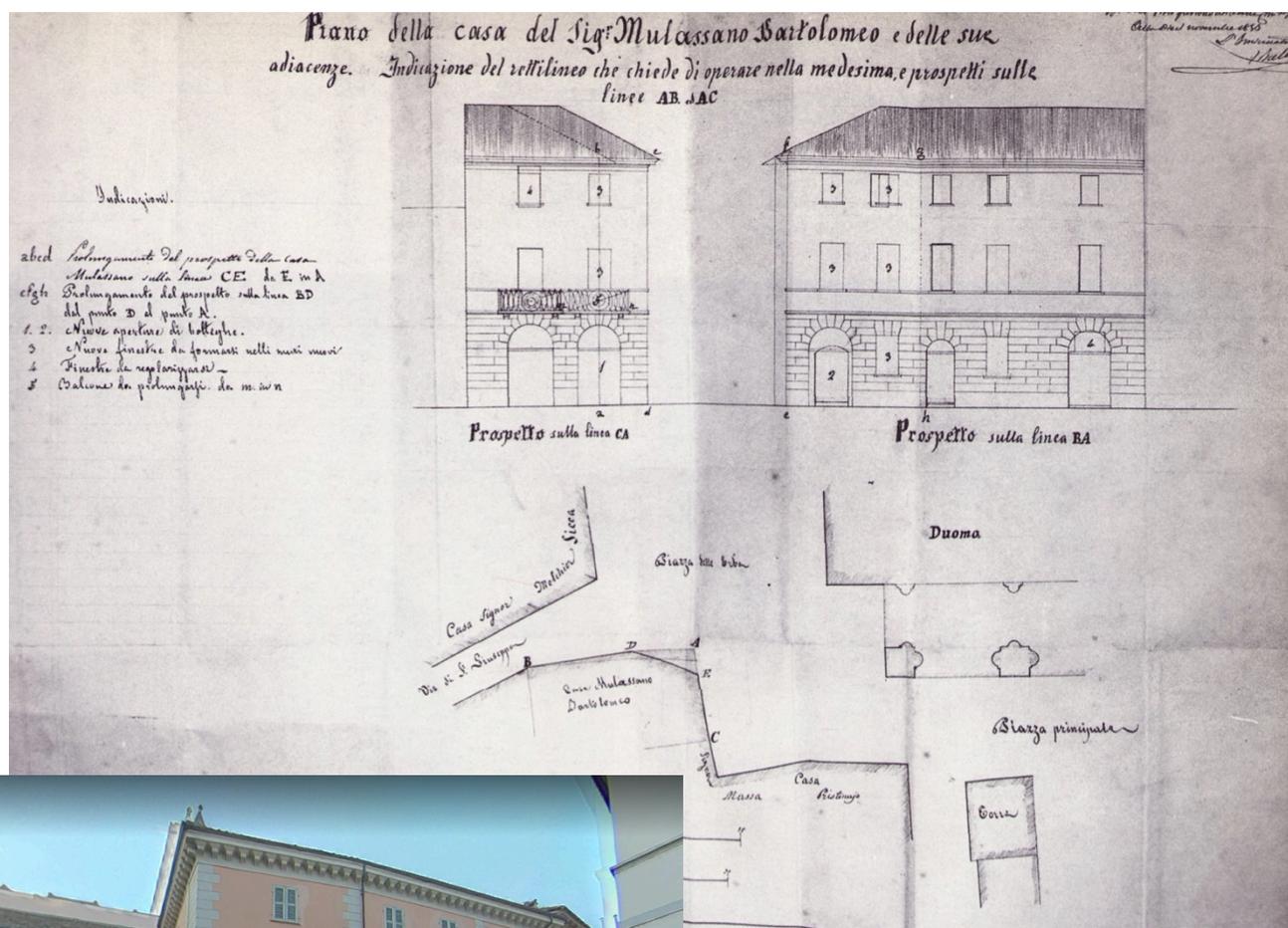
IDENTIFICAZIONE	ID	3
	Denominazione attuale	Casa del Sacerdote Damiano Monte
	Settore di intervento	A = Edificio
	Epoca	1854
	Tipo di committente	Privato
	Committente	Don Damiano Monte
	Livello di attribuzione	Certa
	Funzione originale	Residenza privata
	Funzione attuale	Edificio residenziale
UBICAZIONE	Territorio	Alba
	Posizione	Interno
	Indirizzo	Via Vernazza
	Stato	Intatto
	Note	-



Progetto Busca per la casa di Don Damiano Monte e immagine dell'edificio attuale

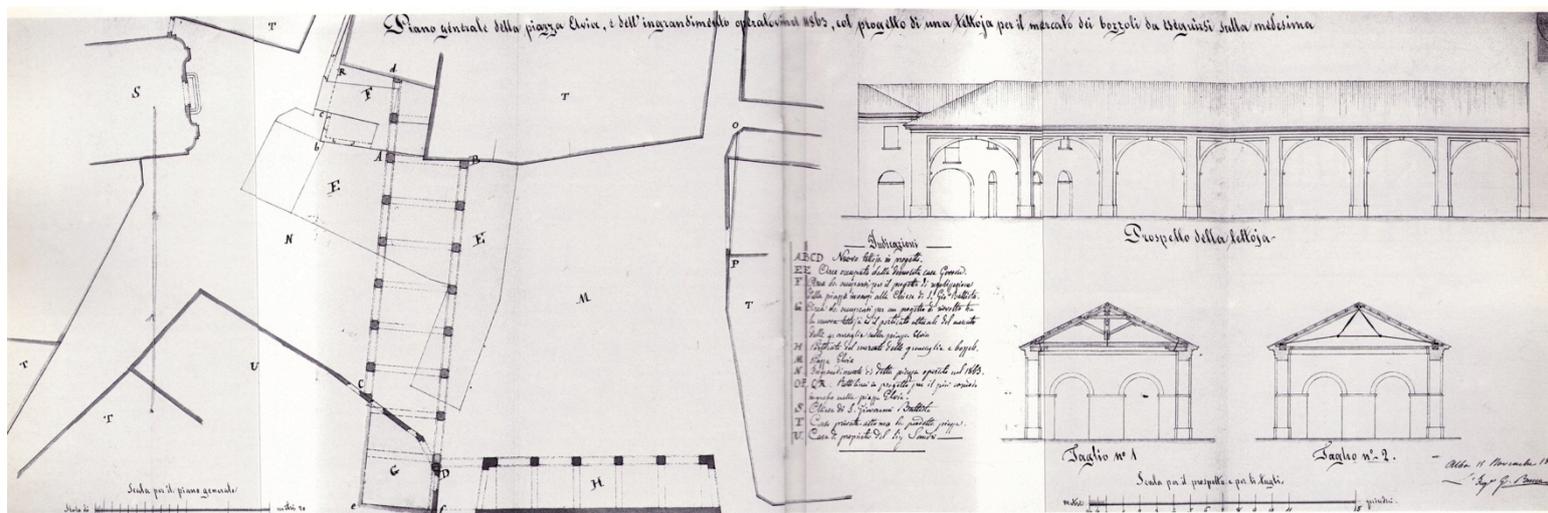


IDENTIFICAZIONE	ID	6
	Denominazione attuale	Casa Mulassano
	Settore di intervento	A = Edificio
	Epoca	1854-55
	Tipo di committente	Privato
	Committente	Sig. Mulassano Bartolomeo
	Livello di attribuzione	Certa
	Funzione originale	Residenza privata
	Funzione attuale	Edificio residenziale/commerciale
UBICAZIONE	Territorio	Alba
	Posizione	Interno
	Indirizzo	Piazza Rossetti
	Stato	Intatto
	Note	Nel Novecento fu casa della famiglia Fenoglio e oggi ospita l'associazione Centro di Studi Letteratura Storia Arte e Cultura Beppe Fenoglio o.n.l.u.s.



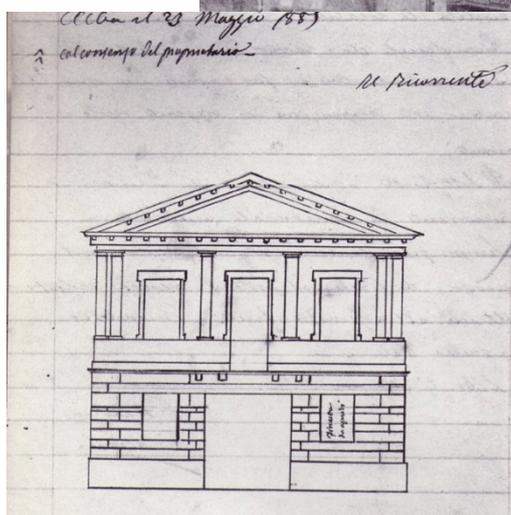
Progetto Busca per la casa del signor Bartolomeo Mulassano e immagine dell'edificio attuale

IDENTIFICAZIONE	ID	7
	Denominazione attuale	Tettoia in piazza Elvia
	Settore di intervento	A = Edificio
	Epoca	1861
	Tipo di committente	Pubblico
	Committente	Comune di Alba
	Livello di attribuzione	Certa
	Funzione originale	Tettoia per il mercato dei Bozzoli
	Funzione attuale	Edificio residenziale/commerciale
UBICAZIONE	Territorio	Alba
	Posizione	Interno
	Indirizzo	Piazza Pertinace (piazza Elvia)
	Stato	Mai realizzato
	Note	Fu realizzato il progetto dell'ing. Molineris poi demolito



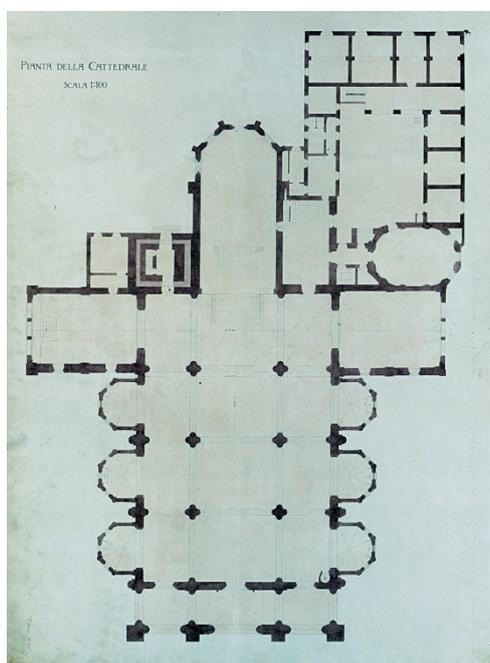
Progetto Busca per la tettoia dei Bozzoli in piazza Elvia

IDENTIFICAZIONE	ID	8
	Denominazione attuale	Albergo del vecchio Elefante
	Settore di intervento	A = Edificio
	Epoca	-
	Tipo di committente	Privato
	Committente	-
	Livello di attribuzione	Certa
	Funzione originale	Residenza privata
	Funzione attuale	Edificio residenziale/commerciale
UBICAZIONE	Territorio	Alba
	Posizione	Interno
	Indirizzo	Piazza Pertinace (piazza Elvia)
	Stato	Demolito
	Note	L'albergo del Vecchio Elefante nasce da un intervento di ampliamento e riplasmazione di costruzioni preesistenti. I "modi" architettonici soprattutto nella parte centrale si rifanno al Busca ma non sono stati ritrovati documenti che ne comprovino in modo certo l'attribuzione e non è possibile un'analisi diretta della consistenza andata distrutta.



L'edificio del Vecchio Elefante in un'immagine del 1925 e disegno del fronte dell'edificio realizzato per chiedere l'apertura di una nuova finestra (1885)

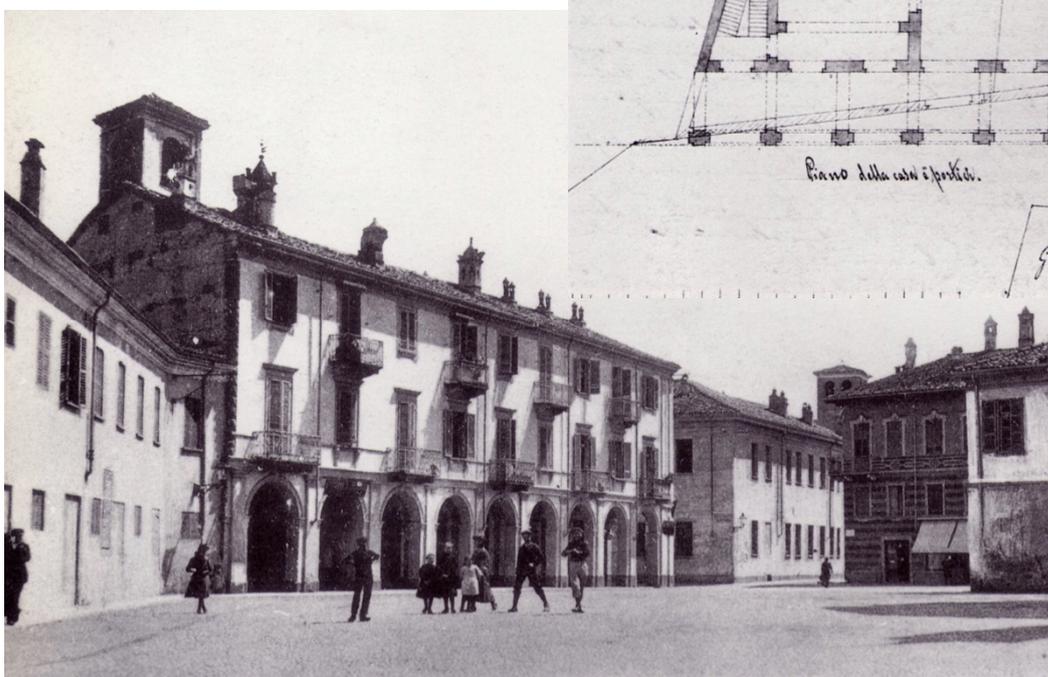
IDENTIFICAZIONE	ID	9
	Denominazione attuale	Lavori per la ristrutturazione della cattedrale
	Settore di intervento	A = Edificio
	Epoca	1849 - 1877
	Tipo di committente	Privato
	Committente	Diocesi di Alba
	Livello di attribuzione	Certa
	Funzione originale	Cattedrale
	Funzione attuale	Cattedrale
UBICAZIONE	Territorio	Alba
	Posizione	Interno
	Indirizzo	Piazza risorgimento (Piazza Vittorio Emanuele II)
	Stato	Intatto
	Note	Il Busca fu affiancato nei lavori dall'architetto Edoardo Arborio Mella (dal 1852 al 1877)



Disegni della Cattedrale tratti dalla Raccolta *Alba 1848-1898*

IDENTIFICAZIONE	ID	10
	Denominazione attuale	Casa Burdese
	Settore di intervento	A = Edificio
	Epoca	1853
	Tipo di committente	Privato
	Committente	-
	Livello di attribuzione	Certa
	Funzione originale	Residenza privata
	Funzione attuale	Edificio residenziale/commerciale
UBICAZIONE	Territorio	Alba
	Posizione	Interno
	Indirizzo	Piazza Rossetti (Piazza delle Erbe)
	Stato	Intatto
	Note	-

Il progetto di Busca per la Casa Burdese sulla piazza Rossetti
 Immagine storica della Casa Burdese (porzione sinistra) integrata con la Casa Dagomo (porzione destra).

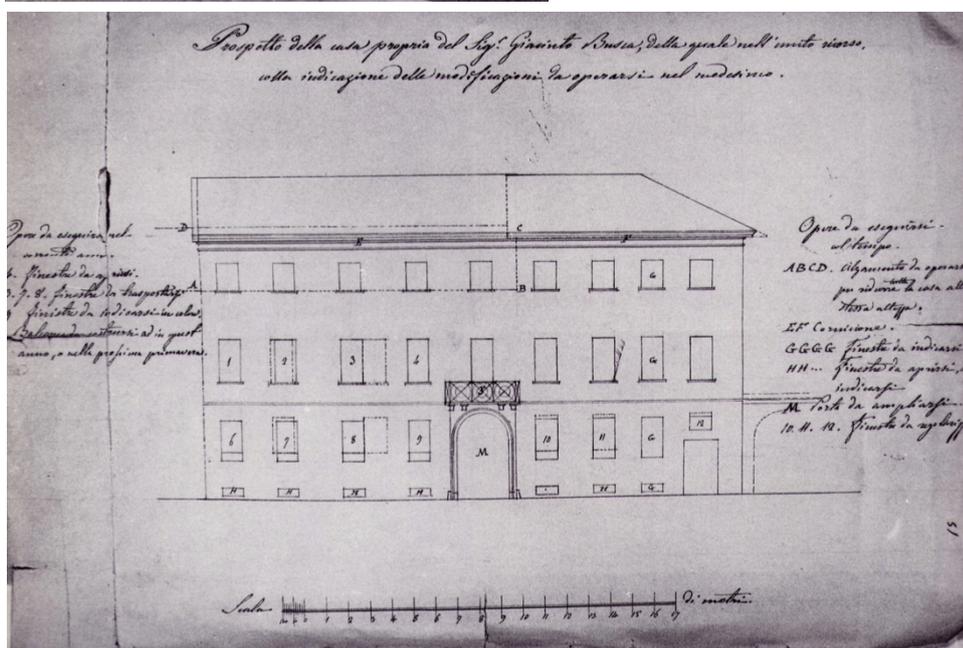


IDENTIFICAZIONE	ID	12
	Denominazione attuale	Casa Busca
	Settore di intervento	A = Edificio
	Epoca	1853
	Tipo di committente	Privato
	Committente	Giacinto Busca
	Livello di attribuzione	Certa
	Funzione originale	Abitazione privata
	Funzione attuale	Edificio residenziale /commerciale
UBICAZIONE	Territorio	Alba
	Posizione	Interno
	Indirizzo	Via Pertinace (Via Elvia)
	Stato	Intatto
	Note	Progetto per la casa di famiglia

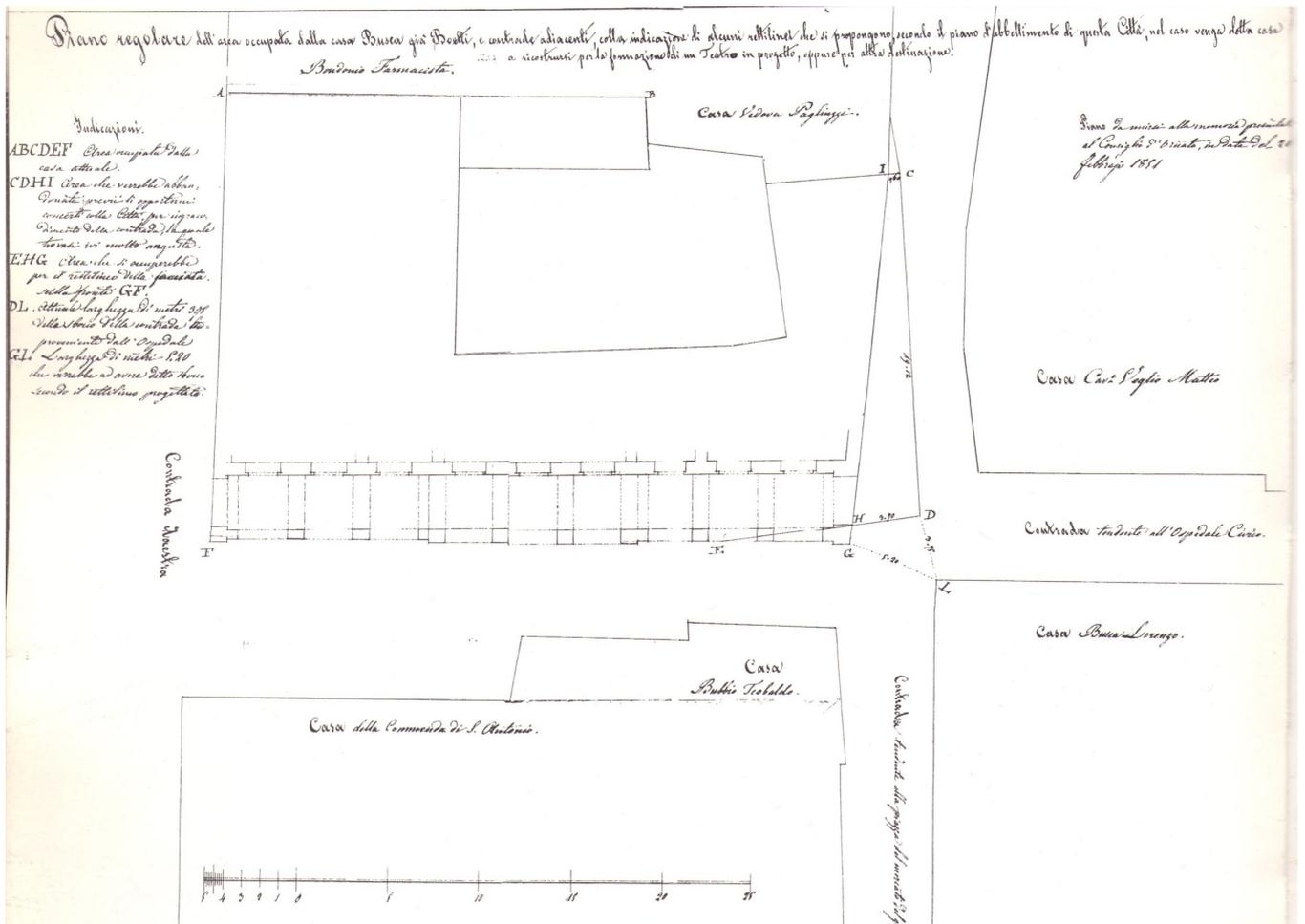


La casa Burdese in un'immagine degli anni '80.

Progetto del Busca per la riplasmazione della casa di famiglia in Via Elvia n. 19, del 1853



IDENTIFICAZIONE	ID	13
	Denominazione attuale	Primo progetto di Teatro nel palazzo di proprietà Busca
	Settore di intervento	A = Edificio
	Epoca	1851
	Tipo di committente	Privato
	Committente	Giacinto Busca
	Livello di attribuzione	Certa
	Funzione originale	Residenza privata
Funzione attuale	Edificio residenziale/commerciale	
UBICAZIONE	Territorio	Alba
	Posizione	Interno
	Indirizzo	Piazza Rossetti (Piazza delle Erbe)
	Stato	Mai realizzato
	Note	-



Primo progetto di Giorgio Busca (1851) per un teatro che sarebbe sorto, preceduto da un portico, nel sito del palazzo di proprietà Busca (via Belli Angolo via Maestra) destinato ad essere ricostruito.

IDENTIFICAZIONE	ID	20
	Denominazione attuale	Ristrutturazioni e nuovi fabbricati nel quartiere militare di San Domenico
	Settore di intervento	A = Edificio
	Epoca	1850, 1852, 1860
	Tipo di committente	Pubblico
	Committente	Comune di Alba
	Livello di attribuzione	Documentata
	Funzione originale	Ex convento dei domenicani convertito in quartiere militare
	Funzione attuale	Asilo
UBICAZIONE	Territorio	Alba
	Posizione	Interno
	Indirizzo	Via Accademia
	Stato	Intatto
	Note	In attesa di riuscire a costruire un vero quartiere militare la città di Alba destinò lo spazio dell'ex convento dei domenicani a questo scopo. Il convento era stato dismesso con l'arrivo di Napoleone in Piemonte e già allora usato come alloggio per i militari.

IDENTIFICAZIONE	ID	22
	Denominazione attuale	Peso pubblico alla Porta Spedale
	Settore di intervento	A = Edificio
	Epoca	1865
	Tipo di committente	Pubblico
	Committente	Comune di Alba
	Livello di attribuzione	Documentata
	Funzione originale	Peso pubblico
	Funzione attuale	-
UBICAZIONE	Territorio	Alba
	Posizione	Esterno
	Indirizzo	Corso Fratelli Bandiera
	Stato	Mai costruito
	Note	-

IDENTIFICAZIONE	ID	23
	Denominazione attuale	Casotto del Dazio in vicinanza della stazione
	Settore di intervento	A = Edificio
	Epoca	1866
	Tipo di committente	Pubblico
	Committente	Comune di Alba
	Livello di attribuzione	Documentata
	Funzione originale	Peso pubblico
	Funzione attuale	-
UBICAZIONE	Territorio	Alba
	Posizione	Esterno
	Indirizzo	Piazza Trento e Trieste
	Stato	Mai realizzato
	Note	-

IDENTIFICAZIONE	ID	14
	Denominazione attuale	Casa del Canonico Moreno
	Settore di intervento	A = Edificio
	Epoca	1857
	Tipo di committente	Privato
	Committente	Canonico Moreno
	Livello di attribuzione	Certa
	Funzione originale	Abitazione privata
	Funzione attuale	Edificio residenziale
UBICAZIONE	Territorio	Alba
	Posizione	Interno
	Indirizzo	Via Pertinace (Via Elvia)
	Stato	Intatto
	Note	-

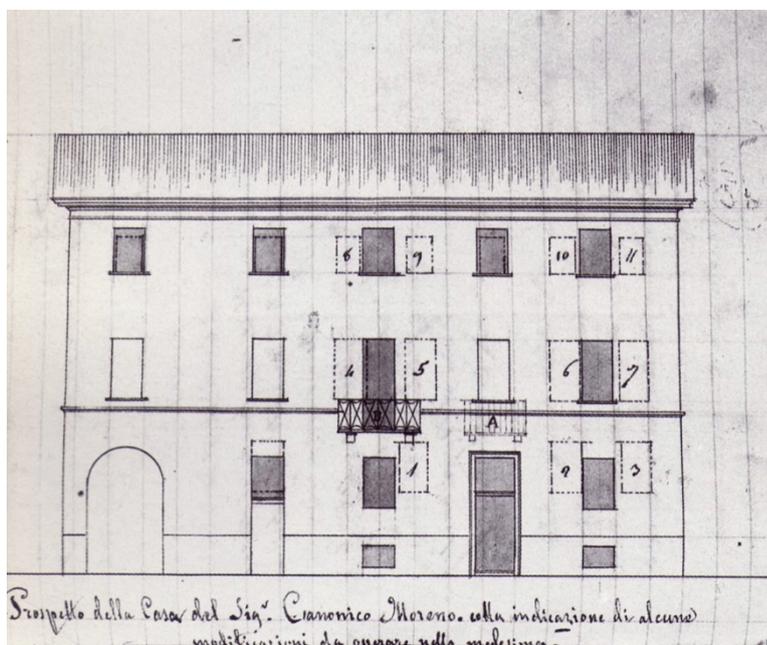


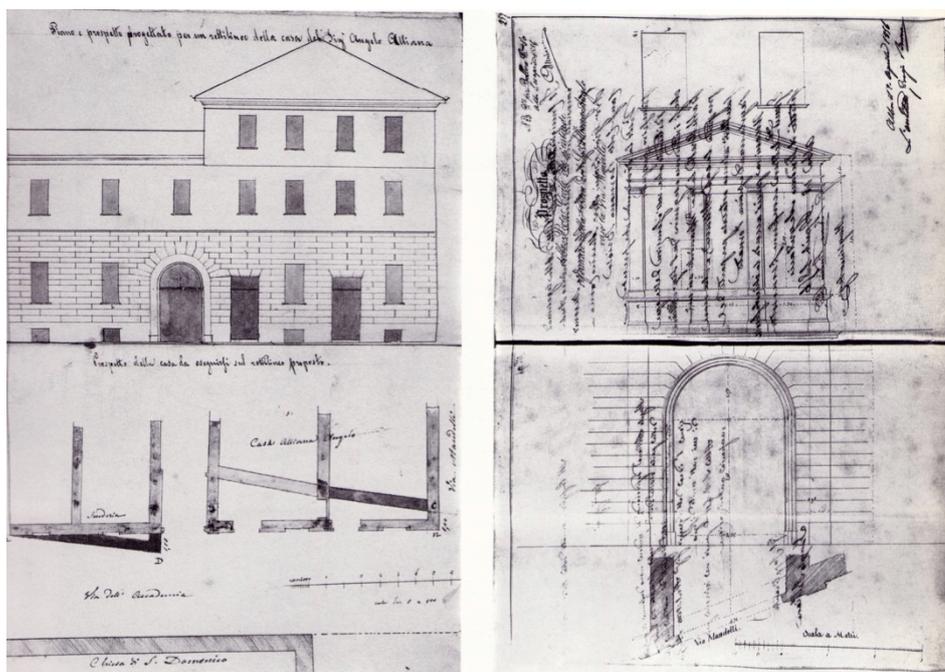
Immagine attuale della casa del Canonico Moreno in via Mandelli

Prospetto della Casa del Sig. Canonico Moreno. colla indicazione di alcune
modificazioni da operare nella medesima.

Progetto Busca per la casa del Canonico Moreno in via Mandelli.

IDENTIFICAZIONE	ID	15
	Denominazione attuale	Interventi sul progetto e nuovo portale per la casa Alliana
	Settore di intervento	A = Edificio
	Epoca	1853, 1856
	Tipo di committente	Privato
	Committente	Angelo Alliana
	Livello di attribuzione	Certa
	Funzione originale	Residenza privata
	Funzione attuale	Edificio residenziale/commerciale
UBICAZIONE	Territorio	Alba
	Posizione	Interno
	Indirizzo	Via Coppa (via del Teatro) – Via Accademia
	Stato	Intatto
	Note	-

Disegni del Busca del 1853 per definire il rettilineamento della via Accademia e per modificare il progetto di ristrutturazione della Casa Alliana.

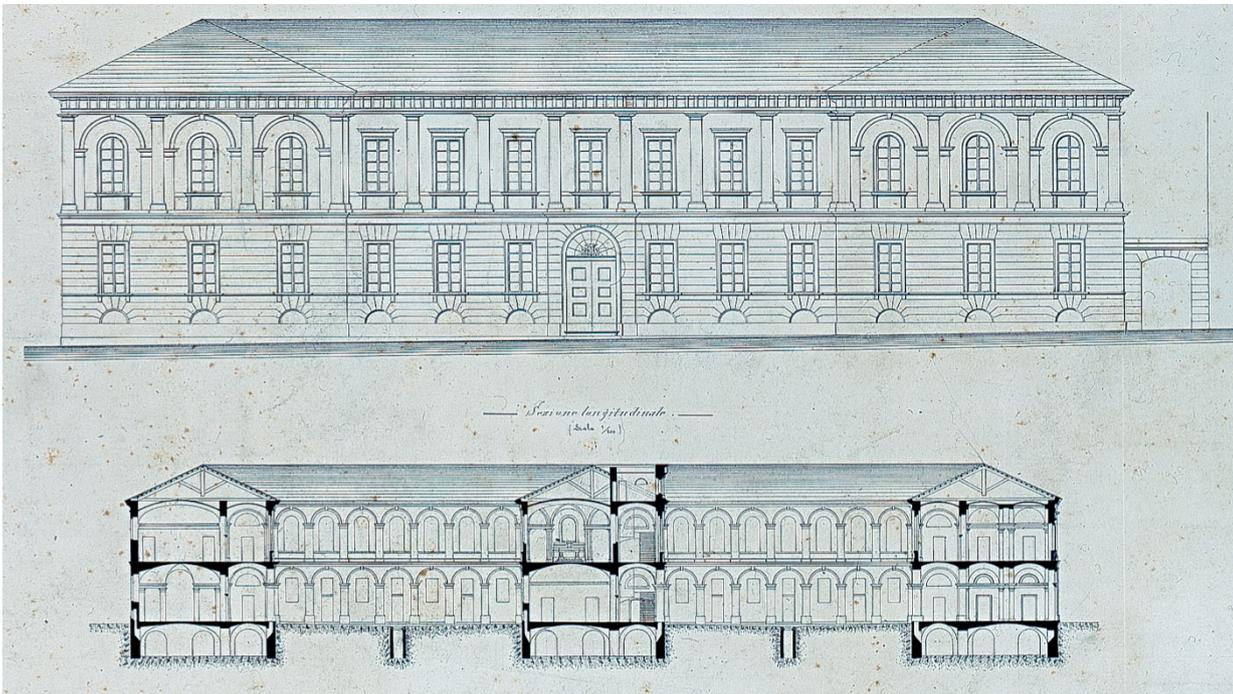


Il portale progettato dal Busca per la casa Alliana nel 1856.



La casa Alliana oggi, prospetto sulla via Coppa

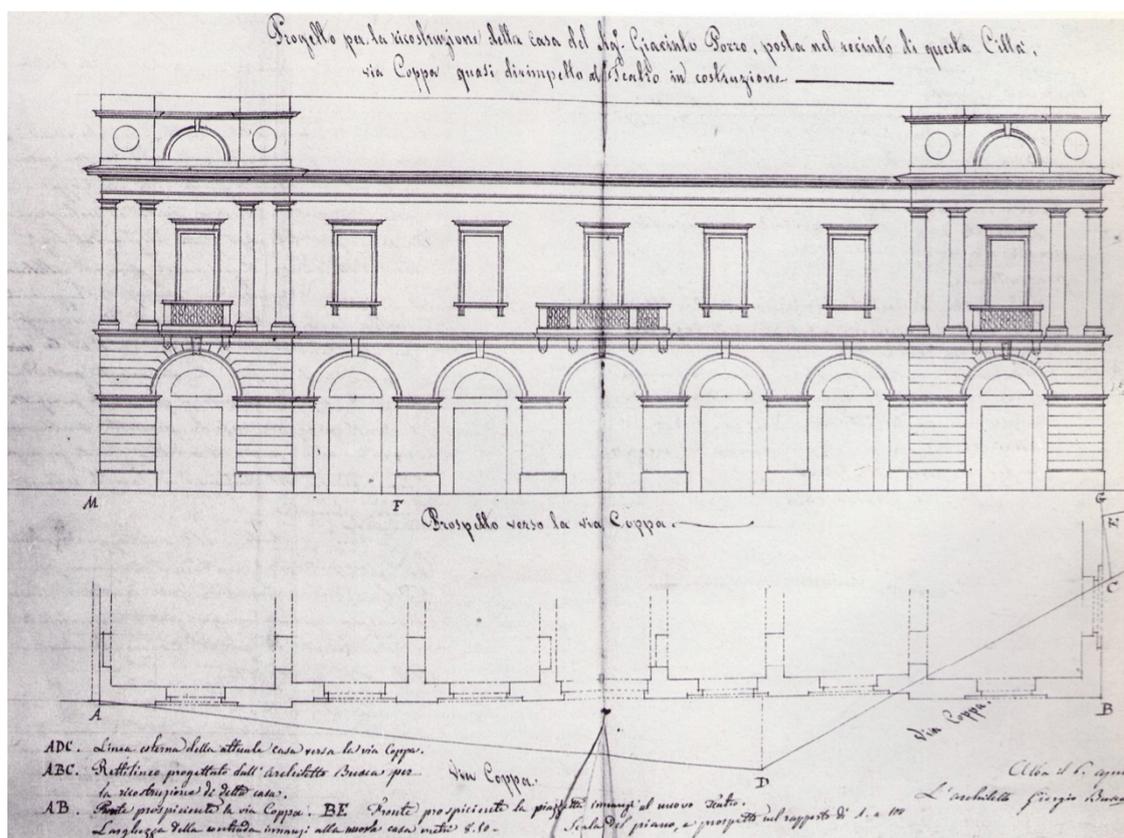
IDENTIFICAZIONE	ID	16
	Denominazione attuale	Edificio per le scuole del Collegio Convitto, poi Liceo Govone
	Settore di intervento	A = Edificio
	Epoca	1860-1862
	Tipo di committente	Pubblico
	Committente	Comune di Alba
	Livello di attribuzione	Certa
	Funzione originale	Edificio scolastico
	Funzione attuale	Edificio scolastico
UBICAZIONE	Territorio	Alba
	Posizione	Interno
	Indirizzo	Via Calissano
	Stato	Intatto
	Note	Busca disegnò diversi progetti per questo edificio ma a causa della mancanza di fondi e dell'insorgere di opere più urgenti i lavori furono più volte rimandati e il progetto ridimensionato.



Il disegno dell'edificio per il Collegio Convitto progettato dal Busca inserito nella raccolta *Alba 1848-1989* che ne mostra il prospetto (realizzato così) e una sezione relativa alla stesura del primo progetto che prevedeva due cortili. L'edificio fu poi realizzato con un solo cortile.

Immagine dell'edificio che ospita il Liceo G. Govone oggi.

IDENTIFICAZIONE	ID	17
	Denominazione attuale	Palazzo Porro
	Settore di intervento	A = Edificio
	Epoca	1854
	Tipo di committente	Privato
	Committente	Giacinto Porro
	Livello di attribuzione	Certa
	Funzione originale	Residenza privata
	Funzione attuale	Edificio residenziale/commerciale
UBICAZIONE	Territorio	Alba
	Posizione	Interno
	Indirizzo	Via Coppa (via del Teatro)
	Stato	Intatto
	Note	Oggi noto come Palazzo Calissano



Il Progetto di Busca del 1854 per il palazzo Porro, prospetto su via Coppa.

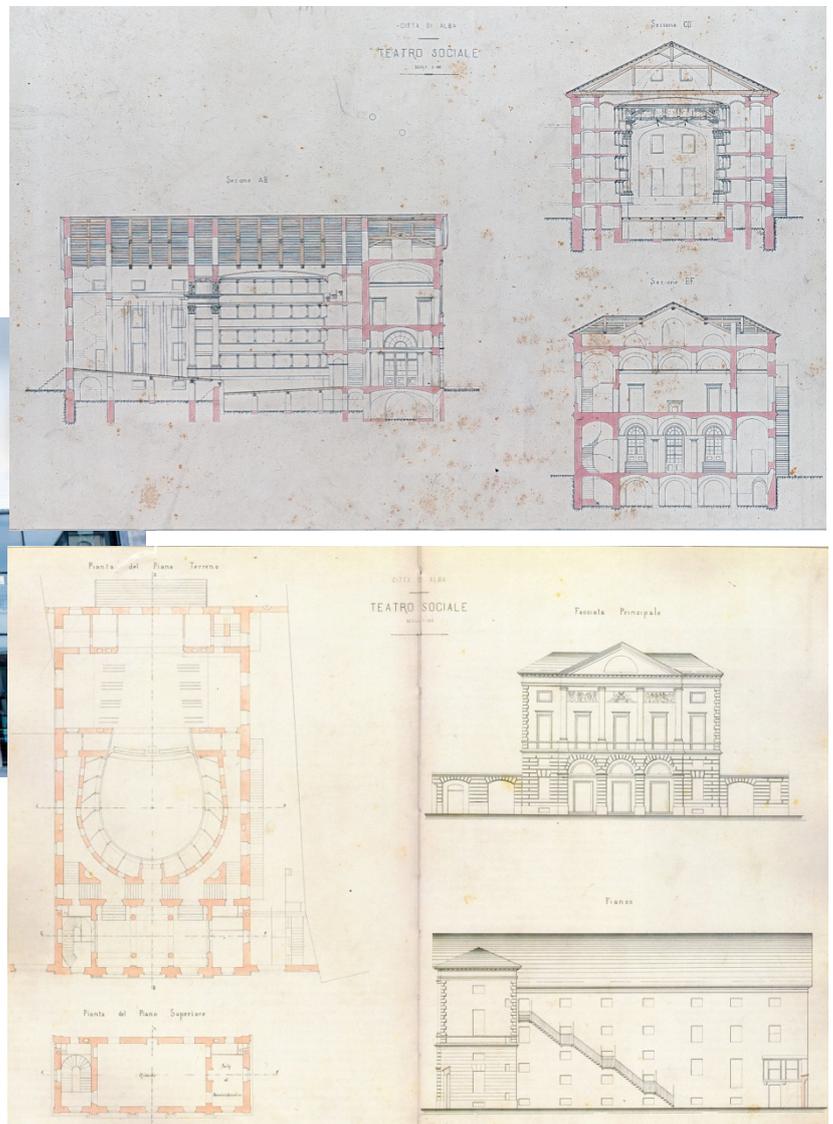
Palazzo Porro, oggi Calissano, prospetto sulla Piazza Vittorio Veneto (piazza del Teatro)

IDENTIFICAZIONE	ID	18
	Denominazione attuale	Teatro Sociale
	Settore di intervento	A = Edificio
	Epoca	1853-1855
	Tipo di committente	Pubblico
	Committente	Comune di Alba
	Livello di attribuzione	Certa
	Funzione originale	Tetro
	Funzione attuale	Teatro
UBICAZIONE	Territorio	Alba
	Posizione	Interno
	Indirizzo	Via Calissano
	Stato	Intatto
	Note	Il teatro Sociale di Alba è stato ampiamente ristrutturato negli anni '90 del '900 siccome versava in pessime condizioni. In tale occasione si è deciso per un ampliamento, una struttura teatrale nuova che condivide il palco con la preesistenza. Il teatro è oggi intitolato a Giorgio Busca

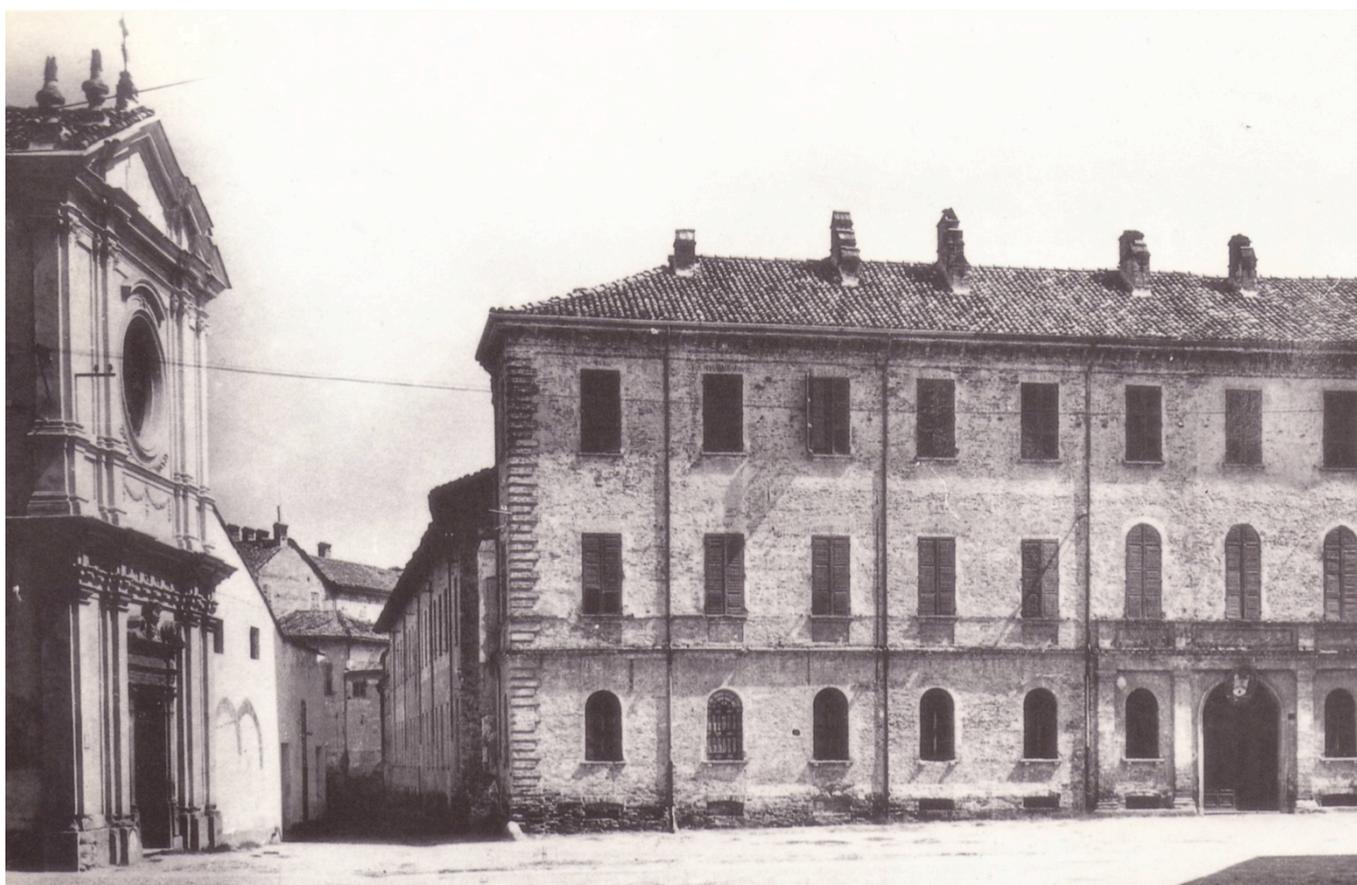
Tavole numero Cinque e Sei della raccolta *Alba 1848-1898* che mostra la pianta, il prospetto e sezioni dell'edificio del nuovo teatro sociale progettato da Busca.



Il teatro Sociale G. Busca oggi



IDENTIFICAZIONE	ID	19
	Denominazione attuale	Manica nuova del Seminario vescovile
	Settore di intervento	A = Edificio
	Epoca	1844, 1851
	Tipo di committente	Privato
	Committente	Diocesi di Alba
	Livello di attribuzione	Certa
	Funzione originale	Seminario Vescovile
	Funzione attuale	Seminario Vescovile
UBICAZIONE	Territorio	Alba
	Posizione	Interno
	Indirizzo	Via General Govone
	Stato	Intatto
	Note	-



La manica nuova del Seminario vescovile completata nel 1851 in un'immagine d'epoca.

IDENTIFICAZIONE	ID	21
	Denominazione attuale	Nuovo cimitero
	Settore di intervento	A = Edificio
	Epoca	1853 - 1877
	Tipo di committente	Pubblico
	Committente	Comune di Alba
	Livello di attribuzione	Certa
	Funzione originale	Cimitero
	Funzione attuale	Cimitero
UBICAZIONE	Territorio	Alba
	Posizione	Esterno
	Indirizzo	Via Ognissanti
	Stato	Intatto
	Note	Divenuto inadatto il cimitero fuori porta Cherasca si rese necessario costruire una nuova struttura. Lo spazio fu individuato molto lontano dai confini della vecchia cinta fortificata, in un'area che allora era di aperta campagna. Busca progettò il nuovo complesso che fu realizzato in più lotti: il primo nucleo tra il 1853-1858 e in seguito i nuovi bracci nel 1862, 1868-1872, 1877.

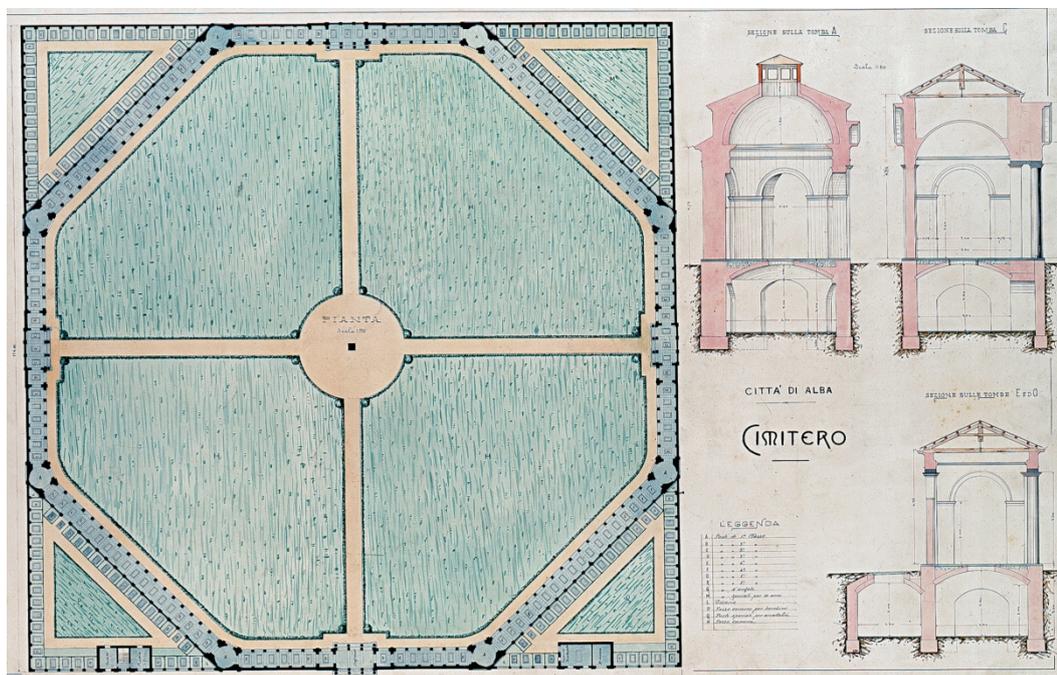


Tavola numero sette della raccolta *Alba 1848-1898* che mostra il progetto del Busca per il nuovo cimitero.

II



cimitero di Alba oggi, ingresso principale

IDENTIFICAZIONE	ID	24
	Denominazione attuale	Sferisterio
	Settore di intervento	A = Edificio
	Epoca	1854 - 1857
	Tipo di committente	Pubblico
	Committente	Comune di Alba
	Livello di attribuzione	Certa
	Funzione originale	Sferisterio
	Funzione attuale	Sferisterio
UBICAZIONE	Territorio	Alba
	Posizione	Interno
	Indirizzo	Via Armando Diaz
	Stato	Intatto
	Note	-

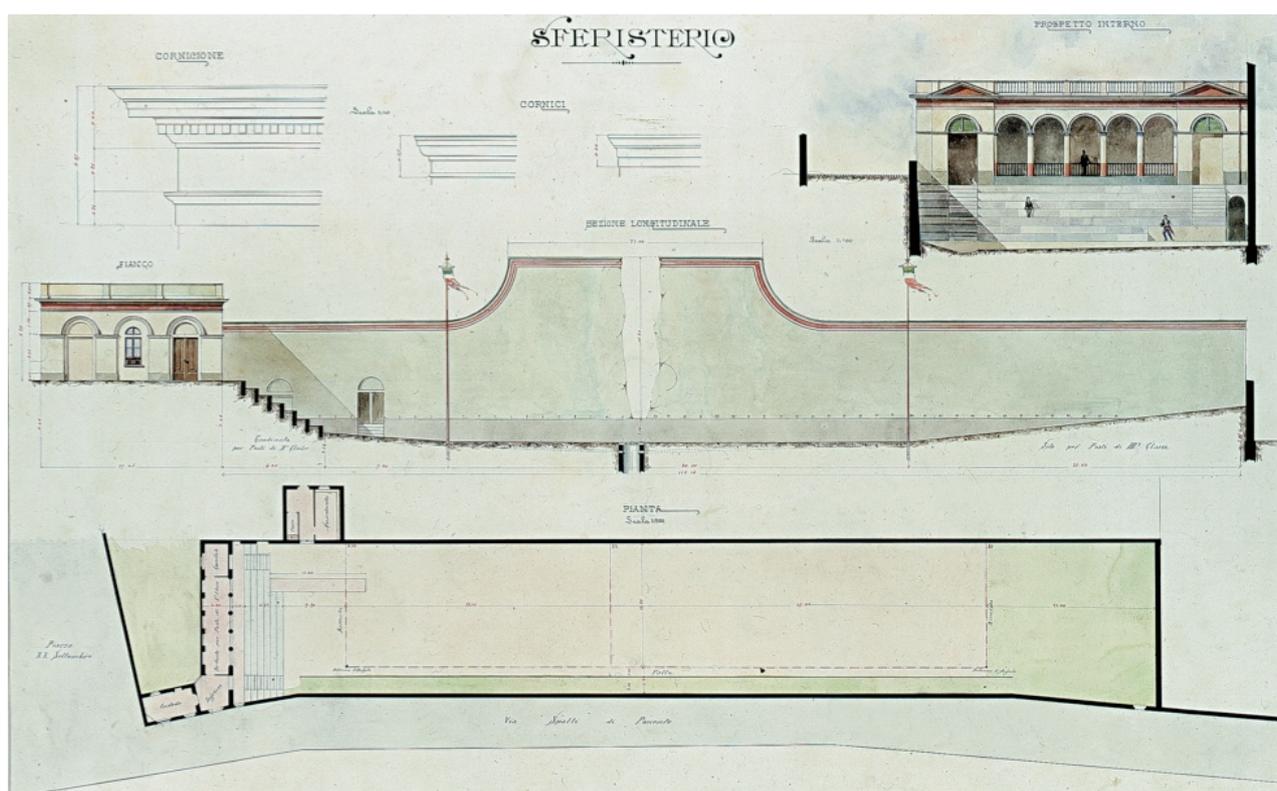
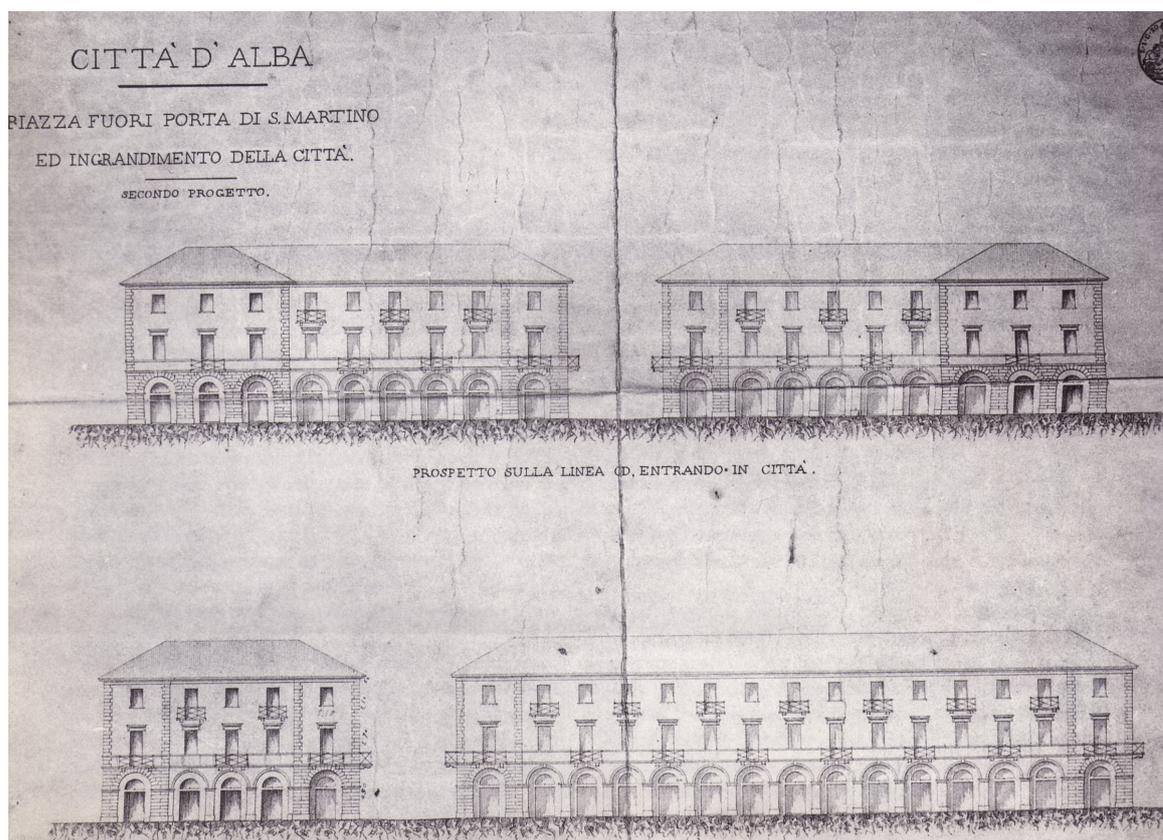


Tavola numero nove della raccolta *Alba 1848-1898* che mostra il progetto del Busca per lo sferisterio.



Lo sferisterio oggi, intitolato all'avvocato Mermet.

IDENTIFICAZIONE	ID	25
	Denominazione attuale	Edifici di piazza Savona
	Settore di intervento	A = Edificio
	Epoca	1846
	Tipo di committente	Privato
	Committente	Prandi, Cantalupo, Dacomo, Modone
	Livello di attribuzione	Certa
	Funzione originale	Edificio residenziale/commerciale
	Funzione attuale	Edificio residenziale/commerciale
UBICAZIONE	Territorio	Alba
	Posizione	Esterno
	Indirizzo	Piazza Savona
	Stato	Intatto
	Note	-



Secondo progetto del Busca per la piazza fuori Porta San Martino che mostra i due fronti della piazza datato 1845.



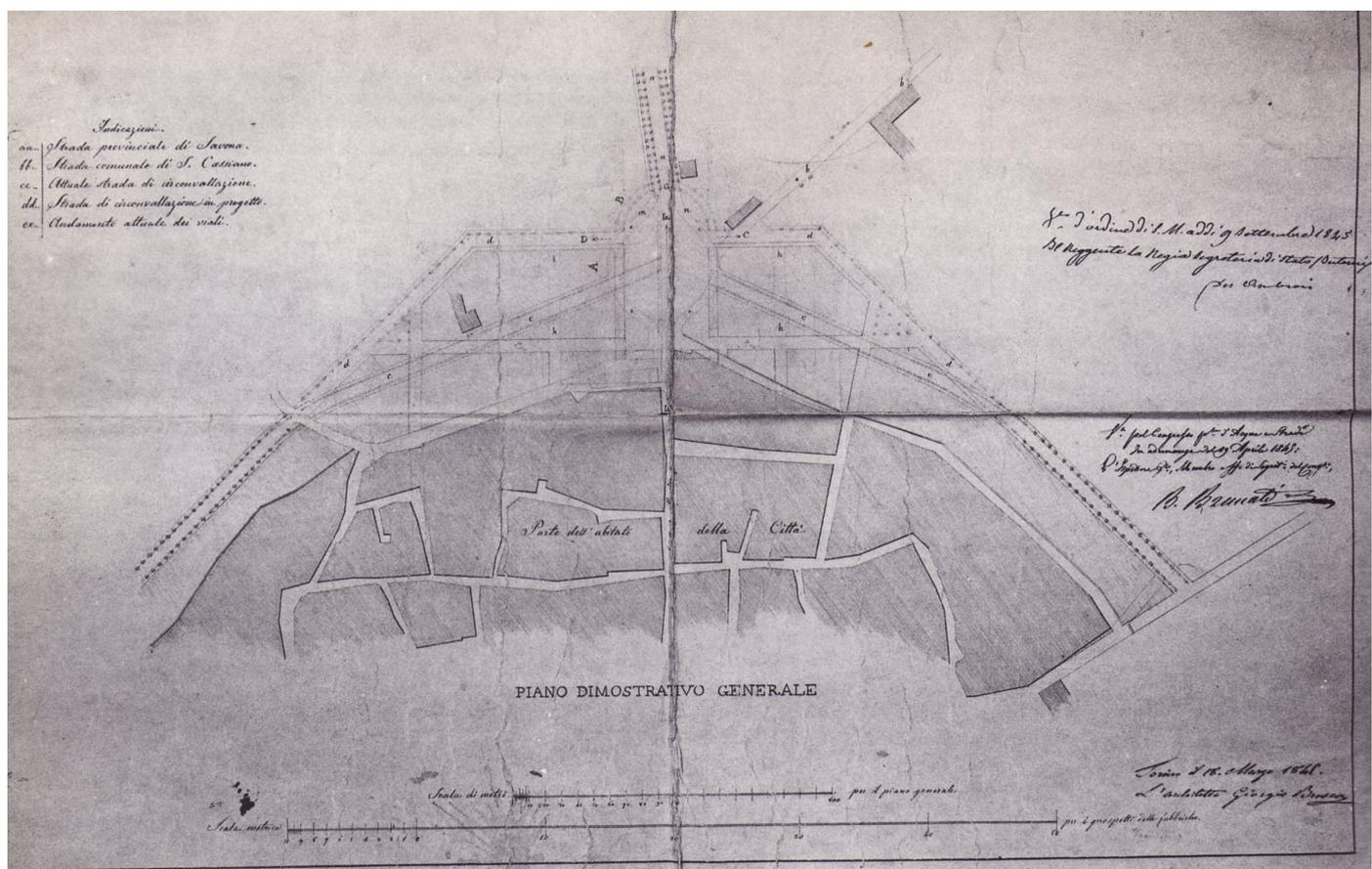
Gli edifici del Busca nella piazza Savona (oggi piazza Michele Ferrero)

IDENTIFICAZIONE	ID	26
	Denominazione attuale	Casotto per l'esercizio del Dazione del peso a bilico a porta Savona
	Settore di intervento	A = Edificio
	Epoca	1850
	Tipo di committente	Pubblico
	Committente	Comune di Alba
	Livello di attribuzione	Certa
	Funzione originale	Casotto del dazio
	Funzione attuale	-
UBICAZIONE	Territorio	Alba
	Posizione	Esterno
	Indirizzo	Piazza Michele Ferrero (Porta San Martino)
	Stato	Intatto
	Note	-



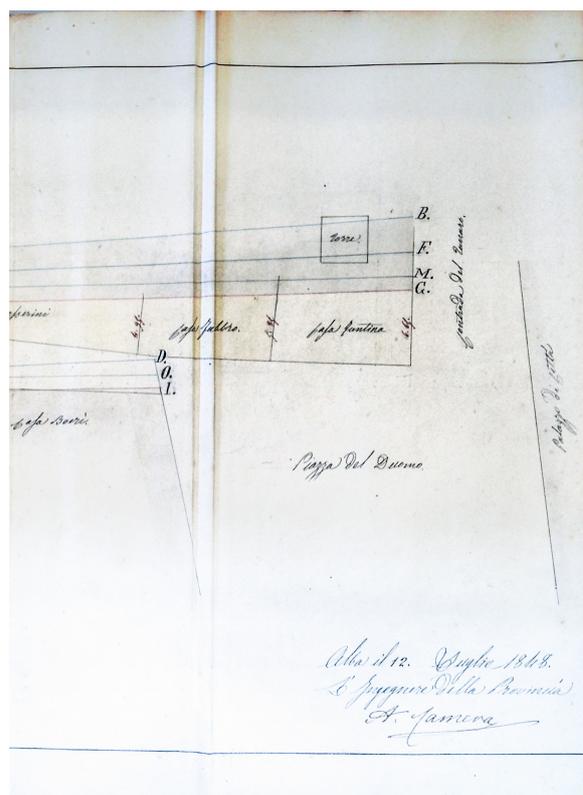
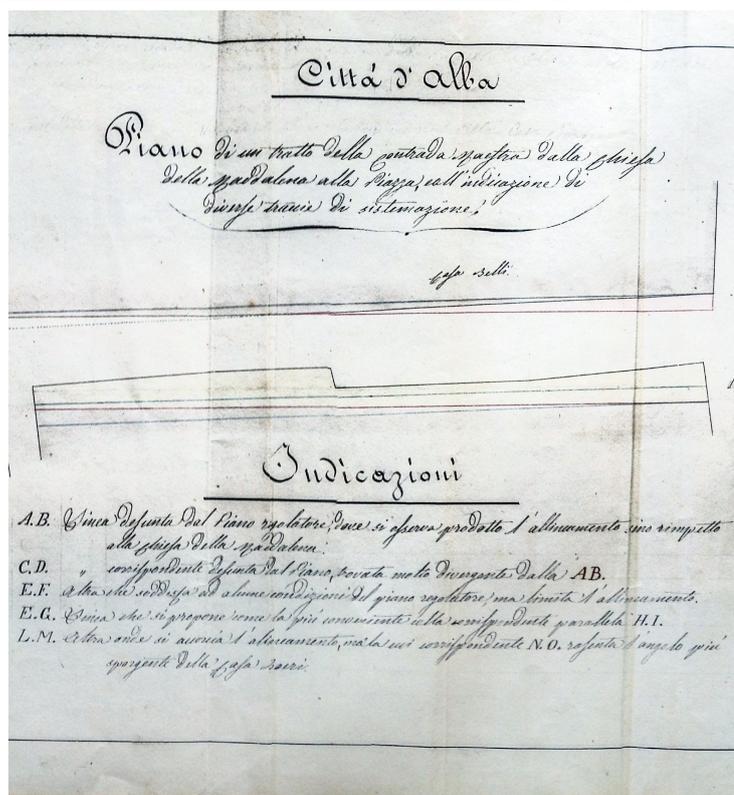
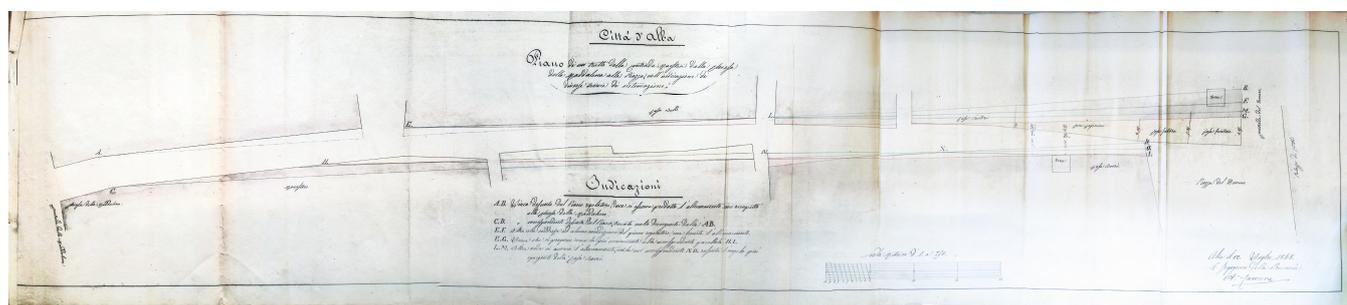
Il casotto della porta San Martino progettato to dal Busca nel 1859 si trovava nella zona conclusiva ad esedra della piazza. Fu demolito nel 1938. Qui riportato in un'immagine del 1900.

IDENTIFICAZIONE	ID	27
	Denominazione attuale	Piano d'ingrandimento della zona della porta San Martino poi Piazza Savona
	Settore di intervento	U = Spazio Urbano
	Epoca	1844 - 1846
	Tipo di committente	Pubblico
	Committente	Comune di Alba
	Livello di attribuzione	Certa
	Funzione originale	Spazio libero
	Funzione attuale	Piazza
UBICAZIONE	Territorio	Alba
	Posizione	Esterno
	Indirizzo	Piazza Savona
	Stato	Intatto
	Note	Il comune di Alba chiese all'architetto Giorgio Busca di elaborare un progetto per l'ampliamento a sud della città essendo lo strumento vigente, il Piano Vandero, inapplicabile. Busca presenta un primo progetto nel 1844 ma non soddisfatto presenta un secondo progetto nel 1846 con il quale sostituisce il lato chiuso della piazza verso l'esterno con un'essedra di viali. L'essedra alberata verrà poi sostituita da una quinta edificata.



Il secondo Progetto di Busca per la Piazza fuori Porta San Martino datato Torino, 18 marzo 1845

IDENTIFICAZIONE	ID	28
	Denominazione attuale	Piano per il rettilineamento della via Maestra
	Settore di intervento	U = Spazio urbano
	Epoca	1848 - 1858
	Tipo di committente	Pubblico
	Committente	Comune di Alba
	Livello di attribuzione	Certa
	Funzione originale	Strada pubblica
	Funzione attuale	Strada pubblica
UBICAZIONE	Territorio	Alba
	Posizione	Interno
	Indirizzo	Via Vittorio Emanuele II (contrada maestra)
	Stato	Intatto
	Note	Dal rifiuto del signor Casserini di adeguarsi all'allineamento proposto dal Consiglio d'Ornato per la sua casa al fondo della via Maestra nasce una lunga lite. Per risolverla viene effettuato un rilievo della via Maestra con diverse soluzioni per raggiungere il necessario allargamento della via.



Piano di un tratto della contrada Maestra, dalla chiesa della Maddalena alla Piazza del Duomo con indicazione di diverse tracce di sistemazione. Datato 12 luglio 1848, firmato dall'ingegnere della Provincia A. Camera

IDENTIFICAZIONE	ID	29
	Denominazione attuale	Sistemazione delle piazze intorno alla cattedrale
	Settore di intervento	U = Spazio Urbano
	Epoca	1850 - 1858
	Tipo di committente	Pubblico
	Committente	Comune di Alba
	Livello di attribuzione	Certa
	Funzione originale	Piazza
	Funzione attuale	Piazza
UBICAZIONE	Territorio	Alba
	Posizione	Interno
	Indirizzo	Piazza Risorgimento (piazza Vittorio Emanuele II) – Piazza Rossetti (Piazza delle erbe)
	Stato	Intatto
	Note	Sistemazione contestuale ad interventi edilizi su edifici affacciati

IDENTIFICAZIONE	ID	31
	Denominazione attuale	Ristrutturazione del sistema viario di circonvallazione
	Settore di intervento	U = Spazio Urbano
	Epoca	1853
	Tipo di committente	Pubblico
	Committente	Comune di Alba
	Livello di attribuzione	Certa
	Funzione originale	Strada pubblica
Funzione attuale	Strada pubblica	
UBICAZIONE	Territorio	Alba
	Posizione	Esterno
	Indirizzo	Viale di circonvallazione
	Stato	Intatto
	Note	Il viale di circonvallazione sorge sul sedime delle antiche fortificazioni. Il Piano Vandero prevedeva l'inserimento di un viale alberato che ripercorresse l'andamento delle dismesse mura. Si tratta dell'unico comparto realmente attuato del piano Vandero.

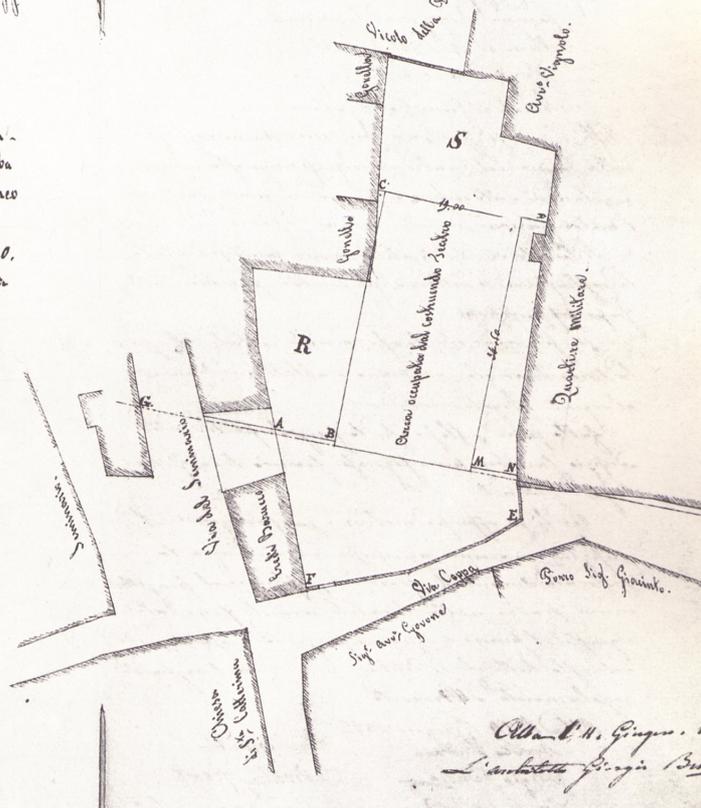
IDENTIFICAZIONE	ID	33
	Denominazione attuale	Sistemazione della piazza Elvia e delle vie adiacenti
	Settore di intervento	U = Spazio Urbano
	Epoca	1861
	Tipo di committente	Pubblico
	Committente	-
	Livello di attribuzione	Certa
	Funzione originale	Piazza
Funzione attuale	Piazza	
UBICAZIONE	Territorio	Alba
	Posizione	Interno
	Indirizzo	Piazza Pertinace (piazza Elvia)
	Stato	Intatto
	Note	Sistemazione contestuale ad interventi edilizi su edifici affacciati

IDENTIFICAZIONE	ID	30
	Denominazione attuale	Strutturazione della via e della piazza del Teatro
	Settore di intervento	U = Spazio Urbano
	Epoca	1851 - 1853
	Tipo di committente	Pubblico
	Committente	Comune di Alba
	Livello di attribuzione	Certa
	Funzione originale	Piazza
	Funzione attuale	Piazza
UBICAZIONE	Territorio	Alba
	Posizione	Interno
	Indirizzo	Piazza Risorgimento (piazza Vittorio Emanuele II) – Piazza Rossetti (Piazza delle erbe)
	Stato	Intatto
	Note	-

Piano regolatore dell'area acquistata per l'erezione di un Teatro dalla Società o dal suo stabilimento, colla indicazione della parte di detta area cadente fuori del rettilineo fissato dal piano d'abbellimento, da rimettersi dalla Società sud^a alla Città, e da servire di piazzale innanzi al costruendo Teatro.

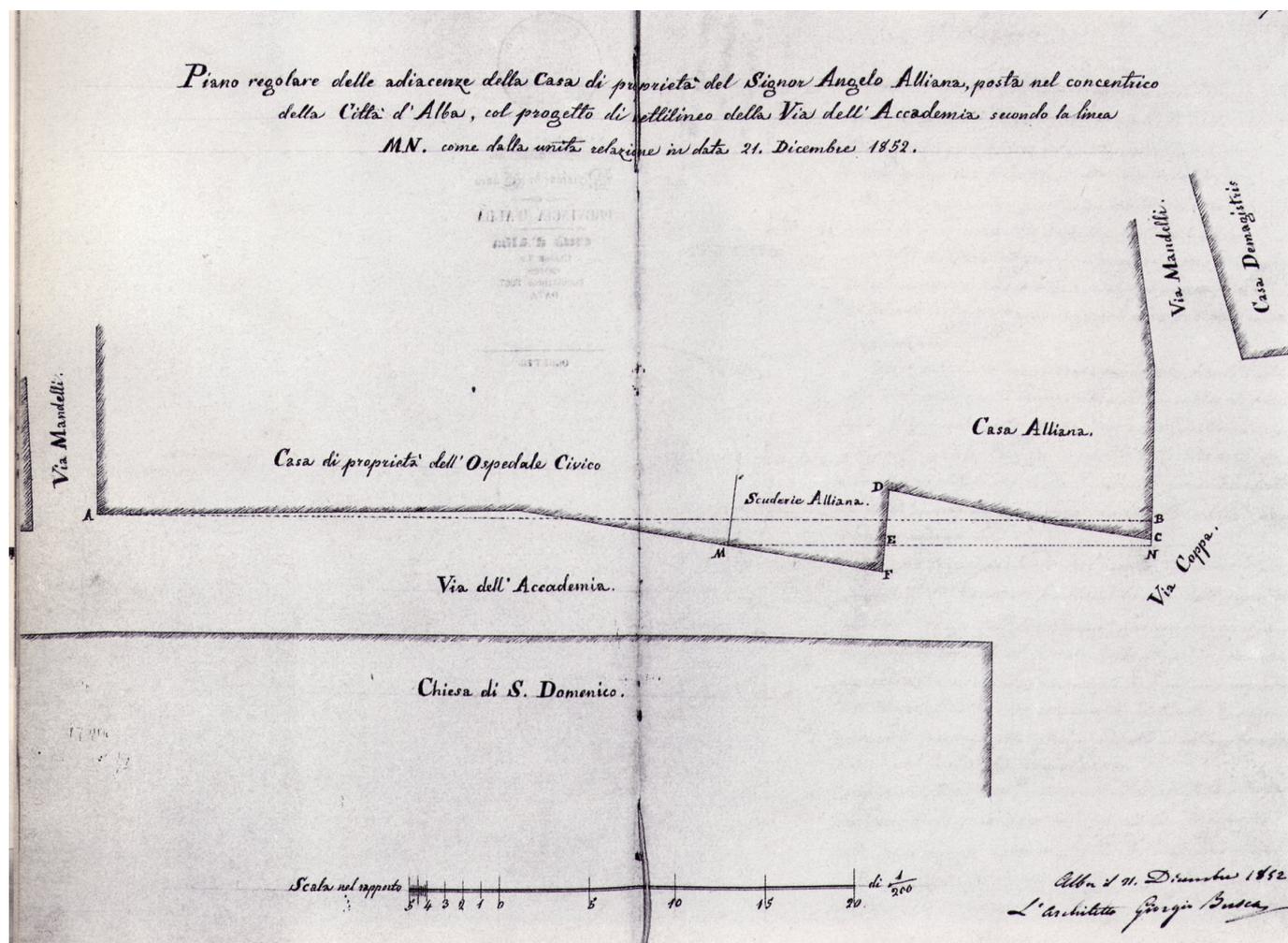
Indicazioni.

- ABCDEF Area, o parte del Giardino Cantalupo, acquistata dalla Società stabilitasi per l'erezione di un Teatro in Alba
- G-H Linea fissata dal piano d'abbellimento per il rettilineo della via Coppa.
- ABMNEF Area della superficie di are quattro, centiare 40, da rimettersi dalla società del Teatro alla Città, e da servire di piazzale innanzi al Teatro stesso.
- R,S. Siti, due immozioni di proprietà del Sig. Cantalupo Salvatore.



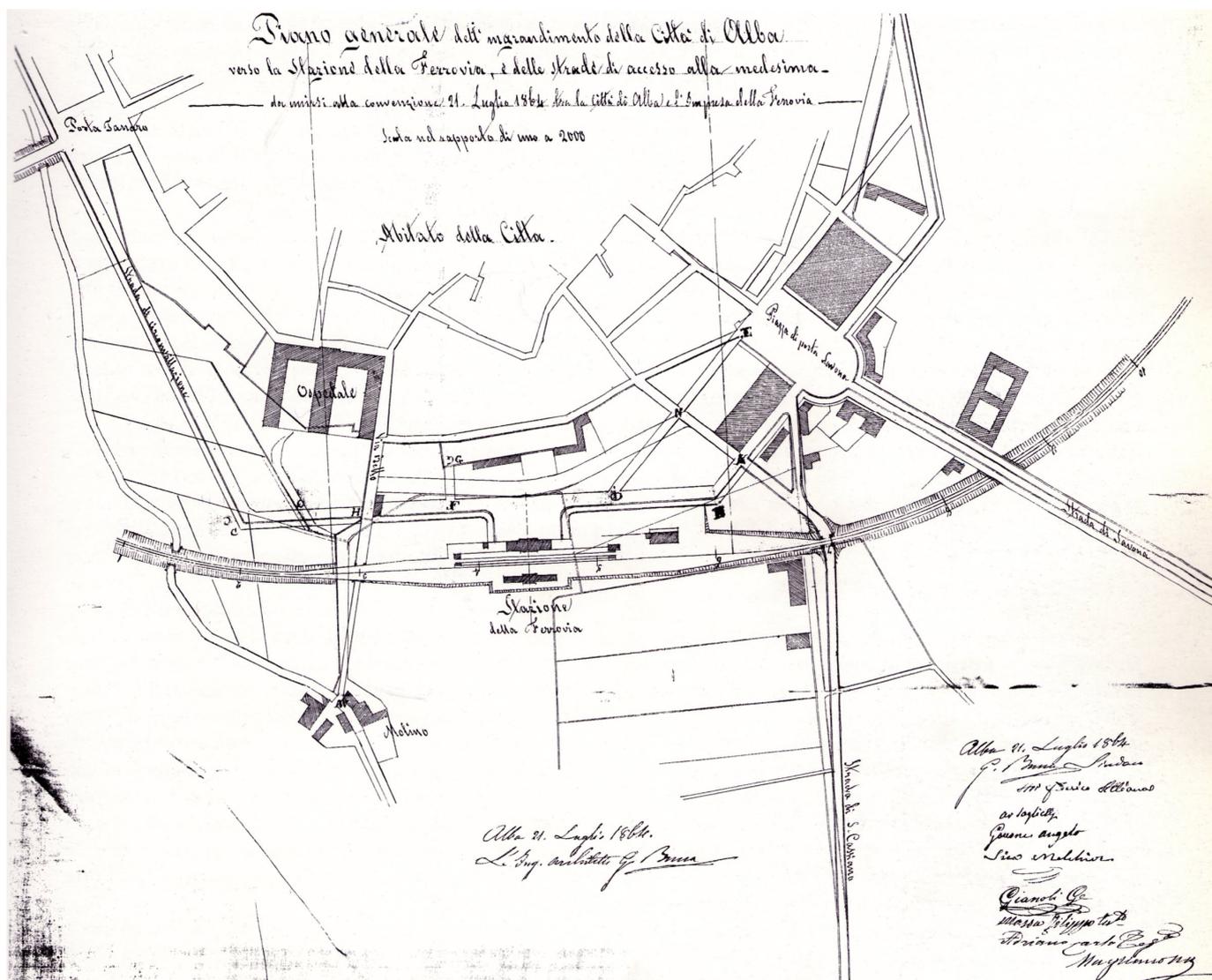
Planimetria redatta dal Busca in data 11 giugno 1853 dalla quale emergono le prime trasformazioni indotte nella zona di via Coppa dalla costruzione del Teatro Sociale

IDENTIFICAZIONE	ID	32
	Denominazione attuale	Rettilineamento di via Accademia
	Settore di intervento	U = Spazio Urbano
	Epoca	1853
	Tipo di committente	Privato
	Committente	Angelo Alliana
	Livello di attribuzione	Certa
	Funzione originale	Strada pubblica
	Funzione attuale	Strada pubblica
UBICAZIONE	Territorio	Alba
	Posizione	Interno
	Indirizzo	Via Accademia
	Stato	Intatto
	Note	Nel progettare il rinnovo della casa Alliana Giorgio Busca si occupò anche di definire il rettilineamento della via Accademia eliminando una porzione dell'edificio e definendo un nuovo filo strada.



Piano del Busca del 1853 per l'allineamento della via via Accademia nel contesto della ristrutturazione della casa Alliana

IDENTIFICAZIONE	ID	34
	Denominazione attuale	Piano di ingrandimento verso la stazione ferroviaria
	Settore di intervento	U = Spazio Urbano
	Epoca	1864
	Tipo di committente	Pubblico
	Committente	Comune di Alba
	Livello di attribuzione	Certa
	Funzione originale	Isolati a destinazione residenziale e commerciale
	Funzione attuale	Isolati a destinazione residenziale e commerciale e area verde
UBICAZIONE	Territorio	Alba
	Posizione	Esterno
	Indirizzo	Corso Fratelli Bandiera
	Stato	Intatto
	Note	-



Piano di ingrandimento verso la stazione ferroviaria redatto dal Busca in data 21 luglio 1864

ALTRI APPLICATIVI

Oltre al modello tridimensionale e al progetto GIS ho utilizzato un altro strumento digitale per elaborare un dato storico.

Si tratta, molto semplicemente di fotografie d'epoca, oggetti di immenso fascino, capaci di riportare indietro la mente ad un passato che in qualche modo è ancora presente.

Nel contesto di questo studio che vuole analizzare l'uso di strumenti tecnologici applicati alla ricerca in campo umanistico con delle applicazioni pratiche, si può ragionare sul ruolo della fotografia nei tempi del suo esordio, ormai più di cento anni fa. Si tratta a tutti gli effetti di apparecchiature tecnologiche che, messe in campo nel riprendere la scena di una manifestazione sportiva, un evento folkloristico o semplicemente lo scorcio di una via, si prestano in favore di eventi sociali e spazi umani. Considero quindi la fotografia un primo semplice esempio di Digital Humanities.

Dopo aver collezionato una serie di immagini d'epoca della città di Alba, di fine Ottocento e di inizio Novecento, ho deciso di utilizzare questo bellissimo materiale in modo creativo all'interno del mio lavoro. In questo senso, ho nuovamente utilizzato la fotografia come applicativo tecnologico alla ricerca storica.

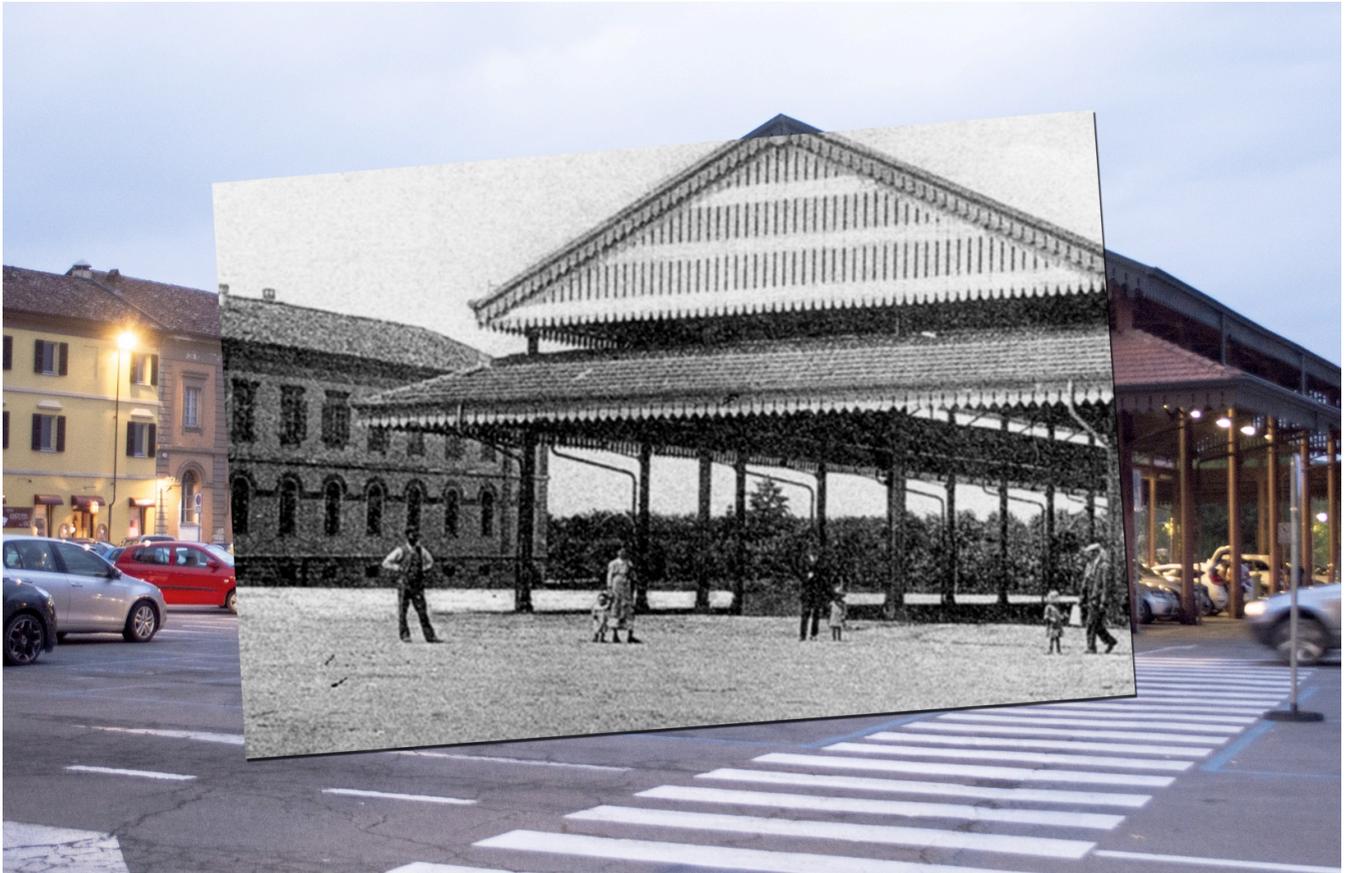
Ho selezionato una serie di fotografia e mi sono recata, con macchina fotografica e cavalletto, nei luoghi rappresentati nelle immagini d'epoca. La mia intenzione era fotografare gli stessi punti esattamente dallo stesso punto di vista per poter sovrapporre le immagini e avere un immediato riscontro del cambiamento.

La tecnologia mi è venuta molto incontro nello svolgere questo lavoro, essendo disponibili software che consentono, collegano una macchina fotografica dotata di *Live View* al computer, di vedere sullo schermo del pc quello che la macchina fotografica sta inquadrando e di sottoporre in trasparenza una seconda immagine.

Io ho utilizzato il software *Capture One Ten* e una macchina fotografica Reflex Nikon D90. In questo modo, ho collegato la macchina fotografica al mio computer, caricato l'immagine storica sul programma e, con la giusta pazienza (e assistenza) mi sono mossa per le strade e le piazze di Alba alla ricerca dell'inquadratura perfetta.

Il risultato qui proposto è un'elaborazione grafica con il software photoshop delle immagini catturate. In alcune di esse non è possibile apprezzare cambiamenti dal punto di vista delle strutture ma solamente nella destinazione d'uso degli spazi.

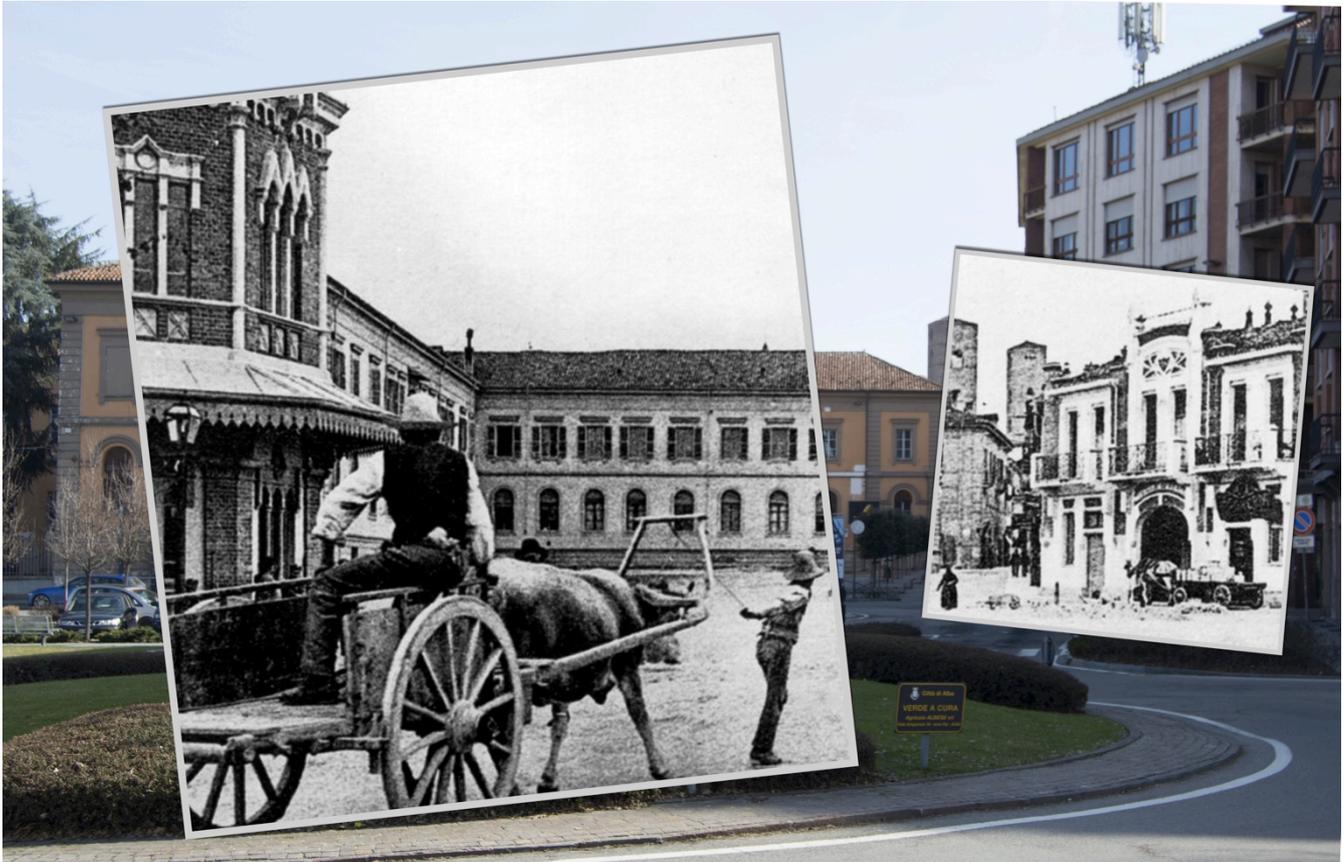
Tutto il materiale da me elaborato per questo lavoro vuole essere organizzato all'interno di un applicativo web che consenta a chiunque sia interessato di poter apprendere informazioni dai dati che ho qui raccolto e organizzato e che possa fruire dei prodotti da me creati.



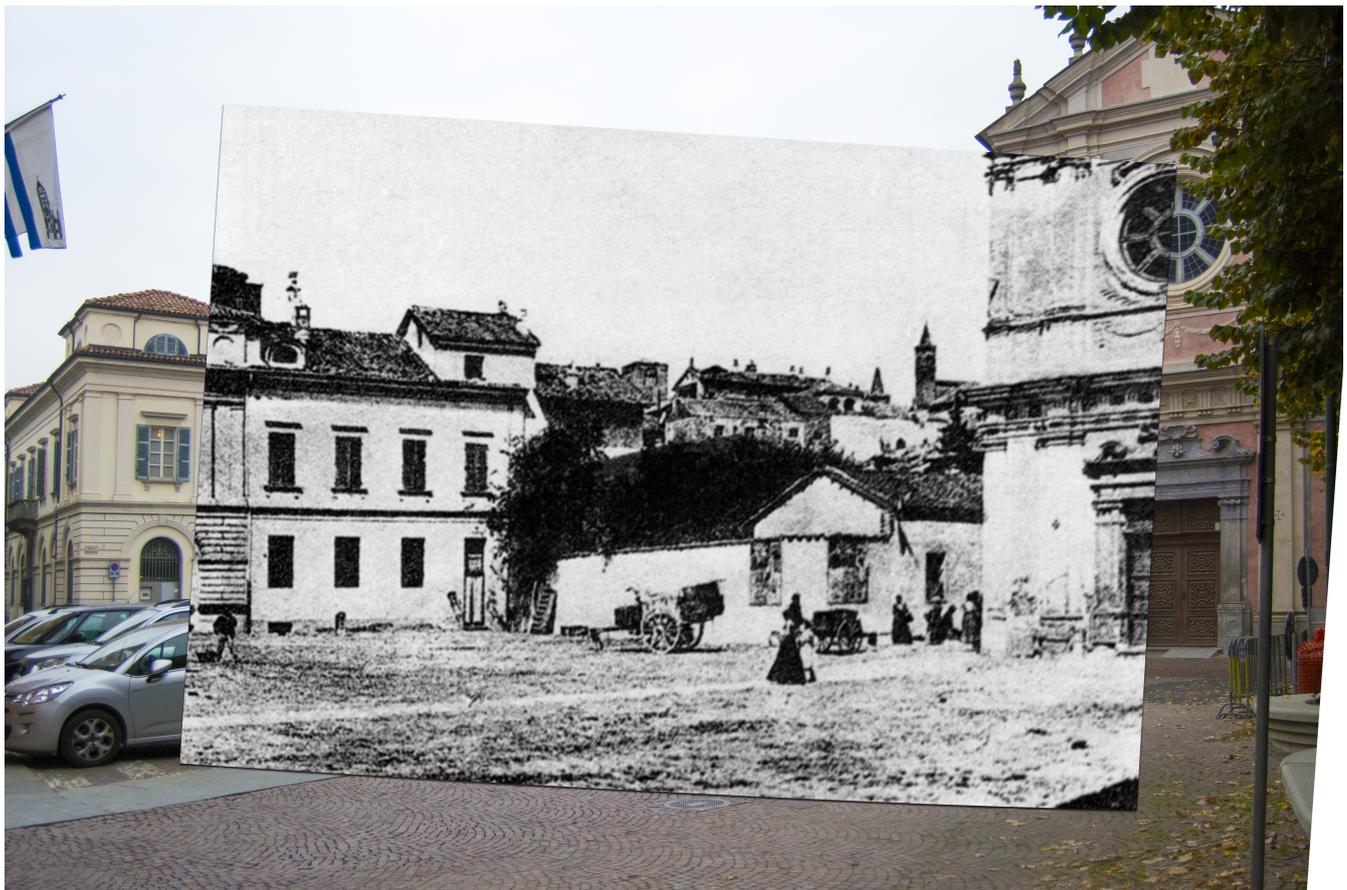
La piazza del Mercato ieri e oggi



La piazza del Duomo ieri e oggi



Piazza Garibaldi ieri e oggi



La piazza del Teatro ieri e oggi



La Via Maestra ieri e oggi



La piazza Savona ieri e oggi

PARTE QUARTA

CONCLUSIONI

Giunta alla conclusione di questo progetto ho tirato le somme di quelle che sono state le difficoltà nello svilupparne tutte le parti e di quali siano le potenzialità sia degli elaborati da me prodotti che della ricerca che ho condotto.

DIFFICOLTA' DEL PROGETTO

Come già detto più volte nei capitoli precedenti la maggiore difficoltà nell'elaborare un progetto come questo è la raccolta delle informazioni, il reperimento, l'analisi, l'organizzazione, la verifica, la gestione e l'elaborazione delle informazioni.

Il mio lavoro di ricerca è stato lunghissimo e, come è facile che capita a chi non è troppo esperto, mi sono trovata prigioniera delle informazioni. Essendo di mio estremo interesse qualsiasi tema legato alla città di Alba mi è capitato di perdermi dietro filoni non pertinenti con l'argomento della mia ricerca, che mi hanno portato sì ad una maggiore conoscenza dell'argomento ma che non era necessario in questa sede approfondire.

Oltre alle difficoltà che mi sono create da sola si sono presentati ostacoli interni, rappresentati soprattutto dagli uffici del Comune e in particolare dall'archivio storico della Città di Alba.

Il materiale organizzato all'interno dell'archivio è moltissimo, conservato in una sala al primo piano della parte vecchia del palazzo comunale, l'ufficio dell'archivio storico è stato costruito negli anni trenta e si presenta con una grande sala a doppia altezza. Sulle pareti sono disposti un doppio ordine di armadi in legno con ante in ferro e vetro e vi è un ballatoio che corre tutto intorno al primo piano. Ci sono circa 522 metri di armadi che contengono la documentazione a partire dal XIV secolo fino a tutto il 1970. Nel corso del tempo il corpus documentario si è consolidato in due distinte parti denominate convenzionalmente sezioni:

_ Sezione sec. XIV_1900, circa 170 metri lineari

_ Sezione 1901_1970, circa 352 metri lineari

L'archivio include il fondo archivistico del comune e i fondi di enti autonomi estinti o soppressi: organismi autonomi, con statuto, organi deliberativi e contabilità proprie, la cui attività era strettamente connessa all'amministrazione locale.

Al 1846 risale il primo significativo intervento di riordino e inventariazione che definì l'assetto della sezione antica mantenutosi fino ad oggi.

In seguito vennero redatti supplementi all'inventario, biennali e in alcuni casi quadriennali, fino al 1894; per l'ultimo sessennio fino al 1900 fu compilato un inventario seguendo lo schema classificatorio in 15 categorie e relative classi introdotto dalla Circolare del Ministero dell'Interno 1° marzo 1897 n. 17100+2. Da quel momento in poi la documentazione man mano prodotta dai vari uffici comunali continuò ad essere classificata, più o meno correttamente, secondo tale sistema.

Alla fine degli anni '80 del '900 il Comune, comprendendo il valore del patrimonio documentario più antico e con l'obiettivo di salvaguardarlo e di renderlo facilmente consultabile, diede all'archivista Anna Bruno di Alba un incarico di riordinamento. L'archivista, in osservanza alle prescrizioni della Soprintendenza Archivistica, operò una

verifica del contenuto degli armadi del ballatoio del “locale archivio storico” in riscontro con l’inventario del 1846 e i successivi supplementi, trascrivendoli in parte su quaderni su cui segnalò lacune e dispersioni. Ricollocò poi nella sequenza corretta il materiale fuori posto e inventariò in una “Appendice documentaria” i documenti non descritti negli inventari ottocenteschi, sistemandoli negli ultimi due armadi della scaffalatura del ballatoio liberati da materiale novecentesco, bibliografico e da quello sottoposto a scarto. L’intervento della Bruno non fu un riordino vero e proprio e non portò ad una nuova inventariazione e di questo lavoro restano le fotocopie di 7 quaderni manoscritti e un volume dattiloscritto intitolato “Indice archivio storico”. Agli anni ’90 risale la produzione di una copia dattiloscritta dell’inventario del 1846, realizzata durante un cantiere di lavoro.

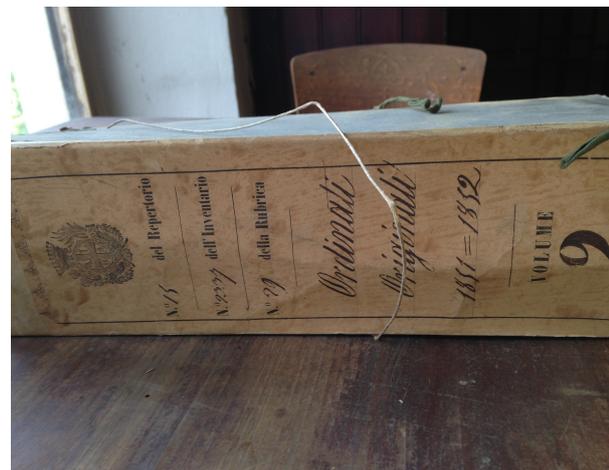
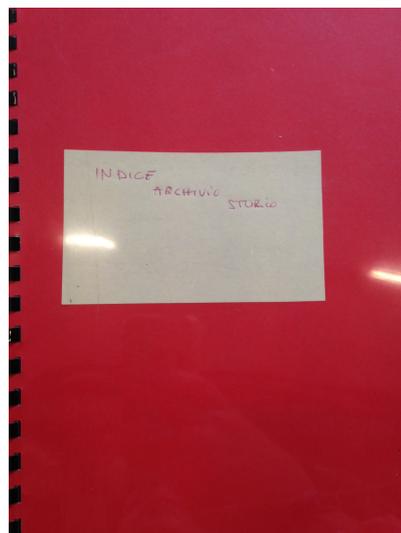
Questi sette quaderni rappresentano l’unico materiale per indagare sul contenuto degli armadi. La sezione è collocata per la maggior parte all’interno di 45 armadi di inizio ‘900, con interni in legno e ante in ferro e vetro, posizionati lungo le pareti perimetrali del ballatoio del “locale archivio storico”, al primo piano della sede municipale. I ripiani, spesso scheggiati, sono impregnati e ricoperti di polvere e vi si possono annidare con facilità i parassiti della carta. I vetri delle ante talvolta non sono saldamente fissati all’intelaiatura in ferro, alcune ante si aprono con difficoltà e l’anta dell’armadio n. 19 è bloccata. Gli armadi sono numerati progressivamente da 1 a 45.



Una parte del materiale è conservata in altre zone del locale archivio e nell'ufficio adiacente, perchè non è stata data una collocazione certa o perchè i pezzi non sono stati risistemati nella corretta posizione dopo la consultazione.

La carta dei documenti risulta generalmente in discreto stato di conservazione. La polvere è il principale agente di degrado, a cui sono particolarmente esposti i documenti senza alcun tipo di condizionamento. La luce eccessiva all'interno del locale provoca lo scolorimento dei pezzi conservati al di fuori degli armadi. I documenti inseriti in unità di conservazione appoggiate sul taglio sono quasi sempre danneggiati.

La ricerca o anche solo la consultazione all'interno dell'archivio è resa ancora più difficoltosa dalla mancanza di personale. Non vi è un archivista incaricato di gestire l'archivio che viene aperto una volta a settimana (secondo disponibilità) da un'impiegata dell'ufficio anagrafe del Comune che non è però formata sul sistema dell'archivio, sulla disposizione dei documenti e non ha le competenze per maneggiare materiale così prezioso e soprattutto così delicato.



POTENZIALITA' DEL PROGETTO

Il mio lavoro è stato pensato e strutturato perché potesse essere immediatamente utile, perché potesse servire ai cittadini albesi, ai turisti e agli operatori del settore. La mia intenzione era quella di creare uno strumento che si potesse effettivamente utilizzare a fini educativi e divulgativi.

Durante le varie fasi di stesura del progetto ho preso contatto con diverse associazioni ed enti che operano in Alba nel settore turistico presentando la mia idea e tutti si sono dimostrati da subito molto interessati.

L'applicazione che vedo più realizzabile, oltre alla diffusione attraverso una piattaforma web dei contenuti qui presentati, è quella dei giri turistici in città seguendo i temi della mia ricerca. Al momento sono presenti in Alba tour inerenti la città storica o la città medievale. La cosa immediatamente fattibile sarebbe la creazione di un tour incentrato sulla città Ottocentesca, supportato dai prodotti delle mie elaborazioni.

I casi studio esposti nella seconda parte di questo elaborato rappresentano esattamente l'obiettivo a cui ambisco. Io ho utilizzato quegli applicativi da turista, per strada o nei musei ed è stato un modo divertente, interattivo e coinvolgente di apprendere informazioni che forse, se fossero solamente state scritte accanto ad una roccia o vicino ad una teca con un reperto, non avrei nemmeno letto.

La natura spaziale del tema della ricerca consente inoltre di ampliare continuamente i contenuti, aggiungendo altri strati informativi o modelli di altre parti di città. È un sistema costantemente implementabile e modificabile.

BIBLIOGRAFIA GENERALE

- G. ZUCCONI, *La città dell'Ottocento*, Roma-Bari, Laterza, 2001
- POLITECNICO DI TORINO DIPARTIMENTO DI INGEGNERIA DEI SISTEMI EDILIZI E TERRITORIALI, *Rilievo urbano: Conoscenza e rappresentazione della città consolidata*, D. COPPO e C. BOIDO (a cura di), Firenze, Alinea Editrice, 2010

SULLE DIGITAL HUMANITIES

- BURDICK, J. DRUCKER, P. LUNENFELD, T. PRESNER, J. SCHNAPP, *Digital Humanities*, Cambridge, Massachusetts Institute of Technology, 2012
- W. BENJAMIN, *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica*, Torino, Einaudi, 1979 (Prima edizione 1936)
- T. WELLER, *History in the digital age*, Londra; New York, Routledge, 2013 (Prima edizione 2012)

SU ALBA

- ISTITUTO DI ARCHITETTURA TECNICA DEL POLITECNICO DI TORINO, *Tessuti urbani in Alba: risultato della ricerca con contributo del consiglio nazionale delle ricerche*, A. CAVALLARI MURAT (a cura di) responsabile delle ricerche, Alba, Città di Alba, 1975
- G. VICO, *La Piazza del duomo di Alba*, Alba, Pia Società San Paolo, 1966 (Prima edizione 1930)
- L. MACCARIO, *Alba, Guida della città*, Alba, Famija Albeisa, 1976
- A. BUCCOLO, E. NECADE, L. MACCARIO, *Alba com'era*, Alba, Famija Albeisa, 1977
- A. BUCCOLO, E. NECADE, V. RIOLFO, *Alba un secolo*, Alba, Famija Albeisa, 1985
- G. PARUSSO, A. BUCCOLO, E. NECADE, *Alba il Palio*, Alba, Famija Albeisa, 1987
- G. MAGGI (a cura di), M. VIGLINO DAVICO, E. DELLAPIANA, L. GUARDAMAGNA, V. RAPETTI, G. SUBBRERO *Alba 1848-1898*, Daniela Piazza Editore, 1994
- G. PARUSSO, E. BORRA, G. CAMINITI, G. CIRAVEGNA, C. OLOCCO, F. VIOGLIO, *Palazzo e città – Alba 1945-1975*, Araba Fenice, 2005
- G. PARUSSO, U. DEGIACOMI, *Alba e la Grande Guerra – la città dàò 1901 al 1920 Diaro di un albese al fronte*, Araba Fenice, 2003
- O. CAVALLO, *La Madonna Moretta di Alba 1908-2008*, 2008
- E. MICHELOTTO (a cura di), *Una città nel Medioevo: archeologia e architettura ad Alba tra VI e XV secolo*, Famija Albeisa, 1999
- E. MICHELOTTO (a cura di), *La cattedrale di Alba, archeologia di un cantiere*, All'insegna del Giglio, 2013
- E. CONEVA, *Lo spazio pubblico urbano: le trasformazioni, i conflitti, le percezioni sociali: Piazza Savona*, Tesi di Laurea, facoltà di Architettura, Politecnico di Torino, A.A. 2014-2015
- G. Cravero - M. Piacentino, *Alba Medioevale*, Tesi di Laurea, facoltà di Architettura, Politecnico di Torino A.A. 1979-80.

- E.L. PUGLIARO, *Il patrimonio ecclesiastico nel comune di Alba tra l'occupazione francese e la restaurazione: un'applicazione GIS per lo studio del territorio*, Tesi di specializzazione, Scuola di specializzazione in storia, analisi e valutazione dei beni architettonici e ambientali, Politecnico di Torino, A.A. 2006-2007
- A. BERTOLINO, *LO sviluppo urbano e l'architettura della città dal secondo dopoguerra al nuovo millennio: il caso di Alba*, Tesi di specializzazione, Scuola di specializzazione in storia, analisi e valutazione dei beni architettonici e ambientali, Politecnico di Torino, A.A. 2006-2007

Siti

- www.centrostudibeppefenoglio.it
- www.andareatartufi.com
- <https://archive.org/details/ilrigestimcommun01alba>
- www.wikipedia.it
- www.geoportale.piemonte.it
- www.comune.alba.it